# P.D. JAMES
# MORTE IN SEMINARIO
# (Death In Holy Orders, 2001)

*A Rosemary Coad*
*mia amica ed editor da quarant'anni*

## NOTA DELL'AUTRICE

Nell'ambientare questa vicenda di omicidio in un seminario della Chiesa d'Inghilterra non avevo alcuna intenzione di scoraggiare i candidati al sacerdozio, né di insinuare che quanti si recano in visita in un collegio di questo tipo alla ricerca di riposo e rinnovamento spirituale corrano il pericolo di trovarvi una pace più definitiva di quella che hanno in mente. È quindi ancora più importante sottolineare che St Anselm non è ispirato ad alcun vero seminario, e che i suoi eccentrici pastori, gli ordinandi, i dipendenti e gli ospiti sono del tutto inventati ed esistono solo nella fantasia di chi scrive e dei suoi lettori.

Sono in debito con pa recchie persone che mi hanno cortesemente aiutata rispondendo ai miei quesiti; qualsiasi errore, teologico o di altra natura, è solo mio. Sono particolarmente grata al compianto arcivescovo Lord Runcie, al reverendo dottor Jeremy Sheehy, al reverendo dottor Peter Groves, alla dottoressa Ann Priston del Forensic Science Service, e alla mia segretaria, Mrs Joyce McLennan, il cui contributo a questo romanzo va ben oltre la sua abilità al computer.

*P.D. James*

## *Libro primo*
## SABBIA CHE UCCIDE

### 1

*È stato padre Martin a suggerirmi di scrivere un resoconto di come ho trovato il corpo.*

*"Intende dire come se stessi scrivendo una lettera o lo stessi raccontando a un'amica?" chiesi.*

*"Scriverlo come se si trattasse di un racconto" rispose padre Martin "e lei fosse un'osservatrice esterna e lo descrivesse, ricordando ciò che ha*

VISIT…

*fatto e ciò che ha provato, ma come se stesse accadendo a qualcun altro."*

*Capivo cosa voleva dire, ma non sapevo da dove cominciare. "Tutto quello che è successo, padre, o solo quella passeggiata sulla spiaggia, quando ho scoperto il corpo di Ronald?"*

*"Qualunque cosa lei desideri raccontare. Scriva del seminario e della sua vita qui, se le fa piacere. Credo che potrebbe esserle d'aiuto."*

*"Lei lo ha trovato utile, padre?"*

*Non so perché pronunciai quelle parole: come mi passarono per la mente mi uscirono di bocca. Fu un'osservazione davvero sciocca e in un certo senso pure impertinente, ma lui parve non curarsene.*

*"No, non l'ho trovato affatto utile" rispose dopo un attimo "ma è successo tanto tempo fa. Credo che per lei potrebbe essere diverso."*

*Suppongo si riferisse alla guerra, a quando era stato fatto prigioniero dai giapponesi, ai fatti orribili avvenuti nel campo. Lui non parla mai della guerra, e perché poi dovrebbe farlo con me? D'altro canto non credo ne parli con nessuno, neppure con gli altri preti.*

*Questa conversazione è avvenuta due giorni fa mentre passeggiavamo nel chiostro dopo la preghiera della sera. Da quando Charlie è morto non vado più in chiesa per la messa, ma per la preghiera della sera sì. In realtà è un atto di cortesia. Non mi sembra giusto lavorare al seminario, prendere i loro soldi, accettare le loro gentilezze e non partecipare mai alle funzioni. Ma forse sono troppo attenta a queste cose. Mr Gregory vive in uno dei cottage, come me, e insegna greco part-time, ma non va mai in chiesa tranne quando c'è qualche particolare musica che desidera ascoltare. Nessuno mi ha mai fatto pressioni, non mi hanno neppure chiesto perché ho smesso di andare a messa, ma ovviamente l'hanno notato. Loro notano tutto.*

*Tornata al mio cottage, ho ripensato a quanto mi aveva detto padre Martin. Poteva essere una buona idea: non ho mai avuto difficoltà a scrivere. A scuola ero brava in componimento e Miss Allison, che ci insegnava inglese, diceva che avevo il talento per diventare scrittrice. Ma io sapevo che si sbagliava. Non ho la fantasia necessaria. Non sono capace di inventarmi delle cose. Io so scrivere solo ciò che vedo, ciò che so e che conosco, e talvolta anche ciò che provo, il che non è facile. E comunque ho sempre desiderato fare l'infermiera, fin da bambina. Ora ho sessantaquattro anni e sono in pensione, ma continuo a tenermi in esercizio, qui a St Anselm. Sono responsabile sia dell'infermeria, dove mi occupo dei piccoli malanni, sia della biancheria. Non è un compito impegnativo, ma io ho problemi di*

*cuore e sono fortunata ad avere questo lavoro. Al collegio, poi, cercano di rendermelo ancora meno gravoso; mi hanno perfino procurato un piccolo carrello in modo che non mi venga la tentazione di trasportare pesanti fagotti di biancheria. Avrei dovuto dirlo prima, tutto questo. E non ho neppure scritto il mio nome. Mi chiamo Munroe, Margaret Munroe.*

*Credo di sapere perché padre Martin mi ha suggerito di riprendere a scrivere. Sa che ogni settimana avevo l'abitudine di spedire una lunga lettera a Charlie. Credo sia l'unica persona qui a esserne a conoscenza, a parte Ruby Pilbeam. Ogni settimana mi sedevo e ripensavo a tutto quello che era accaduto dall'ultima lettera, le piccole cose poco importanti che per Charlie avrebbero invece significato molto: ciò che avevo mangiato, le battute che avevo sentito, aneddoti sugli studenti, dettagli sul tempo. Si sarebbe portati a credere che non ci sia molto da raccontare in un luogo tranquillo come questo, abbarbicato sulla scogliera, lontano da tutto, ma è sorprendente quante cose trovavo da scrivergli. E so che Charlie amava quelle lettere. "Continua a scrivermi, mamma" mi diceva, quando veniva a casa in licenza. E io lo facevo.*

*Dopo che fu ucciso, l'esercito mi fece avere tutti i suoi effetti personali e tra questi c'era un pacco di lettere. Non tutte quelle che gli avevo scritto, ma alcune fra le più lunghe. Le portai sul promontorio e ne feci un falò. Era una giornata ventosa, come spesso accade sulla costa orientale, e le fiamme mugghiavano eruttando faville, e cambiavano direzione sospinte dal vento. I frammenti carbonizzati di carta si levavano svolazzando intorno al mio viso come falene nere e il fumo mi pizzicava il naso. Strano, perché si trattava solo di un piccolo falò. Quello che sto cercando di dire è che so perché padre Martin mi ha suggerito di tracciare questo resoconto. Pensava che scrivere qualcosa, qualsiasi cosa, avrebbe contribuito a riportarmi alla vita. È un uomo buono, per non dire un santo, ma ci sono tante cose che non capisce.*

*Fa uno strano effetto stendere queste note senza sapere chi le leggerà, sempre che qualcuno lo faccia. Non so neppure se lo sto facendo per me o per un lettore immaginario, che di certo non può conoscere St Anselm. Quindi forse dovrei scrivere qualcosa a proposito del seminario, creare le premesse, per così dire. Venne fondato nel 1861 da una pia donna di nome Miss Agnes Arbuthnot, con lo scopo di assicurare che ci fossero sempre "giovani colti e devoti consacrati al sacerdozio cattolico nella Chiesa d'Inghilterra". Le ho messe tra virgolette perché queste sono esattamente le sue parole. In chiesa c'è un libriccino che parla di lei, ed è per questo*

*che lo so. Donò gli edifici, il terreno e quasi tutti i mobili, e denaro sufficiente - almeno, così lei credeva - a mandare avanti per sempre l'istituto. Ma il denaro non basta mai e ora St Anselm deve essere finanziato quasi per intero dalla Chiesa. So che padre Sebastian e padre Martin temono che le alte gerarchie stiano pensando di chiuderlo. Di questo non si parla mai apertamente, meno che mai in presenza dei dipendenti, ma tutti noi sappiamo. In una comunità piccola e isolata come St Anselm pare che le notizie e i pettegolezzi si diffondano con il vento, senza bisogno di parole. Oltre a donare l'edificio principale, Miss Arbuthnot fece erigere il chiostro sul retro, con il porticato su cui si aprono le stanze degli studenti e una serie di alloggi per gli ospiti che collegano il lato sud del chiostro con la chiesa. Fece costruire anche quattro cottage per il personale, disposti a semicerchio sul promontorio a un centinaio di metri dall'istituto. Li chiamò con i nomi dei quattro evangelisti. Io sto in quello più a sud, intitolato a San Matteo. Ruby Pilbeam, la cuoca-governante, e suo ma rito, il tuttofare, occupano quello dedicato a San Marco. Mr Gregory abita in San Luca, e nel cottage più a nord, San Giovanni, sta Eric Surtees, il giovane che aiuta Mr Pilbeam. Eric alleva maiali, ma più per hobby che per rifornire di carne il seminario. Il personale di servizio è costituito solo da noi quattro, più le donne che vengono da Reydon e Lowestoft a darci una mano per le pulizie; ma ci sono solo quattro preti che risiedono stabilmente e mai più di venti studenti, quindi ce la caviamo. Nessuno di noi sarebbe facilmente rimpiazzabile. Questo promontorio desolato e battuto dal vento, senza un villaggio nelle vicinanze, senza un pub né un negozio, è troppo isolato per la maggior parte delle persone. A me piace stare qui, ma talvolta perfino io lo trovo un po' sinistro. Anno dopo anno il mare erode le falesie e a volte, mentre lo osservo dal ciglio della scarpata, immagino un'enorme onda di marea che viene avanti mugghiando, bianca e luccicante: corre verso terra e si infrange sulle torrette, sulla chiesa e sui cottage, trascinandoci tutti via con sé. Il vecchio villaggio di Ballard's Mere è sepolto da secoli sotto il mare e la gente dice che a volte, nelle notti ventose, si sentono suonare in lontananza le campane della chiesa coperta dall'acqua. Ciò che non si è preso il mare è andato distrutto in un grande incendio nel 1695. Ormai non rimane più nulla dell'antico villaggio, a parte la chiesa medievale che Miss Arbuthnot ha fatto restaurare e inglobare nel collegio, e i due pilastri diroccati di mattoni rossi che stanno davanti all'edificio, l'unica cosa che resta della grande dimora elisabettiana che un tempo si ergeva qui.*

*Sarebbe meglio che cercassi di spiegare qualcosa di Ronald Treeves, il ragazzo che è morto. In fondo, è proprio della sua morte che dovrei parlare. La polizia mi ha interrogato prima dell'inchiesta del coroner. Mi hanno chiesto se lo conoscevo bene. Forse lo conoscevo meglio di chiunque altro, fra i miei colleghi, ma non ho detto molto. Non c'era molto da dire. Non ho ritenuto che fosse affar mio spettegolare sul conto degli studenti. Sapevo che non era benvoluto, ma alla polizia non l'ho detto. Il problema era che non riusciva realmente a legare con gli altri, e io credo che lui lo sapesse. Tanto per cominciare, era figlio di Sir Alred Treeves, proprietario di un'importante fabbrica di armamenti, e a Ronald piaceva far sapere a tutti che suo padre era un uomo molto ricco. Anche le cose che possedeva lo dimostravano. Aveva una Porsche, mentre tutti gli altri studenti si accontentavano di macchine meno costose, sempre che ne avessero una. E parlava sempre delle sue vacanze in luoghi remoti e costosi, dove gli altri studenti non avrebbero mai potuto recarsi, per lo meno non in vacanza.*

*In alcuni istituti questo avrebbe potuto fargli acquistare popolarità, ma non qui. Tutti peccano di snobismo, chi per una cosa, chi per l'altra, non credete a chi afferma il contrario, ma da noi non è il denaro che conta. Non si tratta neppure della famiglia di provenienza, anche se il figlio di un curato di certo avrebbe vita più facile rispetto al figlio di una pop star. Suppongo che la cosa a cui qui tengono veramente sia l'intelligenza: intelligenza, bellezza e arguzia. A loro piace la gente che sa farli sorridere. Ronald non era così intelligente come credeva e non faceva mai ridere nessuno. Lo consideravano noioso e, ovviamente, quando lui se ne rese conto lo diventò ancora di più. Non ho detto nulla di tutto ciò alla polizia. Perché avrei dovuto? Ormai era morto. Penso che fosse anche un po' ficcanaso: voleva sempre sapere cosa stava succedendo, continuava a fare domande su questo e su quello. Da me, però, non cavava molto. Certe sere si presentava al mio cottage e si sedeva a parlare; io lo ascoltavo e lavoravo a maglia. Gli studenti non sono incoraggiati a recarsi nei cottage del personale se non espressamente invitati. Padre Sebastian preferisce che i dipendenti conservino la loro privacy. Ma a me non dava fastidio. Ripensandoci, credo si sentisse solo. Be', se non era così, perché veniva a trovarmi? E poi mi ricordava il mio Charlie. Charlie non era noioso o impopolare, ma mi piaceva pensare che, se mai si fosse sentito solo e avesse provato il desiderio di parlare con qualcuno, ci sarebbe stata una persona come me pronta ad ascoltarlo.*

*Quando è arrivata la polizia, mi hanno chiesto come mai fossi andata a*

*cercarlo sulla spiaggia. Ovviamente, non è così. Un paio di volte la settimana vado a fare una passeggiata dopo pranzo e, quando sono uscita, non sapevo neppure che Ronald fosse sparito. In ogni caso non sarei andata a cercarlo sulla spiaggia. È difficile immaginare cosa potrebbe accadere a qualcuno su una spiaggia deserta. È un luogo abbastanza sicuro se non ci si arrampica sui frangiflutti e non si cammina troppo vicino alla falesia, e comunque ci sono cartelli che avvertono di entrambi i pericoli. Al loro arrivo tutti gli studenti vengono messi in guardia sul rischio che corrono andando a nuotare da soli o a passeggiare troppo vicini al ciglio instabile delle falesie.*

*All'epoca di Miss Arbuthnot era possibile scendere alla spiaggia dalla casa, ma la voracità del mare ha cambiato tutto. Ora siamo costretti a percorrere quasi un chilometro dal seminario in direzione sud fino all'unico punto in cui le falesie sono abbastanza basse e solide da reggere una decina di traballanti gradini di legno protetti da una ringhiera. Più oltre si estende lo stagno oscuro di Ballard's Mere, circondato da alberi e separato dal mare solo da una sottile lingua di ciottoli. A volte arrivo fino allo stagno e poi torno indietro, ma quel giorno scesi i gradini che portavano alla spiaggia e mi avviai verso nord.*

*Dopo la notte di pioggia la giornata era fresca e brillante, il cielo azzurro percorso da nubi veloci e la marea si stava alzando. Girai intorno a un piccolo promontorio e vidi la spiaggia deserta che si estendeva davanti a me con i sottili crinali di ciottoli e i vecchi frangiflutti incrostati d'alghe che si sgretolavano in mare. Poi, una trentina di metri più avanti, scorsi quello che sembrava un fagotto nero abbandonato ai piedi della scogliera. Mi avvicinai in fretta e trovai una tonaca, ordinatamente piegata, e accanto a questa un mantello marrone, anch'esso piegato con cura. A un metro di distanza la falesia aveva ceduto e si era sgretolata in grossi blocchi di sabbia compatta, ciuffi d'erba e pietre. Compresi subito cosa doveva essere accaduto. Credo di aver lanciato un piccolo urlo e poi di essermi messa a scavare nella sabbia. Sapevo che sepolto lì sotto doveva esserci qualcuno, ma non era possibile dire dove. Ricordo la sensazione della sabbia sotto le unghie e quanto mi sembrasse lento il procedere, e fu così che iniziai a scalciarla freneticamente, come in un impeto di rabbia, lanciandola così in alto che mi cadde sul viso e mi entrò negli occhi. Poi notai un'asta di legno appuntita a una trentina di metri da me. La raccolsi e cominciai a usarla come sonda. Dopo qualche minuto sentii che urtava contro qualcosa di cedevole: mi inginocchiai e ripresi a scavare con le mani. Scoprii*

*che ciò che l'asta aveva toccato erano due natiche coperte di velluto a coste color fulvo e incrostate di sabbia.*

*Non potei più proseguire. Il cuore mi martellava nel petto e mi mancavano le forze. Sentivo, confusamente, di aver umiliato la persona che giaceva di fronte a me: c'era qualcosa di ridicolo - di indecente, quasi - in quelle due protuberanze esposte. Sapevo che doveva essere morta e tutta quella mia febbrile premura non aveva più alcun senso. Non avrei potuto salvarla e ora non sopportavo di procedere da sola, di scoprirlo centimetro dopo centimetro, anche se ne avessi avuto la forza. Dovevo chiamare aiuto, comunicare la notizia dell'accaduto. Probabilmente sapevo già di chi fosse quel corpo, ma d'un tratto mi rammentai che tutti i mantelli marroni degli ordinandi avevano delle etichette con il nome. Voltai il colletto del mantello e lessi.*

*Ricordo che mi misi a correre per la spiaggia sulla striscia di sabbia compatta fra i cumuli di ciottoli e in qualche modo riuscii a trascinarmi su per i gradini fino in cima alla falesia. Cominciai a correre lungo la scogliera in direzione del seminario. Non era neppure un chilometro, ma la distanza mi parve interminabile e la casa sembrava allontanarsi a ogni passo. Il cuore mi batteva all'impazzata e avevo l'impressione che le ossa delle mie gambe si stessero sciogliendo. Poi udii il rumore di un'auto. Mi voltai e la vidi svoltare dall'incrocio e venire verso di me lungo lo sterrato che seguiva il ciglio della falesia. Mi misi in mezzo alla strada e agitai le braccia. L'auto rallentò e vidi che si trattava di Mr Gregory.*

*Non ricordo come gli comunicai la notizia. Ho un'immagine di me là in piedi, sporca di sabbia, i capelli che svolazzano nel vento mentre gesticolo verso il mare. Lui non disse nulla: aprì la portiera in silenzio e io salii. Forse sarebbe stato più saggio proseguire in direzione dell'istituto; invece lui fece inversione di marcia e ci fermammo alla scaletta che portava alla spiaggia. Mi sono chiesta se per caso lui non mi avesse creduto e volesse verificare di persona prima di chiamare aiuto. Non ricordo la discesa alla spiaggia e l'ultima immagine chiara che ho è quella di noi due fermi vicino al corpo di Ronald. Sempre senza parlare, Mr Gregory si inginocchiò nella sabbia e cominciò a scavare con le mani. Indossava un paio di guanti di pelle che rendevano la cosa più facile. Lavoravamo in silenzio, togliendo la sabbia con gesti febbrili, avvicinandoci alla sommità del corpo.*

*Sopra i calzoni di velluto a coste Ronald indossava solo una camicia grigia. Gli scoprimmo la nuca. Fu come dissotterrare un animale morto, un cane o un gatto. La sabbia più profonda era ancora umida e i suoi ca-*

*pelli color paglia ne erano tutti impastati. Cercai di scostarla: era fredda e ruvida sotto le palme delle mie mani.*

*"Non lo tocchi!" disse secco Mr Gregory. Ritirai in fretta la mano come se mi fossi scottata. Poi aggiunse, con molta calma: "Sarà meglio che lo lasciamo stare come lo abbiamo trovato. È chiaro di chi si tratta".*

*Chiaramente era morto, ma chissà perché pensai che avremmo dovuto voltarlo. Addirittura mi passò per la mente l'idea ridicola che avremmo dovuto praticargli la respirazione bocca a bocca. Sapevo che non era razionale, ma mi pareva di dover fare qualcosa. Mr Gregory si tolse il guanto sinistro e posò due dita sul collo di Ronald. "È morto. Ovvio" disse poi. "Non possiamo più fare niente per lui."*

*Restammo entrambi in silenzio per qualche istante, inginocchiati ai due lati del corpo. Chi ci avesse visti avrebbe potuto pensare che stessimo pregando, e io l'avrei anche detta una preghiera per lui, solo che non riuscivo a trovare le parole giuste. Poi uscì il sole, e d'un tratto la scena mi apparve irreale, come una fotografia a colori. Tutto era scintillante e ben definito. I granelli di sabbia sui capelli di Ronald brillavano come puntini di luce.*

*"Dobbiamo cercare aiuto, chiamare la polizia" disse Mr Gregory. "Le dispiace aspettare qui con lui? Non ci metterò molto. Oppure, se preferisce, può venire con me, ma sarebbe meglio che uno di noi due restasse."*

*"Vada lei" dissi. "Ci metterà meno, con la macchina. A me non dispiace aspettare."*

*Lo osservai mentre si allontanava a passo svelto per quanto i ciottoli glielo permettevano in direzione dello stagno, poi girò attorno al promontorio e scomparve. Un minuto dopo udii il rumore della macchina. Mi lasciai scivolare giù sulla sabbia e mi fermai sui ciottoli, a una certa distanza dal corpo, dimenandomi un po' per trovare una posizione comoda e puntai i talloni. I ciottoli sotto la superficie erano ancora bagnati per la pioggia della notte e l'umido filtrò attraverso la stoffa di cotone dei pantaloni. Rimasi lì seduta, stringendomi le ginocchia con le braccia, a guardare il mare.*

*E lì, per la prima volta dopo anni, pensai a Mike. Era rimasto ucciso in un incidente stradale: la sua moto era slittata sulla Al andando a sbattere contro un albero. Eravamo tornati da neppure due settimane dalla luna di miele; ci conoscevamo da meno di un anno. La sua morte suscitò in me choc e incredulità, ma non dolore. Allora credevo che lo fosse, ma ora so che non si trattava di dolore. Io ero innamorata di Mike ma non lo amavo.*

*L'amore viene dal vivere insieme, dal prendersi cura l'uno dell'altro e noi non ne avevamo avuto il tempo. Dopo la sua morte ero consapevole di essere Margaret Munroe, vedova, ma dentro di me mi sentivo ancora Margaret Parker, una zitella di ventun anni, infermiera appena diplomata. Quando scoprii di essere incinta, anche quello mi parve irreale. Una volta nato, il bambino sembrava non aver nulla a che fare né con Mike, o con il breve tempo che avevamo trascorso insieme, né con me. Successe tutto dopo, e forse fu ancora più forte proprio perché tardivo. Quando Charlie morì li piansi entrambi, ma ancora adesso non riesco a ricordare chiaramente il volto di Mike.*

*Ero consapevole del corpo di Ronald dietro di me, ma era un sollievo non sedere al suo fianco. Ci sono persone che, vegliando i morti, trovano conforto nella loro presenza, ma io no, non con Ronald. Provavo solo una grande tristezza. Non era per quel povero ragazzo, e neppure per Charlie o Mike, o per me stessa. Era piuttosto una tristezza cosmica che pareva permeare ogni cosa intorno a me: il vento fresco sulle mie guance, il cielo dove un cumulo di nubi si muoveva quasi con prudenza - almeno così pareva - attraverso l'azzurro, e il mare stesso. Mi ritrovai a pensare a tutte le persone che erano vissute e morte su quella costa, alle ossa che giacevano sepolte sotto un miglio d'acqua nei grandi cimiteri. La vita che avevano vissuto doveva aver avuto un significato per loro e per chi le aveva amate, ma ora erano morte ed era come se non fossero mai vissute. Da lì a cent'anni nessuno si sarebbe ricordato di Charlie, di Mike o di me. La nostra vita è insignificante come un granello di sabbia. Mi sentivo la mente svuotata, persino dalla tristezza. Invece, fissando il mare, accettando il fatto che alla fine nulla ha davvero importanza e che abbiamo solo il presente per soffrire o gioire, provai un senso di pace.*

*Forse ero in una specie di trance perché non mi accorsi delle tre figure che si avvicinavano finché non mi furono quasi accanto, e i loro passi fecero scricchiolare i ciottoli. Padre Sebastian e Mr Gregory camminavano fianco a fianco. Il religioso si stringeva nel mantello nero per difendersi dal vento. Tenevano la testa china e avanzavano a passo deciso, quasi stessero marciando. Padre Martin li seguiva, un po' distanziato, avanzando con difficoltà sui sassi. Ricordo di aver pensato che gli altri due erano poco gentili a non aspettarlo.*

*Mi sentii in imbarazzo per essermi fatta trovare seduta. Mi alzai e padre Sebastian mi chiese: "Si sente bene, Margaret?".*

*"Sì, padre" risposi e mi feci da parte mentre i tre si avvicinavano al cor-*

*po.*

*Padre Sebastian si fece il segno della croce e poi disse: "È un disastro"*

*Anche allora la trovai un'espressione strana da usare e capii che in quel momento non stava pensando a Ronald Treeves: stava pensando al seminario.*

*Si chinò e posò la mano sulla nuca di Ronald. "È morto" disse Mr Gregory, secco. "Meglio non toccare ulteriormente il corpo."*

*Padre Martin si teneva un poco in disparte. Vidi che muoveva le labbra e pensai che stesse pregando.*

*"Gregory, se lei volesse tornare al seminario per aspettare la polizia" disse padre Sebastian "padre Martin e io resteremo qui. Sarà meglio che Margaret venga con lei. Ha subito un forte choc. La accompagni da Mrs Pilbeam, per favore, e le spieghi cos'è successo. Mrs Pilbeam le preparerà un tè caldo e si prenderà cura di lei. Nessuna delle due deve dire una parola finché io non informerò personalmente tutti quanti. Se la polizia volesse parlare con Margaret potrà farlo più tardi."*

*È strano, ma ricordo di aver provato un leggero risentimento per il fatto che si fosse rivolto a Mr Gregory come se io non fossi neppure presente. E poi non volevo essere accompagnata da Ruby Pilbeam. La trovo una donna simpatica, è sempre riuscita a mostrarsi gentile senza essere invadente, ma io avevo solo voglia di andare a casa mia.*

*Padre Sebastian si avvicinò e mi posò una mano sulla spalla. "È stata molto coraggiosa, Margaret. La ringrazio. Ora vada con Mr Gregory. Ci vediamo più tardi. Padre Martin e io resteremo qui con Ronald."*

*Era la prima volta che pronunciava il nome del ragazzo.*

*In macchina Mr Gregory restò per qualche minuto in silenzio, poi disse: "È una morte bizzarra. Chissà cosa ne penserà il coroner, o la polizia".*

*"Di sicuro è stato un incidente" ribattei.*

*"Un incidente curioso, non le pare?" Non risposi e lui aggiunse: "Ovviamente non è il primo morto che lei ha visto. Sarà abituata alla morte".*

*"Sono un'infermiera, Mr Gregory."*

*Ripensai al primo cadavere che avevo visto molti anni prima - ero solo un'allieva infermiera di diciott'anni - il primo corpo che avevo composto. A quei tempi fare l'infermiera era diverso. Toccava a noi comporre i morti e lo facevamo con grande rispetto, in silenzio, dietro un paravento. La mia prima caposala era solita unirsi a noi per una preghiera prima che cominciassimo. Diceva che quello era l'ultimo servigio che potessimo rendere ai nostri pazienti. Ma non avevo voglia di parlare di questo con Mr Gregory.*

*"Quando si vede il corpo di un morto, qualsiasi morto, si prova la rassicurante certezza che tutti noi possiamo anche vivere come uomini, ma moriamo come bestie. Personalmente, lo trovo confortante. Non riesco a immaginare orrore più grande della vita eterna."*

*Ancora una volta non risposi. Non è che mi sia antipatico: abbiamo pochissimi contatti. Ruby Pilbeam gli pulisce il cottage una volta alla settimana e gli lava la biancheria. È un accordo privato fra loro. Ma lui e io non abbiamo mai avuto occasione di parlare, e non ero proprio dell'umore adatto per cominciare adesso.*

*La macchina svoltò verso ovest infilandosi fra le due torri e si fermò nel cortile. Mr Gregory si slacciò la cintura di sicurezza e mi aiutò a sfilare la mia, poi disse: "L'accompagno da Mrs Pilbeam. Potrebbe non essere in casa. Se non c'è, sarà meglio che venga nel mio cottage. Abbiamo tutti e due bisogno di bere qualcosa".*

*Ma Ruby era in casa, e tutto sommato ne fui contenta. Mr Gregory le riferì brevemente i fatti e aggiunse: "Padre Sebastian e padre Martin sono rimasti con il morto, e la polizia arriverà presto. La prego di non fare parola di questo con nessuno finché padre Sebastian non torna. Informerà lui tutti".*

*Dopo che se ne fu andato, Ruby preparò il tè, caldo, forte e confortante. Mi riempì di attenzioni, ma non ricordo le sue parole né i suoi gesti. Non parlai molto, ma lei non vi fece caso. Mi trattò come se fossi malata, facendomi accomodare in una delle poltrone davanti al caminetto, accese le due resistenze elettriche in caso mi fosse venuto freddo per lo choc, e tirò le tende in modo che potessi fare "un bel riposino", come disse lei.*

*Passò circa un'ora prima che arrivasse la polizia, nella persona di un giovane sergente dall'accento gallese. Era gentile e paziente e io risposi alle sue domande con molta calma. In fondo, non c'era poi molto da dire. Mi chiese se conoscevo bene Ronald, quando lo avevo visto per l'ultima volta e se di recente mi era parso depresso. Dissi che lo avevo visto la sera prima, mentre andava verso il cottage di Mr Gregory, probabilmente per la sua lezione di greco. Il trimestre era appena iniziato e quella era l'unica volta che lo avevo visto. Ebbi l'impressione che il sergente - mi pare si chiamasse Jones o Evans, comunque un cognome gallese - si fosse pentito di avermi chiesto se Ronald appariva depresso. Disse che sembrava tutto molto chiaro, fece le stesse domande a Ruby e se ne andò.*

*Padre Sebastian comunicò la notizia della morte di Ronald a tutti gli occupanti del seminario quando si radunarono per la preghiera delle cin-*

*que. A quel punto, la maggior parte degli studenti aveva capito che era successo qualcosa di tragico: le auto della polizia e il furgone delle pompe funebri non passano inosservati. Io non andai nella biblioteca, quindi non sentii cosa disse padre Sebastian. Desideravo soltanto restare da sola. Ma più tardi, quella sera, lo studente più anziano, Raphael Arbuthnot, mi portò un piccolo vaso di violette africane in segno di solidarietà da parte di tutti gli ordinandi. Uno di loro doveva essere andato in auto fino a Pakefield o a Lowestoft per comperarle. Quando me le porse, Raphael si chinò a baciarmi sulla guancia. "Sono davvero dispiaciuto, Margaret" disse. Era il genere di frase che si pronuncia in quelle circostanze, ma non mi parve un modo di dire. Suonava, piuttosto, come una richiesta di scuse.*

*Appena due notti dopo, cominciarono gli incubi. Non ne avevo mai avuti prima, neppure le prime volte che, da allieva infermiera, mi ero trovata davanti alla morte. Sono sogni orribili e adesso, di sera, resto alzata fino a tardi a guardare la televisione, aspettando con terrore il momento in cui la stanchezza mi costringerà ad andare a letto. Il sogno è sempre lo stesso. Ronald Treeves è in piedi accanto al mio letto, nudo, il corpo, il volto e i capelli chiari impiastricciati di sabbia umida. Solo gli occhi ne sono liberi e mi guardano con espressione di rimprovero, quasi volessero chiedermi perché non ho fatto qualcosa per salvarlo. So bene che non avrei potuto fare nulla per lui. So che era già morto molto prima che mi imbattessi nel suo corpo. Eppure, notte dopo notte, lui è lì, con quel suo sguardo d'accusa, di condanna, i grumi di sabbia che si staccano dal suo volto banale e piuttosto tozzo.*

*Forse, ora che ho messo tutto per iscritto, mi lascerà in pace. Non mi considero una donna facilmente impressionabile, ma c'è qualcosa di strano nella sua morte, qualcosa che mi sforzo di ricordare, ma che tutt'ora mi sfugge. Ho l'impressione che la morte di Ronald Treeves non sia stata una fine ma un inizio.*

## 2

Dalgliesh venne convocato alle dieci e mezzo del mattino, appena rientrato in ufficio dopo una riunione con l'Ufficio relazioni esterne. Era durata più del previsto - come accade regolarmente in questo tipo di riunioni - e mancavano solo cinquanta minuti all'ora in cui avrebbe dovuto raggiungere il capo della polizia nell'ufficio del ministro degli Interni alla Camera dei Comuni. Era il momento di prendersi un caffè, pensò, e di fare

quelle due telefonate rimaste in sospeso. Ma non fece neppure in tempo ad arrivare alla scrivania che la segretaria mise la testa dentro l'ufficio.

«Mr Harkness le sarebbe grato se volesse andare da lui prima di uscire. C'è Sir Alred Treeves con lui.»

Cosa c'era, ora? Ovviamente, Sir Alred voleva qualcosa; le persone che andavano a far visita agli alti funzionari della polizia di solito volevano qualcosa. E Sir Alred otteneva sempre ciò che voleva. Non si arriva a capo di una delle più fiorenti multinazionali senza sapere istintivamente come controllare le complesse leve del potere, nelle questioni piccole come in quelle grandi. Dalgliesh ne conosceva la reputazione: non si poteva vivere nel XXI secolo e ignorarla. Un datore di lavoro giusto, perfino generoso, alla guida di uno staff di successo, munifico sostenitore di istituzioni benefiche attraverso le sue varie fondazioni, stimato collezionista di arte europea contemporanea; tutte cose che potevano venir ribaltate da chi nutriva pregiudizi nei suoi confronti e lo considerava uno spregiudicato potatore di rami secchi, avveduto sostenitore di cause alla moda e ad alta visibilità, investitore attento ai guadagni a lungo termine. Persino la sua proverbiale scortesia aveva un che di ambivalente. Poiché non discriminava fra deboli e potenti, si era conquistato un'invidiabile reputazione di persona democratica ed egualitaria.

Dalgliesh prese l'ascensore e salì al settimo piano; non si aspettava un incontro piacevole, ma era sinceramente incuriosito. Se non altro non sarebbe durato a lungo: al massimo alle undici e un quarto avrebbe dovuto andar via per coprire gli ottocento metri che lo separavano dal ministero degli Interni. In fatto di priorità, il ministro degli Interni aveva la precedenza anche su Sir Alred Treeves.

Quando Dalgliesh entrò, il vicecapo Harkness e Sir Alred si trovavano in piedi vicino alla scrivania; si voltarono entrambi a guardarlo. Come spesso accade con le persone che danno una forte immagine di sé sui media, la prima impressione che Dalgliesh ebbe di Treeves fu sconcertante. Era più corpulento e meno bello di quanto apparisse in televisione, il contorno del volto meno definito. In compenso, risultava molto più evidente l'impressione di potere e di un certo egoistico compiacimento nell'esercitarlo. Aveva il vezzo di vestirsi come un ricco gentiluomo di campagna e, tranne che nelle occasioni più formali, indossava eleganti abiti di tweed. In effetti, c'era nel suo aspetto un che di campagnolo: le spalle larghe, le guance e il naso prominente strinati dal sole. I capelli ribelli, che nessun barbiere riusciva completamente a domare, erano molto scuri, quasi neri, con una ciocca

color argento pettinata all'indietro al centro della fronte. Se si fosse trattato di un uomo maggiormente preoccupato del proprio aspetto, Dalgliesh avrebbe potuto sospettare che fossero tinti.

Quando Dalgliesh entrò, Treeves gli rivolse uno sguardo diretto e apertamente indagatore da sotto le sopracciglia a cespuglio.

«Credo vi conosciate già» disse Harkness.

Si strinsero la mano. Quella di Sir Alred era fredda e forte, e l'uomo la ritirò subito, quasi a sottolineare che il gesto era una pura formalità. «Ci siamo già incontrati» ribatté. «Una conferenza al ministero degli Interni alla fine degli anni Ottanta, giusto? Sulle politiche per le aree urbane degradate. Non so come ho fatto a trovarmi invischiato in una cosa simile.»

«La sua società aveva partecipato con una generosa donazione a uno dei progetti nati nell'ambito di queste iniziative. Credo volesse accertarsi che i fondi fossero utilizzati in maniera adeguata.»

«Sarà così. Anche se lo reputo improbabile. Oggi i giovani vogliono lavori ben pagati per i quali valga la pena di alzarsi la mattina, non dei corsi di formazione per un lavoro che non esiste.»

Dalgliesh ricordava quella circostanza. Si era trattato del solito esercizio di relazioni pubbliche organizzato dalle alte sfere. Pochi dei funzionari o dei ministri presenti si aspettavano che ne uscisse qualcosa di buono, e in effetti così era stato. Treeves aveva posto una serie di domande molto pertinenti e accolto con scetticismo le risposte. Poi se n'era andato prima del discorso conclusivo del ministro. Perché aveva scelto di partecipare all'iniziativa, e addirittura di contribuirvi? Forse anche il suo era stato un esercizio di relazioni pubbliche.

Harkness fece un gesto vago in direzione delle poltroncine nere girevoli sistemate davanti alla finestra e mormorò qualcosa a proposito di un caffè.

«No grazie, non bevo caffè» rispose secco Treeves. Il suo tono lasciava intendere che gli era stata offerta una bevanda del tutto inappropriata alle dieci e quarantacinque del mattino.

Sedettero con un atteggiamento che ricordava la solenne circospezione di tre boss della mafia che si incontrano per discutere delle diverse sfere di interesse. Treeves guardò l'orologio. Senza dubbio aveva già deciso quanto avrebbe dovuto durare quell'incontro. Si era presentato quando aveva voluto, senza alcun preavviso né anticipazione sul motivo della visita. Ovviamente, questo gli conferiva un vantaggio. Era arrivato lì con la presunzione che un importante funzionario avrebbe trovato il tempo per riceverlo, e non si era sbagliato.

«Ronald, il mio figlio maggiore - figlio adottivo - è rimasto ucciso dieci giorni fa nel Suffolk cadendo da una scogliera. Anzi, sarebbe più appropriato dire da una falesia: è dal XVII secolo che quelle scogliere a sud di Lowestoft vengono erose dal mare. È morto soffocato. Ronald studiava al seminario di St Anselm, a Ballard's Mere. È un istituto della Chiesa Alta per la formazione dei sacerdoti anglicani. Incenso e campane.» Si volse verso Dalgliesh. «Lei conosce queste cose, vero? Suo padre non era un pastore?»

Dalgliesh si chiese come facesse Sir Alred a saperlo. Probabilmente qualcuno glielo aveva detto tempo addietro, lui se n'era ricordato e prima di recarsi a quell'incontro aveva chiesto a uno dei suoi tirapiedi di controllare. Era il tipo d'uomo che cerca di procurarsi il maggior numero possibile di informazioni sulle persone con le quali deve trattare. Se queste andavano a discredito, tanto meglio, e comunque qualsiasi informazione sulla loro vita privata poteva rivelarsi una leva di potere utile e gradita.

«Sì, era parroco a Norfolk» rispose Dalgliesh.

«Suo figlio si stava preparando al sacerdozio?» chiese Harkness.

«Non credo che quello che gli insegnavano a St Anselm avrebbe potuto abilitarlo a svolgere un altro lavoro.»

«I giornali hanno parlato della sua morte» osservò Dalgliesh «ma non ricordo di aver letto dell'inchiesta.»

«Infatti è stata condotta con molta riservatezza. Morte accidentale. Il verdetto avrebbe dovuto essere dubbio. Se il direttore del seminario e tutto il personale non se ne fossero stati lì seduti in prima fila come tanti *vigilantes* vestiti di nero, probabilmente il coroner avrebbe trovato il coraggio di emettere un verdetto appropriato.»

«Lei era presente, Sir Alred?»

«No. C'era un mio rappresentante. Io mi trovavo in Cina: dovevo chiudere un importante contratto a Pechino. Sono tornato per la cremazione. Abbiamo portato il corpo a Londra. A St Anselm c'è stata una specie di servizio funebre - credo lo chiamino requiem - ma né io né mia moglie vi abbiamo partecipato. È un luogo in cui non mi sono mai trovato a mio agio. Subito dopo l'inchiesta ho dato disposizioni al mio autista perché con un altro chauffeur andasse a recuperare la Porsche di Ronald, e il seminario ci ha restituito i suoi abiti, il portafoglio e l'orologio. Norris, il mio autista, ha portato a casa il pacco. Non c'era molto. Gli studenti sono esortati a portare solo il minimo indispensabile per quanto riguarda l'abbigliamento, un abito, due paia di jeans più le solite camicie e pullover, le scarpe e

quella tonaca nera che devono indossare. Aveva dei libri, ovviamente, ma ho detto al seminario che potevano tenerli per la biblioteca. È strano con quanta velocità ci si possa disfare degli oggetti di una vita. E poi due giorni fa ho ricevuto questa.»

Senza affrettarsi tirò fuori il portafoglio e ne estrasse un foglio, lo aprì e lo passò a Dalgliesh. Questi gli lanciò un'occhiata e lo porse al vicecapo. Harkness lo lesse a voce alta.

«"Perché non fa qualche domanda sulla morte di suo figlio? Nessuno crede realmente che si sia trattato di un incidente. Quei preti sarebbero disposti a coprire qualsiasi cosa pur di proteggere la propria reputazione. In quel seminario succedono molte cose che dovrebbero essere rese pubbliche. Ha intenzione di fargliela passare liscia?" Io la considero molto vicina a un'accusa di omicidio» disse Treeves.

Harkness porse la lettera a Dalgliesh. «Ma senza prove, senza un presunto movente, senza il nome di un sospetto, non può essere che si tratti dell'opera di un mitomane, forse di qualcuno che vuole gettare discredito sul seminario?» osservò.

Dalgliesh restituì il foglio a Treeves che lo allontanò con un gesto impaziente della mano.

«È una possibilità come un'altra» ribatté Treeves. «Suppongo non si possa escluderlo. Io, però, la ritengo una cosa seria. È una lettera scritta al computer, quindi non c'è pericolo di trovare quel carattere mal allineato che spunta sempre fuori nei romanzi gialli. Non dovete neppure preoccuparvi di cercare delle impronte digitali perché l'ho già fatto io. Con molta discrezione, ovviamente. E senza alcun risultato, ma d'altro canto me l'aspettavo. E l'autore - o l'autrice - è una persona istruita, direi. Non ci sono errori di punteggiatura, e in quest'epoca di dilagante ignoranza questo mi fa pensare a una persona di mezz'età piuttosto che a un giovane.»

«Ed è scritta in modo da spingerla ad agire» osservò Dalgliesh.

«Perché dice questo?»

«Lei è qui, no?»

«Ha detto che suo figlio è stato adottato» disse Harkness. «Qual era il suo passato?»

«Nessuno. Sua madre aveva quattordici anni quando è nato, suo padre un anno di più. È stato concepito contro un pilastro di cemento nel sottopassaggio di Westway. Era bianco, sano e appena nato... una merce appetibile sul mercato delle adozioni. Per dirla tutta, siamo stati fortunati ad averlo. Perché questa domanda?»

«Ha detto che la considera un'accusa di omicidio. Mi chiedevo chi potrebbe beneficiare della sua morte.»

«Ogni morte rappresenta un beneficio per qualcuno. In questo caso l'unico a trarne vantaggio è il mio secondo figlio, Marcus: il fondo fiduciario di cui entrerà in possesso a trent'anni ora sarà più cospicuo, così come la sua eventuale eredità. Ma visto che in quel momento si trovava a scuola, possiamo escluderlo.»

«Ronald le aveva scritto o le aveva detto di essere depresso o infelice?»

«Non a me, ma probabilmente sono l'ultima persona con la quale si sarebbe confidato. Ho paura che non ci siamo capiti: non sono qui per essere interrogato o per partecipare alle vostre indagini. Vi ho detto quel poco che so, ora voglio che ve ne occupiate voi.»

Harkness lanciò un'occhiata a Dalgliesh. «Ovviamente, la questione è di competenza della polizia del Suffolk. Sono molto capaci.»

«Non ho dubbi in proposito. Presumo che vengano regolarmente visitati dagli ispettori di Sua Maestà e ricevano la qualifica di efficienza. Ma hanno svolto le indagini iniziali. Io voglio che ve ne occupiate voi e, più specificatamente, voglio che se ne occupi il comandante Dalgliesh.»

Il vicecapo guardò Dalgliesh e parve lì lì per protestare, ma ci ripensò.

«La settimana prossima prenderò un po' di ferie» disse Dalgliesh, «e ho intenzione di passare qualche giorno nel Suffolk. Conosco St Anselm. Potrei scambiare qualche parola con la polizia locale e con la gente del seminario e vedere se ci sono gli elementi per ulteriori indagini. In ogni caso, considerato il verdetto dell'inchiesta, e visto che il corpo di suo figlio è stato cremato, è molto improbabile che emerga qualcosa di nuovo.»

«Non è molto ortodosso» disse Harkness, ritrovando la voce.

«Sarà anche poco ortodosso» ribatté Treeves alzandosi in piedi «ma a me sembra perfettamente ragionevole. Esigo discrezione. È per questo che non ho intenzione di rivolgermi alla polizia del posto. C'è stato abbastanza clamore sulle testate locali quando si è sparsa la notizia della morte. Adesso non voglio titoli sui giornali scandalistici che lascino intendere qualcosa di misterioso nella sua scomparsa.»

«Ma lei pensa che qualcosa ci sia?» chiese Harkness.

«È evidente. La morte di Ronald è stata o un incidente, o un suicidio, o un omicidio. Il primo è improbabile, il secondo inspiegabile. Non ci resta che il terzo. Siamo d'accordo che quando sarà giunto a una conclusione, si metterà in contatto con me.»

Si era già alzato quando Harkness gli chiese: «Lei era contento, Sir Al-

red, della carriera scelta da suo figlio?». Fece una pausa e poi aggiunse: «Carriera, vocazione, o come la vogliamo chiamare».

Qualcosa nel tono della sua voce, un difficile compromesso fra il riguardoso e il perentorio, lasciava chiaramente intendere che non si spettava che la sua domanda venisse ben accolta, e infatti fu così. La voce di Sir Alred rimase calma, ma si fece inconfondibilmente minacciosa. «E questo cosa dovrebbe significare?»

Una volta iniziato, Harkness non aveva la minima intenzione di lasciarsi intimidire. «Mi chiedevo se suo figlio avesse qualche particolare pensiero o preoccupazione.»

Sir Alred lanciò un'occhiata volutamente allusiva all'orologio. «Lei sta insinuando l'ipotesi di un suicidio. Credevo di essermi spiegato. È fuori discussione. Assolutamente. Perché avrebbe dovuto uccidersi? Aveva ottenuto ciò che voleva.»

«Ma se non fosse stato ciò che voleva lei?» chiese pacato Dalgliesh.

«Naturale che non lo era! Un lavoro senza futuro. Se continua l'attuale declino, nel giro di vent'anni la Chiesa d'Inghilterra sarà defunta. Oppure diventerà una setta di personaggi eccentrici dediti alla conservazione di antiche superstizioni e alla cura di vecchie chiese, sempre che lo Stato non le abbia già requisite come monumenti nazionali. Certo, è possibile che la gente abbia voglia di spiritualità. Nel complesso credono in Dio, e il pensiero che la morte sia la fine di tutto non è piacevole. Ma hanno smesso di credere nel paradiso e non hanno più paura dell'inferno: non cominceranno certo ad andare in chiesa adesso. Ronald possedeva cultura, intelligenza, grandi opportunità. Non era stupido. Avrebbe potuto diventare qualcuno. Sapeva come la pensavo e la questione tra noi era chiusa. Di certo non avrebbe mai infilato la testa sotto una tonnellata di sabbia solo per farmi dispetto.»

Si alzò con un cenno del capo in direzione di Harkness e Dalgliesh. Il colloquio era concluso. Dalgliesh scese con lui in ascensore e lo accompagnò fino al punto in cui una Mercedes con autista stava accostando, silenziosa ed elegante. Come c'era da aspettarsi, il tempismo era perfetto.

Si stava voltando per allontanarsi quando si sentì chiamare con tono perentorio.

Sporgendo la testa dal finestrino, Sir Alred disse: «Suppongo abbia preso in considerazione l'ipotesi che Ronald potrebbe essere stato ucciso altrove e in seguito il suo corpo trasportato sulla spiaggia».

«È ragionevole presumere che questa ipotesi sia già stata presa in consi-

derazione dalla polizia del Suffolk.»

«Non sono sicuro di condividere la sua fiducia. E comunque è un'idea che vale la pena di tenere presente.»

Non fece alcun gesto per ordinare all'autista, impassibile e immobile al volante come una statua, di partire. Invece, aggiunse, quasi d'impulso: «C'è una cosa che mi lascia perplesso. Mi è venuta in mente in chiesa. Sa, ogni tanto mi faccio vedere alla funzione annuale per la città. E ho pensato che quando avessi avuto un momento libero, l'avrei approfondita. Si tratta del Credo».

Dalgliesh era avvezzo a mascherare la sorpresa. «Quale, Sir Alred?» chiese con gravità.

«Perché, ce n'è più di uno?»

«In realtà sono tre.»

«Buon Dio! Be', diciamo uno a caso. Suppongo siano più o meno uguali. Da dove hanno avuto origine? Voglio dire, chi li ha scritti?»

Dalgliesh, incuriosito, fu tentato di chiedere a Sir Alred se per caso ne avesse discusso con il figlio, ma la prudenza ebbe il sopravvento e rispose, invece: «Ritengo, Sir Alred, che un teologo le potrebbe essere più utile di me».

«Lei è figlio di un pastore, no? Credevo che queste cose le sapesse. Non ho tempo di andare a chiederlo ad altri.»

La mente di Dalgliesh ritornò nello studio di suo padre, nella canonica di Norfolk, a parole che ora pronunciava di rado ma che sembravano essersi insinuate nella sua mente fin dalla fanciullezza. «Il Credo di Nicea venne formulato dal Concilio di Nicea nel IV secolo» disse. Inspiegabilmente, ricordava anche la data. «Credo fosse il 325. L'imperatore Costantino riunì il Concilio per stabilire il Credo della Chiesa e occuparsi dell'eresia ariana.»

«Perché mai la Chiesa non lo aggiorna? Oggi non facciamo riferimento al IV secolo per comprendere la scienza, la medicina o la natura dell'universo. Io non penso al IV secolo quando gestisco le mie società. Perché rifarsi al 325 per comprendere Dio?»

«Lei preferirebbe un Credo più adatto al XXI secolo?» chiese Dalgliesh. Fu tentato di chiedergli se per caso non avesse intenzione di scriverne uno lui stesso. «Dubito che un nuovo Concilio in una cristianità divisa potrebbe arrivare a un consenso» disse invece. «Evidentemente, la Chiesa ritiene che i vescovi radunati a Nicea godessero dell'ispirazione divina.»

«Ma era un Concilio di uomini, no? Di uomini potenti. Essi vi portarono le loro priorità personali, i loro pregiudizi e rivalità. Sostanzialmente si

trattava di decidere sulla spartizione del potere, su chi lo avrebbe esercitato. Lei che ha fatto parte di molti comitati sa bene come funzionano. Ne ha mai conosciuto uno che godesse dell'ispirazione divina?»

«Devo ammettere di no, non fra i gruppi di lavoro del ministero degli Interni» rispose Dalgliesh. «Sta pensando di scrivere all'arcivescovo, o magari al papa?»

Sir Alred gli rivolse un'occhiata penetrante e sospettosa, ma evidentemente decise che, se anche l'altro lo stava prendendo in giro, lui avrebbe ignorato la cosa o sarebbe stato al gioco. «Sono troppo occupato. E comunque esula un po' dal mio campo. Però è interessante. Non è possibile che loro non ci abbiano pensato. Mi faccia sapere se scopre qualcosa a St Anselm. Sarò all'estero per i prossimi dieci giorni, ma non c'è fretta. Se il ragazzo è stato assassinato saprò cosa fare. Se si è ucciso, be', sono fatti suoi, ma mi farebbe comunque piacere saperlo.»

Annuì brusco e ritirò la testa. «Bene, Norris. Torniamo in ufficio» ordinò all'autista.

L'auto scivolò via silenziosa. Dalgliesh rimase a osservarla per un attimo. Con Alred le apparenze non ingannavano. La su? non era forse stata un'affermazione presuntuosa e arrogante? Quell'uomo era più complesso, nel suo misto di ingenuità e acume, arroganza e immensa curiosità che, posandosi a caso su un argomento, immediatamente lo investiva della dignità del suo personale interessamento. Ma Dalgliesh era perplesso. Il verdetto sulla morte di Ronald Treeves, per quanto sorprendente, era stato se non altro pietoso. Dietro a quella perentoria richiesta di ulteriori indagini c'era forse qualche altro motivo più complesso della preoccupazione di un padre?

Tornò al settimo piano. Harkness stava fissando un punto fuori dalla finestra. «Un uomo straordinario. Aveva altro da dire?» chiese senza voltarsi.

«Vorrebbe riscrivere il Credo di Nicea.»

«Che idea assurda.»

«Probabilmente meno dannosa per il genere umano di molte altre sue attività.»

«Mi riferivo alla sua proposta di sprecare il tempo di un alto funzionario per riaprire le indagini sulla morte del figlio. Ma non si arrenderà. Avvisi tu la polizia del Suffolk, o devo farlo io?»

«Meglio non dare troppa pubblicità alla cosa. Peter Jackson si è trasferito là l'anno scorso come viceispettore. Ne parlerò con lui. E poi conosco St

Anselm. Ci ho passato tre estati quando ero ragazzo. Non credo di trovarci ancora qualcuna delle persone che vi lavoravano allora, ma forse questo potrebbe rendere la mia visita meno curiosa.»

«Lo credi davvero? Vivranno anche isolati dal mondo, ma dubito che siano così ingenui. Un comandante della polizia di Londra che si interessa della morte accidentale di uno studente? E comunque non abbiamo molta scelta. Treeves non mollerà e non possiamo mandare due sergenti a ficcare il naso in casa d'altri. Ma se davvero la morte dovesse risultare sospetta, sarà la polizia del Suffolk a doversi occupare del caso, che a Treeves piaccia o meno; dovrà rendersi conto che non si può avviare un'indagine per omicidio in segreto. Vedi, uno dei lati positivi dell'omicidio è che, una volta diventato di dominio pubblico, siamo tutti uguali, ed è una cosa che neppure Treeves può manipolare a suo piacimento. Strano, però. Voglio dire, è strano che se ne preoccupi, che ne faccia una questione personale. Se non vuole che la vicenda arrivi alla stampa, perché andare a rivangarla? E perché prendere così sul serio quella lettera? Dev'essere abituato a ricevere messaggi da parte di svitati: perché non cestinare anche questa insieme alle altre?»

Dalgliesh non rispose. Qualunque fosse il motivo che aveva spinto l'autore a scriverlo, il messaggio non gli era parso opera di uno squilibrato. Harkness si avvicinò alla finestra e rimase lì, con le spalle curve, a guardare fuori, quasi che il familiare panorama di torri e guglie rivestisse per lui un improvviso e curioso interesse.

Senza voltarsi, proseguì: «Non ha mostrato alcuna pietà per il corpo, vero? E non dev'essere stato facile per lui... per il ragazzo, intendo. Viene adottato, presumibilmente perché Treeves e la moglie erano convinti di non poter avere figli, poi lei resta incinta e arriva un altro figlio. Un figlio vero, sangue del tuo sangue, non un bambino scelto per te dai servizi sociali. Non è poi così insolito. Conosco un altro caso. Il figlio adottivo ha sempre l'impressione di essere un clandestino in seno alla famiglia».

Quelle parole vennero pronunciate con una veemenza a stento controllata. Dopo un attimo di silenzio, Dalgliesh replicò: «Questo potrebbe spiegare tutto, questo oppure il senso di colpa. Non è riuscito ad amare il ragazzo quando era vivo e non riesce neppure a piangerlo da morto, ma può fare in modo che ottenga giustizia».

«A cosa serve la giustizia ai morti? Meglio concentrarsi sulla giustizia per i vivi» ribatté brusco Harkness, voltandosi. «Ma probabilmente hai ragione tu. E comunque, fa' quello puoi. Informerò io il capo.»

Lui e Dalgliesh si davano del tu da otto anni, ma dal suo tono si sarebbe detto che stesse congedando un sergente.

## 3

Il fascicolo relativo all'incontro con il ministro degli Interni era pronto sulla scrivania, gli allegati contraddistinti da etichette; come sempre, la sua segretaria era stata molto efficiente. Infilò i documenti nella valigetta e scese con l'ascensore, sgombrando la mente dalle preoccupazioni contingenti e lasciandola libera di vagare lungo la costa spazzata dal vento di Ballard's Mere.

Così, finalmente, sarebbe tornato. Si chiese come mai non l'avesse fatto prima. Sua zia aveva vissuto sulla costa dell'East Anglia, prima in un cottage e poi nel mulino ristrutturato, e quando andava a trovarla avrebbe potuto facilmente arrivare fino a St Anselm. A trattenerlo era stata un'istintiva riluttanza ad andare incontro a una delusione certa, o la consapevolezza che quando si fa ritorno in un luogo amato si è sempre sottoposti a un giudizio, appesantiti dal triste accumularsi degli anni? Si sarebbe presentato da estraneo. L'ultima volta che era stato là fra gli insegnanti c'era padre Martin, ma ormai doveva essere sull'ottantina e di certo era andato in pensione da tempo. Avrebbe portato con sé a St Anselm soltanto ricordi non condivisi. Sarebbe stato un ospite non invitato, un ufficiale di polizia incaricato di riaprire, senza giustificazione alcuna, un caso che doveva aver causato allo staff di St Anselm già abbastanza dolore e imbarazzo e che, di certo, tutti speravano di essersi lasciato alle spalle. Ma ora stava per ritornare e la prospettiva gli apparve d'un tratto gradevole.

Percorse gli ottocento metri fra la Broadway e Parliament Square senza prestare alcuna attenzione ai banali edifici governativi, la mente assorta in uno scenario più silenzioso e meno frenetico: le friabili falesie di sabbia che si proiettavano sulla spiaggia picchettata dalla pioggia, i frangiflutti di quercia quasi distrutti da secoli di maree ma che ancora resistevano agli attacchi del mare, la strada sterrata che un tempo correva a un chilometro e mezzo nell'interno e che ora si trovava pericolosamente vicina al ciglio. E lo stesso St Anselm, con le due decrepite torri in stile Tudor che fiancheggiavano il cortile, il portone di quercia e, sul retro della grande costruzione vittoriana in pietra e mattoni, i chiostri leggiadri che cingevano il cortile occidentale, quello a nord collegato direttamente alla chiesetta medievale, ora diventata la cappella della piccola comunità. Ricordava che gli studenti

indossavano la tonaca quando erano in seminario e il mantello di lana marrone con il cappuccio per difendersi dal vento, che su quella costa non mancava mai. Gli sembrava ancora di vederli, vestiti con la cotta, che prendevano ordinatamente posto nei banchi della chiesa per la preghiera della sera, gli parve di sentire l'odore dell'incenso, di vedere l'altare, con più candele di quante suo padre - pastore anglicano - avrebbe ritenuto opportune, e sopra l'altare il dipinto di Rogier Van der Weyden che raffigurava la Sacra Famiglia. Chissà se c'era ancora? E quell'altro bene, più segreto, più misterioso e ancora più gelosamente custodito - il papiro di Sant'Anselmo - chissà se anche quello era ancora nascosto nell'istituto?

Aveva passato solo tre estati al seminario. Suo padre aveva temporaneamente scambiato gli incarichi con il titolare di una difficile parrocchia urbana, per concedergli un piccolo cambiamento di scenario e di ritmi. I suoi genitori, però, non se l'erano sentita di tenerlo recluso in una città industriale per gran parte delle vacanze estive e così lui era stato invitato a restare nella canonica insieme ai nuovi arri vati. Ma la notizia che il reverendo Cuthbert Simpson e la moglie avevano quattro figli al di sotto degli otto anni, fra cui due gemelli di sette, lo aveva spinto a scartare l'idea[1] nonostante i suoi quattordici anni desiderava poter godere di un po' di tranquillità in quel lungo periodo di vacanza. Così aveva accettato l'invito del direttore di St Anselm, pur sapendo che sua madre pensava che avrebbe dovuto mostrarsi più altruista e offrirsi di rimanere per dare una ma no con i gemelli.

Aveva trovato il seminario mezzo vuoto, occupato soltanto da alcuni studenti stranieri che avevano scelto di restare per l'estate. Studenti e preti si erano dati da fare perché il suo soggiorno fosse felice, sistemando una porta per il gioco del cricket su un pezzo di prato appositamente falciato dietro la chiesa dove giocavano instancabili con lui. Ricordava che il cibo era di molto superiore a quello della mensa scolastica e addirittura a quello di casa, e la stanza assegnatagli era accogliente, sebbene non godesse della vista sul mare. Ma ciò che gli era piaciuto di più erano le passeggiate solitarie, a sud verso lo stagno o in direzione nord verso Lowestoft, la libertà di usare la biblioteca, il silenzio imperante ma mai oppressivo, la certezza di poter essere padrone di ogni nuovo giorno in assoluta libertà.

E poi, nel corso della sua seconda visita, c'era stata Sadie.

«La nipote di Mrs Millson verrà a passare un periodo di vacanza con la nonna» aveva detto padre Martin. «Credo abbia più o meno la tua età, Adam. Potreste farvi compagnia.» Mrs Millson era la cuoca; allora era già

sulla sessantina, e quindi anche lei doveva essere andata in pen sione da tempo.

E Sadie si era rivelata una compagnia davvero speciale. Una quindicenne filiforme, con bei capelli color del grano che le incorniciavano il volto allungato, piccoli occhi di un grigio incredibile spruzzato di verde che, al loro primo incontro, lo avevano fissato con risentita curiosità. Ma sembrava contenta di accompagnarlo nelle sue taciturne pas seggiate, fermandosi di quando in quando a raccogliere un sasso per lanciarlo in mare, o mettendosi a correre al l'improvviso con fiera determinazione per poi voltarsi ad aspettarlo, come fanno i cuccioli quando rincorrono una palla.

Ricordava un giorno in particolare: dopo una burrasca il cielo si era schiarito, ma il vento era ancora forte e grandi onde si infrangevano sulla costa con la stessa veemenza della notte precedente. Seduti l'uno accanto all'altra al riparo di un frangiflutti, si erano divisi una bottiglietta di limonata. Lui le aveva scritto una poesia, più un tentativo di imitare Eliot (la sua più recente passione) che un sincero tributo al sentimento. Lei l'aveva letta con la fronte aggrottata, gli occhi piccoli ridotti a due fessure.

«Tu hai scritto questa?»

«Sì, è per te. È una poesia.»

«No che non lo è. Non fa rima. Un ragazzo della nostra classe, Billy Price, lui sì che scrive poesie. Le sue fanno sempre rima.»

«Questo è un genere diverso di poesia» ribatté lui indignato.

In seguito sarebbe giunto a pensare che Billy Price non avesse tutti i torti. Si alzò, strappò il foglio a pezzetti piccoli piccoli e li lasciò cadere sulla sabbia bagnata, aspettando che la successiva onda tumultuosa li risucchiasse nell'oblio. Al diavolo il tanto decantato potere erotico della poesia, pensò. Ma la mente femminile di Sadie, nel perseguire i suoi scopi più primitivi, mise in atto un piano meno sofisticato e più atavico. «Scommetto che non hai il coraggio di tuffarti dal quel frangiflutti.»

Senza dubbio, rifletté Dalgliesh, Billy Price non avrebbe avuto la minima esitazione a farlo, oltre a scrivere versi in rima. Senza rispondere, si alzò e si strappò la camicia di dosso. Con solo i calzoncini color cachi, salì in equilibrio sul frangiflutti, si fermò, avanzò sullo strato di alghe scivolose che lo ricoprivano, e, arrivato in punta, si tuffò di testa nel mare turbolento. Ma era meno profondo di quanto pensasse e, prima di riemergere, sentì i sassi graffiargli le palme delle mani. Anche in agosto, il Mare del Nord era freddo, ma lo choc del contatto con l'acqua gelida fu solo temporaneo. Ciò che seguì lo terrorizzò. Gli parve di essere finito nella

morsa di una forza incontrollabile, quasi che mani potentissime lo afferrassero per le spalle e lo spingessero sott'acqua. Tentò di opporvisi, agitando le braccia, ma d'un tratto la costa venne cancellata da un'enorme parete d'acqua. Venne travolto e si sentì attirato verso il fondo, poi scagliato all'insù in direzione della luce. Puntò risoluto verso il frangiflutti che però sembrava allontanarsi sempre più ogni secondo che passava.

Vide Sadie in piedi sul bordo, che agitava le braccia, i capelli scompigliati dal vento. Stava urlando qualcosa, ma lui non riusciva a udire altro che un martellare nelle orecchie. Radunò le forze, in attesa che l'onda avanzasse, e cercò disperatamente di aggrapparsi prima che la risacca gli facesse perdere quel poco vantaggio guadagnato. Si impose di non farsi prendere dal panico, di conservare le forze, di sfruttare ogni movimento in avanti. E alla fine, metro dopo metro, riuscì, boccheggiando, a raggiungere la punta del frangiflutti. Passò qualche minuto prima che fosse di nuovo in grado di muoversi, ma lei allungò la mano e lo aiutò a tirarsi su.

Sedettero vicini su una fila di sassi e, senza parlare, lei si tolse il vestito e cominciò a sfregargli la schiena. Quando fu asciutto, sempre senza parlare, gli porse la camicia. Ricordava ancora che la vista del corpo di lei, i piccoli seni appuntiti con i capezzoli teneri e rosa, non aveva suscitato in lui desiderio ma un'emozione che, ora capiva, era un misto di pietà e affetto.

«Vuoi venire con me allo stagno?» gli chiese poi. «Conosco un posto segreto.»

Lo stagno sarebbe stato ancora là, una distesa di acqua ferma e scura, separata dal mare in continuo movimento da una lingua di ciottoli, la cui superficie immobile faceva immaginare insondabili profondità. Tranne che nelle burrasche più violente, l'acqua stagnante e il mare salato non si incontravano mai, divisi da quella barriera in continuo mutamento. Sulla linea di marea tronchi neri di alberi fossilizzati si ergevano come totem di una civiltà ormai estinta da tempo. Lo stagno era un famoso rifugio di uccelli marini, e nascosti qui e là fra gli alberi e i cespugli c'erano poste di legno, ma solo i più entusiasti *bird-watchers* si spingevano fino a quel braccio d'acqua oscuro e sinistro.

Il posto segreto di Sadie era lo scafo di legno di una grossa imbarcazione naufragata, mezzo sepolto nella sabbia sulla lingua di terra che separava il mare dallo stagno. Alcuni gradini di legno marcio portavano giù nella cabina, dove avevano passato il resto del pomeriggio e tutte le giornate seguenti. L'unica luce era quella che filtrava dalle fessure fra le tavole del fa-

sciame e loro avevano riso nel vedere i loro corpi percorsi da strisce luminose, seguendone il movimento con la punta delle dita. Adam leggeva o scriveva, oppure sedeva in silenzio appoggiato contro la parete curva della cabina, mentre Sadie imponeva al loro piccolo mondo il suo eccentrico senso dell'economia domestica. Le merende preparate da sua nonna venivano deposte con cura su sassi piani, il cibo servito con solennità e consumato quando lo decideva lei. Barattoli da marmellata riempiti d'acqua dello stagno ospitavano canne, erbe e piante non identificate dalle foglie gommose raccolte da fenditure nella scogliera. Insieme perlustravano la spiaggia alla ricerca di sassi bucati da aggiungere alla collana che lei aveva fatto con uno spago e appeso alla parete della cabina.

Per anni, dopo quell'estate, l'odore del catrame, del legno in disfacimento scaldato dal sole, combinato con quello pungente del mare avevano conservato per lui una carica erotica. Chissà dov'era ora Sadie? Probabilmente sposata e con una nidiata di bambini dai capelli color oro, sempre che il loro padre non fosse annegato, rimasto fulminato o altrimenti eliminato nel processo di selezione preliminare adottato da Sadie. Era improbabile che restasse ancora qualche traccia del relitto. Dopo decenni di tempeste, il mare doveva ormai aver reclamato la sua preda. E molto prima che l'ultima tavola venisse risucchiata dalla marea, lo spago della collana doveva essersi logorato e infine rotto, lasciando cadere sul pavimento della cabina quelle pietre raccolte con tanta cura.

## 4

Era giovedì, 12 ottobre, e Margaret Munroe stava scrivendo l'ultima annotazione sul suo diario.

*Rileggendo questo diario, mi sembra tutto così insignificante, che mi viene da chiedermi perché mai vada avanti. Quanto ho scritto dopo la morte di Ronald Treeves è poco più che la descrizione della mia routine giornaliera intervallata da commenti sul tempo. Dopo l'inchiesta e la messa di requiem, ci sono momenti in cui pare che la tragedia sia stata formalmente archiviata o non sia mai avvenuta. Nessuno degli studenti parla di lui, per lo meno con me, e lo stesso i preti. Il suo corpo non ha mai fatto ritorno a St Anselm, neppure per la cerimonia. Sir Alred ha voluto che fosse cremato a Londra, e così, dopo l'inchiesta, è stato preso in consegna da un'impresa di pompe funebri di Londra. Padre John ha impacchettato i*

*suoi vestiti e Sir Alred ha mandato due uomini a riprenderli insieme alla Porsche. Gli incubi stanno a poco a poco sparendo e non mi sveglio più in un bagno di sudore, con davanti quel volto impiastricciato di sabbia, quegli occhi accecati dall'orrore che guardano verso di me.*

*Padre Martin, però, aveva ragione. Descrivere nei particolari quanto è accaduto mi ha aiutato, e continuerò a farlo. Mi rendo conto che aspetto con ansia quel momento alla fine della giornata quando, dopo aver rigovernato, posso sedermi al tavolo con questo quaderno. Non ho altri talenti, ma mi piace usare le parole, ripensare al passato, cercando di giudicare dall'esterno quanto mi è successo e trovarvi un senso.*

*Ma l'annotazione di oggi non sarà né noiosa né di routine. Ieri è stato diverso. È accaduto un fatto importante, che devo riferire per rendere completo questo resoconto. Non so neppure se sia giusto dare forma a quelle parole. In fondo, non si tratta di un segreto mio, e anche se nessuno leggerà mai questo diario tranne me, non posso fare a meno di pensare che ci sono cose che non è saggio mettere nero su bianco. Quando i segreti non vengono rivelati, né a voce né per iscritto, essi restano al sicuro nella mente, ma scrivendoli si ha l'impressione di averli lasciati liberi e aver dato loro la facoltà di spargersi come polline nell'aria e insinuarsi nella mente di altri. So che può sembrare un concetto bizzarro, ma deve esserci del vero, altrimenti perché avvertirei questa netta sensazione che sia meglio smettere di scrivere adesso? D'altro canto non ha senso andare avanti con il diario se tralascio i fatti più importanti. E poi non esiste un rischio reale che queste parole vengano lette da qualcuno, anche se ripongo il quaderno in un cassetto non chiuso a chiave. Sono pochissime le persone che vengono a casa mia, e non vanno certo a frugare fra le mie cose. Forse, però, dovrei preoccuparmi di più della mia privacy. Domani ci penserò. Ora cercherò di scrivere un resoconto dell'accaduto, addentrandomi nei dettagli fintanto che il coraggio me lo permette.*

*La cosa più strana è che non mi sarei ricordata della vicenda se Eric Surtees non mi avesse regalato quattro porri coltivati da lui. Sa che mi piace prepararli per cena con una salsa di formaggio, e mi regala spesso verdure del suo orto. Non solo a me. Ne porta agli altri cottage, come pure all'istituto. Prima che arrivasse stavo leggendo le pagine relative al ritrovamento del corpo di Ronald e, mentre scartavo i porri, avevo ancora fresca nella mente la scena sulla spiaggia. Poi ho collegato le varie cose e d'un tratto tutto mi è tornato alla mente chiaro come una fotografia, ogni gesto, ogni parola, tutto tranne i nomi... che d'altro canto non sono sicura*

*di aver mai conosciuto. È successo dodici anni fa, ma avrebbe potuto essere ieri.*

*Ho cenato e ho portato il segreto a letto con me. Questa mattina ho capito che dovevo parlarne con la persona interessata. Fatto questo, avrei mantenuto il silenzio, ma prima dovevo accertarmi che quanto ricordavo fosse corretto. Così, questo pomeriggio, quando sono andata a Lowestoft a fare spese, ho fatto quella telefonata. E poi, due ore fa, ho raccontato ciò che sapevo. In realtà non sono affari miei, e ora la cosa non mi riguarda più, ma sono felice di aver parlato. Mi sarei sentita a disagio continuando a vivere qui sapendo ciò che so senza averlo rivelato, continuando a chiedermi se stessi facendo la cosa giusta. Ora non devo più preoccuparmi. Ma continua a sembrarmi strano che se Eric non mi avesse portato in regalo quei porri io non avrei collegato le cose e non mi sarei mai ricordata di quel fatto. È stata una giornata faticosa e mi sento molto stanca, forse persino troppo stanca per dormire. Credo che guarderò l'inizio di* Newsnight *e poi me ne andrò a letto.*

Prese il quaderno e lo mise nel cassetto dello scrittoio. Cambiò gli occhiali e indossò quelli più adatti per guardare la televisione, accese l'apparecchio e si sistemò nella poltrona dallo schienale alto con il telecomando appoggiato sul bracciolo. Stava diventando un pochino sorda. Il volume aumentò senza controllo prima che lei riuscisse a regolarlo, e la musichetta della sigla finì. Era probabile che si sarebbe addormentata sulla poltrona, ma lo sforzo di alzarsi e andare a letto le parve troppo per le sue forze.

Si era quasi appisolata quando sentì uno spiffero d'aria fredda e si rese conto, più per istinto che per aver realmente udito il rumore, che qualcuno era entrato nella stanza. La porta si richiuse. Allungò la testa di lato per voltarsi a guardare dietro la poltrona e vide di chi si trattava. «Oh, è lei. Ha visto la luce ancora accesa. Stavo appunto pensando di andare a letto.»

La figura si avvicinò allo schienale della poltrona e lei voltò la testa all'insù, guardando verso l'alto, in attesa di una risposta. Ma poi le mani calarono, mani forti protette da guanti di gomma gialli. Premettero sulla sua bocca e le chiusero il naso, spingendole la testa all'indietro contro la poltrona.

Capì che era giunta la morte, ma non provò paura, solo un'immensa sorpresa e una stanca rassegnazione. Lottare sarebbe stato inutile, ma lei non ne aveva comunque alcun desiderio: voleva andarsene in fretta, con facilità e senza dolore. La sua ultima sensazione fu il guanto liscio e freddo contro

il viso e l'odore del lattice nelle narici mentre il suo cuore faceva un ultimo battito e poi si fermava.

## 5

Martedì 17 ottobre, esattamente alle dieci meno cinque, padre Martin scese la scala a chiocciola dalla piccola stanza che occupava nella torretta, nell'ala sud dell'istituto, e percorse il corridoio fino allo studio di padre Sebastian. Da quindici anni, ogni martedì alle dieci si teneva la riunione settimanale di tutti i sacerdoti residenti. Dopo il rapporto di padre Sebastian, avrebbero discusso di problemi, difficoltà, i dettagli della celebrazione eucaristica cantata della domenica seguente, quali predicatori invitare e altre questioni di minore importanza riguardanti la gestione del seminario.

Terminata la riunione, veniva convocato lo studente anziano per un incontro riservato con padre Sebastian. Il suo compito era quello di riferire qualsiasi opinione, lamentela o idea che gli studenti desideravano comunicare, e di ricevere le istruzioni e le informazioni che il corpo insegnante voleva lui passasse ai suoi compagni, compresi i dettagli delle funzioni della settimana seguente. La partecipazione degli studenti alla gestione del seminario non si spingeva oltre. St Anselm si atteneva a un'interpretazione arcaica dell'espressione *in statu pupillari*, e la demarcazione fra insegnanti e allievi era ben compresa e rigidamente osservata. Nonostante questo, però, il sistema era sorprendentemente conciliante, specie per quanto riguardava il permesso del sabato, purché gli studenti non se ne andassero prima della preghiera della sera del venerdì, e tornassero in tempo per l'Eucarestia domenicale.

L'ufficio di padre Sebastian guardava a est sopra il porticato e godeva di una vista ininterrotta del mare incorniciata dalle due torri Tudor. Era un ambiente dalla grandezza esagerata per un ufficio, ma, come padre Martin prima di lui, non aveva voluto rovinarne le proporzioni facendo installare pareti divisorie. Miss Beatrice Ramsey, la segretaria part-time, occupava la stanza accanto. Lavorava lì solo dal mercoledì al venerdì, ma in quei tre giorni rendeva più della maggior parte delle segretarie in cinque. Era una donna di mezza età, di rettitudine e devozione spaventose, e padre Martin aveva il terrore di lasciarsi inavvertitamente sfuggire un peto in sua presenza. Era assolutamente devota a padre Sebastian, ma senza quei sentimentalismi e le imbarazzanti manifestazioni esteriori a cui talvolta porta l'affetto di una zitella per un sacerdote. Pareva, anzi, che il suo rispetto fos-

se più per la carica che per l'uomo e che lei considerasse un suo dovere ricordargli di esserne all'altezza.

Oltre a essere molto grande, l'ufficio di padre Sebastian conteneva alcuni degli oggetti più preziosi lasciati in eredità da Miss Arbuthnot al seminario. Sopra il caminetto di pietra sul quale erano incise le parole che erano al centro della dottrina di St Anselm, CREDO UT INTELLIGAM, era appeso un grande quadro di Burne-Jones raffigurante giovani donne di improbabile bellezza e con i capelli crespi che si divertivano in un frutteto. Prima si trovava nel refettorio, ma padre Sebastian, senza alcuna spiegazione, lo aveva spostato nel suo ufficio. Padre Martin aveva cercato di mettere a tacere il sospetto che quel gesto fosse stato dettato non tanto dall'amore del preside per quel dipinto o dalla sua ammirazione per l'artista, quanto dal desiderio che gli oggetti di particolare valore andassero ad abbellire il suo studio.

Quel martedì la riunione avrebbe visto solo tre partecipanti: padre Sebastian, padre Martin e padre Peregrine Glover. Padre John Betterton aveva un appuntamento urgente con il dentista a Halesworth ed era stato esentato. Padre Peregrine, il bibliotecario, li raggiunse dopo pochi minuti. Con i suoi quarantadue anni era il più giovane dei preti residenti, ma spesso a padre Martin pareva il più vecchio. I grandi occhiali tondi dalla montatura di corno rendevano il suo volto tozzo e floscio ancora più simile a quello di una civetta. I folti capelli scuri erano tagliati con la frangetta e sarebbe bastata una tonsura a rendere completa la somiglianza con un frate medievale. L'espressione mite del suo volto traeva in inganno riguardo alla sua forza fisica. Quando andavano a nuotare, padre Martin non finiva mai di sorprendersi nel vedere quanto fosse forte e muscoloso il corpo di padre Peregrine. Ormai lui faceva il bagno solo nelle giornate più calde, e si limitava prudentemente a sguazzare nell'acqua bassa, instabile sulle gambe, e guardava con meraviglia padre Peregrine che, agile come un delfino, si tuffava fra le onde. Agli incontri del martedì padre Peregrine parlava poco e, di solito, quando lo faceva era più per riportare un fatto che per esprimere un'opinione, ma veniva sempre ascoltato. Era un accademico di tutto rispetto; si era laureato prima in scienze naturali a Cambridge e poi in teologia, e quindi aveva scelto la via del sacerdozio anglicano. A St Anselm insegnava storia della Chiesa, dando talvolta sconcertante rilievo alle scoperte e allo sviluppo del pensiero scientifico. Teneva molto alla propria privacy e occupava una piccola stanza al piano terra sul retro dell'edificio adiacente alla biblioteca. Padre Peregrine era risoluto a non lasciarla, forse

perché quello spazio così spartano gli ricordava la cella monacale a cui segretamente aspirava. La stanza si trovava accanto al ripostiglio e l'unica sua preoccupazione era che gli studenti non usassero le antiquate e rumorose lavatrici dopo le dieci di sera.

Padre Martin sistemò tre sedie a formare un semicerchio davanti alla finestra ed essi rimasero lì in piedi, a capo chino, per la solita preghiera, che padre Sebastian pronunciò senza alcuna concessione al significato contemporaneo della prima parola.

«Guidaci, o Signore, in ogni nostra azione e accompagnala con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia da te il suo inizio e in te il suo compimento, e con essa sia glorificato il tuo santo nome, e per la tua misericordia possiamo giungere alla vita eterna. Per Cristo nostro Signore, amen.»

Presero posto sulle sedie, le mani posate sulle ginocchia, e padre Sebastian cominciò.

«La prima cosa che devo riferire oggi è un po' inquietante. Ho ricevuto una telefonata da New Scotland Yard. A quanto pare, Sir Alred Treeves ha espresso insoddisfazione per il verdetto sulla morte di Ronald e ha chiesto alla polizia di indagare. Venerdì pomeriggio verrà qui un certo comandante Adam Dalgliesh. Naturalmente, mi sono impegnato a fornirgli tutta la nostra collaborazione.»

La notizia venne accolta in silenzio. Padre Martin sentì una morsa gelida allo stomaco. «Ma il corpo è stato cremato» disse. «Ci sono stati un'inchiesta e un verdetto. Anche se Sir Alred non è d'accordo, non vedo cosa possa scoprire la polizia adesso. E poi perché Scotland Yard? Perché un comandante? Sembra un curioso spreco di potenziale umano.»

Padre Sebastian esibì il suo sorriso sardonico a labbra strette. «Suppongo che Sir Alred si sia rivolto molto in alto. Gli uomini come lui fanno sempre così. E non poteva certo chiedere alla polizia del Suffolk di riaprire il caso, visto che sono stati loro a condurre le indagini preliminari. Per quanto riguarda la scelta del comandante Dalgliesh, mi pare di capire che avesse intenzione di venire nella nostra contea per una breve vacanza e che conosca già St Anselm. Probabilmente, Scotland Yard sta cercando di ingraziarsi Sir Alred causando il minor disagio possibile a noi e a loro. Dalgliesh ha fatto il suo nome, padre Martin.»

Padre Martin era combattuto fra la gioia e una vaga apprensione. «Insegnavo già qui quando venne a passare le vacanze estive da noi per tre estati di seguito. Suo padre era parroco a Norfolk, ma non ricordo in quale par-

rocchia. Adam era un ragazzo delizioso, intelligente e sensibile. Non so come sia adesso, ma sarò felice di rivederlo.»

«I ragazzi sensibili e deliziosi hanno la brutta abitudine di diventare uomini insensibili e tutt'altro che amabili» osservò padre Peregrine «ma visto che non possiamo impedirgli di venire, mi fa piacere che almeno uno di noi sia felice della sua visita. Non riesco a capire cosa possa sperare di ottenere Sir Alred da questa indagine. Se Dalgliesh dovesse giungere alla conclusione che c'è la possibilità che si sia trattato di un "atto di violenza", dovrà subentrare la polizia locale.»

Era straordinario, rifletté padre Martin, sentir pronunciare a voce alta quelle parole, parole che, dopo la tragedia, nessuno a St Anselm si era permesso di enunciare. Padre Sebastian le assimilò senza difficoltà.

«L'ipotesi che si sia trattato di un atto di violenza, naturalmente, è del tutto assurda. Se ci fosse stato il minimo dubbio di una morte non accidentale, le prove sarebbero emerse nel corso dell'inchiesta.»

Ma c'era una terza possibilità, ben presente nella mente di tutti loro. Il verdetto di morte accidentale era stato accolto con sollievo a St Anselm, ma, anche così, quella tragedia conteneva in sé il germe della rovina per il seminario. E non era stata l'unica morte. Forse, rifletté padre Martin, quel probabile suicidio aveva fatto passare in secondo piano il fatale attacco di cuore di Margaret Munroe, per quanto non fosse giunto inaspettato: il dottor Metcalf li aveva avvertiti che la donna sarebbe potuta morire da un momento all'altro. Ed era stata una morte misericordiosa. Margaret era stata trovata da Ruby Pilbeam la mattina seguente di buon'ora, seduta tranquilla in poltrona. E adesso, neppure una settimana dopo, era come se lei non avesse mai fatto parte di St Anselm. Sua sorella, della cui esistenza nessuno di loro era stato al corrente finché padre Martin non aveva guardato fra le carte di Margaret, aveva organizzato il funerale: era arrivata con un furgone per portare via tutto il mobilio e le sue cose, esentando il seminario dalle esequie. Solo padre Martin aveva compreso quanto la morte di Ronald avesse turbato Margaret Talvolta gli pareva di essere l'unico a piangerla.

«Questo fine settimana tutte le camere degli ospiti sa ranno occupate. A parte il comandante Dalgliesh, arriverà Emma Lavenham da Cambridge per le previste tre giornate di conferenze sui poeti metafisici. Poi verrà l'ispettore Roger Yarwood da Lowestoft. Negli ultimi tempi, a seguito della rottura del suo matrimonio, ha vissuto un periodo di forte stress. Spera di poter restare per una settimana. Ovviamente, non ha avuto niente a che fa-

re con le indagini sulla morte di Ronald Treeves. E poi ci sarà Clive Stannard, che tornerà per proseguire la sua ricerca sulla vita familiare dei primi fautori del trattarianismo. Visto che tutte le camere degli ospiti saranno occupate, sarebbe meglio che usasse la stanza di Peter Buckhurst. Il dottor Metcalf preferisce che Peter resti ancora un po' in infermeria. Starà più comodo e più al caldo, là.»

«Mi dà fastidio che Stannard ritorni» disse padre Peregrine. «Speravo tanto di non vederlo più. È un giovane sgarbato, e il pretesto della ricerca non mi convince. Gli ho chiesto cosa pensasse degli effetti del caso Gorham sulla fede dei trattariani in J.B. Mozley ed è stato chiaro che non sapeva assolutamente di cosa stessi parlando. Trovo che la sua presenza in biblioteca crei scompiglio... e penso che anche gli studenti siano del mio stesso avviso.»

«Suo nonno era l'avvocato di St Anselm e un benefattore del seminario» ribatté padre Sebastian. «Non mi piace pensare che un membro della sua famiglia possa non essere il benvenuto qui. Certo, questo non gli dà il diritto di farsi ospitare per il fine settimana ogni volta che gliene viene voglia. Se dovesse chiederlo un'altra volta, affronteremo con tatto la questione.»

«E il quinto ospite?» chiese padre Martin.

Padre Sebastian non riuscì a controllare pienamente la propria voce, come avrebbe voluto. «L'arcidiacono Crampton ha telefonato per avvertire che arriverà sabato e si fermerà fino a domenica, dopo la prima colazione.»

«Ma è stato qui due settimane fa!» esclamò padre Martin. «Non avrà in mente di diventare un ospite fisso?»

«Temo che potrebbe accadere proprio questo. La morte di Ronald Treeves ha riproposto la questione del futuro di St Anselm. Come sapete, finora la mia politica è stata quella di evitare controversie, di continuare a lavorare in silenzio, usando la mia influenza nei circoli della Chiesa per prevenire la chiusura del seminario.»

«Non esiste alcun motivo a supporto della chiusura tranne la volontà della Chiesa di accentrare la formazione religiosa in tre sedi» osservò padre Martin. «Se questa decisione venisse rigidamente adottata, allora St Anselm chiuderà, ma certo non per la qualità della nostra formazione, né per i seminaristi che escono da qui.»

Padre Sebastian ignorò questa ennesima riaffermazione di una realtà evidente, e si limitò a dire: «È ben altro il problema che si pone riguardo a questa visita. L'ultima volta che l'arcidiacono è venuto qui, padre John si è

preso una breve vacanza, ma non credo che possa farlo anche questa volta. D'altro canto, se resta qui, la presenza dell'arcidiacono non può che causare dolore a lui e imbarazzo a tutti noi».

Era proprio così, pensò padre Martin. Padre John Betterton era arrivato a St Anselm dopo aver scontato qualche anno di carcere, una condanna per reati sessuali commessi ai danni di due chierichetti della chiesa di cui era parroco. Si era dichiarato colpevole rispetto alle accuse, ma si era trattato più di carezze e dimostrazioni d'affetto inappropriate che di veri abusi sessuali, e una pena detentiva sarebbe stata molto improbabile se l'arcidiacono Crampton non si fosse preso la briga di trovare ulteriori prove a suo carico. Erano stati interrogati altri giovani che anni prima avevano fatto parte del coro e la polizia era stata informata delle nuove prove raccolte. Il fatto aveva causato grande risentimento e amarezza, e la prospettiva di avere l'arcidiacono e padre John sotto lo stesso tetto riempiva padre Mar tin di sgomento. Provava una grande pietà ogniqualvolta vedeva padre John portare a termine i suoi compiti con umiltà, quasi strisciando, comunicandosi senza però mai celebrare, dopo aver trovato a St Anselm più un rifugio che un lavoro. Ovviamente l'arcidiacono aveva fatto ciò che ri teneva suo dovere, e forse era ingiusto presumere che, in quel caso, il suo dovere non gli fosse parso poi così sgradevole. Eppure pareva inspiegabile che avesse perseguitato inesorabilmente un compagno prete, una persona per la quale non nutriva alcun personale antagonismo, e che, anzi, doveva aver conosciuto appena.

«Mi chiedo se Crampton fosse del tutto... be'... se fosse del tutto in sé, quando perseguitò padre John» osservò padre Martin. «La vicenda ha sempre avuto un che di irrazionale.»

«In che senso "fosse del tutto in sé"?» ribatté secco padre Sebastian. «Non era malato di mente, no? Non mi risulta che qualcuno abbia mai parlato...»

«Il fatto avvenne poco dopo il suicidio della moglie, un periodo difficile per lui» rispose padre Martin.

«Il lutto è sempre un periodo difficile. Non vedo come una tragedia personale possa aver influito sul suo discernimento per quanto riguarda la vicenda di padre John. Dopo che Veronica è morta anch'io ho passato un periodo difficile.»

Padre Martin fece fatica a reprimere un lieve sorriso. Lady Veronica Morell era morta durante un incidente di caccia, nel corso di uno dei suoi frequenti ritorni alla casa di famiglia che lei non aveva mai realmente la-

sciato, e allo sport cui non era riuscita, anzi, non aveva mai voluto rinunciare del tutto. Padre Martin sospettava che, dovendo proprio perdere la moglie, quello era il modo che padre Sebastian avrebbe preferito. "Mia moglie si è rotta il collo cadendo da cavallo mentre era a caccia" suonava molto più chic che dire "mia moglie è morta di polmonite". Padre Sebastian non aveva mostrato alcuna intenzione di risposarsi. Forse l'essere stato sposato con la figlia di un conte, seppure di cinque anni più vecchia di lui e con più di una lieve somiglianza con gli animali che tanto adorava, rendeva poco invitante, e perfino un poco svilente, la prospettiva di legarsi a una donna di più umili natali. Rendendosi conto di quanto ignobile fosse quel pensiero, padre Martin recitò mentalmente un veloce atto di contrizione.

Ma Lady Veronica gli era sempre piaciuta. Ne ricordava la figura slanciata che, percorrendo a lunghi passi il chiostro dopo l'ultima funzione cui aveva partecipato, rimproverava il marito: «Il tuo sermone era troppo lungo, Seb. Ne ho capito sì e no la metà, e come me i ragazzi, ne sono sicura». Lady Veronica chiamava sempre "ragazzi" gli studenti. Talvolta a padre Martin veniva il dubbio che lei pensasse di trovarsi in una scuderia di cavalli da corsa, anziché in un seminario.

Non passava inosservato che il direttore era sempre più allegro e rilassato quando la moglie si trovava in seminario. L'immaginazione di padre Martin si rifiutava ostinatamente di concepire l'idea di padre Sebastian e Lady Veronica nel talamo nuziale, ma, vedendoli insieme, non aveva mai avuto dubbi sul fatto che si piacessero molto. Era, a suo vedere, un'ulteriore manifestazione della varietà e delle stranezze dello stato maritale di cui lui, scapolo convinto, non era mai stato altro che un affascinato osservatore. Forse, rifletteva, una forte simpatia era importante quanto l'amore, e più durevole.

«Quando arriverà Raphael» proseguì padre Sebastian «gli parlerò della visita dell'arcidiacono. Lui prova molta compassione per padre John. A volte il suo atteggiamento in merito alla vicenda non sembra affatto razionale... non sarà certo di aiuto se si mette in aperto contrasto. Anzi, questo potrebbe solo danneggiare la posizione del seminario. Dovrà capire che l'arcidiacono, oltre a essere un amministratore dell'istituto, è anche un ospite e deve essere trattato con il rispetto che si deve a un sacerdote.»

«L'ispettore Yarwood non era l'ufficiale di polizia incaricato del caso quando la prima moglie dell'arcidiacono si è suicidata?» chiese padre Peregrine.

I suoi colleghi gli rivolsero uno sguardo sorpreso. Era il genere di informazione che a padre Peregrine raramente sfuggiva. Talvolta pareva che nel suo subconscio fosse archiviato un vasto assortimento di fatti e informazioni che lui era in grado di richiamare a comando.

«Ne è sicuro?» chiese padre Sebastian. «All'epoca i Crampton vivevano nella zona settentrionale di Londra. L'arcidiacono si è trasferito nel Suffolk solo dopo la morte della moglie. Il caso avrebbe dovuto essere di competenza della polizia di Londra.»

«L'ho letto da qualche parte» rispose padre Peregrine senza scomporsi. «Ricordo il resoconto dell'inchiesta. Credo proprio che sia stato un certo Roger Yarwood a testimoniare per la polizia durante l'inchiesta del coroner. Allora era sergente nella polizia di Londra.»

«È strano» fece padre Sebastian aggrottando la fronte. «Temo che quando si incontreranno, fatto peraltro inevitabile, questo richiamerà alla memoria dell'arcidiacono ricordi dolorosi. Ma non ci si può fare nulla. Yarwood ha bisogno di un periodo di riposo per riprendersi e la stanza gli è già stata promessa. Tre anni fa, quando era ancora in servizio presso la Stradale, prima di essere promosso, è stato molto utile all'istituto, quando padre Peregrine, facendo manovra, ha urtato contro quel camion. E poi, come sapete, viene a messa da noi quasi tutte le domeniche e credo che la cosa lo aiuti molto. Se la sua presenza dovesse risvegliare ricordi penosi, vorrà dire che l'arcidiacono dovrà affrontarli, così come padre John affronta i propri. Darò disposizioni perché a Emma venga assegnato l'appartamento Sant'Ambrogio, subito accanto alla chiesa, il comandante Dalgliesh sia sistemato in San Girolamo, l'arcidiacono in Sant'Agostino e Roger Yarwood in San Gregorio.»

Li aspettava un fine settimana difficile, pensò padre Martin. Padre John sarebbe rimasto molto turbato nel rivedere l'arcidiacono, e neppure a Crampton avrebbe fatto piacere, anche se di certo poteva aspettarselo: doveva sapere che padre John stava a St Anselm. E, se padre Peregrine aveva ragione - come sempre, del resto - un incontro fra l'arcidiacono e l'ispettore Yarwood avrebbe messo in imbarazzo entrambi. Sarebbe stato difficile controllare Raphael o tenerlo alla larga dall'arcidiacono: in fondo, era lo studente anziano. E poi c'era Stannard. A parte gli oscuri motivi che lo spingevano a venire a St Anselm, non era mai un ospite facile. Più problematica di tutte, però, sarebbe stata la presenza di Adam Dalgliesh: il suo sguardo indagatore avrebbe ricordato, implacabile, avvenimenti dolorosi che tutti loro pensavano di essersi lasciati alle spalle.

La voce di padre Sebastian lo riscosse dalle sue riflessioni. «E ora, credo sia venuto il momento di prendere il caffè.»

## 6

Raphael Arbuthnot entrò e rimase in piedi, ad aspettare, con la grazia e la sicurezza che lo contraddistinguevano. La tonaca nera con l'abbottonatura nascosta pareva, a differenza di quelle degli altri seminaristi, appena uscita dalla sartoria, elegante e perfetta. Così scura e austera, in netto contrasto con il volto pallido e i capelli lucenti, dava a Raphael un aspetto che, paradossalmente, aveva qualcosa di ieratico e teatrale al tempo stesso. Padre Sebastian non riusciva mai a restare da solo con lui senza avvertire un leggero disagio. Lui stesso uomo di bell'aspetto aveva sempre molto apprezzato, forse troppo, la bellezza nelle altre persone. Solo con sua moglie la cosa non era parsa importante. Ma trovava che in un uomo un'avvenenza così sfacciata fosse sconcertante, ripugnante, quasi. I giovanotti, soprattutto i giovanotti inglesi, non avrebbero dovuto avere l'aspetto vagamente dissoluto di divinità greche. Non che in Raphael ci fosse qualcosa di androgino, ma padre Sebastian capiva che l'aspetto del giovane risultava più attraente per gli uomini che per le donne, anche se personalmente non ne subiva il fascino.

Ed ecco di nuovo presentarsi la più insistente delle sue molte preoccupazioni, che gli rendeva quasi impossibile trovarsi in presenza di Raphael senza il rinnovarsi di vecchi timori. Quanto era forte la sua vocazione? E aveva fatto bene il seminario ad accoglierlo come studente quando lui faceva già parte, come dire, della famiglia? St Anselm era l'unica casa che aveva conosciuto da quando, venticinque anni prima, sua madre, ultima discendente degli Arbuthnot, lo aveva abbandonato in seminario all'età di due settimane, figlio illegittimo e indesiderato. Non sarebbe stato più saggio, anzi prudente, incoraggiarlo a iscriversi altrove, a Cuddesdon, per esempio, o a Oxford, alla St Stephen's House? Ma Raphael aveva tanto insistito perché la sua formazione avvenisse a St Anselm. Non c'era stata una velata minaccia del tipo: o qui o da nessuna parte? Forse l'istituto era stato troppo accomodante per paura che la Chiesa perdesse l'ultimo degli Arbuthnot. Be', ormai era troppo tardi per pensarci, e comunque era seccante che quelle inutili preoccupazioni sul conto di Raphael continuassero a intromettersi in questioni più immediate, anche se più banali. Le accantonò, risoluto, per concentrarsi sui fatti che riguardavano l'istituto.

«Cominciamo dalle questioni meno importanti, Raphael. Gli studenti che si ostinano a parcheggiare davanti all'istituto dovrebbero farlo in modo più ordinato. Come tu ben sai, io preferisco che le auto e le moto vengano lasciate sul retro, ma se proprio devono essere parcheggiate nel cortile d'ingresso, per lo meno che venga fatto con attenzione. È una cosa che irrita in particolar modo padre Peregrine. E vorrei che gli studenti si ricordassero anche di non usare le lavatrici dopo compieta. Padre Peregrine dice che il rumore non gli permette di concentrarsi. Inoltre, adesso che Mrs Munroe non c'è più, abbiamo convenuto che per il momento le lenzuola verranno cambiate ogni due settimane. Tutto l'occorrente sarà a disposizione nello stanzino della biancheria e gli studenti dovranno prendere ciò di cui hanno bisogno e rifarsi da soli il letto. Abbiamo messo un annuncio per trovare una sostituta, ma ci vorrà del tempo.»

«Sì, padre. Riferirò.»

«Ci sono altre due cose importanti. Questo venerdì riceveremo la visita di un certo comandante Dalgliesh di New Scotland Yard. A quanto pare, Sir Alred Treeves non è soddisfatto del verdetto del coroner sulla morte di Ronald, e ha chiesto alla polizia di fare altre indagini. Non so quanto tempo si tratterrà, probabilmente solo per il fine settimana. Naturalmente, dovremo collaborare con lui. Questo significa rispondere in modo esauriente e sincero alle sue domande, e non esprimere opinioni personali.»

«Ma Ronald è stato cremato, padre. Ormai Dalgliesh cosa può sperare di dimostrare? Non potrà certo capovolgere il risultato dell'inchiesta.»

«Penso di no. Credo che lo scopo sia quello di tranquillizzare Sir Alred che sulla morte del figlio è stata condotta un'indagine accurata.»

«Ma è assurdo, padre. La polizia del Suffolk è stata molto meticolosa. Cosa può sperare di scoprire Scotland Yard, adesso?»

«Molto poco, suppongo. E comunque, Dalgliesh si sistemerà nell'appartamento intitolato a San Girolamo. A parte Emma Lavenham, ci saranno altri ospiti. Verrà l'ispettore Yarwood per una vacanza terapeutica. Ha bisogno di tranquillità e riposo e immagino che mangerà spesso in camera. Il dottor Stannard torna per continuare la sua ricerca nella biblioteca. E poi aspettiamo anche una breve visita dell'arcidiacono Crampton. Arriverà sabato e dovrebbe ripartire domenica, subito dopo la prima colazione. L'ho invitato a pronunciare l'omelia di compieta sabato sera. Saremo in pochi, ma non ci posso fare nulla.»

«Se lo avessi saputo, padre, avrei fatto di tutto per non esserci.»

«Lo immagino. Mi aspetto che, in qualità di studente anziano, tu resti

qui almeno dopo compieta e lo tratti con la cortesia dovuta a un ospite, una persona anziana e un prete.»

«Non ho obiezioni per le prime due, padre, ma è la terza che non mi va giù. Come può guardarci in faccia, guardare in faccia padre John, dopo quello che gli ha fatto?»

«Suppongo che, come tutti noi, tragga conforto dalla convinzione di aver fatto, a suo tempo, ciò che riteneva giusto.»

Raphael avvampò. «Come può pensare di aver fatto una cosa giusta?» esclamò. «Un prete che perseguita un altro prete fino a mandarlo in prigione? Sarebbe un gesto vergognoso da parte di chiunque, ma venendo da lui è addirittura abominevole. E contro padre John... l'uomo più buono e più gentile che esista!»

«Dimentichi, Raphael, che al processo padre John si è dichiarato colpevole.»

«Si è dichiarato colpevole di comportamento scorretto nei confronti di due chierichetti. Non li ha violentati, non li ha sedotti, non ha fatto loro alcun male. D'accordo, si è dichiarato colpevole, ma non sarebbe finito in carcere se Crampton non si fosse messo a scavare nel suo passato, trovando quegli altri tre giovani e convincendoli a testimoniare. In ogni caso, non erano affari suoi!»

«Lui li considerava affari suoi. E non dimenticare che padre John si è dichiarato colpevole anche di queste accuse più gravi.»

«Certo! Si è dichiarato colpevole perché si sentiva colpevole. Lui si sente in colpa già solo per essere vivo. Ma l'ha fatto per evitare che quei giovani fossero costretti a giurare il falso sul banco dei testimoni. È questo che non poteva sopportare, il male che avrebbe fatto loro, il male che essi avrebbero fatto a loro stessi mentendo in tribunale. Voleva risparmiargliello, anche a costo di finire in prigione.»

«Te l'ha detto lui? Avete discusso di questo?» chiese secco padre Sebastian.

«Non direttamente. Ma le cose sono andate così, lo so.»

Padre Sebastian provò una sensazione di disagio. Era possibile. Anche lui ci aveva pensato. Ma un'osservazione psicologica così delicata era accettabile se espressa da un prete. Sentirla esporre da uno studente, però, era sconcertante. «Non avevi alcun diritto di parlare di questo con padre John, Raphael. Ha scontato la sua condanna ed è venuto a vivere e a lavorare qui con noi. Si è lasciato il passato alle spalle. Purtroppo sarà costretto a incontrare l'arcidiacono, ma se tu cercherai di interferire non renderai le cose

più facili né a lui né ad altri. Tutti noi abbiamo le nostre debolezze. Quelle di padre John riguardano lui e Dio, o tutt'al più il suo confessore. La tua intromissione sarebbe un'arroganza spirituale.»

Pareva quasi che Raphael non l'avesse neppure udito. «E sappiamo bene perché Crampton viene qui, no? Per ficcare il naso nelle nostre cose e cercare nuove prove contro il seminario. Vuole farci chiudere. L'ha fatto capire chiaramente quando il vescovo l'ha nominato fra gli amministratori.»

«E se lo tratteremo con scortesia avrà una prova in più contro di noi. Sono riuscito a tenere aperto St Anselm grazie alla mia influenza, continuando a fare il mio lavoro in silenzio e non mettendomi contro nemici potenti. Sono momenti difficili per il seminario, e la morte di Ronald non ha affatto migliorato le cose.» Fece una pausa. «Avrete certo discusso della sua morte fra voi. Cosa ne pensano gli altri studenti?»

Capì subito che la domanda risultava sgradita. Ci fu una pausa prima che Raphael si decidesse a rispondere. «Credo, padre, che l'opinione generale sia che Ronald si sia ucciso.»

«Ma perché? Vi siete fatti un'idea?»

Questa volta il silenzio si protrasse più a lungo. «No, padre. Purtroppo no.»

Padre Sebastian si avvicinò alla scrivania e studiò un foglio di carta. «Vedo che il seminario resterà quasi vuoto questo fine settimana» disse con vivacità. «Rimarrete solo in quattro. Ti spiace spiegarmi ancora una volta come mai così tanti di voi sono in permesso?»

«Tre studenti hanno iniziato il tirocinio in parrocchia. A Rupert è stato chiesto di predicare a St Margaret e credo che altri due studenti vadano a sentirlo. La madre di Richard celebra il cinquantesimo compleanno in coincidenza con il venticinquesimo anniversario di matrimonio, e lui ha chiesto un permesso speciale. Poi, ricorderà che Toby Williams si insedia nella sua prima parrocchia e molti hanno voluto essere presenti. Restiamo Henry, Stephen, Peter e io. Speravo di poter partire dopo compieta. Non sarò là per l'insediamento di Toby, ma mi piacerebbe essere presente per la sua prima messa in parrocchia.»

Padre Sebastian continuava a studiare il foglio di carta. «Sì. Mi pare che i conti tornino. Potrai andartene dopo aver assistito alla predica dell'arcidiacono. Ma non avevi una lezione di greco con Mr Gregory, domenica, dopo la messa? Sarà meglio che chiarisci la cosa con lui.»

«L'ho già fatto, padre. L'abbiamo spostata a lunedì.»

«Bene. Allora, direi che per questa settimana è tutto, Raphael. Puoi

prendere il tuo saggio. È sulla scrivania. Evelyn Waugh scrive, in uno dei suoi libri di viaggio, che considera la teologia come la scienza della semplificazione, mediante la quale concetti nebulosi e difficili da afferrare diventano definiti e comprensibili. La tua esposizione non è né l'uno, né l'altro. Inoltre, utilizzi in modo scorretto il termine "emulare". Non è sinonimo di imitare.»

«Certo che no. Scusi, padre. Posso imitarla, ma non posso sperare di emularla.»

Padre Sebastian si voltò per nascondere un sorriso. «Ti consiglio fermamente di non provare nessuna delle due cose.»

Quando la porta si chiuse alle spalle di Raphael, il sorriso indugiò sulle labbra di padre Sebastian, ma poi il direttore si rese conto di non essere riuscito a strappargli alcuna promessa di buon comportamento. Una promessa, una volta fatta, andava rispettata, ma non c'era stata alcuna promessa. Sarebbe stato un fine settimana complicato.

## 7

Dalgliesh uscì dal suo appartamento di Queenshythe prima dell'alba. L'edificio, ora trasformato in un moderno complesso di uffici per una finanziaria, era stato in precedenza un magazzino. Il profumo di spezie, evanescente come un ricordo, aleggiava ancora nei grandi locali rivestiti di legno e arredati con sobrietà che lui occupava all'ultimo piano. Quando l'edificio era stato venduto per essere ristrutturato, Dalgliesh aveva resistito fermamente al tentativo del nuovo proprietario di rilevare il suo lungo contratto di locazione e, alla fine, dopo che lui aveva rifiutato anche l'ultima esagerata offerta dei costruttori, questi si erano dichiarati sconfitti e l'ultimo piano era rimasto inviolato. Dalgliesh aveva anche ottenuto che venisse realizzato, a spese della ditta, un ingresso privato sul lato dell'edificio e un ascensore che arrivava direttamente al suo piano, pagando sì un affitto più alto, ma con un'ulteriore estensione della data di scadenza del contratto. Aveva il sospetto che alla fin fine l'edificio fosse risultato più che adeguato per le loro necessità e che la presenza di un funzionario di polizia all'ultimo piano desse al loro guardiano notturno una sensazione di sicurezza confortante quanto immotivata. Dalgliesh aveva mantenuto ciò che più gli premeva: la sua privacy, il vuoto sotto di lui la notte, un silenzio quasi assoluto durante il giorno, e una vista ininterrotta del Tamigi in continuo movimento.

Prese verso est attraversando la City fino a Whitechapel Road diretto alla A12. Neppure alle sette del mattino le strade erano libere dal traffico e gruppetti di impiegati emergevano dalle stazioni della metropolitana. Londra non dormiva mai completamente, e lui si godeva la relativa calma del primo mattino, il risveglio di una vita che, nel giro di poche ore, sarebbe diventata frenetica; gli piaceva guidare sulle strade relativamente sgombre. Quando riuscì finalmente a liberarsi dai tentacoli di Eastern Avenue e arrivò alla A12, il primo squarcio di rosa nel cielo notturno si era ormai allargato fino a diventare un chiarore bianco che donava a campi e siepi una luminosità grigia. Alberi e cespugli si facevano a mano a mano più definiti in quella traslucida delicatezza da acquerello giapponese, arricchendosi delle prime sfumature dell'autunno. Pensò che era un bel periodo per osservare gli alberi. Solo in primavera gli davano una gioia più grande. Non avevano ancora perso del tutto le foglie e attraverso la confusione di verde, giallo e rosso si cominciava a intravedere l'intrico scuro dei rami.

Guidando, ripensò allo scopo di quel viaggio analizzando i motivi del suo coinvolgimento - certamente poco ortodosso - nella morte di un giovane che non conosceva, una morte sulla quale altri avevano già svolto un'indagine, chiusa dall'inchiesta del coroner, e ufficialmente archiviata con la cremazione che aveva ridotto il corpo in cenere. La sua offerta di indagare non era venuta d'impulso: accadeva di rado nella sua vita ufficiale. E non era stato neppure il desiderio di togliersi Sir Alred dall'ufficio, nonostante fosse un uomo la cui assenza era di gran lunga preferibile alla sua compagnia. Rifletté nuovamente sulla sua preoccupazione per la morte di un figlio adottivo nei confronti del quale non aveva mai dimostrato il minimo affetto. Ma forse peccava di presunzione. Dopotutto, Sir Alred era un uomo sempre attento a non tradire le emozioni. Era possibile che provasse per il figlio più di quanto volesse rivelare. E se fosse stato ossessionato dal bisogno di conoscere la verità, per quanto scomoda, per quanto sgradevole, per quanto difficile da accettare? Se le cose stavano così, quello era un motivo che Dalgliesh poteva comprendere.

Arrivò in un lampo e in meno di tre ore era già a Lowestoft. Erano anni che non passava per la città, e nel corso della sua ultima visita era stato colpito dalla deprimente aria di decadenza e povertà. Gli alberghi sul mare, che in tempi di maggiore prosperità avevano accolto per le vacanze estive i turisti della classe media, ora reclamizzavano partite a bingo. Molti dei negozi erano sbarrati e la gente aveva un'aria triste e sconsolata. Ora, però, sembrava esserci una specie di ripresa. I tetti erano stati riparati, le case ri-

dipinte. Ebbe la sensazione di entrare in una città che guardava con ottimismo al proprio futuro. Conosceva bene il ponte che portava ai moli e lo attraversò con una sensazione di gioia. Da ragazzo, su quella strada aveva corso con la bicicletta per andare sulla banchina a comperare le aringhe appena pescate. Ricordava ancora l'odore dei pesci scintillanti che scivolavano nel suo zaino, il peso che gli batteva sulle spalle mentre pedalava verso St Anselm con il suo dono per i padri. Avvertì l'odore familiare di salsedine e catrame, e osservò con rinnovato piacere le barche nel porto, chiedendosi se fosse ancora possibile acquistare pesce sul molo. Ma, se anche avesse potuto farlo, non avrebbe mai più portato del pesce in dono a St Anselm con la stessa eccitazione e soddisfazione di quei giorni dell'adolescenza.

Si era aspettato che la stazione di polizia fosse simile a quella che ricordava dall'infanzia, una villetta isolata, oppure una casa a schiera adattata per ospitare la polizia, la metamorfosi indicata dalla lampada blu installata all'esterno. Vide, invece, un edificio moderno, la facciata interrotta da una fila di finestre scure, un'antenna che si innalzava con impressionante autorità dal tetto e la bandiera che sventolava su un pennone davanti all'ingresso.

Lo aspettavano. La giovane donna al bancone lo accolse con la sua bella parlata del Suffolk, come se il suo arrivo fosse il tocco che mancava a una giornata perfetta.

«Il sergente Jones la sta aspettando, signore. Lo chiamo. Scenderà subito.»

Il sergente Irfon Jones era un uomo dalla carnagione scura e i lineamenti scavati, la pelle olivastra appena colorita dal sole e dal vento, che spiccava contro i capelli quasi neri. Le sue prime parole di saluto rivelarono immediatamente la sua provenienza.

«Mr Dalgliesh, giusto? L'aspettavo, signore. Mr Williams ha pensato che potremmo usare il suo ufficio; se vuole seguirmi. Gli è spiaciuto molto di non poter essere presente, e il capo è a Londra per una riunione dell'Associazione dei capi della polizia, ma questo lei lo saprà. Se vuole firmare il registro, signore...»

«Certo che lei è parecchio lontano da casa, sergente» osservò Dalgliesh, seguendolo attraverso una porta laterale con un pannello di vetro opaco e poi lungo uno stretto corridoio.

«Proprio così, Mr Dalgliesh. Settecentocinquanta chilometri, per l'esattezza. Ho sposato una ragazza di qui, capisce, e lei è figlia unica. Sua ma-

dre non sta molto bene e quindi è meglio che Jenny rimanga vicina a casa. Non appena si è presentata l'occasione mi sono trasferito da Gower. Il posto non mi dispiace. Basta essere vicino al mare.»

«Un mare molto diverso.»

«E una costa molto diversa, anche se tutte e due sono molto pericolose. Non che abbiamo molte vittime, qui. Quel povero ragazzo è il primo in tre anni e mezzo. Be', ci sono un sacco di cartelli e la gente del posto sa che le falesie sono pericolose. O almeno dovrebbe saperlo, a questo punto. E poi la costa è piuttosto isolata. Non è che qui vengano le famiglie per portare i bambini al mare. Siamo arrivati, signore. Mr Williams ha sgomberato la sua scrivania. Non che ci siano molte prove da esaminare, per così dire. Desidera un caffè? È qui, vede? Basta solo accendere.»

C'era un vassoio con due tazze, i manici ordinatamente allineati, una caffettiera, un barattolo con sopra la scritta CAFFÈ, un bricchetto di latte e un bollitore elettrico. Il sergente Jones preparò con competenza, e non senza qualche cerimonia, un eccellente caffè. Si accomodarono su due poltroncine basse sistemate davanti alla finestra.

«Lei è stato chiamato alla spiaggia, mi pare di capire» esordì Dalgliesh. «Cos'è accaduto, esattamente?»

«Non sono stato il primo ad arrivare sul posto. È stato il giovane Brian Miles. È il poliziotto locale. Padre Sebastian ha telefonato dal seminario e lui è andato là più in fretta che ha potuto. Non ci ha messo molto, una mezz'oretta. Quando è arrivato, c'erano già due persone vicino al corpo, padre Sebastian e padre Martin. Il povero ragazzo era morto senza ombra di dubbio, questo lo avrebbe capito chiunque. Ma Brian è un bravo ragazzo, e la cosa non lo ha convinto. Non sto dicendo che ha pensato a una morte sospetta, ma non si può certo negare che fosse strana. Io sono il suo superiore e così si è rivolto a me. Ero qui quando è arrivata la chiamata, poco prima delle tre, e visto che il dottor Mallinson, il medico della polizia, si trovava per caso qui alla stazione, siamo andati là insieme.»

«Con l'ambulanza?» chiese Dalgliesh.

«No, non subito. Forse a Londra il coroner ha la sua ambulanza, ma qui, quando c'è da rimuovere un corpo, siamo costretti a usare il servizio locale. Ma erano fuori per una chiamata e così c'è voluta un'ora, un'ora e mezza per spostarlo. Quando siamo arrivati all'obitorio, ho scambiato qualche parola con l'assistente del coroner e lui mi ha detto che era convinto che quasi certamente avrebbero chiesto un'autopsia. È una persona molto attenta, Mr Mellish. È stato allora che ho deciso di trattarla come una morte so-

spetta.»

«Cos'ha trovato, esattamente, sul luogo?»

«Be', era morto, Mr Dalgliesh. Il dottor Mallinson l'ha dichiarato subito. Ma non ci voleva un dottore per capire che non c'era più nulla da fare. Il dottor Mallinson pensava che potesse essere morto da cinque o sei ore. Quando siamo arrivati là, era ancora mezzo sepolto. Mr Gregory e Mrs Munroe avevano portato alla luce la maggior parte del corpo e la sommità della testa, ma la faccia e le braccia erano ancora nascoste. Padre Sebastian e padre Martin rimasero là. Non c'era nulla che potessero fare, ma padre Sebastian insistette per restare finché non avemmo finito di scoprire il corpo. Credo volesse pregare. E così scavammo finché non riuscimmo a tirar fuori quel povero ragazzo, lo voltammo, lo caricammo su una barella e il dottor Mallinson gli diede un'occhiata più da vicino. Non che ci fosse molto da vedere. Era tutto incrostato di sabbia ed era morto. Tutto qui.»

«C'era qualche ferita evidente?» «Noi non ne abbiamo viste, Mr Dalgliesh. Certo, quando ti chiamano per un incidente del genere il dubbio ti viene, no? Ma il dottor Mallinson non ha trovato segni di violenza, nessuna ferita alla nuca o cose simili. Ovviamente, non potevamo sapere cosa avrebbe rilevato il dottor Scargill nel corso dell'autopsia. È il nostro perito di zona. Il dottor Mallinson ha detto che non poteva fare altro che accertare l'ora della morte e che per il resto avremmo dovuto aspettare l'autopsia. Non pensavamo che ci fosse qualcosa di sospetto nella morte, badi bene. Sembrava tutto piuttosto evidente. Doveva essersi messo a scavare nella falesia troppo vicino al ciglio e la cornice gli è ceduta sotto i piedi. Questo è ciò che ci sembrava, ed è quanto è stato poi appurato dall'inchiesta del coroner.»

«Quindi non ha visto nulla di strano o di sospetto?» «Be', sospetto no, ma strano sì. Era in una posizione bizzarra... a testa in giù, come un coniglio o un cane che stesse scavando.»

«E vicino al corpo non è stato trovato niente?» «C'erano i suoi vestiti, il mantello marrone e un lungo abito nero con i bottoni, si chiama tonaca, giusto? Riposti con ordine.»

«Niente che potesse essere stato usato come arma?» «Be', solo un'asta di legno. L'abbiamo tirata fuori scavando intorno al corpo. Si trovava piuttosto vicina alla mano destra. Ho pensato fosse meglio portarla alla stazione con noi, nel caso fosse stata importante. Ma non vi hanno dato molto peso. Ce l'ho qui, però, se volesse vederla. Non so come mai non sia stata gettata via dopo l'inchiesta. Non vi abbiamo trovato nulla sopra, né sangue né im-

pronte.»

Andò verso un armadio in fondo alla stanza e tirò fuori un oggetto avvolto in un foglio di plastica. Era un'asta di legno chiaro lunga poco meno di un metro. Esaminandola con attenzione, Dalgliesh vide tracce di quella che sembrava pittura blu.

«Secondo me non è stata in acqua, signore» disse il sergente Jones. «Potrebbe averla trovata nella sabbia e averla raccolta, senza un motivo particolare. È un gesto istintivo, raccogliere cose sulla spiaggia. Padre Sebastian ha detto che potrebbe provenire da una vecchia cabina per i bagni che si trovava subito sopra i gradini che scendono alla spiaggia, e che il seminario aveva fatto demolire. A quanto pare, padre Sebastian riteneva che quella vecchia costruzione blu e bianca fosse un pugno in un occhio e che una cabina di legno naturale sarebbe stata meglio. Così hanno fatto. Viene usata anche come rimessa per ricoverarvi la barca di salvataggio che tengono a portata di mano nel caso ci sia qualche bagnante in difficoltà. E comunque la vecchia cabina stava cominciando a cadere a pezzi. I detriti non erano stati portati via tutti, e c'era ancora qualche asse marcia ammucchiata là vicino. Ora sono sparite, credo.»

«C'erano impronte di piedi?»

«Be', sono la prima cosa che si cerca. Quelle del ragazzo erano state coperte dalla sabbia caduta, ma ne trovammo una serie discontinua più avanti, sulla spiaggia. Appartenevano a lui, su questo non c'è dubbio: avevamo le sue scarpe. Ma aveva camminato principalmente sui ciottoli e, come lui, avrebbe potuto farlo chiunque altro. La sabbia vicino al corpo era molto smossa. Non c'è da stupirsi, visto che Mrs Munroe e Mr Gregory e poi i due sacerdoti non si sono preoccupati di dove mettevano i piedi.»

«Lei è rimasto sorpreso dal verdetto?»

«Be', devo ammettere di sì. Un verdetto dubbio mi sarebbe parso più logico. Mr Mellish faceva parte della giuria, gli piace farlo quando il caso è un po' complicato o è di particolare interesse pubblico, e gli otto giurati hanno deciso all'unanimità. Certo, non si può negare che un verdetto dubbio non risulta mai soddisfacente, e St Anselm è un'istituzione molto rispettata da queste parti. Vivono isolati, non lo nego, ma i giovani vanno a predicare nelle chiese del posto e fanno del bene nella comunità. Badi, non sto dicendo che la giuria ha sbagliato. E comunque, questo è quanto hanno accertato.»

«Sir Alred non può certo lamentarsi che le indagini non siano state accurate» osservò Dalgliesh. «Non vedo cosa avreste potuto fare di più.»

«Neppure io, Mr Dalgliesh, e il coroner era della stessa opinione.»

Sembrava non ci fosse altro da appurare e, dopo aver ringraziato il sergente Jones per il suo aiuto e per il caffè, Dalgliesh se ne andò. L'asta di legno con le tracce di pittura blu era stata nuovamente fasciata ed etichettata. Dalgliesh la portò via con sé perché sembrava fosse quello che ci si aspettava da lui, ma non credeva realmente che potesse essergli utile.

In fondo al parcheggio un uomo stava caricando scatole di cartone sul sedile posteriore di una Rover. Guardandosi attorno, vide Dalgliesh salire a bordo della Jaguar, lo fissò per un attimo e poi, come prendendo una decisione improvvisa, gli si avvicinò. Dalgliesh si ritrovò a fissare un volto prematuramente invecchiato che pareva tormentato dalla sofferenza o dalla mancanza di sonno. Era un'espressione che aveva visto troppe volte per non riconoscerla.

«Lei deve essere il comandante Dalgliesh. Ted Williams ha detto che sarebbe venuto. Ispettore Roger Yarwood. Sono in permesso per malattia e sono venuto a prendere un po' della mia roba. Volevo solo dirle che ci vedremo a St Anselm. I padri mi ospitano di quando in quando. Costa meno di un albergo e la compagnia è migliore che nel locale manicomio, che sono poi le uniche alternative. Ah, anche il cibo non è male.»

Le parole gli uscirono in un flusso ininterrotto, come se le avesse preparate in precedenza, e nei suoi occhi scuri c'era un'espressione di sfida e di vergogna al tempo stesso. La notizia non gli fece piacere. Per quanto fosse un pensiero irragionevole, Dalgliesh aveva creduto di essere l'unico ospite.

Quasi avesse percepito la sua reazione, Yarwood si affrettò ad aggiungere: «Non si preoccupi, non ho alcuna intenzione di venire a trovarla nella sua stanza per una birra dopo compieta. Voglio tenermi il più possibile alla larga dai pettegolezzi dell'ambiente e credo che lo stesso valga per lei».

Dalgliesh ebbe appena il tempo di stringergli la mano, che Yarwood gli rivolse un veloce cenno del capo e tornò a passo svelto verso la propria auto.

## 8

Dalgliesh aveva detto che sarebbe arrivato al seminario dopo colazione. Prima di lasciare Lowestoft trovò un negozio di specialità gastronomiche, dove acquistò panini appena sfornati, una confezione di burro, del pàté piuttosto grossolano e una mezza bottiglia di vino. Come sempre quando andava in campagna, era partito provvisto di un bicchiere e di un thermos

di caffè caldo.

Uscì dalla città, imboccò una serie di stradine secondarie e poi un viottolo sconnesso e così erboso e stretto da permettere a malapena il passaggio della Jaguar. Arrivò a una cancellata aperta da cui si godeva un'ampia vista dei campi autunnali, e lì parcheggiò per consumare il suo picnic, non prima, però, di aver spento il cellulare. Scese dall'auto e si appoggiò contro il montante del cancello, chiudendo gli occhi per ascoltare meglio il silenzio. Erano quelli i momenti che gli mancavano nella sua vita concitata, la consapevolezza che in quel preciso istante nessuno al mondo sapeva dove si trovasse, né poteva raggiungerlo. I piccoli, quasi inintelligibili suoni della campagna gli giunsero portati dall'aria profumata: un uccello lontano che cantava, il sussurro della brezza fra gli alberi alti, il crepitio di un ramo sopra la sua testa. Una volta terminato il pasto, si avviò con passo deciso lungo il sentiero, inoltrandosi per quasi un chilometro, quindi tornò alla macchina e si rimise in marcia alla volta della A12 e di Ballard's Mere.

Ed ecco, un po' prima di quanto si aspettasse, la deviazione: lo stesso enorme frassino, ora coperto d'edera e prossimo al collasso, e alla sua sinistra i due lindi cottage con gli ordinati giardinetti sul davanti. La strada stretta, poco più di un viottolo, aveva leggermente ceduto e l'intrico della siepe che copriva la scarpata nascondeva alla vista il promontorio, cosicché del lontano complesso di St Anselm non si vedeva nulla tranne, dove la siepe si faceva più rada, qualche alto comignolo di mattoni rossi e la cupola a sud. Ma quando arrivò in cima alla falesia e svoltò verso nord, il bizzarro edificio di pietra e mattoni gli apparve, brillante e irreale come un modellino di cartone contro il corroborante azzurro del cielo. Pareva venirgli incontro, anziché il contrario, portando inesorabilmente con sé immagini dell'adolescenza e quell'alternanza di umori, fra gioia e dolore, incertezza e fulgide speranze. L'edificio in sé non sembrava cambiato. I due mozziconi di pilastri Tudor, con i ciuffi di erbacce che crescevano nelle crepe fra i mattoni cadenti, facevano ancora da sentinella all'ingresso: varcandolo, rivide la casa in tutta la sua complessa imponenza.

Quando era ragazzo, andava di moda disprezzare l'architettura vittoriana e lui aveva sempre considerato la casa con il dovuto disdegno non senza provare, però, un certo senso di colpa. L'architetto, probabilmente influenzato dai gusti del proprietario, vi aveva inserito tutti gli elementi allora in voga: comignoli altissimi, finestre a bovindo, una cupola centrale, una torretta sul lato sud, la facciata turrita e un immenso porticato in pietra. Ora, però, gli sembrava che il risultato fosse meno mostruoso di quanto gli era

parso con gli occhi della giovinezza, e che, se non altro, in quel teatrale miscuglio di romanticismo medievale, revival gotico e pretenziosa domesticità vittoriana, l'architetto avesse raggiunto un equilibrio e un senso delle proporzioni affatto sgradevoli.

Lo aspettavano: prima ancora che avesse il tempo di richiudere la portiera della macchina, la porta d'ingresso si spalancò e una figuretta fragile scese zoppicando i tre gradini di pietra.

Riconobbe immediatamente padre Martin Petrie. Rimase sbalordito nel vedere che il vecchio direttore era ancora lì: doveva avere almeno ottant'anni. Ma non c'erano dubbi: era l'uomo che da ragazzo lui aveva venerato e, sì, anche amato. Paradossalmente, se da un lato gli anni passati sembravano perdere significato, dall'altro rivendicavano l'inesorabile devastazione del tempo. Il viso dell'uomo era più ossuto, sul collo magro e scheletrico; la lunga ciocca di capelli gettata sulla fronte, un tempo di un bel color castano, era ora di un bianco argenteo e sottile come i capelli di un bambino; la bocca, mutevole e piena, ora era meno ferma. Si strinsero la mano. Per Dalgliesh fu come stringere un mucchietto d'ossa racchiuse in un delicato guanto di camoscio. Ma la stretta di padre Martin era ancora forte. Gli occhi, seppur infossati, conservavano la lucentezza di un tempo, mentre la sua andatura zoppicante, ricordo della guerra, era più pronunciata, anche se riusciva ancora a camminare senza bastone. Il viso, poi, sempre gentile, non aveva perso l'inconfondibile grazia dell'autorità spirituale. Guardandolo negli occhi, Dalgliesh si rese conto di non essere stato accolto solo come un vecchio amico: nello sguardo di padre Martin colse un misto di apprensione e sollievo. Ancora una volta si meravigliò, non senza sentirsi in colpa, di essere stato lontano per tutti quegli anni. Era tornato per caso, quasi d'impulso; in quel momento si chiese per la prima volta cosa l'attendesse a St Anselm.

Facendogli strada all'interno, padre Martin disse: «Mi dispiace, ma devo chiederti di spostare la macchina sul prato dietro la casa. A padre Peregrine non piace vedere le auto parcheggiate nel cortile anteriore. Ma non c'è fretta. Ti abbiamo sistemato nel tuo vecchio alloggio, quello intitolato a San Girolamo».

Entrarono nel grande atrio con il pavimento di marmo a scacchi e l'imponente scalinata di quercia che conduceva al loggiato con le stanze. L'odore di incenso, cera per mobili, libri antichi e cibo riportò alla mente vecchi ricordi. Tranne che per l'aggiunta di un piccolo locale a sinistra dell'ingresso, sembrava non fosse cambiato niente. Attraverso la porta aperta

Dalgliesh intravide un altare: forse la stanza era un oratorio. In fondo alle scale ritrovò la statua lignea della Vergine con Gesù in braccio, la lampada votiva rossa accesa ai suoi piedi e un vaso di fiori posato sul piedistallo. Si fermò un attimo a guardarla, e padre Martin attese pazientemente al suo fianco. La statua era una copia ben riuscita di una Madonna con Bambino conservata al Victoria and Albert Museum, ma Dalgliesh non ricordava il nome dell'autore. Non aveva l'espressione dolente comune ai soggetti di quel genere, nessuna simbolica rappresentazione delle sofferenze future. Madre e figlio ridevano, il bambino tendeva le braccine tozze, la Vergine, poco più che bambina, gioiva del proprio figlio.

«Devi essere sorpreso di vedermi» disse padre Martin mentre salivano le scale. «Ufficialmente sono andato in pensione, ma continuo a insegnare teologia pastorale. Padre Sebastian Morell è il direttore, da quindici anni ormai. Sono certo che avrai voglia di rivedere i vecchi posti, ma padre Sebastian ci sta aspettando. Di sicuro avrà sentito arrivare la macchina. L'ufficio del direttore è ancora nella stessa stanza in cui si trovava l'ultima volta che sei stato qui.»

L'uomo che si alzò dalla scrivania e venne verso di loro per accoglierli era molto diverso da padre Martin. Alto più di un metro e ottanta, era più giovane di quanto Dalgliesh si aspettasse. I capelli castano chiaro, appena spruzzati di grigio, erano pettinati all'indietro sopra la fronte bella e spaziosa. Una bocca inflessibile, un naso leggermente aquilino e un mento allungato conferivano vigore a un volto che, altrimenti, sarebbe stato di una bellezza troppo convenzionale. L'elemento più notevole, però, erano gli occhi, di un azzurro intenso e pulito, un colore che Dalgliesh trovava sorprendentemente in contrasto con l'acutezza dello sguardo. Era il viso di un uomo d'azione, forse un militare, piuttosto che di un accademico. La tonaca di ottimo taglio in gabardine nera pareva un po' stonata su un uomo che emanava una così forte sensazione di potere.

Perfino l'arredamento della stanza era in qualche modo discordante. La scrivania, sulla quale erano posati un computer e una stampante, era di una modernità quasi aggressiva, ma sul muro era appeso un crocifisso di legno intagliato che avrebbe potuto risalire al periodo medievale. La parete opposta ospitava una raccolta di strisce di "Vanity Fair" che avevano per soggetto prelati vittoriani, i visi rasati o con i basettoni, allampanati o rubicondi, intristiti o con l'aria pia, sicuri di sé sopra i pettorali e le mezze maniche. Ai due lati del caminetto di pietra, che portava inciso il motto del seminario, erano appese stampe incorniciate di persone o paesaggi che pre-

sumibilmente occupavano un posto speciale fra i ricordi del proprietario. Sopra il caminetto, però, si trovava un quadro molto diverso: un dipinto a olio di Burne-Jones, un bellissimo sogno romantico dal quale emanava la famosa luce, caratteristica irripetibile dell'artista. Quattro giovani donne con ghirlande sul capo e lunghi abiti di mussola a fiori rosa e marrone erano raggruppate intorno a un melo. Una stava seduta con un libro aperto davanti a sé e un gattino accoccolato nella piega del braccio destro; un'altra, con una lira posata accanto, guardava pensosa in lontananza. Le altre due erano in piedi, una con il braccio alzato a cogliere una mela matura, l'altra che reggeva il grembiule allargato con mani dalle dita affusolate per ricevere il frutto. Sulla parete di destra Dalgliesh notò un'altra opera di Burne-Jones: una piccola credenza a due cassetti, con lunghe gambe diritte che poggiavano su ruotine e due pannelli dipinti, uno con una donna che dava da mangiare agli uccelli, l'altro con un bambino e degli agnellini. Ricordava sia il dipinto sia la credenza, ma era certo che durante le sue visite precedenti si trovassero nel refettorio. Il loro solare romanticismo sembrava in contrasto con la religiosa austerità del resto della stanza.

Un sorriso di benvenuto trasformò il volto del direttore, ma fu così fugace che avrebbe potuto anche trattarsi di uno spasmo muscolare.

«Adam Dalgliesh? È un piacere averla con noi. Padre Martin mi dice che è passato molto tempo dall'ultima volta che è stato qui. Avremmo preferito, però, che il suo ritorno avvenisse in un'occasione più felice.»

«Anch'io, padre» ribatté Dalgliesh. «Spero di non dovervi disturbare troppo a lungo.»

Padre Sebastian accennò alle poltrone sistemate ai due lati del caminetto, mentre padre Martin prendeva posto su una sedia.

Quando si furono accomodati, padre Sebastian disse: «Devo ammettere che sono rimasto sorpreso nel ricevere la telefonata del vostro vicecapo. Un comandante della polizia di Londra mandato a verificare l'operato di una forza di polizia locale in merito a un fatto che, per quanto tragico per le persone direttamente coinvolte, non si può certo definire rilevante e che è stato oggetto di un'inchiesta ormai ufficialmente chiusa. Non è un utilizzo un po' eccessivo di potenziale umano?». Fece una pausa e poi aggiunse: «O forse irregolare?».

«Irregolare no, padre. Forse poco convenzionale. Ma avevo comunque intenzione di venire nel Suffolk e si è pensato che fosse un risparmio di tempo, e forse un disagio minore per il seminario.»

«Se non altro ha il vantaggio di averla riportata qui. Ovviamente, ri-

sponderemo alle sue domande. Sir Alred non ci ha usato la cortesia di contattarci di persona. Non ha presenziato all'inchiesta del coroner, sappiamo che si trovava all'estero, ma ha inviato un rappresentante legale. Da quanto ricordo, questi non ha espresso alcuna critica. Abbiamo avuto pochissimi contatti con Sir Alred e non ci è parso un uomo facile. Non ha mai fatto mistero della sua avversione per la professione scelta dal figlio... Sir Alred non la definirebbe mai una vocazione, ovviamente. È difficile comprendere le sue motivazioni nel richiedere la riapertura del caso. Ci sono solo tre alternative. Una morte violenta è fuori discussione: Ronald non aveva nemici e nessuno poteva trarre beneficio dalla sua morte. Suicidio? È una possibilità inquietante, ma nel suo comportamento non c'erano elementi tali da suggerire che fosse così infelice. Resta la morte accidentale. Mi sarei aspettato che Sir Alred accogliesse questo verdetto con un certo sollievo.»

«C'è stata quella lettera anonima di cui credo il vicecapo le abbia parlato. Se Sir Alred non l'avesse ricevuta, dubito che sarei qui.»

La tirò fuori dal portafogli e la porse a padre Sebastian che, dopo averle dato un'occhiata veloce, disse: «È stata scritta con il computer. Noi ne abbiamo molti... uno lo vede qui nel mio studio».

«Non ha idea di chi potrebbe averla spedita?»

Padre Sebastian restituì la lettera con un gesto risentito, senza averla quasi degnata di uno sguardo. «Assolutamente no. Certo, abbiamo i nostri nemici. Ma forse nemici è una parola troppo forte... sarebbe più giusto dire che ci sono delle persone che preferirebbero che questo seminario non esistesse. Ma la loro opposizione è di tipo ideologico, teologico o finanziario, fondata su opinioni diverse di come gestire le risorse della Chiesa. Non posso credere che qualcuno di loro si abbasserebbe a simili grossolane calunnie. Mi sorprende che Sir Alred vi abbia dato importanza. È un uomo di potere: dovrebbe essere abituato alle lettere anonime. Comunque, le daremo tutto l'aiuto possibile. Senza dubbio vorrà prima vedere il luogo dove è morto Ronald. La prego di scusarmi se lascio a padre Martin il compito di accompagnarla. Aspetto una visita, questo pomeriggio, e ho altre questioni piuttosto urgenti che reclamano la mia attenzione. La preghiera della sera è alle cinque, se ha piacere di unirsi a noi. Dopo la funzione verrà servito l'aperitivo qui, nel mio studio. Al venerdì non serviamo vino a pasto, come suppongo lei ricorderà, ma quando abbiamo ospiti ci sembra ragionevole offrire loro uno sherry prima di cena. Questo fine settimana abbiamo altri quattro ospiti: l'arcidiacono Crampton, uno degli amministratori del seminario; la dottoressa Emma Lavenham, che viene qui da Cambridge una

volta a trimestre per far conoscere agli studenti l'eredità letteraria dell'anglicanesimo; il dottor Clive Stannard, che sta svolgendo una ricerca nella nostra biblioteca, e un altro funzionario di polizia, l'ispettore Roger Yarwood della polizia locale, attualmente in congedo per malattia. Nessuno di loro era presente quando Ronald è morto. Se desidera sapere chi si trovava nell'istituto in quel momento, padre Martin le fornirà un elenco. La aspettiamo per cena?»

«Non questa sera, padre, mi perdoni. Spero di essere di ritorno dopo compieta.»

«Allora ci vedremo in chiesa. Spero che troverà il suo alloggio confortevole.»

Padre Sebastian si alzò in piedi: evidentemente, il colloquio era terminato.

## 9

«Immagino vorrai visitare la chiesa, prima di andare nel tuo alloggio» disse padre Martin.

Era evidente che si aspettava una risposta positiva, addirittura entusiastica, e tutto sommato Dalgliesh non era contrario. C'erano delle cose in quella chiesetta che desiderava proprio rivedere.

«La Madonna del Van der Weyden è ancora sopra l'altare?»

«Certo. La Madonna e il *Giudizio Universale* sono le nostre due principali attrazioni. Ma forse chiamarle attrazioni non è del tutto appropriato. Non è che incoraggiamo i visitatori. Non ne vengono molti, e comunque sempre su appuntamento. Non pubblicizziamo i nostri tesori.»

«Il Van der Weyden è assicurato, padre?»

«No, non lo è mai stato. Non possiamo permetterci di pagare il premio, e poi, come ha detto padre Sebastian, il dipinto è insostituibile. Il denaro non servirebbe a comperarne un altro. Ma stiamo attenti. Certo essere così isolati aiuta, e poi ora abbiamo un moderno sistema d'allarme. Il pannello di comando è dentro la porta che collega il porticato nord alla chiesa, e l'allarme copre anche l'ingresso principale, a sud. Credo che il sistema sia stato installato dopo la tua ultima visita. Il vescovo ha insistito, a ragione, perché prendessimo delle misure di sicurezza, se volevamo continuare a tenere il dipinto nella chiesa.»

«Mi sembra di ricordare che la chiesa restasse aperta tutto il giorno, quando ero qui» disse Dalgliesh.

«Esatto, ma questo prima che gli esperti appurassero che il dipinto era autentico. Mi addolora che una chiesa debba essere tenuta chiusa, particolarmente in un seminario. È per questo che, quando ero direttore, ho fatto costruire il piccolo oratorio. Immagino che tu l'abbia visto, entrando, a sinistra della porta. L'oratorio non può essere consacrato perché fa parte di un altro edificio, ma l'altare lo è, così gli studenti hanno un luogo dove pregare in privato o meditare quando la chiesa viene chiusa dopo le funzioni.»

Attraversarono il guardaroba sul retro della casa, dal quale si accedeva alla porta che dava sul chiostro nord. Il locale era tagliato in due da una fila di attaccapanni sopra una lunga panca, e a ogni gancio corrispondeva uno spazio sottostante dove riporre le scarpe pesanti e gli stivali. La maggior parte degli attaccapanni era libera ma c'erano comunque cinque o sei mantelli marroni con il cappuccio. Sicuramente i mantelli, come pure le tonache nere che gli studenti indossavano dentro il seminario, dovevano essere stati prescritti dalla severa fondatrice, Agnes Arbuthnot. In quel caso, la donna doveva aver tenuto conto dei forti venti da est che flagellavano quel tratto scoperto di costa. Una porta mezza aperta sulla parete destra del guardaroba lasciava intravedere lo sgabuzzino con quattro grosse lavatrici e un'asciugatrice.

Dalgliesh e padre Martin passarono dalla penombra della casa al cortile silenzioso illuminato dal sole e il debole ma penetrante odore di seminario lasciò il posto all'aria fresca. Come già gli era capitato da ragazzo, Dalgliesh avvertì la sensazione di essere tornato indietro nel tempo. Lì gli elementi architettonici vittoriani e i mattoni rossi erano sostituiti dalla semplicità della pietra. Il portico, lastricato di pietra di York, circondava con le sue colonne sottili ed eleganti il cortile di acciottolato su tre lati. Una fila di pesanti porte di quercia tutte uguali portava agli alloggi degli studenti disposti su due piani. I quattro appartamentini per gli ospiti guardavano verso la facciata occidentale dell'edificio principale ed erano separati dal muro della chiesa da un cancello in ferro battuto oltre il quale si distingueva una distesa di arbusti chiari e, in lontananza, il verde più intenso dei campi di barbabietola da zucchero. In mezzo al cortile un vecchio ippocastano mostrava già la sua veste autunnale. Dalla base del tronco, dal quale si staccavano pezzi di corteccia simili a croste, erano spuntati piccoli rami, le cui foglie giovani e tenere ricordavano i primi germogli di primavera. Sopra questi, i rami più grossi erano coperti di giallo e di marrone, mentre le foglie morte giacevano contorte sui ciottoli, secche e fragili come dita

mummificate fra il mogano lucente delle castagne cadute.

Alcuni dettagli di quella scena, ben impressa nella memoria, erano nuovi, rifletté Dalgliesh, e fra questi la fila di semplici ma eleganti vasi di terracotta ai piedi delle colonne. In estate dovevano essere uno spettacolo, ma ora gli steli contorti dei gerani erano legnosi e i pochi fiori superstiti solo un debole ricordo di glorie passate. Di sicuro la fucsia rampicante che ricopriva la parete occidentale della casa doveva essere stata piantata dopo i suoi soggiorni là. Era ancora fiorita, ma le foglie cominciavano a perdere colore e i petali caduti formavano sul terreno chiazze simili a sangue.

«Entriamo dalla sacrestia» disse padre Martin.

Estrasse un grosso mazzo di chiavi dalla tasca della tonaca. «Purtroppo mi ci vuole un po' di tempo a trovare quelle giuste. Ormai dovrei conoscerle tutte, ma ce ne sono così tante... e poi non mi abituerò mai a questo sistema di allarme. È programmato in modo da darci un minuto di tempo per digitare i quattro numeri, ma il segnale acustico è così debole che faccio fatica a sentirlo. Padre Sebastian non sopporta i rumori forti, soprattutto in chiesa. E se l'allarme scatta fa un chiasso terrificante nell'edificio principale.»

«Vuole che faccia io, padre?»

«Oh, no, grazie, Adam. Ce la faccio da solo. Non ho problemi a ricordare il numero perché è l'anno in cui Miss Arbuthnot ha fondato il seminario: 1861.»

Era un numero che un possibile intruso non avrebbe fatto fatica a immaginare, rifletté Dalgliesh.

La sacrestia era più grande di quanto Dalgliesh ricordasse e fungeva anche da guardaroba e da ufficio. Sulla sinistra della porta che dava nella chiesa c'era una fila di ganci appendiabiti. Un'altra parete era interamente occupata da armadi alti fino al soffitto che contenevano i paramenti. C'erano due sedie dallo schienale diritto di legno e un piccolo lavandino con accanto uno scolatoio, oltre a una credenza con il ripiano di formica sul quale erano posati un bollitore elettrico e una caffettiera. Ordinatamente allineati contro la parete, c'erano due grossi barattoli di vernice bianca e uno piccolo di vernice nera, con dei pennelli infilati in un barattolo. A sinistra della porta, sotto una delle due finestre, si trovava una grande scrivania munita di cassetti, sulla quale era posata una croce d'argento, e, sopra questa, una cassaforte murata nella parete. Vedendo che Dalgliesh la osservava, padre Martin spiegò: «Padre Sebastian ha fatto installare la cassaforte per conservarvi i calici e la patena d'argento del XVII secolo. Sono stati donati al

seminario da Miss Arbuthnot e sono molto belli. In precedenza, visto il loro valore, venivano custoditi in banca, ma padre Sebastian ha ritenuto che dovessero essere usati, e io sono d'accordo con lui».

Accanto alla scrivania c'era una fila di fotografie color seppia incorniciate, quasi tutte antiche, alcune risalenti alla fondazione del seminario. Dalgliesh, che si interessava di foto d'epoca, si avvicinò per guardarle meglio. Una, pensò, doveva essere di Miss Arbuthnot. Stava in mezzo a due preti, parecchio più alti di lei, tutti e due in tonaca e berretta. All'esame veloce ma attento di Dalgliesh fu subito chiaro quale fosse la personalità dominante. Affatto sminuita dalla scura austerità clericale dei suoi due custodi, Miss Arbuthnot se ne stava perfettamente a proprio agio, le mani morbidamente intrecciate sulle pieghe della gonna. Indossava abiti semplici ma costosi: perfino dalla fotografia era evidente la lucentezza della camicetta di seta con le maniche a sbuffo e abbottonata fino al collo, e l'ampiezza della gonna. Non portava gioielli, a eccezione di una spilla a cammeo che chiudeva il colletto e una croce appesa al collo. Sotto la massa di capelli chiari raccolti all'insù, un volto a forma di cuore, gli occhi dallo sguardo fermo ben distanziati sotto le sopracciglia dritte e più scure. Dalgliesh si chiese come sarebbe apparsa se quell'espressione seria e leggermente intimidatoria si fosse sciolta in una risata. Era, rifletté, la fotografia di una bella donna che non traeva alcuna gioia dalla propria bellezza e che aveva cercato altrove le proprie gratificazioni.

L'odore d'incenso e di fumo di candele gli riportò alla mente ricordi della chiesa. Mentre si avviavano per la navata nord, padre Martin gli disse: «Immagino vorrai rivedere il *Giudizio Universale*».

Il dipinto si poteva illuminare con un faretto fissato a una colonna vicina. Padre Martin sollevò il braccio e la scena tenebrosa e indecifrabile si illuminò di colpo. Avevano davanti una vivida raffigurazione del giorno del Giudizio, dipinta su un supporto ligneo a forma di mezzaluna con un diametro di circa quattro metri. Alla sommità la figura seduta del Cristo in cielo, che tende le mani ferite sopra il dramma che si svolge sotto di lui. La figura centrale era quella di San Michele: impugnava una pesante spada nella mano destra e, nella sinistra, una bilancia con la quale soppesava le anime dei giusti e dei malvagi. Alla sua sinistra, il diavolo con la coda squamosa e un ghigno sulla bocca lasciva, la personificazione dell'orrore, si preparava a reclamare il proprio bottino. I virtuosi alzavano mani candide in segno di preghiera, i dannati erano una massa di ermafroditi che si contorcevano con la bocca spalancata e il ventre enfio e nero. Accanto a

loro alcuni diavoli minori armati di forconi e catene spingevano le loro vittime entro le fauci di un immenso pesce i cui denti parevano una fila di spade. Sulla sinistra, il Paradiso era raffigurato come un castello: sulla porta, un angelo accoglieva le anime nude. San Pietro, con manto e tripla tiara, riceveva i più importanti fra i beati. Tutti erano nudi, ma portavano i simboli del proprio rango: un cardinale con il cappello scarlatto, un vescovo con la mitra, un re e una regina entrambi con la corona. C'era poca democrazia in quella visione medievale del Paradiso, rifletté Dalgliesh. Inoltre, a suo parere i beati avevano un'espressione pia ma annoiata, mentre i dannati erano rappresentati con maggiore vivacità, più spavaldi che dolenti, mentre venivano spinti dentro la gola del pesce. Uno, anzi, più grande degli altri, si opponeva al proprio destino, e si esibiva in un gesto di sprezzo nei confronti di San Michele, portandosi un dito alla punta del naso. Il *Giudizio Universale*, in origine esposto in un punto più visibile, avrebbe dovuto terrorizzare i fedeli medievali spingendoli alla virtù e all'ubbidienza sociale incutendo loro, letteralmente, una paura del diavolo. Ora veniva ammirato da studiosi e visitatori moderni sui quali la paura dell'Inferno non aveva più alcuna presa e che ricercavano il Paradiso in questo mondo, non nell'aldilà.

Mentre lo osservavano, in piedi uno accanto all'altro, padre Martin disse: «Di sicuro è un *Giudizio Universale* davvero notevole, forse uno dei migliori del paese, ma non posso fare a meno di pensare che mi piacerebbe poterlo mettere altrove. Probabilmente risale al 1480. Non so se hai visto il *Giudizio Universale* di Wenhaston. Questo è così simile che deve essere stato dipinto dallo stesso monaco di Blythburgh. Il loro è rimasto all'aperto per qualche anno ed è stato necessario restaurarlo, mentre il nostro è più o meno nelle condizioni originali. Siamo stati fortunati: è stato scoperto negli anni Trenta in un fienile vicino a Wisset, dove veniva usato come paratia, quindi probabilmente è stato tenuto all'asciutto fin dal secolo scorso».

Padre Martin spense il faretto e continuò a chiacchierare tutto contento. «Avevamo un campanile circolare molto antico, isolato - forse conosci quello di Bramfield - ma è andato distrutto da tempo. Questo era un fonte dei sette sacramenti ma, come puoi vedere, resta poco degli intagli originali. La leggenda vuole che il fonte sia stato portato fin qui dal mare durante una tempesta verso la fine del Settecento. Ovviamente non sappiamo se apparteneva a questa chiesa o a una di quelle sommerse. Qui sono rappresentati molti secoli: come vedi, abbiamo ancora quattro recinti privati chiusi da tramezzi di legno risalenti al XVII secolo.»

Nonostante la loro età, quando Dalgliesh li vide pensò automaticamente al periodo vittoriano. Lì il signorotto locale e la sua famiglia potevano sedere nella massima privacy, protetti dalla vista degli altri fedeli e persino del pulpito. Gli parve di vederli, raccolti nel banco, e si domandò se portassero con sé cuscini e coperte, o sandwich, qualcosa da bere e forse perfino un libro nascosto con discrezione per alleviare le lunghe ore di astinenza e la noia dei sermoni. Da ragazzo aveva pensato spesso a cosa avrebbero fatto i nobili locali nel caso fossero stati deboli di vescica. Come facevano a starsene lì seduti per tutte le due funzioni della domenica, ad ascoltare interminabili sermoni e litanie? Chissà, forse era normale tenere un vaso da notte nascosto sotto la panca.

Ora stavano risalendo la navata in direzione dell'altare. Padre Martin si avvicinò a una colonna dietro il pulpito e allungò una mano verso un interruttore. Immediatamente la chiesa parve passare dalla penombra all'oscurità più profonda mentre, con drammaticità, il dipinto si accendeva di vita e di colore. Le figure della Vergine e di San Giuseppe, fisse in silenziosa adorazione da oltre cinquecento anni, parvero per un momento staccarsi dal legno sul quale erano dipinte, tremolanti visioni nell'aria immobile. La Vergine era stata raffigurata su uno sfondo di prezioso broccato oro e marrone che, nella sua ricchezza, ne enfatizzava l'aspetto semplice e vulnerabile. Era seduta su uno sgabello basso con il Cristo bambino nudo posato in grembo su un telo candido. Il volto era un ovale pallido e perfetto, la bocca tenera sotto il naso sottile, le palpebre abbassate sotto le sopracciglia sottili e arcuate, lo sguardo fisso sul bambino con un'espressione di rassegnata meraviglia. Dalla fronte alta e liscia, ciocche di capelli castani ondulati ricadevano sul manto azzurro fino alle mani delicate con le dita congiunte in preghiera. Il bambino guardava in su, verso di lei, con le braccia alzate, quasi un presagio della crocifissione. San Giuseppe, con il manto rosso, era seduto sulla destra del dipinto, custode prematuramente vecchio e un po' assonnato, pesantemente appoggiato a un bastone.

Per un attimo Dalgliesh e padre Martin rimasero in silenzio. Il sacerdote non parlò finché non ebbe spento la luce. Dalgliesh si chiese se non fosse stata la magia del dipinto a inibire la conversazione.

«Gli esperti concordano sul fatto che si tratti di un autentico Rogier Van der Weyden, probabilmente dipinto fra il 1440 e il 1445. Gli altri due pannelli forse raffiguravano dei santi con il viso del committente e della sua famiglia» disse.

«Qual è la sua provenienza?» chiese Dalgliesh.

«Miss Arbuthnot lo ha donato al seminario l'anno seguente la fondazione. Nelle sue intenzioni doveva essere una pala d'altare e noi non abbiamo mai pensato di spostarlo. Fu il mio predecessore, padre Nicholas Warburg, a interpellare gli esperti. Era molto interessato alla pittura, specie quella del Rinascimento olandese, ed era sinceramente curioso di sapere se fosse autentico. Nel documento che accompagna la donazione, Miss Arbuthnot si limita a descriverlo come parte di un trittico da altare che raffigura Maria e San Giuseppe, attribuibile a Rogier Van der Weyden. Non posso fare a meno di pensare che sarebbe stato meglio se avessimo lasciato le cose come stavano. In quel modo avremmo potuto goderci il dipinto senza essere ossessionati dal problema della sicurezza.»

«Come ne entrò in possesso Miss Arbuthnot?»

«Oh, lo acquistò. Una famiglia in difficoltà finanziarie decise di vendere alcune delle sue opere d'arte per mandare avanti le proprietà, o qualcosa del genere. Non credo che Miss Arbuthnot l'abbia pagato molto. C'era l'attribuzione dubbia e, anche se fosse stato autentico, intorno al 1860 questo particolare pittore non era così conosciuto né apprezzato come ai giorni nostri. È una grossa responsabilità, so che l'arcidiacono è convinto che dovrebbe essere trasferito.»

«Dove?»

«In una cattedrale, magari, dove ci sia un maggiore controllo. Oppure in un museo. Credo che abbia persino suggerito a padre Sebastian di venderlo.»

«E donare il denaro ai poveri?» disse Dalgliesh.

«Be', alla Chiesa. Sostiene anche che dovrebbe essere un maggior numero di persone a poter godere della sua bellezza. Perché mai un piccolo seminario come il nostro, lontano da tutto, dovrebbe annoverarlo fra i suoi molti privilegi?»

Nella voce di padre Martin c'era una nota di amarezza. Dalgliesh non disse nulla e, dopo una pausa, il suo compagno aggiunse, quasi temendo di essersi spinto troppo oltre: «Sono argomentazioni valide. Forse dovremmo tenerne conto, ma è difficile immaginare la chiesa senza questa pala. È stata donata da Miss Arbuthnot per essere messa in chiesa sopra l'altare, e io credo che dovremmo opporci fermamente alla sua rimozione. Sarei disposto a rinunciare al *Giudizio Universale*, ma non a questo».

Mentre si allontanavano, la mente di Dalgliesh era occupata da riflessioni più terrene. Non occorrevano le parole di Sir Alred sulla vulnerabilità del seminario per rammentargli quanto fosse incerto il suo destino. Quale

futuro attendeva un istituto il cui ethos non era in linea con le opinioni dominanti della Chiesa, un seminario remoto e inaccessibile che ospitava solo venti studenti? Se era in gioco il futuro di St Anselm, allora la morte misteriosa di Ronald Treeves poteva essere un fattore determinante a far pendere l'ago della bilancia. E se il seminario avesse chiuso, cosa ne sarebbe stato del Van der Weyden, degli altri preziosi oggetti donati da Miss Arbuthnot e della proprietà? Ricordando la fotografia che la ritraeva, era difficile pensare che lei non avesse previsto, seppure con riluttanza, quella possibilità e non avesse lasciato disposizioni precise in merito. Come sempre, si tornava alla domanda fondamentale: *cui prodest*? Avrebbe voluto chiederlo a padre Martin, ma poi decise che sarebbe stata una domanda indiscreta e, visto il luogo, inopportuna. Ma era una domanda che prima o poi andava fatta.

## 10

Miss Arbuthnot aveva intitolato i quattro appartamenti per gli ospiti ai quattro dottori della Chiesa: San Gregorio, Sant'Agostino, San Girolamo e Sant'Ambrogio. Dopo questo ricercato simbolismo teologico, e dopo aver deciso che i quattro cottage per il personale avrebbero dovuto chiamarsi con i nomi dei quattro evangelisti, evidentemente l'ispirazione era venuta meno, e così gli alloggi degli studenti erano contraddistinti - con minor fantasia, ma certo con maggior comodità - da numeri.

«Quando eri ragazzo stavi sempre nell'appartamento intitolato a San Girolamo, forse te lo ricordi. Ora è l'unico matrimoniale, quindi il letto dovrebbe essere confortevole. È il secondo a partire dalla chiesa. Purtroppo non ho una chiave da darti. Gli alloggi degli ospiti non hanno mai avuto serrature. Qui si sta tranquilli. Se hai dei documenti che preferisci tenere sotto chiave, possiamo metterli al sicuro. Spero che ti trovi bene, Adam. Come vedi, dalla tua ultima visita gli appartamenti sono stati rimodernati.»

Infatti, era così. Il salotto, un tempo accogliente e affollato da pezzi eterogenei che parevano provenire da un'asta di beneficenza, adesso mostrava l'asciutta funzionalità di una stanza per studenti. Non c'era nulla di superfluo: una fredda modernità aveva sostituito l'originalità di un tempo. Un tavolo con cassetti, che poteva servire anche da scrivania, era sistemato davanti alla finestra che guardava a ovest sulla distesa di arbusti, e ai due lati del caminetto a gas trovavano posto due poltrone con un tavolino e una libreria. A destra del caminetto c'era una credenza con il ripiano di formica

su cui poggiava un vassoio con un bollitore elettrico, una teiera e due tazze con il piattino.

«Nella credenza c'è un piccolo frigorifero e ogni giorno Mrs Pilbeam vi metterà mezzo litro di latte. Come vedrai salendo, abbiamo installato una doccia nella camera da letto. L'ultima volta che sei stato qui il bagno era nell'edificio centrale e si era costretti a uscire e percorrere tutto il portica-to.»

Dalgliesh se lo ricordava benissimo. Era stato uno dei piaceri di quel soggiorno uscire in vestaglia nell'aria del mattino, un asciugamano gettato sulle spalle, diretto verso il bagno o alla cabina sulla spiaggia per una nuo-tata prima di colazione. La piccola cabina doccia era davvero un misero sostituto.

«Se non ti dispiace, aspetterò qui mentre tu disfi i bagagli» disse padre Martin. «Ci sono due cose che vorrei mostrarti.»

La camera da letto era arredata con la stessa sobrietà del locale al piano di sotto. C'erano un letto matrimoniale di legno con un comodino e una lampada, un armadio a muro, un'altra libreria e una poltroncina. Dalgliesh aprì la sacca da viaggio e appese l'unico vestito che aveva ritenuto op-portuno portare con sé. Si diede una veloce rinfrescata e raggiunse nuova-mente padre Martin che lo aspettava davanti alla finestra. Quando entrò, vide che il sacerdote tirava fuori dalla tasca del mantello un pezzo di carta piegato.

«Ho una cosa che tu hai dimenticato qui quando avevi quattordici anni. Non te l'ho mandata perché dubitavo che ti avrebbe fatto piacere sapere che l'avevo vista, ma l'ho conservata e ho pensato che forse saresti conten-to di riaverla. Sono quattro versi. Suppongo che si potrebbe definire una poesia.»

Ecco, pensò Dalgliesh, quella era una supposizione inverosimile. Soffo-cò un gemito e prese il foglio che l'altro gli porgeva. Quale indiscrezione, imbarazzo o presunzione giovanile stava per risorgere dal passato? La vi-sta di quella scrittura, familiare ed estranea a un tempo, nonostante fosse una grafia attenta, sebbene un poco incerta e ancora immatura, lo riportò di colpo indietro negli anni con più forza di quanto avrebbe fatto una vecchia foto, perché più personale. Era difficile credere che la mano adolescente che aveva vergato quel foglio era la stessa che ora lo reggeva.

Lesse i versi in silenzio.

*Affranto*

"Un'altra bella giornata" buttasti là,
Monotona la voce, e già ti allontanavi, lo sguardo altrove.
Non dicesti: "Ti prego, avvolgimi nella tua giacca,
Fuori c'è il sole, dentro un gelo che uccide".

Gli riportarono alla mente un altro ricordo, frequente nella sua giovinezza: suo padre che officiava un servizio funebre, il colore ricco delle zolle di terra ammucchiate accanto al verde acceso dell'erba artificiale, qualche corona, il vento che gonfia la cotta di suo padre, l'odore dei fiori. Quei versi, ricordava, erano stati scritti dopo la sepoltura di un bimbo, un figlio unico.

«Mi sono parsi versi straordinari per un quattordicenne» disse padre Martin. «A meno che tu li rivoglia indietro, mi farebbe piacere tenerli.»

Dalgliesh annuì e gli restituì il foglio in silenzio. Padre Martin lo piegò e lo rimise in tasca con una soddisfazione quasi infantile.

«C'era qualcos'altro che voleva farmi vedere, padre?»

«Sì. Potremmo sederci?»

Ancora una volta padre Martin infilò una mano nella profonda tasca. Tirò fuori quello che pareva il quaderno di un bambino arrotolato e chiuso con un elastico. Se lo mise in grembo e lo lisciò, quindi vi posò sopra le mani unite, quasi a proteggerlo. «Prima di andare sulla spiaggia vorrei che tu leggessi questo. Non c'è bisogno che ti spieghi cos'è. La donna che l'ha scritto è morta di infarto la sera dell'ultima annotazione. Potrebbe non avere alcuna rilevanza per la morte di Ronald. L'ho mostrato a padre Sebastian e lui pensa che si possa tranquillamente ignorare. Può anche non significare nulla, ma io non ne sono certo. Ho pensato fosse una buona idea mostrartelo qui, adesso, dove nessuno può disturbarci. I due passaggi che vorrei tu leggessi sono il primo e l'ultimo.»

Gli passò il quaderno e attese in silenzio che Dalgliesh leggesse. «Come ne è venuto in possesso, padre?» gli chiese questi.

«L'ho cercato e l'ho trovato. Margaret Munroe è stata trovata morta nel suo cottage alle sei e un quarto di venerdì 13 ottobre da Mrs Pilbeam. La donna si stava recando al seminario ed è rimasta sorpresa nel vedere la luce accesa a quell'ora nel cottage San Matteo. Dopo che il dottor Metcalf - il medico generico che si prende cura di tutti noi, qui a St Anselm - ha visto il corpo e lo ha fatto portare via, mi sono ricordato di aver suggerito a Margaret di scrivere un resoconto di come aveva trovato Ronald, e mi so-

no chiesto se l'avesse fatto. L'ho trovato nel suo cottage, sotto una pila di fogli nel cassetto di un piccolo scrittoio. Non aveva cercato di nasconderlo.»

«E per quanto ne sa lei, nessun altro è a conoscenza di questo diario?»

«Nessuno, a parte padre Sebastian. Sono sicuro che Margaret non si sarebbe confidata neppure con Mrs Pilbeam, che era la persona dello staff a lei più vicina. E nel cottage non c'era alcun segno che qualcuno l'avesse cercato. Quando mi hanno chiamato, il corpo era perfettamente composto. Era seduta sulla poltrona con il lavoro a maglia posato in grembo.»

«E lei non ha idea di chi fosse la persona cui fa riferimento?»

«Assolutamente no. Insieme ai porri che Eric Surtees le ha portato in regalo, a risvegliare la sua memoria deve essere stato qualcosa che ha visto o sentito il giorno della morte di Ronald. Eric è il nostro uomo tuttofare, dà una mano a Reg Pilbeam. Ma lo scoprirai da te leggendo il diario. Non riesco a immaginare cosa possa essere stato.»

«La sua morte è stata inaspettata?»

«Non proprio. Da qualche anno era gravemente malata di cuore. Il dottor Metcalf e lo specialista di Ipswich che la seguiva avevano discusso con lei la possibilità di un trapianto di cuore, ma Margaret era stata risoluta nel rifiutare ogni tipo di operazione. Affermava che le poche risorse disponibili dovevano essere impiegate per i giovani e per i genitori con figli piccoli da allevare. Non credo a Margaret interessasse più molto vivere, dopo la morte del figlio. Non si può dire che desiderasse la morte, ma non era abbastanza attaccata alla vita per combattere.»

«Vorrei tenere questo diario, se possibile» disse Dalgliesh. «Forse padre Sebastian ha ragione. Potrebbe anche non avere alcun significato, ma è un documento interessante, considerate le circostanze della morte di Ronald Treeves.»

Ripose il quaderno nella sua valigetta, la chiuse e fece ruotare la serratura a combinazione. Rimasero qualche momento in silenzio. Dalgliesh aveva l'impressione che l'aria fosse satura di timori inespressi, sospetti solo in parte abbozzati, e di un generale senso di disagio. Ronald Treeves era morto misteriosamente e, una settimana dopo, la donna che ne aveva trovato il corpo e in seguito scoperto un segreto che riteneva importante, era morta pure lei. Ma poteva anche trattarsi di una coincidenza. Fino a quel momento non c'era alcuna indicazione che fosse stato commesso alcun atto di violenza, e Dalgliesh condivideva la reticenza di padre Martin a esprimere quel ragionamento a voce alta.

«Il verdetto dell'inchiesta l'ha sorpresa, padre?» chiese, alla fine.

«Un poco. Mi sarei aspettato un verdetto dubbio, ma che Ronald possa essersi ucciso, e con un gesto così orrendo, è un'idea che le nostre menti non possono neppure concepire.»

«Che ragazzo era? Stava bene, qui?»

«Non ne sono sicuro, ma non penso che si sarebbe trovato meglio in un altro seminario. Era intelligente e studioso, ma mancava di carisma, povero ragazzo. Era stranamente serioso per la sua età. Direi che univa una certa insicurezza a una buona dose di autocompiacimento. Non aveva amici speciali, ma d'altro canto non è una cosa che qui venga incoraggiata, e credo che si sentisse solo. Nulla nella sua vita e nel suo lavoro faceva supporre che fosse disperato o tentato dal grave peccato dell'autodistruzione. Ma se davvero si è ucciso, noi siamo in qualche modo colpevoli. Avremmo dovuto capire che stava soffrendo, ma lui non ce ne ha dato alcuna indicazione.»

«E voi eravate soddisfatti della sua vocazione?»

Padre Martin non rispose subito. «Padre Sebastian sì, ma mi chiedo se non fosse influenzato dalla carriera accademica di Ronald. Era intelligente, anche se non quanto credeva. Io avevo qualche dubbio: mi pareva che Ronald cercasse di far colpo su suo padre. Era ovvio che non era in grado di misurarsi con lui nel suo mondo, però poteva scegliere una carriera che non offrisse alcuna possibilità di confronto. E con il sacerdozio, in particolare quello cattolico, è sempre presente la tentazione del potere. Una volta ordinato, avrebbe potuto impartire l'assoluzione. E quella era una cosa che suo padre non poteva fare. Non ho mai parlato di questo con nessuno, e potrei anche sbagliarmi. Quando abbiamo preso in considerazione la sua domanda di iscrizione, io mi sono sentito un po' in difficoltà. Non è mai facile per un direttore avere ancora nel collegio il proprio predecessore. E questa era una questione per la quale non me la sono sentita di oppormi a padre Sebastian.»

Fu con un senso di profondo e illogico disagio che Dalgliesh sentì padre Martin dire: «E ora, suppongo, vorrai vedere dov'è morto».

## 11

Eric Surtees uscì dal cottage intitolato a San Giovanni passando dalla porta sul retro e si avviò fra le ordinate file di ortaggi autunnali per recarsi dai suoi maiali. Lily, Marigold, Daisy e Myrtle gli andarono incontro trot-

terellando con andatura goffa, strillando, i musi rosei sollevati ad annusare il suo arrivo. Qualunque fosse il suo umore, una visita al porcile non mancava mai di rasserenarlo. Ma quel giorno, mentre si sporgeva oltre il recinto per grattare la schiena a Myrtle, nulla poteva alleviare l'ansia che gli gravava sulle spalle.

Karen, la sua sorellastra, sarebbe arrivata per l'ora del tè. Di solito veniva da Londra ogni tre settimane, per il fine settimana, e, qualunque fosse il tempo, nella sua mente quei due giorni si fissavano sempre pieni di luce, a scaldare e illuminare le settimane fra una visita e l'altra. Negli ultimi quattro anni questo aveva cambiato la sua esistenza. Non riusciva più a immaginare una vita senza di lei. In condizioni normali, il suo arrivo sarebbe stato una festa inaspettata: lei era venuta a trovarlo solo la domenica precedente. Ma Eric sapeva che quella visita era interessata: Karen aveva una cosa da chiedergli, una richiesta che lui aveva già rifiutato il fine settimana precedente e che sapeva di dover nuovamente rifiutare.

Sporgendosi oltre la staccionata del porcile ripensò agli ultimi quattro anni, a Karen e a lui. In principio il loro rapporto non era stato facile. Lui aveva ventisei anni, quando si erano conosciuti, e lei era di tre anni più giovane; per i primi dieci anni della sua vita, lui e sua madre non avevano saputo neppure che lei esistesse. Suo padre, rappresentante di un grosso gruppo editoriale, era riuscito con successo a mantenere due vite e due famiglie separate finché, dopo dieci anni, l'impegno fisico ed economico, aggiunto alle complicazioni di quella vita di continui equilibrismi, erano diventati troppo per lui, e aveva lasciato la moglie per mettersi con l'amante. Né Eric né la madre erano rimasti particolarmente dispiaciuti: non c'era nulla che lei apprezzasse più di un torto subito e suo marito gliene aveva fatto uno che bastò a mantenerla in uno stato di felice indignazione per gli ultimi dieci anni della sua vita. Lottò, senza successo, per ottenere la proprietà della casa di Londra, insistette per avere la custodia dell'unico figlio (per questo non fu necessario combattere), e condusse una lunga e aspra battaglia per l'assegnazione degli alimenti. Eric non aveva mai più rivisto il padre.

La casa a quattro piani faceva parte di un complesso di edifici vittoriani vicino alla stazione della metropolitana di Oval. Alla morte della madre, colpita dal morbo di Alzheimer e mancata dopo un lungo periodo di malattia, lui continuò ad abitarvi da solo, essendo stato informato dall'avvocato del padre che poteva restarvi, senza dover pagare alcun affitto, fino alla morte del genitore. L'uomo era poi morto, fulminato da un infarto, ed Eric

aveva scoperto che la casa era stata lasciata in eredità a lui e alla sorellastra.

L'aveva vista per la prima volta al funerale del padre. La formalità, non esisteva termine più dignitoso per descriverla, aveva avuto luogo al crematorio a nord di Londra senza la presenza di un ministro del clero né di altri partecipanti, tranne lui, la sorellastra e due rappresentanti della ditta: tutto si era svolto in pochi minuti.

Uscendo dal crematorio la sorellastra gli aveva detto senza alcun preambolo: «È quello che papà voleva. Non è mai stato una persona religiosa. Non voleva né gente, né fiori. Dovremo parlare della casa, ma non adesso. Ho un appuntamento urgente in ufficio. Non è stato facile liberarmi per venire qui».

Non lo aveva invitato a rientrare in macchina con lei, ed Eric se n'era tornato da solo nella casa vuota. Il giorno seguente, però, aveva ricevuto la sua visita. Ricordava ancora il momento in cui era andato ad aprire la porta. Lei indossava gli stessi abiti che portava al funerale: stretti calzoni di pelle nera, un voluminoso maglione rosso e stivaletti con il tacco. I capelli sembravano aculei, come se fossero impastati di gel, e nella narice sinistra era infilato un brillantino. Il suo aspetto era decisamente *outré*, ma Eric scoprì, con sua grande sorpresa, che gli piaceva. Senza parlare andarono nel salotto, che usava di rado; lei si guardò attorno, lanciando un'occhiata a ciò che restava della vita della madre di lui: i mobili ingombranti che Eric non si era mai dato la pena di sostituire, le tende polverose appese con la parte stampata verso l'esterno, la mensola del caminetto ingombra di ninnoli pacchiani, ricordo delle vacanze spagnole.

«Dobbiamo prendere una decisione in merito alla casa» esordì lei. «Possiamo venderla ora e dividere il ricavato a metà, oppure possiamo affittarla. Oppure, se volessimo investirci un po' di soldi, potremmo ristrutturarla e ricavarne tre piani di miniappartamenti. Sarà piuttosto costoso, ma papà ha lasciato un'assicurazione e io non avrei difficoltà a utilizzarla, se tu mi riconoscessi una quota maggiore degli affitti. A proposito, tu cosa pensavi di fare? Voglio dire, avevi in mente di restare qui?»

«Io non ho molta voglia di restare a Londra. Stavo pensando che se vendessimo la casa riuscirei a mettere insieme i soldi per comprarmi un piccolo cottage da qualche parte. Potrei tentare l'attività ortofrutticola, o qualcosa del genere.»

«Sarebbe una cosa stupida. Dovresti metterci più soldi di quanti potresti guadagnarne, e non si guadagna per niente bene, non quanto pensi. Co-

munque, se davvero vuoi andartene, immagino preferirai vendere.»

Eric pensò che la ragazza aveva ben chiaro ciò che voleva fare e alla fine ci sarebbe comunque riuscita, ma non gli importava granché. La seguì di stanza in stanza, in una sorta di trance.

«Non mi dispiace tenerla, se è questo che vuoi» le disse.

«Non è quello che voglio: è la cosa più ragionevole per tutti e due. Al momento il mercato immobiliare è buono e pare che migliorerà ancora. Ovviamente, se ristrutturiamo, perderà valore come residenza monofamiliare. D'altro canto, però, ci garantirebbe entrate regolari.»

Inevitabilmente, questo fu ciò che accadde. In principio lei lo disprezzava ma, lavorando insieme, il suo atteggiamento cambiò radicalmente. Rimase sorpresa e compiaciuta nello scoprire quanto Eric fosse bravo nei lavori manuali e quanto denaro avevano risparmiato grazie alla sua abilità nel dipingere, mettere la tappezzeria e costruire scaffali e armadi. Eric non si era mai dato la pena di apportare migliorie a una casa che era sua solo di nome, ma ora aveva scoperto di possedere capacità insospettate. Incaricarono un idraulico, un elettricista e un costruttore dei lavori più complessi, mentre Eric si occupò di tutto il resto. Senza volere, diventarono soci. Il sabato andavano in cerca di mobili usati, di biancheria e posate a prezzi scontati, mostrandosi a vicenda i rispettivi bottini con la trionfante felicità di bambini. Lui insisté per insegnarle a usare lo sverniciatore, nonostante lei affermasse che non era necessario, perché il legno andava preparato a dovere prima di essere pitturato e la stupì per la cura e la precisione con cui prese le misure e montò gli armadietti della cucina. Mentre lavoravano, Karen parlava della propria vita, del mondo del giornalismo indipendente in cui stava cominciando a farsi un nome, del piacere che le dava firmare un articolo, della cattiveria, dei pettegolezzi e dei piccoli scandali dell'ambiente letterario ai margini del quale lavorava. Era un mondo che lui trovava spaventosamente estraneo ed era felice che non gli venisse chiesto di entrarvi. Eric sognava un cottage, un orto, e la sua passione segreta: allevare maiali.

Ricordava ancora - certo, che lo ricordava - il giorno in cui erano diventati amanti. Aveva montato delle veneziane di legno a una delle finestre sul lato sud della casa e insieme stavano dipingendo le pareti della stanza. Lei si era sporcata tutta e a metà dell'opera annunciò che aveva caldo, si sentiva sporca e appiccicosa e andava a farsi una doccia. Sarebbe stata un'occasione per provare l'efficienza del nuovo bagno. Così anche lui aveva smesso di lavorare e si era seduto per terra, a gambe incrociate, appoggiato a

una delle pareti ancora da dipingere, osservando il sole che entrava di sbieco dalle veneziane mezze aperte fino a formare un graticcio di luce sul pavimento sporco di pittura, e lasciando che la sua contentezza affiorasse alla superficie come una molla.

E poi Karen era entrata nella stanza. Aveva un asciugamano avvolto attorno alla vita, ma per il resto era nuda. Sul braccio teneva un grosso tappeto da bagno. Lo posò a terra e vi si sedette, ridendo e tendendogli le braccia. Lui si era inginocchiato davanti a lei, in una specie di trance, sussurrando: «Ma non possiamo. Non possiamo. Siamo fratello e sorella».

«Solo fratellastro e sorellastra. Tanto meglio. Resta tutto in famiglia.»

«La veneziana, c'è troppa luce» aveva mormorato lui.

Lei si era alzata di scatto e aveva chiuso la tenda. La stanza era piombata nell'oscurità quasi totale. Lei era tornata da lui e gli aveva preso la testa fra le mani, appoggiandosela sul seno.

Per lui era stata la prima volta, e gli aveva cambiato la vita. Sapeva che lei non lo amava e lui ancora non amava lei. Quella volta e nelle volte seguenti in cui avevano fatto l'amore lui aveva chiuso gli occhi indulgendo in tutte le sue fantasie più segrete, romantiche, tenere, violente, vergognose. Quelle immagini irrompevano nella sua mente e si trasformavano in realtà. E poi un giorno, per la prima volta, mentre stavano facendo l'amore sul letto, lui aveva aperto gli occhi e, guardando in quelli di lei, aveva capito di amarla.

Era stata Karen a trovargli il lavoro a St Anselm. Era andata a Ipswich per un servizio e aveva preso una copia dell'"East Anglian Daily News". Quella sera, di ritorno a Londra, era andata alla casa dove lui stava cenando in cantina mentre i lavori proseguivano, e gli aveva mostrato il giornale.

«Questo potrebbe fare al caso tuo. È un posto come tuttofare in un seminario a sud di Lowestoft. Dovrebbe essere un luogo abbastanza isolato per te. Offrono l'uso di un cottage e a quanto pare c'è un giardino, e secondo me, se volessi, potresti anche convincerli a lasciarti tenere delle galline.»

«Io non voglio le galline. Preferisco i maiali.»

«Be', i maiali allora, purché non puzzino troppo. Non pagano molto, ma da qui dovresti ricavare duecentocinquanta sterline di affitto la settimana. Probabilmente potresti mettere anche qualcosa da parte. Cosa ne dici?»

Eric pensava che era troppo bello per essere vero.

«Forse preferirebbero una coppia di coniugi, ma qui non lo dice» proseguì lei. «Però, sarà meglio non perdere tempo. Se vuoi, domattina ti ci accompagno in macchina. Telefona subito e chiedi un appuntamento. Qui c'è

il numero.»

Il giorno seguente lo aveva accompagnato nel Suffolk. Lo aveva lasciato davanti al cancello del seminario dicendo che sarebbe tornata dopo un'ora ad aspettarlo. Aveva avuto un colloquio con padre Sebastian Morell e padre Martin Petrie. La sua preoccupazione era stata che volessero delle referenze nell'ambiente religioso o gli chiedessero se andava regolarmente in chiesa, e invece l'argomento non era stato neppure sfiorato.

«Potresti farti dare delle referenze dal Comune» gli aveva detto Karen «ma la cosa migliore sarebbe dare una dimostrazione di quanto sei bravo. Non stanno cercando un impiegato. Ho portato una macchina fotografica. Farò delle foto agli armadi e agli scaffali che hai montato, così potrai fargli vedere le Polaroid. Ricordati che devi saperti vendere.»

Ma non ce n'era stato bisogno. Aveva risposto con semplicità alle loro domande e aveva tirato fuori le fotografie con un entusiasmo quasi commovente. Loro avevano capito quanto desiderasse quel lavoro. Lo avevano accompagnato a vedere il cottage. Era più grande di quanto si fosse aspettato, ma si trovava a un'ottantina di metri dall'edificio principale e da lì si godeva una bella vista dei campi. Inoltre c'era un orticello, seppure abbandonato. Lasciò passare un mese prima di menzionare i maiali, ma quando lo fece nessuno sollevò obiezioni. «Non scapperanno, vero, Eric?» chiese padre Martin un po' preoccupato, come se avesse proposto di tenere dei pastori tedeschi in gabbia.

«No, padre. Pensavo di costruire un porcile con un recinto. Ovviamente, prima di comperare il legno, vi mostrerò i disegni.»

«E l'odore?» si informò padre Sebastian. «Mi dicono che i porci non puzzano, ma io l'odore lo sento. Forse ho un naso più sensibile della media.»

«No, non puzzeranno, padre. I maiali sono creature molto pulite.»

E così ora aveva il suo cottage, il suo orto, i suoi maiali e, ogni tre settimane, aveva Karen. Non riusciva a pensare a una vita più felice.

A St Anselm aveva trovato la pace che cercava da sempre. Non riusciva a capire perché gli fosse così necessaria quell'assenza di rumore, di contrasti, di pressioni da parte di personalità discordi. Non era che suo padre fosse mai stato violento con lui: per la maggior parte del tempo non era stato neppure presente, e anche quando c'era, le divergenze fra i suoi si esprimevano più con risentimento e lagnanze mormorate che con rabbia e urla. La timidezza sembrava far parte della sua personalità fin dall'infanzia. Anche quando aveva lavorato al Comune - di certo un lavoro poco stimolante - si

era sempre tenuto alla larga dai battibecchi e dalle piccole faide che alcuni suoi colleghi trovavano necessario provocare. Finché non aveva conosciuto Karen e si era innamorato di lei, nessuna compagnia al mondo gli era parsa più gradevole della propria.

E ora, con quella pace, quel rifugio, il suo orto e i suoi maiali, un lavoro che gli piaceva e per il quale era stimato, nonché le visite regolari di Karen, aveva trovato una vita che si adattava perfettamente a ogni angolo della sua mente e a ogni fibra del suo essere. Ma con la nomina dell'arcidiacono Crampton ad amministratore, tutto era cambiato. La paura di ciò che Karen poteva pretendere da lui era solo un'ulteriore preoccupazione che andava ad aggiungersi all'insopportabile angoscia suscitata dall'arrivo dell'arcidiacono.

In occasione della prima visita del nuovo amministratore, padre Sebastian gli aveva detto: «L'arcidiacono Crampton potrebbe mandarti a chiamare domenica o lunedì, Eric. Il vescovo lo ha nominato amministratore e immagino vorrà farti qualche domanda».

Qualcosa nella voce di padre Sebastian mentre pronunciava quelle ultime parole aveva messo in guardia Eric.

«Domande sul mio lavoro, padre?»

«Sui termini del nostro accordo, su qualsiasi cosa gli passi per la mente. Potrebbe voler dare un'occhiata al cottage.»

Infatti, così era stato. Era arrivato poco dopo le nove di lunedì mattina. Caso strano, Karen si era fermata a dormire lì anche domenica notte ed era ripartita in fretta e furia alle sette e mezzo. Aveva un appuntamento a Londra alle dieci ed era già in ritardo ancora prima di partire: il lunedì mattina sulla A12 c'era sempre molto traffico, specialmente in direzione di Londra. Nella fretta, e Karen andava sempre di fretta, aveva dimenticato un reggiseno e un paio di mutandine appese ad asciugare sulla corda fuori dal cottage. La prima cosa che l'arcidiacono aveva visto arrivando dal sentiero.

«Non sapevo che lei ricevesse visite» disse, senza presentarsi.

Eric strappò gli indumenti dalla corda e se li infilò in tasca, rendendosi conto immediatamente che quel gesto, imbarazzato e furtivo, era stato un errore.

«Mia sorella è stata qui per il fine settimana, padre» rispose.

«Non sono suo padre. Non uso mai questa parola. Mi può chiamare arcidiacono.»

«Sì, arcidiacono.»

Era molto alto, di sicuro oltre il metro e ottanta, e aveva il volto squadra-

to, occhi svegli e irrequieti sotto sopracciglia folte ma ben fatte, e la barba.

Si erano avviati in silenzio lungo il sentiero in direzione del porcile. Se non altro, pensò Eric, non poteva certo lamentarsi di come teneva l'orto.

I maiali lo accolsero con strilli più acuti del normale. «Non sapevo che tenesse dei maiali» disse l'arcidiacono. «Fornisce carne al seminario?»

«A volte, arcidiacono. Ma non mangiano molta carne di maiale. Preferiscono quella bovina, che comprano dal macellaio a Lowestoft. Io tengo i maiali perché mi piace. Ho chiesto il permesso a padre Sebastian e lui me l'ha dato.»

«Quanto tempo dedica loro?»

«Non molto, pa... non molto, arcidiacono.»

«Sembrano molto rumorosi, ma almeno non puzzano.»

Eric non rispose. L'arcidiacono tornò verso la casa e lui lo seguì. Nel soggiorno gli offrì senza parlare una delle quattro sedie impagliate con lo schienale rigido che stavano intorno al tavolo quadrato. L'arcidiacono parve non accorgersi dell'invito e rimase in piedi a osservare la stanza, con la schiena rivolta verso il caminetto: la sedia a dondolo e una di legno con lo schienale imbottito e i braccioli, la bassa libreria che correva lungo tutta una parete, i poster che Karen aveva portato da Londra e fissato al muro con lo stucco adesivo.

«Quella roba che ha usato per attaccare i manifesti non rovinerà il muro, vero?» chiese l'arcidiacono.

«Non dovrebbe. È fatta apposta. È come gomma da masticare.»

Poi l'arcidiacono tirò fuori con gesto improvviso una delle sedie e si sedette, facendo cenno a Eric di prenderne un'altra. Le domande che seguirono non vennero formulate in tono aggressivo, ma Eric ebbe la sensazione di essere sotto interrogatorio, accusato di un crimine ancora da definire.

«Da quanto tempo lavora qui? Quattro anni, giusto?»

«Sì, arcidiacono.»

«E quali sono esattamente le sue incombenze?»

Le sue incombenze non erano mai state definite. «Sono l'uomo tuttofare. Riparo le cose che si rompono, purché non si tratti dell'impianto elettrico, e faccio le pulizie all'esterno. Lavo il pavimento del chiostro, spazzo il cortile, pulisco le finestre. Mr Pilbeam si occupa delle pulizie all'interno e poi c'è una donna che viene da Reydon per dargli una mano.»

«Un lavoro per niente impegnativo. L'orto mi sembra ben tenuto. Le piace il giardinaggio?»

«Sì, molto.»

«Ma non è abbastanza grande da fornire la verdura per il seminario.»

«Non tutta, ma per me è troppa e così quella in più la porto in cucina a Mrs Pilbeam oppure la regalo agli occupanti degli altri cottage.»

«Gliela pagano?»

«Oh, no, arcidiacono.»

«E a quanto ammonta il suo stipendio per queste piccole incombenze?»

«Prendo il salario minimo per cinque ore di lavoro al giorno.»

Non disse, però, che né lui né il seminario si preoccupavano troppo di controllare le ore. A volte finiva in meno di cinque ore, a volte ci metteva di più.

«Inoltre, ha l'uso gratuito di questo cottage. Immagino pagherà il riscaldamento, la luce e l'imposta sugli immobili, vero?»

«Pago l'imposta sugli immobili.»

«E la domenica?»

«La domenica è il mio giorno libero.»

«Mi riferivo alla chiesa. Va in chiesa qui?»

Ci andava ogni tanto, ma solo per la preghiera della sera, quando poteva sedersi da solo in fondo alla chiesa ad ascoltare la musica e le voci misurate di padre Sebastian e padre Martin pronunciare parole a lui poco familiari, ma belle da sentire. Ma non era quello che intendeva dire l'arcidiacono.

«Solitamente non vado in chiesa la domenica» disse.

«Padre Sebastian non gliel'ha chiesto, quando l'ha assunta?»

«No, arcidiacono. Mi ha chiesto se ero capace di fare questo lavoro.»

«Non le ha chiesto se era cristiano?»

E finalmente, almeno a questa domanda aveva una risposta. «Io sono cristiano, arcidiacono. Sono stato battezzato, da piccolo. Devo anche avere un certificato, da qualche parte.» Si guardò attorno quasi che il cartoncino con i dati del battesimo e l'immagine del Cristo che benediceva i bambini potesse materializzarsi all'improvviso.

Seguì il silenzio. Eric si rese conto che la risposta non era stata soddisfacente e si chiese se fosse il caso di offrirgli un caffè, ma le nove e mezzo era un po' troppo presto. Il silenzio si dilatò e alla fine l'arcidiacono si alzò.

«Vedo che lei vive molto bene qui e padre Sebastian sembra contento di lei» disse «ma niente dura per sempre. St Anselm esiste da centoquarant'anni, ma da allora la Chiesa, anzi, il mondo, è cambiato molto. Se le capitasse di venire a sapere di un lavoro che può fare al caso suo, le consiglio di prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di fare domanda.»

«Intende dire che St Anselm potrebbe chiudere?» chiese Eric.

Capì che l'arcidiacono si era spinto più oltre di quanto avesse voluto.

«Non sto dicendo questo. Non sono questioni che la riguardano. Io le sto solo dicendo, per il suo bene, che non deve pensare che questo lavoro sia per la vita. Tutto qui.»

Poi se ne andò. Eric rimase a osservarlo, fermo sulla soglia, mentre si allontanava a grandi passi verso il seminario. Era in preda a una forte emozione. Aveva lo stomaco in subbuglio e un gusto acido come la bile in bocca. Proprio lui, che aveva sempre accuratamente evitato le emozioni forti, per la seconda volta nella sua vita provava una potente reazione fisica. La prima volta era stato quando si era reso conto di amare Karen. Ma questa volta era diverso, anche se altrettanto forte, e più sconvolgente. Capì che quello che stava sperimentando per la prima volta nella sua vita era l'odio verso un altro essere umano.

## 12

Dalgliesh attese in corridoio che padre Martin andasse nella sua stanza a prendere il mantello. «Arriviamo con la macchina fin dove è possibile?» gli chiese, quando ricomparve. Avrebbe preferito andare a piedi, ma sapeva che per il suo compagno la lunga passeggiata sulla spiaggia sarebbe risultata faticosa, e non solo fisicamente.

Padre Martin accettò il suggerimento con evidente sollievo. Rimasero in silenzio finché non raggiunsero il punto in cui la litoranea in terra battuta curvava verso ovest per congiungersi alla strada per Lowestoft. Dalgliesh fermò la Jaguar sul ciglio della scarpata, quindi si sporse per aiutare padre Martin a slacciare la cintura di sicurezza. Gli tenne aperta la portiera e insieme si diressero verso la spiaggia.

Dove terminava la carreggiata partiva uno stretto sentiero di sabbia ed erba che si inoltrava fra ciuffi di felci che arrivavano alla vita e un groviglio di cespugli. Talmente alti, in alcuni punti, che si congiungevano fino a formare una specie di galleria buia; lì sotto, il moto ondoso del mare non era altro che un lamento ritmico e lontano. Le felci già mostravano la prima dorata fragilità autunnale e pareva che a ogni passo il terreno spugnoso rilasciasse i pungenti e nostalgici odori della stagione in arrivo. Uscendo dalla penombra si trovarono davanti lo stagno, la superficie oscura e sinistra separata dallo scintillio agitato del mare solo da una cinquantina di metri di ciottoli. A Dalgliesh pareva che i monconi anneriti dei tronchi che facevano da sentinella allo stagno come monumenti preistorici fossero di-

minuiti di numero. Cercò qualche traccia del relitto, ma vide solo un'asta di legno nero che spuntava dalla sabbia come la pinna di un pescecane.

In quel punto l'accesso alla spiaggia era così facile che i sei gradini di legno protetti dalla ringhiera e mezzo coperti di sabbia quasi non erano necessari. Costruita in un avvallamento vicino alla sommità della scalinata, c'era una capanna di quercia naturale, una costruzione rettangolare più grande delle normali cabine da spiaggia. Accanto, si vedeva un mucchio di legname coperto da un telone. Dalgliesh sollevò un lembo e vide delle assi ordinatamente impilate e alcuni legni spezzati con sopra tracce di vernice blu.

«Sono i resti della vecchia cabina» spiegò padre Martin. «Era simile a quelle tutte colorate che si trovano sulla spiaggia di Southwold, ma padre Sebastian pensava che qui, isolata, non fosse adatta. Ormai cadeva a pezzi ed era un pugno nell'occhio, così abbiamo colto l'occasione per demolirla. Padre Sebastian ha ritenuto che una cabina di legno grezzo sarebbe stata meglio. Questa costa è così poco frequentata che quasi non c'è bisogno di una cabina per quando veniamo a nuotare, ma suppongo che tutto sommato sia meglio avere un posto dove spogliarsi. Non vogliamo che la gente ci consideri degli eccentrici. Inoltre, il capanno serve a custodire anche la barca di salvataggio. Nuotare lungo questa costa può essere pericoloso.»

Dalgliesh non aveva portato con sé l'asta di legno, ma non sarebbe stato necessario. Non aveva dubbi che fosse un pezzo di cabina. Ronald Treeves l'aveva raccolta per caso, come spesso si fa con i pezzi di legno che si trovano sulla spiaggia, senza alcun motivo particolare se non quello di lanciarli in mare? L'aveva trovata lì, oppure più avanti, sulla lingua di ciottoli? L'aveva raccolta con l'intenzione di usarla per sondare la cengia di sabbia sopra la sua testa? O magari c'era una seconda persona insieme a lui, ed era quella a tenere in mano il legno? Ronald Treeves era giovane e presumibilmente forte e sano. Come poteva essere stato infilato nella sabbia con la forza senza che il suo corpo ne portasse i segni?

La marea si stava ritirando, Dalgliesh e padre Martin si avviarono lungo la striscia di sabbia umida e liscia sul limitare dell'onda, salendo poi su due frangiflutti. Erano chiaramente nuovi, mentre quelli che Dalgliesh ricordava dall'adolescenza si trovavano al loro fianco, ormai ridotti a pochi pali dalla sommità squadrata uniti fra loro da assi marce.

Padre Martin si sollevò il mantello per salire sull'estremità verde e scivolosa del pennello frangiflutti e disse: «È stata la Comunità Europea a fornire questi nuovi frangiflutti. Sono parte delle difese contro l'erosione del

mare, ma in alcuni punti hanno cambiato l'aspetto del litorale. Probabilmente, c'è più sabbia di quanta tu ricordassi».

Avevano percorso circa duecento metri quando padre Martin si fermò e disse piano: «È questo il posto» e si diresse verso la falesia. Dalgliesh vide che dalla sabbia spuntava una croce fatta con due pezzi di legno portati dal mare e legati strettamente insieme.

«Abbiamo piantato la croce il giorno seguente il ritrovamento di Ronald» spiegò padre Martin. «Fino a ora è rimasta al suo posto, forse i passanti non hanno voluto toccarla, ma dubito che resisterà a lungo. Appena inizieranno le burrasche invernali, il mare arriverà fin lassù.»

La falesia sopra la croce era color terracotta e in alcuni punti pareva che fosse stata tagliata con una vanga. Sul ciglio, alcuni ciuffi d'erba tremolavano nella brezza leggera. In parecchi punti, a destra e a sinistra, la parete della falesia si era mossa, creando profonde crepe e fenditure sotto le cenge sporgenti. Sarebbe stato perfettamente possibile sdraiarsi sotto una cengia e smuoverla con un bastone, facendo cadere una mezza tonnellata di sabbia. Ma per farlo occorreva una straordinaria forza di volontà o una gran disperazione. Era un modo davvero orribile di morire. Se Ronald Treeves aveva davvero voluto uccidersi, non sarebbe stato meglio gettarsi in mare e aspettare che il freddo e lo sfinimento avessero la meglio su di lui? Fino a quel momento la parola suicidio non era stata menzionata fra lui e padre Martin, ma sentì che era giunto il momento di farlo.

«Questa morte, padre, sembra più un suicidio che un incidente. Ma se Ronald voleva uccidersi, perché non si è gettato in mare?»

«Ronald non avrebbe mai fatto una cosa simile. Il mare lo terrorizzava. Non sapeva nuotare. Quando gli altri venivano qui non si bagnava neppure, e non ricordo di averlo mai visto passeggiare sulla spiaggia. È uno dei motivi per cui trovo assai strano che abbia scelto St Anselm anziché iscriversi a uno degli altri seminari.» E poi aggiunse, dopo una pausa: «Temevo che avresti ritenuto il suicidio più probabile di un incidente. È una possibilità che ci turba tutti profondamente. Se Ronald si è ucciso senza che nessuno di noi si rendesse conto di quanto fosse infelice, allora la nostra mancanza nei suoi confronti è imperdonabile. Ma non riesco a credere che sia venuto qui con l'intenzione di commettere quello che per lui sarebbe stato un peccato gravissimo».

«Si è tolto il mantello e la tonaca e li ha piegati con cura. Perché fare una cosa simile, se aveva solo intenzione di arrampicarsi su per la falesia?»

«È plausibile. Sarebbe difficile arrampicarsi da qualche parte con la to-

naca o il mantello. C'era qualcosa di particolarmente intenso in quegli indumenti. Li aveva riposti con così tanta cura, le maniche rivolte all'interno... era come se li avesse piegati per un lungo viaggio. Ma lui è sempre stato un ragazzo ordinato.»

Dalgliesh si chiese perché mai avrebbe dovuto arrampicarsi sulla falesia. Stava cercando qualcosa? E cosa? Quei friabili banchi di sabbia in continuo mutamento con un sottile strato di ciottoli e pietre non erano il posto adatto per nascondere qualcosa. Sapeva che ogni tanto si facevano scoperte interessanti, compresi pezzi d'ambra o ossa umane provenienti da cimiteri da tempo sommersi. Ma se anche Treeves avesse scorto un oggetto di quel genere, dov'era adesso? Accanto al suo corpo non era stato rinvenuto alcunché di interessante, a parte l'asta di legno.

Fecero ritorno in silenzio lungo la spiaggia, Dalgliesh adeguando l'andatura al passo incerto di padre Martin. L'anziano prete teneva la testa china per difendersi dal vento e si stringeva nel mantello. Per Dalgliesh fu come camminare a fianco della morte fatta persona.

«Mi farebbe piacere parlare con la persona che ha trovato il corpo di Mrs Munroe» disse Dalgliesh quando furono di nuovo in macchina. «Una certa Mrs Pilbeam, giusto? E sarebbe utile poter parlare con il dottore, anche se mi riesce difficile trovare una scusa valida. Non voglio destare sospetti immotivati. Questa morte ha creato già abbastanza scompiglio.»

«Il dottor Metcalf dovrebbe passare dal seminario nel pomeriggio. Uno degli studenti, Peter Buckhurst, è reduce dalla mononucleosi. Si è ammalato alla fine dell'ultimo trimestre. I suoi genitori sono all'estero e così lo abbiamo tenuto qui durante le vacanze per assicurarci che ricevesse cure adeguate. Di solito, quando viene da noi, se ha una mezz'oretta di tempo fra un appuntamento e l'altro, il dottore coglie l'occasione per far fare un po' di moto ai suoi due cani. Potremmo anche essere così fortunati da incontrarlo.»

Furono fortunati. Mentre entravano nel cortile passando in mezzo alle due torri, videro una Range Rover parcheggiata davanti alla casa. Scesero dalla macchina proprio mentre George Metcalf usciva dall'edificio con la sua valigetta, voltandosi a salutare qualcuno all'interno. Il dottore era un uomo alto, con il volto segnato dalle intemperie; Dalgliesh pensò che dovesse essere prossimo alla pensione. L'uomo andò alla Range Rover e aprì la portiera, accolto da un forte abbaiare; due dalmata schizzarono fuori e si gettarono su di lui. Imprecando a voce alta, il dottore tirò fuori due grosse ciotole e vi versò dell'acqua da una bottiglia di plastica. I cani si precipita-

rono a bere rumorosamente agitando le grosse code bianche.

«Buon pomeriggio, padre» disse, mentre Dalgliesh e padre Martin si avvicinavano. «Peter si sta riprendendo bene. Non è il caso di preoccuparsi. Però dovrebbe uscire un po' di più. Meno teologia e più aria fresca. Porterò Ajax e Jasper fino allo stagno. Lei sta bene, spero.»

«Benissimo, grazie, George. Le presento Adam Dalgliesh. Viene da Londra e si fermerà con noi per un paio di giorni.»

Il dottore si voltò a guardare Dalgliesh e, mentre i due si stringevano la mano, annuì soddisfatto, come se il comandante avesse passato un esame fisico.

«Speravo di vedere Mrs Munroe» disse Dalgliesh «ma sono arrivato troppo tardi. Non avevo idea che fosse tanto malata, ma padre Martin mi ha detto che la sua morte non è stata inaspettata.»

Il dottore si tolse la giacca, tirò fuori un pesante maglione dall'auto e sostituì le scarpe con un paio di scarponcini. «La morte riesce ancora a sorprendermi» disse. «Sei convinto che un paziente non arrivi alla settimana seguente e invece si rimette in piedi e un anno dopo è ancora lì a farti impazzire. Ti aspetti che duri almeno altri sei mesi e il giorno dopo scopri che è morto durante la notte. È per questo che con i pazienti non faccio mai previsioni su quanto tempo può restargli da vivere. Ma Mrs Munroe sapeva che il suo cuore era in cattive condizioni, in fondo era un'infermiera, e la sua morte non mi ha affatto sorpreso. Poteva succedere in qualsiasi momento. E lo sapeva anche lei.»

«Il che significa che al seminario è stato risparmiato il trauma di una seconda autopsia subito dopo la prima.»

«Grazie al cielo non è stata necessaria. Io la visitavo regolarmente, anzi, l'ho vista anche il giorno prima che morisse. Mi spiace che lei non abbia potuto vederla. Era una sua amica? Sapeva che lei sarebbe venuto?»

«No» rispose Dalgliesh «non lo sapeva.»

«Che peccato. Se avesse avuto uno stimolo, un interesse, forse avrebbe potuto durare un po' di più. Con i malati di cuore non si può mai dire. A dire il vero, con nessun paziente.»

Fece un cenno del capo in segno di commiato e si allontanò a grandi passi, con i cani che gli saltellavano intorno.

«Se vuoi, potremmo vedere se Mrs Pilbeam è nel suo cottage» disse padre Martin. «Ti accompagnerò da lei per presentarti, poi vi lascerò soli.»

L'ingresso del portico davanti al cottage San Marco era spalancato, lasciando entrare la luce che si spandeva sul pavimento di mattonelle rosse e dava un tocco di lucentezza alle foglie delle piante nei vasi di terracotta allineati sulle mensole basse ai due lati. Padre Martin non fece neppure in tempo ad alzare la mano verso il batacchio, che la porta interna si aprì e Mrs Pilbeam li accolse con un sorriso. Padre Martin fece le presentazioni in fretta e se ne andò, dopo aver esitato un attimo sulla soglia, quasi fosse in dubbio se pronunciare una breve benedizione.

Dalgliesh entrò nel piccolo soggiorno affollato di mobili e subito provò la rassicurante e nostalgica sensazione di essere tornato ai giorni dell'infanzia. Quante volte, da ragazzo, si era trovato in stanze come quella, seduto con le gambe ciondoloni, mentre sua madre faceva visita ai parrocchiani, e lui mangiava plumcake o, a Natale, tortine di frutta secca, ascoltando la voce bassa e un po' esitante della madre. Ogni cosa di quella stanza gli risultava familiare: il piccolo caminetto di ferro con la cappa decorata, il tavolo quadrato coperto da un sottile drappo di ciniglia rossa con nel mezzo una grossa aspidistra in un vaso verde, le due poltroncine - una a dondolo - sistemate ai due lati del caminetto, i soprammobili sulla mensola, due cani di porcellana con gli occhi sporgenti, un vaso sovraccarico di decorazioni con su scritto RICORDO DI SOUTHEND e un vasto assortimento di fotografie in cornici d'argento. Alle pareti erano appese stampe vittoriane ancora nelle cornici originali di noce - "Il ritorno del marinaio", "Il preferito del nonno" - e un gruppo di bambini incredibilmente lindi che insieme ai genitori attraversavano in fila indiana un prato, diretti in chiesa. La finestra rivolta a sud era spalancata sul promontorio, e lo stretto davanzale era ingombro da una serie di piccoli vasi contenenti cactus e violette africane. L'unico dettaglio stonato era il grosso televisore con videoregistratore che occupava un intero angolo della stanza.

Mrs Pilbeam era una donna bassa e grassottella, con un volto aperto e abbronzato dalla vita all'aria aperta, capelli chiari accuratamente pettinati a formare delle onde. Indossava un grembiule a fiori che si affrettò a togliere e appendere a un gancio dietro la porta. Gli fece cenno di accomodarsi sulla sedia a dondolo e sedettero l'uno di fronte all'altra; Dalgliesh provò la forte tentazione di appoggiare la testa e cominciare a dondolarsi.

Vedendo che osservava le stampe, disse: «Me le ha lasciate mia nonna. Sono cresciuta con quei quadretti. Reg pensa che siano un po' troppo sdolcinati, ma a me piacciono. Oggi non c'è più nessuno che dipinge così».

«È vero.»

La donna aveva uno sguardo quieto, ma intelligente. Sir Alred Treeves era stato molto chiaro sul fatto che l'indagine dovesse essere discreta, ma questo non significava che dovesse essere condotta in gran segreto. Mrs Pilbeam aveva diritto come padre Sebastian a conoscere la verità, per lo meno lo stretto necessario.

«Sono qui per la morte di Ronald Treeves» disse Dalgliesh. «Suo padre, Sir Alred, non ha potuto essere presente all'inchiesta perché si trovava all'estero, e mi ha chiesto di svolgere qualche accertamento sull'accaduto, così da essere sicuri che il verdetto sia stato giusto.»

«Padre Sebastian ci ha avvertito che lei sarebbe venuto a fare delle domande. Un po' strana, l'idea di Sir Alred, no? Sarebbe più logico che desiderasse lasciare le cose come stanno.»

Dalgliesh la guardò. «Lei ha trovato il verdetto soddisfacente, Mrs Pilbeam?»

«Be', non ho trovato io il corpo, e non ho preso parte all'inchiesta. Non è una cosa che mi riguardi. Però l'ho trovata strana. Tutti sanno che quelle falesie sono pericolose, eppure quel ragazzo è morto. Non vedo cosa pensi di ottenere suo padre, andando a rivangare.»

«Ormai non posso più parlare con Mrs Munroe... le ha per caso riferito qualcosa su come ha trovato il corpo? Padre Martin mi ha detto che eravate amiche.»

«Ah, povera donna... Sì, suppongo si possa dire che eravamo amiche, anche se Margaret non era il tipo da venire a trovarti senza essere invitata. Anche dopo che Charlie fu ucciso non si può dire che fossimo così vicine. Lui era capitano nell'esercito e lei era molto orgogliosa di lui. Diceva che aveva sempre desiderato fare il soldato. È stato catturato dall'Ira. Credo stesse facendo qualcosa di segreto e lo hanno torturato per scoprire di cosa si trattava. Quando è arrivata la notizia, sono andata a stare con lei per una settimana. Fu padre Sebastian a chiedermelo, ma lo avrei fatto comunque. Lei non me lo ha impedito. Ma credo non se ne sia neppure accorta. Se le mettevo del cibo davanti, lei ne mangiava una o due forchettate. Sono stata contenta quando mi ha chiesto di andarmene, all'improvviso. «Scusami, Ruby» mi disse «sono stata una pessima compagnia e tu sei davvero gentile. Ora però va' via, per favore.» Così me ne andai.

«Nei mesi che seguirono, guardarla era come osservare una persona sottoposta alle pene dell'inferno e incapace di emettere un suono. Sembrava come rinsecchita e i suoi occhi erano diventati enormi. Credevo che l'aves-

se... be', non superata - non è una cosa che si possa superare, quando ti ammazzano un figlio, no? - ma insomma che stesse cominciando a ritrovare un po' di interesse nella vita. Lo pensavamo tutti. Ma poi, con l'Accordo del venerdì santo, fecero uscire di prigione tutti quegli assassini, e per lei fu davvero troppo. Credo che si sentisse sola. Lei voleva bene ai ragazzi, per lei restavano sempre ragazzi, e si prendeva cura di loro quando erano malati. Ma credo che dopo la morte di Charlie loro si tenessero un po' in disparte da lei. Ai giovani non piace vedere la tristezza, e chi può biasimarli?»

«Una volta diventati preti saranno costretti a vederla e affrontarla» osservò Dalgliesh.

«Oh, io dico che impareranno. Sono bravi ragazzi.»

«A lei era simpatico Ronald Treeves, Mrs Pilbeam?» chiese Dalgliesh.

La donna esitò prima di rispondere. «Non spettava a me stabilire se era simpatico o meno. Be', a dire il vero questo vale per tutti. In una piccola comunità non è bello avere dei favoriti. È una cosa su cui padre Sebastian ha sempre insistito. Ma Ronald non era un ragazzo popolare e non credo che qui si sentisse a casa propria. Era un po' troppo compiaciuto di sé e troppo critico nei confronti degli altri. Di solito è un segno di insicurezza, no? E non perdeva occasione per ricordarci che suo padre era ricco.»

«Sa se era particolarmente amico di Mrs Munroe?»

«Di Margaret? Be', suppongo si possa dire così. Andava a farle visita spesso, questo lo so. Gli studenti dovrebbero recarsi nei cottage del personale solo se invitati, ma ho l'impressione che lui si presentasse da Margaret quando gli pareva. Non che lei si sia mai lamentata. Però non so proprio di cosa potessero parlare. Forse a tutti e due faceva piacere avere compagnia.»

«Mrs Munroe le ha mai parlato di quando ha trovato il corpo?»

«Non spesso, e a me non andava di chiederglielo. Ovviamente è uscito tutto fuori nel corso dell'inchiesta, ma io l'ho letto sui giornali, perché non ero presente. Qui ne parlavano tutti, ma stando ben attenti a non farsi sentire da padre Sebastian. Lui non sopporta i pettegolezzi. Comunque, credo di essere venuta a sapere tutti i particolari, in un modo o nell'altro... Non che ci fosse molto da sapere.»

«Le ha detto che stava scrivendo un resoconto dell'accaduto?»

«No, non me ne ha parlato, ma la cosa non mi sorprende. Era portata per la scrittura, Margaret. Prima che Charlie venisse ucciso, gli scriveva ogni settimana. Quando andavo a farle visita, la trovavo seduta al tavolo che

scriveva, pagine e pagine. Ma non mi ha mai detto di aver scritto qualcosa a proposito del giovane Ronald.»

«È stata lei a trovare il suo corpo quando ha avuto l'attacco di cuore, vero? Com'è successo, Mrs Pilbeam?»

«Be', stavo andando al collegio, poco dopo le sei, e ho visto che la sua luce era accesa. Erano un paio di giorni che non la vedevo - che non le parlavo, intendo dire - e mi sentivo un po' in colpa. Ho pensato che forse l'avevo trascurata e che magari le avrebbe fatto piacere venire a cena da noi e guardare un po' di televisione con me e Reg. Così sono andata al suo cottage e l'ho trovata morta in poltrona.»

«La porta era aperta oppure lei aveva la chiave?»

«Era aperta. Raramente chiudiamo a chiave, qui. Ho bussato e, non sentendo risposta, sono entrata. Era una nostra abitudine. È così l'ho trovata. Era fredda, seduta nella sua poltrona, rigida come un pezzo di legno, il lavoro a maglia posato in grembo. Aveva ancora un ferro nella mano destra, infilato nel punto. Ho chiamato padre Sebastian e lui ha telefonato al dottor Metcalf. Era venuto a visitarla anche il giorno prima. Aveva il cuore molto malandato, quindi non ci sono stati problemi per il certificato di morte. Tutto sommato è stato un buon modo per andarsene. Vorremmo tutti essere così fortunati.»

«E lei non ha trovato documenti, lettere?»

«Non in vista, e certo non mi sono messa a frugare. Perché avrei dovuto farlo?»

«Per nessun motivo, Mrs Pilbeam, solo mi chiedevo se per caso avesse visto un manoscritto, una lettera o un documento sul tavolo.»

«No, sul tavolo non c'era niente. Però qualcosa di strano c'era. Non era possibile che lei stesse davvero lavorando a maglia.»

«Perché dice così?»

«Be', stava facendo un pullover invernale per padre Martin. Lui ne aveva visto uno in un negozio a Ipswich e glielo aveva descritto, così Margaret aveva pensato di farglielo per Natale. Ma era un disegno molto complicato, delle trecce alternate con un altro motivo, e lei mi disse che era molto difficile. Non era possibile che stesse lavorando senza lo schema aperto davanti. L'ho vista lavorare più di una volta e doveva sempre guardare lo schema. Inoltre indossava gli occhiali sbagliati, quelli per guardare la televisione. Per fare la maglia portava sempre quelli con la montatura dorata.»

«E lo schema non c'era?»

«No, solo i ferri e la lana in grembo. Usava tenere il ferro in un modo

particolare. Lei non lavorava come faccio io, ma all'europea, come diceva. Era bizzarro. Teneva fermo il ferro sinistro e muoveva l'altro. Mi è sembrato strano vedere che aveva il lavoro a maglia in grembo, perché non era possibile vi stesse lavorando.»

«Ma non ha parlato con nessuno di questo?»

«A che scopo? Non aveva alcuna importanza. Era solo una cosa strana. Forse si sentiva poco bene e si è seduta in poltrona con il lavoro dimenticando lo schema. Lei mi manca, però. È strano vedere il cottage vuoto, sembra che sia scomparsa nel giro di una notte. Non ha mai detto di avere dei parenti, ma è uscito fuori che aveva questa sorella a Surbiton. Ha organizzato tutto perché il corpo fosse trasferito a Londra per la cremazione, e lei e il marito sono venuti a svuotare il cottage. Non c'è niente che richiama i parenti come la morte. Margaret non avrebbe voluto una messa di requiem, ma padre Sebastian ha organizzato una bella funzione in chiesa. Abbiamo partecipato tutti. Padre Sebastian pensava che mi sarebbe piaciuto leggere un passo di San Paolo, ma io ho preferito recitare una preghiera. Chissà perché, non sopporto San Paolo. Mi sembra che fosse un gran piantagrane. C'erano questi gruppetti di cristiani che si facevano i fatti loro e andavano tutti d'amore e d'accordo. Nessuno è perfetto. Poi arriva San Paolo e comincia a criticare e a comandare. Oppure mandava quelle lettere veementi. A me non piacerebbe ricevere una lettera del genere, e l'ho detto a padre Sebastian.»

«E lui cos'ha risposto?»

«Che San Paolo era uno dei grandi geni religiosi del mondo, e che noi non saremmo cristiani se non fosse stato per lui. "Be', padre, qualcosa dovremmo pur essere" ho detto io, e gli ho chiesto cosa potremmo essere, secondo lui. Ma non credo che neppure lui lo sapesse. Ha detto che ci avrebbe pensato, ma non mi ha più dato una risposta. Secondo lui ho sollevato questioni non contemplate dal sillabo della facoltà di teologia di Cambridge.»

E quelle non erano le uniche questioni sollevate da Mrs Pilbeam, pensò Dalgliesh, uscendo, dopo aver declinato l'offerta di un tè e una fetta di torta.

## 14

Quando la dottoressa Emma Lavenham lasciò il college di Cambridge era più tardi di quanto avesse pianificato. Giles era stato a pranzo alla casa

dello studente e, mentre lei finiva di fare i bagagli, le aveva parlato di questioni che riteneva dovessero essere chiarite prima della sua partenza. A Emma era sembrato che a lui non dispiacesse affatto farle fare tardi. Giles non aveva mai approvato che ogni trimestre lei si assentasse per i tre giorni di lezioni al seminario di St Anselm. In nessuna occasione aveva obiettato apertamente, ma possedeva modi più sottili per esprimere il proprio disappunto nei confronti di un'attività nella quale non era coinvolto e che si svolgeva in un'istituzione per la quale lui, ateo dichiarato, nutriva poco rispetto. Ma non poteva certo accusarla che il suo lavoro a Cambridge ne risentisse.

Essendo partita in ritardo, Emma non riuscì a evitare il traffico del venerdì sera, e i continui rallentamenti non fecero che aumentare il risentimento contro Giles per le sue tattiche dilatorie e l'irritazione verso se stessa per non essersi opposta con maggior decisione. Ultimamente aveva cominciato a rendersi conto che Giles stava diventando sempre più possessivo ed esigente nei suoi confronti. Ora, con la prospettiva di una cattedra in un'università nel Nord del paese, la mente di lui si stava orientando verso il matrimonio, forse perché lo considerava il modo più facile per essere sicuro che lei lo seguisse. Emma sapeva che lui aveva idee ben precise su quella che avrebbe dovuto essere la moglie ideale e, sfortunatamente, lei sembrava corrispondervi in pieno. Decise che per i tre giorni seguenti non avrebbe pensato né a questo né ai problemi che riguardavano la sua università.

L'accordo con il seminario risaliva a tre anni prima. Padre Sebastian l'aveva reclutata con i metodi a lui soliti, sondando i suoi contatti a Cambridge. Il collegio aveva bisogno di uno studioso, preferibilmente giovane, che tre volte all'anno, all'inizio di ogni trimestre, tenesse un seminario sull'"Eredità poetica dell'anglicanesimo", qualcuno che avesse un nome - o stesse per farselo - che sapesse rivolgersi ai giovani seminaristi e allo stesso tempo fosse in linea con l'ethos di St Anselm. Cosa fosse questo ethos, padre Sebastian non aveva ritenuto necessario chiarirlo. In seguito aveva spiegato a Emma che quell'incarico era stato voluto espressamente dalla fondatrice dell'istituto: Miss Arbuthnot. Fortemente influenzata dai suoi amici di Oxford, tutti della Chiesa Alta, era convinta che i sacerdoti anglicani appena ordinati dovessero conoscere la loro eredità letteraria. Emma, che allora aveva ventotto anni ed era appena stata nominata lettrice all'università, era stata invitata da padre Sebastian a quella che lui aveva definito una discussione informale sulla possibilità di unirsi alla sua comunità per

quei nove giorni all'anno. Aveva accettato il posto offertole, all'unica condizione che il programma non dovesse limitarsi agli scrittori della Chiesa d'Inghilterra né a un particolare periodo, esprimendo a padre Sebastian il desiderio di includere poeti quali Gerard Manley Hopkins ed esponenti del periodo moderno, come T.S. Eliot. Stabilito che era la persona giusta per quell'incarico, padre Sebastian era parso disposto a lasciare a lei la definizione di quei dettagli. A parte una fugace apparizione nel corso del terzo seminario, dove la sua presenza silenziosa aveva avuto un effetto leggermente intimidatorio, non si era più interessato dei corsi.

Per Emma quei tre giorni a St Anselm, preceduti da un fine settimana, erano diventati molto importanti; li aspettava con ansia e non ne restava mai delusa. Il lavoro a Cambridge non era scevro da ansie e tensioni. Aveva ottenuto l'incarico di lettrice presto, forse troppo presto. C'era il problema di conciliare l'insegnamento, che amava, con la necessità di dedicarsi alla ricerca, il tutto complicato dalle responsabilità di tipo amministrativo e dall'attenzione dovuta a studenti che sempre più spesso si rivolgevano a lei quando avevano problemi. Molti di loro erano i primi della loro famiglia a frequentare l'università. Arrivavano carichi di ansie e aspettative. Alcuni, che se l'erano cavata bene alle superiori, trovavano l'elenco delle letture troppo impegnativo, altri soffrivano di nostalgia ma si vergognavano di ammetterlo, sentendosi inadeguati ad affrontare quella nuova vita.

A queste pressioni si aggiungevano le pretese di Giles e le complicazioni della sua vita sentimentale. Ogni volta era un sollievo per lei ritrovarsi nell'isolamento e nella pace del mondo ordinato di St Anselm per parlare della poesia che tanto amava a giovani intelligenti e non ossessionati dalla preoccupazione del componimento settimanale o degli esami finali, dal desiderio mai dichiarato ma sempre presente di compiacerla con opinioni ben accette. Quei ragazzi le piacevano e, pur senza incoraggiare mai i loro approcci amorosi o romantici, sapeva di piacere a loro, capiva che erano contenti di vedere una donna in seminario, e che la consideravano un'alleata aspettando con ansia il suo arrivo. E non erano solo gli studenti ad accoglierla come un'amica. Dietro il benvenuto pacato e un po' formale, padre Sebastian non riusciva a nascondere del tutto la sua soddisfazione per aver scelto ancora una volta la persona giusta. Gli altri padri, invece, erano più espliciti nel dimostrarle la loro contentezza.

Ma, se i soggiorni a St Anselm erano un piacere, le visite doverose e regolari a suo padre le pesavano moltissimo. Dopo aver lasciato la cattedra di Oxford, si era trasferito in un appartamento vicino alla stazione di Mar-

ylebone. I muri di mattoni rossi le ricordavano il colore della carne cruda, mentre il mobilio pesante, le pareti interne tappezzate di carta scura e le tende di rete alle finestre creavano un'atmosfera permanente di tristezza interiore di cui suo padre non pareva neppure accorgersi. Henry Lavenham si era sposato in età avanzata e la moglie era morta per un tumore al seno poco dopo la nascita della seconda figlia. Allora Emma aveva solo tre anni, e in seguito le parve che suo padre avesse trasferito sulla bimba appena nata tutto l'amore che sentiva per la moglie, rinforzato dalla compassione per la piccola, indifesa e senza madre. Emma aveva sempre saputo di essere la figlia meno amata. Non provava né risentimento né gelosia nei confronti della sorella, ma aveva compensato la mancanza d'amore con il lavoro e il successo. Due parole l'avevano accompagnata fin dall'adolescenza: intelligente e bella. Entrambe erano un peso, la prima perché creava aspettative per un successo che era giunto troppo facilmente per tornare a suo merito, la seconda un enigma, talvolta perfino un tormento. Bella lo era diventata solo da adolescente e spesso si trovava a fissare lo specchio cercando di sondare quel bene straordinariamente prezioso, già consapevole che, mentre la grazia e il bell'aspetto erano benedizioni, la bellezza era un dono pericoloso e meno definibile.

Finché sua sorella non aveva avuto undici anni, le due ragazze erano state seguite da una zia paterna, una donna sensibile, coscienziosa e riservata che, sebbene totalmente priva di senso materno, sapeva bene qual era il suo dovere. Si era presa cura delle due nipoti fornendo loro una stabilità priva di sentimentalismi e, non appena aveva ritenuto che Marianne fosse abbastanza grande, si era ritirata nel suo mondo fatto di cani, bridge e viaggi all'estero. Le due sorelle non avevano sofferto per la sua partenza.

Ma adesso Marianne era morta, travolta da un autista ubriaco il giorno del suo tredicesimo compleanno. E così Emma e suo padre erano rimasti soli. Quando andava a trovarlo, lui le dimostrava una cortesia scrupolosa, quasi dolorosa, e lei si chiedeva se quella mancanza di comunicazione e di qualsiasi dimostrazione d'affetto - che non si poteva chiamare distacco, visto che non erano stati mai altro che due estranei - fosse dovuta al fatto che, ormai settantenne e solo, lui ritenesse imbarazzante e avvilente chiederle l'amore che non aveva mai dato segno di desiderare.

Finalmente era quasi arrivata. La strada stretta che portava al mare era poco trafficata, tranne che nei fine settimana estivi, e quella sera Emma si trovò a percorrerla da sola. Si estendeva davanti a lei, pallida, piena d'ombre e un po' sinistra nella luce del crepuscolo. Come le accadeva ogni volta

che andava a St Anselm, aveva la sensazione di avvicinarsi a una costa in disfacimento, selvaggia, misteriosa e isolata, nel tempo come nello spazio.

Svoltando verso nord per imboccare lo sterrato che portava a St Anselm, con gli alti comignoli e la torretta della casa che incombevano neri e minacciosi contro il cielo sempre più scuro, vide una figura bassa che arrancava una cinquantina di metri più avanti, e riconobbe padre John Betterton.

Si fermò accanto a lui, abbassando il finestrino: «Posso darle un passaggio, padre?».

Lui sbatté le palpebre, come se per un istante non l'avesse riconosciuta, poi le rivolse quel suo familiare sorriso dolce e infantile. «Grazie, Emma. Grazie. Un passaggio mi farebbe proprio piacere. Mi sono allontanato più di quanto volessi, giù, allo stagno.»

Indossava una pesante giacca di tweed e aveva un binocolo appeso al collo. Montò in auto portando con sé l'odore umido di acqua salmastra.

«Ha visto qualche uccello interessante, padre?»

«Soltanto i soliti ospiti invernali.»

Rimasero in un silenzio rilassato. C'era stato un periodo, peraltro breve, in cui Emma si era sentita a disagio in compagnia di padre John. Era accaduto durante la sua prima visita, tre anni prima, quando Raphael le aveva rivelato che il prete era stato in carcere.

«Prima o poi qualcuno glielo dirà, o qui o a Cambridge, e allora preferisco che lo venga a sapere da me» le aveva detto. «Padre John ha confessato di aver abusato di alcuni ragazzi del coro. Si sono espressi in questi termini, ma dubito che ci sia stato un vero abuso. È stato condannato a tre anni di carcere per questo.»

«Non ne so molto di legge, ma mi sembra una condanna pesante.»

«Non si è trattato solo di un paio ragazzini. Un altro sacerdote, di una parrocchia vicina, Matthew Crampton, si è preso la briga di andare a scavare alla ricerca di altre prove e ne ha trovati altri tre che hanno accusato padre John delle peggiori nefandezze. A sentir loro, sono stati quegli abusi subiti in tenera età a renderli degli infelici, antisociali, disoccupati e delinquenti. Mentivano, ma padre John si è dichiarato comunque colpevole. Aveva i suoi motivi per farlo.»

Pur senza condividere la fiducia di Raphael nell'innocenza di padre John, Emma provava una grande pietà per lui. Sembrava un uomo che si fosse ritirato in un suo mondo privato nel tentativo di conservare il nucleo di una personalità vulnerabile, quasi si stesse portando dentro un qualcosa di fragile, qualcosa che un movimento improvviso avrebbe potuto mandare

in frantumi. Era sempre educato e gentile; solo guardandolo negli occhi lei riusciva a intuire le sue angosce private, e spesso era costretta a distogliere lo sguardo per la troppa pena. Forse portava dentro di sé anche il fardello della colpa. Emma talvolta desiderava che Raphael non avesse parlato. Non riusciva a immaginare cosa fosse stata la sua vita in prigione. Quale uomo, si domandava, si sarebbe volontariamente condannato a quell'inferno? La sua vita a St Anselm non poteva essere facile. Occupava un appartamentino privato al terzo piano insieme a una sorella zitella che poteva essere definita, a dir poco, eccentrica. Nelle poche occasioni in cui le era capitato di vederli insieme, Emma si era resa conto di quanto lui le fosse devoto ma, forse, perfino l'affetto era più un peso che un conforto.

Si chiese se fosse il caso di dirgli qualche parola a proposito della morte di Ronald Treeves. Aveva letto un trafiletto sui quotidiani nazionali, e Raphael, che per qualche motivo si sentiva in dovere di tenerla informata sulla vita di St Anselm, le aveva telefonato per comunicarle la notizia. Dopo averci riflettuto a lungo, aveva scritto una lettera di condoglianze, breve ma molto meditata, a padre Sebastian e aveva ricevuto in risposta un biglietto vergato con la sua elegante calligrafia. Sarebbe stato naturale parlare di Ronald con padre John, ma qualcosa la trattenne. Sentiva che l'argomento era sgradito, perfino doloroso.

Ormai erano arrivati in vista di St Anselm, con i suoi tetti, gli alti comignoli, le torrette, il campanile e la cupola che si facevano visibilmente più scuri con l'avanzare della sera. Davanti a loro le rovine delle due colonne, ultime vestigia del portale elisabettiano ormai diroccato da tempo, proclamavano i loro silenziosi e ambigui messaggi: rozzi simboli fallici, indomite sentinelle contro la costante avanzata del nemico, testimoni ostinatamente tenaci dell'inevitabile fine di quella casa. Si chiese se fosse la presenza di padre John accanto a lei, o il pensiero di Ronald Treeves che esalava l'ultimo respiro, soffocato sotto il peso della sabbia, a causarle quell'improvviso moto di tristezza e di indefinibile apprensione. Non le era mai capitato di arrivare a St Anselm senza provare una grande gioia; ora, avvicinandosi, sperimentò invece un sentimento molto simile alla paura.

Fermandosi accanto all'edificio, vide la porta d'ingresso aprirsi e la figura di Raphael stagliarsi contro la luce accesa all'interno. Ovviamente, la stava aspettando. Rimase lì, nella sua tonaca scura, immobile quasi fosse scolpito nella pietra, guardando verso di loro. Emma ripensò al loro primo incontro: lo aveva fissato, momentaneamente incredula, e poi era scoppiata a ridere, divertita dalla propria incapacità di nascondere la sorpresa. Con

loro c'era un altro studente, Stephen Morby, che era scoppiato a ridere pure lui.

«È straordinario, vero? Eravamo in un pub a Reydon quando ci si è avvicinata una donna e ha detto: "Da dove vieni, dall'Olimpo?". Io avrei voluto saltare in piedi sul tavolo, scoprirmi il petto e urlare: "Guarda me! Guarda me!". Hai voglia a sperare!»

Le sue parole non tradivano la minima invidia. Forse si rendeva conto che in un uomo la bellezza non era poi quel gran dono che sembrava, e in effetti Emma non riusciva a guardare Raphael senza essere colta da una lieve inquietudine. La incuriosiva anche il fatto di poterlo guardare con piacere senza, però, provare la minima attrazione sessuale. Forse lui piaceva più agli uomini che alle donne. Ma pareva comunque incurante di questo potere sull'uno o sull'altro sesso. Dal suo atteggiamento sicuro, Emma capiva che lui era consapevole di essere bello e che quella sua bellezza lo rendeva diverso dagli altri. Apprezzava il suo aspetto fisico e aveva maggior considerazione di sé per questo, ma pareva non curarsi affatto dell'effetto che la cosa aveva sugli altri.

Mentre scendeva i gradini, porgendole la mano, il suo volto si aprì in un sorriso. Nel suo attuale stato di irrazionale turbamento, il gesto parve a Emma più un avvertimento che un saluto. Padre John si allontanò con un cenno del capo.

Raphael prese il computer portatile e la valigia dalle mani di Emma. «Bentornata» le disse. «Non posso prometterle un fine settimana piacevole, ma potrebbe rivelarsi interessante. Abbiamo con noi due poliziotti, uno addirittura di New Scotland Yard, il comandante Dalgliesh. È qui per fare domande sulla morte di Ronald Treeves. E poi c'è una presenza ancora meno gradita, per quanto mi riguarda. Ho intenzione di stare alla larga da lui e le raccomando di fare lo stesso... l'arcidiacono Matthew Crampton.»

## 15

Gli restava ancora una visita da fare. Dalgliesh tornò per un attimo nella sua stanza e poi uscì di nuovo attraverso il cancello di ferro che si trovava fra l'alloggio intitolato a Sant'Ambrogio e il muro di pietra della chiesa, imboccando il sentiero che portava al cottage San Giovanni. Era ormai tardo pomeriggio e il giorno moriva a occidente in un cielo sgargiante e striato di rosa. Di fianco al sentiero, un ciuffo d'erba alta e delicata rabbrividì nella brezza che rinforzava, per poi appiattirsi sotto un'improvvisa folata di

vento. Alle sue spalle la facciata occidentale di St Anselm era chiazzata di luce e i tre cottage occupati brillavano come gli avamposti di una fortezza assediata, mettendo ancora più in evidenza la sagoma scura del cottage San Matteo, vuoto.

A mano a mano che la luce scemava si intensificava il rumore del mare, il cui lamento ritmico aumentò fino a diventare un ruggito sommesso. Dai soggiorni dell'adolescenza ricordava che l'ultima luce della sera dava sempre la sensazione che la forza delle acque aumentasse, quasi che la notte e l'oscurità fossero i suoi naturali alleati. Se ne stava seduto alla finestra a guardare la distesa di arbusti sempre più scura, immaginandosi un litorale su cui i castelli di sabbia venivano cancellati, le grida e le risate dei bambini si zittivano, le sdraio ripiegate e portate via, dove il mare si sarebbe rimpossessato del territorio, facendo rotolare nelle stive dei relitti sommersi le ossa dei marinai annegati.

La porta del cottage San Giovanni era aperta e la luce si spandeva sul sentiero che portava al cancelletto. Sulla destra si distinguevano ancora chiaramente le pareti di legno del porcile dal quale provenivano i grugniti sommessi e lo scalpiccio dei maiali. Avvertiva l'odore degli animali, ma non era né forte né sgradevole. Oltre il porcile si intravedeva l'orto, con le sue file ordinate di verdure, irriconoscibili nell'oscurità, le canne alte che sostenevano gli ultimi fagiolini della stagione e, in fondo, lo scintillio di una piccola serra.

Eric Surtees apparve sulla soglia, richiamato dal rumore dei suoi passi. Parve esitare un attimo e poi, senza parlare, si fece da parte invitandolo a entrare con un gesto impacciato della mano. Dalgliesh sapeva che padre Sebastian aveva avvisato tutto lo staff della sua visita, ma non sapeva quale spiegazione avesse fornito. Ebbe la sensazione di essere sì atteso, ma non il benvenuto.

«Mr Surtees?» disse. «Sono il comandante Dalgliesh della polizia di Londra. Credo che padre Sebastian l'abbia avvertita della mia presenza qui per fare qualche domanda sulla morte di Ronald Treeves. Suo padre non si trovava in Inghilterra al momento dell'inchiesta e, naturalmente, desidera conoscere per quanto possibile le circostanze della morte del figlio. Gradirei parlarle per qualche minuto, se non la disturbo.»

Surtees annuì. «Va bene. Si accomodi.»

Dalgliesh lo seguì nella stanza a destra del corridoio. Il cottage non avrebbe potuto essere più diverso rispetto all'accogliente e confortevole abitazione di Mrs Pilbeam. Al centro della stanza si trovava un tavolo di le-

gno grezzo con quattro sedie dallo schienale rigido, ma il locale era stato organizzato come un laboratorio. Sulla parete di fronte alla porta c'era una rastrelliera a cui era ordinatamente appesa una fila di attrezzi per il giardinaggio pulitissimi - vanghe, forconi, zappe, insieme a cesoie e seghetti - mentre più in basso, una fila di scomparti di legno ospitava scatole di attrezzi e utensili più piccoli. Davanti alla finestra era sistemato un banco da lavoro sovrastato da una luce al neon. La porta della cucina era aperta e da essa proveniva un odore forte e sgradevole. Surtees stava bollendo una brodaglia per i suoi maiali.

Scostò una sedia dal tavolo producendo un rumore stridente contro il pavimento di pietra. «Se vuole aspettarmi qui, vado a darmi una ripulita. Mi stavo occupando dei maiali.»

Attraverso la porta aperta Dalgliesh lo vide lavarsi con vigore, gettandosi dell'acqua sul viso e sulla testa. Pareva volesse ripulirsi da qualcosa di più che uno sporco superficiale. Ritornò nella stanza con un asciugamano gettato intorno al collo e sedette di fronte a Dalgliesh, rigido e impettito, con l'espressione tesa di un prigioniero che si prepara psicologicamente ad affrontare un interrogatorio. «Le va un po' di tè?» chiese all'improvviso, con voce troppo forte.

Pensando che il tè avrebbe potuto servire a metterlo a proprio agio, Dalgliesh rispose: «Se non le dà troppo disturbo».

«Nessun disturbo. Uso le bustine. Latte e zucchero?»

«Solo latte.»

Ritornò dopo pochi minuti posando sul tavolo due tazze massicce. Il tè era forte e molto caldo. Nessuno dei due bevve. Raramente Dalgliesh aveva interrogato una persona che desse una così forte impressione di essere al corrente di qualcosa. Ma cosa? Era assurdo immaginare che quel ragazzo dall'aria timida - perché era poco più di un ragazzo - potesse uccidere una qualsiasi creatura vivente. Era pronto a scommettere che anche i suoi maiali venivano uccisi in un mattatoio autorizzato, asettico e regolato da disposizioni severe. Non che a Surtees mancasse la forza per uno scontro fisico, questo Dalgliesh lo capiva bene. Sotto le maniche corte della camicia a quadretti i muscoli risaltavano come scolpiti e le sue mani erano callose, dalle dimensioni così sproporzionate rispetto al resto del corpo che sembrava gli fossero state trapiantate. Il volto delicato era abbronzato dal vento e dal sole, e i bottoni aperti della ruvida camicia di cotone lasciavano intravedere un triangolo di pelle bianca e morbida come quella di un bambino.

«Alleva maiali da sempre o solo da quando è venuto a lavorare qui?» chiese Dalgliesh sollevando la tazza. «Sono quattro anni che è a St Anselm, vero?»

«Solo da quando mi sono trasferito qui. Mi sono sempre piaciuti i maiali. Quando ho ottenuto questo lavoro, padre Sebastian ha detto che avrei potuto tenerne cinque o sei purché non fossero troppo rumorosi e non puzzassero. Sono animali molto puliti. La gente sbaglia a pensare che puzzino.»

«Ha costruito lei il porcile? Sono sorpreso che abbia usato il legno. Credevo che i maiali riuscissero a distruggere qualsiasi cosa.»

«Oh, certo. È legno solo sull'esterno. Padre Sebastian ha molto insistito su questo punto. Lui odia il cemento. All'interno è rinforzato con blocchetti di calcestruzzo.»

Surtees attese che Dalgliesh cominciasse a bere, prima di sollevare la propria tazza. Dalgliesh rimase sorpreso nello scoprire quanto gli facesse piacere quel tè. «So molto poco sui maiali, ma dicono che siano bestie intelligenti e di compagnia.»

Surtees si rilassò visibilmente. «Sì, è vero. Sono fra gli animali più intelligenti. A me sono sempre piaciuti.»

«È una fortuna per St Anselm. Significa che possono avere della pancetta che non sa di prodotti chimici e non trasuda quel liquido puzzolente. E della carne salata come si deve.»

«Non li tengo proprio per il seminario. Li tengo... be', in effetti per la compagnia. Ovviamente, prima o poi bisogna ucciderli e allora è un problema: ci vuole sempre un veterinario presente, e poi ci sono così tante normative europee sui macelli che i mattatoi non accettano pochi animali. E come se non bastasse c'è la questione del trasporto. Ma c'è un contadino, Mr Harrison, proprio fuori Blythburgh che mi dà una mano. Mando i miei maiali al macello insieme ai suoi. E lui secca sempre un po' di carne per uso privato, così ogni tanto posso fornire all'istituto qualche taglio decente. Non consumano molta carne di maiale, ma il bacon lo apprezzano. Padre Sebastìan insiste per pagarmelo, ma credo che sia giusto che l'abbiano gratuitamente.»

Come già gli era accaduto altre volte, Dalgliesh si meravigliò della capacità di alcune persone di essere sinceramente affezionate ai propri animali, di averne a cuore il benessere e provvedere ai loro bisogni con devozione, e allo stesso tempo accettare senza problemi l'idea di macellarli. Passò a parlare dello scopo della sua visita.

«Conosceva Ronald Treeves? Personalmente, intendo dire» chiese.

«Non proprio. Sapevo che era uno degli studenti e lo vedevo in giro, ma non abbiamo mai parlato. Credo fosse un solitario. Voglio dire, tutte le volte che lo vedevo in giro era solo.»

«Cosa accadde il giorno in cui morì? Lei era qui?»

«Sì, ero in casa con mia sorella. Era il fine settimana in cui è venuta a trovarmi. Quel sabato non abbiamo visto Ronald e abbiamo saputo che era scomparso solo quando Mr Pilbeam è venuto qui a chiedere se era stato da noi. Dicemmo di no. Non sapemmo più nulla finché non uscii verso le cinque per spazzare via le foglie dal chiostro e dal cortile e lavare il lastricato. Il giorno prima era piovuto e c'era un po' di fango. Di solito lo pulisco una volta terminate le funzioni, ma dopo la messa padre Sebastian mi aveva chiesto di lavarlo prima della preghiera della sera. Ed era appunto quello che stavo facendo, quando Mr Pilbeam mi avvertì che avevano trovato il cadavere di Ronald Treeves. Più tardi, prima della preghiera della sera, padre Sebastian ci radunò tutti in biblioteca per raccontarci cosa era successo.»

«Dev'essere stato un grosso colpo per voi tutti.»

Surtees teneva lo sguardo abbassato sulle mani intrecciate, posate sul tavolo. All'improvviso, le ritirò di scatto come un bambino colto in fallo e si sporse in avanti. «Sì, un grosso colpo» disse con voce bassa. «È stato proprio così.»

«Se non sbaglio lei è l'unico giardiniere a St Anselm. Coltiva solo per lei o anche per il seminario?»

«In maggioranza coltivo verdure per me e per chi ne ha bisogno. Non ne produco abbastanza per tutto il seminario, specialmente quando tutti gli studenti sono presenti. Potrei ingrandire l'orto, ma ci vorrebbe troppo tempo. Il terreno è abbastanza buono, considerato che siamo vicini al mare. Di solito mia sorella si porta via un po' di verdura quando viene a farmi visita, e anche a Miss Betterton fa piacere averne un po'. La cucina per sé e per padre John, come pure Mrs Pilbeam, per lei e il marito.»

«Mrs Munroe ha lasciato un diario» disse Dalgliesh. «Ha scritto che lei era stato così gentile da portarle dei porri l'11 ottobre, il giorno prima che morisse. Ricorda di averlo fatto?»

«Sì, credo di sì» rispose Surtees dopo una pausa. «Forse sì. Non me lo ricordo.»

«Non è passato molto tempo, no?» chiese con gentilezza Dalgliesh. «È poco più di una settimana fa. È sicuro di non ricordarlo?»

«Ora mi viene in mente. Le ho portato i porri alla sera. Mrs Munroe diceva sempre che le piacevano i porri con la salsa di formaggio per cena, così ne ho portati un po' al cottage San Matteo.»

«E cos'è successo?»

Lui alzò lo sguardo, sinceramente perplesso. «Niente. Non è successo niente. Voglio dire, lei mi ha ringraziato e li ha presi.»

«Non è entrato nel cottage?»

«No. Lei non me l'ha chiesto e neanche avrei voluto. Voglio dire, c'era qui Karen e io volevo tornare a casa. Quella settimana si è fermata fino al martedì mattina. Sono andato là per caso, a dire il vero. Pensavo che lei potesse essere da Mrs Pilbeam. Se non l'avessi trovata in casa glieli avrei lasciati alla porta.»

«Ma invece era a casa. È sicuro che non vi siete detti nulla, che non è successo nulla? Lei si è limitato a porgerle i porri e basta?»

«Glieli ho dati e me ne sono andato» confermò lui, annuendo.

Fu allora che Dalgliesh sentì il rumore di un'auto che si avvicinava. Le orecchie di Surtees dovettero coglierlo nello stesso istante. Spinse indietro la sedia con evidente sollievo e disse: «Questa è Karen, mia sorella. È venuta per il fine settimana».

L'auto si era fermata. Surtees si precipitò fuori. Dalgliesh percepì la sua ansia di parlare da solo con la sorella, forse di avvertirla della sua presenza, e lo seguì silenzioso fermandosi sulla soglia.

Dall'auto scese una donna; rimase vicina al fratello a osservare Dalgliesh. Poi, senza parlare, si voltò e cominciò a scaricare un grosso zaino e una gran quantità di sacchetti di plastica, quindi chiuse con violenza la portiera. Poi si avviò lungo il viottolo carica di pacchi.

«Karen, ti presento il comandante Dalgliesh di New Scotland Yard» disse Surtees. «Sta indagando sulla morte di Ronald.»

La ragazza aveva i capelli neri corti e pettinati in ciocche appuntite. Un pesante cerchio d'oro a ogni lobo enfatizzava il pallore del volto delicato. Stringeva gli occhi sotto le sopracciglia sottili e arcuate, le iridi scure e scintillanti. Le labbra imbronciate erano dipinte di un rosso scintillante. Nel complesso, il volto della ragazza era un accurato insieme di nero, bianco e rosso. L'occhiata che rivolse a Dalgliesh fu inizialmente ostile, una reazione a un visitatore inatteso e indesiderato, ma quando i loro sguardi si incrociarono lei si fece prima critica, e poi sospettosa.

Entrarono insieme nella stanza trasformata in laboratorio. Karen Surtees gettò lo zaino sul tavolo. Con la testa rivolta verso Dalgliesh, disse al fra-

tello: «Sarà meglio che metti subito in freezer questi piatti pronti. In macchina c'è un cartone di vino».

Surtees guardò prima l'uno poi l'altra, quindi uscì. Senza dire una parola la ragazza cominciò a tirar fuori un vario assortimento di abiti e scatole dallo zaino.

«È evidente che non desiderate avere visite in questo momento, ma, visto che sono qui, risparmieremo tempo se risponderà a qualche domanda.»

«Spari. A proposito, io sono Karen Surtees, la sorellastra di Eric. È arrivato un po' tardi, non le pare? Non ha molto senso fare domande su Ronald Treeves. C'è stata un'inchiesta. Morte accidentale. E non c'è neppure un corpo da riesumare. Suo padre l'ha fatto cremare a Londra, non gliel'hanno detto? E comunque, non vedo cosa c'entri la polizia di Londra. Voglio dire, non è di competenza della polizia del Suffolk?»

«Sostanzialmente sì, ma Sir Alred ha comprensibili dubbi sulla morte del figlio. Io avevo comunque intenzione di venire nella zona e così mi ha chiesto di scoprire quello che potevo.»

«Se avesse davvero voluto sapere com'è morto suo figlio, avrebbe dovuto venire all'inchiesta. Suppongo abbia la coscienza sporca e voglia far vedere che è un padre premuroso. E poi, cos'è che lo preoccupa? Non starà dicendo che Ronald è stato assassinato?»

Era strano sentir pronunciare queste fatali parole con tanta facilità. «No, non credo stia pensando questo.»

«Be', io non posso aiutarlo. Ho incontrato suo figlio solo due volte mentre era fuori a passeggiare e ci siamo scambiati soltanto un saluto e le solite banalità.»

«Non eravate amici?»

«Io non sono amica di nessuno degli studenti. E se per amici intende quello che penso, io vengo qui per cambiare aria e per vedere mio fratello, non per scopare con i seminaristi! Non che gli farebbe male, visto l'aspetto che hanno.»

«Lei era qui il fine settimana in cui Ronald Treeves è morto?»

«Sì. Sono arrivata venerdì sera, più o meno alla stessa ora di oggi.»

«Lo ha visto in quei giorni?»

«No. Nessuno di noi due l'ha visto. Abbiamo saputo che era scomparso quando Mr Pilbeam è venuto a chiederci se fosse stato da noi. Abbiamo risposto di no. Fine della storia. Senta, se c'è qualcos'altro che vuole sapere, non potrebbe aspettare fino a domani? Mi farebbe piacere sistemarmi, disfare le valige e bere un tè, capisce cosa intendo? Uscire da Londra è stato

in inferno. Quindi, se per lei va bene, per ora la finirei qui. Non che ci sia qualcos'altro da dire. Per quanto mi riguarda, era solo uno degli studenti.»

«Ma dovete pur esservi fatti un'idea della sua morte, no? Ne avrete parlato fra voi.»

Surtees aveva terminato di riporre il cibo e tornò nella stanza. Karen lo guardò. «Certo che ne abbiamo parlato, ne parlava tutto il seminario! Se vuole saperlo, io credo che si sia ucciso. Il perché non lo so e non sono fatti miei. Come le ho detto, lo conoscevo appena, ma mi è parso un incidente molto strano. Doveva sapere che quelle falesie sono pericolose. Lo sappiamo tutti, ci sono un sacco di cartelli. E poi, cosa diavolo ci faceva sulla spiaggia?»

«Questo è uno dei punti da chiarire» rispose Dalgliesh.

Li ringraziò e stava per andarsene quando un pensiero lo colpì. «I porri che ha portato a Mrs Munroe» disse a Surtees. «Se lo ricorda? Erano in un sacchetto o glieli ha portati così, sciolti?»

Surtees parve perplesso. «Non me lo ricordo. Credo di averli avvolti nel giornale. È così che faccio di solito con la verdura, quella più grossa.»

«Ricorda quale giornale ha usato? So che non è facile.» Poi, visto che Surtees non rispondeva, aggiunse. «Era un quotidiano o una rivista? Che giornale compra, lei?»

Fu Karen a rispondere, alla fine. «Era una copia della "Sole Bay Weekly Gazette". Io sono giornalista, e noto i giornali.»

«Lei era qui in cucina?»

«Devo esserci stata, non le pare? E comunque ho visto Eric avvolgere le verdure. Ha detto che le avrebbe portate a Mrs Munroe.»

«Non ricorda per caso la data del giornale?» «No. Ricordo il giornale perché, come le ho detto, li noto. Eric lo ha aperto alla pagina centrale e c'era la foto del funerale di un agricoltore del posto. Aveva chiesto che fosse presente la sua giovenca preferita, così avevano condotto la povera bestia fino alla tomba con dei nastri neri legati alle corna e intorno al collo. Non credo che l'abbiano fatta entrare in chiesa. Era il genere di foto che gli editori adorano.»

Dalgliesh si rivolse a Surtees. «Quando esce la "Sole Bay Weekly Gazette"?»

«Il giovedì. Di solito la leggo nel fine settimana.» «Quindi il giornale che lei ha usato probabilmente era quello della settimana precedente.» Poi si rivolse a Karen e disse: «Grazie. Mi è stata di molto aiuto». Negli occhi di lei colse di nuovo quella veloce occhiata indagatrice.

I due lo seguirono fino alla porta. Giunto al cancelletto, Dalgliesh si voltò e li vide l'uno vicino all'altra che lo osservavano, quasi volessero accertarsi che se ne andasse davvero. Poi, contemporaneamente, si voltarono e la porta si richiuse alle loro spalle.

## 16

Dopo una cena solitaria al Crown di Southwold, Dalgiiesh aveva programmato di tornare a St Anselm in tempo per partecipare alla funzione di compieta. Ma il pasto, troppo speciale per essere consumato in fretta, durò più a lungo del previsto e ora che fu tornato ed ebbe parcheggiato la Jaguar, la funzione era già cominciata. Attese nella sua stanza finché una lama di luce penetrò nel cortile e la porta sul lato sud della chiesa si aprì, lasciando uscire la piccola congregazione. Andò alla porta della sacrestia e attese che padre Sebastian uscisse e chiudesse a chiave.

«Posso parlarle, padre? Oppure preferisce aspettare fino a domani?» chiese Dalgiiesh.

Sapeva che a St Anselm vigeva la regola del silenzio dopo compieta, ma il direttore rispose: «Ci vorrà molto, comandante?».

«Spero di no, padre.»

«Allora possiamo parlare adesso, se lo desidera. Andiamo nel mio studio.»

Padre Sebastian si accomodò dietro la scrivania e fece segno a Dalgiiesh di prendere posto di fronte a lui. Non sarebbe stata una chiacchierata rilassata sulle poltroncine accanto al fuoco. Il direttore non aveva intenzione di cominciare la conversazione chiedendo a Dalgiiesh a quali conclusioni fosse giunto riguardo alla morte di Ronald Treeves, e attese in un silenzio che, se non proprio ostile, dava l'impressione di essere impaziente.

«Padre Martin mi ha mostrato il diario di Mrs Munroe» attaccò Dalgliesh. «Pare che Ronald Treeves passasse molto tempo con la donna, ed è stata lei a trovare il corpo. Per questo motivo, ogni riferimento a lui sul diario diventa importante. Sto pensando in particolare all'ultima annotazione, quella fatta il giorno in cui è morta. Lei, padre, non ha preso seriamente in considerazione l'evidenza che la donna aveva scoperto un segreto ed era preoccupata di questo?»

«L'evidenza?» ribatté padre Sebastian. «Che termine tecnico, comandante. L'ho presa sul serio poiché era chiaro che lei la considerasse una cosa seria. Avevo delle remore a leggere un diario personale, ma visto che era

stato padre Martin a spingerla a tenerne uno, lui era interessato a vedere cosa vi era scritto. Forse era una curiosità naturale, ma io non posso fare a meno di pensare che il diario avrebbe dovuto essere distrutto senza che fosse letto. I fatti, però, sembrano molto chiari. Margaret Munroe era una donna intelligente e sensibile. Ha scoperto qualcosa che l'ha turbata, ne ha parlato con la persona interessata e si è sentita appagata. Qualunque spiegazione le sia stata data, lei si è messa l'animo in pace. Se avessi cominciato a fare indagini, non avrei ottenuto nulla se non farle del male. Non starà insinuando che avrei dovuto radunare tutto il seminario e chiedere se qualcuno di loro serbasse un segreto che aveva condiviso con Mrs Munroe? Ho preferito stare alla sua affermazione scritta che le spiegazioni ricevute non rendevano necessarie ulteriori azioni.»

«Sembra che Ronald Treeves fosse un solitario, padre. A lei era simpatico?»

Era una domanda pericolosa e provocatoria, ma padre Sebastian l'accolse senza battere ciglio. Osservandolo, a Dalgliesh parve di cogliere un lieve irrigidirsi dei bei lineamenti, ma non ne era certo.

La risposta del direttore avrebbe potuto contenere un implicito rimprovero, ma la sua voce non tradì il minimo risentimento. «I miei rapporti con gli ordinandi non si basano sulla simpatia e sull'antipatia. Non sarebbe opportuno. I favoritismi, veri o presunti, sono particolarmente pericolosi in una piccola comunità. Ronald era un giovane del tutto privo di fascino, ma da quando il fascino è considerato una virtù cristiana?»

«Ma non la preoccupava sapere se fosse felice, qui?»

«Il compito di St Anselm non è quello di garantire la felicità personale. Mi sarei preoccupato se avessi pensato che era infelice. Prendiamo molto seriamente la nostra responsabilità pastorale nei confronti degli studenti. Ronald non ha mai cercato aiuto né ha fatto intendere di averne bisogno. Questo non esclude la mia colpa. La religione era molto importante per Ronald, e lui era profondamente fedele alla sua vocazione. Non poteva non sapere che il suicidio è un peccato gravissimo. E il suo gesto non può essere stato impulsivo: bisogna percorrere ottocento metri per arrivare allo stagno, e tutto il tratto lungo la spiaggia. Se si è ucciso, può averlo fatto solo per disperazione. Avrei dovuto capirlo, e non l'ho fatto.»

«Il suicidio di un uomo giovane e sano è sempre un fatto misterioso» osservò Dalgliesh. «Muoiono e nessuno sa perché. Forse neppure loro saprebbero spiegare il motivo del loro gesto.»

«Non sto chiedendo la sua assoluzione, comandante» ribatté il direttore.

«Stavo semplicemente esponendo i fatti.»

Ci fu un momento di silenzio. La domanda seguente era altrettanto dura, ma andava fatta. Dalgliesh si chiese se non fosse stato troppo franco, perfino privo di tatto, nel porre le domande, ma aveva la sensazione che padre Sebastian apprezzasse la franchezza e disdegnasse il tatto. Pareva che loro due si capissero anche senza bisogno di parlare.

«Mi chiedevo chi beneficerebbe dalla chiusura del seminario» disse alla fine.

«Io, oltre ad altri. Ma credo che i nostri avvocati siano più adatti a rispondere a domande di questo tipo. Lo studio Stannard, Fox & Perronet è al servizio del seminario fin dalla sua fondazione, e Paul Perronet è uno degli attuali amministratori. Il loro ufficio è a Norwich. Paul potrebbe raccontarle qualcosa della nostra storia, se lei è interessato. So che a volte lavora anche il sabato mattina. Vuole che le fissi un appuntamento? Vedo se riesco a trovarlo a casa.»

«Mi sarebbe utile, padre.»

Il direttore allungò la mano verso il telefono sulla scrivania. Non ebbe bisogno di cercare il numero. Lo compose e, dopo una breve pausa, disse: «Paul? Sono Sebastian Morell. La chiamo dal mio ufficio. Qui con me c'è il comandante Dalgliesh. Ricorda che ieri sera abbiamo parlato della sua visita? Avrebbe delle domande da farle a proposito dell'istituto e sarei felice se lei potesse aiutarlo... Sì, qualunque cosa desideri sapere. Non c'è niente di cui lei non debba parlare... È molto gentile, Paul. Glielo passo».

Senza dire una parola porse il ricevitore a Dalgliesh. «Sono Paul Perronet» disse una voce profonda. «Domattina sarò in ufficio. Ho un appuntamento alle dieci, ma se può venire prima, diciamo verso le nove, dovremmo avere abbastanza tempo. Io sarò qui dalle otto e mezzo. Padre Sebastian le darà l'indirizzo. Siamo vicinissimi alla cattedrale. Allora ci vediamo alle nove.»

Quando Dalgliesh si fu nuovamente seduto, il direttore disse: «C'è altro, per stasera?».

«Mi sarebbe utile, padre, se potessi dare un'occhiata allo stato di servizio di Margaret Munroe, se ce l'ha.»

«Se fosse ancora con noi sarebbe un documento riservato, ma visto che è morta, non ho alcuna obiezione. Miss Ramsey lo tiene in un archivio chiuso a chiave nella stanza qui accanto.»

Uscì e Dalgliesh udì il cassetto di metallo raschiare sulle guide. Nel giro di qualche secondo il direttore fu di ritorno e gli porse una cartellina rigida.

Non chiese quale attinenza potesse avere il fascicolo di Mrs Munroe con la morte di Ronald Treeves e Dalgliesh credeva di saperne il motivo. Padre Sebastian dava l'impressione del tattico esperto che non faceva mai una domanda se riteneva che la risposta avrebbe potuto essere scomoda o scortese. Aveva promesso la propria collaborazione e l'avrebbe data, ma si sarebbe ricordato di tutte le indiscrete e importune richieste di Dalgliesh finché non fosse giunto il momento adatto per rinfacciargli quanto gli era stato domandato senza una vera giustificazione, e con risultati insoddisfacenti. Nessuno sarebbe stato più abile di lui ad attirare l'avversario su un terreno dove non potesse legittimamente difendersi.

«Desidera portare via il fascicolo, comandante?» «Solo per questa notte. Glielo restituirò domani.» «Allora, se non c'è altro, le auguro la buonanotte.» Si alzò e andò ad aprire la porta per Dalgliesh. Avrebbe potuto essere un gesto di cortesia, ma al comandante ricordava più quello di un preside teso ad assicurarsi che un genitore ostinato si tolga finalmente dai piedi.

L'accesso del porticato sud era aperto. Pilbeam non aveva ancora chiuso a chiave per la notte. Il cortile, rischiarato solo dalle deboli luci alle pareti tutto intorno al porticato, era molto scuro e solo da due camere degli studenti, entrambe sul lato meridionale, filtrava una lama di luce. Svoltando verso l'appartamento San Girolamo, vide due persone ferme davanti alla porta di quello intitolato a Sant'Ambrogio. Una gli era stata presentata durante il tè, e la testa chiara che brillava alla luce della lampada a parete era inconfondibile. L'altra era una donna. Nel sentire i suoi passi lei si voltò e, mentre Dalgliesh arrivava davanti alla porta del suo alloggio, i loro sguardi si incrociarono indugiando per un secondo, quasi fossero entrambi sorpresi. La luce illuminava un volto di una bellezza austera e stupefacente, e Dalgliesh provò un'emozione ormai rara, una scossa fisica di meraviglia ed esaltazione.

«Non credo vi conosciate» disse Raphael. «Emma, questo è il comandante Dalgliesh che è arrivato da Scotland Yard per dirci come è morto Ronald. Comandante, le presento la dottoressa Emma Lavenham che viene tre volte all'anno da Cambridge per civilizzarci. Dopo aver virtuosamente partecipato alla funzione di compieta, abbiamo deciso, non di comune accordo, di andare a fare una passeggiata per guardare le stelle. Ci siamo incontrati sul ciglio della falesia. E ora, come si conviene a un buon padrone di casa, la sto riaccompagnando al suo alloggio. Buonanotte, Emma.»

La sua voce e il suo atteggiamento erano possessivi e Dalgliesh avvertì nella donna una leggera ritrosia. «Ero perfettamente in grado di trovare la

strada del ritorno, ma grazie comunque, Raphael» disse.

Per un attimo parve che lui stesse per prenderle la mano, ma lei pronunciò un secco: «Buonanotte», che parve destinato a entrambi, ed entrò rapidamente nel suo alloggio.

«Le stelle erano una delusione» disse Raphael. «Buonanotte, comandante. Spero che lei abbia tutto ciò che le serve.» Quindi si voltò e si allontanò a passo svelto sull'acciottolato del cortile, verso la sua stanza nel porticato nord.

Per un qualche motivo che trovava difficile da spiegare, Dalgliesh si sentì seccato. Raphael Arbuthnot era un giovane arguto e troppo bello per il suo bene. Presumibilmente discendeva dalla Arbuthnot che aveva fondato il seminario e, in quel caso, quanto avrebbe ereditato se il seminario fosse stato costretto alla chiusura?

Sedette risoluto alla scrivania e aprì il fascicolo di Mrs Munroe, sfogliando i documenti uno per uno. Era arrivata a St Anselm il 1° maggio 1994, proveniente da Ashcombe House, un ospedale per malati terminali alla periferia di Norwich. St Anselm aveva messo un'inserzione sia sul "Church Times" sia su un giornale locale, alla ricerca di una donna che si occupasse della biancheria e desse una mano nella conduzione della casa. Mrs Munroe aveva da poco appreso di essere gravemente malata di cuore e nella sua lettera di richiesta d'assunzione affermava che il lavoro di infermiera era diventato per lei troppo gravoso e che stava cercando un'occupazione con incombenze più leggere. Le referenze della capoinfermiera dell'ospedale erano buone, anche se non entusiastiche. Assunta il 1° giugno 1988, Mrs Munroe era stata un'infermiera attenta e scrupolosa, ma forse un po' troppo riservata nei rapporti con gli altri. Occuparsi dei moribondi era diventato troppo faticoso, sia mentalmente che fisicamente, ma l'ospedale pensava che sarebbe stata in grado di svolgere piccoli compiti di infermeria in un collegio di uomini giovani e sani, e che sarebbe stata felice di farlo oltre che a occuparsi della biancheria. Da quando era arrivata, pareva si fosse assentata di rado. C'erano pochissime richieste di permesso a padre Sebastian e sembrava che lei preferisse passare le vacanze nel suo cottage, dove la raggiungeva il figlio, un ufficiale dell'esercito. L'impressione generale che si ricavava dal fascicolo era quella di una donna coscienziosa e gran lavoratrice, ma molto riservata, con pochi interessi al di fuori del figlio: nel fascicolo c'era un appunto sul fatto che era stato ucciso diciotto mesi dopo l'arrivo della donna a St Anselm.

Ripose il fascicolo nel cassetto della scrivania, fece una doccia e andò a

letto. Spense la luce e cercò di mettersi a dormire, ma i pensieri della giornata rifiutavano di sgomberare la sua mente. Si ritrovò sulla spiaggia insieme a padre Martin. Con gli occhi della fantasia vide il mantello marrone e la tonaca ordinatamente piegati come se il ragazzo stesse facendo le valigie per un viaggio, e forse proprio così gli era sembrato. Se li era davvero tolti per arrampicarsi su per quei pochi metri di sabbia instabile coperti di ciottoli e tenuti precariamente insieme da qualche zolla erbosa? Ma perché quel tentativo? Cosa sperava di raggiungere o di scoprire? Ogni tanto, su quel tratto di costa, da sotto la sabbia o sulla parete della scogliera affioravano resti di antichi scheletri dei cimiteri sepolti dall'acqua che ora si trovavano un miglio sotto il livello del mare. Ma sulla scena non si era trovato niente di simile. Se anche Treeves avesse intravisto spuntare dalla sabbia la superficie liscia e curva di un teschio o l'estremità di un osso, perché aveva ritenuto necessario togliersi il mantello e la tonaca prima di provare a raggiungerlo? Secondo Dalgliesh c'era un significato più profondo in quella pila di indumenti ordinatamente ripiegati. Non era stata forse la deposizione volontaria e quasi cerimoniale di una vita, di una vocazione, se non addirittura della fede?

Dalle riflessioni su quella morte orribile, la sua mente, combattuta fra pietà, curiosità e supposizioni, passò al diario di Margaret Munroe. Aveva letto l'ultima annotazione così tante volte che sarebbe stato in grado di citarla a memoria. La donna aveva scoperto un segreto talmente importante che non era neppure riuscita ad affidarlo al diario, se non in modo indiretto. Ne aveva parlato con l'interessato e, dopo poche ore, era morta. Considerate le condizioni del suo cuore, la morte avrebbe potuto coglierla in qualsiasi momento. Forse era stata affrettata dall'ansia, dal bisogno di confrontarsi con le implicazioni della sua scoperta. Ma avrebbe potuto anche essere una morte conveniente per qualcuno. Come sarebbe stato facile un omicidio di quel tipo: una donna anziana con il cuore debole, sola nel suo cottage, un medico del posto che la visita regolarmente e non ha difficoltà a stilare un certificato di morte. E perché, se portava gli occhiali per guardare la televisione, teneva posato in grembo il lavoro a maglia? E se prima di morire stava guardando un programma, chi aveva spento il televisore? Ovviamente, si poteva trovare una spiegazione a tutte queste stranezze. Era la fine della giornata e lei era stanca. Se anche fossero venute alla luce altre prove, ma quali avrebbero potuto essere?, ormai c'erano poche speranze di risolvere il mistero. Era stata cremata anche lei, come Ronald Treeves. Lo colpì il pensiero che St Anselm fosse così pronto a disfarsi dei suoi

morti, ma era un pensiero ingiusto. Erano stati Sir Alred e la sorella di Mrs Munroe a esentare il seminario dalle esequie.

Avrebbe voluto poter vedere il corpo di Treeves. Non era mai soddisfacente avere prove di seconda mano, e sul luogo non erano state scattate fotografie. Ma i resoconti erano stati abbastanza chiari, e tutti indicavano il suicidio. Ma perché? Treeves sapeva che quel gesto era peccato, un peccato mortale. Che cosa poteva essergli successo di tanto grave da spingerlo a una morte così orrenda?

## 17

Chiunque si trovi a visitare una cittadina storica di campagna si rende ben presto conto che le case più belle del centro sono invariabilmente studi di avvocati. Stannard, Fox & Perronet non facevano eccezione. Lo studio si trovava a qualche centinaio di metri dalla cattedrale, in una elegante casa georgiana separata dal marciapiedi da una sottile striscia di acciottolato. La porta d'ingresso luccicante con il suo batacchio a testa di leone, la pittura lucida, le finestre non contaminate dalla sporcizia cittadina riflettevano la fragile luce del mattino, mentre le tende immacolate proclamavano la rispettabilità, l'opulenza e l'esclusività dello studio. Nell'ufficio della segretaria addetta al ricevimento dei clienti, una stanza che un tempo doveva far parte di un locale ben più grande e dalle proporzioni armoniose, una ragazza dal viso fresco alzò lo sguardo dalla rivista che stava leggendo e accolse Dalgliesh con un gradevole accento di Norfolk.

«Il comandante Dalgliesh, giusto? Mr Perronet la sta aspettando. Ha detto di chiederle di salire subito. È la prima porta davanti alle scale. La sua segretaria personale di sabato non viene, ci siamo solo noi due. Se desidera, le posso preparare un caffè.»

Dalgliesh la ringraziò con un sorriso, declinando l'offerta, e salì fra le foto incorniciate dei passati membri dello studio.

L'uomo che lo aspettava sulla porta dell'ufficio e gli andò incontro era più anziano di quanto facesse pensare la sua voce al telefono: di sicuro si avviava alla sessantina. Era alto più di un metro e ottanta, ossuto, con una mascella allungata, occhi grigi e miti dietro occhiali dalla montatura di corno, capelli color paglia che gli ricadevano in ciocche piatte sulla fronte. Era il viso di un attore più che di un avvocato. Indossava un abito formale, un gessato scuro, evidentemente vecchio ma di ottimo di taglio, la cui ortodossia era smentita da una camicia a larghe righe azzurre e un farfallino

rosa a pois anch'essi azzurri. Era come se l'uomo fosse consapevole di qualche discrepanza nella sua personalità o di una vena di eccentricità che si sforzava di coltivare.

La stanza in cui Dalgliesh venne invitato a entrare era più o meno come se l'aspettava. La scrivania, in stile georgiano, era completamente sgombra. Un dipinto a olio sull'elegante mensola del camino in marmo, senza dubbio raffigurante uno dei fondatori dello studio, e i paesaggi ad acquerello, allineati con cura, erano abbastanza buoni da sembrare opera di Cotman, e probabilmente lo erano.

«Non prende il caffè? Molto saggio. È troppo presto. Io esco a prenderlo verso le undici. Faccio una passeggiata fino a St Mary Mancroft. È un'occasione per uscire dall'ufficio. Spero che la poltroncina non sia troppo bassa per lei. Prenda l'altra se preferisce. Padre Sebastian mi ha chiesto di rispondere a qualsiasi domanda lei voglia farmi su St Anselm. È superfluo aggiungere che, se questa fosse un'indagine ufficiale della polizia, avrei il dovere, oltre che il piacere, di collaborare.»

L'espressione mite di quegli occhi grigi era ingannevole. Sapevano essere inquisitori. «Non è esattamente un'indagine ufficiale» disse Dalgliesh. La mia posizione è ambigua. Suppongo che padre Sebastian le abbia detto che Sir Alred Treeves non è soddisfatto del verdetto dell'inchiesta sulla morte di suo figlio e ha chiesto alla polizia di Londra di condurre un'indagine preliminare per valutare se sia il caso di approfondire ulteriormente la questione. Io dovevo venire da queste parti, e conosco St Anselm, così è parso conveniente che io facessi questa visita. Ovviamente, se ci fosse il minimo sospetto che si tratti di un atto criminale, la questione diventerebbe ufficiale e passerebbe nelle mani della polizia del Suffolk.»

«Ah, non è soddisfatto del verdetto, eh?» commentò Paul Perronet. «Pensavo che invece dovesse essere un sollievo, per lui.»

«È convinto che le prove di morte accidentale non siano conclusive.»

«È possibile, ma non c'erano neppure prove di altro tipo. Un verdetto dubbio sarebbe stato più appropriato.»

«La pubblicità deve essere stata cosa molto sgradita in un momento così difficile per il seminario.»

«Proprio così. Ma la tragedia è stata trattata con grande discrezione. Padre Sebastian è molto abile in queste cose. E St Anselm ha sopportato pubblicità ben peggiori di questa. Nel 1923 ci fu uno scandalo a sfondo omosessuale, quando il sacerdote che insegnava storia della Chiesa - un certo padre Cuthbert - si innamorò follemente di uno degli ordinandi e i

due vennero scoperti in flagrante dal direttore. Se ne andarono insieme sul tandem di padre Cuthbert, pedalando verso il molo di Felixstowe e la libertà, dopo aver sostituito, presumo, la tonaca con un paio di knickerbocker. L'ho sempre considerata un'immagine divertente. E poi, nel 1932, ci fu uno scandalo più serio, quando il direttore si convertì alla Chiesa di Roma portando con sé metà del corpo insegnante e un terzo degli studenti. Agnes Arbuthnot deve essersi rivoltata nella tomba! Ma è vero, quest'ultima vicenda cade in un momento davvero sfortunato.»

«Lei ha partecipato all'inchiesta del coroner?»

«Sì, in rappresentanza del seminario. Questo studio rappresenta St Anselm fin dalla sua fondazione. A Miss Arbuthnot, o meglio, alla famiglia Arbuthnot in generale, Londra non piaceva e, quando suo padre decise di trasferirsi nel Suffolk e costruì la casa, nel 1842, ci chiese di assumere la conduzione delle sue questioni legali. Eravamo fuori dalla contea, ma credo che lui preferisse uno studio legale dell'East Anglia piuttosto che del Suffolk. Dopo la morte del padre, Miss Arbuthnot ci ha lasciato il mandato. Uno dei soci anziani dello studio ha sempre fatto parte dell'amministrazione del seminario. Miss Arbuthnot lo ha espressamente stabilito nel suo testamento, precisando che deve essere un membro della Chiesa d'Inghilterra e praticante. Al momento sono io. Non so come faremo in futuro, nel caso tutti i soci dovessero essere cattolici romani, appartenenti a una chiesa dissenziente, oppure semplicemente non credenti. Suppongo dovremo convincere qualcuno a convertirsi. Ma fino a questo momento, c'è sempre stato un socio che rispondeva a questi requisiti.»

«È uno studio molto vecchio, vero?» chiese Dalgliesh.

«È stato fondato nel 1792. Ora non c'è più uno Stannard fra i soci, l'ultimo erede insegna in una delle nuove università, credo. Ma abbiamo una giovane Fox in arrivo, Priscilla Fox. Si è laureata l'anno scorso. Molto promettente. Mi piace la continuità.»

«Da quanto mi ha detto padre Martin, la morte del giovane Treeves potrebbe accelerare la chiusura di St Anselm» disse Dalgliesh. «Lo pensa anche lei, come amministratore?»

«Temo di sì. Accelerare, badi bene, non causare. La Chiesa, come lei certamente saprà, ora tende ad accentrare l'insegnamento teologico in un ridotto numero di sedi, ma St Anselm è sempre stato un po' anomalo. Adesso, potrebbe chiudere prima. Ma in ogni caso, la sua chiusura è inevitabile, purtroppo. Non è soltanto una questione di politica e di risorse. Il suo ethos è datato. St Anselm è sempre stato accusato di essere elitario, snob,

troppo isolato, qualcuno ha persino detto che "gli studenti mangiano troppo bene". Di sicuro, il vino è ottimo. Io sto attento a non fare le mie visite trimestrali di venerdì o durante la quaresima. Ma la maggior parte di esso proviene da un lascito. Non costa un solo penny al seminario. Canon Cosgrove gli ha lasciato la sua cantina cinque anni fa. Aveva il palato fine, il vecchio. Dovrebbe bastare finché non chiudono.»

«Se e quando chiuderanno, cosa ne sarà della proprietà e di ciò che essa contiene?»

«Padre Sebastian non gliel'ha detto?»

«So che lui sarebbe uno dei beneficiari, ma per i dettagli mi ha detto di chiedere a lei.»

«Proprio così.»

Mr Perronet si alzò dalla scrivania e aprì un armadio a sinistra del caminetto. Tirò fuori, non senza fatica, una grossa scatola di metallo contrassegnata dalla scritta ARBUTHNOT a lettere bianche.

«Se lei è interessato alla storia del seminario, e mi pare di sì» disse l'avvocato «forse dovremmo cominciare dall'inizio. È tutto qui dentro. Eh, sì, si può capire la storia di una famiglia da una grossa scatola di latta nera. Comincerò dal padre di Agnes, Claude Arbuthnot, morto nel 1859. Produceva fibbie e bottoni - bottoni per gli stivaletti che usavano allora le signore, fibbie e bottoni da cerimonia, quel genere di cose - in una fabbrica vicino a Ipswich. Gli affari gli andarono molto bene e diventò ricchissimo. Agnes, nata nel 1820, era la figlia maggiore. Dopo di lei venne Edwin, nato nel 1823, e due anni dopo, Clara. Clara non ci interessa: non si sposò e morì in Italia nel 1849 di tubercolosi. Sepolta a Roma nel cimitero protestante... in ottima compagnia, ovviamente. Povero Keats! Be', a quei tempi facevano così. Partivano per i paesi caldi nella speranza di guarire, ma il viaggio bastava ad ammazzarli. Peccato non sia andata a Torquay e non riposi là. E comunque, Clara esce di scena.

«Fu il vecchio, ovviamente, a costruire la casa. Aveva fatto fortuna e voleva che si vedesse. Proprio così. Lasciò la casa ad Agnes, mentre il denaro venne diviso fra lei e il fratello Edwin, e mi sembra di capire che ci fu qualche dissenso fra loro sull'eredità della casa. Ma Agnes ci teneva molto, e ci viveva. Edwin, invece, no. Ovviamente, se suo padre, che era un rigido protestante, avesse mai saputo cosa ne avrebbe fatto, le cose sarebbero andate diversamente. E comunque non si possono seguire le proprietà dalla tomba. La lasciò a lei e fine della storia. Fu l'anno seguente la morte del padre che Agnes andò a stare a Oxford con una compagna di scuola, co-

nobbe il Movimento di Oxford, ne rimase influenzata e decise di fondare St Anselm. La casa c'era già, ma lei costruì il chiostro con i due porticati, fece restaurare e incorporare la chiesa e aggiunse i quattro cottage per i dipendenti.»

«Cosa ne fu di Edwin?» chiese Dalgliesh.

«Era un esploratore. A parte Claude, i maschi della famiglia sembrano aver avuto tutti un debole per i viaggi. A dire il vero, partecipò ad alcuni scavi importanti in Medio Oriente. Tornava raramente in Inghilterra e morì al Cairo nel 1890.»

«Fu lui a donare il papiro di Sant'Anselmo al seminario?»

Lo sguardo dietro gli occhiali di corno si fece guardingo. Ci fu un lungo silenzio prima che Perronet rispondesse. «Dunque ne è al corrente. Padre Sebastian non mi ha informato.»

«Ne so molto poco. Mio padre era al corrente del segreto e, benché fosse sempre molto discreto, io colsi qualche accenno quando ci trovavamo a St Anselm insieme. I ragazzini sono più furbi e più curiosi di quanto pensino gli adulti. Mio padre mi rivelò molto poco e mi fece promettere che avrei mantenuto il segreto. Io non avevo motivi per non farlo.»

«Be', padre Sebastian ha detto di rispondere a tutte le sue domande, ma non c'è molto che io possa dirle a proposito del papiro. Probabilmente, lei ne sa quanto me. Di sicuro è stato donato a Miss Arbuthnot dal fratello nel 1887 e di sicuro lui era in grado di creare un falso o di procurarselo. Gli piacevano gli scherzi e questo sarebbe stato perfetto per lui, essendo un ateo fervente. Un ateo può essere fervente? Mah, comunque, era contrario alla religione.»

«Cos'è esattamente il papiro?»

«Sembra essere una lettera di Ponzio Pilato a un ufficiale della sua guardia, in cui si parla della rimozione di un certo corpo. Miss Arbuthnot si convinse che era un falso, e di questo avviso si dichiararono anche molti dei direttori che esaminarono la lettera. Io non l'ho vista, ma mio padre sì, e credo anche il vecchio Stannard. Mio padre non aveva dubbi sul fatto che non fosse vera, ma disse che, dando pure per scontato che fosse un falso, era stato realizzato con estrema abilità.»

«È strano che Agnes Arbuthnot non l'abbia fatta distruggere» osservò Dalgliesh.

«Oh, non è strano. Io non direi così. C'è un appunto qui, fra le altre carte, in proposito. Se non le dispiace, glielo riassumo. Miss Arbuthnot era convinta che, se fosse stato distrutto, suo fratello avrebbe reso pubblica la cosa

e la sua distruzione avrebbe dimostrato che non era un falso. Lasciò istruzioni precise affinché fosse custodito personalmente dal direttore del seminario, e che dovesse passare al successore solo alla sua morte.»

«Il che significa che al momento ce l'ha padre Martin» concluse Dalgliesh.

«Esatto. Deve averlo padre Martin da qualche parte. Dubito che persino padre Sebastian sappia dove si trova. Se vuole qualche altra informazione, dovrà chiedere a lui. Ma non vedo quale rapporto possa avere con la morte del giovane Treeves.»

«Neppure io, al momento» rispose Dalgliesh. «Cosa accadde alla famiglia dopo la morte di Edwin Arbuthnot?»

«Aveva un figlio, Hugh, nato nel 1880, morto in azione sulla Somme nel 1916. Anche mio nonno è morto in quella battaglia. I caduti di quella guerra popolano ancora i nostri sogni, vero? Lasciò due figli, il maggiore, Edwin, nato nel 1903, che non si è mai sposato ed è morto ad Alessandria d'Egitto nel 1979. Poi c'era Claude, nato nel 1905. Era il nonno di Raphael Arbuthnot, che al momento studia al seminario. Ma questo, ovviamente, lei lo sa già. Raphael Arbuthnot è l'ultimo discendente della famiglia.»

«Ma non eredita?»

«No. Sfortunatamente, non è figlio legittimo. Il testamento di Miss Arbuthnot è molto dettagliato e preciso al riguardo. Non credo che la cara signorina abbia mai realmente pensato che il seminario potesse essere chiuso, ma il mio predecessore, che all'epoca si stava occupando degli affari della famiglia, fece notare che doveva essere presa in considerazione anche quella eventualità. Proprio così. Il testamento prevede che la proprietà e tutti gli oggetti del seminario e della chiesa, dono di Miss Arbuthnot e presenti al momento della chiusura, debbano essere divisi in parti uguali fra tutti i diretti discendenti di suo padre, purché questi discendenti siano legittimi secondo il diritto inglese e membri praticanti della Chiesa d'Inghilterra.»

«Un'espressione insolita, "legittimi secondo il diritto inglese"» osservò Dalgliesh.

«Non direi. Miss Arbuthnot era una tipica rappresentante dei suoi tempi e della sua classe sociale. Quando si trattava di proprietà, i vittoriani erano sempre in guardia contro la possibilità di un pretendente straniero di dubbia discendenza, nato da un matrimonio irregolarmente contratto all'estero. Ci sono casi molto noti. In mancanza di un erede legittimo, la proprietà e il suo contenuto dovranno essere divisi, sempre in parti uguali, fra i sacerdoti

residenti nel seminario al momento della sua chiusura.»

«Il che significa che i beneficiari sono padre Sebastian Morell, padre Martin Petrie, padre Peregrine Glover e padre John Betterton. È un po' dura per Raphael, vero?»

«Devo convenire con lei su questo punto. Questa ingiustizia non è sfuggita a padre Sebastian. La questione della chiusura del seminario si è posta seriamente due anni fa e in quell'occasione lui me ne parlò. Non è contento delle clausole del testamento e ha suggerito che, in caso di chiusura, i beneficiari dovrebbero arrivare a un qualche accordo per assicurarsi che Raphael erediti. Di norma, i lasciti possono essere variati se sussiste l'accordo dei beneficiari, ma in questo caso la questione è complicata. Gli dissi che non potevo dare risposte né facili né veloci in merito alla liquidazione della proprietà. C'è, per esempio, il dipinto della chiesa che ha un valore inestimabile. Miss Arbuthnot lo donò al seminario perché fosse posto sopra l'altare. Se la chiesa restasse consacrata, dovrebbe essere spostato? Oppure dovrebbero essere presi accordi in base ai quali chiunque diventi responsabile della chiesa lo acquisisca? L'amministratore nominato di recente, l'arcidiacono Crampton, si è dato molto da fare perché venisse subito rimosso e spostato in un posto più sicuro, oppure venduto a beneficio di tutta la diocesi. Lui vorrebbe che tutti gli oggetti di valore venissero rimossi. Io gli ho detto che non mi troverei d'accordo con una simile azione prematura, ma lui potrebbe riuscirci. Ha molta influenza e questa decisione farebbe in modo che, alla chiusura del seminario, a beneficiarne fosse più la Chiesa che i singoli individui.

«Poi c'è il problema degli edifici. Confesso che non vedo un utilizzo diverso, ed è possibile che fra vent'anni non esistano neppure più. Lungo quella costa il mare avanza con rapidità e, com'è ovvio, l'erosione diminuisce considerevolmente il loro valore. Quello che essi contengono, anche senza contare il dipinto, potrebbe valere più della casa, soprattutto gli argenti, i libri e i mobili.»

«E infine c'è il papiro di Sant'Anselmo» fece notare Dalgliesh.

Ancora una volta il riferimento a quel documento non fu gradito.

«Presumibilmente, anche quello passerà agli eredi. Questo potrebbe creare particolari difficoltà. Ma se il seminario chiude, e quindi non c'è più un direttore, il papiro andrà a far parte dell'asse patrimoniale.»

«Ma si tratta di un oggetto di valore, sia esso autentico o meno.»

«Rivestirebbe un considerevole valore per chiunque fosse interessato al denaro o al potere.»

"Una persona come Sir Alred Treeves" pensò Dalgliesh. Ma era difficile immaginare Sir Alred che introduceva deliberatamente il figlio adottivo nel seminario allo scopo di mettere le mani sul papiro di Sant'Anselmo, sempre ammesso che fosse a conoscenza della sua esistenza.

«Suppongo non ci siano dubbi sul fatto che Raphael è illegittimo» disse Dalgliesh.

«Oh, assolutamente no, comandante. Quando era incinta, sua madre non fece alcun mistero sul fatto che non era sposata e non aveva alcuna intenzione di sposarsi. Non rivelò mai chi fosse il padre, pur esprimendo tutto il suo disprezzo e il suo odio per lui. Quando il bimbo nacque lei lo scaricò letteralmente al seminario, in un cesto, con un biglietto che diceva: "Visto che si presume siate dediti alla carità cristiana, praticatela su questo bastardo. Se volete dei soldi, chiedeteli a mio padre". Il biglietto è ancora qui, fra i documenti degli Arbuthnot. Fu un gesto singolare da parte di una madre.»

Davvero singolare, pensò Dalgliesh. Le donne abbandonavano i loro bambini, talvolta arrivavano a ucciderli. Ma in questo rifiuto c'era una brutalità calcolata, e da parte di una donna cui certo non mancavano né denaro né amici.

«Partì immediatamente per l'estero e credo che per i dieci anni successivi abbia viaggiato a lungo in Estremo Oriente e in India. Per la maggior parte del tempo rimase in compagnia di un'amica, una dottoressa, che si suicidò subito prima che Clara Arbuthnot tornasse in Inghilterra. Clara morì di cancro ad Ashcombe House, un ospedale per malati terminali alla periferia di Norwich, il 30 aprile 1988.»

«Senza avere mai visto il figlio?»

«Non lo vide mai, né si interessò in alcun modo a lui. Certo, morì tragicamente giovane. Le cose avrebbero potuto essere diverse. Il padre di Clara aveva più di cinquant'anni quando si era sposato ed era ormai molto vecchio quando nacque il nipote; non poteva e non voleva affrontare la situazione. Ma istituì per lui un piccolo fondo fiduciario. Alla sua morte venne nominato tutore il direttore dell'epoca. La casa di Raphael è sempre stata il seminario. Tutto sommato, i padri se la sono cavata più che bene con lui. Hanno ritenuto giusto mandarlo a una scuola preparatoria esterna per stare in compagnia degli altri ragazzi e credo sia stata una decisione saggia. Poi, ovviamente, ci sono state le superiori, sempre in una scuola privata. Il fondo copriva le spese. Ma le vacanze le passava tutte al seminario.»

Il telefono sulla scrivania squillò. «Sally mi dice che il mio ospite è arrivato» annunciò Paul Perronet.

«C'è qualcos'altro che desidera sapere, comandante?»

«Nient'altro, grazie. Non so quanto si rivelerà importante ciò che ho saputo, ma sono felice di essere stato messo al corrente della situazione. Grazie per avermi dedicato così tanto tempo.»

«A quanto pare ci siamo allontanati di molto dalla morte di quel povero ragazzo. Mi farà conoscere il risultato delle sue indagini, vero? In qualità di amministratore del seminario, la vicenda mi tocca da vicino.»

Dalgliesh promise che l'avrebbe informato. Risalì lungo la via illuminata dal sole in direzione dello svettante splendore di St Mary Mancroft. Dopotutto, quella doveva essere una vacanza. Aveva il diritto di passare almeno un'ora in santa pace.

Rifletté su ciò che aveva appena appreso. Era una strana coincidenza che Clara Arbuthnot fosse morta nello stesso ospedale in cui Margaret Munroe aveva lavorato come infermiera. Ma forse non era poi così strana. Era possibile che Miss Arbuthnot desiderasse morire nella stessa contea in cui era nata; l'inserzione per il posto a St Anselm era stata pubblicata sui giornali locali, e Mrs Munroe stava cercando un altro lavoro. Comunque, le due donne non potevano essersi incontrate. Avrebbe dovuto controllare le date, ma nella sua mente non aveva dubbi. Miss Arbuthnot era morta un mese prima che Margaret Munroe cominciasse a lavorare all'ospedale.

L'altro fatto che aveva appreso, invece, si rivelava una scomoda complicazione. Qualunque fosse la verità sulla morte di Ronald Treeves, essa aveva reso più prossima la chiusura del seminario di St Anselm. E, quando fosse stato chiuso, i quattro membri del corpo insegnante sarebbero diventati molto ricchi.

Dalgliesh aveva deciso che St Anselm non avrebbe sofferto per la sua assenza se fosse stato fuori tutto il giorno, ma aveva detto a padre Martin che sarebbe rientrato per cena. Dopo aver esplorato per due ore la città, trovò un ristorante in cui sia l'ambiente che il cibo erano senza pretese e consumò un pasto semplice. C'era ancora una cosa che doveva fare prima di tornare al seminario. Consultando un elenco del telefono, trovò l'indirizzo dell'editore che pubblicava la "Sole Bay Weekly Gazette". I loro uffici, nei quali venivano pubblicati parecchi altri giornali e riviste locali, si trovavano in un edificio basso simile a un garage, vicino a uno dei grossi nodi stradali fuori città. Non ebbe problemi a farsi dare copie arretrate del giornale. La memoria di Karen Surtees non aveva sbagliato: il numero della

settimana precedente la morte di Mrs Munroe portava davvero la foto di una giovenca parata a lutto sulla tomba del suo proprietario.

Dalgliesh aveva parcheggiato nel cortile davanti all'edificio e, tornato alla macchina, scorse velocemente il giornale. Era il tipico settimanale di provincia che si occupa della vita locale di una piccola comunità e di questioni rurali, un gradevole diversivo dalle prevedibili problematiche dei quotidiani nazionali. C'erano notizie dai vari paesi sui tornei di whist, gare di freccette, funerali e riunioni di varie associazioni e gruppi locali. C'era una pagina di foto di matrimoni, con gli sposi abbracciati e sorridenti, e parecchie pagine di inserzioni pubblicitarie per case, cottage e bungalow, con foto delle diverse proprietà. Quattro pagine erano dedicate agli annunci personali e di altro genere. Solo due articoli affrontavano questioni meno innocenti, legate al mondo esterno. Sette immigrati clandestini erano stati scoperti in un fienile e si sospettava che fossero stati portati a riva da un'imbarcazione del posto. La polizia aveva effettuato due arresti in seguito al ritrovamento di cocaina, e si pensava che in zona potesse esserci uno spacciatore.

Ripiegando il giornale, Dalgliesh dovette ammettere che la sua intuizione non aveva portato a nulla. Se davvero era stato qualcosa che aveva visto sulla "Gazette" a far scattare la molla del ricordo nella mente di Margaret Munroe, il segreto era morto con lei.

## 18

Il reverendo Matthew Crampton, arcidiacono di Reydon, si avviò verso St Anselm direttamente dalla sua parrocchia di Cressingfield, poco più a sud di Ipswich, seguendo la via più breve. Prese in direzione della A12 con la confortante certezza di aver lasciato la parrocchia, la moglie e lo studio in perfetto ordine. Neppure da giovane si era mai assentato da casa senza tenere conto della possibilità, mai espressa a parole, che avrebbe potuto non farvi ritorno. Non era mai stata una preoccupazione seria, ma il pensiero era lì, sempre presente come altri timori inconfessati, che se ne stavano arrotolati come un serpente addormentato in fondo alla sua mente. Talvolta gli veniva fatto di pensare di aver vissuto tutta la vita nella quotidiana attesa della fine. I piccoli rituali che questo comportava non avevano niente a che vedere con la morbosa preoccupazione della propria morte, né con la sua fede, ma erano piuttosto un retaggio di sua madre che ogni mattina insisteva perché indossasse della biancheria pulita, poiché quello po-

teva essere il giorno in cui, travolto da un'auto, sarebbe stato esposto agli sguardi inquisitori di infermiere, medici e becchini. A volte, da ragazzo, si immaginava la scena finale: lui sdraiato su un tavolo dell'obitorio e sua madre confortata e gratificata al pensiero che, se non altro, era morto con le mutande pulite.

Aveva riposto il suo primo matrimonio con la stessa metodicità con cui riordinava la scrivania. Quella presenza silenziosa all'angolo delle scale o intravista attraverso la finestra dello studio, lo choc improvviso nel sentire una risata familiare, erano pietosamente messi a tacere, sopraffatti dai doveri nei confronti della parrocchia, dalla routine settimanale, dal secondo matrimonio. Aveva relegato il primo in un'oscura segreta della mente e aveva tirato il chiavistello, non prima, però, di aver emesso una sentenza quasi ufficiale. Aveva udito una delle sue parrocchiane, la madre di una bambina dislessica e leggermente sorda, raccontare che la figlia era stata "registrata" dalle autorità locali, e aveva compreso che l'espressione significava che erano stati valutati i bisogni della bambina e decise le misure appropriate. E così, in un contesto molto diverso, ma con pari autorità, lui aveva "registrato" il suo matrimonio. Le parole, non erano state mai pronunciate né scritte, ma sarebbe stato in grado di recitarle con il pensiero, quasi stesse casualmente citando la vicenda di una conoscente, parlando di se stesso in terza persona. Quella breve e finale archiviazione di un matrimonio era impressa nella sua mente, visualizzata in corsivo.

*L'arcidiacono Crampton sposò la prima moglie subito dopo essere diventato parroco di una parrocchia difficile. Barbara Hampton era di dieci anni più giovane, bella, volitiva e affetta da turbe psichiche, un fatto che la famiglia di lei gli aveva tenuto nascosto. Inizialmente il loro era stato un matrimonio felice. Lui sapeva di essere il marito fortunato di una donna che quasi non meritava. I sentimentalismi di lei passavano per gentilezza; la sua disinvoltura con gli estranei, la sua bellezza e generosità la resero molto popolare fra i parrocchiani. Per mesi i suoi problemi non vennero notati né discussi. Ma poi i fabbricieri e i parrocchiani cominciarono a telefonare quando lei era assente, per riferire imbarazzati le loro storie. Gli scoppi di violenza, le urla, gli insulti, fatti che lui credeva accadessero solo in casa e che invece riguardavano tutta la parrocchia. Lei rifiutò di farsi curare, sostenendo che era lui a essere malato. Cominciò a bere, sempre di più e con maggior frequenza.*

*Un pomeriggio, quattro anni dopo il matrimonio, lui doveva andare a*

*far visita a un parrocchiano malato e, sapendo che lei era andata a letto dicendo che era stanca, andò a vedere come stava. Aprendo la porta pensò che stesse dormendo tranquilla e se ne andò, non volendo disturbarla. Al suo ritorno, quella sera, scoprì che era morta. Aveva preso una dose massiccia di tranquillanti. L'inchiesta del coroner si chiuse con un verdetto di suicidio. Lui si rimproverò a lungo per aver sposato una donna troppo giovane, non adatta a fare la moglie di un parroco. Trovò la felicità in un secondo matrimonio con una donna più consona a lui, ma non smise mai di piangere la prima moglie.*

Questa era la storia come lui la recitava mentalmente, ma ormai ci pensava sempre meno. Si era risposato dopo diciotto mesi di vedovanza. Un parroco non sposato, soprattutto se rimasto vedovo in circostanze tragiche, viene inevitabilmente considerato il legittimo bersaglio dei parrocchiani che combinano matrimoni. Aveva l'impressione che la seconda moglie fosse stata scelta da altri per lui, una soluzione cui era stato più che felice di adattarsi.

Quel giorno aveva un compito da portare a termine, un compito che gli dava piacere, oltre al fatto di essere un preciso dovere: convincere Sebastian Morell che St Anselm andava chiuso, e trovare ulteriori prove che avrebbero contribuito a rendere la chiusura rapida oltre che inevitabile. Si disse, convincendosene, che St Anselm - costoso da mantenere, isolato, con solo venti studenti accuratamente selezionati, elitario, privilegiato ~ era l'esempio di tutto ciò che non andava nella Chiesa d'Inghilterra. Ammetteva, congratulandosi con se stesso per la propria onestà, che la sua avversione per l'istituzione si estendeva anche al preside - perché mai doveva chiamarsi direttore? - e quell'avversione era fortemente personale, e andava ben al di là di qualsiasi differenza teologica o ecclesiale. In parte, lo doveva ammettere, il suo risentimento nasceva dalle differenze sociali. Era convinto di aver dovuto lottare per arrivare a essere ordinato e ottenere delle promozioni. In realtà, aveva dovuto combattere molto poco: ai tempi dell'università aveva avuto il cammino spianato da generose borse di studio, e sua madre lo aveva sempre assecondato in tutto. Ma Morell era figlio e nipote di vescovi, e un suo antenato del XVIII secolo era stato uno dei grandi Principi della Chiesa. I Morell erano sempre stati di casa nei palazzi del potere e l'arcidiacono sapeva che il suo avversario avrebbe sfruttato tutta l'influenza della sua famiglia e sua personale per arrivare ai vertici di Whitehall, alle università della Chiesa, e non avrebbe ceduto neppure

un centimetro di terreno nella lotta per mantenere il suo feudo.

E poi c'era stata quella sua orribile moglie con la faccia da cavalla. Dio solo sapeva perché mai lui l'avesse sposata. Lady Veronica risiedeva in seminario quando lui vi aveva fatto la sua prima visita, molto prima di venire nominato amministratore, ed era stata seduta alla sua sinistra durante la cena: un'occasione sgradevole per entrambi. Be', ora era morta. Se non altro gli sarebbe stata risparmiata quella voce ragliante e fastidiosa da classi agiate che si riesce a sviluppare solo dopo secoli di arroganza e insensibilità. Cosa ne sapeva lei, o suo marito, della povertà e delle umilianti privazioni che essa comportava? Quando mai si erano trovati a convivere con la violenza e i problemi di una parrocchia difficile in un quartiere cittadino degradato? Morell non aveva mai fatto il parroco, tranne che per due anni e nella parrocchia di un'elegante cittadina di provincia. E perché mai un uomo della sua reputazione e capacità intellettuale dovesse accontentarsi di fare il preside di un piccolo seminario fuori dal mondo continuava a restare un mistero per l'arcidiacono, e probabilmente non solo per lui.

Ma una spiegazione doveva esserci, e stava nelle clausole del deplorevole testamento di Miss Arbuthnot. Come avevano potuto i suoi consulenti legali permetterle di fare una cosa simile? Certo, lei non poteva sapere che i dipinti e gli oggetti d'argento che aveva donato a St Anselm avrebbero acquistato di valore in quel modo, dopo un secolo e mezzo. Negli ultimi anni il seminario era stato finanziato dalla Chiesa. Era quindi moralmente giusto che, una volta diventato inutile, tutti i suoi beni andassero alla Chiesa e alle sue opere di carità. Era inconcepibile che Miss Arbuthnot avesse pensato di rendere milionari i quattro preti che, per un caso fortuito, si trovavano a far parte del corpo insegnante al momento della sua chiusura, fra cui un uomo di ottant'anni e un molestatore di minori reo confesso. Avrebbe fatto in modo che tutti gli oggetti di valore venissero rimossi dal seminario prima che questo fosse definitivamente chiuso. Sebastian Morell non avrebbe potuto opporsi a quella mossa senza esporsi all'accusa di avidità ed egoismo. Le sue subdole manovre per tener aperto St Anselm erano probabilmente uno stratagemma per mascherare il proprio interesse per il bottino.

I piani di battaglia erano stati formalmente tracciati, e lui si stava avviando verso quello che, ne era sicuro, sarebbe stato uno scontro decisivo.

Padre Sebastian sapeva bene che un confronto con l'arcidiacono sarebbe stato inevitabile prima della fine del fine settimana, ma non avrebbe permesso che avvenisse nella chiesa. Era preparato, anzi impaziente, di sostenere le proprie tesi, ma non davanti all'altare. E così, quando l'arcidiacono gli disse che avrebbe voluto vedere il Rogier Van der Weyden, padre Sebastian, non avendo una scusa valida per non accompagnarlo e ritenendo che limitarsi a dargli le chiavi sarebbe stato scortese, si consolò con l'idea che probabilmente la visita sarebbe stata breve. Di che cosa poteva lamentarsi l'arcidiacono in chiesa, se non, forse, di un persistente odore d'incenso? Si impose di restare assolutamente calmo e, se possibile, mantenere la conversazione su argomenti neutrali. Di certo, in chiesa, due preti potevano parlarsi senza acrimonia.

Attraversarono il porticato nord e arrivarono alla sacrestia in silenzio. Non dissero una sola parola finché padre Sebastian non ebbe acceso l'illuminazione del quadro, e si ritrovarono a guardarlo l'uno accanto all'altro.

Padre Sebastian non aveva mai trovato parole adeguate a descrivere l'effetto che aveva su di lui l'improvvisa rivelazione di quell'immagine, e non tentò di cercarle neppure in quel momento. Passò quasi un minuto prima che l'arcidiacono parlasse, e la sua voce rimbombò innaturalmente alta nel silenzio.

«Non dovrebbe stare qui. Ha preso in considerazione l'idea di spostarlo?»

«Spostarlo dove, arcidiacono? È stato donato al seminario da Miss Arbuthnot espressamente perché venisse posto sopra l'altare.»

«Non si può certo definire un posto sicuro per un'opera così preziosa. Quanto varrà, secondo lei? Cinque milioni di sterline? Otto? Dieci?»

«Non ne ho idea. Per quanto riguarda la sicurezza, il quadro si trova sopra l'altare da più di cent'anni. E lei dove suggerirebbe di metterlo, esattamente?»

«In un posto sicuro, dove anche altre persone possano goderne. La decisione più sensata, e ne ho discusso anche con il vescovo, sarebbe di venderlo a un museo, dove sarebbe esposto al pubblico. La Chiesa, o un qualunque altro ente di carità, potrebbe fare buon uso del denaro. Lo stesso vale per i due calici più preziosi. Non è giusto che oggetti di tale valore vengano tenuti per la privata soddisfazione di venti ordinandi.»

Padre Sebastian fu tentato di citare un verso delle scritture - "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?" - ma si astenne per prudenza. Non gli riuscì, però, di nascondere

l'indignazione nella propria voce.

«La pala è di proprietà di questo seminario. E certo, finché io ne sarò il direttore, non sarà venduta né spostata altrove. Gli oggetti d'argento saranno conservati nella cassaforte in chiesa e usati allo scopo per cui sono stati creati.»

«Anche se la loro presenza significa che la chiesa deve essere chiusa a chiave e non è quindi disponibile per gli studenti?»

«È disponibile. Devono soltanto chiedere le chiavi.»

«Talvolta il bisogno di pregare è più spontaneo che ricordarsi di chiedere le chiavi.»

«È per questo che abbiamo l'oratorio.»

L'arcidiacono si voltò e padre Sebastian andò a spegnere la luce. «In ogni caso» disse Crampton «quando il seminario verrà chiuso, il dipinto dovrà essere tolto da qui. Non so cosa abbia in mente la diocesi per questo posto... mi riferisco alla chiesa. È troppo isolata per servire nuovamente come chiesa parrocchiale anche se fa parte di un vicariato con sedi distaccate. Dove troverebbe i fedeli? È improbabile che chiunque acquisti la casa voglia una cappella privata, ma non si può mai dire. È difficile immaginare chi mai potrebbe essere interessato all'acquisto. Isolata, scomoda da gestire, difficile da raggiungere, senza un accesso diretto alla spiaggia: non è adatta neanche per un albergo o una casa di convalescenza. E con l'erosione della costa non c'è neppure la certezza che sia ancora qua fra vent'anni.»

Padre Sebastian attese finché non fu certo di riuscire a esprimersi con calma. «Lei, arcidiacono, parla come se la decisione di chiudere St Anselm fosse già stata presa. In quanto direttore, supponevo che sarei stato consultato. Finora nessuno mi ha parlato o scritto in proposito.»

«Naturalmente lei verrà consultato. Saranno seguite tutte le noiose procedure del caso, ma la fine è inevitabile, e lei lo sa benissimo. La Chiesa d'Inghilterra sta accentrando e razionalizzando l'istruzione dei futuri sacerdoti. La riforma si è resa necessaria ormai da tempo. St Anselm è troppo piccolo, troppo remoto, troppo costoso e troppo elitario.»

«Elitario, arcidiacono?»

«Ho usato la parola deliberatamente. Quando è stata l'ultima volta che avete accettato un ordinando proveniente da una scuola statale?»

«Stephen Morby viene da una scuola statale. Ed è probabilmente il nostro studente più dotato.»

«Il primo, temo. E, senza dubbio, è uscito da Oxford e con la laurea di primo grado, come di rigore. E quando accetterete una donna come studen-

tessa? O una donna sacerdote nel corpo insegnante?»

«Nessuna donna ha mai fatto domanda.»

«Infatti. Perché le donne sanno di non essere ben accette.»

«Io credo che la storia recente smentisca questo, arcidiacono. Noi non abbiamo pregiudizi. La Chiesa, o meglio il sinodo, ha preso la sua decisione. Ma questo posto è troppo piccolo per accogliere studentesse. Persino i seminari più grandi incontrano delle difficoltà. E sono gli ordinandi a soffrirne. Io non ho intenzione di dirigere un'istituzione cristiana dove alcuni membri si rifiutano di prendere i sacramenti per mano di altri.»

«Comunque, questo non è il vostro unico problema. Se la Chiesa non si adatta ad andare incontro ai bisogni del XXI secolo, morirà. La vita dei vostri studenti è assurdamente privilegiata, totalmente distaccata da quella degli uomini e delle donne che dovranno servire. Lo studio del greco e dell'ebraico ha la sua importanza, non lo nego, ma dobbiamo anche guardare a ciò che ci offrono le nuove discipline. Quale preparazione ricevono in sociologia, rapporti fra le razze, cooperazione interconfessionale?»

Padre Sebastian si sforzò di mantenere la voce ferma. «L'educazione fornita da questo seminario è fra le migliori del paese. I rapporti delle ispezioni parlano chiaro. Ed è ridicolo affermare che chiunque studi qui non sia al corrente dei problemi del mondo esterno o non venga preparato a servire nella realtà moderna. I sacerdoti usciti da St Anselm sono andati nelle aree più povere e depresse, dentro e fuori l'Inghilterra. Cosa mi dice di padre Donovan che è morto di febbre tifoidea nell'East End perché non voleva lasciare il suo gregge, o di padre Bruce martirizzato in Africa? E non sono i soli. St Anselm ha formato due dei vescovi più insigni del paese.»

«Erano vescovi di altri tempi, non del nostro. Lei sta parlando del passato. Io mi preoccupo dei bisogni del presente, specialmente dei giovani. Non si avvicina la gente alla fede con convenzioni sorpassate, una liturgia arcaica, e una Chiesa che viene considerata pretenziosa, noiosa, borghese o persino razzista. St Anselm è un'istituzione sorpassata, per la nostra epoca.»

«Cos'è che vuole?» chiese padre Sebastian. «Una Chiesa senza mistero, privata di quella cultura, tolleranza e dignità che sono sempre state le virtù dell'anglicanesimo? Una Chiesa senza umiltà davanti all'ineffabile mistero e all'amore per Dio? Una liturgia svilita e banalizzata, una celebrazione eucaristica condotta come se fosse una festicciola parrocchiale? Non è così che celebriamo le funzioni a St Anselm. Mi spiace, ma devo riconoscere

che ci sono legittime differenze nel modo in cui intendiamo il sacerdozio. Non prenda le mie parole come una critica personale.»

«Oh, io invece penso che lo sia. Mi permetta di essere franco con lei, Morell.»

«Lei è stato franco. Mi chiedo, però, se questo sia il luogo adatto.»

«St Anselm verrà chiuso. Non nego che in passato abbia assolto molto bene alla sua funzione, ma al momento non è più attuale. L'istruzione è buona, ma è meglio di quella di Chichester, Salisbury e Lincoln? Loro hanno dovuto accettare la chiusura.»

«Non sarà chiuso, almeno finché sarò in vita. Ho anch'io le mie conoscenze.»

«Oh, lo sappiamo bene. È esattamente ciò di cui mi sto lamentando... il potere, l'influenza, il conoscere le persone giuste, muoversi nei circoli giusti, la parola giusta all'orecchio giusto. Questa visione dell'Inghilterra è antiquata quanto questo seminario. Il mondo di Lady Veronica è morto.»

La rabbia a stento controllata esplose. Padre Sebastian faceva fatica a parlare, ma le parole, distorte dall'odio, gli uscirono con una voce che stentò a riconoscere come sua. «Come osa? Come osa pronunciare il nome di mia moglie?!»

Si guardarono in cagnesco, come due pugili. Fu l'arcidiacono a ritrovare per primo la parola. «Mi spiace. Sono stato intemperante e poco caritatevole. Le parole sbagliate nel posto sbagliato. Andiamo?»

Fece per tendergli la mano, ma poi ci ripensò. Costeggiarono in silenzio il muro nord fino alla porta della sacrestia. Padre Sebastian si arrestò di colpo. «C'è qualcuno qui. Non siamo soli» disse.

Rimasero immobili per qualche secondo, in ascolto. «Io non sento nulla» disse l'arcidiacono. «La chiesa è vuota, a parte noi. Quando siamo arrivati la porta era chiusa a chiave e l'allarme inserito. Non c'è nessuno.»

«Certo, infatti. Sarebbe impossibile. È stata solo un'impressione.»

Padre Sebastian inserì l'allarme, chiuse la porta della sacrestia dall'esterno e, insieme, passarono nel porticato nord. Le parole di scusa erano state pronunciate, ma prima di quelle ne erano state dette altre, che non sarebbe stato possibile dimenticare. Padre Sebastian era disgustato con se stesso per aver perso il controllo. Sia lui che l'arcidiacono avevano mancato, ma lui era il padrone di casa, e, quindi, maggiormente responsabile. E poi, l'arcidiacono si era limitato a esprimere ciò che anche altri pensavano. Si sentì invadere da una profonda depressione e con essa da un'emozione meno familiare, più forte dell'apprensione. Era paura.

## 20

Il sabato, il tè del pomeriggio a St Anselm era un'occasione informale. Veniva preparato da Mrs Pilbeam e servito nel salotto degli studenti per tutti coloro che avevano avvertito della propria presenza. Di solito erano in pochi, specialmente se c'era una partita di calcio ragionevolmente vicina cui valesse la pena di assistere.

Erano le tre, Emma, Raphael Arbuthnot, Henry Bloxham e Stephen Morby poltrivano nella saletta di Mrs Pilbeam, che si trovava fra la cucina e il corridoio che conduceva nel porticato sud. Era da questo corridoio che una rampa di scale scendeva in cantina. La cucina, con la stufa a quattro fuochi, i lucidi piani di lavoro in acciaio e l'attrezzatura moderna, era proibita agli studenti. Era lì accanto, nella sua saletta con il riscaldamento a gas e un tavolo quadrato di legno che Mrs Pilbeam spesso preparava i dolcetti e il tè. L'ambiente era semplice e accogliente, perfino un po' trascurato in confronto all'atmosfera asettica e lineare della cucina. Il caminetto originale, con la cappa di ferro decorato, era ancora al suo posto e, nonostante i tizzoni ardenti fossero finti e venisse alimentato a gas, dava alla stanza una confortevole sensazione di calore.

Il salotto era il territorio di Mrs Pilbeam. La mensola del camino ospitava alcuni dei suoi personali tesori, per la maggior parte doni di precedenti studenti di ritorno da qualche vacanza: una teiera decorata, un assortimento di tazze e brocchette, i cani di porcellana che tanto amava, persino una bambolina vestita con abiti sgargianti, che sedeva sulla mensola con le gambe penzoloni.

Mrs Pilbeam aveva tre figli, ora sparpagliati per il paese, ed Emma aveva l'impressione che alla donna piacessero quegli incontri settimanali con i giovani, così come gli ordinandi gradivano il diversivo dalla loro austera routine quotidiana. Come loro, Emma traeva conforto dalle attenzioni materne ma non sdolcinate di Mrs Pilbeam. Si chiese se padre Sebastian approvasse il fatto che lei partecipasse a quelle riunioni informali. Era certa che ne fosse al corrente: niente di ciò che accadeva nel seminario sfuggiva al controllo di padre Sebastian.

Quel pomeriggio erano presenti solo quei tre studenti. Peter Buckhurst, ancora convalescente dalla mononucleosi, riposava nella sua camera.

Emma era accoccolata fra i cuscini di una poltrona di vimini sulla destra del caminetto; Raphael era seduto di fronte a lei, con le gambe allungate.

Henry aveva aperto una sezione del "Times" su un angolo del tavolo, mentre a quello opposto Stephen prendeva lezioni di cucina da Mrs Pilbeam. Sua madre, una donna del Nord che viveva ancora nell'immacolata casetta a schiera in cui lui era stato allevato, riteneva che i figli maschi non dovessero aiutare nei lavori domestici: così la pensava sua madre, e sua nonna prima di lei. Ma, a Oxford, Stephen si era fidanzato con una giovane e brillante genetista che aveva opinioni più egualitarie e meno accomodanti. Quel pomeriggio, con l'incoraggiamento di Mrs Pilbeam e non poche prese in giro da parte dei compagni, stava tentando di preparare la pasta e aveva le mani piene di lardo, burro e farina.

«Non così, Mr Stephen» lo rimproverò Mrs Pilbeam. «Muova le dita con dolcezza, sollevi le mani e lasci che l'impasto ricada nella terrina. In quel modo raccoglie più aria.»

«Mi sento una femminuccia.»

«L'aria ce l'hai!» osservò Henry. «Se la tua Alison potesse vederti ora, avrebbe seri dubbi sulla tua abilità di generare i due splendidi bambini che avete in programma.»

«No, non è vero» ribatté Stephen con un sorriso felice.

«Ha un colore davvero sospetto. Perché non vai al supermercato? Vendono dell'ottima pasta surgelata.»

«Non c'è niente come la pasta fatta in casa, Mr Henry. Non lo scoraggi. Ora direi che va meglio. Cominci ad aggiungere l'acqua fredda. No, non con la brocca. Va aggiunta un cucchiaio alla volta.»

«Quando abitavo a Oxford avevo una buona ricetta per il pollo in casseruola» disse Henry. «Basta comperare dei pezzi di pollo al supermercato e aggiungerci una scatola di zuppa di funghi. Oppure di pomodori, o qualunque altra zuppa. Viene sempre bene. Giusto, Mrs P?»

Mrs Pilbeam allungò il collo per guardare nella terrina dove la pasta aveva finalmente formato una massa luccicante. «La carne in casseruola la facciamo la settimana prossima. Mi sembra vada bene. Ora la avvolgiamo nella pellicola di plastica e la mettiamo in frigo a riposare.»

«Perché dovrebbe riposare? Sono io che sono esausto! Viene sempre di quel colore? A me fa un po' schifo.»

Raphael si alzò e chiese: «Dov'è il segugio?».

Fu Henry a rispondere, senza distogliere lo sguardo dal giornale. «A quanto pare non rientra fino all'ora di cena. L'ho visto partire in macchina subito dopo colazione, con un certo sollievo, confesso. Non si può dire che sia una presenza rassicurante.»

«Cosa spera di risolvere?» chiese Stephen. «Non può riaprire l'inchiesta. Oppure sì? Si può fare una seconda inchiesta dopo che il corpo è stato cremato?»

«Non senza qualche difficoltà» rispose Henry, alzando gli occhi. «E comunque chiedilo a Dalgliesh, è lui l'esperto» concluse tornando al suo "Times".

Stephen andò al lavandino per togliersi la farina dalle mani. «Ho qualche senso di colpa nei riguardi di Ronald. Non ci siamo presi molta cura di lui, vero?»

«Prendersi cura di lui? E perché mai avremmo dovuto? St Anselm non è una scuola media.» La voce di Raphael assunse un tono pedante e lamentoso. «"Questo è il giovane Treeves, Arbuthnot. Starà nel tuo dormitorio. Occupati di lui, ti dispiace? Spiegagli come funzionano le cose qui da noi." Forse Ronald pensava di essere tornato a scuola, con quell'orribile abitudine che aveva di scrivere il proprio nome su tutto. Etichette cucite sugli abiti, etichette adesive su tutto il resto. Cosa pensava, che volessimo derubarlo?»

«Ogni morte improvvisa suscita emozioni prevedibili: choc, dolore, rabbia, sensi di colpa» osservò Henry. «Lo choc l'abbiamo superato, dolore non ne abbiamo provato molto, e non c'è motivo per la rabbia. Resta il senso di colpa. Le nostre prossime confessioni saranno terribilmente noiose e ripetitive. Padre Beeding si stancherà di sentire il nome di Ronald Treeves.»

Incuriosita, Emma chiese: «Non sono i sacerdoti di St Anselm a raccogliere le vostre confessioni?».

Henry scoppiò a ridere. «Buon Dio, no! Non siamo così incestuosi! Viene un sacerdote da Framlingham due volte per trimestre.» Aveva finito di leggere il giornale e lo ripiegò con cura.

«A proposito di Ronald, vi ho detto che l'ho visto, il venerdì sera prima che morisse?»

«No, non ce l'hai detto. E dove l'hai visto?»

«Stava uscendo dal porcile.»

«E cosa ci faceva, là?»

«Che ne so? Sarà andato a grattare la schiena ai maiali, suppongo. A dire il vero, ho avuto l'impressione che fosse sconvolto, addirittura che piangesse. Non credo mi abbia visto. Mi è passato accanto come un invasato, diretto verso il promontorio.»

«Hai parlato di questo con la polizia?»

«No, non ne ho parlato con nessuno. La polizia, con grande mancanza di tatto, mi ha chiesto solo se pensavo che Ronald avesse qualche motivo per uccidersi. Uscire dal porcile la sera prima, sia pure in uno stato di agitazione, non significa che il giorno dopo uno debba infilare la testa sotto una tonnellata di sabbia. E non ero sicuro di ciò che avevo visto. Mi ha quasi sfiorato, ma era buio. Avrei potuto essermelo immaginato. Presumibilmente Eric non ha detto niente, altrimenti si sarebbe saputo all'inchiesta. E comunque, Ronald è stato visto più tardi, quella sera, da Mr Gregory, il quale ha testimoniato che durante la lezione di greco gli era parso normale.»

«Però è strano, no?» osservò Stephen.

«Più strano con il senno di poi di quanto non mi fosse parso allora. Non riesco a togliermelo dalla mente. Ed è come se Ronald fosse ancora qui in giro. A volte mi sembra più presente, più reale ora di quando era vivo.»

Seguì un momento di silenzio. Emma non aveva ancora aperto bocca. Guardò verso Henry e desiderò, come spesso le accadeva, di poter intuire qualcosa di più sul suo carattere. Le tornò alla mente una conversazione avuta con Raphael poco dopo che Henry era arrivato al seminario.

"Henry mi incuriosisce. Succede anche a lei?"

"Tutti voi mi incuriosite" aveva risposto Emma.

"Bene. Non intendiamo essere limpidi. E poi, anche lei ci incuriosisce. Ma Henry... cosa ci fa qua?"

"Lo stesso che ci fai tu, suppongo."

"Se guadagnassi mezzo milione di sterline nette ogni anno, con la prospettiva di un altro milione di premio per buona condotta a Natale, dubito che ci rinuncerei per diciassettemila sterline all'anno, a essere fortunati, e senza neppure la prospettiva di una canonica decente in cui vivere. Sono state vendute tutte a famiglie yuppie amanti dell'architettura d'epoca. Ci toccherà qualche orrendo bilocale con il posto macchina dove parcheggiare l'utilitaria di seconda mano. Ricorda quel passo di San Luca, quello del giovane che si allontana afflitto perché aveva grandi ricchezze? Ecco, mi ci vedo. Fortunatamente sono bastardo e povero. Ritiene che Dio abbia fatto in modo di non metterci di fronte alle tentazioni alle quali Egli sa di non averci dato la forza di resistere?"

"La storia del XX secolo sembrerebbe smentire questa tesi" aveva risposto lei.

"Potrei sottoporre l'idea a padre Sebastian, suggerendogli di farci un sermone. Anzi, ripensandoci, sarà meglio di no."

La voce di Raphael la richiamò al presente. «Ronald era una barba ai

suoi corsi, non è vero? Sempre lì a prepararsi in modo da fare domande intelligenti, sempre a prendere appunti. Probabilmente annotava i passaggi che avrebbero potuto tornargli utili per i futuri sermoni. Non c'è niente come infilare qualche verso qua e là per passare dal mediocre al memorabile, specialmente se la congregazione non si accorge che sono citazioni.»

«Qualche volta mi sono chiesta perché partecipasse» disse Emma. «I seminari sono volontari, vero?»

Raphael scoppiò in una risata roca, per metà ironica e per metà divertita, che la fece trasalire. «Sì, mia cara, assolutamente. Solo che in questo posto il termine "volontario" non ha lo stesso significato che altrove. Diciamo che alcuni comportamenti sono più accettabili di altri.»

«Oh, povera me! E io che credevo che tutti voi veniste perché vi piaceva la poesia!»

«La poesia ci piace» ribatté Stephen. «Il problema è che siamo solo venti. Questo significa che siamo sempre sotto i riflettori. I sacerdoti non possono farci niente, è una questione di numeri. È per questo che la Chiesa ritiene che sessanta alunni sia il numero giusto per un seminario, e ha ragione. L'arcidiacono non ha tutti i torti quando dice che siamo troppo piccoli.»

«Ah, l'arcidiacono! Dobbiamo proprio parlare di lui?» sbottò Raphael seccato.

«D'accordo, non ne parliamo. Però è uno strano miscuglio, no? La Chiesa d'Inghilterra è in realtà quattro chiese diverse, non una, ma lui dove si situa esattamente? Non è un esaltato. È un evangelico che si attiene alle Scritture però accetta le donne sacerdote. Dice sempre che dobbiamo cambiare per servire nel nuovo secolo, ma non mi sembra un rappresentante della teologia "aperta", e di certo ha posizioni rigide in tema di divorzio e aborto.»

«È un essere regredito nell'era vittoriana. Quando è qui mi sembra di trovarmi in un romanzo di Trollope, solo con i ruoli invertiti. Padre Sebastian dovrebbe essere l'arcidiacono Grantly e Crampton dovrebbe fare Slope.»

«No, non Slope» obiettò Stephen. «Slope era un ipocrita. Se non altro, l'arcidiacono è sincero.»

«Ah, certo, sincero lo è» disse Raphael. «Anche Hitler era sincero. E pure Gengis Khan. Tutti i tiranni lo sono.»

«Nella sua parrocchia non è un tiranno» obiettò Stephen, mite. «A dire il vero, credo che sia un buon parroco. Non dimenticate che sono stato là per una settimana, la scorsa Pasqua. Ai suoi parrocchiani piace, e piacciono

pure i suoi sermoni. Come ha detto uno dei fabbricieri: "Sa in che cosa crede e ce lo comunica con chiarezza. E poi nella nostra parrocchia non c'è una sola persona che abbia attraversato un momento difficile che non gli sia grata". Noi lo vediamo nella sua veste peggiore. Quando viene qui è una persona diversa.»

«Ha perseguitato un altro sacerdote e lo ha fatto finire in carcere» ribatté Raphael. «Questa per te è carità cristiana? Odia padre Sebastian, ottimo esempio di amore fraterno. E odia pure questo posto e tutto ciò che esso rappresenta. Sta cercando di far chiudere St Anselm.»

«E padre Sebastian si dà da fare per tenerlo aperto» disse Henry. «Io so su chi puntare.»

«Non ne sarei così certo. La morte di Ronald non ci ha aiutato.»

«La Chiesa non può chiudere un seminario solo perché uno degli studenti è morto. E comunque, Crampton dovrebbe andarsene domenica dopo colazione. A quanto pare hanno bisogno di lui in parrocchia. Ancora due pasti ed è finita. Sarà meglio che ti comporti bene, Raphael.»

«Sono già stato ammonito da padre Sebastian. Cercherò di esercitare il massimo controllo.»

«E se non ci riesci, ti scuserai con l'arcidiacono prima che parta domattina?»

«Oh, no» rispose Raphael. «Ho la sensazione che nessuno si scuserà con lui domattina.»

Dieci minuti più tardi gli studenti si trasferirono nel salotto per il tè. «Ha l'aria stanca, signorina» disse Mrs Pilbeam. «Resti a prendere il tè qui con me, se desidera. Ora che si è messa bella comoda, starà più tranquilla.»

«Grazie, Mrs P, mi farebbe piacere.»

Mrs Pilbeam le avvicinò un tavolino basso e vi posò sopra una grossa tazza di tè e focaccine imburrate con la marmellata. Com'era bello, pensò Emma, starsene seduta in pace con un'altra donna, udire lo scricchiolio del vimini mentre Mrs si sistemava sulla poltroncina, sentire la fragranza delle focaccine calde e osservare la fiamma blu nel camino.

Desiderò che non avessero parlato di Ronald Treeves. Non si era resa conto di quanta ombra potesse gettare sul seminario quella morte ancora misteriosa. E non solo quella. Mrs Munroe era deceduta per cause naturali, in pace, forse era stata perfino felice di andarsene, ma era un peso che andava a gravare ulteriormente su una piccola comunità dove le devastazioni della morte non sarebbero mai passate inosservate. Henry aveva ragione: ci si sente in colpa. Desiderò aver dedicato più attenzioni a Ronald, essere

stata più gentile e più paziente. L'immagine di Ronald che usciva a testa bassa dal cottage di Surtees era un alone nebuloso difficile da scacciare dalla mente.

E poi c'era l'arcidiacono. L'avversione di Raphael nei suoi confronti stava diventando ossessiva. Ed era più di un'avversione. Nella sua voce c'era odio, un sentimento che non si era aspettata di trovare a St Anselm. Si rese conto di quanto fossero diventate importanti per lei quelle visite al seminario. Parole familiari del Libro delle Preghiere le fluttuavano nella mente... quella pace che il mondo non può dare. Ma la pace era stata infranta dall'immagine di un ragazzo che boccheggiava, annaspava, con la bocca spalancata alla ricerca d'aria, e trovava solo la sabbia assassina. St Anselm faceva parte del mondo. Gli studenti potevano anche essere ordinandi e i loro insegnanti sacerdoti, ma la vita al suo interno era intensa, controllata, soffocante. In quell'atmosfera da serra poteva prosperare qualsiasi sentimento.

E Raphael, cresciuto senza madre in quel mondo isolato, che aveva lasciato solo per la vita disciplinata e ugualmente misogina di un convitto? Possedeva davvero il dono della vocazione o stava pagando un vecchio debito nell'unico modo che conosceva? Per la prima volta si trovò a considerare in maniera critica i sacerdoti del seminario. Certamente dovevano aver pensato che Raphael avrebbe dovuto studiare in qualche altro seminario. Aveva sempre pensato che padre Sebastian e padre Martin possedessero una saggezza e una bontà difficilmente comprensibili a coloro che, come lei, trovavano nella religione uno spunto per il miglioramento spirituale piuttosto che una struttura depositaria della verità rivelata. Ma tornava sempre allo stesso sconsolante pensiero: i preti erano soltanto uomini.

Si stava alzando il vento. Lo sentiva come un rimbombo lontano e irregolare, quasi indistinguibile dal rumore più forte del mare.

«Avremo una bella tempesta di vento» osservò Mrs Pilbeam. «Il peggio non arriverà prima di domattina, ma ho l'impressione che questa notte si farà comunque sentire.»

Bevvero il loro tè in silenzio, poi Mrs Pilbeam disse: «Sono bravi ragazzi, sa, tutti quanti».

«Sì, lo so» rispose Emma, e le parve di essere lei a confortare l'altra donna.

Padre Sebastian non partecipava al rito del tè del pomeriggio. Non mangiava mai dolci e riteneva che focaccine e sandwich servissero solo a rovinargli l'appetito. Quando c'erano ospiti pensava che fosse giusto farsi vedere verso le quattro, ma di solito restava soltanto il tempo necessario per bere le sue due tazze di Earl Grey con il limone e dare il benvenuto ai nuovi arrivati. Quel sabato aveva lasciato l'incombenza a padre Martin, ma alle quattro e dieci pensò che sarebbe stato gentile fare comunque un salto. Era arrivato a metà scalinata, quando incrociò l'arcidiacono che saliva correndo verso di lui.

«Morell, ho bisogno di parlarle. Nel suo studio, per favore.»

"E adesso cosa c'è?" pensò padre Sebastian, risalendo stancamente le scale dietro l'arcidiacono. Crampton prese i gradini a due per volta e, giunto davanti all'ufficio, si precipitò dentro senza tante cerimonie. Padre Sebastian lo seguì con più calma, invitandolo ad accomodarsi su una delle poltroncine davanti al caminetto, ma la sua richiesta venne ignorata e i due rimasero in piedi, l'uno davanti all'altro, così vicini che padre Sebastian avvertì un accenno di acidità nell'alito dell'altro. Si trovò costretto a sostenere lo sguardo irato di due occhi fiammeggianti, e di colpo ogni minimo dettaglio del volto dell'arcidiacono balzò alla sua attenzione: i due peli neri che spuntavano dalla narice sinistra, le accese chiazze rosse all'altezza degli zigomi, una briciola, apparentemente di focaccina imburrata, attaccata all'angolo della bocca. Rimase a fissare l'arcidiacono mentre questi riprendeva il controllo.

Quando parlò era più calmo, ma il tono era inequivocabilmente minaccioso. «Cosa ci fa qui quell'ufficiale di polizia? Chi lo ha invitato?»

«Il comandante Dalgliesh? Credevo di averglielo spiegato...»

«Non Dalgliesh. Yarwood. Roger Yarwood.»

«Mr Yarwood è un ospite come lei» rispose calmo padre Sebastian. «È un ispettore della polizia del Suffolk e si è preso una settimana di permesso.»

«È stata un'idea sua, quella di invitarlo qui?»

«Viene a farci visita di tanto in tanto, ed è sempre il benvenuto. Al momento, è in permesso per malattia. Ha scritto chiedendo se poteva restare una settimana con noi. È una cara persona e a noi fa piacere averlo come ospite.»

«Yarwood era l'agente di polizia che ha condotto le indagini sulla morte di mia moglie. Non mi starà dicendo che non lo sapeva?»

«Come potevo saperlo, arcidiacono? Come potevamo saperlo? Non è un

argomento di cui lui parlerebbe mai. Viene da noi per non pensare al lavoro. Vedo che il fatto di trovarlo qui la turba, e mi spiace che questo accada. Capisco che la sua presenza riporti alla memoria brutti ricordi, ma è solo una singolare coincidenza, niente di più. Accadono ogni giorno. L'ispettore Yarwood si è trasferito nel Suffolk cinque anni fa, credo. Dev'essere stato poco dopo la morte di sua moglie.»

Padre Sebastian evitò di usare la parola "suicidio", ma era consapevole del suo aleggiare comunque nell'aria. La tragedia della prima moglie dell'arcidiacono era ben nota nell'ambiente ecclesiastico, cosa del resto inevitabile.

«Quell'uomo deve andarsene. Non sono preparato a sedere allo stesso tavolo con lui» dichiarò l'arcidiacono.

Padre Sebastian era dibattuto fra una sincera compassione, non abbastanza forte però da metterlo a disagio, e un sentimento personale più profondo. «Non me la sento di dirgli di andarsene» disse. «Come le ho detto, è nostro ospite. Qualunque ricordo la sua presenza le riporti alla mente, sono certo che per due persone adulte sarà possibile sedere alla stessa tavola senza provocare tanta indignazione.»

«Indignazione?»

«Trovo che sia la parola giusta. Perché è così arrabbiato, arcidiacono? Yarwood stava solo facendo il suo lavoro. Non si è trattato di una faccenda personale.»

«Lui ha fatto in modo che lo diventasse, fin dal primo momento che ha messo piede in canonica. Quell'uomo mi ha praticamente accusato di omicidio. Ha continuato a venire, giorno dopo giorno, anche quando ero in sopraffatto dal dolore, vulnerabile, tempestandomi di domande, indagando su ogni più piccolo dettaglio del mio matrimonio, su faccende personali che non avevano niente a che fare con lui, niente! Dopo l'inchiesta e il verdetto del coroner ho protestato con la polizia di Londra. Avrei voluto rivolgermi all'ufficio reclami della polizia, ma dubitavo che avrebbero preso la cosa sul serio e a quel punto mi stavo ormai lasciando tutto alle spalle. Ma la polizia di Londra ha aperto un'inchiesta e ha ammesso che forse Yarwood era stato troppo zelante.»

«Troppo zelante?» Padre Sebastian fece ricorso a un familiare luogo comune. «Lui avrà pensato di fare solo il proprio dovere.»

«Il proprio dovere?! Non aveva niente a che fare con il dovere! Lui pensava di scatenare un caso clamoroso per farsi una buona reputazione. Sarebbe stato un bel colpo per lui, no? "Vicario accusato di aver assassinato

la moglie." Lei sa il danno che un'accusa del genere potrebbe fare alla diocesi, alla parrocchia? Mi ha tormentato e si è divertito a farlo.»

Padre Sebastian trovava difficile conciliare queste accuse con lo Yarwood che conosceva. Si sentiva preda di emozioni contrastanti: compassione per l'arcidiacono, il dubbio se parlarne o meno con Yarwood, la preoccupazione di non impensierire inutilmente un uomo che, sospettava, doveva essere ancora fragile sia nel corpo che nello spirito, e la necessità di arrivare alla fine di quel fine settimana senza indispettire ancora di più Crampton. Tutte quelle preoccupazioni si fusero in modo incongruo e assurdo nella questione cruciale che riguardava l'assegnazione dei posti a tavola per cena. Non poteva far sedere vicini i due funzionari di polizia: di certo non desideravano parlare di problemi professionali, e comunque lui non avrebbe voluto che alla sua tavola accadesse una cosa del genere. (Padre Sebastian non pensava mai al refettorio di St Anselm in termini diversi da "la sua sala da pranzo" o "la sua tavola".) Era evidente che né Raphael né padre John potevano essere sistemati accanto o di fronte all'arcidiacono. Clive Stannard era, nella migliore delle ipotesi, un ospite noioso. Non si poteva imporre la sua vicinanza né a Dalgliesh né a Crampton. Desiderò che sua moglie fosse ancora viva. Niente di tutto questo sarebbe accaduto se Veronica fosse stata lì con lui. Provò una punta di risentimento perché lei lo aveva lasciato in maniera così importuna.

Fu allora che si sentì bussare alla porta. Felice dell'interruzione, rispose: «Avanti» e Raphael entrò. L'arcidiacono gli lanciò un'occhiataccia e disse a padre Sebastian: «Allora se ne occupa lei, Morell?». Detto questo uscì.

Benché lieto dell'interruzione, padre Sebastian non era dell'umore adatto per i convenevoli. «Cosa c'è, Raphael?» chiese brusco.

«Si tratta dell'ispettore Yarwood, padre. Preferirebbe non cenare con noi. Chiede se è possibile mangiare qualcosa nella sua stanza.»

«Si sente male?»

«Non credo che stia benissimo, ma non mi ha detto nulla. Ha visto l'arcidiacono per il tè e mi pare di aver capito che preferirebbe non incontrarlo di nuovo, se possibile. Non si è fermato con noi, così l'ho seguito fin nella sua stanza per vedere se si sentiva bene.»

«E lui ti ha detto perché era turbato?»

«Sì, padre.»

«Non aveva alcun diritto di confidarsi con te, né con nessun altro. È stato poco professionale e poco saggio da parte sua, e tu avresti dovuto impedirglielo.»

«Non ha detto molto, padre, ma quel poco è stato illuminante.»

«Qualunque cosa ti abbia detto avrebbe dovuto restare segreta. Sarà meglio che tu vada da Mrs Pilbeam e le chieda di preparargli qualcosa per cena. Una zuppa e un'insalata, o qualcosa del genere.»

«Credo sia quello che vuole, padre. Ha detto che avrebbe piacere di restare solo.»

Padre Sebastian si chiese se fosse il caso di parlare a Yarwood, ma decise di no. Forse lasciarlo solo era la cosa migliore. L'arcidiacono sarebbe ripartito la mattina seguente dopo colazione poiché voleva rientrare nella sua parrocchia in tempo per la messa delle dieci e mezzo. Aveva lasciato intendere che aspettava la visita di una persona importante. Con un po' di fortuna, i due uomini non si sarebbero più incontrati.

Esausto, il direttore scese le scale diretto verso il salottino degli studenti e le sue due tazze di Earl Grey.

## 22

Il refettorio guardava a sud e, per stile e dimensioni, era quasi una replica della biblioteca: lo stesso soffitto a botte, lo stesso numero di finestre alte e strette, anche se in queste i vetri riccamente decorati lasciavano il posto a pannelli di un delicato verde pallido con un disegno di grappoli e tralci di vite. Le pareti fra le finestre erano rallegrate da tre grandi dipinti preraffaelliti, tutti dono della fondatrice. Uno, di Dante Gabriel Rossetti, raffigurava una fanciulla con capelli rosso fuoco seduta a una finestra: leggeva un libro che, con un po' di fantasia, si sarebbe potuto immaginare un libro di preghiere. Il secondo, di Edward Burne-Jones, aveva un soggetto decisamente secolare - tre ragazze con i capelli scuri che danzavano in un turbine di seta marrone dorata sotto un albero di arance - mentre il terzo, e il più grande, di William Holman Hunt, ritraeva un prete davanti a una cappella di canne mentre battezzava un gruppo di antichi britanni. Non erano quadri che Emma amasse particolarmente, ma senza dubbio erano una parte importante dell'eredità di St Anselm. Il locale era stato pensato come una sala da pranzo per la famiglia, ma sembrava mirare più all'ostentazione che all'intimità e alla praticità. Perfino una famiglia vittoriana, per tradizione numerosa, doveva sentirsi smarrita e a disagio in quel monumento alla grandezza paterna. Evidentemente, il St Anselm vi aveva apportato poche modifiche quando lo aveva adattato a sala da pranzo della comunità. Il tavolo ovale di quercia intagliata occupava ancora il suo posto al centro della

sala, ma era stato allungato inserendovi al centro un pezzo di legno liscio lungo quasi due metri. Le sedie, compresa l'ornata poltroncina a capotavola decorata con le insegne della famiglia, erano chiaramente originali e il cibo veniva servito, anziché dalla cucina mediante il tradizionale passavivande, da una lunga credenza coperta da una tovaglia bianca.

Mrs Pilbeam serviva a tavola con l'aiuto di due ordinandi, che si davano il turno. I coniugi Pilbeam consumavano un identico pasto, ma al tavolo del salottino di Mrs Pilbeam. Nel corso della sua prima visita Emma era rimasta incuriosita dalla funzionalità di quell'insolita soluzione. Mrs Pilbeam sembrava sapere istintivamente quando ogni portata era stata consumata e compariva nella sala da pranzo al momento giusto senza che fosse necessario suonare alcun campanello. Il primo e la portata principale venivano consumati in silenzio mentre uno degli ordinandi leggeva da un alto leggio a sinistra della porta. Anche questo era un compito che veniva assolto a turno.

La scelta dell'argomento era lasciata allo studente e le letture non dovevano necessariamente essere tratte dalla Bibbia o da testi religiosi. Nel corso delle sue visite, Emma aveva sentito Henry Bloxham leggere da *La terra desolata*, Stephen Morby dare una lettura vivace di un racconto di P.G. Wodehouse della serie di Mr Mulliner, mentre Peter Buckhurst aveva scelto *Diario di un Nessuno.* A parte l'interesse per le singole letture che rivelavano tratti interessanti della personalità di chi le aveva scelte, per Emma il vantaggio di questo sistema stava nel fatto di poter godere dell'eccellente cucina di Mrs Pilbeam senza dover fare conversazione e continuare a voltarsi da un lato e dall'altro.

Con padre Sebastian presente, la cena a St Anselm aveva qualcosa della formalità di una casa privata. Ma, terminata la lettura e le due prime portate, il silenzio precedente pareva stimolare la conversazione che, di solito, proseguiva allegramente mentre il lettore di turno recuperava il tempo perduto e mangiava il pasto conservato sullo scaldavivande, e anche dopo, quando la compagnia si trasferiva per il caffè nel salottino degli studenti, oppure in cortile. Spesso la conversazione si protraeva fino a compieta, dopo di che per gli ordinandi vigeva la consegna di ritirarsi nella propria stanza e restare in silenzio.

Per tradizione gli studenti non avevano un posto fisso a tavola, ma era padre Sebastian a stabilire la sistemazione degli ospiti e del corpo insegnante. Aveva posto l'arcidiacono Crampton alla propria sinistra, poi Emma, che aveva all'altro lato padre Martin. Alla sua destra c'era il coman-

dante Dalgliesh, e accanto a lui padre Peregrine e poi Clive Stannard. George Gregory cenava di rado al seminario, ma quella sera era presente, seduto fra Stannard e Stephen Morby. Emma si aspettava di vedere l'ispettore Yarwood, ma l'uomo non arrivò e nessuno fece commenti sulla sua assenza. Neppure padre John si fece vedere. Tre dei quattro studenti presenti in seminario presero posto e, come il resto della compagnia, recitarono la preghiera di ringraziamento in piedi dietro alla sedia. Fu solo allora che Raphael entrò, abbottonandosi la tonaca. Mormorò qualche parola di scusa e, aprendo il libro che portava con sé, prese posto dietro il leggio. Padre Sebastian pronunciò una preghiera in latino e poi, con un tramestio di sedie, tutti si accomodarono per la prima portata.

Seduta accanto all'arcidiacono, Emma ne avvertì la vicinanza fisica e capì istintivamente che era un uomo che reagiva alle donne con una sessualità forte seppure repressa. Alto quanto padre Sebastian, ma di corporatura più massiccia, aveva le spalle larghe, il collo taurino e un volto dai lineamenti decisi e attraenti. I capelli erano quasi neri, la barba iniziava a farsi brizzolata, gli occhi scrutavano profondi da sotto le sopracciglia così ben fatte che avrebbero potuto essere frutto di un accurato lavoro di pinzetta e che davano un discordante tocco di femminilità al suo aspetto altrimenti mascolino e austero. Padre Sebastian lo aveva presentato a Emma quando erano arrivati nella sala da pranzo, e lui le aveva stretto la mano con una forza che non trasmetteva calore, incontrando il suo sguardo con un'espressione sorpresa: quasi fosse un enigma che lui doveva risolvere prima che la cena fosse conclusa.

La prima portata era già stata servita: melanzane e peperoni alla griglia con olio d'oliva. Si udì un sommesso rumore di posate mentre cominciavano a mangiare e, quasi attendesse quel segnale, Raphael prese a leggere. «Questo è il primo capitolo delle *Torri di Barchester* di Anthony Trollope» disse, come se stesse annunciando una lettura in chiesa.

Era un'opera che Emma, cui piacevano i romanzi vittoriani, conosceva bene. Si chiese perché mai Raphael l'avesse scelta. Qualche volta gli ordinandi leggevano passi di romanzi, ma di solito sceglievano un brano a sé stante. Raphael leggeva bene ed Emma si ritrovò a mangiare con una lentezza quasi esasperante, la mente occupata dall'ambientazione della storia. St Anselm era una dimora che ben si adattava a una lettura di Trollope. Sotto i suoi alti soffitti a botte non era difficile immaginare la stanza del vescovo nel palazzo di Barchester e l'arcidiacono Grantly in attesa, davanti al letto di morte del padre, consapevole che se il vecchio fosse vissuto fino

alla caduta del governo, prevista da lì a poche ore, lui non avrebbe avuto alcuna speranza di succedergli come vescovo. Era un passaggio forte, con quel figlio orgoglioso e ambizioso che cadeva in ginocchio e pregava il signore che lo perdonasse per aver desiderato la morte del padre.

Fin dal tardo pomeriggio il vento era andato aumentando e ora sferzava la casa con grandi folate simili a scariche di arma da fuoco. Nei momenti di maggior violenza Raphael si interrompeva, come un insegnante attende che ritorni il silenzio in aula. Fra una pausa e l'altra la sua voce risuonava stranamente chiara e forte.

Emma si rese conto che la figura scura accanto a lei si era immobilizzata. Lanciò uno sguardo alle mani dell'arcidiacono e vide che stringevano spasmodicamente coltello e forchetta. Peter Buckhurst serviva il vino in silenzio, ma l'arcidiacono posò una mano sopra il bicchiere; le nocche erano bianche per la tensione ed Emma quasi si aspettò che il vetro andasse in frantumi. Mentre osservava la mano, questa parve farsi minacciosa, mostruosamente grande nella sua fantasia, i peli neri ritti lungo le falangi. Si era accorta che Dalgliesh, seduto di fronte a loro, aveva per un attimo alzato lo sguardo verso l'arcidiacono con espressione perplessa. Emma non riusciva a credere che quella tensione, che si comunicava a lei con tanta forza, non venisse avvertita da tutte le persone sedute attorno al tavolo, ma evidentemente solo Dalgliesh se n'era reso conto. Gregory mangiava in silenzio e con evidente gusto. Non alzò quasi mai lo sguardo finché Raphael non cominciò a leggere e allora, ogni tanto, gli lanciava qualche occhiata perplessa e divertita.

La voce di Raphael continuò mentre Peter Buckhurst e Mrs Pilbeam toglievano i piatti senza far rumore, e quest'ultima serviva la portata principale, *cassoulet* con patate bollite, carote e fagiolini. L'arcidiacono cercò di ricomporsi, ma non mangiò quasi nulla. Al termine delle prime due portate, seguite da formaggio, frutta e biscotti, Raphael chiuse il libro, andò allo scaldavivande per prendere il suo piatto, e prese posto in fondo alla tavola. Fu allora che Emma guardò padre Sebastian: aveva il volto teso e fissava Raphael che, così le parve, si rifiutava risolutamente di incontrare il suo sguardo.

Nessuno sembrava ansioso di rompere il silenzio finché l'arcidiacono, con uno sforzo, si voltò verso Emma e iniziò una conversazione stentata sui suoi rapporti con il seminario. Quando aveva avuto l'incarico? Cosa insegnava? Trovava che gli studenti fossero ricettivi? Cosa ne pensava dell'insegnamento dell'inglese e della poesia religiosa in relazione al sillabo

teologico? Emma sapeva che stava cercando di metterla a suo agio o per lo meno stava tentando di fare conversazione, ma lo avvertì piuttosto come un interrogatorio, rendendosi conto che, nel silenzio, le domande di lui e le sue risposte risuonavano innaturalmente rumorose. Il suo sguardo continuava a fuggire in direzione di Adam Dalgliesh, seduto alla destra di padre Sebastian, al suo volto scuro chino verso quello più chiaro del direttore. Sembrava avessero molto da dirsi. Di certo non stavano parlando della morte di Ronald, non a tavola. Di quando in quando sentiva lo sguardo di Dalgliesh posarsi su di lei. I loro occhi si incontravano per un istante e lei li distoglieva subito; poi, seccata con se stessa per quel momento di imbarazzo e goffaggine, tornava risoluta a sottoporsi allo scrutinio dell'arcidiacono.

Alla fine passarono in salotto per il caffè, ma il cambiamento di luogo non servì a ridare vigore alla conversazione, che divenne uno stanco scambio di banalità e, ben prima che fosse tempo di prepararsi a compieta, la compagnia si sciolse. Emma fu una delle prime ad andarsene. Nonostante la burrasca, sentiva il bisogno di moto e aria fresca prima di andare a dormire. Quella sera non avrebbe partecipato alla funzione. Era la prima volta, da quando frequentava il seminario, che sentiva un bisogno così urgente di uscire da quella casa. Ma quando oltrepassò la porta che dava nel porticato sud, la forza del vento la colpì come un pugno. Presto sarebbe stato difficile perfino mantenersi dritti in piedi. Non era la serata adatta per una passeggiata solitaria su un promontorio diventato improvvisamente ostile. Si chiese cosa stesse facendo Adam Dalgliesh. Probabilmente riteneva cortese partecipare alla funzione. Lei avrebbe lavorato un po', come sempre, e sarebbe andata a letto presto. Si avviò lungo il porticato sud, verso l'appartamento Sant'Ambrogio e la solitudine.

## 23

Erano le nove e ventinove e Raphael, entrando per ultimo nella sacrestia, trovò solo padre Sebastian che si toglieva il mantello prima di indossare i paramenti per la funzione. Stava aprendo la porta della chiesa quando padre Sebastian disse: «Hai scelto quel capitolo di Trollope appositamente per turbare l'arcidiacono?».

«È un capitolo che mi piace, padre. Quell'uomo orgoglioso e ambizioso che si inginocchia accanto al letto del padre, affrontando le sue segrete speranze che il vescovo muoia in tempo... è uno dei capitoli più incisivi

che Trollope abbia mai scritto. Ho pensato che potesse piacere a tutti.»

«Non ti ho chiesto una valutazione letteraria di Trollope. E non hai risposto alla mia domanda. L'hai scelto per mettere in difficoltà l'arcidiacono?»

«Sì, padre» rispose Raphael.

«Presumo in seguito a quanto hai appreso dall'ispettore Yarwood prima di cena.»

«Era sconvolto. L'arcidiacono si è introdotto quasi con la forza nella sua camera e lo ha affrontato. Roger mi ha raccontato qualcosa, così senza riflettere, e dopo mi ha detto che si trattava di argomenti confidenziali e che dovevo cercare di dimenticarli.»

«E tu, per dimenticare, hai scelto di proposito un testo che non solo avrebbe turbato profondamente un ospite di questa casa, ma avrebbe anche tradito il fatto che l'ispettore Yarwood si era confidato con te.»

«Quel passaggio, padre, sarebbe risultato offensivo per l'arcidiacono solo nel caso in cui ciò che mi ha raccontato Roger fosse vero.»

«Capisco. Stavi mettendo in pratica l'*Amleto*. Hai fomentato discordia e hai disobbedito ai miei ordini su come avresti dovuto comportarti nei confronti dell'arcidiacono. Dobbiamo riflettere, noi due. Io devo seriamente valutare se, in coscienza, posso raccomandarti per l'ordinazione. E tu devi pensare se ti ritieni davvero adatto a diventare sacerdote.»

Era la prima volta che padre Sebastian dava voce al dubbio che si rifiutava di affrontare anche solo con il pensiero. Si costrinse a guardare Raphael negli occhi in attesa della sua risposta.

«Ma abbiamo un'altra scelta, padre, lei e io?» rispose Raphael calmo.

Ciò che sorprese padre Sebastian non fu tanto la risposta quanto il tono con cui venne pronunciata. Colse, nella voce di Raphael ciò che già aveva letto nei suoi occhi, non una provocazione né una sfida alla sua autorità, e neppure il suo solito ironico distacco, ma qualcosa di più inquietante e doloroso: una triste rassegnazione che era, al tempo stesso, un'implorazione di aiuto. Padre Sebastian finì di vestirsi senza parlare, poi attese che Raphael aprisse la porta della sacrestia e lo seguì nell'oscurità della chiesa, rotta solo dalla luce di qualche candela.

## 24

Dalgliesh fu l'unico laico a partecipare alla funzione di compieta. Seduto a metà della navata laterale di destra, osservò Henry Bloxham che, con in-

dosso una cotta bianca, accendeva due candele sull'altare e la fila di quelle contenute nei paralumi di vetro lungo i banchi dei coristi. Henry aveva aperto i chiavistelli della grande porta sud già prima dell'arrivo di Dalgliesh, e questi rimase seduto in silenzio, aspettandosi di udire il cigolio dei cardini dietro di sé. Ma né Emma, né altri ospiti o membri dello staff si fecero vedere. La chiesa era avvolta dalla penombra e lui rimase lì, solo, in una quiete così profonda che il tumulto della tempesta pareva appartenere a un'altra, lontanissima realtà. Alla fine Henry accese la lampada sopra l'altare e il Van der Weyden inondò di luce l'aria ferma. Henry fece una genuflessione davanti all'altare e tornò nella sacrestia. Due minuti dopo entrarono i quattro sacerdoti seguiti dagli ordinandi e dall'arcidiacono. Le figure in cotta bianca, lente ombre silenziose, presero posto con solennità, quindi la voce di padre Sebastian ruppe il silenzio con la prima preghiera.

«Il signore onnipotente ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo. Amen.»

La funzione fu accompagnata da canti gregoriani che l'esperienza e la dimestichezza rendevano perfetti. Dalgliesh si alzò, si inginocchiò, rispose in maniera appropriata. Non desiderava fare la parte del curioso. Scacciò dalla mente il pensiero di Ronald Treeves e della sua morte: non si trovava lì come funzionario di polizia. Gli si chiedeva solo di portare l'acquiescenza del proprio cuore.

Dopo la colletta finale e prima della benedizione, l'arcidiacono si alzò dal suo seggio per pronunciare l'omelia. Scelse di andare a mettersi davanti alla balaustra dell'altare anziché dietro il pulpito o il leggio. Dalgliesh trovò la scelta appropriata, altrimenti Crampton si sarebbe trovato a predicare a un solo fedele, quasi certamente all'ultima persona cui intendeva rivolgersi. L'omelia fu breve, meno di sei minuti, ma potente e composta, quasi l'arcidiacono fosse consapevole che le parole sgradite guadagnavano di intensità, se proferite in modo sommesso. Lì in piedi, scuro e con la barba, pareva un profeta del Vecchio Testamento, mentre gli astanti in cotta bianca ascoltavano immobili, senza volgere neppure gli occhi verso di lui, quasi fossero figure di pietra.

L'omelia verteva sull'apostolato cristiano nel mondo moderno ed era un attacco a tutto ciò che St Anselm aveva rappresentato per più di cento anni, tutto ciò in cui padre Sebastian credeva. Il messaggio era chiarissimo. La Chiesa non avrebbe potuto sopravvivere e servire i bisogni di un secolo violento, travagliato e sempre più agnostico, se non fosse tornata ai fondamenti della fede. L'apostolato moderno non significava compiacimento

per un linguaggio arcaico e raffinato nel quale le parole oscuravano, più spesso di quanto affermassero, la realtà della fede. Era sempre presente la tentazione di sopravvalutare l'intelligenza e le conquiste dell'intelletto, cosicché la teologia diventava un disincantato esercizio teologico. Altrettanto seducente era l'eccessiva enfasi data alla cerimonia, ai paramenti sacri, ai dibattuti punti della liturgia, l'ossessione per l'eccellenza musicale che troppo spesso trasformava le funzioni religiose in esibizioni pubbliche. La Chiesa non era un'organizzazione sociale in cui la ricca classe media potesse soddisfare il proprio desiderio di bellezza, ordine, nostalgia e l'illusione della spiritualità. Solo con un ritorno alla verità del Vangelo la Chiesa poteva sperare di andare incontro ai bisogni del mondo moderno.

Conclusa l'omelia, l'arcidiacono tornò al suo seggio e ordinandi e sacerdoti si inginocchiarono mentre padre Sebastian pronunciava la benedizione finale. Dopo che la piccola processione ebbe lasciato la chiesa, Henry tornò per spegnere le candele e la lampada sopra l'altare. Quindi andò verso la porta sud per augurare cortesemente la buonanotte a Dalgliesh e chiudere con il chiavistello dopo che questi fu uscito. A parte quelle due parole di commiato, nessuno dei due disse altro.

Sentendo stridere il ferro nella guida, Dalgliesh ebbe l'impressione di essere stato escluso per sempre da qualcosa che non aveva mai compreso appieno, né accettato, e che ora gli veniva definitivamente precluso. Mentre trovava riparo sotto il porticato dalla furia del vento, percorse i pochi metri che separavano la chiesa dal suo appartamento e se ne andò a letto.

## *Libro secondo*
## MORTE DI UN ARCIDIACONO

### 1

Terminata la funzione di compieta, l'arcidiacono non si trattenne. Si svestì in silenzio nella sacrestia insieme a padre Sebastian e quindi, dopo avergli seccamente augurato la buonanotte, uscì nel chiostro spazzato dal vento.

Il cortile era un vortice impetuoso e sibilante. La pioggia era cessata, ma il forte vento da sudest, aumentando d'intensità, soffiava con raffiche e mulinelli intorno all'ippocastano, facendo fischiare le foglie e piegando i rami che si abbassavano e si risollevavano con la lenta maestosità di una danza funebre. I ramoscelli più fragili si spezzavano, cadendo sui ciottoli

come bastoncini di bengala ormai spenti. Il porticato sud era ancora sgombro, ma le foglie cadute a terra, rotolando e rivoltandosi nel cortile, si stavano già ammassando in una poltiglia fradicia davanti alla porta della sacrestia e contro la parete del porticato nord.

Giunto davanti all'ingresso, l'arcidiacono batté le scarpe per liberarle dalle foglie che si erano attaccate alla suola, quindi entrò nella stanza guardaroba e da lì passò in corridoio. Nonostante la violenta tempesta, la casa era nel più assoluto silenzio. Si chiese se i quattro preti fossero ancora in chiesa o nella sacrestia, forse a commentare indignati la sua omelia. Gli ordinandi dovevano già essere rientrati nelle loro stanze. C'era qualcosa di insolito, di sinistro, quasi, nell'aria immobile e un po' acre.

Non erano neppure le dieci e mezzo. Era inquieto e riluttante ad andare a letto così presto, ma la passeggiata di cui all'improvviso gli era venuta voglia sembrava del tutto impraticabile se non addirittura pericolosa, con il buio e un vento così forte. Sapeva che a St Anselm vigeva la regola del silenzio dopo compieta e, pur nutrendo poca simpatia per quella consuetudine, non desiderava essere proprio lui a infrangerla. Nel salottino degli studenti c'era un televisore, ma i programmi del sabato sera non erano mai di qualità, e comunque era restio a turbare la quiete di quella casa. Probabilmente, però, avrebbe potuto trovarvi qualche libro, e di certo nessuno avrebbe avuto qualcosa da dire se avesse guardato il notiziario della notte.

Quando entrò vide che la stanza era occupata. Quel giovane che gli era stato presentato a pranzo come Clive Stannard stava guardando un film e, voltandosi al suo ingresso, parve risentito dell'intrusione. L'arcidiacono indugiò per un istante, mormorò un saluto e uscì dalla porta attigua alle scale della cantina. Da lì, sfidando la furia degli elementi, attraversò il cortile e si diresse verso l'appartamento Sant'Agostino.

Alle dieci e quaranta era già in pigiama e vestaglia, pronto ad andare a letto. Aveva letto un capitolo del Vangelo di san Marco e recitato le solite preghiere, ma quella sera non era stato altro che un trito esercizio di convenzionale devozione. Conosceva a memoria le parole delle Scritture e le aveva pronunciate sottovoce, quasi che recitando con lentezza e attenzione ogni singola parola, potesse ricavarne un qualche significato sfuggitogli in precedenza. Si tolse la vestaglia e si accertò che la finestra fosse ben chiusa, quindi si infilò a letto.

Non c'è niente come l'attività per tenere a bada i ricordi. Ora, sdraiato rigidamente fra le lenzuola ben tese, con il vento che ululava fuori, capì che il sonno non sarebbe giunto con tanta facilità. La sua mente, sovreccitata,

risentiva ancora della giornata pesante e impegnativa. Forse avrebbe fatto meglio a sfidare il vento e fare quella passeggiata. Ripensò all'omelia, ma più con soddisfazione che con rammarico. L'aveva preparata con cura e pronunciata a voce bassa, ma con passione e autorevolezza. Quelle cose dovevano essere dette e lui l'aveva fatto. E se anche l'omelia aveva ulteriormente infastidito Sebastian Morell, se l'angoscia e l'avversione si erano trasformate in inimicizia, be', non poteva farci nulla. Non era che cercasse a tutti i costi di essere impopolare: per lui era importante trovarsi bene con le persone che rispettava. Era ambizioso e sapeva che la mitra da vescovo non si conquista inimicandosi una parte significativa della Chiesa, anche se adesso questa parte non aveva più l'influenza di un tempo. Sebastian Morell non era più così potente come pensava. L'arcidiacono era sicuro di trovarsi dalla parte vincente dello schieramento, ma c'erano, rammentò a se stesso, battaglie di principio che dovevano essere combattute se si voleva che la Chiesa d'Inghilterra sopravvivesse al nuovo millennio. Costringere St Anselm alla chiusura poteva essere solo una scaramuccia, ma gli avrebbe dato una gran soddisfazione vincerla.

Ma allora, cosa c'era di tanto inquietante a St Anselm? Perché aveva la sensazione che lì, su quella costa desolata e spazzata dal vento, la vita spirituale dovesse essere vissuta con intensità maggiore che altrove, e che lui e il suo passato fossero sotto processo? Non era che St Anselm avesse una lunga storia di culto e devozione. Certo, la chiesa risaliva al Medioevo: forse nel silenzio poteva ancora capitare di udire l'eco di secoli e secoli di canti gregoriani, anche se a lui non era mai accaduto. A suo parere una chiesa doveva essere funzionale, un edificio per il culto, non un luogo di culto. St Anselm era solo la creazione di una zitella vittoriana con troppi soldi, troppo poco buon senso e la passione per i camici con il pizzo, le berrette e i preti celibi. Probabilmente quella donna era mezza matta. Era ridicolo che la sua perniciosa influenza dovesse ancora governare un seminario del XXI secolo.

Scalciò con forza nel tentativo di smuovere il lenzuolo che lo imprigionava. All'improvviso desiderò che Muriel fosse con lui, così da potersi voltare verso il suo corpo solido e confortevole, verso le sue braccia accoglienti per trovare un temporaneo oblio nel sesso. Ma mentre si volgeva verso di lei, anche solo con il pensiero, venne a intromettersi fra loro, come spesso accadeva nel talamo nuziale, il ricordo di quell'altro corpo, le braccia delicate come quelle di un bambino, i seni appuntiti, la bocca aperta che si muoveva esplorando il suo corpo. Ti piace questo? E questo? E

questo?

Il loro amore era stato uno sbaglio fin dall'inizio, un'unione sconsiderata e destinata al fallimento. Come aveva potuto illudersi che funzionasse? La loro relazione era stata come la trama di una telenovela. Anche lo sfondo su cui era nata era quello di una classica storia d'amore da teleromanzo, una crociera sul Mediterraneo. Un sacerdote suo conoscente, a cui era stato chiesto di partecipare come conferenziere a un viaggio nei siti di interesse archeologico e storico in Italia e in Asia, si era ammalato all'ultimo momento e aveva fatto il suo nome come sostituto. Sospettava che gli organizzatori non lo avrebbero accettato, qualora fosse stato disponibile un candidato più qualificato, ma invece aveva riscosso un sorprendente successo e, con sua grande fortuna, tra i passeggeri di quella crociera non figurava alcuno studioso di fama. Grazie a una coscienziosa preparazione preliminare unita alle migliori guide turistiche che aveva portato con sé, era riuscito a cavarsela egregiamente.

Barbara era a bordo con la madre e il patrigno per una crociera di studio. Era la passeggera più giovane e lui non era l'unico uomo a essere incantato dal suo fascino. Più che una diciannovenne gli pareva una bambina, una bambina appartenente a un'altra epoca. I capelli nerissimi tagliati a caschetto con la frangetta sugli immensi occhi azzurri, il volto a forma di cuore con le labbra piccole e piene, e la figura androgina, messa in evidenza dagli abitini di cotone corti che amava indossare, la facevano sembrare una donna degli anni Venti. I passeggeri più anziani, che avevano vissuto quel periodo frenetico e ne conservavano il ricordo, sospiravano nostalgici meravigliandosi di quanto assomigliasse alla giovane Claudette Colbert. Per lui, invece, quel paragone era sbagliato. In lei non c'erano atteggiamenti sofisticati da star del cinema, ma solo un'infantile allegria e innocenza, una vulnerabilità che gli permettevano di tradurre il desiderio sessuale in bisogno di coccolare e proteggere. Crampton non riuscì a credere alla propria fortuna quando Barbara lo scelse fra tutti quale oggetto delle proprie attenzioni e gli si attaccò con una dedizione possessiva. Tre mesi dopo erano sposati. Lui aveva trentanove anni, lei solo venti.

Avendo studiato in scuole che predicavano la religione del multiculturalismo e dell'ortodossia liberale, lei non sapeva nulla della Chiesa, ma era ansiosa di informarsi e imparare. Solo in seguito Crampton comprese che il rapporto tra insegnante e alunna era per lei profondamente erotico. Le piaceva essere dominata, e non solo fisicamente. Purtroppo, però, nessuno dei suoi entusiasmi durava a lungo, compreso quello per il matrimonio. La

chiesa di cui lui era allora parroco aveva venduto la grande canonica di epoca vittoriana e fatto costruire una casa moderna a due piani, senza alcun pregio architettonico ma economica da gestire. Non era la casa che lei si aspettava.

Stravagante, volitiva, capricciosa: presto Crampton si rese conto che Barbara era l'antitesi della moglie ideale per un ambizioso esponente della Chiesa d'Inghilterra. Persino il sesso divenne fonte di ansia. Più lui era stanco, più lei era esigente e nelle rare occasioni in cui avevano ospiti che si fermavano per la notte lei, incurante delle pareti sottili, gli mormorava tenerezze che spesso salivano di tono fino a diventare ordini e rimproveri urlati. La mattina seguente scendeva a fare colazione in vestaglia, sfacciata e civettuola, sollevando le braccia in modo che la seta sottile le scivolasse dalle spalle, gli occhi assonnati e trionfanti.

Perché lo aveva sposato? Per trovare una sicurezza? Per sfuggire alla madre e al patrigno, che odiava? Per essere coccolata, curata, viziata? Per sentirsi protetta? Per essere amata? Crampton arrivò a temere quei suoi imprevedibili cambiamenti di umore, gli scoppi d'ira, le urla. Faceva di tutto perché i parrocchiani non ne venissero a conoscenza, ma presto gli arrivarono all'orecchio certe voci. Ricordava ancora con terribile imbarazzo la visita di uno dei fabbricieri, che, incidentalmente, era medico. "Sua moglie non è una mia paziente, signor vicario, e io non voglio intromettermi, ma quella donna non sta bene. Io credo che lei dovrebbe farla visitare." Ma, quando lui le suggerì di farsi vedere da uno psichiatra, o magari anche da un medico generico, lei lo accusò fra i singhiozzi di volersi disfare di lei, di volerla far rinchiudere.

Fuori, il vento, che per qualche minuto era calato di intensità, ora stava di nuovo aumentando in un crescendo spaventoso. Di solito non gli dispiaceva ascoltarne la furia dal tepore del suo letto, ma quella stanza piccola e funzionale gli sembrava più una prigione che un rifugio. Da quando Barbara era morta, aveva pregato spesso chiedendo perdono per averla sposata, per non essere riuscito ad amarla e comprenderla, ma non aveva mai chiesto perdono per aver desiderato la sua morte. Ora, sdraiato in quel lettuccio, incominciò a confrontarsi dolorosamente con il passato. Non fu un atto volontario quell'aprire i chiavistelli dell'oscura segreta dove aveva relegato il suo matrimonio. Qualcosa - il drammatico incontro con Yarwood, quel luogo, St Anselm - faceva in modo che non avesse alternativa.

Sospeso fra sogno e incubo, si vide chiuso in una stanza degli interrogatori, moderna, funzionale, anonima. E poi si rese conto che era il soggiorno

della sua vecchia canonica. Era seduto sul sofà fra Dalgliesh e Yarwood. Non lo avevano ammanettato, non ancora, ma sapeva che lo avevano già giudicato e dichiarato colpevole, che avevano tutte le prove necessarie. Gli passavano davanti agli occhi come i fotogrammi sgranati di una sequenza girata di nascosto. Ogni tanto Dalgliesh diceva: "Ferma qui", e Yarwood allungava una mano. L'immagine si fermava e loro la esaminavano in un silenzio carico d'accusa. Tutte le piccole inadempienze e scortesie, come pure le mancanze più gravi, gli passarono davanti agli occhi. E ora, finalmente, erano arrivati all'ultima bobina, il cuore delle tenebre.

Non era più sul sofà, stretto in mezzo ai suoi due accusatori. Ora era entrato nel filmato, per ripetere ogni gesto, ogni parola, per rivivere ogni emozione come se fosse la prima volta. Era il tardo pomeriggio di una grigia giornata di metà ottobre: da due giorni ormai dal cielo grigio piombo cadeva una pioggerellina ininterrotta, fine come nebbia. Era tornato dopo due ore passate a far visita ai parrocchiani ammalati e costretti a casa. Come sempre, aveva coscienziosamente cercato di andare incontro alle loro prevedibili necessità personali: Mrs Oliver, che era cieca, gli chiedeva di leggerle un passaggio delle Scritture e pregare con lei; il vecchio Sam Possinger, che a ogni sua visita riviveva la battaglia di El Alamein; Mrs Poley, intrappolata nel suo girello, ansiosa di conoscere gli ultimi pettegolezzi della parrocchia; Carl Lomas, che non aveva mai messo piede nella chiesa di St Botolph, ma che amava discutere di teologia e dei difetti della Chiesa d'Inghilterra. Con il suo aiuto Mrs Poley era riuscita ad arrivare pian piano, e non senza dolore, alla cucina e aveva preparato il tè, prendendo dalla scatola di latta il dolce allo zenzero che aveva fatto apposta per lui. Quattro anni prima, in occasione della sua prima visita, lui lo aveva incautamente elogiato e ora era condannato a mangiarlo ogni settimana, senza trovare il coraggio di ammettere che lui odiava il dolce allo zenzero. Ma il tè, caldo e forte, gli aveva fatto molto piacere, risparmiandogli la fatica di prepararselo poi a casa.

Dopo aver parcheggiato la Vauxhall Cavalier sulla strada, si era avviato per il vialetto di cemento che portava all'ingresso e che tagliava in due il prato fradicio d'acqua dove i petali di rose caduti a terra marcivano fra l'erba troppo alta. Entrando, aveva trovato la casa avvolta nel silenzio, e, come sempre, fu colto dall'ansia. A colazione Barbara era stata astiosa e agitata: quell'irrequietezza e il fatto che non si fosse vestita erano sempre un brutto segno. A pranzo - una minestra in scatola seguita da insalata - era ancora in vestaglia: allontanando da sé il piatto, aveva dichiarato di essere

troppo stanca per mangiare. Sarebbe andata a letto cercando di dormire un po'.

"Sarà meglio che tu vada dai tuoi parrocchiani" gli aveva detto con tono petulante. "Tanto, sono l'unica cosa che ti interessa. Non disturbarmi quando rientri. Non voglio sentir parlare di loro. Non voglio sentir parlare di nulla."

Lui non aveva risposto ed era rimasto a guardarla, in preda alla collera e all'impotenza, mentre saliva le scale lentamente, con la cintura della vestaglia di seta che strisciava per terra e la testa china in un atteggiamento di cupa disperazione.

Rientrando in casa, carico di apprensione, si richiuse la porta alle spalle. Barbara era ancora a letto, oppure aveva atteso che lui uscisse per vestirsi e uscire a sua volta per una delle solite, disastrose e umilianti scorribande per la parrocchia? Doveva scoprirlo. Salì le scale senza fare rumore: se Barbara dormiva, lui non aveva la minima intenzione di svegliarla.

La porta della camera da letto era chiusa e Crampton girò piano la maniglia. La stanza era avvolta nella semioscurità a causa delle tende in parte tirate sull'unica lunga finestra da cui si godeva la vista delle aiuole - quel rettangolo d'erba, trascurato come un campo incolto che costituiva il giardino - e, più oltre, delle file di casette linde e tutte uguali. Andò verso il letto e quando i suoi occhi si furono adattati alla semioscurità, la vide con chiarezza. Era sdraiata sul fianco destro, la mano piegata contro la guancia, il braccio sinistro allungato sulle coperte. Chinandosi, udì il suo respiro, lento e affaticato, e sentì anche l'odore di vino nell'alito, insieme a un altro odore, più forte, dolciastro e sgradevole, che identificò come vomito. Sul comodino c'era una bottiglia di Cabernet Sauvignon. Accanto a questa, un flacone vuoto, rovesciato sul fianco. Lo riconobbe subito: aveva contenuto i suoi tranquillanti.

Si disse che Barbara stava dormendo, che era ubriaca, che non bisognava disturbarla. Istintivamente afferrò la bottiglia di vino per vedere quanto ne aveva bevuto quando qualcosa, simile a una voce ammonitrice, lo costrinse a rimetterla a posto. Vide che da sotto il cuscino spuntava un fazzoletto. Lo prese e con quello pulì il collo della bottiglia, quindi lo gettò sul letto. Gli parve che le sue azioni fossero tanto involontarie quanto prive di senso. Quindi se ne andò, chiudendosi la porta alle spalle, e scese, ripetendosi che lei stava dormendo, che aveva bevuto, che non doveva essere disturbata. Dopo mezz'ora andò nel suo studio, preparò con calma i documenti per la riunione delle sei con il consiglio parrocchiale e uscì.

Non aveva ricordi né immagini mentali di quella riunione, ma sapeva di essere tornato a casa in macchina con Melvyn Hopkins, uno dei fabbricieri. Aveva promesso a Melvyn di fargli dare un'occhiata all'ultimo rapporto della commissione ecclesiale per le responsabilità sociali, e gli aveva suggerito di andare in canonica con lui. Ora la sequenza delle immagini tornò a farsi chiara. Lui che si scusava per il fatto che Barbara non fosse presente, e spiegava a Melvyn che non era stata bene, poi saliva di nuovo in camera, apriva piano la porta e vedeva la figura immobile nella semioscurità, la bottiglia di vino, il flacone di pastiglie rovesciato. Si avvicinava al letto. Questa volta niente respiro roco e pesante. Posandole una mano sulla guancia si accorgeva che era fredda e capiva che stava toccando la morte. E poi, all'improvviso un ricordo, parole udite o lette da qualche parte, ma ora terrificanti nelle loro implicazioni: era sempre meglio essere in compagnia di qualcuno quando si trovava il corpo.

Non riuscì a rivivere i momenti del servizio funebre in chiesa, né della cremazione: non ne conservava alcun ricordo. Al loro posto una confusione di volti, affranti, preoccupati, sinceramente ansiosi, che gli venivano incontro dall'oscurità, distorti e grotteschi. E ora quell'altro viso, odioso. Era di nuovo seduto sul sofà, ma questa volta con il sergente Yarwood e un giovane in uniforme poco più grande dei ragazzi del coro che assisteva in silenzio all'interrogatorio.

"E quando è tornato a casa, dopo aver fatto visita ai suoi parrocchiani, poco dopo le cinque, ha detto?, cos'ha fatto, esattamente, signore?"

"Gliel'ho già detto, sergente. Sono salito in camera per vedere se mia moglie stava ancora dormendo."

"Quando ha aperto la porta, la luce sul comodino era accesa?"

"No. Le tende erano quasi del tutto chiuse e la stanza era al buio."

"Si è avvicinato al corpo?"

"Gliel'ho già detto, sergente. Ho solo guardato dentro, ho visto che mia moglie era ancora a letto e ho pensato che stesse dormendo."

"E che ora era, quando è andata a letto?"

"Ora di pranzo. Verso le dodici e mezzo. Ha detto che non aveva fame e che voleva dormire."

"Non ha ritenuto strano che stesse ancora dormendo, cinque ore dopo?"

"No. Ha detto che era stanca. A mia moglie capitava spesso di dormire tutto il pomeriggio."

"Non le è venuto in mente che potesse stare male? Non ha pensato di avvicinarsi al letto per accertarsi che tutto fosse a posto? Non si è reso con-

to che poteva avere bisogno urgente di un dottore?"

"Gliel'ho detto, e sono stanco di ripeterglielo, io credevo che stesse dormendo."

"Ha visto la bottiglia di vino e il flacone di tranquillanti sul comodino?"

"Ho visto la bottiglia di vino. Ho immaginato che mia moglie avesse bevuto."

"Aveva portato la bottiglia con sé quando era salita in camera?"

"No. Deve essere scesa a prenderla dopo che io sono uscito."

"E l'ha portata su con sé?"

"Immagino di sì. Non c'era nessun altro in casa. Ovvio che l'ha portata a letto con sé. Come avrebbe potuto trovarsi sul comodino, altrimenti?"

"Be', è questo il punto. Vede, sulla bottiglia non c'erano impronte digitali. Lei può spiegarci come mai?"

"Naturale che no. Suppongo che le avrà pulite. C'era un fazzoletto che spuntava da sotto il guanciale."

"Che lei è riuscito a vedere, senza però accorgersi dei tranquillanti?"

"Non in quel momento. L'ho visto in seguito, quando ho trovato il corpo."

E avanti di questo passo. Yarwood era tornato ancora, a volte da solo, a volte in compagnia del giovane agente. Crampton arrivò a temere e odiare il suono del campanello; quasi non osava guardare fuori dalla finestra per paura di vedere la figura vestita di grigio che si avviava a passo deciso su per il vialetto. Le domande erano sempre le stesse e le risposte cominciavano a diventare poco convincenti persino per lui. Quella persecuzione proseguì anche dopo l'inchiesta del coroner e il prevedibile verdetto di suicidio. Barbara era stata cremata qualche settimana prima. Di lei non restava altro che una manciata di polvere sepolta in un angolo del cimitero, ma Yarwood insisteva con le sue indagini.

Mai una nemesi aveva assunto aspetto più dimesso. Yarwood sembrava un commesso viaggiatore, ostinato e tenace, abituato a essere respinto. Si portava dietro l'odore dell'insuccesso come un'alitosi. Mingherlino, non più alto del minimo necessario per entrare nella polizia, aveva un colorito giallastro, una fronte alta e ossuta, occhi scuri e poco comunicativi. Nel corso dei suoi interrogatori guardava di rado Crampton, fissando, invece, un punto nel vuoto, quasi stesse comunicando con un controllore interno. La sua voce monotona e il silenzio carico di minaccia fra una domanda e l'altra parevano andare oltre la sua vittima. Raramente si annunciava, ma sembrava sapere sempre quando Crampton era in casa e aspettava con at-

teggiamento all'apparenza docile e paziente che questi lo facesse entrare in silenzio. Non c'erano mai preliminari, soltanto le stesse, insistenti domande.

"Lei definirebbe il suo un matrimonio felice, signore?"

L'impertinenza della domanda colpì Crampton a tal punto da farlo restare in silenzio, ma poi si scoprì a rispondere con un tono così duro che quasi fece fatica a riconoscerlo come suo: "Immagino che per la polizia ogni relazione, perfino la più sacra, possa essere classificata. Dovreste distribuire un questionario per il matrimonio, vi farebbe risparmiare tempo. Qualcosa del tipo: barrate la casella appropriata: Molto felice. Felice. Abbastanza felice. Leggermente infelice. Infelice. Molto infelice. Da omicidio".

"E lei quale casella barrerebbe, signore?" chiese Yarwood, dopo un momento di silenzio.

Alla fine, Crampton presentò un formale reclamo al capo della polizia e le visite cessarono. Venne appurato che, dopo l'inchiesta del coroner, il sergente Yarwood aveva abusato della propria autorità, soprattutto presentandosi da solo e continuando un'indagine che non era stata autorizzata. L'uomo si fissò nella memoria di Crampton come una figura oscura e accusatrice. Il tempo, la nuova parrocchia, la nomina ad arcidiacono, il secondo matrimonio, nulla riuscì a placare la rabbia bruciante che lo assaliva ogniqualvolta pensava a Yarwood.

E quel giorno l'uomo era ricomparso. Non riusciva a ricordare cosa si fossero detti esattamente; sapeva solo che il risentimento e l'amarezza erano sfociati in un torrente di violenti improperi.

Dalla morte di Barbara aveva pregato, all'inizio con regolarità, poi sempre più di rado, chiedendo perdono per i peccati commessi contro di lei: impazienza, intolleranza, mancanza di amore, incapacità di comprendere e perdonare. Ma al peccato di averla desiderata morta non era mai stato concesso di mettere radici nella sua mente. Aveva già ottenuto l'assoluzione per il peccato meno grave della negligenza. Era giunta con le parole del medico curante di Barbara quando si erano parlati poco prima dell'inchiesta del coroner.

"Ho un pensiero fisso... Se quando sono tornato a casa mi fossi accorto che Barbara non stava dormendo ma che era in coma, e avessi chiamato un'ambulanza, le cose sarebbero andate in modo diverso?"

E aveva ricevuto la risposta assolutoria: "Con le quantità di alcol e farmaci che aveva ingerito, assolutamente no".

Cosa c'era in quel luogo che lo costringeva a confrontarsi con le menzo-

gne, grandi e piccole? Aveva capito che lei era in pericolo di vita. Aveva sperato che morisse. Agli occhi di Dio era sicuramente colpevole di omicidio come se fosse stato lui stesso a infilargli quelle compresse in bocca, come se le avesse portato il bicchiere di vino alle labbra. Come poteva continuare a somministrare i sacramenti, predicare il perdono dei peccati, quando non aveva ancora affrontato il suo più grande peccato? Come aveva potuto, poco prima, predicare a quella piccola congregazione con il buio dentro l'anima?

Allungò una mano e accese la lampada sul comodino. La stanza si inondò di luce. Scese da letto e si inginocchiò, prendendosi la testa fra le mani. Non fu necessario cercare le parole: gli vennero spontanee e con esse giunse la promessa di pace e perdono: «O signore, perdonami perché ho peccato».

Fu proprio mentre era lì, inginocchiato, che il cellulare posato sul comodino infranse il silenzio con il suo squillo garrulo. Il suono era così inaspettato, così fuori luogo che per qualche secondo non lo riconobbe neppure. Poi si alzò in piedi con movimenti rigidi e allungò la mano per rispondere alla chiamata.

## 2

Poco dopo le cinque e mezzo, padre Martin si svegliò con un urlo di terrore. Si tirò su di scatto mettendosi a sedere, rigido come una bambola, fissando l'oscurità con gli occhi sbarrati. Gocce di sudore gli imperlavano la fronte e gli facevano bruciare gli occhi. Asciugandosi il viso con la mano, sentì di avere la pelle tesa e gelida, quasi fosse già pervasa dalla rigidità della morte. A mano a mano che l'orrore dell'incubo svaniva, la stanza prendeva forma intorno a lui. Ombre grigie, più immaginate che viste, sbucarono dall'oscurità trasformandosi in sagome rassicuranti e familiari: una sedia, il cassettone, la pediera in fondo al letto, il contorno di un quadro. Le tende delle quattro finestre circolari erano tirate, ma da oriente si intravedeva una sottile lama di quella luce debolissima che, persino nelle notti più scure, indugiava sopra il mare. Sapeva che fuori c'era burrasca. Il vento aveva continuato a rinforzare per tutta la sera e, quando finalmente si era disposto a dormire, ululava vorticoso intorno alla torre come uno spirito maligno. Ora c'era un momento di calma, carico più di minacce che di pace. Seduto immobile nel letto, rimase ad ascoltare il silenzio. Nessun rumore di passi sulle scale, nessuna voce che chiamava.

Quando gli incubi erano iniziati, due anni prima, aveva chiesto che gli venisse assegnata quella stanzetta circolare nella torre sud, spiegando che gli piaceva godere della vista del mare ed era attratto dal silenzio e dalla solitudine. Le scale cominciavano a essere faticose per lui ma, se non altro, sperava che nessuno udisse le urla dei suoi bruschi risvegli. In qualche modo, però, padre Sebastian aveva intuito qualcosa. Padre Martin ricordava ancora quella breve conversazione una domenica, dopo la messa.

"Dorme bene, padre?" aveva chiesto il direttore.

"Abbastanza bene, grazie."

"Se soffre di incubi, sa che ci sono dei rimedi. No, non sto parlando di sedute da uno psicologico, non nel senso comune del termine, ma dicono che a volte parlare del passato con persone che hanno condiviso le stesse esperienze può essere utile."

Quella conversazione lo aveva sorpreso. Padre Sebastian non aveva mai nascosto la propria sfiducia nei confronti degli psichiatri, dicendo che sarebbe stato più incline a rispettarli se fossero stati in grado di spiegargli le basi mediche o filosofiche della loro disciplina, o fossero riusciti a definire la differenza fra mente e cervello. Padre Martin non mancava mai di stupirsi per il fatto che al direttore non sfuggiva nulla di ciò che accadeva sotto il tetto di St Anselm; in ogni caso, lui non aveva gradito quella conversazione e l'argomento non era stato più affrontato. Sapeva di non essere l'unico sopravvissuto ai campi di prigionia giapponesi che nella vecchiaia veniva tormentato da orrori che una mente più giovane era riuscita a mettere a tacere. Non aveva alcuna voglia di starsene seduto in cerchio con altri e discutere con loro delle sue esperienze, anche se aveva letto che alcuni lo trovavano utile. Era una cosa che doveva affrontare da solo.

E ora il vento stava di nuovo rinforzando: un gemito ritmico che saliva fino a diventare un ululato e poi un urlo, una manifestazione maligna piuttosto che la forza della natura. Si costrinse a scendere dal letto, infilò i piedi nelle pantofole e si avviò con andatura rigida alla finestra rivolta a est. La folata d'aria fredda fu come una medicina: gli purificò la bocca e le narici dal fetore della giungla, soffocando i gemiti e le urla con la sua cacofonia di rumori, ripulendogli la mente dalle immagini più spaventose.

L'incubo era sempre lo stesso. Rupert era stato riportato al campo la notte precedente e ora tutti i prigionieri se ne stavano lì, allineati, per assistere alla sua decapitazione. Dopo quello che gli avevano fatto, il ragazzo riuscì a malapena ad arrivare al luogo stabilito e cadde in ginocchio quasi con sollievo. Ma fece un ultimo sforzo e riuscì a sollevare la testa un attimo

prima che la lama calasse. Per due secondi la testa rimase al suo posto, poi crollò lentamente e la grossa fontana rossa zampillò, una celebrazione finale della vita. Questa era l'immagine che, notte dopo notte, padre Martin doveva affrontare.

Al risveglio erano sempre le stesse domande a torturarlo. Perché Rupert aveva tentato la fuga quando sapeva bene che si trattava di un suicidio? Perché non aveva confidato a nessuno i suoi propositi? E, la peggiore di tutte, perché lui non si era fatto avanti per opporsi, prima che la lama calasse, perché non aveva cercato di strapparla dalle mani della guardia, perché non era morto con il suo amico? L'amore che aveva provato per Rupert, contraccambiato ma mai consumato, era stato l'unico della sua vita. Tutto il resto era stato soltanto un esercizio di generale benevolenza o la pratica della gentilezza. Nonostante i momenti di gioia, qualcuno addirittura di rara felicità spirituale, aveva sempre portato dentro di sé il peso di quel tradimento. Non aveva alcun diritto di essere vivo. Ma c'era un luogo dove riusciva sempre a ritrovare la pace, e vi si diresse.

Afferrò il mazzo di chiavi dal comodino, andò al gancio dietro la porta e prese il vecchio cardigan, quello con le toppe di pelle sui gomiti che portava in inverno. Indossò il mantello, aprì la porta senza far rumore e scese le scale.

Non gli serviva la torcia: a ogni pianerottolo era accesa una debole lampadina, mentre la scala a chiocciola che portava al piano inferiore, molto pericolosa, era sempre ben illuminata da plafoniere a parete. La tempesta parve placarsi per un momento. In casa il silenzio era assoluto, e il gemito soffocato del vento pareva enfatizzare quella calma interna, più pregnante della semplice assenza di suoni umani. Era difficile credere che ci fossero persone che dormivano dietro quelle porte chiuse, che in quell'aria silenziosa fossero echeggiati passi frettolosi e forti voci maschili, e che il pesante portone di quercia non fosse chiuso e sbarrato da generazioni.

Nell'ingresso, la luce rossa ai piedi della statua della Madonna con Bambino gettava un vago chiarore sul volto sorridente della madre e colorava di rosa le braccine tese e rotondette del Cristo. Il legno parve prendere vita. Padre Martin attraversò l'ingresso senza far rumore, i passi resi silenziosi dalle pantofole, e da lì entrò nella stanza adibita a guardaroba. La lunga fila di mantelli marroni che parevano pendere come reliquie dimenticate di una generazione morta da tempo erano la prima dimostrazione che la casa era occupata. Ora udiva chiaramente il rumore del vento e, aprendo la porta che dava nel porticato nord, lo sentì aumentare all'improvviso d'intensi-

tà.

Vide, sorpreso, che la luce sopra la porta che dava sul retro era spenta, come pure le deboli lampade tutto intorno al chiostro. Allungò la mano e abbassò l'interruttore: tutte le luci si accesero, rivelando il lastricato interamente coperto di foglie. Mentre si chiudeva la porta alle spalle, un'altra folata scosse il grande ippocastano facendo mulinare le foglie cadute. Rotearono intorno a lui come uno stormo di uccelli, sfiorandogli le guance e posandosi lievi come piume sulle sue spalle.

Si avviò verso la porta della sacrestia facendo frusciare il tappeto di foglie. Gli ci volle un po' di tempo per individuare le due chiavi ed entrare. Accese la luce accanto alla porta, digitò il codice per mettere a tacere l'insistente suoneria dell'allarme, ed entrò nella chiesa vera e propria. L'interruttore delle due file di luci a soffitto lungo la navata era alla sua destra e lui allungò una mano per accenderlo, ma in quello stesso momento si accorse, sorpreso ma non preoccupato, che il faretto puntato sul *Giudizio Universale* era acceso e la sua luce si rifletteva sulla parte occidentale della chiesa. Proseguì lungo la parete nord senza accendere le luci della navata, accompagnato dalla propria ombra sulla pietra.

Arrivato davanti al *Giudizio Universale* si immobilizzò, paralizzato dall'orrore per ciò che giaceva ai suoi piedi. Il sangue non era scomparso: era ancora lì, proprio nel luogo in cui lui stava cercando rifugio, rosso come nell'incubo, non zampillante come una potente fontana, ma sparso a chiazze e rivoletti sul pavimento di pietra. Il fiotto si era arrestato, ma pareva fremere sotto i suoi occhi, mentre diventava viscoso. L'incubo non era finito. Lui era ancora intrappolato in un luogo di orrore, uno dal quale non poteva fuggire risvegliandosi. O forse era pazzo. Chiuse gli occhi e si mise a pregare. «Oh, Dio, aiutami.» Poi la sua mente riprese il controllo. Padre Martin aprì gli occhi e si costrinse a guardare di nuovo.

I suoi sensi, incapaci di comprendere l'interezza della scena nell'enormità del suo orrore, la stavano registrando lentamente, per gradi, dettaglio dopo dettaglio. Il cranio fracassato; gli occhiali a terra, un poco discosti dal corpo, intatti; i due candelieri di ottone sistemati uno per lato di fianco al corpo quasi in un gesto di sacrilego disprezzo; le mani allungate, che parevano volersi aggrappare alle pietre del pavimento, ma più bianche, più delicate di quanto non fossero apparse in vita; la vestaglia imbottita color rosso porpora irrigidita dal sangue rappreso. Alla fine alzò gli occhi verso il *Giudizio Universale.* Il demonio che danzava in primo piano ora aveva gli occhiali, i baffi e una barbetta, e il braccio destro gli era stato allungato

in un gesto di volgare sfida. Ai piedi del dipinto c'era un piccolo barattolo di pittura nera con un pennello posato di traverso sul coperchio.

Lentamente, padre Martin mosse qualche passo in avanti, incerto, e cadde in ginocchio accanto alla testa dell'arcidiacono. Cercò di pregare, ma le parole si rifiutavano di uscire. D'un tratto sentì il bisogno di vedere altri esseri umani, di udirne passi e suoni, di conoscere il conforto della compagnia. Senza pensare con lucidità andò barcollando nell'ala occidentale della chiesa e diede un forte strattone alla fune della campana. Questa risuonò, dolce come sempre, ma alle sue orecchie parve un frastuono spaventoso.

Poi andò alla porta sud e, con mani tremanti, si sforzò di aprire i pesanti chiavistelli di ferro. Il vento lo investì con violenza, portando con sé alcune foglie. Lasciando la porta spalancata, tornò verso il corpo a passi più fermi e decisi. C'erano parole che doveva dire e ora trovò la forza di pronunciarle.

Era ancora inginocchiato, con l'orlo del mantello che strisciava nel sangue, quando udì un rumore di passi e poi una voce di donna. Emma si inginocchiò accanto a lui e gli mise un braccio intorno alle spalle. Padre Martin sentì i capelli di lei sfiorargli delicatamente la guancia e il profumo dolce della sua pelle gli cancellò dalla mente l'odore metallico del sangue. La sentì tremare, ma la voce di lei era calma. «Venga via, padre, ora venga via. Va tutto bene.»

No. Non andava tutto bene. Niente sarebbe mai più andato bene.

Cercò di alzare lo sguardo verso Emma, ma non riusciva a sollevare la testa. Poteva muovere solo le labbra. «Oh, Dio, cosa abbiamo fatto? Cosa abbiamo fatto?» sussurrò. E poi sentì le braccia di lei irrigidirsi per il terrore. Dietro di loro il grande portone si spalancò con un gemito.

## 3

Di solito Dalgliesh non aveva difficoltà ad addormentarsi, neppure in un letto per lui nuovo. Anni di lavoro come detective avevano abituato il suo corpo alla scomodità di giacigli di fortuna e, purché avesse una lampada sul comodino o una torcia a portata di mano per leggere qualche pagina, cosa che gli era necessaria per favorire il sonno, quasi sempre la sua mente riusciva a lasciarsi alle spalle la giornata, così come il suo corpo esausto. Quella sera, però, era diverso. La stanza conciliava il sonno, il letto era comodo senza essere troppo morbido, la luce sul comodino era all'altezza giusta per leggere, le coperte calde a sufficienza. Prese il volume della tra-

duzione di Seamus Heaney di *Beowulf* e lesse le prime cinque pagine con caparbia ostinazione, quasi fosse un rituale serale prescritto anziché un piacere atteso a lungo. Presto, però, la poesia lo prese e andò avanti a leggere fino alle undici, quindi spense la luce e si accinse a dormire.

Quella sera il sonno non voleva saperne di venire. Quel momento tanto atteso in cui la mente scivola via, libera dal fardello della coscienza, e sprofonda senza paura nella sua piccola morte quotidiana, continuava a sfuggirgli. Forse era la furia del vento a tenerlo sveglio. Di solito gli piaceva starsene a letto e addormentarsi con il rumore della burrasca, ma quella era diversa. Ogni tanto c'era una pausa, un breve periodo di pace, assoluta ma sospesa, seguito da un gemito basso che cresceva fino a un ululato simile a un coro di demoni impazziti. In questi crescendo sentiva gemere il grande ippocastano e immaginava i rami che si spezzavano, il tronco coperto di cicatrici che iniziava a traballare, dapprima riluttante, per poi crollare in un tuffo terrificante che mandava i rami superiori a sfondare la finestra della camera da letto. E sotto a tutto, vibrante accompagnamento al tumulto del vento, gli arrivava incessante il rumore sordo del mare. Sembrava impossibile che un qualche organismo vivente potesse resistere a quell'assalto di acqua e vento.

In un momento di calma accese la lampada sul comodino e guardò l'orologio. Fu sorpreso di vedere che erano le cinque e trentacinque. Dunque doveva aver dormito, o almeno essersi appisolato, per più di sei ore. Si stava chiedendo se la burrasca avesse finalmente esaurito la sua forza, quando i gemiti ripresero. Nella pausa seguente le sue orecchie colsero un suono diverso, ma così familiare fin dall'infanzia che lo riconobbe subito: il rintocco di una campana. Un solo rintocco, chiaro e limpido. Per un attimo si chiese se il suono non fosse lo strascico di un sogno in parte dimenticato. Poi la realtà prese forma. Non aveva sognato. Sapeva cosa era stato. Restò in ascolto, ma non ci furono altri rintocchi.

Reagì in fretta. Per un'abitudine ormai consolidata, non andava mai a letto senza tenere a portata di mano tutti gli oggetti di cui avrebbe potuto aver bisogno in caso di emergenza. Indossò la vestaglia, scartò le pantofole a favore delle scarpe, e dal comodino afferrò la torcia, pesante come un'arma.

Uscì dall'appartamento nel buio completo, guidato solo dal fascio della torcia, si chiuse la porta d'ingresso alle spalle e si avviò, accolto da una folata improvvisa di vento e da un turbinio di foglie che lo avvolsero come uno stormo di uccelli spaventati. La fila di deboli luci che correvano lungo

i due porticati era appena sufficiente a delineare il contorno delle eleganti colonne e a spargere un chiarore spettrale sulle pietre del cortile. La grande casa era avvolta nell'oscurità e non si vedeva filtrare luce da nessuna delle finestre, tranne che nell'appartamento Sant'Ambrogio, dove Emma stava dormendo. Passandogli davanti di corsa, senza fermarsi a chiamarla, provò una fitta di paura. Un debole chiarore indicava che il portone sul lato sud della chiesa era spalancato. La porta di quercia cigolò sui cardini quando la spinse e la richiuse dietro di sé.

Per qualche secondo, non di più, rimase pietrificato dalla scena che si presentò ai suoi occhi. Nulla si frapponeva fra lui e il *Giudizio Universale*, e lui lo vide incorniciato da due colonne di pietra, illuminato con tanta forza che i colori sbiaditi parevano scintillare di una nuova, inimmaginabile ricchezza cromatica. Ma lo choc per lo sfregio del dipinto era niente in confronto all'enormità di ciò che stava ai suoi piedi. Il corpo scomposto dell'arcidiacono giaceva prono davanti al *Giudizio Universale*, quasi in un gesto estremo di devozione, con due pesanti candelieri di ottone cerimoniosamente posti ai due lati del capo. La pozza di sangue era di un rosso più intenso del sangue umano. Persino le altre due figure avevano un che di irreale: il prete con i capelli bianchi e il mantello nero, inginocchiato quasi ad abbracciare il corpo, e la ragazza accucciata al suo fianco, che gli circondava le spalle con un braccio. Disorientato, per un attimo gli parve quasi che i demoni neri fossero balzati fuori dal dipinto e stessero danzando intorno alla sua testa.

Nel sentire il rumore della porta, lei si voltò. Si alzò subito e gli corse incontro.

«Grazie al cielo è venuto.»

La ragazza si strinse a lui e, prendendo fra le braccia il suo corpo tremante, Dalgliesh capì che il gesto era un'istintiva richiesta di conforto.

Lei, però, si liberò subito dalla sua stretta e disse: «È padre Martin. Non riesco a farlo muovere da lì».

Il braccio sinistro di padre Martin, allungato sopra il corpo di Crampton, poggiava sulla palma della mano, affondato nella pozza di sangue. Posando la torcia elettrica, Dalgliesh sfiorò la spalla del sacerdote, dicendogli con dolcezza: «Padre, sono Adam. Venga via, ora. Ci sono qua io, va tutto bene».

Nel momento stesso in cui pronunciò quelle parole di conforto, ne avvertì la stridente falsità.

Padre Martin non si mosse. Dalgliesh si accorse che la sua spalla era ri-

gida, quasi fosse pietrificata dal *rigor mortis*. «Andiamo, padre» ripeté Dalgliesh, con maggior fermezza. «Non c'è niente che lei possa fare qui.»

Questa volta parve che le parole raggiungessero l'anziano sacerdote. Lasciò che lo aiutassero ad alzarsi in piedi, si guardò le mani insanguinate con una specie di infantile stupore, e poi se le pulì lungo i fianchi del mantello. La cosa, pensò Dalgliesh, avrebbe reso più complicati i rilievi. Preoccupazioni più urgenti si sovrapposero al desiderio di confortare i due: la necessità di preservare il più possibile da contaminazioni la scena del delitto e di tenere segreta la modalità dell'omicidio. Se il portone sul lato sud era stato chiuso con il chiavistello, come al solito, allora l'assassino doveva essere entrato dalla sacrestia e quindi dal porticato nord. Con dolcezza, e con l'aiuto di Emma che sorreggeva il sacerdote sull'altro lato, condusse padre Martin verso la fila di sedie più vicine alla porta.

Li fece sedere entrambi e disse a Emma: «Aspettatemi qui. Non starò via per molto. Chiuderò a chiave il portone e uscirò dalla sacrestia. Mi chiuderò la porta alle spalle. Non fate entrare nessuno, d'accordo?».

«Mi ha sentito, padre?» aggiunse, rivolto a padre Martin.

Il sacerdote alzò lo sguardo per la prima volta e i loro occhi si incontrarono. L'angoscia e l'orrore che Dalgliesh lesse in quello sguardo furono quasi insopportabili.

«Sì, sì. Sto bene. Mi dispiace, Adam. Mi sono comportato male. Ora sto bene.»

Non stava affatto bene, ma se non altro sembrava capire quello che gli dicevano.

«Devo dirvi una cosa, prima di andare» proseguì Dalgliesh. «Non vorrei sembrarvi insensibile, e so che è il momento sbagliato per chiedervelo, ma è importante. Non parlate con nessuno di quello che avete visto. Assolutamente con nessuno. Avete capito bene?»

Mormorarono un assenso a voce bassa. «Comprendiamo» aggiunse poi padre Martin con voce più chiara.

Dalgliesh stava per allontanarsi quando Emma disse: «Non è più qui, vero? Non è qui nascosto in chiesa da qualche parte?».

«No. Non è qui, ma controllerò comunque.»

Era restio ad accendere altre luci. Evidentemente, solo lui ed Emma erano stati svegliati dal rintocco della campana. L'ultima cosa che voleva erano altre persone ad affollare la scena del delitto. Tornò al portone e tirò il grosso chiavistello di ferro. Con la torcia in mano compì un veloce ma metodico esame della chiesa, più per tranquillizzare la ragazza che per se

stesso. Grazie alla lunga esperienza aveva capito subito che l'uomo non era morto da poco. Aprì gli sportelli dei due recinti e fece correre il fascio di luce sopra le panche, quindi si inginocchiò e guardò anche sotto. Ed ecco la prima scoperta. Qualcuno si era seduto nel secondo recinto. Sopra una delle panche non c'era polvere e quando si inginocchiò, puntando la torcia, fu chiaro che qualcuno vi si era accucciato sotto.

Portata a termine la veloce ma accurata ricerca, tornò verso le due figure sedute. «È tutto a posto» annunciò. «Qui non c'è nessuno a parte noi. La porta della sacrestia è chiusa, padre?»

«Sì. Sì. L'ho chiusa entrando.»

«Vorrebbe darmi le chiavi, per favore?»

Padre Martin si frugò nella tasca del mantello e gli porse il mazzo. Ci volle un po' perché le sue dita tremanti trovassero quella giusta.

«Non ci metterò molto» ripeté Dalgliesh. «Uscendo chiuderò la porta a chiave. Ve la sentite di restare qui finché non torno?»

«Sarebbe meglio che padre Martin non stesse qui per troppo tempo» rispose Emma.

«Non sarà necessario.»

Dalgliesh rifletté che sarebbero bastati solo pochi minuti per rintracciare Roger Yarwood. Qualunque fosse il distretto che sarebbe stato incaricato delle indagini, lui aveva bisogno di aiuto, e subito. E poi, era una questione di protocollo. Yarwood era un funzionario della polizia del Suffolk. Finché il capo della polizia non decideva chi fra i suoi funzionari dovesse occuparsi delle indagini, Yarwood sarebbe stato temporaneamente incaricato del caso. Per fortuna aveva un fazzoletto nella tasca della vestaglia, cosicché fu certo di non lasciare impronte sulla maniglia. Inserì di nuovo l'allarme e si chiuse la porta della sacrestia alle spalle, quindi si tuffò nel groviglio di foglie cadute e inzuppate d'acqua, che nel porticato nord ora arrivava all'altezza delle caviglie, e si diresse in fretta verso gli appartamenti degli ospiti. Roger Yarwood occupava quello intitolato a San Gregorio.

L'alloggio era avvolto nell'oscurità. Alla luce della torcia Dalgliesh entrò nel piccolo soggiorno e chiamò attraverso le scale. Non ci fu risposta. Allora salì in camera da letto e vide che la porta era aperta. Yarwood era andato a dormire, ma ora il letto era vuoto. Dalgliesh aprì la porta del bagno; non c'era nessuno. Accese la luce e diede un'occhiata veloce al guardaroba. Mancava il cappotto e non vide scarpe, a parte il paio di pantofole vicino al letto. Yarwood doveva essere uscito.

Sarebbe stato inutile mettersi a cercarlo da solo. Poteva essere andato

ovunque, sul promontorio. Tornò subito in chiesa. Emma e padre Martin erano ancora seduti dove lui li aveva lasciati.

«Padre, perché non va a sedersi nel salottino della dottoressa Lavenham? Potreste bere una tazza di tè. Immagino che padre Sebastian vorrà comunicare la notizia a tutti i residenti del seminario, ma nel frattempo lei potrebbe aspettare lì e riposarsi un po'.»

Padre Martin alzò lo sguardo. I suoi occhi avevano la commovente perplessità di un bambino. «Ma padre Sebastian vorrà parlarmi» obiettò.

Fu Emma a rispondere. «Certo che vorrà parlarle, ma non sarebbe meglio che aspettassimo finché Dalgliesh non gli ha esposto la situazione? La cosa migliore è andare nel mio salottino. C'è tutto l'occorrente per fare un bel tè. Io ne berrei volentieri una tazza.»

Padre Martin annuì e si alzò. «Prima che lei se ne vada, padre, dobbiamo controllare se la cassaforte è stata manomessa.»

Una volta in sacrestia, Dalgliesh chiese la combinazione. Poi, sempre servendosi del fazzoletto per non cancellare le eventuali impronte che potevano trovarsi sul disco combinatore, lo fece ruotare e aprì lo sportello. Dentro, sopra una pila di documenti, c'era un grosso sacchetto di pelle chiuso da un nastro. Dalgliesh lo portò alla scrivania e lo aprì. Dentro, avvolti in un panno di seta bianca, due magnifici calici e una patena tempestati di pietre preziose, risalenti al periodo precedente la Riforma, dono della fondatrice a St Anselm.

«Non manca nulla» disse piano padre Martin. Dalgliesh tornò a riporre il sacchetto nella cassaforte e chiuse lo sportello facendo ruotare il disco. Dunque il movente non era il furto, ma d'altro canto non aveva mai avuto dubbi in proposito.

Attese finché Emma e padre Martin non furono usciti dal portone sul lato sud, quindi tirò il chiavistello, poi andò alla sacrestia e da lì uscì nel porticato. La burrasca stava cominciando a calare e, nonostante gli effetti della sua devastazione fossero evidenti nei rami spezzati e nelle foglie cadute a terra, il vento stava ormai calando, riducendosi a qualche folata. Entrò dalla porta del porticato nord e salì le due rampe di scale che portavano all'appartamento del direttore.

Dalgliesh bussò e padre Sebastian venne subito ad aprire. Indossava una vestaglia di lana a quadri, ma i capelli scompigliati gli davano un aspetto stranamente giovanile. I due uomini si guardarono. Ancora prima di parlare, Dalgliesh ebbe l'impressione che il direttore sapesse già cos'era andato a dirgli. Erano parole crude, ma non c'era modo di comunicare quella noti-

zia con gentilezza o tatto.

«L'arcidiacono Crampton è stato assassinato» disse Dalgliesh. «Padre Martin ha trovato il corpo in chiesa poco dopo le cinque e mezzo di questa mattina.»

Il direttore infilò la mano in tasca e tirò fuori l'orologio. «E ora sono da poco passate le sei» disse. «Perché non sono stato avvertito prima?»

«Padre Martin ha suonato la campana della chiesa per dare l'allarme e io l'ho udita. E come me la dottoressa Lavenham, che è stata la prima ad accorrere. C'erano delle cose che dovevo fare. Ora devo telefonare alla polizia del Suffolk.»

«Ma non è una questione di cui debba occuparsi l'ispettore Yarwood?»

«Dovrebbe. Ma Yarwood è scomparso. Posso usare il suo ufficio, padre?»

«Certo. Mi metto qualcosa addosso e la raggiungo. Qualcun altro è al corrente del fatto?»

«Non ancora, padre.»

«Allora devo essere io a dare la notizia.»

Chiuse la porta e Dalgliesh si diresse verso l'ufficio al piano di sotto.

## 4

Il numero del Suffolk di cui aveva bisogno si trovava dentro il portafoglio che era rimasto nella sua stanza, ma dopo averci pensato qualche secondo, riuscì a ricordarlo a memoria. Dopo essersi identificato, si fece dare il numero del capo della polizia della contea. Poi tutto fu facile e veloce. Aveva a che fare con uomini avvezzi a essere svegliati nel cuore della notte, a dover prendere decisioni e agire in fretta. Fece un rapporto stringato ma esaustivo, e non ci fu bisogno di ripetere le cose due volte.

Dopo qualche secondo di riflessione, il capo della polizia disse: «Il fatto che Yarwood sia scomparso è una grossa complicazione. Alred Treeves è un'altra complicazione, ma meno grave. D'altro canto, non vedo come possiamo occuparcene noi. Non c'è tempo da perdere. I primi tre giorni sono di vitale importanza per qualsiasi inchiesta. Parlerò con il capo. Vuole una squadra per le ricerche?».

«Non ancora. Yarwood potrebbe essersi allontanato per qualche motivo e a quest'ora aver già fatto ritorno. Se così non fosse, manderò gli studenti a cercarlo appena farà chiaro. Le farò sapere se ci sono novità. Se non lo troviamo sarà meglio che subentriate voi.»

«Giusto. Ci sarà bisogno del benestare dei suoi superiori, ma penso che il caso possa considerarsi suo. Discuterò dei dettagli con la polizia di Londra, ma immagino che lei vorrà la sua squadra.»

«Renderebbe le cose più semplici.»

Fu allora che, dopo un'altra pausa, il capo della polizia disse: «Conosco St Anselm. Sono brave persone. Dica a padre Sebastian che gli sono vicino. Questa vicenda li metterà parecchio in difficoltà».

Dopo cinque minuti la polizia di Londra aveva già richiamato per comunicare la decisione. Dalgliesh avrebbe assunto la direzione del caso. Gli ispettori Kate Miskin e Piers Tarrant, insieme al sergente Robbins, stavano arrivando in macchina e presto sarebbero stati raggiunti da una squadra di tecnici: un fotografo e tre agenti della Scientifica. Visto che Dalgliesh era già sul posto, non si era ritenuto necessario far intervenire un elicottero. La squadra sarebbe arrivata con il treno fino a Ipswich e la polizia del Suffolk avrebbe provveduto ad accompagnarla al seminario. Il dottor Kynaston, l'anatomopatologo con cui Dalgliesh lavorava di solito, era già impegnato sulla scena di un altro delitto e molto probabilmente ne avrebbe avuto per tutto il resto della giornata. Il perito del posto era in ferie a New York, ma il suo sostituto, il dottor Mark Ayling, era disponibile. Sembrava ragionevole servirsi di lui. Il materiale da far analizzare con urgenza poteva essere inviato al laboratorio di Huntingdon o a quello di Lambeth, secondo il carico di lavoro.

Mentre Dalgliesh era al telefono, Padre Sebastian aveva atteso con discrezione nell'ufficio della segretaria. Sentendo che la conversazione pareva terminata, entrò e disse: «Ora vorrei andare in chiesa. Lei ha le sue responsabilità, comandante, ma io ho le mie».

«È più urgente organizzare le ricerche di Roger Yarwood. Chi è lo studente che dà più affidamento per un incarico del genere?»

«Stephen Morby. Lui e Pilbeam potrebbero prendere la Land Rover.»

Andò al telefono sulla scrivania e compose un numero. Risposero subito.

«Buongiorno, Pilbeam. È già vestito? Bene. Le dispiacerebbe andare a svegliare Mr Morby? Vi aspetto subito nel mio ufficio.»

Non dovettero aspettare a lungo. Dopo qualche minuto si sentì un rumore di passi affrettati su per le scale. Dopo una pausa alla porta i due uomini entrarono.

Dalgliesh non aveva ancora incontrato Pilbeam. Era un uomo alto, più di un metro e ottanta, dalla corporatura forte, collo taurino e un volto campagnolo abbronzato e pieno di rughe, capelli radi color della paglia. Dal-

gliesh ebbe l'impressione che ci fosse qualcosa di familiare in lui, poi si rese conto che assomigliava moltissimo a un attore di cui al momento gli sfuggiva il nome, ma che compariva spesso nei film di guerra nel ruolo di un coraggioso soldato di poche parole che, invariabilmente, moriva da prode negli ultimi minuti della pellicola per la gloria dell'eroe di turno.

L'uomo rimase in piedi, in attesa, a proprio agio. Accanto a lui Stephen Morby, che non era affatto gracile, sembrava un ragazzino. Fu a Pilbeam che padre Sebastian si rivolse.

«Mr Yarwood è scomparso. Temo che sia di nuovo uscito per uno dei suoi vagabondaggi e si sia smarrito.»

«È una brutta notte per andarsene in giro, padre.»

«Proprio così. Potrebbe tornare da un momento all'altro, ma credo sia meglio non aspettare. Voglio che lei e Morby prendiate la Land Rover e andiate a cercarlo. Il suo cellulare funziona?»

«Sì, padre.»

«Mi chiami subito se ci sono novità. Se non è sul promontorio o vicino allo stagno, non perdete tempo a cercare altrove. Potrebbe essere il caso di far intervenire la polizia. E, Pilbeam...»

«Sì, padre?»

«Quando lei e Mr Morby sarete di ritorno, con o senza Mr Yarwood, venite subito da me senza parlare con nessun altro. Vale anche per te, Stephen. Capito?»

«Sì, padre.»

«È successo qualcosa, vero?» chiese Stephen Morby. «Non si tratta solo della scomparsa di Mr Yarwood.»

«Vi spiegherò tutto quando tornate. Probabilmente non potrete fare molto finché non c'è luce, ma voglio che partiate subito. Prendete torce, coperte e del caffè caldo. E, Pilbeam... alle sette e mezzo parlerò a tutta la comunità nella biblioteca. Vorrebbe chiedere a sua moglie di essere così gentile da unirsi a noi?»

«Sì, padre.»

Uscirono. «Sono due persone di buon senso» osservò padre Sebastian. «Se Yarwood è sul promontorio, lo troveranno. Ho pensato fosse meglio rimandare ogni spiegazione al loro ritorno.»

«Credo sia stata una decisione saggia.»

Era chiaro che la naturale autorità di padre Sebastian si stava rapidamente adeguando alle circostanze insolite. Dalgliesh rifletté che avere un potenziale sospetto che prendeva parte attiva alle indagini era una novità di

cui avrebbe fatto volentieri a meno. La situazione andava affrontata con molta cautela.

«Lei aveva ragione» proseguì padre Sebastian. «Trovare Yarwood ha la priorità assoluta. Ora, forse, potrei andare dove dovrei essere, al fianco dell'arcidiacono.»

«Prima qualche domanda, padre. Quante chiavi della chiesa esistono e chi le tiene?»

«È proprio necessario discuterne ora?»

«Sì, padre. Come ha detto, lei ha le sue responsabilità ma io ho le mie.»

«E le sue hanno la precedenza?»

«Per il momento, sì.»

Padre Sebastian fece uno sforzo per non lasciar trapelare l'impazienza dalla sua voce. «Ci sono sette mazzi, che comprendono le due chiavi della porta della sacrestia: una serratura di sicurezza Chubb e una Yale. Il portone sud ha solo chiavistelli. Ognuno dei quattro sacerdoti residenti ne ha un mazzo, gli altri tre sono custoditi nell'armadietto che si trova nell'ufficio di Miss Ramsey, qui accanto. È necessario tenere la chiesa chiusa a chiave per il grande valore della pala e degli argenti, ma tutti gli ordinandi possono chiedere le chiavi se vogliono andare in chiesa. Gli studenti, e non i dipendenti, sono responsabili della pulizia.»

«E per quanto riguarda staff e visitatori?»

«Tranne che durante le funzioni, possono accedere alla chiesa solo se accompagnati da una persona che ha le chiavi. Poiché abbiamo quattro funzioni al giorno, la preghiera del mattino, l'eucarestia, la preghiera della sera e compieta, non si può certo dire che la chiesa non sia disponibile. Non sono felice di questa restrizione, ma è il prezzo che dobbiamo pagare per tenere il Van der Weyden sopra l'altare. Il problema è che i giovani non sempre si ricordano di reinserire l'allarme. Invece tutti i dipendenti e i visitatori hanno le chiavi del cancello che dal cortile occidentale porta al promontorio.»

«E chi è a conoscenza del codice del sistema di allarme?»

«Tutti, direi. Dobbiamo difendere i nostri tesori dagli intrusi, non dagli occupanti del seminario.»

«E gli studenti, che chiavi hanno?»

«Ognuno di loro ha due chiavi, una per il cancello di ferro, da cui entrano di solito, e una per il porticato sud o quello nord, a seconda di dove si trova la loro stanza. Nessuno di loro ha le chiavi della chiesa.»

«E le chiavi di Ronald Treeves sono state restituite, dopo la sua morte?»

«Sì. Sono in un cassetto nell'ufficio di Miss Ramsey, ma, come le ho detto, lui non aveva le chiavi della chiesa. E ora vorrei andare dall'arcidiacono.»

«Certo. E possiamo controllare se i tre mazzi di chiavi della chiesa sono nell'armadietto.»

Padre Sebastian non rispose. Uscendo, andò verso un mobile piccolo e alto a sinistra del caminetto. Non era chiuso a chiave. All'interno c'erano due file di ganci cui erano appese numerose chiavi munite di targhette. Sulla prima fila c'erano tre ganci contrassegnati CHIESA. Uno era vuoto.

«Ricorda quando ha visto per l'ultima volta le chiavi della chiesa?» chiese Dalgliesh.

Padre Sebastian ci pensò un momento e disse: «Credo fosse ieri mattina, prima di pranzo. A Surtees hanno consegnato della pittura per la sacrestia. Pilbeam è venuto a prendere un mazzo di chiavi e io ero qui nell'ufficio, quando ha firmato il registro, ed ero ancora qui quando le ha riportate, cinque minuti più tardi».

Aprì il cassetto destro della scrivania di Miss Ramsey e tirò fuori un registro. «Credo che qui troverà conferma che è stato lui l'ultima persona a prendere le chiavi. Come vede, le ha tenute per non più di cinque minuti. Ma l'ultima persona a vederle dovrebbe essere stato Henry Bloxham: ieri sera era lui responsabile della preparazione della chiesa per compieta. Ero qui quando è venuto a prendere un mazzo di chiavi, e nel mio studio qui accanto quando le ha riportate. Se ne fosse mancato un mazzo, me l'avrebbe detto.»

«Lo ha effettivamente visto riportare le chiavi, padre?»

«No. Ero nel mio studio, ma la porta fra i due locali era aperta e mi ha augurato la buonanotte. Non troverà il suo nome sul registro: agli ordinandi che prendono le chiavi prima di una funzione non è richiesto di firmare. E ora, comandante, scusi se insito, ma devo andare in chiesa.»

La casa era ancora avvolta nel silenzio. Attraversarono senza parlare l'atrio. Padre Sebastian si stava dirigendo verso la porta del guardaroba, ma Dalgliesh lo bloccò dicendo: «Dobbiamo evitare per quanto possibile di camminare nel porticato nord».

Non dissero altro finché non arrivarono alla porta della sacrestia. Padre Sebastian armeggiò con le chiavi, ma Dalgliesh disse: «Faccio io, padre».

Aprì la porta, la richiuse alle loro spalle, ed entrarono in chiesa. Aveva lasciato acceso il faretto che illuminava il *Giudizio Universale* e l'orrore ai suoi piedi era chiaramente visibile, ma padre Sebastian non tradì la minima

esitazione e vi si diresse a passo deciso. Senza parlare, dapprima alzò lo sguardo verso il dipinto profanato e poi lo abbassò sull'avversario morto. Quindi si fece il segno della croce e si inginocchiò a pregare in silenzio. Osservandolo, Dalgliesh si chiese quali parole stesse usando padre Sebastian per comunicare con il suo Dio. Non poteva certo pregare per l'anima dell'arcidiacono: sarebbe stato un anatema per un protestante intransigente come Crampton.

Si chiese anche quali parole avrebbe trovato appropriate, se fosse stato lui a pregare in quel momento. "Aiutami a risolvere questo caso causando la minor pena possibile agli innocenti e proteggi coloro che lavorano con me." L'ultima volta che ricordava di aver pregato con passione e con la convinzione di essere ascoltato era stato quando sua moglie stava morendo, e le sue parole non erano servite. Rifletté sulla morte, sulla sua ineluttabilità. Una delle attrattive del suo lavoro era l'illusione che la morte fosse un mistero risolvibile e che, con la soluzione, tutte le disordinate passioni della vita, tutti i dubbi e le paure potessero essere piegati con cura e riposti come un indumento.

E poi sentì padre Sebastian parlare a voce alta, come se si fosse reso conto solo allora della presenza silenziosa di Dalgliesh e sentisse il bisogno di coinvolgerlo, anche solo come ascoltatore, nel suo segreto ministero di espiazione. Le parole familiari pronunciate da quella voce così bella erano più un'affermazione che una supplica e riflettevano a tal punto i suoi pensieri che Dalgliesh le ascoltò come fosse la prima volta, e con un fremito di meraviglia.

«In principio Tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle Tue mani. Essi periranno, ma Tu rimani, tutti si logorano come vesti, come un abito Tu li muterai ed essi passeranno. Ma Tu resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine.»

## 5

Dalgliesh si rasò, fece la doccia, si vestì con gesti veloci e collaudati, e alle sette e venticinque aveva già raggiunto il direttore nel suo studio. Padre Sebastian guardò l'orologio. «È ora di andare nella biblioteca. Comincerò io, poi passerò la parola a lei. Va bene?»

«Benissimo.»

Era la prima volta che Dalgliesh entrava in biblioteca nel corso di quella visita. Quando padre Sebastian accese la serie di luci che illuminavano gli

scaffali, subito gli tornò alla mente il ricordo delle lunghe serate estive trascorse a leggere sotto gli occhi privi di vita dei busti allineati sopra le librerie, del sole al tramonto che tingeva di bronzo i dorsi dei volumi e di rosso il legno lucido, delle lunghe serate in cui il frastuono del mare sembrava farsi ancora più forte con il calar della luce. Ora, però, l'alto soffitto a botte era avvolto nell'oscurità e il vetro colorato delle finestre a sesto acuto era un abisso nero percorso da listelli di piombo.

Lungo la parete nord, fra una finestra e l'altra, erano stati ricavati due cubicoli per la lettura, formati da una fila di scaffali che si staccavano perpendicolarmente dal muro, ognuno dotato di una scrivania e una sedia per lato. Padre Sebastian si diresse al cubicolo più vicino, prese due sedie e le piazzò l'una accanto all'altra in mezzo alla stanza. «Avremo bisogno di quattro sedie, tre per le donne e una per Peter Buckhurst» disse. «Non è ancora abbastanza in forze per stare in piedi a lungo... Non ci vorrà molto, suppongo. Non è il caso di prevedere una sedia anche per la sorella di padre John. È anziana e non esce quasi mai dal loro alloggio.»

Senza rispondere, Dalgliesh lo aiutò a portare le altre due sedie e padre Sebastian le mise in fila, quindi fece qualche passo indietro come se volesse accertarsi che fossero ben allineate.

Si sentì un rumore attutito di passi proveniente dal corridoio e i tre ordinandi, tutti vestiti con la tonaca, entrarono insieme quasi si fossero messi d'accordo, e si fermarono in piedi dietro alle sedie. Rimasero lì, immobili ed eretti, i volti fermi e pallidi, gli sguardi fissi su padre Sebastian. La tensione che il loro arrivo portò nella stanza era palpabile.

Dopo neppure un minuto arrivarono Mrs Pilbeam ed Emma. Padre Sebastian indicò le sedie con un gesto, e le due donne sedettero vicine, senza parlare, quasi trovassero conforto dal contatto di una spalla. Mrs Pilbeam, consapevole della solennità dell'occasione, si era tolta la cappa bianca da lavoro: la gonna di lana verde e la camicetta azzurra chiusa al collo da una grossa spilla le davano un aspetto festivo del tutto fuori luogo. Emma era molto pallida, ma si era vestita con cura, quasi volesse imporre un senso di ordine e normalità al turbamento causato dalla morte. Portava scarpe marroni dal tacco basso, lucidate alla perfezione, calzoni di velluto a coste color nocciola, una camicetta color crema stirata di fresco e un gilet di pelle.

«Non vuoi sederti, Peter?» chiese padre Sebastian a Buckhurst.

«Preferisco restare in piedi, padre.»

«Io preferirei che tu sedessi.»

Senza altre obiezioni, Peter Buckhurst si accomodò accanto a Emma.

Poi arrivarono i tre sacerdoti. Padre John e padre Peregrine presero posto ai due lati degli studenti. Padre Martin, quasi rispondesse a un invito non pronunciato, andò a mettersi accanto a padre Sebastian.

«Mia sorella sta ancora dormendo e mi dispiaceva svegliarla» disse padre John. «Se ci fosse bisogno di lei, potremmo svegliarla più tardi?»

«Certo» mormorò Dalgliesh. Vide che Emma guardava padre Martin con affettuosa preoccupazione e stava per alzarsi dalla sedia. Pensò che quella donna era anche gentile, oltre che bella e intelligente, e provò un tuffo al cuore, una sensazione tanto insolita quanto poco augurabile. "Oh, Dio" pensò "non questa complicazione. Non ora. Né ora, né mai."

Attesero. I secondi diventarono minuti prima che si udissero altri passi. La porta si aprì ed entrò George Gregory, seguito da Clive Stannard. Quest'ultimo doveva essere ancora addormentato, oppure non aveva ritenuto fosse il caso di rendersi presentabile. Aveva indossato pantaloni e giacca di tweed direttamente sopra il pigiama: la stoffa di cotone a righe si vedeva spuntare dal collo e dal fondo dei pantaloni. Gregory, invece, si era vestito con cura, e portava una camicia e una cravatta immacolate.

«Scusate se vi ho fatto aspettare, ma non sopporto di vestirmi senza aver prima fatto la doccia.»

Andò a mettersi dietro a Emma e posò la mano sullo schienale della sedia, ma la tolse subito forse convinto che il gesto fosse inappropriato. Fissava padre Sebastian con un'espressione guardinga, nella quale però Dalgliesh credette di intravedere una traccia di divertita curiosità. Stannard, invece, appariva spaventato, ma cercava di non darlo a vedere ostentando una disinvoltura tanto innaturale quanto imbarazzante.

«Non è un po' presto per i colpi di scena? Mi pare di capire che è successo qualcosa. Non sarebbe meglio che ci metteste al corrente?»

Nessuno rispose. La porta si aprì di nuovo ed entrarono gli ultimi ritardatari. Eric Surtees era in abiti da lavoro. Sulla soglia esitò e lanciò un'occhiata perplessa e interrogativa a Dalgliesh, come se fosse sorpreso di trovarlo lì. Karen Surtees, sgargiante come un pappagallo, con un lungo maglione rosso sopra calzoni verdi, si era data solo una passata di rossetto brillante sulle labbra. Gli occhi, privi di trucco, sembravano spenti e impastati di sonno. Dopo un attimo di esitazione andò a sedersi sulla sedia libera mentre il fratello prendeva posto alle sue spalle. Ora tutte le persone convocate erano presenti. Dalgliesh rifletté che sembravano un gruppo male assortito di invitati a un matrimonio, messi in posa contro la loro volontà da un fotografo troppo zelante.

«Preghiamo» annunciò padre Sebastian.

L'esortazione giunse inaspettata. Solo i sacerdoti e gli ordinandi reagirono istintivamente chinando il capo e giungendo le mani. Le donne parvero incerte su cosa ci si aspettasse da loro ma, dopo un'occhiata in direzione di padre Martin, si alzarono. Emma e Mrs Pilbeam chinarono la testa, mentre Karen Surtees continuò a fissare Dalgliesh con espressione bellicosa, quasi lo ritenesse personalmente responsabile di quella imbarazzante débâcle. Gregory sorrideva guardando fisso davanti a sé, mentre Stannard, corrucciato, si dondolava ora su un piede ora sull'altro. Padre Sebastian recitò la colletta del mattino. Dopo una pausa, pronunciò la stessa preghiera recitata a compieta circa dieci ore prima.

«Signore, visita la nostra casa e tieni lontane le insidie del nemico: i tuoi angeli buoni vi abitino e la custodiscano nella pace. La tua benedizione sia sempre con noi. La tua verità, Signore, splenda sempre nei nostri cuori e distrugga ogni falsità del nemico. Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.»

Ci fu un coro di "amen", sommessi da parte delle donne, più decisi da parte degli ordinandi, e il gruppo si mosse. Fu più un sospiro che un vero movimento. Lo sanno, pensò Dalgliesh, ormai l'hanno capito. Ma uno di loro lo aveva saputo fin dall'inizio. Le donne tornarono a sedersi. Dalgliesh avvertì l'intensità degli sguardi fissi sul direttore. Quando questi cominciò a parlare, la sua voce era calma e quasi distaccata.

«La scorsa notte un grave peccato ha sconvolto la nostra comunità. L'arcidiacono Crampton è stato brutalmente assassinato in chiesa. Il suo corpo è stato scoperto da padre Martin alle cinque e mezzo di questa mattina. Il comandante Dalgliesh, che era ospite qui per un'altra questione, pur continuando a essere nostro ospite resterà fra noi anche come ufficiale di polizia incaricato delle indagini per questo omicidio. Sarà nostro dovere, oltre che nostro piacere, dargli tutta la collaborazione possibile, rispondendo con precisione e sincerità alle sue domande, e senza dire o fare nulla che possa intralciare la polizia o dare l'impressione che la loro presenza qui sia sgradita. Ho telefonato agli studenti che sono assenti questo week-end e ho rimandato di una settimana il rientro di coloro che dovevano presentarsi stamattina. Noi che siamo qui dobbiamo cercare di proseguire con la nostra vita e con il lavoro del seminario pur collaborando pienamente con le forze dell'ordine. Ho messo il cottage San Matteo a disposizione di Mr Dalgliesh e la polizia lo userà come base operativa. Su richiesta di Mr Dalgliesh la chiesa e l'ingresso al porticato nord sono stati chiusi, come pure il cortile. La messa verrà officiata nell'oratorio alla solita ora, e tutte le funzioni si

terranno là finché la chiesa non sarà riaperta e di nuovo pronta per i servizi religiosi. La morte dell'arcidiacono adesso è una questione che riguarda la polizia. Vi prego di astenervi da congetture e pettegolezzi. Un omicidio non si può tenere segreto: è inevitabile che la notizia si sparga, nell'ambiente ecclesiastico come nel mondo esterno. Vi chiedo, però, di non parlarne per telefono né comunicarla in altro modo fuori da queste mura. Così potremo sperare almeno in una giornata di tranquillità. Se c'è qualcosa che vi preoccupa, padre Martin e io siamo qui.» Fece una pausa e poi aggiunse: «Come sempre. E ora, passo la parola a Mr Dalgliesh».

I presenti avevano ascoltato in un silenzio quasi assoluto. Solo alla parola "omicidio" Dalgliesh udì un sospiro di sorpresa e un urletto soffocato che gli parve provenisse da Mrs Pilbeam. Raphael, pallido in volto, era così rigido che Dalgliesh temeva stesse per svenire. Eric Surtees lanciò un'occhiata terrorizzata a Karen, poi distolse in fretta lo sguardo e si concentrò su padre Sebastian. Gregory aveva la fronte aggrottata per la concentrazione. L'aria fredda era carica di paura. A parte l'occhiata di Surtees alla sorella, nessuno dei presenti osò incontrare lo sguardo degli altri. Forse, pensò Dalgliesh, avevano paura di ciò che avrebbero potuto trovarvi.

Dalgliesh era incuriosito dal fatto che padre Sebastian non avesse accennato all'assenza di Yarwood, Pilbeam e Stephen Morby, ma gli fu grato per la discrezione. Decise di essere breve. Quando indagava su un omicidio, non era sua abitudine scusarsi per il disturbo arrecato: il disturbo alle persone coinvolte era l'ultimo dei mali che l'omicidio diffondeva attorno a sé.

«È stato deciso che sarà la polizia di Londra a occuparsi del caso» esordì. «Questa mattina arriveranno una piccola squadra di agenti e alcuni tecnici della Scientifica. Come vi ha già detto padre Sebastian, la chiesa è chiusa, come pure il porticato nord e la porta che mette in comunicazione la casa con il porticato. Io o uno dei miei agenti parleremo con tutti voi entro oggi, ma risparmieremmo tempo se potessimo chiarire un fatto già da adesso. Qualcuno di voi ha lasciato la propria stanza dopo compieta? Qualcuno di voi si è avvicinato alla chiesa? La notte scorsa qualcuno ha visto o udito qualcosa che potrebbe avere a che fare con questo crimine?»

Ci fu silenzio, poi Henry disse: «Io sono uscito poco dopo le dieci e mezzo per prendere una boccata d'aria e fare un po' di moto. Ho camminato a passo svelto intorno ai porticati per cinque minuti e poi sono tornato nella mia camera. Io occupo la numero due nel porticato sud. Non ho visto né sentito niente di insolito. Il vento stava rinforzando e faceva volare le foglie nel porticato nord. A grandi linee, è quanto ricordo».

«Lei è lo studente che ha acceso le candele in chiesa prima di compieta e ha aperto il portone. Ha preso le chiavi dall'ufficio di Miss Ramsey?»

«Sì. Le ho prese poco prima della funzione e le ho riportate subito dopo. Erano tre chiavi quando le ho prese e tre quando le ho riportate.»

«Ve lo chiederò di nuovo. Qualcuno di voi ha lasciato la propria stanza dopo compieta?» disse ancora Dalgliesh.

Attese un momento, ma non vi fu risposta. «Dovrete mostrarmi le scarpe e gli abiti che indossavate ieri sera» proseguì «e più tardi sarà necessario prendere le impronte di tutte le persone che si trovano a St Anselm. Lo scopo è quello di procedere per eliminazione. Credo che per il momento sia tutto.»

Seguì un altro silenzio, poi Gregory disse: «Una domanda per Mr Dalgliesh. Mi pare che manchino tre persone, tra cui un ufficiale della polizia del Suffolk. Il fatto ha qualche rilevanza? Per le indagini intendo dire».

«Al momento, nessuna» rispose Dalgliesh.

Questa interruzione del silenzio spinse Stannard a un pistolotto lamentoso. «Posso chiedere perché il comandante dà per scontato che si tratti di un lavoro dall'interno, come si dice nel gergo della polizia? Mentre esaminate i nostri abiti e ci prendete le impronte digitali probabilmente il responsabile si trova già a chilometri di distanza. Dopo tutto, questo posto non è affatto sicuro. Io non ho alcuna intenzione di dormire qui stanotte se la mia stanza non può essere chiusa a chiave.»

«La sua preoccupazione è naturale. Sto dando disposizioni perché vengano montate delle serrature sia alla sua porta sia nei quattro appartamenti degli ospiti.»

«E come risponde alla mia domanda? Perché dà per scontato che sia stato uno di noi?»

Era la prima volta che quella possibilità veniva enunciata a voce alta e a Dalgliesh parve che tutti i presenti fossero ben decisi a guardare davanti a sé, quasi che uno sguardo potesse assumere il significato di un'accusa. «Non diamo niente per scontato» ribatté.

«La chiusura del porticato nord significa che gli studenti che hanno la stanza in quell'ala saranno temporaneamente costretti a trasferirsi altrove» disse padre Sebastian. «Visto che così tanti sono assenti, questo vale solo per te, Raphael. Se mi dai le tue chiavi, ti verrà consegnata la chiave della stanza numero tre nel porticato sud.»

«E le mie cose, padre? I libri e i vestiti? Posso andare a prenderli?»

«Per il momento dovrai farne a meno. I tuoi compagni ti presteranno ciò

di cui hai bisogno. Insisto sull'importanza di stare lontani dall'area che la polizia ha delimitato per le indagini.»

Senza dire altro, Raphael prese un mazzo di chiavi dalla tasca, ne staccò due e, facendo qualche passo avanti, le porse a padre Sebastian.

«Mi pare di capire che tutti i sacerdoti siano in possesso delle chiavi della chiesa. Potreste controllare di averle tutti?» chiese Dalgliesh.

Padre Betterton aprì bocca per la prima volta. «Temo di non averle con me. Le lascio sempre sulla sedia accanto al letto.»

Dalgliesh aveva ancora il mazzo di chiavi di padre Martin, e andò verso gli altri due sacerdoti per accertarsi che le chiavi di cui erano in possesso fossero realmente quelle della chiesa.

Si voltò verso padre Sebastian che disse: «Credo che per il momento sia tutto. Il programma stabilito per oggi verrà per quanto possibile rispettato. Non ci sarà la preghiera del mattino, ma propongo di celebrare la messa a mezzogiorno nell'oratorio. Grazie».

Si voltò e uscì a passo deciso dalla stanza. Si udì un generale scalpiccio: i presenti si guardarono e poi, uno per uno, si avviarono verso la porta.

Durante l'incontro, Dalgliesh aveva spento il cellulare. Quando lo riaccese, squillò immediatamente. Era Stephen Morby.

«Comandante Dalgliesh? Abbiamo trovato l'ispettore Yarwood. È caduto in un fosso a metà strada sullo sterrato che porta al seminario. Ho cercato di chiamarla anche prima, ma non sono riuscito a prendere la linea. È finito in parte nell'acqua ed è privo di sensi. Pensiamo che si sia rotto una gamba. Non volevamo muoverlo per paura di aggravare la situazione, ma non potevamo lasciarlo dov'era. Lo abbiamo tirato fuori con la massima attenzione possibile e abbiamo chiamato un'ambulanza. Lo stanno caricando ora per portarlo all'ospedale di Ipswich.»

«Avete fatto la cosa giusta. È tanto grave?»

«I paramedici pensano che dovrebbe cavarsela, ma non ha ancora ripreso conoscenza. Io vado con lui in ambulanza. Le saprò dire di più quando torno. Pilbeam ci seguirà con la Land Rover per riportarmi indietro.»

«Bene. Fate più in fretta che potete. C'è bisogno di voi, qui» rispose Dalgliesh.

Andò a comunicare la notizia a padre Sebastian. «È ciò che temevo» osservò il direttore. «È la sua malattia che lo spinge a fare così. È una specie di claustrofobia, e quando gli prende una crisi deve uscire all'aperto e camminare. Dopo che sua moglie lo ha lasciato, portandosi via i figli, capitava che scomparisse per giorni interi. A volte camminava finché non

stramazzava al suolo; la polizia lo rintracciava e lo portava indietro. Grazie al cielo l'hanno trovato, sembra in tempo. Ora, se vuole venire nel mio studio, potremmo parlare di ciò che lei e i suoi colleghi avrete bisogno nel cottage San Matteo.»

«Più tardi, padre. Prima devo andare dai Betterton.»

«Credo che padre John sia tornato nel suo appartamento. È al terzo piano, sul lato nord. Sono certo che la starà aspettando.»

Padre Sebastian era troppo scaltro per accennare alla possibilità che Yarwood fosse implicato nell'omicidio. Ma di certo la sua carità cristiana non arrivava a tanto. Una parte della sua mente doveva aver sperato nel miglior esito possibile: un omicidio commesso da un uomo temporaneamente incapace di intendere e di volere. E se Yarwood non fosse sopravvissuto, sarebbe per sempre rimasto un sospetto. A qualcuno la sua morte poteva fare molto comodo.

Prima di avviarsi verso l'alloggio dei Betterton, Dalgliesh tornò nel suo appartamento e chiamò il capo della polizia della contea.

## 6

Accanto alla stretta porta di quercia che immetteva nell'appartamento dei Betterton c'era un campanello. Dalgliesh non fece quasi in tempo a suonarlo che padre John comparve sulla soglia per farlo entrare.

«Se aspetta un momento, vado a chiamare mia sorella» disse. «Credo sia in cucina. Abbiamo un cucinino qui nell'appartamento e lei preferisce mangiare da sola anziché consumare i pasti in comune. Ci metto solo un momento.»

La stanza in cui Dalgliesh si trovava aveva il soffitto basso, ma era spaziosa e dalle quattro finestre ogivali si godeva una bella vista del mare. Il locale era soffocato dai residui di abitazioni precedenti: poltroncine basse con lo schienale imbottito, davanti al caminetto un sofà con il sedile sfondato e lo schienale coperto da un copridivano di cotone, un tavolo centrale di mogano massiccio circondato da sei sedie tutte diverse fra loro per epoca e stile, una scrivania a piede centrale sistemata fra due finestre e un assortimento di tavolini più piccoli coperti da una miscellanea di oggetti, i ricordi di due lunghe vite: fotografie in cornici d'argento, statuine di porcellana, scatolette di legno e d'argento, una ciotola di pot-pourri la cui fragranza polverosa e vizza si era da tempo dispersa nell'aria stantia.

La parete a sinistra della porta era completamente occupata da una libre-

ria che ospitava i libri della giovinezza di padre John, dei suoi giorni da studente e da sacerdote, ma anche una serie di volumi dalla copertina nera recanti la scritta PLAYS OF THE YEAR, risalenti agli anni Trenta e Quaranta. Accanto a questi, una fila di romanzi polizieschi in edizione economica. Dalgliesh vide che padre John aveva una predilezione per le scrittrici dell'epoca d'oro: Dorothy L. Sayers, Margery Allingham e Ngaio Marsh. A destra della porta era appoggiata una sacca da golf con dentro cinque o sei mazze. Era un oggetto insolito per una stanza che non tradiva altrimenti alcun interesse per lo sport.

I quadri erano molto assortiti, come pure gli altri oggetti: olii del periodo vittoriano, molto convenzionali nel soggetto ma di buona fattura, stampe floreali, un paio di imparaticci e acquerelli probabilmente opera di antenati vittoriani, troppo belli per sembrare fatti da dilettanti, ma non abbastanza buoni per essere di veri professionisti. Benché cupa, la stanza aveva un aspetto vissuto, eccentrico e confortevole e quindi non risultava deprimente. Fra le due poltrone dallo schienale alto sistemate ai lati del caminetto c'era un tavolo con una lampada orientabile. Lì, fratello e sorella, seduti l'uno di fronte all'altra, potevano leggere comodi.

Come Miss Betterton entrò nella stanza, Dalgliesh fu colpito dal bizzarro risultato prodotto in quella famiglia dalla casuale distribuzione dei geni. A prima vista era difficile credere che i due fossero parenti stretti. Padre John era basso, tarchiato, con un volto dolce sul quale era perennemente dipinta un'espressione ansiosa. La sorella era almeno quindici centimetri più alta di lui, aveva un fisico spigoloso e occhi penetranti e sospettosi. Solo le orecchie dai lobi allungati, le palpebre cascanti e la bocca piccola e increspata comuni a entrambi costituivano una somiglianza familiare. La donna sembrava molto più vecchia del fratello. I capelli color grigio acciaio erano pettinati all'indietro e raccolti in una crocchia ancorata alla sommità del capo con un pettinino dal quale spuntava un ciuffetto che ricordava un fregio ornamentale. Indossava una gonna di tweed leggero lunga quasi fino a terra, una camicia a righe che sembrava appartenere al fratello, e un lungo cardigan beige con le maniche mangiucchiate dalle tarme.

«Agatha, questo è il comandante Dalgliesh di New Scotland Yard» disse padre John.

Dalgliesh porse la mano alla donna. «Miss Betterton...»

La mano che, con qualche secondo di ritardo, strinse la sua era fredda e così fragile che lui ebbe l'impressione di distinguere le singole ossa.

«Temo che sia venuto nel posto sbagliato, brav'uomo. Noi non abbiamo

navi» disse la donna con quella voce flautata tipica delle classi alte e che risulta così artefatta a coloro che non la possiedono.

«Mr Dalgliesh non si interessa di navi, Agatha.»

«Il cugino Raymond era comandante durante l'ultima guerra» proseguì imperterrita la donna, come se non lo avesse neppure sentito. «Era nei riservisti della Royal Navy, non proprio nella marina. Mi pare la chiamassero la Wavy Navy per via delle piccole onde dorate che portavano sulla manica. Ma l'hanno ucciso lo stesso, quindi non fa alcuna differenza. Avrà notato le sue mazze da golf accanto alla porta. Non si dovrebbe dare troppo valore a un ferro del nove, ma d'altro canto dispiace sempre disfarsi di buone mazze. Perché non porta l'uniforme, Mr Dalgliesh? A me piacciono gli uomini in uniforme. La tonaca non è la stessa cosa.»

«Sono un comandante, Miss Betterton. È una carica della polizia di Londra, e non ha niente a che vedere con la marina.»

Giudicando che quel dialogo si era protratto fin troppo a lungo, padre John si intromise. «Agatha cara, è successa una cosa terribile. Voglio che tu ascolti con attenzione e resti calma. L'arcidiacono Crampton è stato trovato assassinato. È per questo che il comandante Dalgliesh ha bisogno di parlare con te, con tutti noi. Dobbiamo dargli tutto l'aiuto che possiamo per scoprire il responsabile di questo atto orribile.»

La sua esortazione a restare calma risultò del tutto inutile. Miss Betterton accolse la notizia senza battere ciglio.

«Avrete bisogno di cani poliziotto» osservò, rivolta a Dalgliesh. «Peccato che non ne abbia portato uno con sé. Dov'è stato assassinato? L'arcidiacono, intendo dire.»

«In chiesa, Miss Betterton.»

«Padre Sebastian non sarà affatto contento. Sarà meglio che lo informiate.»

«È già stato informato, Agatha. E anche tutti gli altri» rispose il fratello.

«Be', non sentiremo la sua mancanza, per lo meno non in questa casa. Era un uomo molto sgradevole, comandante. Mi riferisco all'arcidiacono. Potrei spiegarle il motivo di questo mio punto di vista, ma sono faccende riservate che riguardano la nostra famiglia. Sono certa che lei capirà. Mi sembra una persona intelligente e discreta. Suppongo sia naturale, visto che lei proviene dalla marina. Certa gente sta meglio morta. Non starò a spiegarle perché l'arcidiacono è fra questi, ma le assicuro che il mondo sarà un luogo migliore senza di lui. Però dovete fare qualcosa per quel cadavere. Non può restare in chiesa. A padre Sebastian non piacerà affatto. E le

funzioni? Non intralcerà le funzioni? Io non vi partecipo, ovviamente, non sono una donna religiosa, ma mio fratello sì, e non credo proprio che gli farà piacere dover scavalcare il cadavere dell'arcidiacono. Qualunque sia la nostra opinione personale nei confronti di quell'uomo, è comunque una cosa sgradevole.»

«Il corpo verrà rimosso, Miss Betterton, ma la chiesa dovrà restare chiusa almeno per qualche giorno» disse Dalgliesh. «Avrei qualche domanda da farle. Ieri sera, dopo compieta, lei o suo fratello vi siete allontanati dall'appartamento?»

«E perché mai avremmo dovuto, comandante?»

«È quello che le sto chiedendo, Miss Betterton. Uno di voi ha per caso lasciato l'appartamento dopo le dieci di ieri sera?»

Dalgliesh guardò prima l'uno poi l'altra. Fu padre John a rispondere. «Noi andiamo sempre a letto alle undici. Io non sono uscito dopo compieta, né più tardi, e così pure mia sorella. Perché avrebbe dovuto?»

«Se uno di voi due fosse uscito, l'altro avrebbe potuto sentirlo?»

Questa volta fu Miss Betterton a rispondere. «Certo che no. Non restiamo svegli a chiederci cosa stia facendo l'altro. Mio fratello è liberissimo di andarsene in giro per la casa di notte, se vuole. Immagino, comandante, che lei si stia chiedendo se uno di noi ha ucciso l'arcidiacono. Non sono stupida. So bene dove porta tutto questo. Be', io non sono stata e neanche mio fratello, credo. Lui non è un uomo d'azione.»

«Ovvio che non sono stato io, Agatha. Come puoi pensare una cosa del genere?» esclamò padre John, visibilmente turbato.

«Io non lo penso affatto. È il comandante che...» Si rivolse a Dalgliesh. «L'arcidiacono aveva intenzione di cacciarci fuori da questo appartamento. Me l'ha detto lui.»

«Non poteva farlo, Agatha. Devi aver capito male» intervenne padre John.

«Quando è successo, Miss Betterton?» chiese Dalgliesh.

«L'ultima voltò che l'arcidiacono è venuto qui. Era un lunedì mattina. Ero andata al porcile per vedere se Surtees aveva un po' di verdura da darmi. È molto comodo, quando si rimane senza. Stavo venendo via quando ho incrociato l'arcidiacono. Suppongo stesse andando anche lui a prendere della verdura fresca, o forse voleva vedere i maiali. L'ho riconosciuto subito. Non mi aspettavo di vederlo e forse sono stata un po' brusca nel salutarlo. Non sono un'ipocrita, e non mi piace fingere che le persone mi siano simpatiche. Visto che non sono religiosa, non devo praticare la carità cri-

stiana. Nessuno mi aveva detto che sarebbe venuto a far visita al seminario. Perché non mi informano mai di queste cose? Anche questa volta, non avrei saputo che lui era qui, se non me l'avesse detto Raphael Arbuthnot.»

Si voltò verso Dalgliesh. «Immagino avrà conosciuto Raphael Arbuthnot. È un ragazzo delizioso, e anche molto intelligente. Ogni tanto viene a cena da noi, e leggiamo una commedia insieme. Avrebbe potuto fare l'attore se i preti non gli avessero messo le grinfie addosso. E in grado di interpretare qualsiasi parte e imitare qualsiasi voce. Un talento straordinario.»

«Mia sorella ama molto il teatro» spiegò padre John. «Lei e Raphael vanno a Londra ogni trimestre per fare shopping, poi pranzano insieme e vanno a un matinée.»

«Credo che significhi molto, per lui, allontanarsi da questo posto» osservò Miss Betterton. «Purtroppo il mio udito non è più quello di una volta. Oggigiorno gli attori non sono più abituati a proiettare la voce. Borbottano. Pensa che facciano lezioni di borbottio nelle scuole d'arte drammatica? Che si siedano in cerchio e borbottino uno con l'altro? Anche quando ci mettiamo nelle prime file, a volte ho difficoltà a sentire. Ma, ovviamente, con Raphael non mi lamento. Non vorrei urtare i suoi sentimenti.»

«Cosa le ha detto con precisione l'arcidiacono quando lei ha creduto che stesse minacciando di sfrattarvi dal vostro appartamento?» chiese Dalgliesh con tono paziente.

«Qualcosa a proposito del fatto che la gente è sempre pronta a vivere con i fondi della Chiesa senza dare niente in cambio.»

«Non può aver detto una cosa simile, Agatha» la interruppe padre John. «Sei sicura di ricordare bene?»

«Può anche non aver usato quelle precise parole, John, ma è questo che voleva dire. E poi ha detto che non dovevo dare per scontato di poter restare qui per il resto della mia vita. Ho capito perfettamente quello che intendeva. Stava minacciando di cacciarci fuori.»

«Ma non poteva, Agatha» disse padre John, turbato. «Non ne aveva il potere.»

«È quello che ha detto Raphael quando gliel'ho riferito. Ne stavamo parlando l'ultima volta che è venuto qui a cena. Gli ho detto che se poteva far finire mio fratello in prigione, poteva fare qualsiasi cosa. E allora Raphael mi ha detto: "Oh, no, non può. Io glielo impedirò".»

Padre John, disperato per la piega che l'interrogatorio stava prendendo, era andato alla finestra. «Sta arrivando una moto lungo la litoranea. Che

strano... non mi pare che aspettassimo nessuno, questa mattina. Forse sarà qualcuno che cerca lei, comandante.»

Dalgliesh si avvicinò a lui. «Ora devo lasciarla, Miss Betterton» disse. «Grazie per la sua collaborazione. Potrei avere qualche altra domanda da farle. In quel caso mi informerò sul momento più adatto perché lei possa ricevermi. E ora, padre, potrei vedere il suo mazzo di chiavi, per favore?»

Padre John scomparve e tornò quasi subito con le chiavi. Dalgliesh le confrontò con quelle del mazzo di padre Martin. «Dove le ha lasciate ieri sera, padre?»

«Al solito posto, sulla sedia accanto al mio letto. Le lascio sempre lì alla sera.»

Mentre usciva, lasciando padre John solo con la sorella, lanciò un'occhiata alle mazze da golf. Le teste erano scoperte, e il metallo scintillava. L'immagine mentale era chiara e plausibile quanto inquietante. Ci voleva qualcuno dotato di un buon occhio, e poi c'era il problema di nascondere la mazza finché non veniva il momento di colpire, il momento in cui l'attenzione dell'arcidiacono era tutta concentrata sul dipinto del *Giudizio Universale* deturpato. Ma non era una grossa difficoltà. Poteva essere appoggiata in piedi dietro una colonna. E con un'arma di quella lunghezza il rischio di sporcarsi di sangue era minimo. Un'immagine gli passò improvvisa e vivida nella mente, l'immagine di un giovane dai capelli chiari in attesa nell'oscurità, immobile, la mazza da golf pronta a colpire. L'arcidiacono non sarebbe mai sceso dal letto per andare in chiesa se a chiamarlo fosse stato Raphael, ma il giovane, a detta di Miss Betterton, era in grado di imitare qualsiasi voce.

## 7

L'arrivo del dottor Mark Ayling sorprese Dalgliesh per la sua tempestività. Stava scendendo le scale, di ritorno dall'appartamento dei Betterton, quando udì la motocicletta rombare in cortile. Pilbeam aveva aperto la grande porta come faceva ogni mattina, e Dalgliesh uscì nella mezza luce di una giornata che profumava di fresco e che si annunciava finalmente calma, dopo il tumulto della notte precedente. Anche il rumore sordo del mare pareva attutito. La potente motocicletta girò intorno al cortile e venne a fermarsi proprio davanti all'ingresso principale. Il centauro si tolse il casco, slegò una valigetta dal portapacchi e, con il casco sotto il braccio sinistro, salì le scale di corsa con la noncuranza di un pony express che sta

consegnando un pacco.

«Mark Ayling» disse. «Il corpo è in chiesa, vero?»

«Adam Dalgliesh. Sì, da questa parte. Passeremo dalla casa ed entreremo dal portone sud. Ho bloccato la porta che collega la casa al porticato nord.»

L'atrio era deserto e Dalgliesh ebbe l'impressione che i passi del dottor Ayling risuonassero in modo esagerato sul pavimento di mosaico. L'anatomopatologo non avrebbe potuto entrare di soppiatto, ma il suo arrivo non poteva certo definirsi discreto. Si chiese se non fosse il caso di andare a cercare padre Sebastian e fare le presentazioni, ma poi decise di lasciar perdere. Dopotutto, non si trattava di una visita di cortesia e meno tempo si perdeva meglio era. Era comunque certo che l'arrivo dell'uomo non fosse passato inosservato e, mentre percorrevano il corridoio oltre la scala che portava in cantina, diretti alla porta del porticato sud, avvertiva la sensazione irrazionale e inquietante di aver infranto le buone maniere. Indagare su un omicidio in un'atmosfera di malcelata non-cooperazione o aperta ostilità era sempre meno complicato che districarsi fra le sfumature teologiche e sociali dell'attuale situazione.

Attraversarono il cortile sotto i rami quasi spogli del grande ippocastano e arrivarono in silenzio alla porta della sacrestia.

Mentre Dalgliesh l'apriva, Ayling chiese: «Dove posso cambiarmi?».

«Qui dentro. È in parte sacrestia, in parte ufficio.»

Evidentemente "cambiarsi" significava sfilarsi la tuta di pelle, indossare un camice marrone lungo quasi fino ai piedi, togliersi gli stivali e mettere pantofole morbide più un ulteriore paio di calze di cotone bianche.

Mentre chiudeva la porta della sacrestia, Dalgliesh disse: «È probabile che l'assassino sia entrato da questa porta. Ho deciso di impedire l'accesso alla chiesa finché non arrivano i tecnici della Scientifica da Londra».

Ayling sistemò con cura la tuta di pelle sulla poltroncina girevole davanti alla scrivania e vi posò accanto gli stivali. «Come mai la polizia di Londra? Il caso riguarda il Suffolk» osservò.

«C'è un ispettore della polizia del Suffolk ospite del seminario in questo momento, ed è una complicazione. Visto che mi trovavo già qui per un'altra faccenda è parso logico che me ne occupassi io, almeno per ora.»

Ayling parve soddisfatto della spiegazione.

Passarono nella chiesa vera e propria. Le luci della navata erano basse, ma evidentemente sufficienti per una congregazione di fedeli che conosceva la liturgia a memoria. Andarono verso il *Giudizio Universale.* Dalgliesh

allungò una mano verso l'interruttore del faretto. Nell'oscurità profumata d'incenso, che nella sua immaginazione pareva estendersi oltre le pareti della chiesa verso un infinito di tenebre, il raggio di luce brillò con una sorprendente intensità, ancora più forte di quanto Dalgliesh ricordasse. Forse, rifletté, era la presenza di un'altra persona a trasformare la scena in un atto da Grand Guignol: il corpo dell'attore accuratamente disposto, immobile per un'arte consumata, il tocco ispirato dei due candelieri posti ai lati del capo, e lui silenzioso spettatore all'ombra della colonna, in attesa di un indizio.

Ayling, come immobilizzato dalla luce inattesa, avrebbe anche potuto essere lì per verificare la veridicità del tableau teatrale. Quando prese a girare con cautela intorno al corpo sembrava un regista che controllava l'angolatura delle telecamere, verificando che la posizione del morto fosse sì realistica, ma anche soddisfacente per il suo senso estetico. Dalgliesh notò alcuni dettagli con maggior chiarezza: la punta spellata della pantofola di pelle che era scivolata via dal piede destro, il piede nudo che sembrava sproporzionatamente grande, e il brutto alluce allungato. Con il volto in parte coperto, quel piede, immobile per sempre, assumeva una valenza ben più grande che se il corpo fosse stato nudo, provocando un moto di sdegno e di pietà.

Dalgliesh aveva avuto solo un breve incontro con Crampton, e la sua presenza aveva suscitato in lui niente più che un lieve risentimento per un ospite inaspettato e non particolarmente simpatico. Ora, però, provava una rabbia fortissima, mai sperimentata prima sulla scena di un delitto. Si trovò a ripetere le parole che gli erano familiari, nonostante la loro fonte precisa gli sfuggisse: "Chi ha fatto questo?". Avrebbe trovato la risposta e, questa volta, avrebbe trovato anche le prove. Questa volta non avrebbe chiuso il caso conoscendo l'identità del colpevole, il movente e l'arma del delitto, eppure impossibilitato a effettuare l'arresto. Il peso di quell'insuccesso gravava ancora su di lui, ma quell'inchiesta l'avrebbe finalmente alleviato.

Ayling stava ancora girando con cautela intorno al corpo, senza distogliere lo sguardo da esso, quasi si trovasse davanti a un fenomeno insolito e interessante e non sapesse come avrebbe potuto reagire alla sua curiosità. Poi si accucciò vicino alla testa, annusò con delicatezza la ferita e disse: «Chi è?».

«Scusi. Non mi ero reso conto che lei non è ancora stato messo al corrente. È l'arcidiacono Crampton. Da poco nominato amministratore di questo seminario. Era arrivato sabato mattina.»

«Stava antipatico a qualcuno, a meno che non abbia sorpreso un intruso o si tratti di una vicenda personale. C'è qualcosa che valga la pena di essere rubato?»

«La pala dell'altare è un pezzo di gradissimo valore, ma sarebbe difficile da asportare e non ci sono tracce di effrazione. Nella cassaforte della sacrestia ci sono alcuni oggetti d'argento molto preziosi, ma nessuno ha tentato di forzarla.»

«E i candelieri sono ancora lì» osservò Ayling. «Però sono di ottone... non vale la pena di rubarli. Non ci sono molti dubbi sull'arma del delitto e sulle cause della morte. Un colpo alla parte destra del cranio sopra l'orecchio inferto con un oggetto pesante dotato di un margine affilato. Non so se sia stato il primo colpo a ucciderlo, ma di sicuro deve averlo fatto cadere. Poi l'assassino ha colpito ancora. Direi che l'aggressore ha agito con grande foga.»

Si rialzò e sollevò il candeliere non sporco di sangue con la mano protetta dal guanto. «È pesante. Ci vuole una certa forza. Potrebbe riuscirci anche una donna o un uomo più anziano, ma solo usando tutte e due le mani. Però ci voleva occhio, e di certo la vittima non se ne sarebbe stata buona volgendo la schiena a un estraneo, o a una persona di cui non si fidava. Come è entrato? Crampton, intendo dire.»

Dalgliesh si rese conto di trovarsi in presenza di un anatomopatologo affatto preoccupato dei limiti della propria area di responsabilità.

«Per quello che ne so io, non aveva la chiave. O gli ha aperto qualcuno che era già dentro, oppure ha trovato la porta aperta. Il *Giudizio Universale* è stato sfregiato. La vittima avrebbe potuto essere stata attirata qui con una scusa.»

«A me sembra un gesto compiuto dall'interno. Molto comodo. Si riduce il numero dei sospettati. Quando è stato trovato il corpo?»

«Alle cinque e mezzo. Io sono arrivato quattro minuti dopo. A giudicare dall'aspetto del sangue e dall'inizio del *rigor mortis* sul lato del volto, direi che era morto da circa cinque ore.»

«Rileverò la temperatura, ma dubito di poter essere più accurato. È morto intorno a mezzanotte, ora più, ora meno.»

«Cosa mi dice del sangue?» chiese Dalgliesh. «Non dovrebbe essercene di più?»

«Non con il primo colpo. Sa com'è con le ferite in quella sede. Il sanguinamento avviene all'interno della cavità cranica. Ma l'assassino non si è limitato a un colpo solo, vero? Per il secondo e quelli seguenti avrebbe po-

tuto esserci una fuoriuscita di sangue. Più uno schizzo che un fiotto. Dipende da quanto era vicino alla vittima quando ha inferto gli altri colpi. Se l'aggressore è destrorso, ritengo che si sia sporcato di sangue il braccio destro, forse anche il petto.» Poi aggiunse: «Ovviamente, doveva aspettarselo. Avrebbe potuto venire con indosso solo la camicia e tirarsi su le maniche. Poteva indossare una maglietta, o, meglio ancora, essersi spogliato. Non sarebbe la prima volta».

Niente cui Dalgliesh non avesse già pensato. «Ma la vittima non l'avrebbe trovato un po' strano?» obiettò.

Ayling ignorò l'interruzione. «Ha dovuto agire in fretta. Non poteva permettere che la vittima stesse girata verso di lui per più di un secondo o due. Non basta a tirarsi su la manica e afferrare un candeliere, anche se è tenuto lì vicino, pronto.»

«Secondo lei dov'era?»

«Dentro il recinto chiuso? Forse è un po' troppo lontano. Meglio starsene in piedi nascosto dietro una colonna. E con un solo candeliere. L'altro poteva prenderlo dopo dall'altare per creare questo bel quadretto. Chissà perché l'ha fatto. Non riesco a vederlo come un gesto di rispetto.»

Visto che Dalgliesh non rispondeva, proseguì: «Gli prenderò la temperatura per vedere se riusciamo ad avvicinarci all'ora della morte, ma dubito di poter essere più preciso della sua valutazione iniziale. Sarò in grado di dirle qualcosa di più una volta effettuata l'autopsia».

Dalgliesh non aspettò di assistere a quella prima violazione della privacy del cadavere e prese a passeggiare lentamente su e giù per la navata centrale finché, voltandosi, non vide che Ayling aveva terminato l'operazione e si era rialzato in piedi.

Tornarono insieme nella sacrestia. Mentre l'anatomopatologo si toglieva il camice da lavoro e si rimetteva la tuta da motociclista, Dalgliesh disse: «Vuole un po' di caffè?».

«No, grazie. Il tempo è sempre troppo poco, e poi loro non vorranno vedermi. Dovrei essere in grado di eseguire l'autopsia domattina. Le telefonerò, anche se non mi aspetto sorprese. Il coroner vorrà le solite analisi. È molto scrupoloso. E anche lei, immagino. Potrei usare il laboratorio di Londra, se in quello di Huntingdon avessero troppo da fare. Immagino non vorrà che venga spostato prima che il fotografo e la Scientifica abbiano finito, ma mi dia un colpo di telefono quando è pronto. Immagino che questa gente sarà contenta di sbarazzarsi di lui.»

Quando Mark Ayling fu pronto ad andare, Dalgliesh chiuse a chiave la

sacrestia e inserì di nuovo l'allarme. Per qualche ragione che non riusciva a definire era riluttante a riaccompagnare l'uomo passando per la casa.

«Possiamo uscire dal cancello che porta al promontorio» disse. «Ci eviterà le imboscate.»

Costeggiarono il cortile seguendo il sentiero di erba schiacciata. Oltre la boscaglia, Dalgliesh vide le luci dei tre cottage abitati. Ricordavano gli avamposti di una guarnigione assediata. Anche nel cottage San Matteo c'era la luce accesa e Dalgliesh immaginò che Mrs Pilbeam, armata di straccio e aspirapolvere, si stesse accertando che tutto fosse pronto per la polizia. Ripensò a Margaret Munroe e a quella morte solitaria che avrebbe potuto essere così opportuna e fu in quel momento che ebbe l'assoluta convinzione, tanto forte quanto irrazionale, che le tre morti fossero collegate. L'apparente suicidio, la presunta morte naturale, il brutale assassinio... c'era un filo che le collegava. Poteva essere debole e il suo percorso tortuoso, ma quando lo avesse rintracciato, questo lo avrebbe portato al cuore del mistero.

Nel cortile antistante l'ingresso principale attese finché Ayling non fu montato in sella e si fu allontanato. Si stava voltando per rientrare in casa quando scorse le luci di posizione di un'auto: aveva appena svoltato dalla strada sterrata e avanzava veloce lungo il sentiero. Dopo pochi secondi la riconobbe come l'Alfa Romeo di Piers Tarrant. I primi due elementi della sua squadra erano arrivati.

## 8

L'ispettore Piers Tarrant ricevette la telefonata alle sei e un quarto. Nel giro di dieci minuti era già pronto a partire. Aveva ricevuto l'ordine di passare a prendere Kate Miskin, ma questo non avrebbe causato alcun ritardo: l'appartamento di Kate, sulle rive del Tamigi poco dopo Wapping, si trovava proprio sul percorso che aveva intenzione di seguire per uscire da Londra. Il sergente Robbins viveva ai confini con l'Essex e sarebbe andato con la sua auto. Con un po' di fortuna Piers sperava di batterlo sul tempo. Uscì dall'appartamento nella quiete domenicale delle strade deserte. Prese l'Alfa Romeo dal garage che aveva ricevuto in uso gratuito dalla polizia della città di Londra, gettò il borsone nel portabagagli e si diresse verso est prendendo la stessa strada che Dalgliesh aveva percorso due giorni prima.

Kate lo aspettava all'ingresso dell'isolato in cui si trovava il suo appartamento con vista sul fiume. Lei non lo aveva mai invitato a salire, come, del resto, non aveva mai visto l'interno dell'appartamento di Tarrant nella

City. Lei adorava il fiume con la sua luce in costante mutamento, le maree e l'intenso traffico di merci. Lui adorava la City. L'appartamento di Tarrant era composto solo da tre stanze e si trovava sopra un negozio di specialità gastronomiche in una stradina secondaria vicino alla cattedrale di St Paul. Il cameratismo della polizia e la sua vita sessuale non entravano in quel suo mondo privato. Nell'appartamento niente era superfluo, ogni oggetto era scelto con cura ed era costoso, nei limiti delle sue disponibilità. La City con le sue chiese e i suoi vicoli, le viuzze di acciottolato e i cortili deserti era uno svago e un sollievo dall'ambiente professionale. Come Kate, anche lui era affascinato dal fiume, ma solo in quanto parte della vita e della storia della città. Ogni giorno andava al lavoro in bicicletta e usava la macchina solo per spostarsi fuori Londra ma, quando guidava, doveva avere un'auto che davvero gli piaceva.

Kate salì, gli rivolse un breve saluto e allacciò la cintura di sicurezza. Per i primi chilometri rimasero in silenzio, ma Tarrant avvertì l'eccitazione della donna, come lei doveva certo essersi accorta della sua. La trovava simpatica e la rispettava, anche se nel loro rapporto professionale ogni tanto affiorava qualche punta di risentimento, irritazione o antagonismo. Ma quella era una cosa che li accomunava, quella scarica di adrenalina all'inizio di ogni inchiesta per omicidio. Più volte si era chiesto se quell'eccitazione quasi viscerale non fosse simile alla sete di sangue. Di certo, richiamava alla mente uno sport cruento.

Dopo che si furono lasciati i Docks alle spalle, Kate disse: «Bene, aggiornami. Visto che hai studiato teologia a Oxford, devi sapere qualcosa di questo posto».

Il fatto che un tempo avesse studiato teologia a Oxford era una delle poche cose che sapeva di lui, e non finiva mai di incuriosirla. Talvolta sembrava convinta che lui fosse al corrente di misteriose intuizioni, di nozioni esoteriche che gli garantivano un vantaggio nel valutare le motivazioni e le infinite sfaccettature del cuore umano. "Spiegami, a cosa serve la teologia?" gli chiedeva ogni tanto. "Hai deciso di dedicarle tre anni della tua vita... voglio dire, dovevi essere convinto di poterne ricavare qualcosa di utile o di importante." Tarrant dubitava che gli avesse creduto quando lui aveva risposto di aver scelto teologia perché con quella materia aveva maggiori possibilità di entrare a Oxford di quante ne avesse con storia, che in realtà era la sua materia preferita. Ma non le parlò mai del risultato principale di quegli studi: l'affascinante scoperta della complessità dei bastioni intellettuali che gli uomini erigono per arginare la marea della miscreden-

za. La sua era rimasta intatta, ma non si era mai pentito di quei tre anni.

«So qualcosa di St Anselm, ma non moltissimo» rispose. «Avevo un amico che è andato là dopo la laurea, ma ci siamo persi di vista. Ho visto qualche foto del posto. È un'imponente dimora vittoriana su uno dei tratti più inospitali della costa orientale. Intorno a quel luogo sono nati un'infinità di miti e, come la maggioranza dei miti, probabilmente sono in parte veri. È un feudo della Chiesa Alta, probabilmente cattolici che seguono il Libro delle Preghiere, ma non ne sono certo, con qualche tocco di liturgia romana, molto legati alla teologia e contrari praticamente a tutto quanto è accaduto nell'anglicanesimo negli ultimi cinquant'anni. Inoltre, non si entra senza una laurea a pieni voti. Ma mi dicono che il cibo è ottimo.»

«Dubito che avremo la possibilità di assaggiarlo. Dunque, è un istituto elitario.»

«Si potrebbe definirlo così, ma anche il Manchester United lo è.»

«Pensavi di andare là?»

«No, perché io non ho studiato teologia con l'intenzione di entrare a far parte della Chiesa. E comunque, non mi avrebbero preso. Non avevo voti abbastanza buoni. Il direttore è molto pignolo. È un'autorità su Richard Hooker. Va bene, ora te lo spiego: era un teologo del XVI secolo. Ti assicuro che chiunque abbia scritto l'opera più importante su Hooker non è uno stupido. Potrebbe causarci delle difficoltà, il reverendo Sebastian Morell.»

«E la vittima? AD ti ha detto qualcosa di lui?»

«Solo che è un certo arcidiacono Crampton e che è stato trovato morto in chiesa.»

«Cos'è un arcidiacono?»

«Una specie di rottweiler del clero. Si prende cura delle proprietà della Chiesa e nomina i parroci. Gli arcidiaconi sono responsabili di un certo numero di parrocchie, che visitano una volta all'anno. Sono l'equivalente spirituale degli ispettori di Sua Maestà per la polizia.»

«Dunque sarà uno di quei casi circoscritti, con tutti i sospettati sotto lo stesso tetto e noi che dobbiamo muoverci in punta di piedi per evitare telefonate indignate al capo della polizia o lamentele da parte dell'arcivescovo di Canterbury» osservò Kate. «E poi, perché proprio noi?»

«AD non si è dilungato al telefono. Sai com'è fatto. E comunque voleva che partissimo subito. A quanto pare, la scorsa notte era ospite del seminario un ispettore della polizia del Suffolk e il capo della polizia locale ha convenuto che sarebbe stato poco saggio da parte loro occuparsi del caso.»

Kate non fece altre obiezioni, ma Piers aveva la forte sensazione che lei

si fosse offesa perché Dalgliesh non aveva chiamato lei per prima. In effetti aveva più anzianità di lui, anche se non ne aveva mai fatto una grossa questione. Si chiese se non fosse il caso di farle notare che AD aveva guadagnato tempo chiamando prima lui, visto che aveva la macchina più veloce, ma decise di lasciar perdere.

Come previsto, superarono il sergente Robbins sulla tangenziale di Colchester. Piers sapeva che, se ci fosse stata Kate al volante, avrebbe rallentato in modo da arrivare tutti insieme. Lui, invece, lo salutò con la mano e pigiò ancora di più sull'acceleratore.

Kate aveva appoggiato la testa all'indietro e sembrava sonnecchiare. Lanciando un'occhiata al bel volto dai lineamenti forti, Piers pensò al loro rapporto. Era cambiato negli ultimi due anni, dopo la pubblicazione del Rapporto Macpherson. Sapeva pochissimo della sua vita, ma sapeva che era una figlia illegittima allevata dalla nonna in una zona depressa del centro. Vicini di casa e compagni di scuola erano tutti di colore e sentirsi dire che era membro di un corpo in cui il razzismo era istituzionalizzato l'aveva riempita di un appassionato risentimento che, Piers se ne rendeva conto, aveva cambiato il suo atteggiamento nei confronti del lavoro. Politicamente più sofisticato di lei, e più cinico, Piers aveva cercato di rendere meno esasperate le loro accese discussioni.

«Di fronte a questo rapporto, se fossi un nero entreresti nella polizia di Londra?» gli aveva chiesto lei.

«No, ma neanche se fossi un bianco. Però, visto che già ci sono entrato, non vedo perché Macpherson dovrebbe spingermi a lasciare il mio lavoro.»

Sapeva bene cosa voleva da quel lavoro: un posto di responsabilità nella sezione Antiterrorismo. Era lì che si faceva carriera. Nel frattempo, era felice di stare dov'era, in una squadra prestigiosa con un capo esigente che rispettava e una dose di eccitazione sufficiente a sconfiggere la noia.

«Allora, è questo che volevano? Scoraggiare i neri dall'entrare e spingere gli ufficiali per bene e non razzisti ad andarsene?»

«Per l'amor del cielo, Kate, lascia perdere. Stai diventando noiosa.»

«Il rapporto dice che un gesto è razzista se la vittima lo percepisce come tale. Io percepisco questo rapporto come razzista... razzista contro di me che sono un ufficiale di razza bianca. Allora, a chi devo rivolgermi per protestare?»

«Potresti provare con l'ufficio relazioni interrazziali, ma dubito che otterrai soddisfazione. Parlane con AD.»

Non sapeva se Kate l'avesse fatto o meno, ma se non altro non aveva lasciato il lavoro. Capiva, però, che ora lavorava con una Kate diversa. Era sempre coscienziosa, gran lavoratrice, dedita alla missione. Non avrebbe mai deluso la squadra, ma qualcosa se n'era andato: la convinzione che lavorare nella polizia fosse una vocazione personale quanto un servizio pubblico, e che occorresse qualcosa di più che duro lavoro e abnegazione. Un tempo trovava sentimentale e ingenuo questo suo coinvolgimento personale, ora ne sentiva la mancanza. Se non altro, si diceva per consolarsi, il Rapporto Macpherson aveva distrutto per sempre il rispetto deferente di Kate per la magistratura.

Alle otto e mezzo stavano transitando per il villaggio di Wrentham, ancora avvolto nella calma mattutina, che saltava ancora di più agli occhi davanti alle siepi e agli alberi che portavano i segni della tempesta notturna, che invece non aveva quasi neppure sfiorato Londra. Kate tornò vigile e attenta, continuando a consultare la cartina per non lasciarsi scappare il bivio per Ballard's Mere. Piers rallentò.

«AD ha detto che è facile perderlo. Devi stare attenta a un vecchio frassino molto grosso sulla destra con un paio di cottage di pietra sul lato opposto.»

Il frassino, coperto da un folto manto d'edera, era inconfondibile, ma, svoltando nella strada che era poco più di un viottolo, fu sufficiente un'occhiata per capire cos'era successo. Un grosso ramo dell'albero era stato divelto dal tronco e ora giaceva lungo il ciglio erboso, bianco e liscio come un osso calcinato sotto la luce incerta del mattino. Da esso spuntavano rami morti come dita rattrappite. Il tronco mostrava la grande spaccatura nel punto in cui il ramo era stato strappato via e la strada, ora di nuovo transitabile, era ancora cosparsa di detriti: tralci d'edera, rametti e un tappeto di foglie gialle e verdi.

Le finestre di tutti e due i cottage erano illuminate. Piers accostò a lato della strada e suonò il clacson. Nel giro di pochi secondi la figura tozza di una donna di mezza età comparve sul vialetto del giardino e andò verso di loro. Aveva un volto gradevole, abbronzato dal sole e dal vento, e una massa di capelli ribelli. Indossava una cappetta di cotone a fiori su vari strati di indumenti di lana. Kate aprì il finestrino.

Piers si sporse e disse: «Buongiorno. Vedo che avete avuto qualche guaio».

«È venuto giù alle dieci, alle dieci in punto. È stata la burrasca. Ieri sera abbiamo avuto un gran tempaccio. Per fortuna abbiamo sentito il colpo...

non che potesse sfuggirci, con il rumore che ha fatto. Mio marito temeva che succedesse un incidente e allora ha messo delle luci d'emergenza rosse da tutte e due le parti. Poi, questa mattina, il mio Brian e Mr Daniels, qui accanto, con il trattore l'hanno tolto dalla strada. Non passa molta gente da queste parti, tranne quelli che vanno a far visita ai preti e agli studenti giù al seminario. Ma abbiamo pensato che fosse meglio non aspettare che venissero quelli del Comune a toglierlo.»

«A che ora avete liberato la strada, Mrs...?»

«Finch. Mrs Finch. Alle sei e mezzo. Era ancora buio, ma Brian voleva togliersi il fastidio prima di andare a lavorare.»

«Una bella fortuna, per noi» disse Kate. «Siete stati molto gentili. Grazie. Quindi, fra le dieci di ieri sera e le sei e mezzo di questa mattina non avrebbe potuto passare nessuno, in macchina, né in un verso né nell'altro?»

«Esatto, signorina. È passato solo un signore in motocicletta. Senza dubbio andava al seminario. Questa strada non porta da nessun'altra parte. Non è ancora tornato indietro.»

«E non è passato nessun altro?»

«Io non ho visto nessuno, e di solito me ne accorgo. Sa, la cucina è sul davanti.»

La ringraziarono ancora, salutarono e ripartirono. Voltandosi, Kate vide che Mrs Finch restava a guardarli per qualche secondo prima di richiudere il cancelletto e risalire il sentiero del giardino.

«Una moto e non è ancora tornata» rifletté Piers a voce alta. «Potrebbe essere l'anatomopatologo, anche se forse ci si aspetterebbe che usi la macchina. Be', abbiamo delle notizie per AD. Se questa strada è l'unico accesso...»

Kate teneva gli occhi fissi sulla cartina. «E infatti è proprio così, almeno per i veicoli... Allora, se l'assassino non era nel seminario deve essere arrivato prima delle dieci di sera e non può essersi ancora allontanato, per lo meno non seguendo la strada. Un lavoro dall'interno?»

«È l'impressione che ho avuto parlando con AD.»

La questione dell'accesso al promontorio era importante e Kate stava per dire che era strano che AD non avesse già mandato qualcuno a interrogare Mrs Finch, ma poi le venne in mente che, finché lei e Piers non fossero arrivati, non c'era proprio nessuno da mandare a St Anselm.

La stradina era deserta. Correva più bassa rispetto ai campi circostanti ed era fiancheggiata da siepi, cosicché per Kate fu una piacevole sorpresa vedere all'improvviso la superficie grigia e inquieta del mare. A nord un edi-

ficio vittoriano si ergeva incombente contro il cielo.

Mentre si avvicinavano, Kate disse: «Buon Dio, che mostruosità! A chi può essere venuto in mente di costruire una casa a così pochi metri dal mare?».

«A nessuno. Quando è stata costruita non si trovava a pochi metri dal mare.»

«Dai, non può piacerti!»

«Oh, non saprei. Dà l'impressione di una certa solidità.»

Una moto stava vendendo verso di loro e li incrociò rombando. «Quello doveva essere l'anatomopatologo» disse Kate.

Piers rallentò e si infilò fra le rovine dei due pilastri di mattoni rossi, dove Dalgliesh li stava aspettando.

## 9

Il cottage San Matteo non sarebbe stato né comodo né adeguato per un'inchiesta più complessa, ma Dalgliesh valutò che in quel caso potesse andare. Non c'era una sistemazione adatta per la polizia nel raggio di chilometri, e far arrivare dei furgoni sul promontorio sarebbe stata una soluzione illogica e costosa. Ma anche restare all'interno del seminario poneva alcuni problemi, non ultimo quello di dove avrebbero mangiato: in qualsiasi situazione di emergenza o di disagio, la gente doveva comunque mangiare e dormire. Gli tornò in mente che, dopo la morte di suo padre, la preoccupazione che la canonica di Norfolk non fosse in grado di accogliere tutti gli ospiti che si sarebbero fermati per la notte, e quale cibo bisognasse preparare per l'intera parrocchia, aveva attutito almeno momentaneamente il dolore di sua madre. Il sergente Robbins si stava già occupando del problema, chiamando una lista di alberghi suggeriti da padre Sebastian per prenotare una stanza per sé, Kate e Piers, oltre che per i tre tecnici della Scientifica. Dalgliesh sarebbe rimasto nel suo appartamento al seminario.

Il cottage era la base operativa più inusuale di tutta la sua carriera. La sorella di Mrs Munroe, nel rimuovere ogni traccia della sua presenza, lo aveva lasciato così privo di personalità che persino l'aria pareva mancare di odore. Le due stanzette al piano terra erano arredate con pezzi chiaramente riciclati dagli appartamenti degli ospiti, sistemati al posto giusto, ma con l'unico risultato di creare un'atmosfera di triste provvisorietà. Nel salotto a sinistra della porta, ai due lati del piccolo parascintille erano state sistemate una poltrona di legno con un cuscino sbiadito lavorato a patchwork e

una sedia bassa dotata di poggiapiedi. Al centro della stanza c'era un tavolo quadrato di legno di quercia con quattro sedie; altre due erano appoggiate contro la parete. Un piccolo scaffale a sinistra del caminetto conteneva solo una Bibbia rilegata in cuoio e una copia di *Alice nel paese delle meraviglie.* La stanza di destra sembrava un po' più invitante: un tavolo più piccolo accostato al muro, due sedie di mogano con gambe a bulbo, un sofà sciupato con una poltrona coordinata. I due locali al piano superiore erano vuoti. Dalgliesh valutò che il salottino potesse servire meglio da ufficio e da sala degli interrogatori, mentre la stanza di fronte era adatta a fungere da sala d'attesa; uno degli altri locali, dotato di attacco per il telefono e di un numero adeguato di prese elettriche, poteva ospitare il computer che la polizia del Suffolk aveva già provveduto a fornire.

La questione del cibo era stata risolta. Dalgliesh era riluttante a unirsi alla comunità di St Anselm per la cena. Pensava che la sua presenza avrebbe potuto inibire persino le doti di conversazione di padre Sebastian. Il direttore lo aveva invitato, ma di certo non si aspettava che lui accettasse. Dalgliesh avrebbe cenato altrove. Ma era stato convenuto che il seminario fornisse una zuppa e dei sandwich o uno spuntino veloce all'una per tutta la squadra. Per il momento entrambe le parti avevano sorvolato con molto tatto sulla questione del pagamento, ma la situazione aveva del bizzarro. Dalgliesh si chiese se questo potesse passare alla storia come il primo caso di omicidio in cui l'assassino forniva gratuitamente vitto e alloggio all'investigatore.

Erano impazienti di mettersi al lavoro, ma prima dovevano esaminare il corpo. Dalgliesh, Kate, Piers e Robbins si recarono nella chiesa, indossarono delle soprascarpe e, seguendo la parete nord, andarono al *Giudizio Universale.* Dalgliesh era sicuro che nessuno dei suoi uomini avrebbe cercato di neutralizzare l'orrore della scena con battute scherzose o humour nero. Chi si comportava in quel modo non lavorava a lungo con lui. Accese il faretto e per un momento tutti rimasero a contemplare il corpo in silenzio. La preda non era neppure una sagoma indistinta all'orizzonte, e le sue tracce non erano ancora state identificate, ma quello era il suo operato, in tutta la sua cruda enormità, ed era giusto che loro lo vedessero.

Solo Kate parlò. «I candelieri, dove dovrebbero trovarsi in condizioni normali, signore?» chiese.

«Sull'altare.»

«E il dipinto, quand'è stato visto integro per l'ultima volta?»

«Ieri sera dopo la funzione di compieta, alle nove e mezzo.»

Si chiusero la porta della chiesa alle spalle, inserirono l'allarme e tornarono al cottage. Prima di mettersi all'opera, si sedettero tutti attorno al tavolo nel salotto per un primo scambio di idee. Dalgliesh sapeva che quel passaggio era necessario e non andava affrettato: qualsiasi informazione lui avesse mancato di fornire in quel momento o non fosse stata perfettamente compresa, poteva in seguito portare a ritardi, malintesi o errori. Iniziò con un resoconto conciso ma dettagliato di tutto quanto aveva visto e fatto da quando era arrivato a St Anselm, incluse le indagini sulla morte di Ronald Treeves e il contenuto del diario di Margaret Munroe. Erano tutti seduti in silenzio e di quando in quando prendevano appunti.

Kate sedeva eretta, gli occhi fissi sul taccuino tranne che per guardare ogni tanto, con sconcertante intensità, verso il volto di Dalgliesh. Era vestita come sempre, quando svolgeva delle indagini: scarpe comode, calzoni attillati e una giacca di buona fattura. Sotto, d'inverno portava una maglia di cachemire a collo alto, in estate una maglietta di seta. I capelli castano chiaro erano tirati indietro e legati in una coda corta e piena. Non era truccata in maniera evidente e il viso, più grazioso che bello, la rivelava per quello che lei sostanzialmente era: onesta, affidabile, coscienziosa, ma forse non del tutto in pace con se stessa.

Piers, impaziente come suo solito, non riusciva a stare fermo a lungo. Dopo parecchi tentativi di mettersi comodo, ora sedeva con le gambe intrecciate intorno a quelle della sedia e il braccio appoggiato sullo schienale. Il suo volto mobile, piccolo e tondo, era acceso di interesse e gli occhi marrone cioccolata, un po' sonnacchiosi sotto le palpebre pesanti, avevano la solita espressione perplessa e divertita. Non aveva lo sguardo intento di Kate, ma non gli sfuggiva nulla. Era vestito in maniera informale con calzoni di lino beige e camicia verde, anch'essa di lino: un look casual ma costoso, curato quanto l'abbigliamento più formale di Kate.

Robbins, impeccabile ed elegante come uno chauffeur, sedeva perfettamente a proprio agio, alzandosi ogni tanto per preparare dell'altro caffè e riempire le tazze.

Quando Dalgliesh ebbe terminato il suo resoconto, Kate disse: «Come chiamiamo questo omicidio, signore?».

La squadra sceglieva sempre un nome all'inizio di ogni indagine, cercando di evitare i nomignoli più scontati.

«Andrebbe bene Caino. È biblico e stringato, anche se poco originale» rispose Piers.

«E Caino sia» disse Dalgliesh. «E ora mettiamoci al lavoro. Voglio le

impronte di tutti quelli che si trovavano in seminario ieri sera, compresi gli ospiti e i dipendenti che occupano i cottage. Per le impronte dell'arcidiacono possiamo aspettare l'arrivo della Scientifica. Quelle degli altri sono urgentissime, hanno la priorità anche sugli interrogatori. Poi esaminate gli abiti che tutti i residenti indossavano ieri, compresi i preti. Ho controllato i mantelli marroni degli ordinandi. Non ne manca nessuno, sono puliti e al loro posto, ma date comunque un'altra occhiata.»

«Non credo proprio che abbia indossato una tonaca o un mantello» disse Piers. «Perché avrebbe dovuto? Se Crampton è stato attirato in chiesa con l'inganno non si sarebbe sorpreso di trovare la persona che l'ha chiamato in pigiama o vestaglia. Il colpo deve essere stato sferrato molto velocemente, approfittando del momento in cui Crampton si è voltato verso il *Giudizio Universale*, forse il tempo sufficiente ad arrotolare indietro una manica del pigiama. È difficile che abbia rischiato di lasciarsi intralciare nei movimenti da un pesante mantello di lana. Certo, poteva essere nudo o almeno seminudo, sotto una vestaglia, e poi essersela tolta. Ma anche così, doveva essere molto veloce.»

«L'anatomopatologo ha avanzato l'ipotesi non molto originale che potesse essere nudo.»

«Non è poi così improbabile, signore. Dopotutto, perché farsi vedere da Crampton? Non doveva fare altro che aprire il chiavistello della porta sud e lasciarla spalancata. Poi accende la luce per illuminare il *Giudizio Universale* e si nasconde dietro una colonna. Crampton avrebbe anche potuto sorprendersi di non trovare nessuno ad aspettarlo, ma sarebbe comunque andato verso il dipinto, attirato dalla luce, e perché chi lo ha chiamato lo ha informato dell'atto vandalico.»

«Ma non avrebbe dovuto chiamare padre Sebastian prima di scendere in chiesa?»

«Non prima di aver verificato con i propri occhi. Non voleva fare la figura dello stupido dando inutilmente l'allarme. Chissà quale spiegazione gli ha dato l'assassino per giustificare la propria presenza in chiesa a quell'ora. Forse di aver visto uno spiraglio di luce? È stato svegliato dal vento, ha guardato fuori, ha visto una figura e si è insospettito? Oppure, molto probabilmente la questione non si è neppure posta. Il primo pensiero di Crampton deve essere stato per il quadro.»

«E se Caino indossava un mantello, perché lo ha riportato in casa e si è tenuto le chiavi?» osservò Kate. «Le chiavi scomparse sono una prova importantissima. L'assassino non poteva rischiare di farsi scoprire con quelle.

Sarebbe stato facile disfarsene, bastava gettarle da qualsiasi parte sul promontorio, ma perché non rimetterle a posto? Se ha avuto il coraggio di prenderle avrebbe dovuto avere anche il coraggio di riportarle.»

«No, se aveva le mani o gli abiti sporchi di sangue» obiettò Piers.

«Ma perché avrebbe dovuto? Ne abbiamo già parlato. E non c'era fretta. Aveva il tempo per tornare nella sua stanza a lavarsi. Non si aspettava che il corpo fosse scoperto prima che la chiesa venisse aperta per la preghiera del mattino alle sette e un quarto. Però c'è una cosa...»

«Cosa?» chiese Dalgliesh.

«Il fatto che le chiavi non siano state restituite non potrebbe indicare che l'assassino è qualcuno che vive fuori dalla casa? I padri avevano un motivo legittimo per trovarsi là a qualsiasi ora del giorno o della notte. Riportare le chiavi non sarebbe stato un rischio per loro.»

«Dimentichi una cosa, Kate: loro non avrebbero avuto bisogno di prenderle. I quattro sacerdoti ne hanno una copia. Ho già controllato. Le chiavi della chiesa sono ancora tutte nei loro mazzi personali.»

«Ma uno di loro potrebbe averle prese proprio per gettare il sospetto su una persona dello staff, degli ordinandi, o degli ospiti» disse Piers.

«È una possibilità, proprio com'è una possibilità che lo sfregio del *Giudizio Universale* non abbia niente a che fare con l'omicidio» ribatté Dalgliesh. «C'è una malignità quasi infantile che mal si accorda con la brutalità dell'assassinio. La cosa più straordinaria di questo omicidio è il modo in cui è stato compiuto. Se qualcuno voleva Crampton morto, avrebbe potuto ucciderlo senza bisogno di attirarlo in chiesa. Nessuno degli appartamenti per gli ospiti è dotato di serratura. Chiunque nel seminario avrebbe potuto introdursi nella stanza di Crampton e ucciderlo nel suo letto. Persino un estraneo non avrebbe incontrato molte difficoltà, purché fosse stato a conoscenza della disposizione delle stanze. Una cancellata ornamentale di ferro è facilissima da scavalcare.»

«Ma noi sappiamo che non può essere stato un estraneo, a parte il mazzo di chiavi mancanti» lo interruppe Kate. «Nessun'auto avrebbe potuto transitare sulla strada dopo le dieci, per via del ramo caduto. Suppongo che Caino avrebbe potuto arrivare a piedi, scavalcare l'albero, o magari passare dalla spiaggia, ma non sarebbe stato facile con il vento della scorsa notte.»

«L'assassino sapeva dove trovare le chiavi e conosceva il codice del sistema d'allarme» disse Dalgliesh. «Ha tutta l'aria di un lavoro dall'interno, ma non dobbiamo scartare altre possibilità. Io sto solo dicendo che se l'omicidio fosse stato commesso in modo meno bizzarro e spettacolare, sa-

rebbe stato difficile farlo risalire a qualcuno di St Anselm. Sarebbe sempre rimasta aperta la possibilità che qualcuno fosse entrato, magari un ladro al corrente del fatto che le porte non erano chiuse a chiave, e avesse ucciso Crampton preso dal panico solo perché questi si è presentato in chiesa al momento sbagliato. Non è un'ipotesi probabile, ma non si può scartare. Questo assassino, invece, non solo voleva Crampton morto, ma anche che il crimine venisse chiaramente imputato a St Anselm. Una volta scoperto il motivo, saremo vicini alla soluzione.»

Il sergente Robbins se ne stava seduto in silenzio, un po' in disparte, prendendo appunti. Fra le sue molte virtù c'erano la capacità di lavorare senza dare nell'occhio e di stenografare, anche se la sua memoria era così affidabile e precisa che gli appunti quasi non erano necessari. Nonostante fosse il più giovane, era pur sempre un membro della squadra e Kate si scoprì ad aspettare che Dalgliesh lo interpellasse. «Qualche teoria, sergente?»

«No, signore. È quasi certamente un lavoro dall'interno e chiunque sia stato ha voluto farcelo capire. Ma mi chiedo se il candeliere dell'altare faccia parte del quadro. Siamo certi che sia l'arma del delitto? D'accordo, è insanguinato, ma avrebbe potuto essere preso dall'altare e usato dopo che Crampton era già morto. L'autopsia potrebbe non essere in grado di dimostrare con certezza se il primo colpo sia stato sferrato con il candeliere, ma che su di esso ci sono tracce di sangue e di materia cerebrale appartenenti a Crampton.»

«Tu cosa ne pensi?» chiese Piers. «Il punto cruciale non è forse la differenza fra un omicidio premeditato e un'aggressione commessa in un accesso d'ira?»

«Facciamo l'ipotesi che non ci sia stata premeditazione. Siamo abbastanza certi che Crampton è stato attirato in chiesa con un pretesto, presumibilmente per verificare lo sfregio del *Giudizio Universale*. Qualcuno lo sta aspettando. Nasce un diverbio. Caino perde il controllo e colpisce. Crampton cade, morto. Allora Caino, in piedi sopra di lui. intuisce la maniera di far ricadere la colpa sul seminario. Prende i due candelieri, ne usa uno per colpire di nuovo Crampton, e poi li sistema ai due lati della testa.»

«È possibile» disse Kate «ma questo significa che Caino doveva avere qualcosa a portata di mano, un oggetto abbastanza pesante da sfondare un cranio.»

«Potrebbe trattarsi di un martello» proseguì Robbins «un qualsiasi strumento pesante, un attrezzo da giardinaggio. Supponiamo che abbia visto

una luce in chiesa e sia andato a verificare, afferrando la prima cosa che ha a portata di mano. Trova Crampton, hanno un violento diverbio, e lui lo colpisce.»

«Ma perché andare in chiesa di notte, da solo, armato con qualcosa?» obiettò Kate. «Perché non chiamare qualcuno della casa?»

«Avrà preferito indagare, e può darsi non fosse solo. Forse c'era qualcuno con lui.»

"Magari una sorella" pensò Kate. Era una teoria interessante.

Dalgliesh rimase in silenzio per un attimo, poi disse: «Abbiamo un sacco di cose da fare, noi quattro. Suggerirei di metterci al lavoro».

Fece una pausa, chiedendosi se fosse il caso di rendere noto quello che aveva in mente. Erano alle prese con un lampante caso di omicidio: non voleva complicare le indagini con vicende che avrebbero potuto non essere rilevanti. D'altro canto, era importante che i suoi sospetti fossero presi in considerazione.

«Credo che dobbiamo inserire questo omicidio nel contesto delle due morti precedenti. Treeves e Mrs Munroe. Ho l'impressione, ma niente di più, che siano collegati. Il nesso può essere fragile, ma io credo che esista.»

Questa teoria venne accolta dagli altri con un breve silenzio. Dalgliesh percepì la loro sorpresa. Poi Piers disse: «Credevo che lei avesse accettato l'ipotesi che Treeves si fosse suicidato. Ma se fosse un omicidio, quella di avere due assassini a St Anselm sarebbe una coincidenza troppo improbabile. La morte di Treeves deve essere per forza un suicidio o un incidente. Consideri i fatti come lei li ha esposti. Il corpo è stato trovato a duecento metri dall'unico accesso alla spiaggia. Difficile trasportarlo ed è inverosimile che sia andato là di sua spontanea volontà con il suo assassino. Era sano e forte. Non si poteva scaricargli mezza tonnellata di sabbia sulla testa a meno di non averlo prima drogato, fatto ubriacare o stordito in qualche modo. Ma non è accaduto nulla di tutto questo. L'ha detto lei che l'autopsia è stata accurata».

Kate si rivolse direttamente a Piers. «D'accordo. Ammettiamo che sia stato un suicidio. Ma il suicidio deve avere una motivazione. Cosa l'ha spinto a farlo? O chi? Qui potrebbe esserci una motivazione.»

«Ma non per l'omicidio di Crampton. Non si trovava a St Anselm in quel periodo, e non abbiamo motivo di supporre che avesse mai neppure conosciuto Treeves.»

Kate insistette, cocciuta. «Mrs Munroe si è ricordata di qualcosa e si è

allarmata. Ne parla con qualcuno e poco dopo muore. A me pare che questa morte sia troppo conveniente. È sospetta.»

«Ma per chi? Era malata di cuore. Avrebbe potuto morire in qualsiasi momento.»

«Ha scritto quella annotazione sul diario» insistette Kate. «Si è ricordata di qualcosa, qualcosa di cui era a conoscenza. Ed era la persona più facile da uccidere, una donna anziana malata di cuore, specialmente se non aveva alcun motivo di temere il suo assassino.»

Piers protestò. «Va bene. Sapeva qualcosa. Questo non significa che fosse importante. Avrebbe potuto trattarsi di un peccatuccio di poco conto, qualcosa che padre Sebastian o gli altri preti non avrebbero approvato, ma che nessun altro avrebbe preso sul serio. E ora è stata cremata, il cottage ripulito e le prove, sempre che ce ne fossero, sono sparite per sempre. Di qualunque cosa si fosse ricordata, è accaduto dodici anni fa. Chi ucciderebbe con un simile movente?»

«Ricordati che è stata lei a trovare il corpo di Treeves» gli fece notare Kate.

«Cosa c'entra? Il diario non è chiaro. Non si è ricordata di quel fatto quando ha visto il corpo, ma quando Surtees le ha portato i porri del suo orto. È stato allora che ha messo insieme le cose, passato e presente.»

«Porri...» fece Kate, perplessa. «Che ci sia sotto un gioco di parole?»

«Per l'amor del cielo, Kate! È da Agatha Christie!» Piers si rivolse a Dalgliesh. «Sta dicendo, signore, che stiamo indagando su due omicidi, quello di Crampton e quello di Mrs Munroe?»

«No. Non intendo mettere a rischio un'indagine solo per un'ipotesi. Quello che sto dicendo è che potrebbe esserci un collegamento e che dovremmo tenerlo presente. C'è molto da fare, quindi sarà meglio che cominciamo. Il rilevamento delle impronte digitali ha la precedenza, come pure gli interrogatori di sacerdoti e ordinandi. Questo lo lascio a te, Kate, a te e a Piers. Ne hanno già abbastanza di me. E anche Surtees, quindi faresti meglio a vedere anche lui e la sorella. Se si troveranno davanti una faccia nuova, avremo un vantaggio su di loro. Non andremo molto lontano finché l'ispettore Yarwood non si sarà ripreso e potrà essere interrogato. A sentire l'ospedale, se siamo fortunati potremmo vederlo martedì.»

«Se esiste la possibilità che sia a conoscenza di indizi importanti o che sia un sospettato, non sarebbe meglio piantonarlo con discrezione?» chiese Piers.

«Lo stiamo già facendo» rispose Dalgliesh. «Con l'aiuto della polizia del

Suffolk. Non si trovava nella sua stanza, quella notte. Potrebbe anche aver visto l'assassino. È per questo che non intendo lasciarlo senza protezione.»

Si sentì un'auto avanzare lungo il promontorio. Il sergente Robbins andò alla finestra. «Signore, Mr Clark e gli uomini della Scientifica sono arrivati.»

Piers guardò l'orologio. «Niente male, ma ci avrebbero messo meno se avessero fatto tutto il tragitto in macchina. È uscire da Ipswich che richiede tempo. È già una fortuna che il treno non si sia fermato.»

«Di' loro di portare qui l'attrezzatura» disse Dalgliesh a Robbins. «Possono utilizzare la seconda camera da letto. E probabilmente gradiranno un caffè prima di cominciare.»

«Sì, signore.»

Dalgliesh decise che i tecnici della Scientifica avrebbero potuto cambiarsi d'abito nella chiesa, ma ben lontano dalla scena del delitto. Brian Clark, il capo della squadra, inevitabilmente chiamato Nobby, non aveva mai lavorato con Dalgliesh prima di allora. Tranquillo, per niente emotivo, privo di senso dell'umorismo, non era il collega ideale ma era noto per la sua affidabilità e precisione, e, quando si degnava di parlare, lo faceva con cognizione di causa. Se c'era qualcosa da scoprire, lui lo scopriva. Era un uomo che diffidava dei facili entusiasmi e persino l'indizio potenzialmente più prezioso veniva accolto con un: "Okay, ragazzi, manteniamoci calmi. È solo un'impronta palmare, non il Sacro Graal". Inoltre credeva fermamente nella separazione delle diverse funzioni. Il suo compito era quello di scoprire, raccogliere e conservare le prove, non usurpare il lavoro degli investigatori. Per Dalgliesh, che incoraggiava il lavoro di squadra ed era aperto ai suggerimenti, questo rigore, unito alla riservatezza, era uno svantaggio.

Si trovò a rimpiangere, e non per la prima volta, Charlie Ferris, il tecnico della Scientifica con il quale aveva lavorato durante le indagini sugli omicidi Berowne/Harry Mack. Anche quelli erano avvenuti in una chiesa. Ricordava chiaramente Ferris - piccoletto, capelli biondo rossicci, viso affilato, agile come un levriero - che saltellava leggero come un corridore impaziente in attesa del colpo di pistola dello starter. Ricordava anche lo straordinario abbigliamento che "il segugio" aveva ideato per quel lavoro: calzoncini bianchi, felpa con maniche corte, e una stretta cuffia di plastica che lo faceva assomigliare a un nuotatore che si fosse dimenticato di togliersi la biancheria. Ma "il segugio" era andato in pensione e ora gestiva un pub in un villaggio nel Somerset dove la sua profonda voce da basso, così in

contrasto con la sua esile figura, aggiungeva vigore al coro della chiesa.

Un diverso anatomopatologo e una diversa squadra della Scientifica, che presto sarebbe di nuovo cambiata. Poteva ritenersi fortunato ad avere ancora Kate Miskin con sé. Ma non era quello il momento per preoccuparsi del morale di Kate, o del suo possibile futuro. Forse era l'età che avanzava a renderlo così intollerante verso i cambiamenti.

Se non altro, almeno il fotografo gli era familiare. Barney Parker aveva passato da tempo l'età della pensione, ma continuava a lavorare part-time. Era un ometto volubile, forte, sveglio e pieno di brio. Da quando Dalgliesh lo conosceva, sembrava sempre lo stesso. Aveva un altro lavoro part-time: faceva servizi fotografici ai matrimoni. Forse i suoi morbidi ritratti delle spose erano un diversivo rispetto al crudo rigore richiesto dal lavoro nella polizia. In effetti, aveva qualcosa dell'irritante invadenza del fotografo nuziale, quando si guardava attorno sulla scena del delitto quasi volesse accertarsi che non ci fossero altri cadaveri ansiosi di farsi fotografare da lui. Ogni tanto Dalgliesh si aspettava che li richiamasse tutti all'ordine perché si mettessero in posa per il tradizionale gruppo di famiglia. Ma era un eccellente fotografo e il suo lavoro era impeccabile.

Dalgliesh si avviò con loro verso la chiesa, attraversando la sacrestia e costeggiando la scena dell'omicidio. Si cambiarono su una panca vicina alla porta sud in un silenzio che a Dalgliesh pareva non avesse nulla a che fare con la sacralità del luogo, e rimasero lì come un gruppetto di astronauti con le loro tute e cappucci di cotone bianco, a osservare Nobby Clark che seguiva Dalgliesh e insieme tornavano verso la sacrestia. Con il cappuccio della tuta stretto intorno al viso, i denti superiori leggermente sporgenti, a Dalgliesh sembrava che gli mancassero solo un paio di orecchie a punta per assomigliare a un grosso coniglio imbronciato.

«Quasi certamente l'assassino è entrato dalla porta della sacrestia attraverso il porticato nord» spiegò Dalgliesh. «Questo significa che bisognerà esaminare il pavimento del porticato alla ricerca di impronte, anche se dubito che troverete qualcosa di utile sotto tutte quelle foglie. La porta non ha maniglia, ma penso sarebbe normale trovare le impronte di tutti i residenti su qualsiasi punto della porta.»

Entrando nella chiesa, proseguì: «C'è una possibilità di trovare delle impronte sul *Giudizio Universale*, e sulla parete accanto, anche se solo un pazzo non avrebbe indossato dei guanti. Su questo candeliere sulla destra ci sono tracce di sangue e capelli, ma sarebbe un vero colpo di fortuna trovarvi delle impronte. La cosa interessante è qui.» Fece strada lungo la na-

vata centrale fino al secondo recinto chiuso. «Qualcuno si è nascosto sotto quella panca. È stata mossa una notevole quantità di polvere. Non so se troverete delle impronte sul legno, ma è una possibilità».

«Bene, signore» disse Clark. «Dove mangerà la squadra? Non mi pare ci sia un pub qui vicino e non voglio fare una pausa. Gradirei approfittare quanto più possibile della luce naturale.»

«Il seminario fornirà dei sandwich. Robbins si sta occupando della sistemazione per la notte. Domani valuteremo come procedere.»

«Credo che ci vorranno più di due giorni, signore. Sono quelle foglie nel porticato nord: bisognerà spostarle tutte ed esaminarle.»

Dalgliesh aveva forti dubbi che avrebbero ottenuto qualche risultato da quell'esercizio lungo e noioso, ma non voleva scoraggiare l'evidente attenzione di Clark per il dettaglio. Dopo un'ultima parola agli altri due membri della squadra, si allontanò.

## 10

Il rilevamento delle impronte di tutti gli occupanti di St Anselm aveva la precedenza sugli interrogatori. Il compito era toccato a Piers e Kate. Sapevano entrambi che Dalgliesh preferiva che per le donne l'operazione venisse eseguita da un membro dello stesso sesso. «È passato tanto tempo dall'ultima volta che l'ho fatto» disse Piers prima che cominciassero. «Sarà meglio che tu ti occupi delle donne come al solito, anche se a me sembra un'inutile ricercatezza. Neanche si trattasse di uno stupro.»

Kate stava preparando il materiale. «Qualcuno potrebbe anche sentirlo come tale. Innocente o meno, a me non farebbe piacere che un agente di polizia mi agguantasse le dita.»

«Ma che agguantare...» fece lui, e poi proseguì: «Pare che abbiamo la sala d'aspetto piena, a parte i preti. Da chi cominciamo?».

«Io attaccherei con Arbuthnot.»

Kate era interessata alle diverse reazioni dei sospettati che, nel corso dell'ora seguente, si presentarono più o meno umili. Padre Sebastian, arrivato con i suoi confratelli, dava l'idea di voler collaborare, ma con gravità, e non seppe trattenere una smorfia di disgusto quando Piers gli prese le dita per pulirle con acqua e sapone e poi le fece ruotare sul tampone inchiostrato tenendole ben strette. «Posso fare da solo» obiettò.

Piers si mantenne distaccato. «Mi dispiace, signore. Dobbiamo essere certi che l'impronta riesca bene anche ai lati. È una questione di tecnica.»

Padre John non disse una parola dall'inizio alla fine, ma era di un pallore mortale e Kate vide che stava tremando. Tenne gli occhi chiusi per tutto il tempo. Padre Martin, invece, era molto incuriosito e osservò con stupore quasi infantile il complicato disegno di spirali e anse che proclamavano l'impossibile ripetersi della sua identità. Padre Peregrine, lo sguardo fisso verso la biblioteca dove era impaziente di tornare, non parve neppure accorgersi di quanto stava accadendo. Solo quando si vide le dita sporche di inchiostro brontolò che sperava fosse possibile togliere facilmente le macchie e che gli ordinandi si accertassero di avere le dita ben pulite prima di andare in biblioteca. Disse anche che avrebbe affisso un avviso in bacheca.

Nessuno degli ordinandi e dei dipendenti fece difficoltà, ma Stannard arrivò preparato a condannare la procedura come una grave infrazione delle libertà civili. «Immagino che abbiate l'autorità per fare una cosa del genere.»

«Sì, signore, con il suo consenso e in base a quanto stabilito dal Police and Criminal Evidence Act» rispose Piers calmo. «Suppongo lei conosca la legge.»

«E se non acconsentissi, non ho dubbi che vi procurereste un'ordinanza del tribunale. Dopo che avrete effettuato un arresto, sempre che ci riusciate, e verrà dimostrata la mia innocenza, penso che le mie impronte verranno distrutte, ma come faccio a esserne certo?»

«Se ne farà richiesta, avrà il diritto di assistere personalmente alla loro distruzione.»

«E lo farò» ribatté, mentre le sue dita venivano poggiate sul tampone. «Può stare certo che lo farò.»

Quando ebbero finito e anche Emma Lavenham, l'ultima persona a sottoporsi all'esame, se ne fu andata, Kate chiese con una noncuranza che suonò artificiosa persino a lei: «Secondo te, cosa pensa di lei AD?».

«È un maschio eterosessuale e un poeta. Penserà quello che ogni maschio eterosessuale e poeta pensa quando incontra una bella donna. Quello che penso anch'io, peraltro. Che gli piacerebbe portarsela a letto.»

«Devi sempre essere così volgare? Ma non siete proprio capaci a pensare a una donna se non in termini di letto?»

«Come sei puritana, Kate. Mi hai chiesto cosa penserebbe, non cosa vorrebbe fare. Lui tiene tutti i propri istinti ben sotto controllo, è questo il suo problema. Ma la sua presenza qui è strana, no? Secondo te, perché padre Sebastian l'ha chiamata al seminario? Per fornire un temporaneo esercizio di resistenza alle tentazioni? Forse avrebbe fatto meglio a metterci un bel

ragazzo. Anche se i quattro che abbiamo incontrato finora, però, mi sembrano tutti tristemente etero.»

«E tu, ovviamente, te ne intendi.»

«Quanto te. A proposito di bellezza, cosa ne pensi di Raphael l'Adone?»

«Il nome è fin troppo appropriato, no? Chissà se avrebbe lo stesso aspetto se l'avessero chiamato Albert. È troppo bello, e lui lo sa.»

«Ti eccita?» chiese Piers.

«No, e neppure tu. È ora di fare qualche visita. Da chi cominciamo, da padre Sebastian?»

«Dalla cima?»

«E perché no? AD vuole che tu sia presente quando interrogherà Arbuthnot.»

«Chi attacca, con il direttore?»

«Io. Almeno all'inizio.»

«Pensi che con una donna si aprirà di più? Potresti avere ragione, ma non ci conterei troppo. Questi preti sono abituati al confessionale. Sono bravi a mantenere i segreti, compresi i loro.»

## 11

«Di certo vorrà incontrare Mrs Crampton prima che se ne vada» aveva detto padre Sebastian. «Le farò sapere quando è pronta. Se dovesse chiedere di vedere la chiesa, suppongo che sia possibile, vero?»

Dalgliesh rispose brevemente di sì. Si chiese se padre Sebastian desse per scontato che, nel caso Mrs Crampton volesse vedere dov'era morto il marito, sarebbe stato compito suo accompagnarla. Dalgliesh aveva altre opinioni in merito, ma pensò che non fosse il momento di starne a discutere. Forse Mrs Crampton non aveva alcun desiderio di visitare la chiesa. In un caso o nell'altro, la cosa importante era poterle parlare.

La notizia che la donna era pronta a vederlo gli venne comunicata da Stephen Morby nella base operativa al cottage. Il giovane ora veniva utilizzato da padre Sebastian come messaggero. Dalgliesh aveva già notato che Morell aveva in odio il telefono.

Quando entrò nello studio del direttore, Mrs Crampton si alzò dalla sedia e gli andò incontro, porgendogli la mano e guardandolo dritto negli occhi. Era più giovane di quanto si fosse aspettato; aveva seni prosperosi, la vita sottile e un viso aperto e senza trucco. Non portava cappello e i corti capelli castani, lucidissimi, rivelavano un taglio costoso. Se l'idea non fosse

stata assurda, Dalgliesh avrebbe detto che la donna era appena uscita dal parrucchiere. Indossava un tailleur di tweed blu e beige, con un grosso cammeo appuntato sul bavero. Era un monile di stile moderno che contrastava con l'abito di taglio sportivo. Dalgliesh si chiese se fosse un dono del marito e lei lo avesse appuntato sulla giacca in segno di devozione o di sfida. Sullo schienale della sedia era posato un corto spolverino da viaggio. La donna era perfettamente calma, la sua mano fredda e salda.

Padre Sebastian fece brevemente le presentazioni. Dalgliesh pronunciò le solite parole di condoglianze riservate per quelle occasioni. Non ricordava più le volte che le aveva dette ai familiari delle vittime di omicidio, e comunque alle sue orecchie erano sempre suonate false.

«Mrs Crampton gradirebbe visitare la chiesa e ha chiesto se lei potesse accompagnarla» disse padre Morell. «Io sono qui, se avete bisogno di me.»

Attraversarono insieme il porticato sud e il cortile di ciottoli che portava alla chiesa. Il corpo dell'arcidiacono era stato rimosso, ma la squadra della Scientifica era ancora all'opera e uno di loro stava raccogliendo le foglie dal porticato nord, esaminandole attentamente una per una. C'era già un varco libero fino alla porta della sacrestia.

La chiesa era gelida e Dalgliesh si accorse che la donna stava rabbrividendo. «Desidera che vada a prenderle il soprabito?» le chiese.

«No, grazie, comandante. Sto bene così.»

Le fece strada fino al *Giudizio Universale.* Non fu necessario dirle che era quello il luogo: le pietre erano ancora macchiate del sangue di suo marito. Con movimenti un po' rigidi, la donna si inginocchiò senza il minimo imbarazzo. Dalgliesh si allontanò, spostandosi nella navata centrale.

Dopo qualche minuto lei lo raggiunse. «Possiamo sederci un momento?» disse. «Immagino avrà delle domande da farmi.»

«Potrei rivolgergliele nello studio di padre Sebastian, o nella nostra base operativa nel cottage San Matteo, se per lei è più comodo.»

«Starò più comoda qui.»

I due tecnici della Scientifica si spostarono in sacrestia. Dalgliesh e la donna rimasero per qualche momento in silenzio, poi lei disse: «Come è morto mio marito, comandante? Padre Sebastian mi è parso riluttante a dirmelo».

«A Padre Sebastian non è stato detto, signora.»

Ma ciò non significava che non lo sapesse. Dalgliesh si chiese se la donna avesse pensato a quella possibilità. «Per il successo delle indagini è molto importante che i particolari restino segreti, per ora» rispose.

«Capisco. Non dirò nulla.»

«L'arcidiacono è stato ucciso con un colpo alla testa» spiegò Dalgliesh con tono gentile. «La morte deve essere stata istantanea. Non credo che abbia sofferto. Forse non ha neppure avuto il tempo per provare sorpresa o paura.»

«Grazie, comandante.»

Seguì un altro silenzio rilassato che Dalgliesh non aveva fretta di interrompere. Anche nel dolore, che affrontava con stoicismo, Mrs Crampton era una donna che ispirava tranquillità. Era questo pregio ad aver attirato l'arcidiacono? Il silenzio continuò. Lanciandole un'occhiata, Dalgliesh vide il luccichio di una lacrima sulla sua guancia. La donna levò una mano per asciugarla, ma quando si rivolse a lui, la sua voce era ferma.

«Mio marito non era il benvenuto in questo posto, comandante, ma io so che nessuno qui a St Anselm avrebbe potuto ucciderlo. Mi rifiuto di credere che un membro di una comunità cristiana possa essersi macchiato di un peccato così grave.»

«È una delle cose che volevo chiederle» disse Dalgliesh. «Suo marito aveva dei nemici, qualcuno che potesse volergli male?»

«No. Era molto rispettato nella parrocchia. Si potrebbe dire che era amato, ma questa non è una parola che lui avrebbe usato. Era un buon parroco, coscienzioso e sensibile, e non si è mai risparmiato. Non so se qualcuno le ha detto che quando ci siamo sposati lui era vedovo. La sua prima moglie si è suicidata. Era una donna molto bella, ma molto malata, e lui ne era profondamente innamorato. Quella tragedia lo aveva sconvolto, ma ne era uscito. Stava imparando a essere felice. Eravamo felici insieme. È crudele che tutte le sue speranze siano finite in questo modo.»

«Lei ha detto che non era il benvenuto a St Anselm. È a causa delle differenze teologiche, o c'erano altri motivi? Aveva parlato con lei di questa sua visita?»

«Con me parlava di tutto, tranne di quanto gli veniva detto in privato come sacerdote. Era convinto che St Anselm non fosse più utile, e non era l'unico a pensarla così. Credo che anche padre Sebastian sappia che questo seminario è un'istituzione sorpassata e che dovrà chiudere. Certo, appartenevano a due correnti diverse della Chiesa, e questo rendeva le cose ancora meno facili. E poi, immagino che lei sappia del problema di padre John Betterton.»

«Ho avuto l'impressione che ci fosse un problema, ma non sono a conoscenza dei dettagli» rispose Dalgliesh con molto tatto.

«È una storia vecchia e piuttosto tragica. Qualche anno fa padre Betterton è stato giudicato colpevole di reati sessuali ai danni di alcuni giovani coristi ed è stato condannato al carcere. Mio marito aveva contribuito a raccogliere parte delle prove e ha testimoniato al processo. A quell'epoca non eravamo ancora sposati, è accaduto poco dopo la morte della prima moglie, ma so che la vicenda gli aveva provocato una profonda angoscia. Fece ciò che riteneva che fosse suo dovere, ma questo gli causò un grande dolore.»

Dalgliesh pensò dentro di sé che questo doveva essere niente in confronto a quello che aveva sofferto padre John.

«Prima di partire, suo marito le ha detto qualcosa che poteva far pensare che dovesse incontrarsi qui con qualcuno o che la sua visita sarebbe stata particolarmente difficile?»

«No, niente. Sono sicura che non doveva incontrare nessuno, a parte le persone di qui. Non era particolarmente entusiasta di questo fine settimana, ma neanche lo temeva.»

«E da quando è arrivato, ieri, si è più messo in contatto con lei?»

«No, non mi aveva telefonato, ma non mi aspettavo che lo facesse. L'unica telefonata che ho ricevuto, a parte quelle che riguardavano la parrocchia, è stata dall'ufficio della diocesi. A quanto pare avevano perso il numero del telefono cellulare di mio marito e lo volevano per il loro archivio.»

«A che ora è arrivata questa telefonata?»

«Piuttosto tardi. Sono rimasta sorpresa perché l'ufficio doveva aver già chiuso a quell'ora. È stato poco prima delle nove e mezzo di sabato.»

«Ha parlato lei con la persona che ha telefonato? Era un uomo o una donna?»

«Mi è sembrato un uomo. Almeno, allora ho pensato che fosse un uomo, anche se adesso non potrei giurarlo. No, non gli ho realmente parlato, ho solo dato il numero. Mi ha ringraziato e ha riattaccato subito.»

Ovvio, pensò Dalgliesh. Non avrà voluto dire una parola di troppo. Voleva solo un numero che non avrebbe potuto procurarsi altrimenti, il numero che quella sera avrebbe composto dalla chiesa per far scendere l'arcidiacono. Non era forse la risposta a uno dei quesiti fondamentali di quel caso? Se Crampton era stato attirato in chiesa con l'inganno mediante una chiamata sul cellulare, come aveva fatto l'assassino a scoprire il numero? Non sarebbe stato difficile rintracciare la telefonata delle nove e mezzo, e il risultato avrebbe inchiodato qualcuno di St Anselm. Ma restava ancora un

mistero. L'assassino, meglio chiamarlo ancora Caino, era intelligente. Quel crimine era stato progettato con cura. Caino non aveva previsto che lui avrebbe parlato con Mrs Crampton? Non era probabile, anzi, più che probabile, che quella telefonata venisse scoperta? A Dalgliesh venne in mente un'altra possibilità. Non poteva essere proprio questo ciò che Caino voleva?

## 12

Dopo la rilevazione delle impronte, Emma era tornata nel suo appartamento a prendere alcune carte di cui aveva bisogno e ora si stava avviando verso la biblioteca, quando udì dei passi avvicinarsi veloci lungo il portico sud. Era Raphael.

«Devo chiederle una cosa» le disse. «È un momento inopportuno?»

Emma stava per rispondere: "No, purché sia una cosa breve", ma dopo aver lanciato un'occhiata al volto di lui si bloccò. Non sapeva se Raphael stesse cercando conforto, ma di certo ne aveva tutta l'aria. «No, va bene. Ma non avevi una lezione privata con padre Peregrine?»

«Rinviata. La polizia mi ha mandato a chiamare. Sto andando a farmi torchiare. È per questo che avevo bisogno di parlarle. Immagino non sia disposta a dire a Dalgliesh che ieri sera noi due eravamo insieme, giusto? L'ora cruciale è dopo le undici. Fino ad allora una specie di alibi ce l'ho.»

«Insieme dove?»

«Nel suo appartamento, o nel mio. Le sto chiedendo se sarebbe disposta a dire che ieri notte abbiamo dormito insieme.»

Emma si bloccò di colpo e si girò a guardarlo. «Certo che no!» esclamò. «Raphael, ma è una cosa incredibile da chiedere! Di solito non sei così villano.»

«Ma non è poi una cosa così incredibile da fare, no? Oppure sì?»

Lei riprese a camminare a passo svelto, ma lui non aveva intenzione di mollare. «Senti, io non ti amo e non sono innamorata di te» disse Emma.

«Sottile distinzione» osservò Raphael. «Ma potrebbe pensarci, no? Oppure trova l'idea così repellente?»

Emma si voltò a guardarlo in viso. «Raphael, se ieri notte avessi dormito con te non avrei alcuna difficoltà ad ammetterlo. Ma non l'ho fatto, e non lo farò, e non ho intenzione di mentire. A parte l'immoralità della menzogna, sarebbe stupido e pericoloso. Credi davvero che Dalgliesh si lascerebbe trarre in inganno, anche solo per un momento? E poi, anche se io fossi

capace di fingere, cosa che non so fare, lui lo capirebbe lo stesso. È il suo mestiere. Vuoi indurlo a pensare che sei stato tu a uccidere l'arcidiacono?»

«Probabilmente lo pensa già. Il mio alibi non vale molto. Sono andato a tenere compagnia a Peter durante la burrasca, ma lui si è addormentato prima di mezzanotte e io avrei potuto sgattaiolare fuori. Dalgliesh si convincerà che le cose sono andate proprio così.»

«Anche supponendo che lui sospetti di te, cosa di cui dubito, i suoi sospetti si faranno ancora più forti se tu ti inventi un alibi. Davvero non è da te, Raphael. È stupido, patetico e offensivo per entrambi. Perché?»

«Forse volevo scoprire cosa ne pensava lei dell'idea, in linea di principio.»

«Non vai a letto con un uomo in linea di principio, ci vai in carne e ossa.»

«E certo a padre Sebastian non piacerebbe» osservò Raphael.

Aveva parlato con un tono ironico e disinvolto, ma a Emma non sfuggì la punta di amarezza nella sua voce.

«Certo che no. Tu sei uno degli studenti, e io sono un'ospite. Anche se volessi venire a letto con te, cosa che non voglio, sarebbe un'assoluta mancanza di buon gusto.»

Lui scoppiò a ridere, ma era un suono aspro. «Buon gusto!» esclamò. «Sì, suppongo si possa anche pensarlo. È la prima volta che vengo respinto con questa scusa. L'etichetta della morale sessuale. Forse dovremmo introdurre un seminario sull'argomento nel sillabo dell'etica.»

«Ma perché, Raphael?» chiese lei di nuovo. «Dovevi sapere cosa ti avrei risposto.»

«È solo che pensavo che se fossi riuscito a piacerle, se fossi riuscito a farmi amare un po' da lei, non sarei in un pasticcio simile. Tutto si sarebbe risolto.»

«Ma non è vero» disse Emma con più gentilezza. «Se la vita è un pasticcio, non possiamo aspettarci che l'amore aggiusti tutto.»

«Ma la gente lo fa.»

Erano fermi, in silenzio, davanti alla porta sud. Emma si voltò per allontanarsi. All'improvviso Raphael si fermò, la prese per la mano e, chinandosi, le diede un bacio sulla guancia. «Mi spiace, Emma. Sapevo che non avrebbe funzionato. Era solo un sogno. La prego di scusarmi.»

Si voltò e lei rimase a osservarlo mentre ripercorreva a grandi passi il porticato. Attese finché lui non fu uscito dal cancello di ferro, quindi entrò nel collegio, confusa e amareggiata. Forse avrebbe potuto essere un po' più

comprensiva. Magari lui voleva confidarsi, e lei avrebbe dovuto incoraggiarlo. Ma se le cose per lui andavano male, e lei era convinta, a che serviva rivolgersi a qualcun altro per farle andare meglio? In un certo senso, però, non era esattamente ciò che lei aveva fatto con Giles? Stanca di essere importunata, corteggiata, stanca di gelosie e rivalità, non aveva deciso che Giles, con la sua posizione, la sua forza e la sua intelligenza, poteva fornirle almeno una parvenza di impegno sentimentale così da poter essere lasciata in pace e dedicarsi a quella parte della sua vita che più le stava a cuore, cioè il suo lavoro? Ora capiva che era stato un errore. Anzi, peggio che un errore: era profondamente sbagliato. Quando fosse tornata a Cambridge gli avrebbe parlato con sincerità. Non sarebbe stata una separazione gradevole - Giles non era abituato a sentirsi rifiutato - ma ora non voleva pensarci. Quel problema era niente in confronto alla tragedia di St Anselm, nella quale era inevitabilmente coinvolta.

## 13

Poco prima delle dodici padre Sebastian telefonò a padre Martin, che stava correggendo i compiti in biblioteca, per dirgli che desiderava parlargli. Quella di telefonargli personalmente era una sua abitudine. Fin dai primi giorni in cui gli era succeduto come direttore, era sempre stato attento a non convocarlo mai tramite uno studente o un membro dello staff: non era per un esercizio arrogante dell'autorità che si sarebbe contraddistinto il suo nuovo regno, molto diverso dal precedente. Secondo la maggioranza delle persone, la prospettiva che il precedente direttore continuasse a vivere in seminario come insegnante part-time era destinata a rivelarsi un disastro. Si considerava opportuno che il direttore uscente non solo se ne andasse con dignità, ma si sistemasse il più lontano possibile dal seminario. L'accordo con padre Martin, però, in origine temporaneo per coprire l'inaspettata partenza dell'insegnate di teologia pastorale, era proseguito con il mutuo consenso e la soddisfazione di entrambe le parti. Padre Sebastian non aveva mai dimostrato alcun imbarazzo o ritrosia a occupare in chiesa il banco che era stato del suo predecessore, a prendere possesso del suo ufficio e riorganizzarlo, a sedere al suo posto a capotavola, né a introdurre i cambiamenti pianificati con cura. Padre Martin, per nulla offeso e, al limite, divertito, comprendeva perfettamente. A padre Sebastian non sarebbe mai passato per la mente che un predecessore potesse rappresentare una minaccia alla sua autorità o alle sue innovazioni. Non si confidava

mai con padre Martin, né si consultava con lui. Se desiderava conoscere determinati dettagli amministrativi, li chiedeva alla segretaria o li cercava negli archivi. Uomo di grande presunzione, non avrebbe avuto alcuna difficoltà ad accogliere l'arcivescovo di Canterbury nel suo staff come insegnante precario.

Il rapporto fra lui e padre Martin era di fiducia e rispetto, e, da parte di padre Martin, anche di affetto. Avendo sempre trovato difficile, quando era alla guida del seminario, convincersi di esserne effettivamente il direttore, accettava il suo successore con benevolenza e persino con sollievo. E se, qualche volta, si trovava a desiderare un rapporto un po' più cordiale, non sapeva immaginarselo. Ora, seduto nella poltrona accanto al caminetto su esplicito invito del direttore, e vedendo che padre Sebastian era stranamente inquieto, si rese conto con un certo disagio che l'uomo voleva qualcosa da lui: rassicurazioni, consigli, o magari soltanto una persona comprensiva con cui condividere l'ansia. Seduto immobile, chiuse gli occhi e mormorò una breve preghiera.

Padre Sebastian smise di andare su e giù per la stanza e disse: «Mrs Crampton se n'è andata dieci minuti fa. È stato un incontro doloroso». E poi aggiunse: «Doloroso per entrambi».

«Non avrebbe potuto essere altrimenti» mormorò padre Martin.

Gli parve di cogliere nella voce del direttore una nota di stizza e risentimento per il fatto che l'arcidiacono avesse aggiunto alle sue precedenti colpe anche l'indelicatezza di farsi ammazzare sotto il loro tetto. Quel pensiero ne originò un altro, ancora più irriverente. Cosa avrebbe detto Lady Macbeth alla vedova di Duncan, se la dama si fosse recata al castello di Inverness per vedere il corpo? "Una faccenda deplorevole, madame, di cui mio marito e io siamo profondamente dispiaciuti. Fino a quel momento era stata una visita ben riuscita. Abbiamo fatto tutto il possibile perché Sua Maestà si trovasse a proprio agio." Padre Martin era allibito dal fatto che un'idea così perversa e sconveniente potesse essergli passata per la mente. Forse stava diventando un po' svampito.

«Ha insistito per essere accompagnata nella chiesa a vedere dov'era morto suo marito» proseguì padre Sebastian. «Io ho pensato che fosse poco saggio, ma Dalgliesh ha acconsentito. È stata ferma nel dire che voleva che fosse lui, e non io, ad accompagnarla. Inopportuno, certo, ma ho ritenuto preferibile non oppormi. Questo significa che ha visto il *Giudizio Universale*. Se Dalgliesh si fida che lei non faccia parola dell'atto di vandalismo, perché non si fida del mio staff?»

Padre Martin non poteva rispondergli che Mrs Crampton non era una sospetta mentre loro sì.

Quasi rendendosi conto all'improvviso della propria irrequietezza, padre Sebastian andò a sedersi di fronte al collega. «Ero preoccupato che tornasse a casa in macchina da sola e ho suggerito che Stephen Morby l'accompagnasse. Sarebbe stata una complicazione: Stephen doveva tornare con il treno fino a Lowestoft e poi prendere un taxi. Ma lei ha preferito andare sola. Le ho chiesto se voleva fermarsi per pranzo: avrebbe potuto mangiare qualcosa qui o nel mio appartamento... non mi sembrava il caso di invitarla nella sala da pranzo.»

Padre Martin convenne in silenzio. Sarebbe stato un pasto davvero imbarazzante, con Mrs Crampton seduta fra i sospettati, e magari l'assassino di suo marito che gentilmente le passava le patate.

«Temo di aver mancato nei suoi confronti. In queste occasioni si usano espressioni ben collaudate, ma non hanno più senso, diventano banalità borbottate, senza alcun riferimento alla fede né al vero significato.»

«Qualunque cosa lei abbia detto, padre, nessuno avrebbe potuto fare di meglio. Ci sono situazioni che vanno al di là delle parole.»

Rifletté che Mrs Crampton non aveva certo gradito né sentito il bisogno dell'invito di padre Sebastian alla fermezza e alla speranza cristiana.

Padre Sebastian si mosse a disagio sulla poltrona, poi si costrinse a restare fermo. «Non ho detto nulla a Mrs Crampton del mio diverbio con suo marito ieri pomeriggio in chiesa. Avrebbe solo aggiunto altra angoscia senza apportare alcun beneficio. Me ne pento profondamente. È angosciante sapere che l'arcidiacono è morto con tanta rabbia nel cuore. Non era certo uno stato di grazia... né per lui, né per me.»

«Non possiamo sapere in che stato spirituale fosse l'arcidiacono quando è morto» gli fece notare padre Martin.

«Ritengo che Dalgliesh abbia mancato un po' di tatto nel mandare i suoi collaboratori a interrogare i sacerdoti. Sarebbe stato meglio se l'avesse fatto di persona. Naturalmente, ho collaborato, come ne sono certo tutti voi. Vorrei tanto che la polizia fosse più aperta a considerare la possibilità che il responsabile sia qualcuno al di fuori del seminario, anche se sono restio a credere che l'ispettore Yarwood abbia in qualche modo a che fare con la vicenda. Comunque, prima potrà parlare, meglio sarà. E naturalmente sono impaziente che la chiesa venga riaperta. Il cuore del seminario non può battere senza di essa.»

«Non credo che potremo ritornarvi prima che il *Giudizio Universale*

venga ripulito» disse padre Martin «e forse non sarà possibile. Intendo dire che potrebbe essere necessario tenerlo nelle condizioni attuali, come prova.»

«Ma è ridicolo. Sono certo che sono state scattate delle fotografie e che saranno più che sufficienti. Ma la pulizia del dipinto presenta delle difficoltà. È un lavoro da esperti. Il *Giudizio Universale* è un tesoro nazionale, non possiamo mandare Pilbeam a ripulirlo con uno straccio e una latta di trementina. E poi, prima che la chiesa possa essere utilizzata nuovamente dovrà esserci un servizio di riconsacrazione. Sono stato in biblioteca per consultare i canoni, ma non sono di grande aiuto. Il canone F15 tratta della profanazione delle chiese, ma non dà direttive per la riconsacrazione. Ci sarebbe il rito romano, naturalmente, e forse potremmo adattare quello, ma mi sembra troppo complicato. Prevede una processione guidata da una persona che porta la croce, seguita dal vescovo con la mitra e il pastorale, concelebranti, diaconi e altri ministri con le adeguate vesti liturgiche, e poi il popolo.»

«Non penso che il vescovo desideri prendervi parte» osservò padre Martin. «Lei lo ha consultato, vero, padre?»

«Certo. Verrà mercoledì sera. Molto cortesemente, ha suggerito che una sua visita prima di allora potrebbe rappresentare una complicazione sia per noi che per la polizia. Ha parlato con gli amministratori del seminario e so già cosa mi dirà formalmente quando arriverà: St Anselm chiuderà alla fine di questo trimestre. Spera che si possano prendere accordi per far entrare gli ordinandi in altri collegi teologici. Pare che Cuddesdon e St Stephen's House saranno in grado di darci una mano, pur con qualche difficoltà. Ho già parlato con i presidi.»

Padre Martin, indignato, lanciò un urlo di protesta, ma la sua voce anziana riuscì a produrre soltanto un umiliante, tremulo gorgheggio. «Ma è spaventoso! Abbiamo meno di due mesi. E i Pilbeam, Surtees, il nostro personale part-time? Questa gente verrà cacciata fuori dalle loro abitazioni?»

«Certo che no, padre.» La voce di padre Sebastian tradì una nota di impazienza. «St Anselm chiuderà come collegio teologico alla fine del trimestre, ma i dipendenti resteranno finché il futuro degli edifici non verrà deciso. Questo vale anche per il personale part-time. Paul Perronet mi ha telefonato per dirmi che verrà giovedì con gli altri amministratori. È stato chiarissimo. Nessun oggetto di valore dovrà essere rimosso per il momento, né dal seminario né dalla chiesa. Il testamento di Miss Arbuthnot è

molto chiaro sulle sue intenzioni, ma indubbiamente il quadro legale è complicato.»

Padre Martin era stato informato delle clausole del testamento, quando era diventato direttore. Pensò, senza dirlo, che loro quattro preti sarebbero diventati ricchi. "Ma quanto ricchi?" si chiese. Il pensiero lo terrorizzò. Scoprì che gli tremavano le mani. Abbassando lo sguardo sulle vene simili a cordoni color porpora e alle macchie marroni che parevano più sintomi di una malattia che segni della vecchiaia, sentì svanire anche quelle poche forze che gli restavano.

Guardò padre Sebastian e, con un'improvvisa, illuminante intuizione, vide un volto pallido e stoico ma una mente che già pensava al suo futuro, meraviglioso e impervio alle peggiori devastazioni del dolore e dell'ansia. Questa volta non ci sarebbe stato un rinvio dell'esecuzione. Tutto ciò per cui padre Sebastian aveva lavorato e progettato, stava crollando fra orrore e scandalo. Sarebbe sopravvissuto, ma ora, forse per la prima volta, avrebbe gradito avere qualche certezza.

Rimasero seduti l'uno davanti all'altro in silenzio. Padre Martin si sforzò di trovare le parole appropriate, ma non venivano. Per quindici anni non una volta erano stati chiesto il suo consiglio, le sue rassicurazioni, la sua comprensione o il suo aiuto. Ora che ce n'era bisogno, si trovava impotente. Il suo fallimento era qualcosa di più profondo, pareva coinvolgere tutta la sua missione di sacerdote. Cosa aveva dato ai suoi parrocchiani, agli studenti, a St Anselm? C'era stata gentilezza, affetto, tolleranza e comprensione, ma quella era la valuta corrente di tutte le persone di buone intenzioni. Durante il suo ministero aveva cambiato il corso di una sola vita? Ricordò le parole di una donna, udite per caso, quando aveva lasciato la sua ultima parrocchia: "Padre Martin è un prete di cui nessuno parla mai male". In quel momento gli parve la peggiore delle accuse.

Dopo un attimo si alzò, subito seguito da padre Sebastian. «Padre, vuole che dia un'occhiata al rito romano per vedere se può essere adattato per il nostro uso?» gli chiese.

«Grazie, sarebbe molto utile» rispose il direttore, tornando alla sua sedia dietro la scrivania, mentre padre Martin usciva dalla stanza e si richiudeva silenziosamente la porta alle spalle.

## 14

Il primo degli ordinandi a essere interrogato fu Raphael Arbuthnot. Dal-

gliesh decise di incontrarlo in presenza di Kate. Arbuthnot se la prese comoda e trascorsero dieci minuti buoni prima che Robbins lo facesse entrare nella stanza destinata agli interrogatori.

Dalgliesh, con una certa sorpresa, vide che Raphael non si era ancora ripreso: sembrava scioccato e turbato come era parso quella mattina in biblioteca. Forse, in quel breve lasso di tempo si era reso conto con maggior chiarezza del pericolo che stava correndo. I suoi movimenti erano rigidi come quelli di un vecchio e declinò l'invito di Dalgliesh a sedersi. Rimase in piedi accanto alla sedia, stringendo lo schienale con entrambe le mani, le nocche bianche come il volto. Kate pensò che se avesse allungato una mano a sfiorargli i capelli o la pelle, avrebbe sentito solo pietra fredda e dura. Il contrasto fra la testa bionda dalle fattezze elleniche e il nero assoluto della tonaca faceva pensare tanto a un alto prelato quanto a una messinscena teatrale.

Dalgliesh andò subito dritto al punto. «Ieri sera, a tavola, a nessuno è sfuggito che a lei l'arcidiacono non piaceva. Perché?»

Non era l'inizio che il giovane si aspettava. Forse, rifletté Kate, si era mentalmente preparato a un'osservazione più sottile, accademica, di certo a lui più familiare, a innocue domande preliminari sulla sua storia personale per poi arrivare a poco a poco a quesiti più spinosi.

Pareva impossibile che da quelle labbra rigide potesse uscire una qualche risposta, e invece, quando il giovane parlò, la sua voce era perfettamente controllata. «Preferirei non dirlo. Non è sufficiente che non mi piacesse?» E poi, dopo una pausa, aggiunse: «Anzi, era un sentimento più forte. Io lo odiavo. L'odio per quell'uomo era diventata un'ossessione, ora me ne rendo conto. Forse avevo diretto su di lui il malanimo che provavo, senza volerlo ammettere, verso qualcosa o qualcun altro, una persona, un luogo, un'istituzione».

Si concesse un sorriso mesto. «Se padre Sebastian fosse qui, direbbe che sto indulgendo nella mia deplorevole ossessione per la psicologia spicciola.»

«Siamo al corrente della condanna di padre John» disse Kate con voce sorprendentemente gentile.

Se l'era immaginato, pensò Dalgliesh, oppure le mani di Raphael si erano rilassate? «Certo. Che sciocco. Suppongo che avrete fatto dei controlli su tutti noi. Povero padre John. L'angelo del protocollo non ha niente a che fare con il computer della polizia. Dunque, sapete che Crampton fu uno dei principali testi dell'accusa. Fu lui, non la giuria, a mandare padre John in

prigione.»

«Le giurie non mandano in prigione nessuno» obiettò Kate. «Spetta ai giudici.» Poi, quasi temendo che Raphael potesse svenire, aggiunse: «Perché non si siede, Mr Arbuthnot?».

Dopo un attimo di esitazione, il giovane si sedette e si sforzò di rilassarsi. «Quelli che odi non dovrebbero farsi ammazzare. Questo dà loro un ingiusto vantaggio. Non l'ho ucciso io, ma mi sento colpevole come se l'avessi fatto.»

«Il brano di Trollope che ha letto ieri sera a cena è stata una sua scelta?» chiese Dalgliesh.

«Sì. Decidiamo noi cosa leggere.»

«Un arcidiacono molto diverso, un'epoca diversa» osservò Dalgliesh. «Un uomo ambizioso si inginocchia accanto al letto del padre morente e chiede perdono per aver desiderato la sua morte. A me sembra che l'arcidiacono l'abbia presa come un affronto personale.»

«Era questo lo scopo.» Dopo un momento di silenzio, Raphael aggiunse: «Mi sono sempre chiesto perché avesse perseguitato padre John con tanta tenacia. E non era che lui fosse gay e stesse cercando di reprimere il fatto, temendo di essere smascherato. Ora so che stava espiando la propria colpa tramite un altro».

«Colpa di cosa?» chiese Dalgliesh.

«Credo che farebbe meglio a chiederlo all'ispettore Yarwood.»

Dalgliesh decise di non insistere su quella linea, per il momento. Non era l'unico interrogativo che doveva sottoporre a Yarwood, ma finché l'ispettore non fosse stato pronto a rispondere alle domande, le indagini si trovavano in una situazione di impasse. Chiese a Raphael cosa avesse fatto esattamente al termine della funzione di compieta.

«Prima di tutto sono andato nella mia camera. Dopo compieta dovremmo restare in silenzio, ma non è una regola che viene sempre rigorosamente rispettata. Il silenzio non significa che non possiamo parlare fra noi. Non siamo monaci trappisti, ma di solito andiamo nelle nostre stanze. Ho letto e ho lavorato a un componimento fino alle dieci e mezzo. Il vento ululava forte... be', lei signore lo sa, visto che era qui, e così ho deciso di andare nella casa a vedere se Peter, Peter Buckhurst, stava bene. È reduce dalla mononucleosi e non si è ancora ripreso del tutto. So che non sopporta la burrasca, non tanto i fulmini, i tuoni o la pioggia forte, quanto l'ululato del vento. In una notte di vento sua madre è morta nella stanza accanto alla sua; lui aveva sette anni, e da allora non tollera quel rumore.»

«Com'è entrato in casa?»

«Come al solito. La mia stanza è la numero tre nel porticato nord. Sono entrato dal guardaroba, ho attraversato l'atrio e sono salito al secondo piano. Lì, sul retro della casa, c'è l'infermeria dove Peter ha dormito nelle ultime settimane. Sapevo bene che non voleva restare solo. Così gli ho detto che mi sarei fermato tutta la notte. C'è un secondo letto, e ho dormito lì. Avevo già chiesto a padre Sebastian il permesso di lasciare il seminario dopo compieta perché avevo promesso di essere presente alla prima messa di un amico in una chiesa fuori Colchester, ma non mi andava di abbandonare Peter, così ho deciso che sarei partito stamani, di buon'ora. La messa è alle dieci e mezzo e pensavo di farcela.»

«Mr Arbuthnot, perché non me l'ha detto questa mattina, quando eravamo in biblioteca, e io ho chiesto se qualcuno era uscito dalla propria stanza dopo compieta?»

«Lei avrebbe parlato? Sarebbe stato piuttosto umiliante per Peter far sapere a tutto il seminario che ha paura del vento, no?»

«Come avete passato la serata?»

«Abbiamo parlato, poi gli ho letto qualcosa. Un racconto breve di Saki, se proprio lo vuol sapere.»

«Dopo essere entrato nell'edificio principale, ha visto qualcun altro, oltre a Peter Buckhurst?»

«Solo padre Martin. È venuto a vedere come stavamo, verso le undici, ma non si è fermato. Anche lui era preoccupato per Peter.»

«Perché sapeva che Mr Buckhurst ha paura del vento forte?» chiese Kate.

«È il genere di cose che a padre Martin non sfugge. Credo che nessun altro in seminario ne sia al corrente a parte noi due.»

«È tornato nella sua stanza durante la notte?»

«No. Accanto all'infermeria c'è una doccia. Se volevo potevo usare quella. E non avevo bisogno di pigiama.»

«Mr Arbuthnot, è proprio certo di aver chiuso a chiave l'accesso del porticato nord quando è entrato per andare dal suo amico?» chiese Dalgliesh.

«Certissimo. Di solito intorno alle undici, quando chiude l'ingresso principale, Mr Pilbeam fa un giro a controllare tutte le altre porte. Lui sarà in grado di confermarglielo.»

«E non ha lasciato l'infermeria fino a questa mattina?»

«No. Sono rimasto là tutta la notte. Verso mezzanotte abbiamo spento la luce. Non so lui, ma io ho dormito come un sasso. Mi sono svegliato poco

prima delle sei e mezzo e ho visto che Peter dormiva ancora. Stavo tornando nella mia stanza, quando ho incontrato padre Sebastian che usciva dal suo studio. Non mi è parso sorpreso di vedermi e non mi ha chiesto perché non fossi ancora partito. Ora capisco che aveva altre cose per la mente. Mi ha detto di telefonare a tutti, studenti, dipendenti e ospiti, per chiedere loro di trovarsi in biblioteca alle sette e mezzo. "E la preghiera del mattino, padre?" gli ho chiesto, e lui mi ha risposto: "La preghiera del mattino è annullata".»

«Le ha spiegato il motivo di questa convocazione?»

«No. Solo quando ho raggiunto gli altri in biblioteca ho appreso cos'era successo.»

«E non ha nient'altro da dirci, niente che possa avere a che fare con la morte dell'arcidiacono?»

Seguì un lungo silenzio, durante il quale Arbuthnot abbassò lo sguardo sulle mani che teneva intrecciate in grembo. Poi, quasi fosse giunto a una decisione, levò gli occhi e guardò Dalgliesh con intensità. «Lei mi ha fatto un sacco di domande. So che è il suo lavoro, ma ora posso fargliene una io?»

«Certamente. Anche se non le prometto di poter rispondere.»

«La domanda è questa: è ovvio che voi, la polizia, intendo dire, siete convinti che a uccidere l'arcidiacono sia stato qualcuno che ieri notte ha dormito in seminario. Dovete avere un buon motivo per pensarlo. Ma non è molto più probabile che un estraneo si sia introdotto in chiesa, magari per rubare, e sia stato sorpreso da Crampton? Dopotutto, questo posto non è affatto sicuro. Non avrebbe avuto difficoltà a introdursi in cortile, e forse neppure a entrare nella casa e prendere la chiave della chiesa. Chiunque sia stato qui una volta sa dove sono custodite le chiavi. E allora mi chiedo come mai vi state concentrando su di noi... intendo dire, sacerdoti e ordinandi.»

«Siamo aperti a tutte le ipotesi riguardo a chi abbia commesso questo omicidio, ma non posso dirle di più.»

«Vede» proseguì Arbuthnot «io ci ho riflettuto a lungo... Be', come tutti, del resto. Se è stato qualcuno all'interno del seminario a uccidere Crampton, deve per forza trattarsi di me. Nessun altro avrebbe voluto o potuto farlo. Nessuno lo odiava quanto me e, se anche fosse, loro non sarebbero capaci di uccidere. Mi chiedo se non possa essere stato io, senza saperlo. Forse durante la notte mi sono alzato, sono tornato nella mia stanza, e l'ho visto entrare in chiesa. Non è possibile che io lo abbia seguito, abbia litiga-

to violentemente con lui, e poi l'abbia ucciso?»

«Perché dovrebbe pensare una cosa simile?» ribatté Dalgliesh con voce calma e monotona.

«Perché se non altro è possibile. Se davvero si tratta di un lavoro dall'interno, come lo chiamate voi, chi altri potrebbe essere stato? Inoltre, c'è una prova che starebbe a dimostrarlo. Questa mattina, quando sono tornato nella mia stanza, dopo aver telefonato a tutti per dire di venire in biblioteca, ho capito che qualcuno era entrato durante la notte. All'interno, davanti alla porta, c'era un ramoscello rotto. Se qualcuno non l'ha tolto, dovrebbe trovarsi ancora là. Ma avete chiuso il porticato nord, e io non ho potuto andare a controllare. Suppongo che possa considerarsi una specie di prova, ma prova di cosa?»

«È sicuro che il ramoscello non si trovasse già nella sua stanza quando lei è uscito dopo compieta per andare da Peter Buckhurst?» chiese Dalgliesh.

«Sono sicuro che non c'era. Lo avrei notato. Non potrebbe essermi sfuggito. Qualcuno è entrato nella mia stanza dopo che sono uscito. Probabilmente sono tornato durante la notte. Chi altri avrebbe potuto andarsene in giro, a quell'ora, e con la burrasca?»

«Nel corso della sua vita ha mai sofferto di amnesie temporanee?» chiese Dalgliesh.

«No, mai.»

«E sta dicendo la verità quando afferma di non ricordare di aver ucciso l'arcidiacono?»

«Sì, lo giuro.»

«Io posso dirle che chiunque abbia commesso questo omicidio, non può avere il minimo dubbio su ciò che ha fatto.»

«Vuol dire che questa mattina avrei dovuto svegliarmi con le mani sporche di sangue... letteralmente sporche di sangue?»

«Non voglio dire niente più di quanto ho detto. Credo che per ora sia tutto. Se in seguito dovesse ricordare qualcosa, la prego di informarci subito.»

Il congedo fu sbrigativo e inaspettato. «Grazie» mormorò Arbuthnot, sempre tenendo lo sguardo fisso su Dalgliesh, e se ne andò.

Attesero finché la porta d'ingresso non si fu richiusa alle sue spalle. «Allora, cosa abbiamo davanti, Kate? Un attore consumato o un giovane innocente e preoccupato?» chiese Dalgliesh.

«Io direi che è un bravo attore. Forse, con un aspetto come il suo lo si è

per forza. So che questo non fa di lui un colpevole. Però, è una storia molto ingegnosa. Ha quasi confessato un omicidio nella speranza di venire a conoscenza di quello che sappiamo. Il fatto che abbia passato la notte da Buckhurst non è un alibi sufficiente: avrebbe potuto sgattaiolare fuori quando il ragazzo si è addormentato, prendere le chiavi della chiesa e telefonare all'arcidiacono. Miss Betterton ci ha detto che è abilissimo a imitare le voci. Avrebbe potuto fingere di essere uno qualunque dei sacerdoti e, se qualcuno lo avesse visto in casa, nessuno gli avrebbe chiesto cosa ci faceva. Inoltre, se anche Peter Buckhurst si fosse svegliato e si fosse accorto che non era lì, probabilmente non avrebbe tradito l'amico. Molto più facile convincersi che l'altro letto non era vuoto.»

«Sarà meglio che interroghiamo lui come secondo» disse Dalgliesh. «Potete farlo tu e Piers. Ma se è stato Arbuthnot a prendere la chiave, perché non l'ha rimessa a posto quando è tornato in casa? È molto probabile che chiunque abbia ucciso l'arcidiacono non sia rientrato nel seminario a meno che non sia proprio quello che vuole farci credere. Se davvero Raphael ha ucciso l'arcidiacono, e finché non abbiamo parlato con Yarwood lui rimane il principale indiziato, la cosa più intelligente da fare sarebbe stata quella di gettare via la chiave. Hai notato che non ha menzionato neppure una volta Yarwood come possibile sospettato? Non è stupido. Deve aver capito il possibile significato della scomparsa di Yarwood. Non può essere così ingenuo da dare per scontato che un ufficiale di polizia non sia capace di commettere un omicidio.»

«E il ramoscello dentro la sua stanza?» chiese Kate.

«Se dice che è ancora là, senza dubbio sarà così. La domanda è: come ci è arrivato, e quando? Questo significa che la Scientifica dovrà estendere le ricerche alla stanza di Arbuthnot. Se dice la verità, e la sua è una storia strana, il ramoscello potrebbe essere importante. Ma questo omicidio è stato preparato con cura. Se Arbuthnot aveva in mente di uccidere l'arcidiacono, perché complicare le cose andando nella stanza di Buckhurst? Se il suo amico fosse stato davvero spaventato dalla burrasca, lui non poteva pensare di lasciarlo. E non poteva neanche contare sul fatto che si addormentasse, neppure a mezzanotte.»

«Ma se sperava di costruirsi un alibi, probabilmente Peter Buckhurst era la sua unica chance. Dopotutto, non è difficile ingannare un giovane spaventato e malato a proposito dell'ora. Se Arbuthnot aveva pianificato l'omicidio per mezzanotte, per esempio, quando hanno spento la luce per mettersi a dormire, poteva mormorare qualcosa a proposito del fatto che

fosse già quell'ora.»

«Ma questo gli sarebbe utile, Kate, solo nel caso che l'anatomopatologo potesse indicarci con una certa precisione l'ora in cui Crampton è stato ucciso. Arbuthnot non ha un alibi, ma questo vale per tutti quelli che stanno nel seminario.»

«Compreso Yarwood.»

«E lui potrebbe avere la soluzione del mistero. Dobbiamo continuare ma, finché non sarà in grado di essere interrogato, potrebbero mancarci delle prove di vitale importanza.»

«Lei non lo considera un indiziato, signore?» chiese Kate.

«Al momento devo, ma non lo ritengo probabile. Non riesco a credere che un uomo in condizioni mentali tanto precarie possa pianificare e mettere in atto un crimine così complicato. Se trovare inaspettatamente Crampton a St Anselm ha provocato in lui un raptus assassino, avrebbe potuto colpirlo mentre si trovava nel suo letto.»

«Ma questo vale per tutti i sospettati, signore.»

«Sì. E questo ci riporta alla questione centrale. Perché l'omicidio è stato progettato in questo modo?»

Nobby Clark e il fotografo erano sulla porta. Il volto di Clark assunse un'espressione solenne, come se stesse entrando in una chiesa, segno certo che aveva buone notizie. Si avvicinò al tavolo e vi posò delle foto polaroid di impronte digitali: dall'indice al mignolo della mano destra e, accanto, un'impronta palmare, anch'essa della mano destra, compresa la parte laterale del pollice e quattro impronte chiarissime del dito. Accanto, appoggiò una normale scheda da impronte digitali.

«Il dottor Stannard, signore» annunciò. «Non si potrebbe sperare in impronte più chiare. Quella della palma è sulla parete di pietra a destra del *Giudizio Universale*, le altre sul sedile del secondo recinto chiuso. Possiamo rilevare un'impronta palmare, signore, ma con quello che già abbiamo non lo ritengo necessario. Non è neppure il caso di mandarle al quartier generale per una verifica. Poche volte ho visto impronte più chiare di queste. Sono senza alcun dubbio del dottor Stannard.»

## 15

«Se Stannard è Caino» disse Piers «questa sarà l'indagine più breve che abbiamo svolto fino a ora. Si torna a Londra. Peccato, stavo già pregustando una cena al Crown e una passeggiata sulla spiaggia prima di colazio-

ne.»

Dalgliesh era in piedi davanti alla finestra che guardava sul promontorio. «Io non perderei del tutto le speranze» rispose, voltandosi.

Avevano staccato la scrivania da sotto la finestra rivolta a est, piazzandola in mezzo alla stanza con dietro due sedie. Stannard si sarebbe seduto nella poltrona bassa che era stata spostata in avanti, di fronte alla scrivania. Sarebbe stato il più comodo, fisicamente, ma psicologicamente si sarebbe trovato in una posizione di svantaggio.

Attesero in silenzio. Dalgliesh non dava segno di voler parlare e Piers lo conosceva abbastanza bene da capire quando era il caso di stare zitto. Evidentemente Robbins aveva difficoltà a trovare Stannard. Passarono ancora cinque minuti prima che la porta si aprisse.

«Il dottor Stannard, signore» annunciò Robbins e andò a sistemarsi in un angolo, senza dare nell'occhio, taccuino in mano.

Stannard entrò a passo svelto, rispondendo secco al buongiorno di Dalgliesh. Si guardò attorno incerto su dove sedere.

«Su questa poltrona, dottor Stannard» disse Piers.

L'uomo osservò la stanza con deliberata intenzionalità, quasi a volerne deplorare l'inadeguatezza, quindi sedette appoggiandosi allo schienale. Parve decidere che l'impressione di comodità era ingannevole, e si risistemò sul bordo del cuscino, a gambe strette, le mani infilate nelle tasche della giacca. Lo sguardo, fisso su Dalgliesh, pareva più indagatore che bellicoso, ma Piers avvertì il suo risentimento e anche un'altra emozione, più forte, che giudicò paura.

Nessuno è al proprio massimo quando si trova coinvolto in un'indagine per omicidio: persino i testimoni più ragionevoli e dotati di senso civico, seppure forti della propria innocenza, possono risentirsi per l'intrusione della polizia, che nessuno affronta con la coscienza completamente pulita. Antiche inadempienze, di scarsa importanza e non correlate alla vicenda, affiorano alla superficie della mente come schiuma. Ma anche così, Piers trovò Stannard particolarmente antipatico. Non era solo la sua avversione per i baffi cascanti: quell'uomo proprio non gli piaceva. Il suo volto, naso sottile e troppo lungo, occhi ravvicinati, era ormai solcato da profonde rughe di scontento. Era la faccia di chi non aveva mai ottenuto appieno ciò che pensava gli fosse dovuto. Cosa poteva essergli andato storto? La laurea di secondo grado anziché di primo, come avrebbe sperato? Un incarico in un'università di poco prestigio anziché a Oxford o Cambridge? Meno potere, meno soldi o meno sesso di quanto pensasse di meritare? Probabilmen-

te non si trattava della mancanza di sesso: senza alcuna ragione apparente, le donne parevano attratte da questi rivoluzionari dilettanti alla Che Guevara. La sua Rosie, a Oxford, non l'aveva mollato proprio per una mezza tacca come Stannard? Forse, convenne, era questo il motivo della sua antipatia. Aveva troppa esperienza per lasciarla trasparire, ma prenderne atto gli diede una soddisfazione perversa.

Lavorava con Dalgliesh abbastanza a lungo da sapere come si sarebbero svolte le cose: lui avrebbe posto la maggior parte delle domande, e AD sarebbe intervenuto solo quando e come avesse ritenuto opportuno. Non era mai ciò che il teste si aspettava. Piers si chiedeva se Dalgliesh sapesse quanto risultava intimidatoria la sua presenza oscura, silenziosa e attenta.

Si presentò e cominciò a fare le domande di rito con voce monotona. Nome, indirizzo, data di nascita, professione, stato civile. Stannard diede risposte concise. Alla fine disse: «Non vedo quale importanza possa avere il mio stato civile. Comunque, vivo con una persona. Femmina».

«E quando è arrivato qui, signore?» proseguì Piers, ignorando la domanda.

«Venerdì sera, per un fine settimana lungo. Ripartirò questa sera prima di cena. Presumo che non ci sia nulla in contrario, vero?»

«Lei è un ospite regolare, signore?»

«Abbastanza. Un fine settimana ogni tanto negli ultimi diciotto mesi.»

«Potrebbe essere più preciso?»

«Cinque o sei visite, suppongo.»

«Quand'è l'ultima volta che è stato qui?»

«Un mese fa. Non ricordo la data esatta. So che sono arrivato il venerdì sera e sono ripartito la domenica. In confronto a questo, è stato un fine settimana monotono.»

Dalgliesh intervenne per la prima volta. «Perché queste visite, dottor Stannard?»

Stannard aprì la bocca, poi esitò. Piers si chiese se stesse per replicare: "Perché, non dovrei?", ma poi ci avesse ripensato. La risposta, quando arrivò, sembrava preparata con cura.

«Sto facendo ricerche per un libro sulla vita domestica dei primi trattariani, che descrive la loro infanzia, la giovinezza, i matrimoni e la vita familiare. L'intento è quello di esplorare le loro prime esperienze alla luce dello sviluppo religioso e della sessualità. Poiché questa è un'istituzione anglo-cattolica, la biblioteca è particolarmente utile e io vi ho accesso. Mio nonno era Samuel Stannard, un socio dello studio Stannard, Fox & Perro-

net, a Norwich. Sono i rappresentanti legali di St Anselm fin dalla sua fondazione e prima ancora della famiglia Arbuthnot. Quando vengo qui, combino le ricerche a una piacevole pausa.»

«E a che punto sono le sue ricerche?» chiese Piers.

«All'inizio. Non ho molto tempo libero. Contrariamente a quanto pensa la gente, i professori sono sovraccarichi di lavoro.»

«Ma lei ha dei documenti con sé, a riprova del lavoro svolto finora?»

«No. Le mie carte sono al college.»

«Queste visite... penso che lei dovrebbe avere ormai esaurito i testi di consultazione, qui. Non usa altre biblioteche? La Bodleian, per esempio?»

«Ci sono altre biblioteche, a parte la Bodleian» ribatté Stannard piccato.

«È vero. C'è la Pusey House a Oxford. Credo abbiano una notevole raccolta di titoli sui trattariani. La bibliotecaria dovrebbe essere in grado di aiutarla.» Si rivolse a Dalgliesh. «E poi, ovviamente, c'è Londra. Esiste ancora la Dr Williams Library a Bloomsbury, signore?»

Prima che Dalgliesh potesse rispondere, sempre ammesso che ne avesse intenzione, Stannard esclamò: «Cosa diavolo le interessa dove scelgo di condurre le mie ricerche? E se per caso sta cercando di dimostrare che, ogni tanto, la polizia di Londra assume anche funzionari colti, se lo scordi. Non sono affatto impressionato».

«Stavo solo cercando di rendermi utile. E così lei è stato qui sei volte negli ultimi diciotto mesi per lavorare nella biblioteca e godersi un fine settimana di riposo. L'arcidiacono Crampton era presente in qualcuna di queste precedenti occasioni?»

«No. Non l'avevo mai incontrato prima di questo fine settimana. È arrivato solo ieri, non so di preciso a che ora, ma io l'ho visto per il tè. Lo servono nel salottino degli studenti ed era piuttosto pieno quando sono arrivato, alle quattro. Qualcuno, credo si trasse di Raphael Arbuthnot, mi ha presentato le persone che ancora non conoscevo, ma io non avevo voglia di fare conversazione e così ho preso una tazza di tè e un paio di sandwich e me ne sono andato in biblioteca. Quel vecchio gufo di padre Peregrine ha alzato la testa dal suo libro il tempo sufficiente per dirmi che in biblioteca non sono ammessi cibo e bevande. Allora sono andato nella mia stanza. Ho rivisto l'arcidiacono a cena. Dopo cena ho lavorato in biblioteca finché non sono andati tutti alla funzione di compieta. Io sono ateo, quindi non vi ho partecipato.»

«E quando ha saputo dell'omicidio?»

«Stamattina, poco prima delle sette, quando Raphael Arbuthnot mi ha te-

lefonato per dirmi che era stata convocata una riunione generale e che dovevamo trovarci tutti nella biblioteca alle sette e mezzo. Non mi va di farmi trattare come se fossi ancora a scuola, ma ho pensato che tanto valeva andare a vedere cosa era successo. Per quanto riguarda l'omicidio, ne so meno di voi.»

«Ha mai partecipato a qualche funzione, qui?» chiese Piers.

«No. Venivo solo per consultare la biblioteca e passare un fine settimana tranquillo, non per partecipare alle funzioni. I preti non sembrano farci caso, quindi non vedo perché vi dovrebbe interessare.»

«E invece sì, Mr Stannard. Ci interessa, e molto. Ci sta dicendo che lei non è mai entrato in chiesa?»

«No, non ho detto questo. Non mettetemi le parole in bocca. Posso esserci entrato per curiosità, durante una delle mie visite. Di certo ho visto l'interno, compreso il *Giudizio Universale*, che mi interessa abbastanza. Io ho detto che non ho mai partecipato a una funzione.»

Senza alzare gli occhi dai documenti che aveva davanti, Dalgliesh disse: «Quando è stata l'ultima volta che lei è entrato in chiesa, dottor Stannard?».

«Non ricordo. Perché? E comunque non questo fine settimana.»

«E questo fine settimana quando è stata l'ultima volta che ha visto l'arcidiacono Crampton?»

«Dopo la funzione. Li ho sentiti tornare verso le dieci e un quarto. Ero nel salottino degli studenti a guardare una cassetta. In televisione non c'era nulla di interessante e, siccome hanno una piccola videoteca, ho messo su *Quattro matrimoni e un funerale.* Lo avevo già visto, ma ho pensato che valesse la pena di rivederlo un'altra volta. Crampton è entrato per un attimo ma, visto che io non sono stato esattamente cordiale, se n'è andato subito.»

«Dunque lei deve essere stata l'ultima persona, o una delle ultime persone, a vederlo vivo.»

«Il che, suppongo, a voi risulta sospetto. Non sono stato io l'ultima persona a vederlo vivo: è stato il suo assassino. Senta, quante volte glielo devo dire? Non conoscevo quell'uomo, non ce l'avevo con lui e ieri sera non mi sono neppure avvicinato alla chiesa. Me ne sono andato a letto alle undici e mezzo. Quando il film è finito, sono uscito dalla porta che dà sul porticato sud e sono andato in camera mia. A quel punto, il vento soffiava forte e non era certo la serata adatta per respirare un po' d'aria di mare. Me ne sono andato dritto nel mio appartamento. È il numero uno nel porticato

sud.»

«C'era luce in chiesa?»

«No, io non l'ho notata. Ora che ci penso, non ho visto alcuna luce filtrare dagli alloggi degli studenti o degli ospiti. C'erano le solite luci basse tutto intorno al chiostro.»

«Lei capisce che dobbiamo farci un'idea il più accurata possibile di quanto è accaduto nelle ore precedenti l'omicidio dell'arcidiacono» disse Piers. «Ha udito o visto qualcosa che potrebbe essere significativo?»

Stannard fece una risata amara. «Suppongo che stessero accadendo un sacco di cose, ma io non sono in grado di leggere nella mente delle persone. Ho avuto l'impressione che l'arcidiacono non fosse esattamente il benvenuto, ma nessuno gli ha rivolto minacce di morte in mia presenza.»

«Ha avuto modo di parlare con lui, dopo che vi hanno presentati al tè?»

«Gli ho solo chiesto di passarmi il burro a cena. Lui me l'ha passato. Non sono bravo a fare conversazione, e così mi sono concentrato sul cibo e sul vino, che erano nettamente superiori alla compagnia. Non è stato un pasto allegro, non la solita riunione di bravi ragazzi sotto l'occhio di Dio... o di padre Sebastian, che poi è la stessa cosa. Ma era presente anche il suo capo, lui le potrà raccontare com'è andata la cena.»

«Il comandante sa cos'ha visto e sentito. Adesso lo stiamo chiedendo a lei» ribatté Piers.

«Gliel'ho detto: non è stato un pasto allegro. Gli studenti sembravano in soggezione, padre Sebastian ha presieduto con gelida cortesia e molti dei presenti avevano difficoltà a staccare gli occhi da Emma Lavenham, cosa per cui non li biasimo. Raphael Arbuthnot ha letto un brano di Trollope, un romanziere che non conosco, ma mi è sembrato piuttosto innocuo. All'arcidiacono, invece, no. Se Arbuthnot voleva metterlo in difficoltà, ha scelto il momento più adatto. È difficile fingere di godersi la cena quando ti tremano le mani e stai per vomitare nel piatto. Dopo cena se ne sono andati tutti in chiesa e non ho più visto nessuno finché Crampton non è entrato nel salottino mentre stavo guardando il film in cassetta.

«E non ha visto né udito nulla di sospetto durante la notte?»

«Ce l'ha già chiesto quando eravamo tutti insieme in biblioteca. Se avessi visto o sentito qualcosa, l'avrei detto allora.»

«E nel corso di questa visita, lei non ha messo piede in chiesa, né durante le funzioni né in qualche altro momento?»

«Quante volte glielo devo dire? La risposta è no. No. No. No.»

Dalgliesh alzò gli occhi e incontrò lo sguardo di Stannard. «Allora come

spiega il fatto che sulla parete accanto al *Giudizio Universale* e sul sedile del secondo recinto sono state rinvenute le sue impronte, e recenti? Non c'era polvere sotto la panca. È molto probabile che la Scientifica ne troverà traccia sulla sua giacca. È lì che si è nascosto quando l'arcidiacono è entrato in chiesa?»

In quel momento Piers vide il terrore puro. Come sempre ne rimase turbato. Non provò alcun senso di trionfo: solo vergogna. Una cosa era mettere in difficoltà un sospettato, un'altra cosa assistere a quella trasformazione da uomo in animale terrorizzato. Stannard parve rimpicciolirsi fisicamente, un bambino magro e denutrito in una poltrona troppo grande per lui. Teneva ancora le mani infilate in tasca, e cercò di cingersi le gambe. Il tweed della giacca si tese e Piers ebbe l'impressione di udire la fodera che si lacerava lungo le cuciture.

«Le prove sono inconfutabili» disse Dalgliesh. «Lei non ha fatto altro che mentire da quando è entrato in questa stanza. Se non ha ucciso l'arcidiacono Crampton, farebbe meglio a dire la verità, ora. Tutta la verità.»

Stannard non rispose. Aveva tirato fuori le mani di tasca e le intrecciò in grembo. Con la testa china sopra di esse, pareva un uomo intento a pregare. Sembrava che stesse pensando. Quando, alla fine, sollevò la testa e parlò, fu chiaro che aveva superato il momento peggiore della paura ed era pronto a reagire. Piers colse nella sua voce un misto di ostinazione e arroganza.

«Io non ho ucciso Crampton e voi non potete dimostrare che sono stato io. Va bene, ho mentito dicendo che non sono stato in chiesa. Ma è naturale: sapevo che se vi avessi detto la verità, sarei immediatamente diventato il principale indiziato. È molto comodo per voi, no? L'ultima cosa che volete è incriminare qualcuno di St Anselm. Io sono la persona perfetta da incastrare, mentre quei preti sono inviolabili. Be', non sono stato io.»

«E allora perché si trovava in chiesa?» disse Piers. «Non vorrà dirci che è andato là a pregare?»

Stannard non rispose. Pareva si stesse preparando all'inevitabile spiegazione o scegliendo le parole più convincenti e appropriate. Quando si decise a parlare, evitò con cura di incrociare lo sguardo di Dalgliesh, continuando a fissare la parete davanti a sé. La sua voce, sebbene controllata, tradiva una nota di petulante autodifesa.

«E va bene. Convengo che avete diritto a una spiegazione e io ho il dovere di fornirvela. Sono innocente e non ho nulla a che vedere con la morte di Crampton. Vi sarei grato se voleste garantirmi che questo interrogatorio

resterà confidenziale.»

«Sa bene che non possiamo farlo.»

«Senta, gliel'ho detto. Io non c'entro con la morte di Crampton. L'ho incontrato ieri per la prima volta. Non l'avevo mai visto prima. Non nutrivo alcun rancore nei suoi confronti, né avevo alcuna ragione di volerlo morto. Io aborro la violenza. Sono un pacifista, e non solo per fede politica.»

«Dottor Stannard, vuole rispondere alla mia domanda, per favore?» disse Dalgliesh. «Lei si è nascosto nella chiesa. Perché?»

«Ci sto arrivando. Stavo cercando una cosa. È un documento che le poche persone al corrente della sua esistenza chiamano il papiro di Sant'Anselmo. Si dice sia un ordine firmato da Ponzio Pilato al capitano delle guardie per far rimuovere il corpo crocifisso di un sobillatore di popolo. Naturalmente, lei comprende la sua importanza. È stato donato alla fondatrice di St Anselm, Miss Arbuthnot, dal fratello, e da allora è sempre rimasto qui, custodito dal direttore. Si dice anche che si tratti di un falso, ma poiché nessuno può vederlo né sottoporlo a un esame scientifico, la questione resta aperta. Il documento è di grande interesse per qualsiasi vero studioso.»

«Come lei, per esempio?» osservò Piers. «Non mi ero reso conto che fosse un esperto in manoscritti prebizantini. Non è un sociologo?»

«Questo non mi impedisce di nutrire interesse per la storia della Chiesa.»

«E così» proseguì Piers «sapendo che era improbabile riuscire a farsi mostrare il documento, lei ha deciso di rubarlo.»

Stannard gli lanciò un'occhiata carica d'odio. «Credo che la definizione legale di furto sia "portare via con l'intenzione di privare il proprietario del possesso in via definitiva"» dichiarò con pesante ironia. «Lei è un funzionario di polizia, credevo che queste cose le sapesse.»

«Dottor Stannard, la sua scortesia può anche esserle naturale» si intromise Dalgliesh «o forse lei la considera una efficace valvola di sfogo per la tensione, infantile forse, ma è sconsigliato indulgervi quando si è coinvolti in un'indagine per omicidio. Dunque, lei si è introdotto in chiesa. Cosa le faceva pensare che il papiro fosse nascosto là?»

«Mi sembrava il luogo più logico. Avevo consultato tutti i libri della biblioteca, per quanto mi fosse possibile con padre Peregrine sempre là che nota tutto mentre finge di non vedere nulla. Pensavo fosse giunto il momento di rivolgere l'attenzione altrove. Mi è venuto in mente che il documento potesse essere nascosto dietro il *Giudizio Universale.* Sono andato

in chiesa ieri pomeriggio. Il seminario è sempre tranquillo il sabato, dopo pranzo.»

«Come è entrato in chiesa?»

«Avevo le chiavi. Ero stato qui subito dopo Pasqua, quando la maggior parte degli studenti era assente e Mrs Ramsey era in ferie. Ho preso in prestito le chiavi della chiesa, una Chubb e una Yale, dall'ufficio della segretaria e mi sono fatto fare una copia a Lowestoft. Nessuno si è accorto della loro scomparsa nelle due ore che mi sono servite. Se se ne fossero accorti avevo già pensato di dire che le avevo trovate per terra nel porticato sud.»

«Aveva pensato proprio a tutto. Dove sono ora queste chiavi?»

«Dopo che padre Sebastian ha lanciato la bomba questa mattina in biblioteca, ho deciso che non era consigliabile farsele trovare addosso. Se proprio lo volete sapere, me ne sono disfatto. A essere più precisi, le ho ripulite dalle impronte e le ho sepolte sotto un ciuffo d'erba sul ciglio della falesia.»

«Sarebbe in grado di ritrovarle?» chiese Piers.

«Probabilmente, sì. Potrebbe volerci un po' di tempo, ma so dove le ho sepolte, con un'approssimazione, diciamo, di una decina di metri.»

«Allora, sarà meglio che le ritrovi» disse Dalgliesh. «Il sergente Robbins verrà con lei.»

«E cosa aveva intenzione di fare con il papiro di Sant'Anselmo, se l'avesse trovato?» chiese Piers.

«L'avrei copiato. Avrei scritto un articolo per i giornali e per le riviste accademiche. Mi proponevo di portarlo dove ogni documento di quell'importanza dovrebbe stare: a disposizione del pubblico.»

«Per i soldi, per la gloria, o per tutte e due le cose?» chiese Piers.

Lo sguardo che Stannard gli lanciò era decisamente velenoso. «Se avessi scritto un libro, come avevo in mente di fare, mi avrebbe fruttato dei soldi.»

«Denaro, fama, prestigio accademico, la sua foto sui giornali. C'è gente che uccide per molto meno.»

Prima che Stannard avesse la possibilità di protestare, Dalgliesh disse: «Mi pare di capire che non ha trovato il papiro».

«No. Ho portato con me un lungo tagliacarte di legno nella speranza di rimuovere qualsiasi cosa potesse trovarsi infilata fra il *Giudizio Universale* e la parete della chiesa. Ero in piedi su una sedia, quando ho udito qualcuno entrare in chiesa. Ho subito rimesso a posto la sedia e mi sono nascosto. A quanto pare, lei sa già dove.»

«Nel secondo recinto. Giochi da ragazzini» disse Piers. «Un po' umiliante, no? Non poteva semplicemente mettersi in ginocchio? No, ripensandoci, fingere di pregare non sarebbe stato convincente.»

«E confessare di essere in possesso delle chiavi della chiesa? Le sembrerà strano, ma non mi è parsa una cosa intelligente da fare.» Poi si rivolse a Dalgliesh. «Ma posso dimostrare che sto dicendo la verità. Non ho cercato di vedere chi fosse entrato, ma quando si sono avvicinati lungo la navata centrale, li ho sentiti chiaramente. Erano padre Morell e l'arcidiacono. Stavano discutendo del futuro di St Anselm. Sono in grado di riferirvi quasi per intero la conversazione. Ho una buona memoria per i discorsi e quei due non si preoccupavano di parlare a voce bassa. Se state cercando qualcuno che nutriva risentimento nei confronti dell'arcidiacono, non dovete guardare troppo lontano. Fra le altre cose, Crampton minacciava di far togliere dalla chiesa la preziosa pala d'altare.»

«Che spiegazione intendeva dare se per caso avessero guardato sotto la panca e l'avessero trovata lì?» chiese Piers con un tono che avrebbe potuto essere scambiato per sincero interesse. «Voglio dire, sembra che lei abbia pensato a tutto. Avrà avuto una spiegazione pronta.»

Stannard liquidò la domanda come avrebbe fatto con un intervento stupido da parte di un alunno un po' ottuso. «È ridicolo. Perché avrebbero dovuto guardare nel recinto? E poi, perché inginocchiarsi a guardare sotto la panca? Se l'avessero fatto, mi sarei trovato in una situazione molto imbarazzante.»

«Lei si trova in una posizione imbarazzante ora, dottor Stannard» fece notare Dalgliesh. «Ha ammesso di aver cercato senza successo il papiro nella chiesa. Come possiamo essere sicuri che non sia tornato di nuovo, più tardi, sabato notte?»

«Le do la mia parola che non l'ho fatto. Cos'altro posso dire?» E poi aggiunse, torvo: «E, comunque, voi non potete dimostrare che io l'abbia fatto».

«Ha detto di aver usato un tagliacarte di legno per sondare dietro il dipinto. È sicuro di non aver usato altro?» chiese Piers. «Non è per caso andato nella cucina di St Anselm, quella sera, mentre tutti si trovavano in chiesa per compieta, e ha preso un coltello da scalco?»

A quel punto la forzata disinvoltura, l'arroganza e l'aggressività a stento mascherate lasciarono il posto al terrore puro. La pelle intorno alle labbra umide e rosse era diventata un alone bianco, mentre gli zigomi risaltavano, percorsi da venuzze rosse, contro la pelle che pareva aver perso ogni colo-

re ed essere diventata di un verde grigiastro malaticcio.

Si voltò completamente verso Dalgliesh, con tanta irruenza che rischiò di rovesciare la poltrona. «Mio Dio, Dalgliesh, lei deve credermi! Non sono andato in cucina. Non sarei in grado di pugnalare nessuno, nemmeno un animale. È ridicolo! Spaventoso! Io sono andato in chiesa solo una volta, lo giuro, e avevo con me soltanto un tagliacarte di legno. Ve lo posso mostrare. Lo vado a prendere.»

Fece per alzarsi dalla poltrona, lanciando un appello muto e disperato da un volto all'altro. Nessuno parlò. E allora disse, con una piccola nota di trionfo nella voce: «C'è un'altra cosa... Credo di poter dimostrare che non sono tornato là. Alle undici e mezzo ho telefonato alla mia ragazza a New York. La nostra relazione si è fatta molto seria e ci parliamo per telefono quasi ogni giorno. Ho usato il cellulare e posso darvi il suo numero. Non avrei passato mezz'ora a parlare con lei se avessi avuto in mente di uccidere l'arcidiacono».

«No» convenne Piers. «Non se l'omicidio fosse stato pianificato.»

Guardando negli occhi terrorizzati di Stannard, Dalgliesh capì che l'uomo poteva quasi certamente essere eliminato dalla lista dei sospettati. Stannard non aveva la minima idea di come fosse morto l'arcidiacono.

«Devo essere all'università lunedì mattina. Pensavo di partire stasera» disse Stannard. «Pilbeam doveva accompagnarmi in auto fino a Ipswich. Non potete trattenermi qui, io non ho fatto niente di male.»

Non ricevendo alcuna risposta, aggiunse con una voce in parte conciliante, in parte arrabbiata: «Senta, ho qui il passaporto. Lo porto sempre con me. Siccome non guido, mi serve come documento di identità. Immagino che se ve lo consegnassi, temporaneamente, non avreste obiezioni a lasciarmi andare, vero?».

«L'ispettore Tarrant lo prenderà in consegna e le darà una ricevuta» rispose Dalgliesh. «La cosa non finisce qui, ma per il momento lei è libero di andare.»

«E suppongo che racconterà a Sebastian Morell quanto è accaduto?»

«No. Glielo racconterà lei.»

## 16

Dalgliesh, padre Sebastian e padre Martin si riunirono nello studio del direttore. Questi aveva riferito quasi parola per parola la conversazione avvenuta fra lui e l'arcidiacono nella chiesa, ripetendo il dialogo come se

stesse recitando un testo imparato a memoria, ma a Dalgliesh non sfuggì il tono disgustato della sua voce. Alla fine padre Sebastian rimase in silenzio, senza aggiungere alcuna spiegazione. Durante tutto il resoconto, padre Martin se n'era rimasto seduto tranquillo nella poltrona accanto al caminetto, la testa china, immobile e attento come se stesse ascoltando una confessione.

Dopo un attimo di pausa, Dalgliesh disse: «Grazie, padre. Questo concorda con il resoconto fornito dal dottor Stannard».

«Mi perdoni se mi intrometto» riprese padre Sebastian «ma il fatto che Stannard fosse nascosto in chiesa ieri pomeriggio non esclude che vi sia tornato più tardi, quella notte. Devo dedurre che lo avete escluso dalle indagini?»

Dalgliesh non aveva intenzione di rivelare che Stannard era all'oscuro di come fosse stato ucciso l'arcidiacono. Si stava chiedendo se padre Sebastian avesse dimenticato il significato della chiave scomparsa, quando questi aggiunse: «Avendo fatto una copia delle chiavi, non aveva bisogno di prenderle dall'ufficio. Ma potrebbe averlo fatto semplicemente per rivolgere i sospetti altrove».

«Questo dando per scontato che l'omicidio sia stato progettato in anticipo e non commesso sull'impulso del momento» replicò Dalgliesh. Stannard non è escluso dai sospettati, al momento nessuno lo è, ma gli ho detto che è libero di andarsene. Suppongo che lei sarà lieto di non averlo più qui.»

«Lietissimo. Stavamo cominciando a sospettare che le scuse che accampava per essere nostro ospite, le sue ricerche sulla vita domestica dei primi trattariani, fossero una copertura per un altro scopo. Padre Peregrine, in particolare, si era insospettito... Ma il nonno di Stannard era socio anziano dello studio legale che rappresenta il seminario fin dal XIX secolo, ha fatto molto per noi e non ci piaceva essere scortesi con suo nipote. Forse l'arcidiacono non aveva tutti i torti: ci lasciamo condizionare troppo dal nostro passato. Il mio incontro con Stannard non è stato piacevole; ha mantenuto un atteggiamento borioso e mi ha fornito una scusa non insolita per la cupidigia e la disonestà: la sacralità della ricerca storica.»

Per tutto il tempo padre Martin non aveva detto una sola parola. Lui e Dalgliesh lasciarono l'ufficio di Miss Ramsey in silenzio. Una volta fuori, il sacerdote si fermò di colpo e disse: «Ti piacerebbe vedere il papiro di Sant'Anselmo?».

«Sì, mi piacerebbe molto.»

«Lo tengo nel mio salotto.»

Salirono la scala a chiocciola che portava in cima alla torretta. La vista era spettacolare, ma la stanza non era confortevole. Dava l'impressione di essere stata arredata con mobili male assortiti, troppo vecchi per essere usati nelle aree frequentate dal pubblico, ma ancora troppo buoni per essere gettati via. In alcuni casi miscugli del genere riescono a creare un'atmosfera allegra e intima, ma lì il risultato era deprimente. Dalgliesh pensò che padre Martin non vi facesse neppure caso.

Alla parete nord era appesa una piccola stampa di carattere religioso contenuta in una cornice di pelle marrone. Il soggetto quasi non si distingueva, ma a prima vista non sembrava di grande valore artistico: i colori, poi, erano così sbiaditi che la figura centrale della Vergine con Bambino si intravedeva appena. Padre Martin la staccò dal muro, fece scivolare via la parte superiore della cornice ed estrasse la stampa. Sotto c'erano due pannelli di vetro e fra questi un foglio che sembrava di cartone spesso, screpolato e con i margini rotti, coperto da file di lettere nere e appuntite. Dalgliesh ebbe difficoltà a decifrare le parole latine, tranne che per l'iscrizione. Pareva esserci un marchio rotondo nell'angolo destro, dove il papiro si era rotto, e si riconosceva chiaramente l'intreccio delle fibre vegetali con cui era fatto.

«È stato esaminato solo una volta» spiegò padre Martin «poco dopo che Miss Arbuthnot ne era venuta in possesso. Pare non ci siano dubbi sul fatto che il papiro è antico: quasi certamente risale al I secolo dopo Cristo. Il fratello di Miss Arbuthnot non avrebbe avuto difficoltà a procurarselo. Come certo saprai, era un egittologo.»

«Ma perché lo diede alla sorella? Qualunque fosse la sua provenienza, mi sembra una cosa curiosa da fare. Se era stato falsificato per gettare discredito sulla religione, perché tenerlo segreto? E se invece pensava che fosse autentico, non era una ragione in più per renderlo pubblico?»

«Questo è uno dei motivi per cui lo abbiamo sempre considerato un falso» rispose padre Martin. Perché darlo alla sorella quando, se fosse stato autentico, avrebbe potuto ricavare fama e prestigio dalla sua scoperta? Di sicuro avrebbe desiderato che la sorella lo distruggesse. Probabilmente ne aveva conservato delle fotografie e, se se ne fosse liberata, lui avrebbe potuto accusare il seminario di aver distrutto di proposito un papiro di incomparabile valore. Quella donna ha agito con saggezza. I motivi del fratello, invece, sono meno comprensibili.»

«C'è poi la questione del perché Ponzio Pilato si sarebbe preso la briga

di mettere l'ordine per iscritto. Sono certo che di norma sarebbe bastata una parola all'orecchio giusto» osservò Dalgliesh.

«Non è detto. A me non sembra una cosa strana.»

«Però, se vuole, adesso il dubbio può essere risolto. Se il papiro risale all'epoca di Cristo, per l'inchiostro si potrebbe procedere a una datazione con il carbonio. Adesso è possibile appurare la verità.»

Padre Martin stava rimontando con grande cura la stampa nella cornice. L'appese al muro e si allontanò di qualche passo per accertarsi che fosse diritta. «Dunque, Adam, tu pensi che la verità non possa mai nuocere.»

«Non direi questo, ma sono convinto che dobbiamo ricercarla, per quanto scomoda possa rivelarsi quando la troviamo.»

«Ricercare la verità fa parte del tuo lavoro. Anche se non ottieni mai tutta la verità. Come potresti? Sei un uomo molto intelligente, ma quello che fai non porta alla giustizia. C'è la giustizia degli uomini e quella di Dio.»

«Non sono così arrogante, padre» ribatté Dalgliesh. «Le mie ambizioni si limitano alla giustizia degli uomini. E anche quella non è in mio potere. Il mio lavoro è quello di compiere un arresto. La giuria decide sulla colpevolezza o sull'innocenza, il giudice stabilisce la pena.»

«E il risultato è la giustizia?»

«Non sempre. Anzi, quasi mai. Ma nel nostro mondo imperfetto è quanto di più vicino alla giustizia possiamo ottenere.»

«Non sto mettendo in discussione l'importanza della verità. Come potrei? Sto solo dicendo che la ricerca della verità può rivelarsi pericolosa, così come la sua scoperta. Tu suggerisci di far esaminare il papiro di Sant'Anselmo e stabilire la verità mediante la datazione al carbonio. Ma questo non metterebbe fine alle controversie. Alcuni potrebbero obiettare che il papiro è così convincente che deve essere la copia di uno più vecchio e autentico. Altri sceglierebbero di non credere agli esperti. Ci troveremmo ad affrontare anni di dannose polemiche. Nel papiro resterebbe sempre qualcosa di misterioso e noi non vogliamo creare un'altra vicenda come quella della Sacra Sindone.»

C'era una domanda che Dalgliesh voleva fare, ma esitava a porla, consapevole di quanto fosse presuntuosa, e consapevole che, una volta fatta, il suo interlocutore avrebbe risposto con assoluta sincerità e, forse, non senza dolore. «Padre, se il papiro venisse esaminato e fosse possibile stabilire con certezza quasi assoluta che è autentico, questo farebbe una qualche differenza per la sua fede?»

Padre Martin sorrise. «Figliolo, perché mai una persona che in ogni ora

della propria vita ha goduto della sicurezza della presenza vivente di Cristo, dovrebbe preoccuparsi di cos'è accaduto alle sue spoglie mortali?»

Nel frattempo padre Sebastian aveva convocato Emma nel suo studio, al piano sottostante. Facendola accomodare su una poltrona, le disse: «Immagino che lei desidererà fare ritorno a Cambridge appena possibile. Ho parlato con Mr Dalgliesh e lui non ha obiezioni. Mi sembra di capire che al momento non ha la facoltà di trattenere qui chi desidera andarsene, a patto che la polizia sappia dove contattarlo. Ma non c'è dubbio sul fatto che sacerdoti e ordinandi rimangano qui».

Seccata e offesa, Emma rispose con un tono più pungente di quanto desiderasse. «Intende dire che lei e Mr Dalgliesh avete discusso di quello che io dovrei o non dovrei fare?! Non è una cosa che spetta a me e a lei decidere, padre?»

Padre Sebastian chinò il capo per un momento, poi tornò a guardarla negli occhi. «Mi spiace, Emma, mi sono espresso male. Non è andata proprio così. Io davo per scontato che lei desiderasse andarsene.»

«Perché? Perché lo dava per scontato?»

«Mia cara, c'è un assassino fra noi. Dobbiamo prendere atto di questo. Sarei molto più tranquillo se lei non stesse qui. So che non abbiamo motivo di credere che qualcuno di noi sia in pericolo, qui a St Anselm, ma non può essere un soggiorno sereno e felice né per lei, né per chiunque altro.»

La voce di Emma si ammorbidì. «Questo non significa che io voglia andarmene. Lei ha detto che il seminario dovrebbe continuare la sua vita, per quanto possibile. Credevo significasse che sarei rimasta e avrei tenuto le mie tre lezioni come al solito. Non vedo cosa abbia a che fare questo con la polizia.»

«Niente, Emma. Ne ho parlato con Dalgliesh perché sapevo che noi due ne avremmo discusso, e prima ho ritenuto di dovermi accertare che i presenti fossero realmente liberi di andarsene. Sarebbe stato inutile discutere di ciò che lei voleva fare finché non lo avessi appurato. Deve perdonare la mia mancanza di tatto. Siamo tutti, chi più chi meno, prigionieri della nostra educazione. Temo che il mio istinto sia quello di mettere donne e bambini sulle scialuppe.» Sorrise e poi aggiunse: «È un'abitudine della quale mia moglie era solita lamentarsi».

«E Mrs Pilbeam e Karen Surtees?» chiese Emma. «Se ne andranno anche loro?»

Dopo un attimo di riflessione il direttore fece un sorriso mesto. A Emma venne da ridere. «Oh, padre, ora non mi verrà a dire che loro sono al sicuro

perché hanno al loro fianco un uomo che le protegge!»

«No, non avevo intenzione di aggravare la mia posizione. Miss Surtees ha detto alla polizia che intende restare con suo fratello finché non verrà arrestato l'assassino. Potrebbe restare qui per qualche tempo. Ho l'impressione che sarà lei a proteggere lui. Ai Pilbeam ho proposto che la signora andasse a stare da un figlio sposato, ma lei mi ha chiesto, offesa, chi avrebbe cucinato.»

Emma venne colta da un pensiero sgradevole. «Mi spiace di essere stata così brusca e forse mi sto comportando da egoista. Se la mia partenza dovesse rendere le cose più facili, allora me ne andrò. Non avevo intenzione di crearle delle preoccupazioni. Pensavo solo a quello che vorrei.»

«E allora resti, la prego. La sua presenza, soprattutto nei prossimi tre giorni, potrebbe aggiungere qualche preoccupazione a quelle che già ho, ma accrescerà di molto la nostra pace e la nostra serenità. La sua presenza è sempre stata un bene per questo luogo, e lo è anche adesso.»

I loro occhi si incontrarono, ed Emma non ebbe dubbi su ciò che lesse in quelli di lui: sollievo e piacere. Distolse lo sguardo, temendo che lui potesse cogliere nei suoi un'emozione meno lusinghiera: la pietà. Rifletté che il direttore non era più giovane e che quella situazione doveva essere terribile per lui, forse significava la fine di tutto ciò che aveva amato e per cui aveva tanto lavorato.

## 17

A St Anselm il pranzo era un pasto molto più semplice della cena, e di norma prevedeva una zuppa seguita da una scelta di insalate con carni fredde e un piatto di verdure calde. Come la cena, però, veniva consumato quasi in silenzio. Quel giorno Emma trovò quella consuetudine particolarmente gradita e come lei, sospettò, tutti i presenti. Quando la comunità si riunì, il silenzio sembrò l'unica risposta possibile a una tragedia che, nella sua bizzarria, andava oltre la comprensione e le parole. A St Anselm il silenzio era sempre gradevole, ben più pregnante della semplice assenza di conversazione, ma in quel momento servì a dare una breve illusione di normalità. I presenti mangiarono ben poco: persino la minestra venne lasciata a metà, mentre Mrs Pilbeam, terrea in volto, si muoveva tra loro come un automa.

Emma aveva in programma di tornare nel suo appartamento per lavorare, ma sapeva che le sarebbe stato impossibile concentrarsi. Seguendo un

impulso inspiegabile, decise di andare a vedere se per caso George Gregory fosse nel suo cottage. Non sempre lo aveva incontrato nel corso delle sue visite, ma avevano scoperto di stare volentieri in compagnia l'uno dell'altra, pur non essendo amici intimi. Ora sentiva il bisogno di parlare con qualcuno che fosse a St Anselm, ma non ne facesse parte, qualcuno con cui non era costretta a pesare ogni parola. Per lei sarebbe stato un sollievo poter discutere dell'omicidio con una persona che, probabilmente, trovava quel delitto più intrigante che angoscioso.

Gregory era a casa. La porta del cottage San Luca era aperta e, mentre si avvicinava, Emma sentì che stava ascoltando Händel. Riconobbe il nastro perché lo aveva anche lei: James Bowman cantava *Ombra Mai Fu.* La voce, bella e limpida, si spandeva sul promontorio. Attese che la musica finisse, poi si avvicinò alla porta. Stava allungando la mano verso il batacchio quando da dentro lui le gridò di entrare. Emma attraversò lo studio ordinato e pieno di libri, ed entrò nella veranda che dava sul promontorio. Gregory stava bevendo un caffè e il suo ricco aroma riempiva il locale. In seminario, Emma non aveva atteso che venisse servito il caffè e, quando lui si offrì di andargliene a prendere una tazza, accettò volentieri. Gregory sistemò un tavolino accanto alla poltrona bassa di vimini ed Emma si appoggiò allo schienale, felice di trovarsi in quella casa.

Era andata da lui senza un motivo particolare, ma c'era una cosa di cui desiderava parlargli. Lo guardò mentre versava il caffè. Il pizzetto dava un'aria vagamente sinistra e mefistofelica a un volto che lei aveva sempre considerato più bello che affascinante. I capelli, che iniziavano a ingrigire, erano pettinati all'indietro sulla fronte alta e spaziosa, e formavano onde così regolari che parevano fatte con i bigodini. Gli occhi guardavano il mondo con un'espressione di divertita e ironica superiorità. Si curava molto. Ogni giorno andava a correre e nuotava, tranne che nei mesi più freddi. Mentre le porgeva la tazza, Emma notò il difetto fisico che lui non aveva mai nascosto. Quand'era adolescente aveva avuto le prime due falangi del dito medio della mano sinistra amputate da un'accetta. Lui le aveva spiegato le circostanze dell'incidente la prima volta che si erano incontrati, ed Emma aveva capito che desiderava mettere in chiaro che si era trattato di una disgrazia, e non di un difetto di nascita. L'aveva sorpresa il fatto che lui si preoccupasse tanto e trovasse necessario dare spiegazioni per un difetto fisico che non gli causava in realtà alcun disagio. Questo dava la misura del suo amor proprio.

«C'è una cosa sulla quale volevo consultarmi con lei... No, non è la paro-

la giusta, è una cosa su cui ho bisogno di ragionare.»

«Sono lusingato, ma perché proprio io? Non sarebbe più adatto parlarne con uno dei sacerdoti?»

«Non voglio dare delle preoccupazioni a padre Martin, e so già cosa direbbe padre Sebastian... o per lo meno credo di saperlo, anche se a volte riesce a sorprenderti.»

«Ma se si tratta di una questione morale, sono loro gli esperti» osservò Gregory.

«Immagino la si possa definire una questione morale, etica, per lo meno, ma non sono sicura di volere un esperto. Secondo lei, fino a che punto dovremmo collaborare con la polizia? Quanto dovremmo dire?»

«È questo il problema?»

«È questo.»

«Tanto vale che siamo più precisi. Suppongo che lei desideri che l'assassino di Crampton venga preso, giusto? Ma lei non pensa che in determinate circostanze l'omicidio dovrebbe essere perdonato?»

«No, non lo penso. Io voglio che tutti gli assassini vengano presi. Non sono certa di sapere cosa dovrebbe accadere in seguito, ma pur provando comprensione per loro, persino solidarietà, io desidero che vengano presi.»

«Però non desidera prendere parte attiva alla loro cattura?»

«Non voglio che degli innocenti abbiano a soffrirne.»

«Ma lei non può farci nulla. E neppure Dalgliesh. È normale che un'indagine per omicidio danneggi persone innocenti. Chi ha in mente, in particolare?»

«Preferirei non dirlo.»

Ci fu una pausa, poi Emma aggiunse: «Non so perché la sto seccando con questa faccenda. Forse sentivo il bisogno di parlarne con qualcuno che non faccia realmente parte del seminario».

«Ne sta parlando con me perché io non sono importante per lei» disse Gregory. «Non è sessualmente attratta da me, è contenta di essere qui perché niente di quello che ci diremo potrà cambiare il rapporto fra noi; non cambierà nulla. Lei mi considera intelligente, onesto, imperturbabile e pensa di potersi fidare di me. È tutto vero. E, per inciso, lei non pensa che abbia ucciso io Crampton. E ha perfettamente ragione: non sono stato io. Crampton non ha avuto alcuna influenza su di me da vivo e ancora meno adesso da morto. Ammetto di nutrire una certa curiosità riguardo a chi l'ha ucciso, ma la cosa si ferma lì. E mi farebbe piacere sapere com'è morto, ma lei non me lo dirà e quindi mi eviterò un rifiuto non chiedendoglielo.

Ovviamente, però, sono coinvolto. Lo siamo tutti. Dalgliesh non mi ha ancora convocato, ma non mi illudo che sia perché sono in fondo alla lista dei sospettati.»

«E allora cosa gli dirà quando lui la manderà a chiamare?»

«Risponderò alle sue domande con sincerità. Non mentirò. Se mi chiede un'opinione rifletterò con attenzione. Non avanzerò teorie e non fornirò informazioni non richieste. Di certo non tenterò di fare il lavoro della polizia al loro posto: Dio solo sa se non sono pagati abbastanza. E terrò bene a mente che si può sempre aggiungere qualcosa a ciò che si è già detto, ma che le parole dette non si possono ritirare. Questo è ciò che ho intenzione di fare. Ma quando Dalgliesh o i suoi tirapiedi si degneranno di chiamarmi, probabilmente sarò troppo seccato o troppo curioso per tenere fede alle mie intenzioni. Le è utile come risposta?»

«Dunque lei mi sta dicendo di non mentire, ma di non dire più del necessario. Di aspettare le domande e di rispondere con sincerità.»

«Più o meno.»

Fu allora che Emma gli fece la domanda che desiderava porgli fin dal loro primo incontro: strano che proprio quel giorno sembrasse il momento giusto. «Lei non è in perfetta armonia con St Anselm, vero? È perché lei non è credente o perché pensa che neppure loro lo siano?»

«Oh, loro lo sono, eccome. È solo che quello in cui credono è diventato irrilevante. Non mi riferisco all'insegnamento morale: l'eredità giudaico-cristiana ha creato la civiltà occidentale e questo dobbiamo riconoscerlo. Ma la Chiesa che loro servono sta morendo. Quando guardo il *Giudizio Universale* cerco di capire cosa potesse significare per gli uomini e le donne del XV secolo. Se la vita è breve, dura, piena di dolore, hai bisogno di sperare nel Paradiso, e se non esiste una legge valida, c'è bisogno del deterrente dell'Inferno. Allora la Chiesa dava loro conforto, luce, immagini, storie, e la speranza di una vita eterna. Il XXI secolo ha altre compensazioni. Il calcio, per esempio. C'è rituale, drammaticità, colore, senso di appartenenza; il calcio ha i suoi sacerdoti, persino i suoi martiri. E poi c'è lo shopping, l'arte, la musica, i viaggi, l'àlcol, le droghe. Tutti abbiamo le nostre risorse per tenere a bada i due orrori della vita umana: la noia e la certezza della morte. E ora, che Dio ci aiuti, c'è pure Internet. La pornografia a portata di qualche tasto. È tutto lì, a tua disposizione, sia che tu cerchi una rete di pedofili o voglia scoprire come confezionare una bomba per far saltare in aria le persone che non la pensano come te. Ma è anche una miniera infinita di altre informazioni, alcune persino accurate.»

«Ma quando tutte queste cose falliscono nell'intento, comprese la musica, la poesia, l'arte?»

«Allora, mia cara, mi rivolgerò alla scienza. Se la mia fine dovesse annunciarsi sgradevole, mi affiderò alla morfina e alla compassione del mio medico. O magari mi getterò in mare e lancerò un'ultima occhiata al cielo.»

«Perché sta qui? Perché ha accettato questo lavoro?»

«Perché mi piace insegnare greco antico a giovani intelligenti. Lei perché fa la professoressa?»

«Perché mi piace insegnare letteratura inglese a ragazze e ragazzi intelligenti. Ma è una risposta parziale. Talvolta mi chiedo dove sto andando veramente. Sarebbe bello poter fare un lavoro originale e creativo anziché analizzare la creatività degli altri.»

«Prigioniera della giungla accademica? Io sono stato ben attento a evitarla. Questo posto mi è perfettamente congeniale. Le mie finanze personali mi permettono di non dover lavorare a tempo pieno. Ho una vita a Londra, una vita che i padri, qui, non approverebbero, ma mi piace lo stimolo del contrasto. Inoltre ho bisogno di pace, per scrivere e per pensare. E qui ce l'ho. Con la scusa di avere solo una camera da letto tengo lontani gli ospiti. Posso mangiare in seminario quando ne ho voglia e so di poter contare su un cibo eccellente, su vini che sono sempre bevibili quando non memorabili, su una conversazione spesso stimolante e quasi mai noiosa. Io amo le passeggiate solitarie e la desolazione di questa costa mi si addice. Ricevo vitto e alloggio gratuito, il collegio paga uno stipendio ridicolo per uno standard di insegnamento che altrimenti avrebbe difficoltà a permettersi. Ma il nostro omicida ha messo fine a tutto questo. Sto cominciando a nutrire un serio risentimento nei suoi confronti.»

«La cosa più orribile è sapere che potrebbe essere qualcuno di qui, qualcuno che conosciamo.»

«Un lavoro dall'interno, come direbbe la nostra cara polizia. Dev'essere così, no? Su, Emma, lei non è una codarda. Guardi in faccia la realtà. Quale ladro si metterebbe in marcia in una notte di burrasca come quella per andare in una chiesa isolata, che di sicuro non poteva aspettarsi di trovare aperta, con la speranza di forzare la cassetta delle offerte e raggranellare qualche spicciolo? E la cerchia dei sospettati non è poi tanto ampia, no? Lei ne è esclusa, mia cara. Certo, arrivare per primi sulla scena del delitto è sempre sospetto nella letteratura poliziesca, della quale i preti, qui, sono appassionati, ma credo che lei possa considerarsi al sicuro. Quindi restano

i quattro studenti che erano in seminario la notte scorsa, e altre sette persone: i Pilbeam, Surtees e la sorella, Yarwood, Stannard e me. Suppongo che neppure Dalgliesh sospetti davvero degli altri quattro padri, anche se forse non li può escludere completamente, soprattutto se ricorda ciò che ha detto Pascal: "Mai si fa il male con tanta intensità e gioia come quando lo si fa per un convincimento religioso".»

Emma non aveva alcuna intenzione di discutere dei sacerdoti. «Di sicuro, i Pilbeam sono da escludere.»

«Devo ammettere che come assassini sono un po' improbabili, ma tutti noi lo siamo. Mi dispiacerebbe non poco che una cuoca così brava fosse condannata all'ergastolo. D'accordo, escludiamo i Pilbeam.»

Emma stava per dire che anche i quattro studenti potevano essere esclusi, ma qualcosa la trattenne. Aveva paura di ciò che avrebbe potuto sentirsi rispondere. «E lei non è certo fra i sospettati, no?» disse invece. «Non aveva motivo di odiare l'arcidiacono. In effetti, questo omicidio potrebbe definitivamente risolvere la questione della chiusura di St Anselm. Non è l'ultima cosa che lei desidera?»

«Sarebbe accaduto comunque. È un miracolo che questo posto sia durato tanto a lungo. Ma lei ha ragione: non avevo motivo di desiderare Crampton morto. Se fossi capace di uccidere qualcuno, e non lo sono, tranne forse per legittima difesa, il candidato più probabile sarebbe Sebastian Morell.»

«Padre Sebastian? E perché?»

«Vecchia ruggine. Ha impedito la mia nomina a professore nell'All Souls College. Ormai non ha più importanza, ma allora ne aveva molta. Oh, povero me, quanta ne aveva! Aveva appena scritto una recensione velenosa del mio ultimo libro, dalla quale si intuiva che mi accusava di plagio. Il che non era vero. Era solo una di quelle improbabili coincidenze di parole e di concetti che talvolta possono capitare. Ma lo scandalo mi danneggiò molto.»

«È orribile.»

«Sono cose che capitano, lei lo sa. È l'incubo di ogni scrittore.»

«Ma perché le ha affidato questo incarico? Non può aver dimenticato.»

«Non ne ha mai fatto parola. È anche possibile che se lo sia dimenticato. Era importante per me, allora, ma evidentemente non per lui. E anche ammesso che se ne sia ricordato quando ho presentato domanda per questo lavoro, dubito che la cosa lo abbia preoccupato, visto che aveva l'occasione di assicurarsi un eccellente insegnante per St Anselm e pagarlo poco.»

Emma rimase in silenzio, a testa china.

«Prenda ancora un po' di caffè» le disse Gregory «e mi racconti gli ultimi pettegolezzi di Cambridge.»

## 18

Quando Dalgliesh telefonò a George Gregory per chiedergli di presentarsi al cottage San Matteo, si sentì rispondere: «Speravo che poteste interrogarmi qua. Aspetto una telefonata dalla mia agente. Le ho dato questo numero. Nutro una profonda avversione per i cellulari».

A Dalgliesh una telefonata di lavoro di domenica sembrava improbabile. Quasi avvertisse il suo scetticismo, Gregory aggiunse: «Devo incontrarla a Londra domani per pranzo, all'Ivy, ma ho pensato che non fosse possibile, quantomeno non opportuno, e ho cercato di mettermi in contatto con lei, ma inutilmente. Le ho lasciato un messaggio sulla segreteria telefonica chiedendole di richiamarmi. Se non riuscirò ad avvertirla entro oggi o domattina presto, sarò costretto ad andare a Londra. Mi sembra di capire che lei non abbia obiezioni».

«Al momento non ne vedo alcuna» disse Dalgliesh. «Preferirei che tutti quelli che si trovano a St Anselm restassero qui almeno finché non si è conclusa la prima parte delle indagini.»

«Non ho alcun desiderio di fuggire, glielo garantisco. Anzi, il contrario. Non è da tutti i giorni vivere di riflesso l'eccitazione dell'omicidio.»

«Non credo che Miss Lavenham condivida il suo piacere per questa esperienza» ribatté Dalgliesh.

«Certo che no, povera ragazza. Ma lei ha visto il corpo. Senza l'impatto visivo del delitto, l'omicidio provoca un'eccitazione atavica, più da Agatha Christie che reale. So che gli orrori immaginati dovrebbero essere più devastanti della stessa realtà, ma non ritengo che questo si applichi al nostro caso. Certamente, chi ha visto con i propri occhi un uomo assassinato non potrà mai cancellarlo dalla mente. Allora, viene lei qui? Grazie.»

Nel commento di Gregory, pur nella sua brutale insensibilità, c'era del vero. Era un detective fresco di nomina, appena assegnato alla sezione Investigativa quando, inginocchiandosi accanto al corpo di quella prima vittima che non avrebbe mai dimenticato, Dalgliesh aveva sperimentato per la prima volta, insieme a un'ondata di choc, sdegno e pietà, il potere distruttivo dell'omicidio. Si chiese come se la stesse cavando Emma Lavenham, e se ci fosse qualcosa che lui poteva o doveva fare per aiutarla. Proba-

bilmente, no. Lei avrebbe potuto considerarla un'intrusione oppure un gesto di condiscendenza. Non c'era nessuno a St Anselm con cui potesse parlare liberamente di ciò che aveva visto in chiesa, tranne padre Martin, e lui, pover'uomo, aveva più bisogno di aiuto e conforto di quanto potesse darne. Certo, Emma poteva andarsene portando con sé il suo mistero, ma non era il tipo da fuggire. Chissà perché ne era così sicuro, pur non conoscendola. Risoluto, allontanò dalla mente il problema di Emma e si concentrò sul compito che lo attendeva.

Non aveva preclusioni a parlare con Gregory nel suo cottage. Di certo non avrebbe interrogato gli studenti nelle loro stanze, né quando faceva loro comodo: era più opportuno, conveniente e veloce che loro andassero da lui. Ma Gregory sarebbe stato più a suo agio a casa propria, e i sospettati che sono a proprio agio abbassano la guardia con più facilità. Poteva scoprire molto di più sul suo teste osservando la sua abitazione che con una decina di domande dirette. Libri, quadri e posizione dei soprammobili si rivelavano talvolta testimonianze più utili delle parole.

Seguendo Gregory nel soggiorno a sinistra dell'ingresso, Dalgliesh, accompagnato da Kate, rimase sorpreso ancora una volta di quanto risultassero diversi tra loro i tre cottage occupati: quello dei Pilbeam, allegro, confortevole, casalingo; quello di Surtees, un laboratorio ordinato odoroso di legno, trementina e cibo per animali; quello di Gregory, il rifugio di un accademico ossessionato dall'ordine. Il cottage era stato adattato per andare incontro ai due principali interessi del suo occupante: la letteratura classica e la musica. Esclusa una porzione di parete occupata dall'elaborato caminetto vittoriano, su cui era appesa una stampa che riproduceva *L'arco di Costantino* di Piranesi, tutta la stanza sul davanti era occupata da scaffali che andavano da terra al soffitto. Evidentemente per Gregory era importante che l'altezza fra un ripiano e l'altro corrispondesse con precisione alla misura dei libri, una mania che Dalgliesh condivideva, e così l'impressione finale era quella di una stanza rivestita del cuoio marrone e dell'oro pacato dei volumi rilegati. Sotto la finestra, senza tende ma dotata di una veneziana a listelli di legno, era sistemata una semplice scrivania di quercia, con un computer e una funzionale poltroncina da ufficio.

Una porta aperta immetteva in un locale aggiunto, composto in gran parte da vetrate, che correva per tutta la lunghezza del cottage. Quello era il soggiorno di Gregory, arredato con poltrone e un divano di vimini semplici ma comodi, un tavolino per i drink e un tavolo rotondo più grande in fondo alla stanza, coperto di libri e riviste. Anche questi erano sistemati con or-

dine, apparentemente secondo le dimensioni. Il tetto e le pareti di vetro erano protetti da tendine, fondamentali in estate. Anche adesso, la stanza rivolta a sud era calda e confortevole. Fuori si vedeva la distesa di arbusti spazzata dal vento, le cime degli alberi intorno allo stagno e, a est, la grande distesa grigia del Mare del Nord.

Le poltrone basse non erano molto adatte a un interrogatorio, ma non c'era altro su cui sedersi. Quella di Gregory era rivolta a sud: l'uomo si appoggiò allo schienale, allungando le lunghe gambe, perfettamente a suo agio come un gentiluomo al club.

Dalgliesh cominciò con domande di cui conosceva già la risposta per aver consultato i fascicoli personali. L'incartamento di Gregory era stato molto meno istruttivo di quelli degli ordinandi. Il primo documento, una lettera dal Klebe College di Oxford, aveva chiarito le modalità con cui era arrivato a St Anselm. Dalgliesh, dotato di una straordinaria memoria visiva, la ricordava benissimo.

Ora che Bradley è finalmente andato in pensione (a proposito, come hai fatto a convincerlo?), si dice in giro che stai cercando un sostituto. Hai pensato a George Gregory? So che è impegnato con una nuova traduzione di Euripide ed è interessato a un posto part-time, preferibilmente in campagna, dove potersi dedicare in pace al suo lavoro. Dal punto di vista accademico non potresti trovare di meglio, ed è anche un buon insegnante. È la solita storia dello studioso che non realizza appieno il suo potenziale. Non è un uomo facile, ma credo che potrebbe andarti bene. Abbiamo fatto due chiacchiere lo scorso venerdì, quando è venuto qui a cena. Non gli ho promesso nulla, ma gli ho detto che mi sarei informato su come sei messo. Mi è parso di capire che il denaro è un fattore da tenere in considerazione, ma non è fondamentale. Quello che lui desidera veramente sono la pace e la privacy.

«Lei è venuto qui nel 1995 dietro un preciso invito» disse Dalgliesh.

«Si potrebbe definire un'assunzione mirata. Il seminario cercava un insegnante con esperienza di greco classico e di ebraico. Io cercavo un posto part-time, preferibilmente in campagna, dove offrissero anche l'alloggio. Ho una casa a Oxford, ma è affittata. L'inquilino è una persona affidabile e l'affitto è alto. Non è una sistemazione che cambierei volentieri. Padre Martin avrebbe definito il nostro accordo provvidenziale, padre Sebastian lo ha visto come un ulteriore esempio del suo potere di pilotare gli eventi a

vantaggio suo e del seminario. Non posso pronunciarmi per St Anselm, ma non credo che nessuna delle due parti si sia mai pentita di questo accordo.»

«Quando ha incontrato per la prima volta l'arcidiacono Crampton?»

«Nel corso della sua prima visita qui, circa tre mesi fa, quando è stato nominato amministratore. Non ricordo la data esatta. È tornato ancora due settimane dopo, e poi ieri. Durante la sua seconda visita si è dato la pena di venirmi a cercare per chiedermi quali pensavo che fossero i termini esatti del mio impiego al seminario. Ho avuto l'impressione che se non l'avessi subito scoraggiato, avrebbe cominciato a farmi la predica sulle mie convinzioni religiose, sempre che ne avessi. Per la prima questione gli ho detto di rivolgersi a Sebastian Morell, per la seconda sono stato abbastanza scortese da spedirlo in cerca di vittime più facili... Surtees, credo.»

«E questa volta?»

«L'ho visto a cena, ieri sera. Non è stata un'occasione molto allegra, ma era presente anche lei, quindi ne sa quanto me, anzi, forse di più. Dopo cena me ne sono andato senza aspettare il caffè, e sono tornato qui.»

«E il resto della serata, Mr Gregory?»

«Sono rimasto al cottage. Ho letto, ho corretto cinque o sei compiti. Un po' di musica, Wagner, e poi a letto. Le risparmio anche la fatica di chiedermelo: non ho lasciato il cottage durante la notte. Non ho visto nessuno e non ho udito nulla, a parte la burrasca.»

«E quando ha saputo della morte dell'arcidiacono?»

«Raphael Arbuthnot ha telefonato verso le sette meno un quarto per dire che padre Sebastian aveva indetto una riunione d'emergenza di tutti i residenti, alle sette e mezzo in biblioteca. Non mi ha dato alcuna spiegazione e solo quando siamo stati tutti riuniti ho saputo dell'omicidio.»

«Qual è stata la sua reazione nell'apprendere dell'omicidio?»

«Complessa. All'inizio, soprattutto sorpresa e incredulità. Non lo conoscevo e non avevo motivo di provare dolore o rincrescimento. Quella farsa in biblioteca è stata straordinaria, non è vero? Tipico di Morell. Mi pare di capire che è stata una sua idea. Tutti là insieme come membri di una famiglia eterogenea in attesa che venga letto il testamento. Ho detto che la mia prima reazione è stata di choc, ed è la verità. Choc, non sorpresa. Quando sono entrato nella biblioteca e ho visto il volto di Emma Lavenham ho capito subito che era successo qualcosa di grave. Ancora prima che Morell parlasse, credo di aver indovinato cosa aveva da dirci.»

«Lei sapeva che l'arcidiacono Crampton non era un ospite benvenuto a St Anselm?»

«Io cerco di tenermi a distanza dalle politiche del seminario; istituzioni piccole e isolate come questa possono diventare focolai di pettegolezzi e malignità. Ma non sono né cieco né sordo. Credo che quasi tutti noi sapessimo che il futuro di St Anselm è incerto e che l'arcidiacono Crampton era deciso a farlo chiudere il più presto possibile.»

«La chiusura l'avrebbe in qualche modo danneggiata?»

«Non ne sarei stato felice, ma fin dal momento che sono arrivato qui ho capito che era un evento probabile. Ma considerando la velocità con cui si muove la Chiesa d'Inghilterra, ho pensato che sarei stato al sicuro almeno per altri dieci anni. Mi dispiacerà perdere il cottage, soprattutto perché ho pagato di tasca mia la costruzione della veranda. Questo luogo è congeniale al mio lavoro e mi costerà molto lasciarlo. Anche se c'è la possibilità che io non sia costretto ad andarmene. Non so cosa intenda fare la Chiesa dell'edificio, ma non sarà una proprietà facile da vendere. È possibile che io riesca ad acquistare il cottage. Per ora è prematuro pensarci e non so neppure se appartiene all'amministrazione del seminario o alla diocesi. Quel mondo mi è del tutto alieno.»

Dunque, o Gregory non conosceva le clausole del testamento di Miss Arbuthnot, oppure si dava da fare per nascondere quello che sapeva. Sembrava non ci fosse altro da dire per il momento, e Gregory fece per alzarsi dalla poltrona.

Ma Dalgliesh non aveva ancora finito. «Ronald Treeves era uno dei suoi allievi?» chiese.

«Sì. Io insegno greco classico ed ebraico a tutti gli ordinandi, tranne a quelli che si preparano alla laurea in discipline umanistiche. Treeves avrebbe dovuto laurearsi in geografia: questo significa che faceva il corso qui di tre anni e cominciava greco dalle basi. Ma certo, dimenticavo: all'inizio lei è venuto qui per indagare su quella morte. Ora sembra poco importante, al confronto, vero? E in ogni caso, è sempre stato poco importante, come omicidio putativo, intendo dire. Il verdetto più logico avrebbe dovuto essere quello di suicidio.»

«È stata quella la sua opinione, quando ha visto il corpo?»

«È un'opinione che mi sono fatto non appena ho avuto il tempo di rifletterci con calma. Sono stati gli abiti piegati a convincermi. Un giovane che ha intenzione di arrampicarsi su per una collina non ripiega tonaca e mantello con quella cura quasi rituale. È venuto qui per una lezione privata venerdì sera dopo compieta, e mi sembrava normale; questo significa che non era particolarmente allegro, ma d'altro canto non lo era mai. Non ri-

cordo se abbiamo parlato di qualcosa, a parte la versione che aveva fatto. Sono partito per Londra subito dopo e ho passato la notte al mio club. Mentre tornavo indietro sabato pomeriggio con la macchina, sono stato fermato da Mrs Munroe.»

«Com'era?» chiese Kate.

«Ronald Treeves? Imperturbabile, studioso, intelligente... ma forse non così intelligente come credeva d'essere, insicuro, e molto intollerante per la sua età. Credo che paparino giocasse un ruolo fondamentale nella sua vita. Questo potrebbe spiegare la scelta della sua carriera: se non ti riesce di far bene nel campo di tuo padre, fai una scelta il più possibile di rottura. Ma non abbiamo mai parlato della sua vita privata. Per principio non mi faccio coinvolgere dai problemi degli studenti: sarebbe un disastro, soprattutto in un istituto così piccolo. Io sono qui per insegnare greco ed ebraico, non per sondare la loro psiche. Quando dico che ho bisogno di isolamento, questo significa anche isolamento dalle pressioni delle personalità altrui. A proposito, quando prevedete che la notizia dell'omicidio diventerà di dominio pubblico? Suppongo che dovremo aspettarci la solita invasione di giornalisti.»

«Ovviamente, non può essere tenuta segreta all'infinito. Sto valutando con padre Sebastian come il nostro ufficio relazioni pubbliche possa essere d'aiuto. Quando ci sarà qualcosa da dire, terremo una conferenza stampa.»

«E non ci sono obiezioni al fatto che io domani parta per Londra?»

«Non ho alcun diritto di impedirglielo.»

Lentamente, Gregory si alzò in piedi. «Comunque, penso che annullerò l'appuntamento di domani. Ho la sensazione che sarà più interessante restare qui che non avere una noiosa conversazione sulle inadempienze del mio editore e sui dettagli del mio nuovo contratto. Penso preferiate che non dia spiegazioni sul perché del cambiamento di programma.»

«Al momento sarebbe utile.»

Gregory stava andando verso la porta. «Che peccato, mi sarei divertito moltissimo a spiegare che non posso andare a Londra perché sono uno degli indiziati in un'inchiesta per omicidio. Arrivederci, comandante. Se ha ancora bisogno di me, sa dove trovarmi.»

## 19

Dalgliesh e la sua squadra conclusero la giornata così come l'avevano cominciata, con una riunione nel cottage San Matteo. Ora, però, si trova-

vano nella più comoda delle due stanze, seduti su divano e poltrone, bevendo l'ultimo caffè della giornata. Era il momento di valutare i progressi delle indagini. Erano risaliti all'ora e al luogo di partenza della telefonata ricevuta da Mrs Crampton. Era stata fatta dall'apparecchio montato sulla parete del corridoio fuori dalla saletta di Mrs Pilbeam, quello che aveva accanto la cassettina dove chi usufruiva del telefono lasciava i soldi della telefonata. La chiamata era stata fatta alle nove e ventotto. Quella era un'altra prova, e molto importante. Dimostrava ciò che avevano sospettato fin dall'inizio, e cioè che l'assassino si trovava all'interno di St Anselm.

Piers fece alcune riflessioni su quella scoperta. «Se abbiamo visto giusto, e l'assassino è quello che poi ha chiamato al cellulare dell'arcidiacono, tutti coloro che hanno partecipato alla funzione di compieta sono scagionati. Restano Surtees e sua sorella, Gregory, l'ispettore Yarwood, i Pilbeam ed Emma Lavenham. Non credo che nessuno di noi consideri davvero la dottoressa Lavenham fra i sospettati, e Stannard l'abbiamo già scartato.»

«Non del tutto» obiettò Dalgliesh. «Non abbiamo la facoltà di trattenerlo e sono quasi sicuro che non abbia idea di come è morto Crampton. Questo non significa necessariamente che non sia implicato. Può lasciare St Anselm, ma resta nei miei pensieri.»

«Però c'è un'altra cosa» disse Piers. «Arbuthnot è arrivato in sacrestia appena in tempo per la funzione. Ho avuto questa informazione da padre Sebastian che non aveva idea della sua importanza. Robbins e io abbiamo fatto una prova, signore. Entrambi siamo riusciti, correndo, ad andare dalla porta del porticato sud alla sacrestia, passando per il cortile, in dieci secondi. Aveva giusto il tempo di fare la telefonata e arrivare in chiesa alle nove e mezzo.»

«Un po' rischioso, non credi?» gli fece notare Kate. «Avrebbe potuto vederlo chiunque.»

«Al buio? E con quelle luci così deboli che ci sono nel chiostro? E chi avrebbe dovuto vederlo? Erano tutti in chiesa. Non era un grosso rischio.»

«Mi chiedo, signore, se non sia prematuro escludere tutti coloro che erano in chiesa» disse Robbins. «Supponiamo che Caino avesse un complice. Nulla dimostra che sia un crimine commesso da una sola persona. Chiunque si trovasse in chiesa prima delle nove e ventotto non può aver fatto quella telefonata, ma questo non significa che uno di loro non sia implicato nell'omicidio.»

«Una cospirazione?» chiese Piers. «Be', potrebbe anche essere. Erano in molti a odiarlo. Forse un crimine commesso da un uomo e una donna.

Quando Kate e io abbiamo interrogato i Surtees non abbiamo avuto dubbi che avessero qualcosa da nascondere. Eric era letteralmente terrorizzato.»

L'unica fra i sospettati a fornire qualche elemento interessante era stata Karen Surtees. Aveva affermato che né lei né il fratello avevano lasciato il cottage San Luca nel corso di quella serata. Avevano guardato la televisione fino alle undici e poi erano andati a letto. Quando Kate aveva chiesto se uno di loro sarebbe potuto uscire dal cottage senza che l'altro se ne accorgesse, la ragazza aveva risposto: "Questo è un modo neanche troppo velato per sapere se uno di noi è uscito per assassinare l'arcidiacono. Be', non l'abbiamo fatto. E se pensa che Eric possa essere uscito dal cottage senza che io me ne accorgessi, la risposta è no. Se proprio lo vuole sapere, abbiamo dormito nello stesso letto. In realtà io sono solo la sua sorellastra e, anche se così non fosse, voi state indagando su un omicidio e non su un incesto, e comunque non sono fatti vostri".

«E siete entrambi convinti che stesse dicendo la verità?» chiese Dalgliesh.

«È bastata un'occhiata alla faccia del fratello per capirlo» rispose Kate. «Non so se lei lo avesse informato di cosa aveva intenzione di dirci, ma a lui non è piaciuto. Ed è strano che lei si sia presa la briga di farlo, no? Avrebbe potuto raccontare che la burrasca li aveva tenuti svegli per gran parte della notte e fornire un alibi in quel modo. Credo sia una donna che si diverte a stupire, ma non mi sembra una ragione sufficiente per dirci dell'incesto... sempre che di quello si tratti.»

«Dimostra che era terribilmente ansiosa di fornire un alibi, no?» disse Piers. «È come se quei due stessero mettendo le mani avanti, e dicessero la verità ora perché alla fine potrebbe essere necessario renderla pubblica in tribunale.»

Nell'appartamento di Raphael Arbuthnot nel porticato nord era stato trovato un ramoscello, ma la Scientifica non aveva scoperto nulla di interessante. Durante il giorno Dalgliesh aveva avuto conferma della sua importanza, cosa che gli era balenata fin dall'inizio. Se la sua teoria era giusta, il ramoscello era una prova cruciale, ma giudicò che dar voce ai suoi sospetti in quella fase sarebbe stato prematuro.

Discussero dei risultati degli interrogatori. Tutti gli ospiti e i residenti del seminario, eccettuato Raphael, affermavano di essere stati a letto alle undici e mezzo e, seppure disturbati dalla violenza del vento, non avevano visto né udito alcunché di insolito durante la notte. Padre Sebastian aveva collaborato, pur mantenendo un atteggiamento freddo e stizzito perché a

interrogarlo non era un funzionario di alto livello. Aveva cominciato dicendo di avere pochissimo tempo a disposizione poiché stava aspettando Mrs Crampton. Ma l'interrogatorio non era durato a lungo. Aveva lavorato fino alle undici a un articolo per una rivista di teologia e se n'era andato a letto alle undici e mezzo, dopo aver bevuto il solito bicchierino di whisky. Padre John Betterton e sua sorella avevano letto fino alle dieci e mezzo, dopodiché Miss Betterton aveva preparato una tazza di cioccolata calda per entrambi. I Pilbeam avevano guardato la televisione, affrontando la serata di burrasca corroborati da abbondanti tazze di tè.

Alle otto dichiararono chiusa la giornata. I tecnici della Scientifica se n'erano andati già da tempo in albergo, e ora anche Kate, Piers e Robbins si congedarono. L'indomani Kate e Robbins sarebbero andati ad Ashcombe House nella speranza di riuscire a scoprire qualcosa del periodo in cui Mrs Munroe vi aveva lavorato, sempre che ci fosse qualcosa da scoprire. Dalgliesh infilò nella valigetta le carte che voleva mettere al sicuro e la chiuse a chiave, quindi si diresse verso l'appartamento San Girolamo.

Squillò il telefono. Era Mrs Pilbeam. Padre Sebastian aveva suggerito che forse Dalgliesh avrebbe gradito cenare nel suo appartamento, evitando il viaggio fino a Southwold. Era solo una minestra, seguita da un'insalata, affettato e un po' di frutta, ma se era sufficiente Pilbeam sarebbe stato felice di portargli il tutto. Contento di poter evitare il viaggio in macchina, Dalgliesh la ringraziò dicendo che avrebbe gradito molto. La cena arrivò di lì a dieci minuti, portata da Pilbeam. Dalgliesh sospettava che l'uomo volesse evitare alla moglie di dover attraversare anche solo il cortile con il buio. Con sorprendente abilità, scostò un poco la scrivania dalla parete, apparecchiò la tavola e vi depose la cena.

«Se vuole essere così gentile da mettere il vassoio fuori dalla porta, signore, passerò a prenderlo fra un'ora.»

Il thermos conteneva un minestrone molto denso con la pasta, chiaramente fatto in casa. Mrs Pilbeam aveva mandato anche una ciotola di parmigiano grattugiato, panini caldi avvolti in un tovagliolo e del burro. Protetti da un coperchio, c'erano un piatto di insalata e dell'eccellente prosciutto. Qualcuno, forse padre Sebastian, aveva pensato anche a una bottiglia di vino rosso dimenticando, però, il bicchiere. Ma Dalgliesh non aveva voglia di bere da solo, e così ripose la bottiglia nella credenza e, terminata la cena, si preparò del caffè. Mise fuori il vassoio e, dopo pochi minuti, sentì il passo pesante di Pilbeam sul lastrico del porticato. Allora aprì la porta per ringraziarlo e augurargli la buonanotte.

Si trovava in quello sconfortante stato di stanchezza fisica ed eccitazione mentale che era fatale per il sonno. Il silenzio era inquietante. Andò alla finestra e vide la sagoma nera del seminario - comignoli, torre e cupola - stagliarsi compatta contro il cielo più pallido. Il nastro blu e bianco messo dalla polizia era ancora avvolto intorno alle colonne del porticato nord, ormai quasi del tutto ripulito dalle foglie. La debole luce della lampadina sopra la porta del porticato sud faceva scintillare i ciottoli del cortile e dava alla fucsia un colore acceso e innaturale quanto un secchio di pittura rossa gettata contro un muro di pietra.

Si sedette a leggere, ma la pace intorno a lui non trovava corrispondenza nel suo animo. Cosa c'era in quel luogo che lo faceva sentire sotto processo? Pensò ai lunghi anni di solitudine che si era autoimposto dopo la morte della moglie. Non si era forse fatto scudo del suo lavoro per evitare l'impegno dell'amore, per mantenersi inviolato ancora più di quell'ordinato appartamento sulle rive del Tamigi che, quando vi faceva ritorno la sera, era esattamente uguale a quando lo aveva lasciato la mattina? Essere un osservatore distaccato della vita aveva la sua dignità; avere un lavoro che ti garantiva la privacy e allo stesso tempo ti offriva la scusa, anzi, ti imponeva, di invadere la privacy altrui aveva i suoi vantaggi per uno scrittore. Ma non c'era in questo qualcosa di ignobile? Se restavi in disparte troppo a lungo, non correvi il rischio di soffocare, se non addirittura di perdere, quello spirito vivificante che i preti, lì, avrebbero chiamato anima? Gli vennero in mente dei versi, prese un foglio di carta, lo strappò a metà e scrisse:

*Epitaffio in morte di un poeta*

Sepolto hanno infine, quell'uomo saggio,
Sotto un metro di terra ora giace.
Là non giunge mano, né si muovono labbra,
Nessuna voce a disturbare il suo amore.
Davvero singolare, che non sappia, non possa vedere
Quest'ultima raffinata arroganza.

Dopo qualche secondo, vi aggiunse sotto: "A Marvell, con le mie scuse". Ripensò ai giorni in cui i versi gli venivano facili, come quelli appena vergati, leggeri e ironici. Ora erano più cerebrali, frutto di una scelta e una disposizione più calcolata delle parole. Nella sua vita esisteva ancora qualco-

sa di spontaneo?

Si disse che quell'esercizio di introspezione stava diventando morboso. Doveva uscire da St Anselm per scrollarselo di dosso. Aveva bisogno di una bella passeggiata prima di andare a letto. Chiuse la porta dell'appartamento San Girolamo, oltrepassò quello intitolato a Sant'Ambrogio, dal quale le tende ben accostate non lasciavano filtrare alcuna luce, e, aperto il cancello di ferro, svoltò deciso verso sud, dirigendosi al mare.

## 20

Era stata Miss Arbuthnot a stabilire che le stanze degli ordinandi non dovessero avere serrature. Emma si chiese cosa temeva che avrebbero potuto fare, se fossero stati liberi dalla paura di venire sorpresi in un qualsiasi momento. Forse c'era stato un timore inconfessato della sessualità? E forse era per questo che neppure gli appartamenti degli ospiti erano dotati di serrature. Il cancello di ferro accanto alla chiesa dava tutta la sicurezza ritenuta necessaria di notte: cosa c'era da temere all'interno di quella barriera dal disegno elegante? Visto che non erano mai stati usati, in seminario non erano disponibili né serrature né chiavistelli e Pilbeam era stato troppo impegnato per poter andare a Lowestoft a comperarne, sempre ammesso che si trovasse un negozio aperto di domenica. Padre Sebastian aveva chiesto a Emma se si sentisse più a suo agio nell'edificio principale, ma lei, non volendo tradire il proprio nervosismo, gli aveva assicurato che sarebbe stata benissimo dov'era. Padre Sebastian non aveva insistito. Tornando nel proprio appartamento dopo compieta, Emma non se la sentì di andare a cercarlo, confessare le proprie paure e dirgli che aveva cambiato idea.

Si spogliò e indossò la vestaglia, si sedette davanti al computer portatile e si mise al lavoro, risoluta. Ma era troppo stanca. Pensieri e parole si confondevano in un miscuglio gravato dagli eventi della giornata. Era stato solo nella tarda mattinata che Robbins era venuto a cercarla chiedendole di presentarsi nella stanza degli interrogatori. Lì Dalgliesh, con l'ispettrice Miskin alla sua sinistra, l'aveva guidata brevemente attraverso gli avvenimenti della notte precedente. Emma aveva spiegato di essere stata svegliata dal vento e aver sentito il rintocco della campana. Non seppe spiegare perché avesse indossato la vestaglia e fosse uscita a indagare: ora le sembrava una decisione stupida e avventata. Rifletté che forse era mezzo addormentata, o forse il singolo rintocco udito attraverso il vento aveva risvegliato il ricordo inconscio delle insistenti campane dell'infanzia e del-

l'adolescenza, un richiamo cui si doveva obbedire senza riserve.

Ma era del tutto sveglia quando aveva aperto la porta della chiesa e aveva visto fra le colonne il *Giudizio Universale* illuminato e le due figure, una prona e l'altra protesa su di essa in un atteggiamento di pietà o disperazione. Dalgliesh non le aveva chiesto di descrivere la scena nel dettaglio. E perché avrebbe dovuto? Era lì anche lui. Non aveva espresso alcuna comprensione o preoccupazione per ciò che lui aveva passato, ma d'altro canto non si poteva dire che avesse subito la perdita di una persona cara. Le domande erano semplici e chiare. Non aveva cercato di usarle particolari riguardi: se c'era qualcosa che voleva sapere, l'avrebbe chiesta, anche a costo di turbarla. Quando il sergente Robbins l'aveva fatta entrare nella stanza degli interrogatori, Dalgliesh si era alzato, invitandola a sedersi. "Ho davanti un poliziotto" si disse Emma. In questo non avrebbero mai potuto essere alleati: c'erano persone che lei amava e che voleva proteggere; lui non aveva altra alleata che la verità. E alla fine era giunta la domanda che aveva tanto temuto.

"Padre Martin le ha detto qualcosa quando lei gli si è avvicinata?"

"Sì, poche parole" aveva risposto lei, dopo un attimo di esitazione.

"E quali, dottoressa Lavenham?"

Lei non rispose. Non avrebbe mentito, ma anche solo ricordare quelle parole sembrava già un tradimento.

Il silenzio si prolungò. "Dottoressa Lavenham, lei ha visto il corpo. Ha visto cos'è stato fatto all'arcidiacono. Era un uomo alto e forte. Padre Martin ha quasi ottant'anni. Sollevare quel candeliere di ottone, se verrà dimostrato che è l'arma del delitto, richiede una certa forza. Pensa davvero che possa essere stato lui?"

"Certo che no!" aveva esclamato lei con veemenza. "È incapace di qualsiasi crudeltà. È gentile, buono e affettuoso, l'uomo migliore che io conosca. Non ho mai pensato che possa essere stato lui, nessuno può pensare una cosa simile."

"Allora perché suppone che lo pensi io?" aveva chiesto quieto Dalgliesh.

Le ripeté la domanda. Emma lo guardò negli occhi. "Ha detto: 'Oh, Dio, cosa abbiamo fatto, cosa abbiamo fatto?'."

"E secondo lei, ripensandoci ora, cosa poteva significare?"

In effetti Emma ci aveva ripensato molte volte. Non erano parole che si potessero dimenticare. Niente di quella scena si sarebbe mai potuto dimenticare. "Credo volesse dire che l'arcidiacono sarebbe stato ancora vivo, se non fosse venuto a St Anselm" aveva detto, tenendo lo sguardo fisso di lui.

"Forse non sarebbe stato ucciso, se il suo assassino non avesse saputo quanto era malvoluto qui. Questo malanimo potrebbe aver contribuito alla sua morte. Il seminario non può essere considerato innocente."

"Sì" aveva convenuto Dalgliesh con tono più gentile "è ciò che mi ha spiegato padre Martin."

Emma guardò l'orologio. Erano le undici e venti. Sapendo che le sarebbe stato impossibile lavorare, salì in camera. Poiché il suo appartamento si trovava in fondo alla fila, la stanza aveva due finestre, una delle quali dava sulla parete sud della chiesa. Tirò le tende, si infilò a letto e si costrinse a non pensare alla porta senza serratura. Chiuse gli occhi, ma figure di morte presero a galleggiare come sangue sulla retina, la realtà resa ancora più terribile dall'immaginazione. Rivide la pozza di sangue viscoso, ma ora sopra a questa c'era uno schizzo di materia cerebrale, simile a vomito grigio. Le grottesche immagini dei dannati e dei diavoli ghignanti presero vita, animando i loro gesti osceni. Quando riaprì gli occhi nella speranza di scacciare quell'orrore, l'oscurità della stanza la sopraffece. Persino l'aria odorava di morte.

Scese da letto, aprì la finestra che dava sulla boscaglia e la spalancò. Respirò l'aria fresca e lasciò vagare lo sguardo sul vasto silenzio e sul cielo tempestato di stelle.

Tornò a letto, ma il sonno non voleva saperne di venire. Si sentiva le gambe tremanti per la stanchezza, ma la paura era più forte anche della spossatezza. Alla fine si alzò e scese. Guardare nel buio quella porta era meno traumatico che immaginarsela mentre si apriva lentamente, e sedere in soggiorno era meglio che starsene sdraiata, inerme, ad aspettare quei passi decisi che salivano le scale. Si chiese se fosse il caso di incastrare una sedia sotto la maniglia della porta, ma non riusciva a costringersi a compiere un gesto che le pareva umiliante quanto inutile. Si disprezzò per la sua paura, dicendosi che nessuno voleva farle del male, ma poi le immagini di quel cranio sfondato ritornarono. Qualcuno che viveva sul promontorio, o forse nel seminario, aveva afferrato un candeliere di ottone e aveva spaccato la testa all'arcidiacono, colpendo più e più volte, in un raptus assetato d'odio e di sangue. Poteva essere stata una persona sana di mente a compiere quel gesto? A St Anselm c'era qualcuno al sicuro?

Fu allora che udì il cancello di ferro aprirsi con un cigolio e richiudersi con uno scatto. Rumore di passi davanti alla porta. Sicuri ma silenziosi: non c'era niente di furtivo in quella camminata. Socchiuse la porta e guardò fuori, con il cuore che le batteva forte. Dalgliesh stava aprendo la porta

dell'appartamento San Girolamo. Doveva aver sentito il rumore, perché si voltò e venne verso di lei, che aprì la porta per farlo entrare. Il sollievo di vederlo, di vedere un essere umano, fu enorme. Capì che le si leggeva in faccia.

«Si sente bene?» chiese lui.

Emma si sforzò di sorridere. «Al momento non molto, ma mi riprenderò. Avevo difficoltà ad addormentarmi.»

«Credevo che si fosse trasferita nell'edificio principale. Non gliel'ha proposto padre Sebastian?»

«Me l'ha offerto, ma io ho pensato che sarei stata bene qui.»

Dalgliesh guardò verso la chiesa. «Questa non è una buona sistemazione per lei. Vuole fare cambio con il mio appartamento? Credo che lo troverebbe più confortevole.»

Emma non riuscì a nascondere il sollievo. «Ma non sarà una seccatura per lei?»

«Nemmeno per sogno. Potremmo spostare le nostre cose domani. Ora deve prendere solo le lenzuola, ma temo che le sue non vadano bene per il mio letto. Il mio è matrimoniale.»

«Cambiamo solo i guanciali e i piumini?» propose lei.

«Buona idea.»

Quando arrivò nell'appartamento San Girolamo, vide che lui aveva già portato al piano di sotto il guanciale e il piumino e li aveva posati su una poltrona. Per terra, lì accanto, c'era una sacca di pelle e tela. Forse aveva già radunato le cose che gli servivano per la notte e il giorno seguente.

Dalgliesh andò alla credenza e disse: «Il seminario ci ha fornito le solite innocue bevande, e in frigo c'è un litro di latte. Vuole una cioccolata o un po' di Ovomaltina? Oppure, se preferisce, ho una bottiglia di vino rosso».

«Gradirei un po' di vino, grazie.»

Dalgliesh spostò il piumino per farla sedere e, mentre lei si accomodava, prese la bottiglia, il cavatappi e due bicchieri da bibita dalla piccola credenza.

«Ovviamente il seminario non si aspetta che gli ospiti bevano vino, quindi possiamo scegliere fra i bicchieri da bibita e le tazze.»

«I bicchieri vanno benissimo, ma mi spiace che debba aprire la bottiglia.»

«Il momento migliore per stapparla è quando se ne ha bisogno.»

Emma era sorpresa di quanto si trovasse a proprio agio con lui. "Ecco di cosa avevo bisogno" pensò "della presenza di qualcuno." Non parlarono a

lungo, appena il tempo di un solo bicchiere di vino. Bevvero lentamente. Lui le raccontò di quando veniva al seminario da ragazzo, dei padri che, tirandosi su la tonaca, giocavano a cricket con lui dietro l'ingresso occidentale, di quando andava a Lowestoft in bicicletta a comperare il pesce, delle piacevoli serate passate a leggere nella solitudine della biblioteca. Le chiese del programma delle sue lezioni a St Anselm, come sceglieva i poeti da studiare, come rispondevano gli ordinandi. Non parlarono dell'omicidio. La loro conversazione non era stentata, ma neppure fitta. A lei piaceva il suono della sua voce. Aveva la sensazione che una parte della sua mente si fosse come liberata e ora galleggiasse sopra di loro, cullata dalla voce bassa di lui e dalla sua, che faceva da contrappunto.

Quando lei si alzò per augurargli la buonanotte, Dalgliesh la imitò e disse, con un formalismo che fino ad allora non aveva mostrato: «Passerò la notte su questa poltrona, se lei non ha nulla in contrario. Se l'ispettrice Miskin fosse qui, avrei chiesto a lei di restare. Ma visto che non c'è, prenderò il suo posto... a meno che lei non preferisca altrimenti».

Emma capì che stava cercando di renderle le cose facili, che non voleva imporle la sua presenza, pur sapendo quanto temesse restare sola. «Ma non sarà un fastidio? Passerà una notte molto scomoda.»

«Starò benissimo. Sono abituato a dormire in poltrona.»

La stanza da letto era quasi identica a quella dell'appartamento accanto. La lampada sul comodino era accesa ed Emma vide che lui non aveva preso i suoi libri. Stava leggendo, o più probabilmente rileggendo, *Beowulf.* C'era anche una vecchia edizione economica della Penguin, *I primi romanzieri vittoriani* di David Cecil, con una foto dell'autore, che aveva un'aria ridicolamente giovane, e sul retro il prezzo espresso in valuta vecchia. Dunque, anche a lui piaceva andare a caccia di volumi nei negozi di libri usati. Il terzo libro era *Mansfield Park.* Si chiese se non fosse il caso di portarglieli giù, ma era restia a disturbarlo di nuovo ora che si erano già augurati la buonanotte.

Era strano stare sdraiata nel suo letto. Sperava che Dalgliesh non la disprezzasse per la sua codardia, ma era un sollievo immenso sapere che lui era giù di sotto. Chiuse gli occhi davanti all'oscurità e non alle immagini danzanti della morte, e nel giro di pochi minuti si addormentò.

Si svegliò dopo una notte senza sogni e vide che erano le sette. L'appartamento era silenzioso e, scendendo, si rese conto che lui se n'era già andato, portando con sé guanciale e piumino. Aveva aperto la finestra, quasi volesse cancellare anche la minima traccia del suo respiro. Sapeva che non

avrebbe detto a nessuno dove aveva passato la notte.

## *Libro terzo*
## VOCI DAL PASSATO

### 1

Ruby Pilbeam non aveva bisogno di sveglia. Per diciotto anni, estate e inverno, si era svegliata alle sei. Così fece anche quel lunedì mattina, allungando la mano per accendere la luce sul comodino. Immediatamente Reg si stiracchiò, spinse via le coperte e si apprestò a scendere dal letto. A Ruby giunse l'odore caldo del suo corpo, familiare e confortante. Si chiese se stesse dormendo o fosse già sveglio e aspettasse immobile che lei si muovesse. Nessuno dei due aveva dormito molto, tranne brevi periodi di irrequieto dormiveglia, e alle tre si erano alzati per andare in cucina a farsi un tè e attendere che facesse giorno. Poi, però, la stanchezza aveva avuto la meglio su orrore ed emozioni e alle quattro se n'erano tornati a letto. Il loro era stato un sonno agitato, ma almeno avevano dormito.

Entrambi erano stati molto occupati tutta la domenica, e solo l'attività frenetica aveva dato una parvenza di normalità a quella giornata orribile. Durante la notte, seduti al tavolo della cucina, avevano parlato dell'omicidio sussurrando, quasi quelle stanzette del cottage San Marco pullulassero di orecchie indiscrete. La conversazione era stata cauta, piena di sospetti non espressi, frasi lasciate in sospeso e periodi di cupo silenzio. Già solo l'affermazione che era assurdo pensare all'assassino come qualcuno di St Anselm significava associare luogo e fatto in una relazione proditoria. Pronunciare un nome anche solo per escluderlo era come ammettere l'idea che qualcuno residente nel seminario poteva aver commesso un'azione così malvagia.

Ma erano giunti a due possibili teorie, ancora più tranquillizzanti proprio perché credibili. Prima di tornare a letto, avevano mentalmente ripetuto quelle storie come un mantra. Qualcuno aveva rubato le chiavi della chiesa, qualcuno che era venuto in visita a St Anselm, magari mesi prima, che sapeva dove venivano conservate e anche che l'ufficio di Miss Ramsey non era mai chiuso a chiave. La stessa persona aveva dato un appuntamento all'arcidiacono Crampton prima del suo arrivo, sabato. Perché in chiesa? Perché non esisteva un luogo migliore. Incontrarsi nell'appartamento degli ospiti era rischioso e sul promontorio non c'erano luoghi isolati. Forse era

stato l'arcidiacono a prendere le chiavi e ad aprire la chiesa in attesa del visitatore. Poi l'arrivo, il litigio, l'assassinio. Forse l'aggressore aveva progettato l'omicidio, ed era arrivato con una pistola, un manganello, un coltello. Nessuno aveva detto loro com'era morto l'arcidiacono, ma entrambi avevano fissato l'immagine di una lama di coltello che affondava nella carne. E poi la fuga, la scalata del cancello di ferro, la stessa via da cui era entrato. L'altra teoria era ancora più plausibile, e quindi più rassicurante. L'arcidiacono aveva preso le chiavi ed era andato in chiesa per motivi suoi. L'intruso era un ladro che stava cercando di rubare il dipinto sopra l'altare o gli argenti. Crampton lo aveva sorpreso e il ladro, spaventato, lo aveva colpito. Una volta tacitamente accettata questa spiegazione come razionale, né Ruby né suo marito parlarono più dell'omicidio.

Di solito Ruby andava sola al seminario. La colazione era alle otto, dopo la messa delle sette e mezzo. Padre Sebastian la consumava nel suo salotto e c'era da preparare la tavola per la colazione, che consisteva invariabilmente in succo d'arancia fresco, caffè, due fette di pane integrale tostato con la marmellata d'arance che lei stessa confezionava. Alle otto e mezzo arrivavano in auto da Reydon Mrs Bardwell e Mrs Stacey, le due domestiche che l'aiutavano. Ma non quel giorno. Padre Sebastian aveva telefonato alle due donne avvertendole di non presentarsi per un paio di giorni. Ruby era curiosa di sapere quale spiegazione avesse fornito, ma non le andava di chiederglielo. Questo significava più lavoro per lei e per Reg, ma Ruby era contenta che le fosse stata risparmiata la loro avida curiosità, le loro congetture, le inevitabili esclamazioni di raccapriccio. Le venne da pensare che l'omicidio poteva persino essere divertente per chi non conosceva la vittima e non si trovava fra i possibili sospettati. Elsie Bardwell ci sarebbe di certo andata a nozze.

Di norma, Reg arrivava al seminario dopo le sei e mezzo, ma quel giorno uscirono dal cottage insieme. Lui non le diede spiegazioni, ma Ruby capì lo stesso. St Anselm non era più un luogo sacro e sicuro. Reg diresse il fascio della torcia sul sentiero di erba calpestata che portava al cancello di ferro del cortile ovest. Il debole chiarore della prima luce si stava spargendo sulla boscaglia, ma a lei pareva di camminare in un'impenetrabile oscurità. Reg puntò la torcia contro il cancello per trovare la toppa della chiave. Oltre il cancello, la fila di deboli luci nei porticati illuminava le colonne snelle, proiettando ombre sui sentieri di pietra. Il porticato nord era ancora recintato e per metà libero da foglie. Il tronco dell'ippocastano si ergeva nero e immobile dall'ammasso di foglie cadute. Quando il raggio

della torcia colpì per un attimo la fucsia, i suoi fiori rossi scintillarono come gocce di sangue. Giunta nel corridoio che separava la sua saletta dalla cucina, Ruby allungò una mano verso l'interruttore. Davanti a lei, il passaggio era illuminato da un fascio di luce proveniente dalla porta della cantina spalancata.

«Che strano» disse. «La porta della cantina è aperta. Qualcuno si è alzato presto. O forse ieri sera non hai controllato se era chiusa?»

«Ieri sera era chiusa» rispose lui. «Non penserai che l'abbia lasciata aperta io?»

Si avvicinarono alla cima della scala di pietra. Era ben illuminata da potenti lampadine a soffitto e dotata di una solida ringhiera di legno su entrambi i lati. In fondo ai gradini, chiaramente visibile sotto la luce abbagliante, c'era il corpo scomposto di una donna.

Ruby lanciò una forte esclamazione di protesta. «Oh, Dio, Reg! È Miss Betterton.»

Reg spinse Ruby da parte. «Tu resta qui» le disse e si lanciò giù per le scale di pietra. Lei esitò qualche secondo e poi lo seguì, tenendosi con entrambe le mani alla ringhiera di sinistra. Si inginocchiarono insieme accanto al corpo.

Era riversa sulla schiena, la testa verso il gradino più basso. Aveva un solo taglio sulla fronte, dal quale era colato un rivoletto di sangue secco e siero. Indossava una vestaglia sbiadita di lana a piccoli disegni e sotto a questa una camicia da notte di cotone bianco. Da dietro la testa, di lato, spuntava una treccia di sottili capelli grigi trattenuta da un elastico. Gli occhi, fissi verso la sommità delle scale, erano spalancati e privi di vita.

«Oh, buon Dio, no! Oh, poverina! Poverina!» sussurrò Ruby.

Circondò il corpo con un braccio in un gesto istintivo quanto inutile. Dai capelli e dalla vestaglia emanava un odore sgradevole di vecchiaia e trascuratezza. Si chiese se solo questo sarebbe rimasto di Miss Betterton, quando tutto il resto fosse passato. Soffocata dalla pietà e dalla disperazione, ritirò il braccio. Miss Betterton non avrebbe gradito il suo abbraccio in vita: perché imporglielo nella morte?

Reg si raddrizzò. «È morta» disse. «Morta stecchita. Pare che si sia rotta l'osso del collo. Non possiamo fare niente per lei. Sarà meglio che tu vada a chiamare padre Sebastian.»

L'idea di svegliare il direttore, trovare le parole adatte e la forza per pronunciarle, terrorizzò Ruby. Avrebbe preferito che fosse Reg a comunicargli la notizia, ma questo significava che lei avrebbe dovuto rimanere sola

accanto al corpo, e quella prospettiva era ancora più terrificante. Per la prima volta, la paura prese il posto della pietà. I recessi della cantina si diramavano misteriosi, vaste aree di oscurità nelle quali erano in agguato orrori immaginari. Non era una donna impressionabile, ma in quel momento le pareva che il suo mondo, così familiare, fatto di normalità, coscienzioso lavoro, fratellanza e amore si stesse dissolvendo intorno a lei. Sapeva che sarebbe bastato che Reg allungasse una mano e la cantina, con le sue pareti imbiancate a calce e le rastrelliere per le bottiglie, sarebbe ritornata familiare e inoffensiva come quando lei e padre Sebastian scendevano a prendere il vino per la cena. Ma Reg non allungò la mano: tutto doveva restare com'era.

Ogni gradino sembrava una montagna mentre risaliva la scala con le gambe all'improvviso troppo deboli per sostenerla. Accese tutte le luci in corridoio e rimase immobile per radunare le forze prima di affrontare le due rampe di scale fino all'appartamento di padre Sebastian. Bussò una prima volta, incerta, e fu costretta a bussare di nuovo, più forte. La porta si aprì di colpo e lei se lo trovò davanti. Non lo aveva mai visto in vestaglia prima di allora e per un attimo, disorientata dalla sorpresa, pensò di avere davanti a sé un estraneo. Anche lui dovette restare scioccato nel vederla, perché allungò una mano per afferrarla e l'attirò dentro la stanza.

«Si tratta di Miss Betterton, padre. Reg e io l'abbiamo trovata in fondo alle scale della cantina. Temo sia morta.»

La sorprese scoprire la propria voce così ferma. Senza parlare, padre Sebastian la trascinò fuori dalla stanza, chiuse la porta e si precipitò con lei giù per le scale sostenendola per un braccio. Arrivati in cima alla rampa che conduceva alla cantina, Ruby si fermò e rimase a guardare mentre lui scendeva e diceva qualche parola a Reg, quindi si inginocchiava accanto al corpo.

Dopo un attimo si rialzò e si rivolse a Reg con voce calma e autoritaria come sempre. «Deve essere stato uno choc, per voi due. Credo sarebbe meglio se continuaste tranquilli con la solita routine. Dalgliesh e io faremo ciò che è necessario. Solo il lavoro e la preghiera ci aiuteranno a superare questo periodo terribile.»

Reg salì le scale per raggiungerla e, senza parlare, si av viarono insieme verso la cucina.

«Immagino vorranno la colazione come sempre» disse Ruby.

«Naturale, tesoro. Non possono affrontare la giornata a stomaco vuoto. Hai sentito cos'ha detto padre Sebastian: dobbiamo andare avanti tranquilli

con la nostra solita routine.»

Ruby gli rivolse uno sguardo affranto. «Non è stato un incidente, vero?»

«Ma certo che è stato un incidente. Avrebbe potuto ac cadere in qualunque momento. Povero padre John, sarà terribile per lui.»

Ruby non ne era tanto sicura. Certo, sarebbe stato un colpo, la morte improvvisa lo è sempre. Ma non si poteva negare che Miss Betterton non era una persona facile con cui vivere. Prese la cappetta bianca e con animo triste si accinse a preparare la colazione.

Padre Sebastian andò nel suo studio e telefonò a Dalgliesh. Evidentemente era già alzato, perché rispose subito. Il direttore gli comunicò la notizia e, cinque minuti dopo erano insieme accanto al corpo. Padre Sebastian rimase a guardare mentre Dalgliesh si chinava, toccava il viso di Miss Betterton con gesti esperti, quindi si rialzava e osservava in silenzio il corpo.

«Bisogna dirlo a padre John» disse il direttore. «È un compito che tocca a me. Suppongo che stia ancora dormendo, ma devo vederlo prima che scenda nell'oratorio per la preghiera del mattino. Sarà un brutto colpo. Non era una donna facile, ma era la sua unica parente ed erano molto legati l'uno all'altra.» Però non accennò a muoversi E poi aggiunse: «Ha qualche idea di quando sia successo?».

«A giudicare dal *rigor mortis* direi che è morta da sette ore. L'anatomopatologo sarà in grado di dirci qualcosa di più, ma non è possibile essere più precisi con un esame superficiale. Sarà necessario fare l'autopsia.»

«È morta dopo compieta, probabilmente verso mezzanotte» osservò padre Sebastian. «Deve aver attraversato l'ingresso senza fare il minimo rumore. Ma era sempre molto silenziosa. Si muoveva come un'ombra.» Fece una pausa e poi proseguì: «Non voglio che il fratello la veda qui, in questo modo. Potremmo portarla nella sua stanza. Non era una donna religiosa e dobbiamo rispettare le sue convinzioni. Lei non avrebbe gradito di essere composta in chiesa, anche ammesso che fosse aperta, e neppure nell'oratorio».

«Deve restare dov'è, padre, finché l'anatomopatologo non ha esaminato il corpo. Dobbiamo comportarci come se fosse una morte sospetta.»

«Allora potremmo almeno coprirla. Vado a cercare un lenzuolo.»

«Sì» disse Dalgliesh. «Possiamo coprirla.» Mentre padre Sebastian si accingeva a risalire le scale, Dalgliesh gli chiese: «Ha idea di cosa ci facesse qui, padre?».

Padre Sebastian si voltò, esitante, e poi rispose: «Temo di sì. Miss Bet-

terton scendeva ogni tanto a prendere una bottiglia di vino. Tutti i sacerdoti ne erano al corrente e, suppongo, anche gli ordinandi. Forse lo avevano intuito anche i dipendenti. Non prendeva mai più di una bottiglia o due alla settimana, e mai del vino migliore. Naturalmente ho parlato del problema con padre John nella maniera più delicata possibile, e ho deciso di non prendere alcun provvedimento finché la cosa fosse rimasta sotto controllo. Padre John pagava per il vino consumato, almeno le bottiglie di cui ci accorgevamo. Ma ci siamo resi conto del pericolo che questa scala rappresentava per una donna anziana. Per questo abbiamo fatto installare queste luci così potenti e le ringhiere di legno al posto del mancorrente di corda».

«Quindi, una volta scoperta l'esistenza di un ladruncolo nella comunità, lei ha fatto installare una ringhiera per agevolarlo e per impedire che si rompesse la testa.»

«Ha qualche obiezione, comandante?»

«No, considerate le sue priorità, direi di no.»

Dalgliesh restò a guardare padre Sebastian che saliva a passo fermo i gradini e scompariva, chiudendosi la porta alle spalle. Anche a un esame superficiale era chiaro che la donna si era rotta l'osso del collo. Portava un paio di pantofole di pelle aderenti. Dalgliesh notò che la suola della destra era staccata in punta dalla tomaia. Le scale erano ben illuminate e l'interruttore si trovava ad almeno due metri dal primo gradino. Poiché, presumibilmente, quando la donna era caduta la luce doveva essere accesa, non poteva essere colpa del buio. Ma se avesse inciampato sul primo gradino, non avrebbe dovuto trovarsi ancora lungo le scale? Sul terzo gradino dal fondo aveva notato una macchia che sembrava di sangue. Dalla posizione del corpo sembrava che la donna fosse precipitata in avanti, avesse battuto la testa sul gradino di pietra e compiuto una specie di capriola. Sarebbe stato difficile, però, precipitare così in basso, a meno che la donna non stesse correndo verso le scale, cosa che era assurda. E se fosse stata spinta? Dalgliesh provò un'opprimente sensazione di impotenza. Se davvero si trattava di un omicidio, come avrebbe fatto a dimostrarlo, con quella suola staccata in punta? Ufficialmente, Margaret Munroe era morta per cause naturali. Il suo corpo era stato cremato, le ceneri sepolte o sparse da qualche parte. In che modo quest'ultima morte poteva essere utile all'omicida dell'arcidiacono Crampton?

In questo caso, però, sarebbero entrati in gioco gli esperti. Mark Ayling sarebbe stato chiamato a esaminare quella che poteva a ragione essere considerata una seconda scena del delitto per stabilire l'ora della morte, giran-

do intorno a quel corpo come un predatore. Nobby Clark e la sua squadra avrebbero esaminato palmo a palmo la cantina alla ricerca di improbabili indizi. Se anche Agatha Betterton aveva visto o udito qualcosa, e ne aveva imprudentemente parlato con la persona sbagliata, era improbabile che Dalgliesh venisse a saperlo, adesso.

Attese finché padre Sebastian fu di ritorno con un lenzuolo, che posò con gesto rispettoso sul corpo, quindi risalirono insieme le scale della cantina. Padre Sebastian spense la luce e, alzandosi in punta di piedi, allungò il braccio per tirare il chiavistello che si trovava nella parte alta della porta.

Mark Ayling arrivò con la solita sollecitudine e con maggior fracasso. «Speravo di poterle portare il rapporto dell'autopsia dell'arcidiacono, già che venivo qui» disse, attraversando l'atrio a passi pesanti, accompagnato da Dalgliesh «ma lo stanno ancora battendo a macchina. Comunque, non ci sono sorprese. La morte è stata causata da ferite multiple alla testa inferte con un'arma pesante e dotata di un bordo affilato, per esempio un candeliere d'ottone. Quasi certamente l'ha ucciso il secondo colpo. Era un uomo di mezz'età, sano, che avrebbe potuto godere a lungo della pensione.»

Prima di scendere cauto le scale della cantina, indossò un paio di sottili guanti di lattice, ma non perse tempo a infilare il camice da lavoro, e l'esame del corpo, sebbene accurato, richiese poco tempo.

Alla fine si alzò in piedi e disse: «È morta da circa sei ore. Rottura delle vertebre cervicali. Be', questo l'avrà capito da solo, senza bisogno che gliel lo confermassi io. La dinamica mi sembra piuttosto chiara. È caduta giù per le scale, ha battuto la fronte sul terzultimo gradino e si è ribaltata sulla schiena. Suppongo si starà ponendo la solita domanda: è caduta da sola o è stata spinta?».

«Pensavo di chiederlo a lei.»

«A vederla, direi che è stata spinta, ma un'impressione non basta. Non so se sarei disposto a giurarlo in tribunale. Il fatto che la scala sia così ripida è un problema: sembra fatta apposta per ammazzare le vecchiette. Data l'inclinazione, è possibile che non abbia neppure sfiorato le scale fintanto che non ha battuto la testa quasi in fondo. Direi che la morte accidentale è probabile quanto l'omicidio. Perché sospetta che si tratti di omicidio, a proposito? Crede che abbia visto qualcosa sabato notte? E poi, perché stava andando in cantina?»

«Aveva l'abitudine di andarsene in giro di notte» rispose Dalgliesh senza sbilanciarsi.

«Andava per vino, eh?»

Dalgliesh non rispose. L'anatomopatologo chiuse la valigetta con uno scatto. «Manderò un'ambulanza a prenderla, e farò l'autopsia appena possibile, ma dubito che sarò in grado di dirle qualcosa che già non sa. Pare proprio che la morte la segua, eh? Sostituisco Colby Brooksbank che è a New York per il matrimonio del figlio e sto ricevendo più chiamate per morti violente di quanto mi sia capitato in sei mesi. L'ufficio del coroner l'ha chiamata per comunicare la data dell'inchiesta per la morte di Crampton?»

«Non ancora.»

«Lo faranno presto, vedrà. Io sono già stato contattato.»

Lanciando un'ultima occhiata al corpo, disse con sorprendente gentilezza: «Povera signora. Se non altro è stata una cosa rapida. Due secondi di terrore e poi più niente. Probabilmente avrebbe preferito morire nel proprio letto... ma, d'altro canto, non lo preferiremmo tutti?».

## 2

Dalgliesh non aveva ritenuto di dover cancellare la prevista visita di Kate ad Ashcombe House, e alle nove lei e Robbins erano già per strada. Era una mattinata di freddo pungente. La prima luce si spandeva rosa come sangue annacquato sulla vastità grigia del mare. Cadeva una pioggerellina sottile e l'aria aveva un sentore di acido. Mentre i tergicristalli imbrattavano e pulivano ciclicamente il parabrezza, Kate osservava il paesaggio, che aveva perso ogni colore. Si costrinse a reprimere il leggero risentimento che provava dentro di sé per essere stata assegnata a un compito che considerava una perdita di tempo. Di rado AD ammetteva di aver avuto un'intuizione, ma lei sapeva per esperienza che i sospetti di un investigatore di solito nascono dalla realtà: una parola, uno sguardo, una coincidenza, un elemento all'apparenza insignificante o non correlato con l'indagine in corso che mette radici nel subconscio e dà origine a quel piccolo germoglio di inquietudine. Spesso questo finisce con l'appassire, ma talvolta fornisce un indizio vitale, e solo gli sciocchi lo ignorano. Kate non era contenta di lasciare la scena del delitto nelle mani di Piers, ma c'erano anche dei lati positivi. Stava guidando la Jaguar di Dalgliesh, e quella era già una soddisfazione, a parte il piacere che le dava quell'auto.

E poi non le dispiaceva del tutto allontanarsi per un poco da St Anselm. Poche volte si era sentita così poco a suo agio, fisicamente e psicologicamente, nel corso di un'indagine per omicidio. Il seminario era troppo ma-

schile, troppo chiuso, troppo opprimente. I preti e gli studenti si comportavano sempre con gentilezza, ma era una cortesia forzata. La vedevano prima di tutto come donna, non come funzionario di polizia. Eppure, aveva creduto che quella battaglia fosse stata ormai vinta. Inoltre, aveva l'impressione che fossero in possesso di qualche nozione segreta, un'esoterica fonte di autorità davanti alla quale la sua veniva impercettibilmente sminuita. Si chiese se AD e Piers avessero la stessa sensazione. Probabilmente no, ma loro erano uomini e, al di là dell'apparente cortesia, St Anselm era un mondo di una mascolinità quasi arrogante. E poi era un ambiente di accademici, dove AD e Piers potevano trovarsi a loro agio. Riaffiorarono alcune delle vecchie insicurezze sociali e culturali con le quali credeva di essere finalmente scesa a patti, anche se non le aveva superate del tutto. Era umiliante che una manciata di uomini in tonaca nera avessero il potere di riportare a galla vecchie incertezze. Fu un gran sollievo svoltare a ovest e lasciarsi alle spalle la litoranea e il rumore pulsante del mare. Lo aveva avuto troppo a lungo nelle orecchie.

Avrebbe preferito che Piers fosse con lei. Se non altro sarebbe stato possibile discutere del caso allo stesso livello, dibattere e beccarsi, parlare più liberamente di quanto poteva fare con un agente più giovane. Stava cominciando a trovare irritante il sergente Robbins: lo aveva sempre considerato troppo in gamba per essere vero. Lanciò un'occhiata al suo viso pulito da ragazzo, gli occhi grigi che guardavano dritto davanti a sé, e si chiese ancora una volta perché mai lui avesse scelto di entrare nella polizia. Se considerava il lavoro una vocazione, be', era stato così anche per lei. Kate aveva sentito il bisogno di un lavoro in cui rendersi utile, dove la mancanza di una laurea non fosse considerata un demerito, un lavoro stimolante, vario, eccitante. Per lei servire nella polizia era stato un mezzo per lasciarsi alle spalle per sempre lo squallore e la povertà dell'infanzia, il puzzo di urina delle scale degli Ellison Fairweather Buildings. Il lavoro le aveva dato molto, compreso quell'appartamento sul Tamigi che ancora adesso faticava a credere fosse suo. In cambio aveva dato una lealtà e una devozione di cui, a volte, lei stessa si stupiva. Per Robbins, che nel tempo libero faceva il predicatore laico, probabilmente era una vocazione servire il suo dio non conformista. Si chiese se ci fossero delle differenze fra le sue credenze religiose e quelle di padre Martin, e quali, ma reputò che non fosse il momento adatto per una discussione teologica. Che importanza aveva? A scuola, nella sua classe, c'erano bambini di tredici nazionalità diverse e quasi altrettante religioni. Per lei, nessuna possedeva una filosofia coeren-

te. Si disse che poteva benissimo vivere la sua vita senza Dio, ma non era certa di poterla vivere senza il lavoro.

L'ospedale si trovava in un paesino a sudest di Norwich. «Non voglio impelagarmi nel traffico del centro. Sta' attento al bivio per Bramerton sulla destra.»

Cinque minuti dopo avevano lasciato la A146 e procedevano più lentamente fra siepi spoglie dietro alle quali grappoli di bungalow dal tetto rosso e case tutte uguali proclamavano la progressiva avanzata dei sobborghi sui campi.

«Mia madre è morta in una casa di cura per malati terminali. La solita cosa. Cancro» disse Robbins rompendo il silenzio.

«Mi spiace. Questa visita non sarà facile per te.»

«Non ti preoccupare. In ospedale sono stati magnifici con la mamma. E anche con noi.»

«Ma ti riporterà alla mente ricordi dolorosi» osservò Kate, tenendo gli occhi sulla strada.

«È quello che mamma ha sofferto prima di entrare in ospedale che è stato doloroso.» Dopo una lunga pausa aggiunse: «Henry James chiamava la morte "quella nobile cosa"».

"Oh, Dio" pensò Kate. "Prima AD con la sua poesia, poi Piers che conosce Richard Hooker, e ora Robbins che cita Henry James! Perché non possono mandarmi un sergente la cui idea di impegno letterario è leggere Jeffrey Archer?"

«Avevo un ragazzo, un bibliotecario, che cercava di convincermi a leggere Henry James. Quando arrivavo in fondo a una frase, avevo già dimenticato come cominciava.»

«Io ho letto solo *Il giro di vite,* dopo aver visto il film in tv. Ho trovato quella citazione sulla morte da qualche parte e mi è rimasta in mente.»

«Suona bene, ma non è vero. La morte è come la nascita: dolorosa, sporca e senza dignità. Almeno, il più delle volte.» "Pazienza" pensò. "Ci ricorda che siamo tutti animali. Forse ci troveremmo meglio se cercassimo di comportarci più da animali buoni e meno da dèi."

Ci fu una pausa più lunga, poi Robbins disse: «La morte della mamma non è stata senza dignità».

"Be'" pensò Kate "è stata una dei pochi fortunati."

Non ebbero difficoltà a trovare l'ospedale. Sorgeva sul terreno di una casa massiccia di mattoni rossi alla periferia del villaggio. Un grosso cartello li indirizzò lungo un vialetto a destra dell'edificio fino a un parcheggio.

Dietro a questo sorgeva l'ospedale, una costruzione moderna a un piano con davanti un prato dove due aiuole circolari ospitavano bassi cespugli di sempreverdi e di erica che facevano un grande sfoggio di verde, rosso e oro.

All'interno la prima impressione era di luce, fiori e attività. Due persone erano già al bancone della reception: una donna che prendeva accordi per accompagnare il marito a fare un giro in macchina l'indomani, e un sacerdote che aspettava pazientemente. Passò una bambina in carrozzella, la testolina calva circondata da un nastro rosso con un enorme fiocco al centro. Si voltò puntando su Kate uno sguardo blando e indifferente. Una ragazzina, evidentemente in compagnia della madre, entrò tenendo in braccio un cucciolo. «Stiamo portando Trixie a fare visita alla nonna» annunciò, e scoppiò a ridere quando il cucciolo le leccò un orecchio. Una giovane infermiera in camice rosa su cui era appuntata una targhetta con il nome, attraversò l'atrio sorreggendo un uomo emaciato. I visitatori arrivavano con fiori e borse, scambiandosi allegri saluti. Kate si aspettava un'atmosfera di calma compostezza, non quella frenetica attività che animava l'edificio freddo e funzionale con un andirivieni di gente perfettamente a proprio agio.

L'addetta alla reception, una donna con i capelli grigi e in abiti civili, si volse verso di loro e lanciò un'occhiata al documento di Kate come se l'arrivo di due agenti della polizia di Londra fosse un evento del tutto normale. «Avete telefonato prima, giusto? La capoinfermiera, Miss Whetstone, vi sta aspettando. Il suo ufficio è più avanti, sempre dritto.»

Miss Whetstone li aspettava sulla porta. O era abituata al fatto che i visitatori arrivassero in fretta, oppure aveva l'udito fine. Li fece entrare in un locale chiuso su tre lati da pareti di vetro. Era situato al centro dell'ospedale e da lì si aveva la vista dei due corridoi, verso nord e verso sud. La finestra a est dava su un giardino che a Kate parve più tradizionale dell'ospedale stesso. Vide un prato curatissimo con panchine di legno poste a intervalli regolari intorno ai sentieri di pietra, e aiuole perfettamente distanziate fra loro dove boccioli sbiaditi di rosa creavano chiazze di colore fra i cespugli denudati.

Miss Whetstone indicò due sedie, prese posto dietro la scrivania e rivolse loro il sorriso incoraggiante di un'insegnante che dà il benvenuto a due nuovi alunni non molto promettenti. Era una donna bassa, dal seno prosperoso, capelli grigi tagliati a caschetto e occhi ai quali non sfuggiva nulla, ma che giudicavano con risoluta caritatevolezza. Indossava un'uniforme

azzurra con una cintura dalla fibbia argentata e il tesserino di riconoscimento dell'ospedale appuntato sul petto. Nonostante l'atmosfera informale, era evidente che Ashcombe House credeva nella figura della caposala vecchio stampo.

«Stiamo indagando sulla morte di uno studente del seminario di St Anselm» disse Kate. «Il corpo è stato trovato da Mrs Margaret Munroe, che prima di essere assunta a St Anselm lavorava qui da voi. Nulla fa pensare che fosse coinvolta nella morte del giovane, ma ha lasciato un diario con un resoconto dettagliato del ritrovamento del corpo. Nell'ultima annotazione afferma che la tragedia le ha rammentato un fatto accadutole dodici anni prima. A quanto pare, si tratta di un avvenimento che, tornandole alla mente, le ha causato una certa preoccupazione. Noi vorremmo scoprire di cosa si tratta. Poiché dodici anni fa lavorava in questo ospedale come infermiera, è possibile che si tratti di qualcosa avvenuto qui, di una persona che ha conosciuto, un paziente che ha assistito. Ci chiedevamo se i vostri archivi potessero esserci d'aiuto, o magari se potessimo parlare con qualcuno del personale che la conosceva.»

Durante il tragitto Kate si era ripetuta mentalmente ciò che avrebbe dovuto dire, scegliendo, scartando, valutando ogni frase, ogni parola; lo scopo era quello di chiarire le idee a se stessa oltre che a Miss Whetstone. Prima di partire era stata sul punto di chiedere a Dalgliesh cosa doveva cercare di preciso, ma non aveva voluto dargli l'impressione di essere confusa o riluttante a portare a termine quel compito.

Quasi avvertisse la sua indecisione, Adam Dalgliesh le aveva detto: "Dodici anni fa è accaduto qualcosa di importante. Dodici anni fa Margaret Munroe faceva l'infermiera ad Ashcombe House. Dodici anni fa, il 30 aprile 1988, in quell'ospedale è morta Clara Arbuthnot. Può esistere un collegamento oppure no. Il tuo è un tentativo, più che un'indagine specifica".

"Capisco che potrebbe esserci un collegamento fra la morte di Ronald Treeves, comunque essa sia avvenuta, e quella di Mrs Munroe. Ma non mi è chiaro cosa questo possa avere a che fare con l'omicidio dell'arcidiacono" aveva risposto lei.

"Neanche a me, Kate, ma ho la sensazione che queste tre morti siano collegate. Forse non direttamente, ma in qualche modo. È anche possibile che Mrs Munroe sia stata assassinata. In questo caso, esiste di certo un collegamento fra la sua morte e quella di Crampton. Non posso credere che ci siano due assassini a St Anselm."

Allora, il ragionamento filava. Ora, finito il bel discorsetto che aveva

preparato, Kate venne di nuovo assalita dai dubbi. Il pistolotto era stato troppo studiato? Sarebbe forse stato meglio affidarsi all'ispirazione del momento? Lo sguardo sereno e scettico di Miss Whetstone non la aiutava affatto.

«Mi faccia capire bene, ispettrice. Di recente Margaret Munroe è morta per un attacco di cuore e ha lasciato un diario nel quale parla di un fatto significativo della sua vita avvenuto dodici anni fa. In relazione a un'indagine non meglio specificata, voi siete ansiosi di scoprire di cosa si tratta. Poiché dodici anni fa lavorava qui, avete ipotizzato che potrebbe essere qualcosa che ha a che fare con l'ospedale e sperate che i nostri archivi possano aiutarvi o che ci sia ancora qualcuno fra i nostri dipendenti che la conosceva e che possa ricordare quel fatto di dodici anni fa.»

«È un tentativo un po' azzardato, me ne rendo conto, ma abbiamo trovato quel riferimento sul diario e dobbiamo indagare.»

«In relazione alla morte di un ragazzo. Si è trattato di una morte violenta?»

«Non ci sono elementi certi in proposito, Miss Whetstone.»

«Ma a St Anselm è da poco stato commesso un omicidio. Le notizie girano. È stato assassinato l'arcidiacono Crampton. Questa vostra visita ha a che fare con le indagini sulla sua morte?»

«Non abbiamo motivo di supporlo. Il nostro interesse per quel diario è antecedente alla morte dell'arcidiacono.»

«Capisco. Be', è dovere di tutti aiutare la polizia e io non ho alcuna obiezione a dare un'occhiata al fascicolo di Mrs Munroe e a passarvi tutte le informazioni che possono esservi utili, purché io reputi che lei non avesse nulla in contrario, se fosse ancora con noi. Non credo proprio che quel fascicolo possa contenere qualcosa di interessante. Ad Ashcombe House si verificano di frequente eventi significativi come la sofferenza e il lutto.»

«Dalle nostre informazioni risulta che una paziente, una certa Clara Arbuthnot, sia morta un mese prima che Mrs Munroe prendesse servizio qui. Vorremmo controllare queste date. E vorremmo capire se esiste una possibilità che le due donne si siano incontrate.»

«Mi sembra molto improbabile, a meno che non si siano conosciute al di fuori di Ashcombe House. Posso controllare. Adesso tutti i nostri dati sono computerizzati, ma non siamo andati indietro di dodici anni. I fascicoli dei dipendenti li teniamo solo nel caso che futuri datori di lavoro ci chiedano referenze. Entrambi gli incartamenti si trovano nell'edificio principale. Potrebbero esserci delle informazioni sulla cartella clinica di Miss Arbuthnot

che devono però ritenersi confidenziali. Voi capite bene che quelle non posso divulgarle.»

«Sarebbe molto utile se potessimo vedere tutti e due i fascicoli, lo stato di servizio di Mrs Munroe e la cartella clinica di Miss Arbuthnot» insistette Kate.

«Questo non credo di poterlo permettere. Certo, la situazione è insolita. Non mi è mai capitato di ricevere una richiesta di questo tipo. E non mi avete dato molte spiegazioni sul motivo del vostro interesse per Mrs Munroe e Miss Arbuthnot. Credo che prima di procedere sia meglio che ne parli con la nostra direttrice, Mrs Barton.»

Prima che Kate avesse avuto il tempo di decidere il tono della sua risposta, Robbins la anticipò. «Se le sembra tutto un po' vago, è perché noi stessi non sappiamo con esattezza cosa stiamo cercando. Sappiamo solo che dodici anni fa nella vita di Mrs Munroe è accaduto un fatto importante. Sembra fosse una donna con pochi interessi al di fuori del suo lavoro e quindi è possibile che si tratti di qualcosa che ha a che fare con Ashcombe House. Non potrebbe dare un'occhiata ai due fascicoli per controllare che le date siano esatte? Se nel fascicolo di Mrs Munroe non c'è nulla che lei considera rilevante, allora temo che le abbiamo fatto perdere tempo. Se invece c'è qualcosa, potrebbe consultarsi con Mrs Barton e decidere se sia il caso o meno di divulgarlo.»

Miss Whetstone lo guardò, impassibile, per un momento. «Mi sembra ragionevole. Vedrò se riesco a trovare i due fascicoli. Potrebbe volerci un po' di tempo.»

In quel momento la porta si aprì e un'infermiera fece capolino. «Miss Whetstone, è appena arrivata l'ambulanza con Mrs Wilson. Con lei ci sono anche le figlie.»

Il volto di Miss Whetstone si illuminò di felicità. Pareva stesse accogliendo un ospite in un hotel prestigioso.

«Bene. Bene. Vengo subito. La mettiamo con Helen, vero? Credo che si sentirà più a suo agio con qualcuno della sua età.» Quindi si rivolse a Kate. «Sarò impegnata per un po'. Volete aspettare o preferite tornare più tardi?»

Kate pensò che la loro presenza fisica nell'ufficio offriva più speranze di riuscire a ottenere le informazioni in fretta. «Aspettiamo, se non le dispiace, grazie.» Ma non ebbe il tempo di terminare la frase che Miss Whetstone era già fuori dalla porta.

«Grazie per l'aiuto, sergente» disse Kate.

Andò alla vetrata e rimase a fissare in silenzio l'andirivieni nel corridoio.

Lanciò un'occhiata a Robbins e vide che il suo volto era pallido, una maschera di sofferenza. Le parve di intravedere una lacrima all'angolo dell'occhio e subito distolse lo sguardo. "Non sono più buona e gentile come due anni fa" pensò. "Cosa mi sta succedendo? AD aveva ragione. Se non riesco a dare a questo lavoro ciò che richiede, e quindi anche umanità, farei meglio ad andarmene." Pensando a Dalgliesh, si ritrovò a desiderare la sua presenza lì. Sorrise, ricordando come in situazioni simili lui non riuscisse a resistere alla tentazione di leggere qualunque cosa gli capitasse a tiro. Talvolta Kate aveva l'impressione che la lettura fosse per lui un'ossessione. Era troppo corretto per dare un'occhiata alle carte lasciate sulla scrivania, a meno che non fossero importanti per le indagini, ma di sicuro sarebbe andato in giro per lo studio a osservare i numerosi avvisi sul grande pannello di sughero che oscurava parte della vetrata.

Né lei né Robbins dissero una parola e rimasero in piedi come si trovavano quando Miss Whetstone si era alzata dalla sua sedia. Ma non dovettero attendere a lungo. Non era passato neppure un quarto d'ora che la donna tornò con due fascicoli e si risedette alla scrivania, posandoli davanti a sé.

«Sedetevi, prego.»

Kate si sentì come una candidata durante un colloquio di lavoro, in attesa dell'umiliante apertura di un fascicolo personale poco esaltante.

Evidentemente Miss Whetstone aveva già studiato i due fascicoli prima di tornare nell'ufficio. «Temo che non ci sia nulla che possa esservi d'aiuto» disse. «Margaret Munroe è venuta da noi il 1° giugno 1988 e se n'è andata il 30 aprile 1994. I suoi problemi di cuore stavano peggiorando e il medico le aveva raccomandato di cercarsi un lavoro meno faticoso. Come saprete, è andata a St Anselm per occuparsi della biancheria e dei piccoli problemi di infermeria che possono insorgere in un piccolo collegio di giovani sani e forti. C'è poco nel suo fascicolo, a parte le solite richieste di ferie, certificati medici e un rapporto annuale confidenziale. Io sono arrivata qui sei mesi dopo che lei se n'era andata, quindi non la conoscevo, ma sembra sia sempre stata un'infermiera coscienziosa e comprensiva, anche se dotata di scarsa fantasia. La poca intraprendenza può non essere un pregio, ma la mancanza di sentimentalismo di sicuro lo è. Le persone troppo emotive non sono adatte a questo posto.»

«E Miss Arbuthnot?» chiese Kate.

«Clara Arbuthnot è morta un mese prima che Margaret Munroe venisse a lavorare da noi. Quindi non può essere stata assistita da lei, e se le due donne si sono conosciute, non è stato certo in qualità di paziente e infer-

miera.»

«Miss Arbuthnot è morta sola?» chiese Kate.

«Da noi, nessun paziente muore solo, ispettrice. Di sicuro non aveva parenti, ma dietro sua specifica richiesta prima di morire ricevette la visita di un prete, un certo reverendo Hubert Johnson.»

«Sarebbe possibile parlare con lui, Miss Whetstone?»

«Temo che questo vada persino oltre le capacità della polizia di Londra» ribatté secca Miss Whetstone. «In quel periodo era un nostro paziente, e si stava sottoponendo a un ciclo di cure, ma è morto due anni dopo.»

«Dunque, qui non c'è nessuno che abbia conosciuto Mrs Munroe dodici anni fa?»

«Shirley Legge è la persona in servizio qui da più tempo. Non abbiamo un grande avvicendamento di personale, ma il lavoro è particolarmente impegnativo e riteniamo saggio che di quando in quando le infermiere si dedichino anche all'assistenza di malati non terminali. Credo sia l'unica infermiera che era qui già dodici anni fa, ma dovrei controllare. A essere sinceri, ispettrice, non ne ho il tempo. Potreste parlare voi con Mrs Legge. Credo sia in servizio.»

«Non vorremmo disturbare troppo, ma ci sarebbe molto utile. Grazie.»

Miss Whetstone scomparve di nuovo lasciando i due fascicoli sulla scrivania. Il primo impulso di Kate fu quello di dar loro una sbirciatina, ma qualcosa la bloccò. In parte era la convinzione che Miss Whetstone fosse stata sincera con loro, e che quindi non ci fosse altro da scoprire, in parte la consapevolezza che qualsiasi suo movimento fosse visibile attraverso la paratia di vetro. Perché inimicarsi Miss Whetstone proprio adesso? Non avrebbe giovato alle indagini.

La capoinfermiera tornò cinque minuti dopo accompagnata da una donna di mezz'età dai lineamenti affilati, che presentò loro come Mrs Shirley Legge. Mrs Legge non perse tempo.

«La capoinfermiera dice che volete sapere di Margaret Munroe. Temo di non potervi aiutare. La conoscevo, ma non così bene. Non era tipo da stringere amicizie. Ricordo che era vedova e che suo figlio aveva vinto una borsa di studio in una scuola privata, ma non ricordo quale. Desiderava entrare nell'esercito e credo che loro gli pagassero gli studi universitari prima di arruolarlo. Qualcosa del genere. Mi spiace di sentire che è morta. Credo fossero solo loro due, quindi sarà dura per il figlio.»

«Il figlio è morto prima di lei. Ucciso nell'Irlanda del Nord.»

«Allora deve essere stata dura per lei. Suppongo che non le sarà dispia-

ciuto molto morire, dopo quel che mi dite. Quel ragazzo era tutta la sua vita. Mi spiace di non potervi aiutare di più. Se è successo qualcosa di importante quando era qui, a me non l'ha detto. Potreste tentare con Mildred Fawcett.» La donna si rivolse a Miss Whetstone. «Ricorda Mildred, Miss Whetstone? È andata in pensione poco dopo il suo arrivo. Lei conosceva Margaret Munroe. Credo avessero fatto il corso insieme al vecchio ospedale di Westminster. Potrebbe valere la pena di scambiare due parole con lei.»

«Miss Whetstone, è possibile che abbiate ancora il suo indirizzo in archivio?» chiese Kate.

Fu Shirley Legge a rispondere. «Non ce n'è bisogno, ve lo posso dire io. Ci scambiamo ancora gli auguri per Natale. E poi il suo indirizzo è di quelli che non si possono dimenticare. È un cottage nei pressi di Medgrave, subito fuori la A146, il Clippety-Clop Cottage. Credo che un tempo ci fosse un allevamento di cavalli, lì vicino.»

E così, finalmente, avevano avuto un po' di fortuna. Mildred Fawcett avrebbe potuto andare a vivere in un cottage in Cornovaglia o nel Nordest. Il Clippety-Clop Cottage, invece, si trovava proprio sulla strada che portava a St Anselm. Kate ringraziò Miss Whetstone e Shirley Legge per il loro aiuto e chiese di poter consultare l'elenco telefonico. Ancora una volta ebbero fortuna, e trovarono il numero di Miss Fawcett.

Sul bancone della reception c'era una scatola di legno contrassegnata dall'etichetta FONDO PER I FIORI. Kate prese una banconota da cinque sterline, la piegò e la infilò dentro. Non sapeva se si potesse considerare un utilizzo legittimo dei fondi della polizia, e non sapeva neppure se quel gesto fosse stato dettato dalla generosità o fosse piuttosto una piccola offerta superstiziosa al fato.

## 3

Una volta risaliti in auto e allacciate le cinture di sicurezza, Kate telefonò al Clippety-Clop Cottage, ma non ottenne risposta. «Sarà meglio che informi Dalgliesh dei nostri progressi... o meglio, della mancanza di progressi» disse.

La conversazione fu breve. «Andiamo a parlare con Mildred Fawcett, come deciso, sempre che riusciamo a trovarla» disse chiudendo il telefono. «Dopodiché, dobbiamo rientrare al più presto. L'anatomopatologo è appena andato via.»

«AD ti ha detto come è successo? È stato un incidente?»

«È troppo presto per dirlo, ma pare di sì. Però, se non fosse stato un incidente, come diavolo facciamo a dimostrarlo?»

«La quarta morte» osservò Robbins.

«Sì, sergente, so contare.»

Uscì sul vialetto con cautela, ma, una volta giunta sulla strada principale, aumentò la velocità. La morte di Miss Betterton la turbava, al di là dello choc iniziale. Accadeva spesso che Kate sentisse il bisogno di avere la situazione sotto controllo. Un'indagine poteva andare bene o male, ma erano loro che interrogavano, verificavano, valutavano, decidevano le strategie e tiravano le fila. Nell'omicidio Crampton, però, c'era qualcosa, un'ansietà sottile e strisciante, presente in un angolo della sua mente fin dall'inizio, ma che solo adesso lei si trovava a dover affrontare apertamente. Era la percezione che il potere poteva stare altrove, che nonostante l'intelligenza e l'esperienza di Dalgliesh, c'era un'altra mente all'opera, di uguale intelligenza e con una diversa esperienza. Temeva che il controllo, che una volta perso non era più possibile recuperare, fosse già sfuggito dalle loro mani. Era impaziente di tornare a St Anselm appena possibile. Nel frattempo, era inutile fare congetture: fino a quel momento il viaggio non aveva portato a nulla di nuovo.

«Scusa se sono stata brusca» disse. «È inutile discuterne finché non abbiamo altri elementi. Per il momento concentriamoci su quello che dobbiamo fare.»

«Anche se si rivelerà una spedizione inutile, se non altro è sulla strada» osservò Robbins.

Avvicinandosi a Medgrave, Kate rallentò quasi a passo d'uomo: era meglio metterci un po' più tempo che perdere il cottage. «Tu guarda a sinistra, io a destra. Possiamo sempre chiedere, ma preferirei di no. Non voglio dare troppa pubblicità alla nostra visita.»

Ma non fu necessario chiedere. Avvicinandosi al paese vide un grazioso cottage di mattoni e ardesia su una collinetta a una decina di metri dalla strada. Un'asse bianca sul cancello portava la scritta a lettere nere maiuscole: CLIPPETY-CLOP COTTAGE. Aveva un porticato centrale con la data, 1893, incisa nella pietra e due finestre a bovindo identiche al piano terra, sormontate da altre tre al piano superiore. Era dipinto di un bianco scintillante, i vetri splendevano e non si vedeva neppure un'erbaccia fra le pietre del vialetto che portava all'ingresso. La prima impressione era di ordine e comfort. Parcheggiarono sul ciglio della strada e si avviarono lungo il

vialetto. Alla porta c'era un batacchio a forma di ferro di cavallo. Bussarono, ma non ci fu risposta.

«Magari è uscita, ma vale la pena di dare un'occhiata sul retro» disse Kate.

La pioggerellina era cessata, e sebbene l'aria restasse pungente la giornata si era fatta più luminosa e in cielo, verso oriente, si cominciavano a distinguere striature d'azzurro. Un sentiero di pietra a sinistra della casa portava a un cancello appena accostato da cui si accedeva al giardino. Kate, nata e cresciuta in una grande città, sapeva ben poco di giardinaggio, ma riconobbe subito la mano di un'esperta. La disposizione di alberi e arbusti, l'attento disegno delle aiuole e l'orticello ordinato verso il fondo indicavano che Miss Fawcett aveva il pollice verde. La collinetta su cui si trovava il cottage significava anche che da lì si godeva una bella vista. Il paesaggio autunnale si estendeva libero in tutte le sue gamme di verde, oro e marrone sotto l'ampio cielo dell'East Anglia.

Una donna china su un'aiuola con una zappa in mano si sollevò non appena si avvicinarono e andò loro incontro. Era alta, con l'aspetto di una zingara, il volto abbronzato solcato da rughe profonde, i capelli neri con appena qualche filo grigio pettinati all'indietro e legati alla nuca. Portava una lunga gonna di lana con un grembiule di sacco dotato di un tascone centrale, scarpe pesanti e guanti da giardinaggio. Non parve né sorpresa né sconcertata nel vederli.

Kate presentò se stessa e il sergente Robbins, mostrando i documenti di identificazione, e ripeté a grandi linee ciò che aveva in precedenza spiegato a Miss Whetstone. «All'ospedale non sono stati in grado di aiutarci» aggiunse «ma Mrs Shirley Legge ci ha detto che dodici anni fa lei era lì e ha conosciuto Mrs Munroe. Abbiamo trovato il suo numero e cercato di telefonarle, ma non abbiamo ricevuto risposta.»

«Sarò stata in fondo al giardino. Gli amici mi dicono sempre che dovrei prendermi un cellulare, ma è l'ultima cosa che voglio. Sono un abominio. Ho rinunciato a viaggiare in treno finché non istituiranno scompartimenti vietati ai telefoni cellulari.»

A differenza di Miss Whetstone, la donna non fece domande. Era come se la visita di due funzionari della polizia di Londra fosse per lei un evento del tutto normale. Guardò Kate con occhi intensi e poi disse: «Sarà meglio che entriate. Vedrò se posso aiutarvi».

Miss Fawcett li guidò attraverso una dispensa dal pavimento di mattoni con un profondo lavandino di pietra sotto la finestra e scaffali e armadietti

sulla parete di fronte. C'era un odore di terra umida e mele, e una vaga traccia di paraffina. Il locale fungeva da capanno per gli attrezzi e da magazzino. Kate vide una cassetta di mele sullo scaffale, una treccia di cipolle, gomitoli di spago, secchi, una canna per innaffiare arrotolata intorno a un gancio e una rastrelliera con gli attrezzi per il giardinaggio, tutti perfettamente puliti. Miss Fawcett si tolse il grembiule e le scarpe e li precedette a piedi nudi in casa.

Il soggiorno parlava di una vita isolata e solitaria. C'era una sola poltrona dallo schienale alto davanti al caminetto con una lampada orientabile posata sul tavolino alla sua sinistra, e un altro tavolo sulla destra sul quale era posata una pila di libri. Un tavolo rotondo davanti alla finestra era apparecchiato per una persona e le altre tre sedie erano state addossate al muro. Un grosso gatto rosso gonfio come un cuscino se ne stava accoccolato su una seggiolina bassa imbottita. Al loro ingresso sollevò la testa, li fissò con aria ostile e poi, offeso, scese dalla sedia e se ne andò rumorosamente nella dispensa, poi si udì il rumore dello sportelletto. Kate pensò che non aveva mai visto un gatto così brutto.

Miss Fawcett avvicinò due sedie, poi andò a un mobiletto che occupava la nicchia a sinistra del caminetto. «Non so se posso aiutarvi, ma se davvero a Margaret Munroe è accaduto qualcosa di importante, mentre lavoravamo come infermiere all'ospedale, probabilmente l'ho annotato sul mio diario. Quando eravamo piccoli mio padre insisteva perché tenessimo un diario, e l'abitudine mi è rimasta. È come le preghiere prima di andare a letto: se si comincia da bambini, poi si sente l'obbligo di continuare, per quanto la si consideri una seccatura. Ha detto dodici anni fa...»

Sedette nella poltrona davanti al fuoco e prese un quaderno che ricordava quelli su cui gli scolari fanno i compiti.

«Ricorda di aver assistito una certa Clara Arbuthnot quando lavorava ad Ashcombe House?»

Se anche Miss Fawcett trovò strano sentir pronunciare all'improvviso il nome di Clara Arbuthnot, non lo diede a vedere. «Me la ricordo. Sono stata l'infermiera responsabile della sua assistenza dal giorno in cui è stata ricoverata fino a quando è morta, cinque settimane dopo.»

Prese la custodia degli occhiali dalla tasca della gonna e cominciò a sfogliare le pagine del diario. Ci mise un po' di tempo a trovare la settimana giusta. Come Kate aveva temuto, l'interesse di Miss Fawcett era attratto da altre annotazioni. Kate si chiese se lo facesse apposta di procedere così lentamente. Dopo un altro minuto passato a leggere, la donna posò en-

trambe le mani sulla pagine e rivolse verso Kate il suo sguardo intelligente e penetrante.

«Qui c'è un riferimento sia a Clara Arbuthnot che a Margaret Munroe» disse. Mi trovo un po' in difficoltà. Allora avevo promesso di mantenere il segreto e non vedo il motivo di infrangere quella promessa.»

Kate rifletté con attenzione prima di rispondere e poi disse: «Quell'informazione potrebbe essere cruciale, e non solo riguardo all'apparente suicidio di quello studente. È molto importante per noi scoprire cosa lei ha scritto lì, e il più presto possibile. Clara Arbuthnot e Margaret Munroe sono morte. Pensa che vorrebbero che lei mantenesse il silenzio se si trattasse di aiutare la giustizia?».

Miss Fawcett si alzò in piedi. «Vi dispiacerebbe fare una passeggiata in giardino per qualche minuto? Busserò alla finestra quando sarò pronta. Ho bisogno di riflettere da sola.»

La lasciarono in piedi nella stanza. Fuori, camminarono l'uno accanto all'altra fino in fondo al giardino e rimasero lì a osservare i campi segnati dai solchi. Kate era divorata dall'impazienza. «Quel diario era lì, a un metro di distanza. Bastava solo un'occhiata veloce. E se decidesse di non dirci altro? Certo, possiamo sempre chiedere un mandato, se il caso finisce in tribunale, ma come facciamo a sapere che il diario è importante? Probabilmente è un'annotazione su quando lei e la Munroe sono andate a Frinton e hanno fatto sesso sotto il molo.»

«A Frinton non c'è nessun molo» ribatté Robbins.

«E Miss Arbuthnot stava morendo. Be', faremo meglio a tornare. Non voglio rischiare di non sentirla, se bussa alla finestra.»

Quando la donna bussò, rientrarono in soggiorno in silenzio, attenti a non tradire l'impazienza.

«Ho la vostra parola che l'informazione che cercate è necessaria per le vostre indagini e che, se si dimostrasse irrilevante, non prenderete nota di ciò che dico?»

«Non possiamo sapere se sarà rilevante o meno, Miss Fawcett» rispose Kate. «Se lo fosse, ovviamente dovrà essere resa nota, e magari anche esibita come prova. Non le posso garantire nulla, posso solo chiederle il suo aiuto.»

«Grazie per la sincerità. In realtà, siete fortunati. Mio nonno era capo della polizia locale, e io appartengo a quella generazione, purtroppo in via d'estinzione, che nutre ancora fiducia nella polizia. Sono pronta a dirvi ciò che so e anche a consegnarvi il diario, se l'informazione sarà utile.»

Kate giudicò che qualsiasi altro commento sarebbe stato superfluo, se non addirittura controproducente. Si limitò a ringraziarla e attese.

«Mentre eravate in giardino ho riflettuto» disse Miss Fawcett. «Avete detto che questa visita è dovuta alla morte di uno studente del seminario di St Anselm e che non ci sono elementi per pensare che Margaret Munroe fosse coinvolta in quella morte, se non per il fatto che ha rinvenuto il corpo. Ma deve esserci qualcos'altro, non è così? Non sareste qui, un'ispettrice di primo grado e un sergente, se non ci fosse il dubbio che sia stato commesso qualche reato. Questa è un'indagine di omicidio, vero?»

«Sì» rispose Kate. «Facciamo parte di una squadra che sta indagando sulla morte dell'arcidiacono Crampton al seminario di St Anselm. Potrebbe non esserci alcun collegamento con l'annotazione fatta sul diario di Mrs Munroe, ma dobbiamo controllare. Immagino che lei sia al corrente della morte dell'arcidiacono.»

«No» rispose Miss Fawcett. «Non compero i quotidiani molto spesso e non ho la televisione. Se si tratta di omicidio, allora è diverso... C'è un'annotazione nel mio diario, il 27 aprile 1988, e riguarda Mrs Munroe. Il mio problema è che, allora, entrambe avevamo promesso di mantenere il segreto.»

«Miss Fawcett, per favore, potrei vederla?» chiese Kate.

«Non credo che sarebbe molto illuminante. Ho annotato solo alcuni dettagli, ma ricordo più di quanto è scritto qui. Credo di avere il dovere di dirvelo, anche se dubito che abbia a che fare con la vostra inchiesta, ma ho la vostra parola che, se così non fosse, la cosa si fermerà qui?»

«Questo possiamo prometterglielo» rispose Kate.

Miss Fawcett sedette eretta, le palme posate sulle pagine aperte del diario, quasi a proteggerle da sguardi indiscreti. «Nell'aprile 1988 mi occupavo dei malati terminali ad Ashcombe House. Ma questo lo sapete già. Una delle mie pazienti mi disse che desiderava sposarsi prima di morire, ma che le sue intenzioni e la cerimonia dovevano restare segrete. Mi chiese di farle da testimone e io accettai. Non era compito mio fare domande e non ne feci. Era un desiderio espresso da una paziente a cui ero affezionata e che, sapevo, aveva poco tempo da vivere. La sorpresa fu che riuscì a trovare la forza per la cerimonia. Ebbe luogo a mezzogiorno del 27 nella chiesetta di St Osyth a Clampstoke-Lacey, subito fuori Norwich, con la licenza dell'arcivescovo. La celebrò il reverendo Hubert Johnson, che la mia paziente aveva conosciuto all'ospedale. Vidi lo sposo solo quando arrivò in auto a prelevare la paziente e me, ufficialmente per una gita in campagna.

Padre Hubert avrebbe dovuto trovare un secondo testimone, ma non ci riuscì. Non ricordo cosa andò storto. Mentre stavamo lasciando l'ospedale, vidi Margaret Munroe. Stava uscendo dopo aver sostenuto il colloquio di assunzione con la capoinfermiera. In realtà, era proprio su mio suggerimento che aveva fatto domanda. Sapevo di poter contare sulla sua assoluta discrezione. Avevamo fatto il corso insieme al vecchio ospedale di Westminster a Londra, anche se lei era molto più giovane di me. Io mi ero dedicata al lavoro di infermiera piuttosto tardi, dopo una breve carriera accademica. Mio padre era fortemente contrario alla mia scelta e dovetti aspettare che morisse per potermi iscrivere al corso. Il matrimonio venne celebrato, e la paziente e io tornammo in ospedale. In quegli ultimi giorni pareva molto più felice e in pace, ma né lei né io parlammo più dell'evento. Durante quegli anni all'ospedale sono accadute così tante cose che dubito me ne sarei ricordata senza questa annotazione e se non mi aveste fatto una specifica richiesta. Vedendo quello che avevo scritto, anche senza il nome, ho ricordato tutto con incredibile chiarezza. Era una bella giornata: il cimitero di St Osyth era giallo di giunchiglie e quando siamo usciti nel portico c'era un bel sole.»

«La paziente era Clara Arbuthnot?» chiese Kate.

«Sì» rispose Miss Fawcett guardandola negli occhi.

«E lo sposo?»

«Non ne ho idea. Non ricordo né il suo volto, né il suo nome e dubito che Margaret sarebbe stata in grado di ricordarli, se fosse viva.»

«Ma come testimone doveva aver firmato il certificato di matrimonio, sul quale sono scritti i nomi» obiettò Kate.

«Suppongo di sì. Ma non c'era motivo per cui dovesse ricordarlo. Dopotutto, nei matrimoni religiosi, durante la cerimonia si usano solo i nomi di battesimo.» Dopo una pausa aggiunse: «Confesso che non sono stata del tutto sincera con voi. Avevo bisogno di tempo per pensare, valutare fino a che punto avrei dovuto rivelarvi ciò che so. Non avevo bisogno di consultare il diario per rispondere alla vostra domanda. Avevo già cercato quella data. Il 12 ottobre Margaret Munroe mi ha telefonato da una cabina pubblica di Lowestoft. Mi ha chiesto il nome della sposa e io gliel'ho detto. Ma non potevo dirle il nome dello sposo. Sul mio diario non l'ho scritto e, se mai l'ho saputo, l'ho dimenticato da tempo».

«Non ricorda proprio niente dello sposo?» insistette Kate. «Che età aveva, com'era, come parlava? Tornò mai all'ospedale?»

«No, neppure quando Clara stava morendo, e per quanto ne so io non

prese neppure parte alla cerimonia di cremazione. Venne organizzata da uno studio legale di Norwich. Non lo vidi, né seppi più nulla di lui. Però c'è una cosa. La notai davanti all'altare mentre lui infilava l'anello al dito di Clara. All'uomo mancava la parte iniziale del dito medio sinistro.»

Kate provò una sensazione di esultanza e di euforia così forte da temere che la donna potesse leggergliela in volto. Non guardò neppure in direzione di Robbins. Sforzandosi di mantenere un tono di voce normale chiese: «Miss Arbuthnot le rivelò mai il perché di quel matrimonio? È possibile, per esempio, che ci fosse di mezzo un figlio?».

«Un figlio? Non parlò mai di aver avuto un figlio, e per quanto ricordo non c'era menzione di alcuna gravidanza nella cartella clinica. Nessun figlio venne mai a farle visita, ma, d'altro canto, neppure l'uomo che aveva sposato.»

«Dunque, non le disse nulla?»

«Solo che aveva intenzione di sposarsi, che il matrimonio doveva restare assolutamente segreto e che aveva bisogno del mio aiuto. E io gliel'ho dato.»

«C'è qualcuno con cui potrebbe essersi confidata?»

«Il sacerdote che li ha sposati, padre Hubert Johnson, passò molto tempo con lei prima che morisse. Ricordo che la confessò e la comunicò. Io dovevo stare attenta che non venissero disturbati quando lui era con la mia paziente. Deve avergli detto tutto, come amico o come prete. Ma anche lui era molto malato e morì due anni dopo.»

Non c'era altro da scoprire e dopo aver ringraziato Miss Fawcett per il suo aiuto, Kate e Robbins tornarono alla macchina. Miss Fawcett li osservava, ferma sulla porta del cottage, e Kate aspettò di trovare un luogo adatto e fuori vista per fermare di nuovo la Jaguar sul ciglio della strada. Sollevò il telefono e disse soddisfatta: «Qualcosa di positivo da comunicare. Finalmente siamo sulla buona strada».

## 4

Dopo pranzo, visto che padre John non si faceva vedere, Emma salì e bussò alla porta del suo appartamento. Temeva quel momento, ma quando lui andò ad aprire, le parve lo stesso di sempre. Il suo viso si illuminò e la fece accomodare.

«Oh, padre, sono così dispiaciuta!» disse lei, trattenendo le lacrime. Rammentò a se stessa che era andata lì per confortarlo e non per aumentare

la sua angoscia. Ma era come rincuorare un bambino: avrebbe voluto prenderlo fra le braccia. Lui la condusse alla poltrona davanti al caminetto, quella che doveva essere stata la poltrona della sorella, e sedette di fronte a lei.

«Mi chiedevo se farebbe una cosa per me, Emma» disse lui.

«Certo, padre. Qualsiasi cosa.»

«Si tratta dei suoi vestiti. So che bisognerà fare una cernita e darli via. Sembra presto pensarci adesso, ma immagino che lei ci lascerà alla fine della settimana e mi chiedevo se se la sentisse. Mrs Pilbeam mi aiuterebbe, lo so. È una donna molto gentile, ma preferirei che fosse lei a occuparsene. Magari domani, se è in comodo.»

«Lo farò di sicuro, padre. Dopo la lezione del pomeriggio.»

«Tutte le sue cose sono in camera da letto. Dovrebbe esserci anche qualche gioiello. Nel caso, le dispiacerebbe prenderlo e venderlo per me? Vorrei che il denaro andasse a qualche istituzione che aiuta i carcerati. Credo che ne esista qualcuna.»

«Sono sicura di sì, padre» disse Emma. «Lo scoprirò. Ma non preferirebbe dare un'occhiata ai gioielli, prima, e decidere se c'è qualcosa che desidera tenere?»

«No, grazie, Emma. È un pensiero molto gentile, ma preferirei che venisse donato tutto.»

Dopo qualche momento di silenzio, aggiunse: «Questa mattina la polizia è stata qui per esaminare l'appartamento e la sua stanza. È venuto l'ispettore Tarrant con uno di quegli agenti con il camice bianco addetti alle perquisizioni. Un certo Mr Clark».

«Perché hanno perquisito l'appartamento?» chiese Emma con tono secco.

«Non mi è stato detto. Non si sono fermati a lungo e hanno lasciato tutto in ordine. Non si sarebbe detto neppure che erano stati qui.» Ci fu un'altra pausa, e poi aggiunse: «L'ispettore Tarrant mi ha chiesto dov'ero ieri notte fra compieta e le sei».

«Ma è intollerabile!» esclamò Emma.

«No, in effetti» disse lui con un sorriso mesto. «Devono fare queste domande. L'ispettore Tarrant è stato molto delicato. Stava solo facendo il suo dovere.»

Emma rifletté amaramente che gran parte delle sofferenze del mondo erano causate da persone che affermavano di fare solo il proprio dovere.

La voce tranquilla di padre John interruppe le sue riflessioni. «È venuto

l'anatomopatologo. Forse l'avrà sentito arrivare.»

«L'abbiamo sentito tutti. Non è stato un arrivo discreto.»

Padre John sorrise. «No, non lo è stato. Neppure lui si è fermato a lungo. Dalgliesh mi ha chiesto se volevo essere presente quando avessero portato via il corpo, ma io ho detto che preferivo starmene qui da solo, tranquillo. In fondo, non era Agatha quella che stavano portando via. Lei se n'è andata tanto tempo fa.»

"Se n'è andata tanto tempo fa" ripeté mentalmente Emma. Chissà cosa voleva dire, di preciso? Quelle parole risuonavano nella sua mente, profonde come una campana a morto.

Mentre si alzava per congedarsi, Emma prese ancora una volta la mano di padre John e disse: «Allora ci vediamo domani, padre. Verrò a impacchettare gli abiti. È sicuro che non posso fare altro?».

Lui la ringraziò e poi disse: «Solo un'altra cosa. Spero di non approfittare della sua bontà, ma potrebbe trovarmi Raphael? Non l'ho più visto dopo l'accaduto e temo che sia molto turbato. Era sempre molto gentile con Agatha e so che lei gli voleva bene».

Emma trovò Raphael in piedi sul ciglio della falesia a un centinaio di metri dal collegio. Quando lo raggiunse, il giovane si sedette sull'erba. Lei sedette al suo fianco e tese una mano.

«Era l'unica che si curava di me» disse lui, guardando fisso il mare.

«Ma non è vero, Raphael, sai benissimo che non è così!» esclamò Emma.

«Intendo dire di *me*. Me. Raphael. Non in quanto oggetto di una generale benevolenza. Non un possibile candidato al sacerdozio. Non l'ultimo discendente degli Arbuthnot, anche se bastardo. Gliel'hanno detto, no? Abbandonato qui da piccolo in una di quelle ceste di vimini, quelle flosce con una maniglia per lato. Sarebbe stato più consono se mi avessero lasciato fra i giunchi, giù allo stagno, ma forse mia madre temeva che non mi avrebbero mai trovato. Se non altro si è preoccupata almeno di mollarmi davanti al seminario, dove tutti potevano vedermi. Non hanno avuto altra scelta che prendermi con loro. In questo modo, hanno potuto sentirsi buoni per venticinque anni, ed esercitare la virtù della carità.»

«Sai bene che per loro non è così.»

«Ma per me sì! Lo so che sembra egoismo e autocommiserazione. Be', lo è. Io, sono egoista e lagnoso. Non c'è bisogno che me lo dica. Pensavo che tutto si sarebbe aggiustato se avessi convinto lei a sposarmi.»

«Raphael, è ridicolo. Quando ragionerai con chiarezza lo capirai anche

tu. Il matrimonio non è una terapia.» «Ma avrebbe potuto essere una certezza, un punto fermo.» «Non è la Chiesa il tuo punto fermo?»

«Lo sarà una volta diventato prete. Allora non potrò più tornare indietro.»

Emma rifletté per un momento e poi disse: «Non sarai ordinato per forza. Deve essere una decisione tua, non di qualcun altro. Se non ne sei convinto non dovresti andare avanti».

«Lei parla come Gregory. Se pronuncio la parola vocazione lui mi dice di non parlare come il personaggio di un romanzo di Graham Greene. Faremmo meglio a tornare.» Fece una pausa e poi scoppiò a ridere. «Talvolta lei riusciva a essere impossibile, in quei viaggi a Londra, ma non ho mai desiderato di trovarmi con nessun altro.»

Si alzò in piedi e si avviò a grandi passi verso il seminario. Emma non tentò neppure di stargli dietro. Proseguì più lentamente lungo il ciglio, provando una gran tristezza per Raphael, per padre John e per tutte le persone di St Anselm a cui voleva bene.

Era arrivata al cancello di ferro nel cortile occidentale quando udì una voce che la chiamava e, voltandosi, vide Karen Surtees venire a passo svelto verso di lei attraverso il terreno incolto. Si erano già incontrate altre volte nei fine settimana precedenti, quando entrambe si trovavano al seminario, ma non si erano mai rivolte la parola, se non per scambiarsi un frettoloso saluto. Nonostante questo, però, Emma non aveva mai pensato che ci fosse dell'astio fra loro. Attese, curiosa di sentire cosa avesse da dirle. Prima di parlare, Karen si voltò a guardare verso il cottage San Giovanni.

«Scusi se ho urlato in quel modo. Volevo solo dirle una parola. Cos'è questa storia che la vecchia Betterton è stata trovata morta in cantina? Padre Martin è venuto da noi ad annunciarcelo questa mattina, ma non è stato affatto esauriente.»

Emma non vide motivo di nascondere quel poco che sapeva. «Credo sia inciampata in cima alle scale.»

«O è stata spinta? E comunque, questa è una morte che non possono tentare di imputare a Eric o a me... se è morta prima di mezzanotte, voglio dire. Ieri sera siamo andati a Ipswich a vedere un film e poi a cena. Volevamo andarcene da qui per qualche ora. Ha idea di come procedono le indagini? Per l'omicidio dell'arcidiacono, intendo dire.»

«Assolutamente no» rispose Emma. «La polizia non ci dice nulla.»

«Neanche il bel comandante? No, immagino di no. Dio, com'è sinistro,

quell'uomo! Vorrei tanto che si sbrigasse. Voglio tornare a Londra. Comunque, resterò qui con Eric fino alla fine della settimana. Ah, c'è ancora una cosa che volevo chiederle. Magari non è in grado di aiutarmi oppure non lo vuole fare, ma non mi viene in mente nessun altro a cui chiedere. Lei va in chiesa? Fa la comunione?»

La domanda colse Emma così di sorpresa che rimase per un attimo disorientata. «In chiesa. La comunione. La fa o no?» insistette Karen impaziente.

«Sì, a volte.»

«Sa, quelle ostie che distribuiscono... Cosa succede? Voglio dire, tu apri la bocca e loro le lasciano cadere dentro, oppure te le mettono in mano?»

Quella conversazione era davvero bizzarra, ma Emma rispose comunque. «Alcuni aprono la bocca, ma nelle chiese anglicane è più frequente porgere le palme delle mani posate una sopra l'altra.»

«E immagino che il prete stia lì a vedere mentre tu ti metti l'ostia in bocca?»

«È possibile, se sta recitando tutte le parole del servizio davanti a te, ma di solito passa alla persona accanto, e poi potrebbe esserci una breve attesa mentre lui o un altro sacerdote arrivano con il calice.» Dopo un attimo aggiunse: «Perché me lo chiede?».

«Per nessun motivo particolare. Ero solo curiosa. Pensavo di andare a una funzione, ma non volevo sbagliare e fare la figura della stupida. Ma non bisogna aver fatto la cresima? Mi cacceranno via.»

«No, non credo proprio» disse Emma. «Domani mattina ci sarà una messa nell'oratorio.» E poi aggiunse, non senza un'ombra di malizia: «Potrebbe dire a padre Sebastian che ha piacere di partecipare. Probabilmente le farà qualche domanda. Forse le chiederà di confessarsi, prima».

«Confessarmi con padre Sebastian! Ma è pazza? Credo che la mia rigenerazione spirituale potrà aspettare finché non torno a Londra. A proposito, lei quanto ha intenzione di restare?»

«Dovrei partire giovedì, ma posso prendermi un giorno in più. Credo che resterò fino alla fine della settimana.»

«Be', buona fortuna. E grazie per le informazioni.»

La giovane si voltò e tornò a passo svelto verso il cottage San Giovanni.

Osservandola, Emma si disse che era un bene che Karen non si fosse trattenuta oltre. Sarebbe stato intrigante parlare dell'omicidio con un'altra donna, per di più della sua stessa età. Intrigante, ma non saggio. Karen avrebbe potuto farle delle domande sul ritrovamento del corpo dell'arcidia-

cono, domande che sarebbero state difficili da evitare. Tutti a St Anselm erano stati molto discreti, ma la discrezione non era una qualità che le veniva fatto di associare a Karen Surtees. Si avviò, perplessa. Di tutte le domande che Karen poteva farle, l'unica che le aveva posto era l'ultima che lei si sarebbe aspettata.

## 5

L'una e quindici, Kate e Robbins erano rientrati. Dalgliesh si accorse che Kate, mentre faceva un rapporto dettagliato della loro missione, si sforzava di tenere a bada l'eccitazione e l'esultanza. Nei momenti di massimo successo era sempre molto distaccata e professionale, ma il suo sguardo e la sua voce tradivano l'entusiasmo. Dalgliesh se ne rallegrò. Forse avrebbe ritrovato la vecchia Kate, la Kate per la quale lavorare nella polizia era più di un lavoro, più di uno stipendio adeguato e una prospettiva di promozione, più di un mezzo per uscire dal pantano delle privazioni e dello squallore della sua infanzia. Era da tanto che sperava di rivedere quella Kate.

Kate gli aveva riferito la notizia del matrimonio non appena lei e Robbins si erano allontanati dal cottage di Miss Fawcett. Dalgliesh le aveva ordinato di procurarsi una copia del certificato di matrimonio e di ritornare a St Anselm il più presto possibile. Dalla cartina stradale aveva visto che Clampstoke-Lacey si trovava a una ventina di chilometri da lì e le era parso logico fare un primo tentativo alla chiesa.

Ma non avevano avuto fortuna. St Osyth ora faceva parte di una parrocchia molto estesa, con più chiese, e al momento si trovava in un periodo di transizione, con un prete nuovo che celebrava temporaneamente le funzioni. Questi era andato a far visita a una delle altre chiese e la sua giovane moglie non era al corrente di dove venissero conservati i registri della parrocchia, anzi, pareva non sapere neppure cosa fossero, e non poté far altro che suggerire loro di attendere il ritorno del marito. Lo aspettava per cena, a meno che uno dei parrocchiani non lo avesse invitato, nel qual caso avrebbe probabilmente telefonato, anche se a volte era così preso dai problemi della parrocchia che dimenticava di farlo. L'impercettibile nota di risentimento che Kate colse nella voce della donna lasciava intuire che questo accadeva spesso. A quel punto la cosa migliore sembrava quella di tentare con l'ufficio anagrafe di Norwich, e lì ebbero miglior fortuna. Nel giro di pochi minuti avevano in mano una copia del certificato di matrimonio.

Nel frattempo, Dalgliesh aveva telefonato a Paul Perronet a Norwich.

Aveva due quesiti importanti da risolvere prima di interrogare George Gregory. Il primo era la formulazione esatta del testamento di Miss Arbuthnot. Il secondo verteva sulle disposizioni di una legge del parlamento e sulla data in cui quella stessa legge era entrata in vigore.

Kate e Robbins non avevano avuto il tempo per fermarsi a mangiare e ora stavano divorando i panini al formaggio preparati da Mrs Pilbeam, accompagnati da un bel caffè.

«Possiamo ipotizzare come Margaret Munroe si sia ricordata del matrimonio. Stava scrivendo il diario, ripensava al passato e le sono venute alla mente due immagini: Gregory sulla spiaggia che si toglieva il guanto sinistro per sentire il battito sulla gola di Ronald Treeves, e la pagina delle foto nuziali sulla "Sole Bay Weekly Gazette". La fusione della vita e della morte. Il giorno seguente ha telefonato a Miss Fawcett, non dal cottage dove avrebbe potuto essere disturbata, ma da una cabina telefonica a Lowestoft, e ha avuto conferma dei suoi sospetti: l'identità della sposa. Solo allora ne ha parlato con la persona interessata. Questo termine è applicabile solo a due individui, George Gregory e Raphael Arbuthnot. Poche ore dopo aver parlato con questa persona e aver ricevuto rassicurazioni, era morta.»

Ripiegando la copia del certificato di matrimonio, disse: «Parleremo con Gregory nel suo cottage, non qui. Vorrei che tu venissi con me, Kate. La sua macchina è qui, quindi anche se fosse uscito, non può essere andato lontano».

«Ma il matrimonio non dà a Gregory un movente per uccidere l'arcidiacono. Avrebbe dovuto aver luogo venticinque anni fa. Così, Raphael Arbuthnot non può ereditare. Il testamento dice che l'erede deve essere legittimo secondo le regole stabilite dal diritto inglese.»

«E il matrimonio lo ha reso legittimo secondo il diritto inglese.»

Gregory doveva essere rientrato da pochissimo. Andò ad aprire la porta con indosso una tuta sportiva nera con le maniche lunghe e un asciugamano intorno al collo. I capelli umidi gli stavano appiccicati alla testa e il tessuto di cotone aderiva al petto e alle braccia.

«Stavo per fare la doccia» disse, senza accennare a farli accomodare. «È urgente?»

Li faceva sentire importuni e invisi come venditori ambulanti, e per la prima volta Dalgliesh colse nei suoi occhi il lampo di un astio che non si premurava neppure di nascondere.

«È urgente» rispose Dalgliesh. «Possiamo entrare?»

Li accompagnò attraverso lo studio fino alla veranda sul retro. «Comandante, lei ha l'aria di uno che sta finalmente facendo progressi. Era ora. Speriamo solo che non si concluda tutto nella Palude della Disperazione.»

Indicò loro un divano mentre lui si sistemava alla scrivania, facendo girare la poltroncina e allungando le gambe. Poi prese a strofinarsi i capelli con forza. Dalgliesh avvertiva l'odore del sudore dall'altra parte della stanza.

Senza tirar fuori il certificato di matrimonio dalla tasca, disse: «Lei ha sposato Clara Arbuthnot il 27 aprile 1988 nella chiesa di St Osyth, a Clampstoke-Lacey nel Norfolk. Perché non me l'ha detto? Era davvero convinto che le circostanze di quel matrimonio non fossero importanti per l'inchiesta di omicidio?»

Per un paio di secondi Gregory rimase immobile, in silenzio: ma quando parlò la sua voce era calma e imperturbabile. Dalgliesh si chiese se l'uomo si fosse preparato da giorni a quel confronto.

«Suppongo che citando le circostanze del matrimonio lei si riferisse all'importanza della data. Non gliel'ho detto perché pensavo che non fossero fatti suoi. Questo è il primo motivo. Il secondo è che ho promesso a mia moglie che quel matrimonio sarebbe rimasto segreto finché non ne avessi informato nostro figlio... e, incidentalmente, Raphael è mio figlio. Il terzo motivo per cui non gliel'ho ancora detto è perché ho giudicato che non fosse il momento adatto. Ma, a quanto pare, voi mi state forzando la mano.»

«Qualcuno a St Anselm è a conoscenza di questo fatto?» chiese Kate.

Gregory la guardò come se si rendesse conto solo allora della sua presenza e non gli piacesse ciò che vedeva. «Nessuno. Ovviamente dovranno saperlo, prima o poi, e altrettanto ovviamente mi biasimeranno per aver tenuto Raphael all'oscuro di tutto per così tanto tempo. E anche loro, naturalmente. Considerata la natura umana, sarà questo che troveranno più difficile da perdonarmi. Non penso che abiterò qui al cottage ancora per molto. Visto che ho accettato questo lavoro solo per conoscere mio figlio e St Anselm è destinato a chiudere, non ha più importanza. Ma avrei desiderato che questo episodio della mia vita avesse un epilogo più gradevole e in un momento più opportuno.»

«Perché tanta segretezza?» chiese Kate. «Anche il personale dell'ospedale era all'oscuro della cosa. Perché sposarsi se nessuno lo doveva mai venire a sapere?»

«Credevo di essermi spiegato. Raphael doveva esserne informato, ma solo quando avessi ritenuto che era giunto il momento giusto. Non potevo

certo prevedere di essere coinvolto in un'indagine di omicidio. Non potevo sapere che la polizia si sarebbe messa a frugare nella mia vita privata. Il momento non è adatto, ma immagino che avrete la soddisfazione di dirglielo voi, ora.»

«No» ribatté Dalgliesh. «È una responsabilità sua, non nostra.»

I due uomini si guardarono, poi Gregory disse: «Suppongo che abbiate diritto a una spiegazione, o per lo meno un tentativo di spiegazione. Lei dovrebbe sapere meglio di tanti altri che di rado le nostre motivazioni sono semplici e non sono mai pure come sembrano. Ci conoscemmo a Oxford, dove io ero il suo coordinatore. Lei era una diciottenne dal fascino straordinario e quando mi fece intendere che voleva avere una relazione con me, non resistetti. Fu un disastro completo. Non mi ero reso conto di quanto lei fosse confusa sulla propria sessualità: si stava deliberatamente servendo di me per fare un esperimento. Aveva fatto una scelta sfortunata. Avrei potuto essere più sensibile e comprensivo, ma non ho mai considerato l'atto sessuale come un esercizio di ingenuità acrobatica. Ero troppo giovane e forse troppo presuntuoso per prendere con filosofia il fallimento, e quello fu un fallimento spettacolare. Si possono affrontare molte cose, ma non il disgusto più evidente. Temo di non essere stato molto gentile. Non mi disse di essere incinta finché non fu troppo tardi per un aborto. Credo stesse cercando di negarlo anche a se stessa. Non era una donna di buon senso. Per fortuna, Raphael ha preso da sua madre solo la bellezza. Il matrimonio non fu neppure preso in considerazione: l'idea di un impegno di quel tipo mi ha sempre terrorizzato e lei, da parte sua, non faceva mistero di quanto mi odiasse. Non mi disse nulla della nascita, ma in seguito mi scrisse per informarmi che aveva avuto un maschio e che lo aveva affidato a St Anselm. Dopodiché, partì per l'estero con la sua compagna e non ci vedemmo mai più.

«Io non mantenni i contatti, ma lei doveva sapere dove mi trovavo. Ai primi di aprile del 1988 mi scrisse per informarmi che stava morendo e mi chiese di andare a trovarla all'ospedale di Ashcombe House, fuori Norwich. Fu allora che mi chiese di sposarla. Mi spiegò che lo faceva per il bene di suo figlio. Credo che avesse anche trovato la fede in Dio. Gli Arbuthnot hanno sempre avuto questa tendenza, di solito nei momenti meno opportuni per la famiglia».

«Ma perché tenerlo segreto?»

«Lei insistette su questo punto. Io presi gli accordi necessari e mi limitai a chiamare l'ospedale dicendo che desideravo portarla a fare una gita. L'in-

fermiera responsabile delle sue cure era al corrente della cosa e ha fatto da primo testimone. Ricordo che ci fu qualche problema per il secondo, ma una donna che era venuta in ospedale per un colloquio di assunzione accettò di aiutarci. Il sacerdote era un paziente dell'ospedale che Clara aveva conosciuto lì dentro, e che ogni tanto vi tornava per quelle che credo si chiamino cure palliative. La sua chiesa era quella di St Osyth a Clampstoke-Lacey. Ottenemmo una dispensa dall'arcivescovo e non furono necessarie le pubblicazioni. Pronunciammo le formule di rito e riportai Clara all'ospedale. Lei desiderava che fossi io a tenere il certificato di matrimonio e infatti ce l'ho ancora. Morì tre giorni dopo. L'infermiera che si occupava di lei mi scrisse dicendo che era morta senza soffrire e che il matrimonio le aveva dato la pace in quegli ultimi giorni di vita. Sono felice che abbia fatto una qualche differenza per uno di noi due: su di me non ha avuto alcun effetto. Mi aveva chiesto di dare la notizia a Raphael quando ritenessi che fosse giunto il momento.»

«E lei ha atteso dodici anni. Ha mai avuto intenzione di dirglielo?» chiese Kate.

«Di certo non avevo intenzione di farmi carico di un figlio adolescente, né di imporgli il peso di un padre. Non ho fatto nulla per lui, non ho preso parte alla sua educazione. Mi pareva ignobile presentarmi come se il mio scopo fosse quello di esaminarlo per valutare se fosse degno di essere riconosciuto.»

«Ma non è, in effetti, ciò che ha fatto?» disse Dalgliesh.

«Mi dichiaro colpevole. Ho scoperto in me una certa curiosità, o forse era il richiamo insistente dei geni. Dopotutto, la paternità è la nostra unica fonte, seppure indiretta, di immortalità. Ho fatto ricerche anonime e discrete e ho scoperto che dopo l'università era andato all'estero per due anni, poi era tornato qui annunciando la propria intenzione di farsi prete. Poiché non era laureato in teologia, doveva frequentare un corso di tre anni. Sei anni fa ero venuto al seminario come ospite, per una settimana. In seguito appresi che c'era un posto libero di insegnante part-time di greco antico e feci domanda.»

«Lei sa che quasi certamente St Anselm è destinato a essere chiuso» disse Dalgliesh. «Dopo la morte di Ronald Treeves e l'omicidio dell'arcidiacono, la chiusura verrà probabilmente anticipata. Lei si rende conto di aver avuto un movente per uccidere l'arcidiacono? Lei e Raphael. Il suo matrimonio ha avuto luogo dopo l'entrata in vigore della legge del 1976, che faceva di Raphael un figlio legittimo. L'articolo 2 della legge prevede che,

quando i genitori di un soggetto illegittimo si sposano e il padre è domiciliato in Inghilterra o nel Galles, il soggetto diventa legittimo a partire dalla data del matrimonio. Ho controllato la formulazione esatta del testamento di Miss Agnes Arbuthnot. Se il seminario chiude, tutto quello che contiene e che è stato in origine donato da lei deve essere diviso fra i discendenti di suo padre, in linea di madre o di padre, purché membri praticanti della Chiesa d'Inghilterra e legittimi secondo il diritto inglese. Raphael Arbuthnot è l'unico erede. Mi sta dicendo che lei non lo sapeva?»

Per la prima volta, Gregory diede segno di non riuscire a mantenere la sua maschera di ironico distacco. La sua risposta fu perentoria. «Il ragazzo non lo sa. Capisco che questo vi fornisce un comodo movente e fa di me il principale sospettato. Ma non potete essere così ingenui da credere che anche Raphael avesse un movente.»

Ovviamente, c'erano altri moventi a parte l'interesse economico, ma Dalgliesh non ne fece menzione.

«Abbiamo solo la sua parola che lui non sappia di essere l'erede» osservò Kate.

Gregory si alzò in piedi, incombendo fisicamente su di lei. «E allora mandatelo a chiamare e glielo dirò, qui, adesso.»

«È opportuno?» obiettò Dalgliesh.

«Non me ne frega un accidente se è opportuno! Non voglio che Raphael venga accusato di omicidio. Mandatelo a chiamare e glielo dirò di persona. Prima, però, vado a farmi una doccia. Non ho intenzione di presentarmi come suo padre puzzolente di sudore.»

Scomparve all'interno della casa e si udirono i suoi passi su per le scale.

«Va' da Nobby Clark e digli che abbiamo bisogno di un sacchetto per le prove» disse Dalgliesh a Kate. «Poi chiedi a Raphael di presentarsi qui fra cinque minuti.»

«È davvero necessario, signore?» chiese Kate.

«Per il suo bene, sì, lo è. Gregory ha ragione. L'unico modo per convincerci che Raphael Arbuthnot è all'oscuro dell'identità di suo padre è quello di essere presenti quando lo verrà a sapere.»

Nel giro di pochi minuti, Kate tornò con il sacchetto. Gregory era ancora sotto la doccia.

«Ho parlato con Raphael. Arriverà fra cinque minuti.»

Attesero in silenzio. Dalgliesh si guardò attorno, osservando la stanza ordinata e lo studio che si intravedeva attraverso la porta aperta: il computer sulla scrivania, rivolto verso la parete, la fila di mobili da archivio grigi,

gli scaffali con sopra allineati con cura i volumi rilegati in pelle. Lì niente era superfluo, ornamentale o semplice ostentazione. Era il sancta sanctorum di un uomo i cui interessi erano solo letterari, che amava la vita comoda e ordinata. Dalgliesh rifletté amaro che adesso quella vita sarebbe stata sconvolta.

Udirono la porta aprirsi: Raphael entrò nella studio e da lì passò in veranda. Pochi secondi dopo arrivò anche Gregory, che indossava un paio di pantaloni e una camicia blu scuro stirata di fresco, ma aveva ancora i capelli arruffati. «Faremo meglio a sederci» disse.

Raphael, perplesso, guardava ora Gregory ora Dalgliesh senza dire una parola.

Gregory guardò il figlio. «C'è una cosa che devo dirti» esordì. «Non avrei scelto questo momento, ma la polizia si è interessata alle mie vicende private più di quanto prevedessi, quindi non ho altra scelta. Io ho sposato tua madre il 27 aprile del 1988. Una cerimonia che forse sarebbe stata più appropriata ventisei anni fa. Non c'è modo di dirtelo senza suonare melodrammatico: io sono tuo padre, Raphael.»

Raphael fissò Gregory. «Non ci credo. Non è vero.»

Era la solita, normale reazione a uno choc e a una notizia non gradita. «Non ci credo» ripeté, questa volta a voce più alta, ma il suo volto esprimeva una diversa realtà. Impallidì, dalla fronte al collo, in maniera così evidente che pareva quasi che il flusso del sangue avesse invertito il suo corso normale. Si alzò in piedi e rimase immobile, guardando ora Dalgliesh ora Kate, alla ricerca disperata di una smentita. Persino la muscolatura del viso parve cedere per un momento e le rughe appena accennate farsi più profonde. Per un attimo fugace Dalgliesh intravide la rassomiglianza con il padre, ma ebbe appena il tempo di accorgersene che già era sparita.

«Non essere noioso, Raphael. Sono certo che possiamo interpretare questa scena senza fare ricorso a Mrs Henry Wood. Non ho mai apprezzato il melodramma vittoriano. Ti sembra il genere di cose sulla quale potrei scherzare? Dalgliesh ha una copia del certificato di matrimonio.»

«Questo non significa che lei sia mio padre.»

«In tutta la sua vita, tua madre ha avuto rapporti sessuali con un solo uomo e quell'uomo sono io. Ho riconosciuto le mie responsabilità in una lettera che le ho scritto. Per qualche suo motivo lei ha preteso quella piccola ammissione di follia. Dopo il matrimonio mi ha restituito la nostra corrispondenza. E poi, c'è la prova del Dna. I fatti sono incontrovertibili. Mi

spiace che trovi la cosa così ripugnante» aggiunse dopo una pausa.

La voce di Raphael era così gelida da risultare quasi irriconoscibile. «E cos'è successo? La solita storia, suppongo. Lei se l'è scopata, l'ha messa incinta, ha deciso che l'idea del matrimonio e della paternità non faceva per lei e si è defilato?»

«Non proprio. Nessuno dei due voleva un figlio e il matrimonio era fuori discussione. Io ero più vecchio e quindi, suppongo, maggiormente da biasimare. Tua madre aveva solo diciotto anni. La tua religione non si basa su un gesto di perdono cosmico? E allora perché non la perdoni? Sei stato meglio con quei preti di quanto saresti stato con me o con lei.»

Ci fu un lungo silenzio, poi Raphael disse: «Sarei stato l'erede di St Anselm».

Gregory guardò Dalgliesh, il quale disse: «Lei è l'erede, a meno che non mi sia sfuggito qualche cavillo legale. Ho controllato con gli avvocati. Agnes Arbuthnot ha scritto nel suo testamento che, nel caso il seminario venisse chiuso, tutto quanto aveva donato avrebbe dovuto andare agli eredi legittimi di suo padre, sia in linea materna sia paterna, purché fossero membri praticanti della Chiesa d'Inghilterra. Non ha scritto "nati sotto il vincolo del matrimonio", ma "legittimi secondo il diritto inglese". I suoi genitori si sono sposati dopo l'entrata in vigore della legge per la legittimazione del 1976. Questo fa di lei l'erede legittimo».

Raphael andò alla finestra sulla parete sud e rimase a guardare il promontorio in silenzio. «Mi ci abituerò, suppongo. Mi sono abituato ad avere una madre che mi ha abbandonato come un fagotto di vestiti smessi. Mi sono abituato a non sapere il nome di mio padre, né se fosse vivo. Mi sono abituato a crescere in un seminario mentre i miei coetanei avevano una casa. Mi abituerò anche a questo. Al momento, quello che voglio è non doverla mai più vedere.»

Dalgliesh si chiese se Gregory avesse colto nella voce del giovane quel tremolio di emozione subito controllato.

«Sono certo che è possibile fare in modo che accada, ma non subito. Immagino che Dalgliesh voglia che io resti qui. Questa eccitante notizia mi fornisce un movente. E anche a te, naturalmente.»

«L'ha ucciso lei?» chiese Raphael, voltandosi verso Gregory.

«No. E tu?»

«Ma è assurdo!» esclamò Raphael rivolgendosi questa volta a Dalgliesh. «Credevo che il suo compito fosse quello di indagare sull'omicidio, non di sconvolgere la vita alle persone.»

«Purtroppo, spesso le due cose vanno di pari passo.»

Dalgliesh lanciò un'occhiata a Kate e insieme si avviarono alla porta.

«Bisognerà informare Sebastian Morell» disse Gregory. «Preferirei che lasciasse la cosa a me o a Raphael.» Quindi si rivolse al figlio. «Per te va bene?»

«Io non gli dirò nulla» rispose Raphael. «Glielo dica lei, quando le fa comodo. È una questione che mi lascia del tutto indifferente. Dieci minuti fa non avevo un padre, e non ce l'ho adesso.»

«Quando pensa di dirglielo?» chiese Dalgliesh a Gregory. «Non si può aspettare all'infinito.»

«Dopo dodici anni, una settimana in più o in meno non fa molta differenza. Preferirei non dire nulla finché le indagini non si saranno concluse, sempre che questo accada. Ma so che non è fattibile. Glielo dirò alla fine della settimana. Credo di avere il diritto di scegliere il momento e il luogo, almeno.»

Raphael era già uscito dal cottage, e attraverso le grandi vetrate velate di salsedine lo videro dirigersi a grandi passi verso il promontorio e il mare. «Non sarebbe meglio che qualcuno andasse con lui?» chiese Kate, guardandolo.

«Sopravviverà» disse Gregory. «Non è Ronald Treeves. Anche se gli piace autocommiserarsi, Raphael è stato viziato per tutta la vita. Mio figlio può contare su una solida base di sano egocentrismo.»

Quando Nobby Clark arrivò per prendere in consegna la tuta da ginnastica, Gregory non fece difficoltà a consegnarla e rimase a osservare con atteggiamento sardonico e compiaciuto mentre la infilavano in un sacchetto di plastica e vi applicavano un'etichetta. Quindi accompagnò Dalgliesh, Kate e Clark alla porta del cottage con atteggiamento formale, come se si stesse congedando da ospiti molto stimati.

Si avviarono verso il cottage San Matteo. «È un movente. Immagino che Gregory debba essere considerato il principale sospettato, ma non ha senso, no? Voglio dire, è ovvio che questo posto verrà chiuso. Alla fine, Raphael avrebbe comunque ereditato. Non c'era alcuna fretta.»

«E invece sì. Riflettici, Kate» rispose Dalgliesh.

Ma non diede altre spiegazioni e Kate sapeva che non era il caso di chiedere.

Mentre arrivavano al cottage, Piers comparve sulla soglia. «Stavo giusto per chiamarla, signore» disse. «Abbiamo ricevuto una telefonata dall'ospedale. L'ispettore Yarwood sta meglio e può essere interrogato. Ma consi-

gliano di aspettare domattina, quando sarà più riposato.»

## 6

Tutti gli ospedali sono più o meno simili, rifletté Dalgliesh, ovunque si trovino e in qualunque modo siano costruiti: lo stesso odore, lo stesso colore alle pareti, gli stessi cartelli che indirizzano i visitatori verso reparti e padiglioni. I quadri inoffensivi appesi alle pareti, scelti per tranquillizzare e non per stimolare, i visitatori con i loro fiori e i loro pacchetti che si avviano decisi verso i letti dei familiari, i dipendenti in una varietà di uniformi e divise, che si muove a proprio agio nel suo habitat naturale, gli stessi volti stanchi e risoluti. Quanti ospedali aveva visitato da quando era un detective, per vegliare su prigionieri e testimoni, raccogliere deposizioni in punto di morte, interrogare il personale medico che aveva cose più urgenti cui pensare?

Mentre si avvicinavano al reparto, Piers disse: «Io cerco di stare alla larga da questi posti. Ti becchi delle infezioni che non si possono curare e se non ti sfiniscono i tuoi visitatori, ci pensano quelli degli altri degenti. Non si dorme mai abbastanza, e il cibo è immangiabile».

Guardandolo, Dalgliesh fu colto dal sospetto che le sue parole nascondessero una repulsione più profonda, quasi una fobia. «I dottori sono come i poliziotti» commentò. «Non pensi mai a loro finché non ne hai bisogno, e allora ti aspetti che facciano miracoli. Vorrei che tu restassi fuori mentre parlo con Yarwood, almeno all'inizio. Se ho bisogno di un testimone ti chiamo. Devo andarci piano, con lui.»

Un medico dall'aspetto incredibilmente giovane e con il solito stetoscopio attorno al collo confermò che l'ispettore Yarwood stava abbastanza bene da poter essere interrogato e li indirizzò verso un piccolo reparto laterale. Fuori, un poliziotto in uniforme montava la guardia davanti alla porta. Quando li vide si alzò di scatto e si mise sull'attenti.

«Detective Lane, giusto?» disse Dalgliesh. «Non credo ci sarà più bisogno di lei dopo che avrò parlato con l'ispettore Yarwood. Immagino sarà felice di andarsene.»

«Sì, signore. Siamo piuttosto a corto di personale.»

"E chi non lo è?" pensò Dalgliesh.

Il letto di Yarwood era sistemato in modo da permettergli di guardare fuori dalla finestra sopra i tetti tutti uguali della periferia. Aveva una gamba in trazione, sospesa a una puleggia. Dopo il loro incontro a Lowestoft,

si erano rivisti solo una volta e per breve tempo a St Anselm. Dalgliesh era rimasto colpito dall'espressione di stanca rassegnazione sul volto dell'uomo. Ora appariva fisicamente rimpicciolito e la rassegnazione aveva lasciato il posto alla sconfitta. Dalgliesh pensò che gli ospedali non si limitano ad acquisire il controllo del tuo corpo: nessuno riesce a esercitare il potere da quei lettini. Yarwood era sminuito non solo nel fisico, ma anche nello spirito, e lo sguardo cupo che volse su Dalgliesh rifletteva l'incredula vergogna per una sorte malvagia che lo aveva trascinato così in basso.

Fu impossibile evitare la prima banale domanda mentre si stringevano la mano.

«Come si sente?»

Yarwood evitò una risposta diretta. «Se Pilbeam e quel ragazzo non mi avessero trovato in tempo ci avrei lasciato le penne. Fine delle sofferenze, fine della claustrofobia. Sarebbe stato meglio per Sharon e i ragazzi, e anche per me. Scusi, non volevo sembrarle un inetto, ma in quel fosso, prima di perdere conoscenza, non provavo né dolore né preoccupazione, solo pace. Non sarebbe stato un brutto modo per andarmene. La verità, Mr Dalgliesh, è che preferirei mi avessero lasciato là.»

«Io no. Abbiamo avuto già abbastanza morti a St Anselm.» Non gli disse che ce n'era stato un altro.

Yarwood prese a fissare i tetti. «Niente più fatiche per affrontare la vita, niente più fallimenti e insuccessi.»

Cercando le parole di conforto che già sapeva non avrebbe trovato, Dalgliesh disse: «Deve ripetere a se stesso che, per quanto sia brutto l'inferno in cui si trova adesso, non durerà per sempre. Niente dura per sempre».

«Ma potrebbe peggiorare. Difficile da credere, ma è possibile.»

«Solo se lei glielo permetterà» ribatté Dalgliesh.

Ci fu una pausa, poi Yarwood disse con uno sforzo evidente: «Colpito e affondato. Scusi se l'ho delusa. Cos'è successo esattamente? So che Crampton è stato assassinato, ma non so altro. Finora lei è riuscito a tenere nascosti i particolari ai giornali, e la radio locale ne ha dato notizia in maniera molto stringata. Cos'è successo? Immagino che sia venuto a cercarmi dopo aver trovato il corpo e abbia scoperto che ero scomparso. Proprio quello che le ci voleva, un assassino in libertà e l'unico uomo a cui poteva chiedere un minimo di aiuto professionale che fa del proprio meglio per finire fra i sospettati. È strano, ma non riesco a provare il minimo interesse, non riesco a pensarci. Proprio io, che venivo sempre ripreso per essere troppo zelante. A proposito, non l'ho ucciso io».

«Non l'ho mai pensavo. Crampton è stato trovato morto in chiesa e i fatti indicano che vi è stato attirato con una scusa. Se lei avesse voluto ucciderlo, le sarebbe bastato entrare nella porta accanto.»

«Ma questo vale per tutti coloro che si trovavano in seminario.»

«L'assassino voleva far ricadere la colpa su St Anselm. L'arcidiacono doveva essere la vittima principale, ma non l'unica. Non credo che lei nutra questi sentimenti.»

Ci fu una pausa. Yarwood chiuse gli occhi, poi mosse la testa, irrequieto, sul guanciale. «No, non provo questi sentimenti» disse. «Io amo quel luogo. E ora ho rovinato anche quello.»

«Non è così facile rovinare St Anselm. Come ha conosciuto i padri?»

«È stato circa tre anni fa. Allora ero sergente, appena arrivato nella polizia del Suffolk. Facendo manovra, padre Peregrine aveva urtato contro un camion sulla strada per Lowestoft. Non si era fatto male nessuno, ma avevo dovuto interrogarlo. È troppo distratto per essere un guidatore affidabile e io lo convinsi a rinunciare all'auto. Credo che i padri me ne siano stati grati. E comunque, non hanno mai dato segno di essere dispiaciuti quando ho cominciato ad andare da loro. Non so cosa ci sia in quel luogo, ma quando ero là mi sentivo diverso. Quando Sharon mi ha lasciato, ho cominciato ad andarci la domenica, per la messa. Non sono religioso e non avevo la minima idea di cosa succedesse durante la funzione. Ma non aveva importanza: mi piaceva stare là. Loro sono stati gentili con me. Non si impicciano, non chiedono confidenze, si limitano ad accettarmi. Sono andato da tutti, medici, psichiatri, psicanalisti. Ma a St Anselm è diverso. No, non farei mai loro del male. C'è un agente della polizia fuori dalla porta, vero? Non sono stupido. Un po' matto sì, ma stupido no. Mi sono rotto una gamba, non la testa.»

«È qui per proteggerla. Non potevo sapere se lei aveva visto qualcosa, se era in grado di fornirmi qualche elemento. Era possibile che qualcuno volesse toglierla di mezzo.»

«Un po' improbabile, non crede?»

«Preferisco non correre rischi. Ricorda cos'è successo sabato notte?»

«Sì, per lo meno finché non ho perso conoscenza nel fosso. I ricordi della passeggiata con quel vento sono un po' confusi, mi è sembrata più breve di quanto fosse in realtà, ma il resto me lo ricordo. Quasi tutto, in ogni caso.»

«Cominciamo dall'inizio. A che ora è uscito dalla sua stanza?»

«Verso mezzanotte e cinque. Mi ha svegliato la burrasca. Dormivo, ma

non profondamente. Ho acceso la luce e ho guardato l'ora. Lo sa com'è, quando capita una brutta notte. Si resta lì sdraiati sperando che sia più tardi di quanto sia in verità, e che venga presto mattina. E poi mi ha preso il panico. Ho cercato di reagire. Sono rimasto lì sdraiato, tutto sudato, rigido per il terrore. Dovevo uscire, uscire dalla stanza, dall'appartamento, andarmene da St Anselm. Sarebbe stato lo stesso ovunque mi trovassi. Devo aver indossato il cappotto sopra il pigiama e le scarpe senza calze. Questo non me lo ricordo. Il vento non mi preoccupava. In un certo senso, credo che mi abbia aiutato. Sarei uscito anche in una tormenta con settanta centimetri di neve.»

«Da che parte è uscito?»

«Dal cancello di ferro che sta fra la chiesa e l'appartamento Sant'Ambrogio. Ho la chiave... tutti gli ospiti ne hanno una. Ma lei questo lo sa già.»

«Abbiamo trovato il cancello chiuso a chiave» disse Dalgliesh. «Ricorda di essere stato lei a chiuderlo?»

«Devo essere stato io, no? Sono quelle cose che si fanno automaticamente.»

«Ha visto qualcuno vicino alla chiesa?»

«Nessuno. Il cortile era deserto.»

«E non ha sentito nulla? Non ha visto qualche luce accesa? Non ha visto la porta della chiesa aperta, per esempio?»

«Non ho sentito nulla, a parte il vento, e non mi pare che ci fosse una luce accesa in chiesa. Per lo meno, io non l'ho vista. Credo che mi sarei accorto se la porta fosse stata spalancata, ma non avrei visto se fosse stata socchiusa. Ho visto una persona, ma non vicino alla chiesa. L'ho notata prima, quando sono passato davanti all'appartamento Sant'Ambrogio. Era Eric Surtees, ma non si trovava vicino alla chiesa. Era nel porticato nord e stava entrando nell'edificio centrale.»

«Non le è parso strano?»

«No. Non so descrivere come mi sentivo in quel momento, respirando quelle folate d'aria, e con la sensazione di essere al di là di ogni parete Se anche avessi pensato a Surtees, avrei dato per scontato che fosse stato chiamato per qualche emergenza domestica. È il tuttofare di St Anselm.»

«A mezzanotte passata, nel bel mezzo di una tempesta?»

Ci fu un momento di silenzio. Era interessante, pensò Dalgliesh, che l'interrogatorio, anziché preoccupare Yarwood, pareva averlo tirato su di morale e averlo distratto, almeno temporaneamente, dalle sue angosce.

«È improbabile come assassino, vero?» disse Yarwood. «Una persona

gentile, alla buona, disponibile. Da quanto ne so io, non aveva motivo di odiare Crampton. E comunque, stava entrando nella casa, non in chiesa. Cosa ci faceva là, se nessuno l'aveva chiamato?»

«Forse stava andando a prendere le chiavi della chiesa. Lui doveva sapere dove trovarle.»

«Piuttosto temerario, no? E perché tanta fretta? Non avrebbe dovuto dipingere la sacrestia, lunedì? Mi pare di aver sentito che Pilbeam lo diceva. E se voleva la chiave, perché non prenderla prima? Poteva muoversi all'interno dell'edificio principale a suo piacimento.»

«Sarebbe stato più rischioso. L'ordinando incaricato di preparare la chiesa per la funzione avrebbe potuto accorgersi che mancava un mazzo di chiavi.»

«E va bene, glielo concedo. Ma lo stesso ragionamento che vale per me vale anche per Surtees. Se avesse voluto affrontare l'arcidiacono, sapeva dove trovarlo. Sapeva che la porta dell'appartamento Sant'Agostino era aperta.»

«È sicuro che si trattasse di Surtees? Sicuro al punto di giurarlo in tribunale, se necessario? Era mezzanotte passata e lei si trovava in una condizione particolare.»

«Era Surtees. L'ho visto abbastanza spesso da riconoscerlo. Le luci del porticato sono basse, ma non posso essermi sbagliato. Lo affermerei in tribunale, anche nel controinterrogatorio, se è questo che mi sta chiedendo. Non che servirebbe a molto. Mi sembra già di sentire l'arringa finale della difesa. Vista debole. La figura è stata visibile solo per uno o due secondi. Il teste è un uomo affetto da turbe psichiche, abbastanza pazzo da uscire con una simile tempesta. E poi, ovviamente, il fatto che, a differenza di Surtees, io odiavo Crampton.»

Yarwood stava cominciando a essere stanco. L'improvviso interesse per le indagini sembrava averlo spossato. Era ora di lasciarlo tranquillo e, con quella nuova informazione da verificare, Dalgliesh era impaziente di andarsene. Ma prima doveva essere sicuro che non ci fosse altro. «Avremo bisogno di una sua dichiarazione, ma non c'è una grande urgenza. A proposito, secondo lei che cosa le ha provocato quell'attacco di panico? La lite con Crampton sabato pomeriggio?»

«L'ha saputo? Be', è scontato che doveva venire a saperlo. Non mi aspettavo di vederlo a St Anselm e suppongo che sia stato un colpo anche per lui. Si è limitato a sputarmi addosso le vecchie accuse. Tremava di rabbia, come se fosse in preda a una crisi epilettica. La cosa risale alla morte di

sua moglie. Allora ero un sergente alle prese con il mio primo caso di omicidio.»

«Omicidio?»

«L'ha uccisa lui la moglie, Mr Dalgliesh. Ne ero sicuro allora come ne sono sicuro adesso. D'accordo, ho esagerato e ho compromesso le indagini. Alla fine, lui si è lamentato dicendo che lo perseguitavo e io ho ricevuto un'ammonizione che non ha giovato alla mia carriera. Dubito che sarei diventato ispettore se fossi rimasto nella polizia di Londra. Ma sono ancora certo che abbia ucciso sua moglie e l'abbia fatta franca.»

«Su quali basi lo afferma?»

«Accanto al letto c'era una bottiglia di vino. La donna è morta per un'overdose di alcool e tranquillanti. La bottiglia era stata ripulita dalle impronte. Non so come sia riuscito a farle mandar giù un intero flacone di pastiglie ma sono più che certo che l'ha fatto. E mentiva, io so che mentiva. Affermava di non essersi mai avvicinato al letto, ma io so che ha fatto molto di più.»

«Avrebbe potuto mentire sulla bottiglia e sul fatto di essersi avvicinato al letto, ma questo non fa di lui un assassino. Forse l'ha trovata morta e si è fatto prendere dal panico. La gente si comporta in maniera strana, sotto stress.»

«L'ha uccisa lui, comandante» ripeté Yarwood, ostinato. «Gliel'ho letto in faccia e negli occhi. Mentiva. Questo, però, non significa che io abbia colto l'occasione per vendicarla.»

«C'è qualcuno che avrebbe potuto farlo? Sua moglie aveva parenti stretti, fratelli, un ex amante?»

«Nessuno, Mrs Dalgliesh. Solo i genitori, e non mi parvero particolarmente toccati. Quella donna non ha mai ricevuto giustizia, e neppure io. Non mi spiace che Crampton sia morto, ma non sono stato io a ucciderlo. E non credo che mi importerà molto se non riuscirete a scoprire chi è stato.»

«Lo scopriremo» ribatté Dalgliesh. «E lei è un ufficiale di polizia. Non può pensare sul serio ciò che ha detto. Mi farò vivo. Tenga per sé questo colloquio. Ma non devo venirglielo a dire, lei lo sa bene, no?»

«Dice? Sì, suppongo di sì. Anche se, ora come ora, è difficile credere che tornerò mai al mio lavoro.»

Voltò il viso dall'altra parte in un gesto di deliberato rifiuto. C'era un'ultima domanda che Dalgliesh doveva fargli. «Ha discusso dei suoi sospetti sull'arcidiacono con qualcuno, a St Anselm?»

«No. Non erano discorsi che avrebbero gradito. E comunque, era acqua passata. Non mi aspettavo di rivederlo. Ma ora lo verranno a sapere... se Raphael Arbuthnot decide di raccontarglielo.»

«Raphael?»

«Si trovava nel porticato sud quando Crampton mi ha aggredito. E ha sentito ogni parola.»

## 7

Erano andati all'ospedale con la Jaguar di Dalgliesh. Risalirono in auto e senza parlare si lasciarono alle spalle la periferia orientale della città. Solo allora Dalgliesh riferì brevemente a Piers ciò che aveva saputo.

Questi ascoltò in silenzio e alla fine disse: «Non ce lo vedo Surtees come assassino, ma se è stato lui non era solo. Deve entrarci anche la sorella, in un modo o nell'altro. Qualunque cosa sia successa nel cottage San Giovanni sabato notte, lei non può non esserne al corrente. Ma per quale ragione uccidere Crampton? Certo, sapeva che era deciso a far chiudere il seminario alla prima occasione, e questo per Surtees era un problema - mi pare che sia sistemato bene con il suo cottage e i suoi maiali - ma non era uccidendo l'arcidiacono che avrebbe impedito la chiusura di St Anselm. E se anche avesse avuto una lite con lui, perché darsi la pena di organizzare quel piano complicato solo per attirarlo in chiesa? Sapeva dove dormiva Crampton, e doveva sapere anche che la porta era aperta».

«Come chiunque altro, nel seminario, compresi gli ospiti» osservò Dalgliesh. «Chi ha ucciso Crampton voleva essere certo che lo considerassimo un delitto commesso dall'interno. Questo è stato chiaro fin dall'inizio. Surtees e la sorellastra non hanno un movente ovvio. Sulla base del movente, George Gregory è il primo sospettato.»

Non c'era bisogno di ripeterlo, e Piers si pentì di aver parlato. Aveva imparato che quando AD si mostrava taciturno, la cosa più saggia era starsene zitti, specie se non si aveva niente di originale da dire.

Tornati al cottage San Matteo, Dalgliesh decise di interrogare i due Surtees insieme a Kate. Arrivarono cinque minuti dopo, accompagnati da Robbins. Karen Surtees fu fatta accomodare nella sala d'attesa, il fratello nella stanza destinata agli interrogatori, con la porta chiusa.

Era chiaro che quando Robbins era andato a chiamarlo Eric Surtees stava trafficando intorno al porcile, perché portò con sé un odore intenso, ma non sgradevole, di terra e animali. Aveva avuto il tempo di lavarsi solo le

mani e ora sedeva tenendole in grembo chiuse a pugno. La loro controllata inerzia le faceva sembrare in singolare contrasto con il resto del corpo, simili a due animaletti pietrificati dalla paura. Non aveva avuto il tempo di consultarsi con la sorella, e l'occhiata che entrando lanciò all'indietro, verso la porta, tradiva il bisogno della sua presenza e del suo sostegno. Ora sedeva, innaturalmente immobile; solo gli occhi si muovevano, inquieti, fissando ora Dalgliesh, ora Kate.

Dalgliesh riconobbe la paura, ma non si lasciò ingannare: sapeva per esperienza che spesso erano gli innocenti a essere più spaventati; i colpevoli, invece, una volta ideata una versione ingegnosa, erano impazienti di raccontarla, traghettati attraverso l'interrogatorio da una tracotanza e una spavalderia che riuscivano a spazzar via qualsiasi imbarazzante manifestazione di colpa o paura.

Non perse tempo con le formalità. «Quando i miei collaboratori l'hanno interrogata, domenica, lei ha affermato di non essere uscito dal cottage San Giovanni per tutta la sera di sabato. Ora glielo chiedo di nuovo: sabato, dopo compieta, lei è andato nel seminario o in chiesa?»

«No. Certo che no. Perché avrei dovuto?»

«Mr Surtees, un testimone l'ha vista entrare nell'edificio principale dal porticato nord, poco dopo mezzanotte. Non ci sono dubbi sul fatto che fosse lei.»

«Non ero io. Doveva trattarsi di qualcun altro. Nessuno può avermi visto, perché non ero lì. È una menzogna.»

Quel confuso diniego dovette sembrare poco convincente persino alle orecchie di chi lo aveva pronunciato.

«Mr Surtees, desidera essere arrestato con l'accusa di omicidio?» chiese Dalgliesh con tono paziente.

Surtees parve raggrinzirsi. Sembrava poco più che un ragazzo. Dopo una lunga pausa, disse: «E va bene, sono tornato al collegio. Mi sono svegliato, ho visto una luce in chiesa e sono andato a controllare».

«A che ora ha visto questa luce?»

«Verso mezzanotte, come ha detto lei. Mi sono alzato per andare in bagno ed è stato allora che l'ho vista.»

Kate intervenne per la prima volta. «Ma i cottage hanno tutti la stessa disposizione interna. Le stanze e i bagni sono sul retro. Nel suo cottage sono rivolti a nordovest. Come faceva a vedere la chiesa?»

Surtees si morse le labbra. «Avevo sete. Sono sceso a prendere un bicchiere d'acqua e ho visto la luce dal soggiorno. Almeno, mi è parso di ve-

derla. Era debole. Ma ho pensato di andare a controllare.»

«Non le è venuto in mente di svegliare sua sorella oppure di telefonare a Mr Pilbeam, o a padre Sebastian?» disse Dalgliesh. «Sarebbe stata la soluzione più naturale.»

«Non volevo disturbarli.»

«È stato molto coraggioso a uscire da solo in una notte come quella per affrontare un possibile intruso» osservò Kate. «Cosa pensava di fare, una volta arrivato in chiesa?»

«Non lo so. Non ragionavo bene, in quel momento.»

«E neppure adesso, mi sembra» osservò Dalgliesh. «Comunque, vada avanti. Dice di essere andato in chiesa. Cos'ha trovato?»

«Non sono entrato. Non potevo, perché non ho la chiave. La luce era ancora accesa. Sono entrato nella casa e sono andato a prendere un mazzo di chiavi nell'ufficio di Miss Ramsey, ma quando sono tornato nel porticato nord la luce in chiesa non c'era più.» Ora parlava con maggior sicurezza e le mani che teneva in grembo si erano visibilmente rilassate.

Dopo aver scambiato una rapida occhiata con Dalgliesh, Kate assunse il controllo dell'interrogatorio. «E allora cos'ha fatto?»

«Niente. Ho pensato di essermi sbagliato.»

«Ma poco fa sembrava abbastanza sicuro, altrimenti perché avventurarsi fuori con quella burrasca? Prima la luce è accesa, poi si spegne misteriosamente. Non le è passato per la testa di andare in chiesa a controllare? Quando è uscito dal cottage, era questo il suo intendimento, giusto?»

«Non mi è parso necessario» borbottò Surtees. «La luce non c'era più. Ve l'ho detto, ho pensato di essermi sbagliato.» E poi aggiunse: «Ho provato la porta della sacrestia, ma era chiusa a chiave, quindi sapevo che in chiesa non c'era nessuno».

«Dopo la scoperta del corpo dell'arcidiacono, si è visto che uno dei tre mazzi di chiavi era sparito. Quanti ce n'erano quando lei è andato a prenderle?»

«Non me lo ricordo. Non ci ho fatto caso. Ero solo impaziente di far presto. Sapevo esattamente dove stavano le chiavi e mi sono limitato a prendere il primo paio.»

«E non le ha riportate?»

«No. Non volevo rientrare nella casa.»

«E allora, Mr Surtees, dove sono adesso le chiavi?» chiese calmo Dalgliesh.

Di rado Kate aveva visto un sospettato più devastato dalla paura. Il co-

raggioso atteggiamento di speranza e fiducia che era stato evidente nella prima parte dell'interrogatorio era svanito, e Surtees si sporse in avanti, la testa china, tutto tremante.

«Glielo chiederò ancora una volta» disse Dalgliesh. «Lei è entrato in chiesa, sabato notte?»

Surtees si sforzò di tirarsi su e incontrare lo sguardo di Dalgliesh. D'un tratto, parve che il terrore avesse lasciato posto al sollievo. Stava per dire la verità ed era felice di mettere fine a quel faticoso susseguirsi di menzogne. Ora lui e la polizia sarebbero stati dalla stessa parte. Lo avrebbero approvato, assolto, gli avrebbero detto che lo comprendevano. Kate lo aveva visto succedere molte volte.

«E va bene, sono entrato in chiesa. Ma non ho ucciso nessuno, lo giuro. Non avrei potuto! Giuro davanti a Dio che non l'ho neppure sfiorato. Sono rimasto là dentro meno di un minuto.»

«A fare cosa?» chiese Dalgliesh.

«Dovevo prendere una cosa per Karen, una cosa che le serviva. Non ha niente a che vedere con l'arcidiacono. È una cosa privata fra me e lei.»

«Mr Surtees, lei sa bene che questo non ci basta» disse Kate. Niente può restare privato in un'indagine per omicidio. Perché è andato in chiesa, sabato notte?»

Surtees guardò Dalgliesh come se volesse costringerlo a capire. «Karen aveva bisogno di un'altra ostia consacrata. Doveva essere consacrata. E mi ha chiesto di prendergliene una.»

«Le ha chiesto di rubare per lei?»

«Lei non lo considerava un furto.» E poi, dopo un breve silenzio, aggiunse: «Sì, suppongo di sì. Ma non è stata colpa sua, è stata colpa mia. Non dovevo accettare. Io non volevo farlo, i padri sono sempre stati buoni con me, ma per Karen era importante, e alla fine ho detto di sì. Doveva averla questo fine settimana perché le serve per venerdì. Lei non pensava che fosse una cosa così seria. Per lei era solo un'ostia. Non mi avrebbe mai chiesto di rubare qualcosa di valore».

«Ma un'ostia consacrata è qualcosa di valore, no?» obiettò Dalgliesh.

Ancora silenzio.

«Ci racconti cos'è successo sabato notte. Ci pensi bene e cerchi di ricordare. Voglio ogni dettaglio» disse Dalgliesh.

Ora Surtees era più calmo. Raddrizzò la schiena e sembrò che le sue guance riprendessero colore. «Ho aspettato fino a tardi. Dovevo essere sicuro che tutti stessero dormendo, o per lo meno fossero nelle loro stanze. E

la burrasca giocava a mio favore. Non pensavo che qualcuno sarebbe uscito a fare una passeggiata. Era mezzanotte meno un quarto quando uscii.»

«E cosa indossava?»

«Calzoni di velluto marrone scuro e una giacca di pelle pesante. Niente vestiti chiari. Abbiamo pensato che fosse meglio così, ma non mi sono travestito.»

«Portava dei guanti?»

«No. Noi... io non l'ho ritenuto necessario. Posseggo solo guanti da giardinaggio molto spessi e un vecchio paio di guanti di lana. Avrei comunque dovuto togliermeli per aprire le serrature e prendere l'ostia, e non ho pensato che fosse importante mettermeli. Nessuno avrebbe notato che c'era stato un furto. Non si sarebbero accorti che mancava un'ostia, avrebbero pensato di aver contato male. Almeno, così speravo. Avevo appena preso le due chiavi, quella del cancello di ferro e quella della porta del porticato nord. Di solito durante il giorno non ne ho bisogno, perché il cancello e le porte dei porticati sono sempre aperti. Sapevo che le chiavi della chiesa erano nell'ufficio di Miss Ramsey. A volte, per le festività tipo la Pasqua porto dei fiori o del verde per la chiesa. Quasi sempre padre Sebastian mi dice di lasciarli in un secchio d'acqua in sacrestia - c'è sempre qualche studente particolarmente bravo a decorare la chiesa - a volte, invece, mi dà lui le chiavi o mi dice di andarle a prendere in ufficio, raccomandandomi di chiudere bene e di riportarle. Quando prendiamo le chiavi della chiesa dovremmo sempre firmare il registro, ma ogni tanto qualcuno non lo fa.»

«Le hanno reso le cose molto facili, no? D'altro canto, non è difficile rubare alle persone che si fidano di te.»

In un attimo Dalgliesh si rese conto della nota di disprezzo nella propria voce e della sorpresa di Kate. Si disse che non doveva farsi coinvolgere personalmente.

«Non avevo intenzione di fare del male a nessuno» ribatté Surtees, con più sicurezza di quella dimostrata fino a quel momento. «Non avrei potuto. E anche se fossi riuscito a rubare l'ostia, nessuno avrebbe sofferto per questo. Non credo che se ne sarebbero neppure accorti. Era solo un'ostia... costerà sì e no un penny.»

«Torniamo a quanto è successo sabato notte» disse Dalgliesh. «Lasciamo perdere le scuse e le giustificazioni. Atteniamoci ai fatti, solo ai fatti.»

«Be', come ho detto, era circa mezzanotte meno un quarto quando sono uscito. Il seminario era buio e fischiava un vento fortissimo. C'era solo una luce accesa, in uno degli appartamenti per gli ospiti, e filtrava dalle tende

tirate. Ho usato la mia chiave per entrare nella casa dalla porta sul retro, ho attraversato la cucina e sono arrivato nella parte centrale dell'edificio. Avevo con me una torcia, quindi non ho dovuto accendere le luci, ma c'era quella lampada sotto la statua della Madonna con Bambino nell'atrio. Avevo già una scusa pronta se avessi incontrato qualcuno. Avrei detto che mi era parso di vedere una luce in chiesa e stavo andando a prendere le chiavi per controllare. Sapevo che era poco convincente, ma non mi aspettavo di doverla usare. Ho preso le chiavi e sono uscito dalla stessa parte da cui ero entrato, chiudendomi la porta alle spalle. Ho spento le luci del porticato e mi sono tenuto rasente al muro. Non ho avuto problemi con la serratura della sacrestia: è sempre ben oliata e la chiave gira con facilità. Ho aperto piano la porta facendomi chiaro con la torcia e ho disattivato il sistema d'allarme.

«Stavo cominciando a tranquillizzarmi ed ero un po' più ottimista. Fino a quel momento era andato tutto liscio. Sapevo dove si trovavano le ostie consacrate, a destra dell'altare, in una specie di nicchia su cui è sempre accesa una lucina rossa. Le tengono lì nel caso uno dei preti debba prenderle per portare la comunione a qualche ammalato o in una di quelle chiesette isolate dove non c'è il parroco. Avevo una bustina in tasca, dove avrei messo l'ostia. Ma quando ho aperto la porta della chiesa, ho visto che non era vuota: c'era qualcuno.»

Fece un'altra pausa. Dalgliesh si sforzò di non fare commenti né domande. Surtees teneva la testa china, le mani strette davanti a sé. Pareva che ricordare quegli avvenimenti fosse all'improvviso diventato per lui uno sforzo insostenibile.

«C'era una luce nella parte nord della chiesa, la luce del *Giudizio Universale*. E lì davanti, in piedi, c'era una figura, con un mantello marrone e il cappuccio tirato sulla testa» proseguì Surtees.

Kate non riuscì a resistere. «Lo ha riconosciuto?» chiese.

«No. Era in parte nascosto da una colonna e la luce era troppo bassa. E poi aveva il cappuccio.»

«Era alto o basso?»

«Né alto né basso, direi. Non me lo ricordo. E poi, mentre guardavo, la grossa porta a sud si è aperta ed è entrata un'altra persona. Non ho riconosciuto neanche quella. A dire il vero non l'ho vista, l'ho solo sentita dire: "Dov'è?", e allora ho richiuso la porta. Ho capito che i miei piani erano andati a monte. Non mi restava che chiudermi la porta alle spalle e tornare al cottage.»

«È proprio sicuro di non aver riconosciuto nessuna delle due persone?» chiese Dalgliesh.

«Sicurissimo. Non li ho visti in faccia. Il secondo uomo, poi, non l'ho visto proprio per niente.»

«Ma sa che era un uomo?»

«Be', ho sentito la voce.»

«Secondo lei chi era?» chiese Dalgliesh.

«A giudicare dalla voce, avrebbe potuto essere l'arcidiacono.»

«Allora ha parlato a voce alta?»

Surtees arrossì violentemente. «Presumo di sì» ammise. «Subito non mi parve, ma la chiesa era molto silenziosa e la voce ha fatto una specie di eco. Non posso essere sicuro che fosse l'arcidiacono. In quel momento ne ho avuto l'impressione.»

Era evidente che non avrebbe potuto aggiungere niente di sicuro sull'identità delle due persone. Dalgliesh gli chiese cosa avesse fatto dopo essere uscito dalla chiesa.

«Ho reinserito l'allarme, ho chiuso a chiave la porta e ho attraversato il cortile oltre la porta sud della chiesa. Non credo che fosse aperta e neppure socchiusa. Non ricordo di aver visto una luce, ma non vi ho fatto molto caso. Ero solo impaziente di andarmene. Sono tornato sui miei passi lottando contro il vento e ho raccontato a Karen quello che era successo. Speravo di poter riportare le chiavi domenica mattina, ma poi, quando siamo stati convocati nella biblioteca e abbiamo saputo dell'omicidio, ho capito che non sarebbe stato possibile.»

«E allora cosa ne ha fatto?»

«Le ho nascoste sotto terra, in un angolo del recinto dei maiali» rispose Surtees con aria affranta.

«Quando l'interrogatorio sarà terminato, il sergente Robbins verrà con lei a recuperarle» disse Dalgliesh.

Surtees fece per alzarsi, ma Dalgliesh lo bloccò dicendo: «Ho detto quando l'interrogatorio sarà terminato. Non lo è ancora».

L'informazione che avevano appena appreso era la più importante fino a quel momento, e Dalgliesh dovette farsi forza per resistere alla tentazione di procedere subito con quel filone di indagini. Prima, però, era necessario ottenere una qualche conferma alla storia di Surtees.

## 8

Convocata da Kate, Karen Surtees entrò nella stanza senza dare apparenti segni di nervosismo. Precedendo l'invito di Dalgliesh sedette accanto al fratellastro, appese la tracolla nera allo schienale della sedia e si rivolse immediatamente a Surtees.

«Stai bene, Eric? Niente terzo grado?»

«Sì, sto bene. Mi spiace, Karen, gliel'ho detto». E poi ripeté: «Mi spiace».

«E perché? Hai fatto del tuo meglio. Non è stata colpa tua se in chiesa c'era qualcuno. Tu ci hai provato. È una fortuna, per la polizia. Spero che almeno te ne siano grati.»

Lo sguardo di Surtees si era illuminato alla vista della sorella e quando lei posò una mano su quelle di lui, ne scaturì una sensazione quasi palpabile di energia che passava dall'una all'altro. Le sue parole erano state di scusa, ma non c'era nulla di servile nel suo sguardo. Dalgliesh riconobbe subito la più pericolosa delle complicazioni, l'amore.

Karen volse la propria attenzione su di lui, fissandolo con espressione di sfida. Gli occhi della giovane si allargarono e Dalgliesh ebbe l'impressione che dentro di sé lei stesse segretamente ridendo.

«Suo fratello ha ammesso di essersi trovato in chiesa, sabato notte.»

«Domenica mattina presto. Era dopo mezzanotte. E poi è il mio fratellastro: stesso padre, madri diverse.»

«Sì, l'ha già detto ai miei collaboratori. Ho sentito la versione di suo fratello. Ora vorrei sentire la sua.»

«Sarà uguale a quella di Eric. Non è molto bravo a mentire, come probabilmente avrete già capito. A volte questo può essere un inconveniente, ma ha anche i suoi vantaggi. Be', non c'è molto da dire. Non ha fatto niente di sbagliato e l'idea che possa fare del male a qualcuno, meno che mai uccidere, è del tutto assurda. Non riesce neppure a uccidere i maiali! Gli ho chiesto di procurarmi un'ostia consacrata dalla chiesa. Se lei non si intende di queste cose, posso dirle che sono dei dischetti bianchi fatti, suppongo, di farina e acqua, grandi più o meno come una moneta da due penny. E comunque, anche se fosse riuscito a prenderne una e fosse stato scoperto, non riesco a credere che i giudici lo avrebbero rinviato al tribunale della Corona per condannarlo. Il valore è insignificante.»

«Dipende dalla scala di valori» ribatté Dalgliesh. «Perché la voleva?»

«Non vedo cos'abbia a che fare questo con le sue indagini, ma non ho problemi a dirglielo. Sono una giornalista freelance e sto scrivendo un articolo sulle messe nere. Mi è stato commissionato. Ho già svolto gran parte

delle ricerche. Il gruppo in cui sono riuscita infiltrarmi aveva bisogno di un'ostia consacrata e io ho promesso di procurarne una. E non mi dica che avrei potuto comperarne una scatola intera di quelle non consacrate per una o due sterline. È stata l'obiezione che mi ha fatto Eric. Questa è una ricerca autentica e io ho bisogno di materiale autentico. Lei può anche non rispettare il mio lavoro, ma io lo prendo sul serio, come fa lei con il suo. Ho promesso che avrei fornito un'ostia consacrata e l'avrei fatto. In caso contrario, tutta la ricerca sarebbe andata sprecata.»

«E così ha convinto il suo fratellastro a rubarne una.»

«Be', padre Sebastian non me l'avrebbe data neanche se glielo avessi chiesto con cortesia, no?»

«Suo fratello era solo?»

«Certo. Non aveva senso andare con lui e aumentare i rischi. Se l'avessero beccato, lui avrebbe potuto giustificare la sua presenza nel seminario, io no.»

«Ma lei l'ha aspettato alzata?»

«Non era questione di aspettarlo alzata. Non eravamo ancora andati a letto, per lo meno non a dormire.»

«Quindi lei ha saputo quello che era accaduto quando lui è rientrato, e non la mattina seguente?»

«Me l'ha detto appena tornato. Lo stavo aspettando e lui mi ha raccontato tutto.»

«Miss Surtees, è molto importante. La prego di ripensare alle parole di suo fratello e di sforzarsi di ricordare cos'ha detto.»

«Non credo di ricordare le parole esatte, ma il senso era abbastanza chiaro. Mi ha raccontato che non aveva avuto difficoltà a prendere la chiave. Facendosi luce con la torcia ha aperto la porta della sacrestia e poi anche quella che dà in chiesa. È stato allora che ha visto la luce sopra quel dipinto a olio di fronte alla porta principale, il *Giudizio Universale*, giusto? Davanti c'era una figura, che indossava un mantello con il cappuccio. Poi la porta principale si è aperta ed è entrata un'altra persona. Gli ho chiesto se li aveva riconosciuti e lui mi ha detto di no. Quello con il mantello aveva il cappuccio alzato e gli dava la schiena, mentre il secondo l'ha solo intravisto. Gli è parso di sentire che il secondo abbia detto: "Dov'è?" o qualcosa del genere. Ha avuto l'impressione che potesse trattarsi dell'arcidiacono.»

«E ha fatto qualche ipotesi su chi potesse essere l'altro?»

«No, ma non c'era motivo. Voglio dire, lui non pensava che ci fosse

qualcosa di strano nel vedere una persona con il mantello in chiesa. Aveva mandato a monte i nostri piani ed era un'ora strana per trovarsi lì, ma lui ha pensato che fosse uno dei preti o degli studenti e io pure. Dio solo sa cosa ci facevano in chiesa dopo mezzanotte... e comunque, avrebbero anche potuto celebrare una messa nera, per quello che importava a noi. È chiaro che se Eric avesse saputo che l'arcidiacono stava per essere ammazzato, sarebbe stato più attento. Almeno credo. Cosa avresti fatto, Eric, se ti fossi trovato di fronte un assassino armato di coltello?»

Surtees guardò Dalgliesh e disse: «Sarei scappato, credo. Avrei dato l'allarme. Gli appartamenti degli ospiti non sono chiusi a chiave, quindi sarei venuto da lei a chiederle aiuto. Ma in quel momento ero solo deluso perché ero riuscito a prendere la chiave senza farmi vedere, e tutto cominciava a sembrarmi così facile, e invece dovevo tornarmene indietro e dire che non c'ero riuscito».

Per il momento, Surtees non poteva aggiungere altro di interessante e Dalgliesh lo congedò, dopo aver raccomandato a entrambi che quelle informazioni avrebbero dovuto restare assolutamente segrete. Correvano il rischio di venire incriminati per intralcio al corso della giustizia, se non per qualcosa di ancora più grave. Il sergente Robbins sarebbe andato con Surtees a recuperare le chiavi che la polizia avrebbe preso in consegna. Entrambi diedero le assicurazioni richieste, Eric Surtees con solennità, quasi stesse prestando un giuramento, la sorella con insofferenza.

Quando, alla fine, Surtees si alzò per andarsene, anche la sorella fece lo stesso, ma Dalgliesh la bloccò. «Vorrei pregarla di rimanere, Miss Surtees. Ho ancora qualche domanda da porle.»

Appena la porta si fu richiusa, Dalgliesh disse: «All'inizio della nostra conversazione, suo fratello ha affermato che lei voleva che lui le prendesse un'altra ostia. Dunque, questa non era la prima volta. Era già stato fatto un tentativo. Cos'è accaduto la prima volta?».

Lei rimase immobile, e quando parlò la sua voce era perfettamente controllata. «Eric ha avuto un lapsus. C'è stata solo questa volta.»

«Non credo. Certo, potrei sempre richiamarlo qui e chiederglielo, e lo farò, ma sarebbe più semplice se lei mi spiegasse ora cos'è accaduto la volta precedente.»

«Non ha niente a che vedere con questo omicidio. È successo il trimestre scorso» rispose lei, sulla difensiva.

«Sta a me giudicare cos'è rilevante per questo omicidio. Chi ha rubato la prima ostia per lei?»

«Quella volta non è stata rubata, non proprio. Mi è stata data.»

«Da Ronald Treeves?»

«Sì, se proprio lo vuole sapere. Alcune delle ostie vengono consacrate per essere portate nelle chiese qua attorno, temporaneamente sprovviste di un prete e dove bisogna distribuire la comunione. Le ostie vengono consacrate e portate in chiesa da chi celebrerà la funzione, o aiuterà a celebrarla. Quella settimana toccava a Ronald e lui ha sottratto un'ostia per darmela. Una, su così tante... è stata una cosa da niente.»

Kate intervenne. «Doveva sapere che per lui non si trattava di una cosa da niente. Come l'ha ricompensato? Nel solito vecchio modo?»

La ragazza arrossì, ma di rabbia, non di imbarazzo. Per un attimo Dalgliesh pensò che si sarebbe ribellata, e ne avrebbe avuto forse motivo. «Mi spiace se si è offesa» disse pacato. «Riformulerò la domanda. Come ha fatto a convincerlo?»

Il momento di rabbia era passato. Lo osservò con occhi stretti, calcolatori, poi si rilassò visibilmente. A Dalgliesh parve persino di cogliere il momento esatto in cui lei decise che la franchezza sarebbe stata più prudente e forse anche più appagante.

«E va bene» ammise lei «l'ho convinto nel solito modo, e se sta pensando di farmi la morale se lo scordi. E comunque, non sono fatti suoi.» Lanciò un'occhiata a Kate, di aperta ostilità. «E neanche suoi. E non vedo cos'abbia a che vedere con la morte dell'arcidiacono. Non può esserci alcun collegamento.»

«La verità è che non possiamo esserne certi» disse Dalgliesh. «Potrebbe anche esserci. In caso contrario, niente di quello che lei mi dice verrà usato. Non è per un interesse pruriginoso verso la sua vita privata che le chiedo del furto dell'ostia.»

«Senta, a me Ronald era simpatico. D'accordo, diciamo che forse mi faceva pena. Non era esattamente popolare, qui. Suo padre era troppo ricco, troppo potente, faceva affari nel campo sbagliato. Armi, giusto? E comunque, Ronald non legava con nessuno. Quando venivo qui a trovare Eric, ogni tanto ci incontravamo e facevamo delle passeggiate lungo la falesia, fino allo stagno. Parlavamo. Mi diceva cose che lei non sarebbe riuscito a cavargli fuori neppure in un milione di anni, e neppure i preti, confessione o non confessione. E io gli ho fatto un favore. Aveva ventitré anni ed era ancora vergine. Era disperato... sarebbe morto, pur di farlo.»

Forse, pensò Dalgliesh, era morto per averlo fatto. Udì la voce di Karen che proseguiva: «Sedurlo non è stato poi faticoso. Gli uomini fanno tante

storie per sedurre le ragazze vergini. Dio solo sa perché... tanta fatica e poca soddisfazione, direi. Ma il contrario, invece, è eccitante. E se vuole sapere come abbiamo fatto a tenerlo nascosto a Eric, non l'abbiamo fatto nel cottage, abbiamo fatto l'amore tra le felci, sulla falesia. È stato molto fortunato a essere iniziato al sesso da me, anziché andare con una prostituta... cosa che una volta aveva tentato, ma lo aveva così disgustato che non era riuscito a concludere nulla». Fece una pausa, e poi, visto che Dalgliesh restava in silenzio, proseguì, sulla difensiva: «Studiava per diventare prete, vero? Come avrebbe fatto a essere utile agli altri, senza averlo provato? Parlava sempre della grazia del celibato e immagino che non sia una cosa sbagliata, se proprio ci tieni. Ma lui non ci teneva affatto, mi creda. È stato molto fortunato a incontrare me».

«Cosa ne è stato dell'ostia?» chiese Dalgliesh.

«Ah, quella sì che è stata sfortuna! Non ci crederà mai. L'ho persa. L'ho messa in una bustina bianca e l'ho infilata nella valigetta insieme ad altri fogli. Non l'ho più vista. Probabilmente, è finita nel cestino della carta straccia quando ho tirato fuori le altre cose. Comunque, non l'ho più trovata.»

«E così gli ha chiesto di procurargliene un'altra e questa volta lui è stato meno disponibile.»

«Si potrebbe dire così. Deve aver riflettuto durante le vacanze. Si sarebbe detto che gli avevo rovinato la vita, invece di aver contribuito alla sua educazione sessuale.»

«E nel giro di una settimana era morto» osservò Dalgliesh.

«Be', di questo non sono responsabile. Io non lo volevo morto.»

«Dunque, pensa che possa essersi trattato di omicidio?»

«Omicidio? Ma certo che no! Chi mai poteva volerlo uccidere? È stata una morte accidentale. Si è messo a frugare nella falesia e si è tirato addosso tutta quella sabbia. C'è stata un'inchiesta. Lo sa anche lei qual è stato il verdetto.»

«Quando lui si è rifiutato di consegnarle una seconda ostia consacrata, lei ha tentato di ricattarlo?»

«Certo che no!»

«Gli ha mai fatto intendere che ora si trovava nelle sue mani, che lei era in possesso di informazioni che avrebbero potuto farlo espellere dal seminario, rovinando le sue possibilità di essere ordinato?»

«No!» rispose lei con veemenza. «No. A cosa diavolo sarebbe servito? Tanto per cominciare avrebbe compromesso Eric, e poi quei preti avrebbe-

ro creduto a lui, non a me. Non ero nella posizione di ricattarlo.»

«E crede che lui se ne rendesse conto?»

«Come diavolo faccio a sapere cosa pensava? Era mezzo matto, ecco cosa so. Senta, si suppone che lei stia indagando sull'omicidio di Crampton. La morte di Ronald non ha niente a che vedere con questo caso. Come potrebbe?»

«Lasci decidere a me cosa ha o non ha a che vedere con questo caso. Cosa successe quando Ronald Treeves venne al cottage San Giovanni, la sera prima di morire?»

Karen si chiuse in un silenzio ostinato. «Lei e suo fratello avete già nascosto informazioni vitali per lo svolgimento delle indagini» disse Dalgliesh. «Se ci aveste detto domenica mattina quello che abbiamo saputo ora, forse avremmo già effettuato un arresto. Se nessuno di voi due ha a che fare con la morte dell'arcidiacono Crampton, le suggerisco di rispondere alle mie domande con onestà e franchezza. Cosa accadde quando Ronald Treeves venne al cottage San Giovanni quel venerdì sera?»

«Io ero già arrivata. Ero venuta da Londra per il fine settimana. Non sapevo che lui sarebbe passato. E non aveva alcun diritto di fare irruzione nel cottage in quel modo. Va bene, abbiamo l'abitudine di lasciare sempre le porte aperte, ma si sa che il cottage è la casa di Eric. È salito senza preavviso, e, se proprio lo vuole sapere, ci ha trovati a letto. È rimasto sulla soglia, a guardare. Sembrava pazzo, completamente pazzo. E poi ha cominciato a lanciare accuse ridicole. Non ricordo cos'abbia detto. Immagino che avrebbe anche potuto essere divertente, ma in realtà ci siamo un po' spaventati. È stato come essere aggrediti da un matto. No, non è la parola adatta. Non urlò, non alzò neppure la voce. Era questo a renderlo ancora più spaventoso. Eric e io eravamo nudi, e la cosa ci metteva già in svantaggio. Ce ne restammo lì, seduti sul letto, a guardarlo mentre continuava a blaterare con voce stridula. Dio, che esperienza. Sa, lui era convinto che l'avrei sposato. Io, la moglie di un parroco! Era pazzo. Aveva l'aria da pazzo e lo era.»

Lo disse con un'aria perplessa e incredula, come se si stesse confidando con un'amica al tavolino di un bar.

«Lei lo ha sedotto e lui credeva che lo amasse» disse Dalgliesh. «Le diede l'ostia consacrata perché lei gliel'aveva chiesta, e lui non sapeva rifiutarle nulla. Era consapevole di cosa aveva fatto. Poi si è reso conto che fra voi non c'era mai stato amore e ha capito di essere stato usato. Il giorno dopo si è ucciso. Miss Surtees, si sente in qualche modo responsabile della sua

morte?»

«Assolutamente no!» esclamò lei. «Non gli ho mai detto di amarlo. Non è colpa mia se lui ne era convinto. E non credo che si sia ucciso. È stato un incidente. L'ha stabilito la giuria e io ci credo.»

«Io no» ribatté Dalgliesh calmo. «Io penso che lei sappia benissimo cos'ha spinto Ronald Treeves alla morte.»

«Anche se lo sapessi, questo non mi rende responsabile. Cosa diavolo credeva di fare, arrivando lì all'improvviso e precipitandosi su per le scale come se fosse casa sua? E ora, immagino che lei lo dirà a padre Sebastian, ed Eric verrà cacciato via.»

«No, non lo dirò a padre Sebastian. Lei e suo fratello vi siete messi in un grosso pericolo. Non ho bisogno di dirle che quanto mi avete riferito deve restare segreto. Ogni cosa.»

«D'accordo» disse lei, sgarbata. «Non diremo niente, e poi perché dovremmo? E non vedo perché dovrei sentirmi responsabile per la morte di Ronald o per quella dell'arcidiacono. Non lo abbiamo ucciso noi. Ma credevamo che lei lo avrebbe pensato, se ne avesse avuto anche il minimo motivo. Quei preti sono intoccabili, vero? Le suggerisco di cominciare a esaminare i loro moventi, invece di continuare a prendersela con noi. E non credo che abbia avuto tutta quell'importanza il fatto che non le abbiamo detto che Eric era andato in chiesa. Pensavo che uno degli studenti avesse ucciso l'arcidiacono e avrebbe confessato. È questo che piace a loro, no? La confessione. Io non permetterò a nessuno di farmi sentire colpevole. Non sono crudele né insensibile. Mi è spiaciuto per Ronald. Non l'ho costretto a consegnarmi quell'ostia. Gliel'ho chiesta e alla fine lui ha accettato. E non ho fatto sesso con lui per averla. D'accordo, anche per quello, ma non solo. L'ho fatto perché mi faceva pena e perché ero annoiata, e forse anche per altri motivi che lei non capirebbe e se li capisse disapproverebbe.»

Non c'era altro da dire. Era spaventata ma non si vergognava del suo comportamento. Nulla di ciò che lui poteva dirle l'avrebbe fatta sentire responsabile della morte di Ronald Treeves. Pensò alla disperazione che aveva spinto il giovane a quella fine tremenda. Si era trovato davanti all'alternativa di restare a St Anselm con la costante minaccia di essere smascherato, schiacciato dal peso di ciò che aveva fatto, oppure confessare tutto a padre Sebastian, con la quasi certezza di dover tornare a casa da suo padre, sconfitto. Dalgliesh si chiese quale sarebbe stata la reazione di padre Sebastian. Era sicuro che padre Martin avrebbe dato prova di misericordia,

ma non poteva dire altrettanto per padre Sebastian. Ma, anche se avesse usato misericordia, come avrebbe potuto restare Treeves, con l'umiliante consapevolezza di aver deluso le loro aspettative?

Alla fine, la lasciò andare. Provava una profonda pietà e una rabbia che sembrava diretta contro qualcosa di più profondo e meno identificabile di Karen Surtees e della sua insensibilità. Ma che diritto aveva lui, di provare rabbia? Lei poteva benissimo rivendicare la sua morale. Se prometti di procurare un'ostia consacrata, mantieni la promessa. Se fai la giornalista prendi il tuo lavoro sul serio, sei coscienziosa anche nell'inganno. Era inutile: lei non avrebbe mai capito. Per lei era inconcepibile che qualcuno potesse uccidersi per un dischetto fatto di farina e acqua. Per lei il sesso era stato poco più di un sollievo alla noia, il potere gratificante dell'iniziazione, una nuova esperienza, uno scambio di piacere preso alla leggera. Prenderlo più seriamente portava nel migliore dei casi a gelosia, pretese, recriminazioni, confusione; nel peggiore a una bocca soffocata dalla sabbia. E lui, nei suoi anni di isolamento, non aveva separato la vita sessuale dall'impegno, pur essendo più critico e prudente nella scelta del partner e più attento alla sensibilità degli altri? Si chiese cosa avrebbe detto a Sir Alred: probabilmente, si sarebbe limitato a dirgli che un verdetto dubbio sarebbe stato più logico che quello di morte accidentale, ma che non c'erano prove che facessero pensare a una morte violenta. Ma non era così.

Avrebbe mantenuto il segreto di Ronald. Il ragazzo non aveva lasciato alcun biglietto. Non c'era modo di sapere se in quegli ultimi secondi, troppo tardi ormai, avesse cambiato idea. Se era morto perché non sopportava che suo padre venisse a conoscenza della verità, non stava a lui rivelarla adesso.

Si rese conto del lungo silenzio, e di Kate seduta accanto a lui, che lo guardava con perplessità e contenuta impazienza.

«Bene» disse. «Finalmente stiamo andando da qualche parte. Abbiamo trovato il mazzo di chiavi mancante. Questo significa che Caino è in effetti rientrato nel seminario e ha rimesso a posto il mazzo che ha usato. E ora diamoci da fare per trovare quel mantello marrone.»

«Se esiste ancora» aggiunse Kate, dando voce a quello che era anche il timore di Dalgliesh.

## 9

Dalgliesh chiamò Piers e Robbins nella stanza degli interrogatori e li mi-

se al corrente degli sviluppi. «Avete controllato tutti i mantelli, marroni e neri?» chiese poi.

Fu Kate a rispondere. «Sì, signore. Ora che Treeves è morto, in seminario ci sono diciannove studenti e diciannove mantelli. Quindici sono assenti e tutti, eccetto uno che è andato a casa per festeggiare il compleanno e l'anniversario di matrimonio della madre, hanno portato il proprio mantello con sé. Questo significa che quando siamo andati a controllare il guardaroba dovevano essercene cinque, e infatti c'erano. Sono stati tutti esaminati attentamente, come i mantelli dei sacerdoti.»

«I mantelli hanno delle etichette con il nome? Non ci ho fatto caso quando li ho controllati la prima volta.»

«Sì, tutti» rispose Piers. «A quanto pare sono gli unici indumenti ad avere l'etichetta, forse perché sono tutti uguali, a parte la taglia. In seminario non c'è un solo mantello senza nome.»

Al momento non avevano modo di sapere se l'assassino avesse davvero indossato un mantello durante l'aggressione. Era addirittura possibile che ci fosse una terza persona in chiesa ad attendere l'arrivo dell'arcidiacono, qualcuno di cui Surtees non si era accorto. Ma, adesso che sapevano che sulla scena del delitto era stato indossato un mantello, e quasi certamente dall'assassino, tutti e cinque, anche se all'apparenza puliti, sarebbero stati esaminati dalla Scientifica alla ricerca di minuscole tracce di sangue, capelli o fibre. Cosa ne era stato del ventesimo mantello? Possibile che fosse stato dimenticato, quando gli abiti di Ronald Treeves erano stati restituiti alla famiglia dopo la sua morte?

Dalgliesh ripensò al colloquio con Sir Alred nella sede di New Scotland Yard. Lo chauffeur di Sir Alred era stato mandato insieme a un altro autista a recuperare la Porsche e aveva riportato a Londra un pacco di abiti. Fra questi c'era anche un mantello? Si sforzò di ricordare. L'uomo aveva parlato di un completo, di scarpe, sicuramente di una tonaca, ma aveva fatto parola di un mantello?

«Chiamami Sir Alred» disse a Kate. «Quando ci siamo visti mi ha dato un biglietto da visita con il suo indirizzo e numero di casa. Lo troverai nel fascicolo. È improbabile che a quest'ora sia a casa, ma risponderà certo qualcuno. Di' che devo parlare personalmente con lui e che è urgente.»

Si aspettava delle difficoltà. Sir Alred non era una persona facile da rintracciare, ed esisteva comunque la possibilità che si trovasse all'estero. Invece, ebbero fortuna. L'uomo che rispose al telefono di casa, dopo essersi convinto non senza una certa riluttanza che si trattava di una cosa urgente,

diede il numero dell'ufficio di Sir Alred a Mayfair. Lì, la solita voce scostante da classi alte rispose che Sir Alred era in riunione. Dalgliesh disse che dovevano andare a chiamarlo. Non poteva aspettare? Probabilmente la riunione sarebbe terminata dopo tre quarti d'ora. Dalgliesh rispose che non poteva aspettare neppure tre quarti di minuto. «Resti in linea, prego» disse la voce.

Dopo poco Sir Alred venne all'apparecchio. La voce forte e autoritaria non sembrava preoccupata, ma non nascondeva una certa controllata impazienza. «Comandante Dalgliesh? Aspettavo notizie da lei, ma non nel bel mezzo di una riunione. Se ha qualche novità, preferirei sentirla dopo. Mi pare di capire che questa faccenda di St Anselm sia collegata alla morte di mio figlio?»

«Al momento non abbiamo prove che ci inducano a pensarlo» rispose Dalghesh. «Mi metterò in contatto con lei per comunicarle i risultati dell'inchiesta non appena avrò concluso le indagini. Nel frattempo, l'omicidio ha la priorità. Volevo farle una domanda a proposito degli abiti di suo figlio. Ricordo che lei mi disse che le erano stati restituiti. Era presente quando il pacco è stato aperto?»

«Non quando è stato aperto, ma subito dopo. Non è una cosa della quale mi occuperei normalmente, ma la mia governante voleva consultarsi con me. Le ho detto di portare i vestiti all'Oxfam, ma l'abito era della stessa taglia che porta suo figlio e mi ha chiesto se avevo qualcosa in contrario che lo tenesse per lui. E poi non sapeva cosa fare della tonaca. Forse all'Oxfam non l'avrebbero voluta e pensava di rimandarla indietro. Io le ho detto che, visto che se n'erano liberati, di certo non gli sarebbe interessato riaverla indietro e che poteva farne ciò che voleva. Credo l'abbia gettata nella spazzatura. È tutto?»

«E il mantello? Il mantello marrone?»

«Non c'era nessun mantello.»

«Ne è sicuro, Sir Alred?»

«No, non posso essere sicuro. Non sono stato io ad aprire il pacco. Ma se ci fosse stato un mantello, Mrs Mellors me ne avrebbe parlato, mi avrebbe chiesto cosa farne. Se non ricordo male è venuta da me con tutto il pacco. Gli abiti erano ancora nella carta, in parte ancora chiusa con lo spago. Non vedo perché avrebbe dovuto togliere il mantello. È importante per le sue indagini, giusto?»

«Molto importante, Sir Alred. La ringrazio per il suo aiuto. Posso trovare Mrs Mellors a casa sua?»

La voce si era fatta impaziente. «Non ne ho idea. Non controllo i movimenti della mia servitù. Vive con noi, quindi presumo che sia possibile contattarla. Buona giornata, comandante.»

Ebbero fortuna anche con la seconda telefonata alla casa di Holland Park. Rispose la stessa voce maschile e disse che avrebbe trasferito la chiamata nell'alloggio della governante.

Mrs Mellors, dopo aver ricevuto rassicurazioni che Dalgliesh aveva parlato con Sir Alred e stava telefonando con il suo consenso, gli credette sulla parola e disse che sì, era stata lei ad aprire il pacco con gli abiti di Ronald e aveva fatto un inventario del contenuto. Non c'era alcun mantello marrone. Sir Alred le aveva gentilmente concesso di tenere l'abito. Il resto era stato portato da uno dei domestici all'Oxfam di Notting Hill Gate. La tonaca era stata gettata via. Era un peccato sprecare quella bella stoffa, ma non pensava che qualcuno avrebbe potuto desiderare di indossarla.

«La tonaca è stata trovata vicino al corpo, vero?» aggiunse Mrs Mellors sorprendendo Dalgliesh, visto che fino ad allora le sue risposte erano sembrate intelligenti e razionali. «Non so se mi sarebbe piaciuto indossarla. C'era qualcosa di sinistro... Avevo pensato di togliere i bottoni, potevano tornare utili, ma non mi andava di toccarla. A dirle la verità, sono stata felice quando l'ho vista nella spazzatura.»

Dalgliesh ringraziò la donna e riattaccò. «Allora, cos'è successo al mantello, e dove si trova adesso? Il primo passo è andare a parlare con la persona che ha impacchettato i vestiti. Padre Martin mi ha detto che è stato padre John Betterton.»

## 10

Emma stava tenendo la sua seconda lezione davanti al grande caminetto di pietra della biblioteca. Come nella precedente, nutriva poche speranze di riuscire a distogliere i pensieri del piccolo gruppo di studenti dai ben più tristi eventi che stavano accadendo attorno a loro. Il comandante Dalgliesh non aveva dato il permesso per le funzioni di riconsacrazione della chiesa che padre Sebastian aveva in mente. Gli uomini della Scientifica erano ancora al lavoro: arrivavano ogni mattina con un furgoncino dall'aspetto sinistro che qualcuno doveva aver portato da Londra e parcheggiavano sempre davanti all'ingresso principale, sfidando l'aperta disapprovazione di padre Peregrine. Il comandante Dalgliesh e i suoi due ispettori continuavano le loro misteriose indagini e nel cottage San Matteo la luce restava accesa fi-

no a tardi.

Padre Sebastian aveva proibito agli studenti di parlare dell'omicidio, anzi, per usare le sue parole, "di cospirare nel male e di fomentare l'angoscia con pettegolezzi e supposizioni", ma non poteva certo aspettarsi che quella proibizione venisse rispettata. Emma non era neppure convinta che fosse utile: le speculazioni venivano fatte comunque, con scambi di idee brevi e discreti, mai in pubblico e sempre senza indulgervi, ma il fatto che fossero vietate aggiungeva sensi di colpa all'angoscia e alla tensione. Emma riteneva che un'aperta discussione sarebbe stata più costruttiva. Come aveva detto Raphael, avere la polizia in casa è come essere invasi dai topi: anche se non li vedi e non li senti, sai che ci sono.

La morte di Miss Betterton non aveva causato grande turbamento: era solo un secondo ma più leggero colpo ai nervi già anestetizzati dall'angoscia. La piccola comunità, convintasi che quella morte era stata accidentale, aveva cercato di separarla dall'orrore per l'assassinio dell'arcidiacono. Gli ordinandi avevano avuto sporadici contatti con Miss Betterton e soltanto Raphael la pianse sinceramente. Anche lui, però, sembrava aver raggiunto una specie di stabilità, un precario equilibrio che lo portava ora a isolarsi nel suo mondo privato, ora a manifestare lampi di acredine. Dopo quella breve conversazione sul promontorio, Emma non lo aveva più rivisto da solo, ma la cosa non le dispiaceva. Non era facile stare con lui.

C'era un'aula per i seminari sul retro dell'edificio, al secondo piano, ma Emma aveva preferito usare la biblioteca. Si disse che era per avere più a portata di mano i libri che potevano servirle, ma sapeva che c'era una spiegazione meno razionale alla sua scelta. L'aula dei seminari era troppo soffocante, non tanto come dimensioni ma come atmosfera. Per quanto timore incutesse la presenza della polizia, era più sopportabile trovarsi al centro della casa che chiusi al secondo piano, isolati da un'attività che era meno traumatico seguire che immaginare.

La notte precedente aveva finalmente dormito. Gli appartamenti degli ospiti erano stati forniti di serrature. Era contenta di dormire in quello di San Girolamo, anziché accanto alla chiesa, con quella finestra incombente, buia e minacciosa. Solo Henry Bloxham aveva fatto un accenno a quello scambio. Lo aveva sentito mentre ne parlava con Stephen. "Ho saputo che Dalgliesh ha scambiato l'appartamento con la dottoressa Lavenham, in modo da essere vicino alla chiesa. Cosa si aspetta, che l'assassino torni sul luogo del delitto? Pensi che se ne stia alzato tutta la notte a guardare dalla finestra?" Nessuno, però, ne aveva parlato con lei.

Talvolta ai seminari partecipavano anche uno o più sacerdoti, se non avevano altri impegni, e comunque solo dopo aver chiesto il permesso a Emma. Non intervenivano mai nella discussione, e lei non aveva mai avuto la sensazione di essere sotto esame. Quel giorno, ai quattro studenti si era unito padre John Betterton. Padre Peregrine era al lavoro come al solito alla sua scrivania in fondo alla biblioteca, apparentemente ignaro della loro presenza. Nel caminetto era stato acceso un piccolo fuoco, più per creare un'atmosfera di calore che per scaldare la stanza; erano seduti tutti attorno, su poltroncine basse, tranne Peter Buckhurst, che aveva optato per una sedia dallo schienale alto e sedeva eretto e silenzioso, con le mani esangui posate sul testo quasi stesse leggendo in alfabeto Braille.

Quel trimestre Emma aveva in programma di leggere e discutere le poesie di George Herbert, e in quell'occasione, optando per un poema più impegnativo del solito, aveva scelto *La quiddità.* Henry aveva appena terminato di leggere a voce alta l'ultima quartina.

Non fia una Scienza, un'Arte o una Commenda,
Né d'un Mercato o d'una Legge il frutto,
Ma è quella Cosa che, quand'io l'apprenda,
Con te mi sento, e l'Alto piglia tutto.

Ci fu un attimo di silenzio, e poi Stephen Morby chiese: «Cosa significa "quiddità"?».

«Il "quid" di una cosa, la sua essenza» rispose Emma.

«E le parole finali che cosa vorranno dire? Sembrerebbe un errore di stampa, ma ovviamente non è così. Ci si aspetterebbe la parola "altro" e non "alto".»

«La nota nella mia edizione dice che si riferisce a un gioco di carte» disse Raphael. «Chi vince prende tutto. Suppongo che Herbert stia dicendo che quando compone poesia ha in mano le carte vincenti.»

«A Herbert piacciono molto i bisticci di parole basati sui giochi. Ricordate *Il porticato della chiesa*? Potrebbe essere un gioco in cui si danno indietro delle carte per ottenerne di migliori. Non dobbiamo dimenticare le riflessioni di Herbert sulla sua poesia. Quando scrive ha tutto perché è un tutt'uno con Dio. I lettori del suo tempo dovevano conoscere il gioco a cui faceva riferimento.»

«Mi piacerebbe saperlo» disse Henry. «Dovremmo fare qualche ricerca per scoprire come funzionava. Non dovrebbe essere difficile.»

«Ma è inutile» obiettò Raphael. «Voglio che la poesia mi conduca all'altare e al silenzio, non a un libro di consultazione o a un mazzo di carte.»

«D'accordo. È tipico di Herbert santificare il mondano, e persino il frivolo. Però, mi piacerebbe scoprirlo lo stesso.»

Emma aveva lo sguardo abbassato sul libro e si rese conto che qualcuno era entrato nella stanza solo quando i quattro studenti si alzarono tutti in piedi contemporaneamente. Il comandante Dalgliesh era fermo sulla soglia. Se era imbarazzato per aver interrotto una lezione non lo diede a vedere, e le sue scuse, rivolte a Emma, sembravano più formali che sentite.

«Mi spiace. Non sapevo che foste in biblioteca. Volevo scambiare qualche parola con padre Betterton e mi hanno detto che lo avrei trovato qui.»

Padre John, un po' agitato, si alzò dalla poltroncina bassa di pelle. Emma era cosciente di essere avvampata ma, visto che non c'era modo di nascondere il rossore sul volto, si costrinse a incontrare lo sguardo cupo di Dalgliesh. Non si alzò in piedi, però, e le parve che i quattro ordinandi si fossero avvicinati alla sua sedia, come guardie del corpo in tonaca nera che si preparavano in silenzio ad affrontare l'intruso.

«Le parole di Mercurio suonano aspre dopo la musica di Apollo» disse Raphael con voce ironica e altisonante. «Il poeta detective, proprio l'uomo che ci voleva. Abbiamo un problema con George Herbert. Perché non si siede con noi, comandante, e non ci porta il contributo della sua esperienza?»

Dalgliesh lo guardò in silenzio per qualche secondo e poi rispose: «Sono certo che Miss Lavenham ha tutta l'esperienza necessaria. Vogliamo andare, padre?».

La porta si richiuse alle loro spalle e i quattro ordinandi tornarono a sedersi. Per Emma quell'episodio rivestiva un'importanza ben più grande di quello scambio di parole e di sguardi. Pensò che Raphael non godeva delle simpatie del comandante. Sapeva che non era uomo da permettere ai sentimenti personali di intromettersi nella vita professionale, ma era sicura di non aver male interpretato quella piccola scintilla di antagonismo. Quello che era strano, invece, era la soddisfazione, seppure fugace, che quel pensiero le aveva causato.

## 11

Padre Betterton lo seguì, costretto dalle sue gambe non proprio lunghissime ad accelerare l'andatura per restare al passo con le ampie falcate di

Dalgliesh, proprio come farebbe un bambino obbediente, con le mani infilate sotto il mantello nero. Attraversarono l'atrio, uscirono dal portone principale, girarono intorno alla casa sul lato sud e si diressero verso il cottage. Padre John appariva più imbarazzato che preoccupato. Dalgliesh si chiedeva come avrebbe reagito all'interrogatorio; nella sua esperienza chiunque avesse avuto in precedenza qualche incontro con la forza pubblica, sfociato poi in un arresto, in seguito non si sentiva mai a proprio agio con essa. Temeva che il processo e il periodo di carcerazione, che di certo dovevano essere stati per padre John un'esperienza molto traumatica, lo avessero reso incapace di affrontare un altro interrogatorio. Kate gli aveva raccontato della repulsione stoicamente controllata con la quale aveva reagito al rilevamento delle impronte, ma d'altro canto erano pochi i potenziali sospetti che reagivano di buon grado a questo furto ufficiale di identità. A parte questo, padre John era parso fra tutti quello meno colpito sia dall'omicidio dell'arcidiacono sia dalla morte della sorella, mantenendo sempre quel suo atteggiamento di neutra accettazione verso una vita che doveva essere più sopportata che vissuta.

Nella stanza degli interrogatori sedette sul bordo della sedia, senza mostrare di aspettarsi alcun problema. «È stato lei, padre, a preparare il pacco con gli abiti di Ronald Treeves da restituire al padre?» chiese Dalgliesh.

L'impercettibile imbarazzo lasciò il posto a un atteggiamento chiaramente colpevole. «Oh, povero me! Devo proprio aver fatto una grossa stupidaggine. Voleva chiedermi del mantello, vero?»

«Lo ha rimandato indietro, padre?»

«No. No. Purtroppo no. È un po' difficile da spiegare.» Lanciò un'occhiata in direzione di Kate: continuava a essere più impacciato che impaurito. «Sarebbe più facile se avessi qui davanti l'altro suo collaboratore, l'ispettore Tarrant. Vede, è una cosa piuttosto imbarazzante.»

In condizioni normali, Dalgliesh non avrebbe mai acconsentito a una simile richiesta, ma quelle erano circostanze insolite. «L'ispettrice Miskin è un funzionario di polizia ed è abituata a sentire confidenze imbarazzanti, ma se preferisce...»

«Oh, sì... davvero preferirei. So che è sciocco da parte mia, ma sarebbe più facile.»

A un cenno di Dalgliesh, Kate uscì. Piers era impegnato al computer, al piano di sopra.

«Padre Betterton ha qualcosa da raccontare che non è adatto alle mie caste orecchie femminili» disse Kate. «AD ti vuole. Pare che il mantello di

Treeves non sia mai stato rispedito a paparino. Ma perché non ce l'hanno detto prima? Cos'ha questa gente che non gira?»

«Niente. È solo che loro non ragionano come poliziotti.»

«Non ragionano proprio. Preferirei mille volte aver a che fare con il classico cattivo soggetto.»

Piers le cedette il posto e scese nella stanza degli interrogatori.

«Allora, padre, cos'è successo esattamente?» chiese Dalgliesh.

«Immagino che padre Sebastian le avrà raccontato di avermi chiesto di impacchettare gli abiti. Pensava, pensavamo, che non sarebbe stato giusto chiedere a un dipendente di farlo. Gli abiti dei defunti sono una cosa così personale, no? È sempre un'operazione dolorosa. Comunque, andai nella stanza di Ronald per radunarli. Non aveva molto, agli studenti chiediamo di portare con loro il minimo indispensabile. Ho messo insieme le sue cose ma, mentre piegavo il mantello, mi sono accorto che...» Esitò un attimo, e poi proseguì: «Be', ho notato che era macchiato all'interno».

«Macchiato come, padre?»

«Be', era evidente che il mantello era stato usato per sdraiarcisi sopra e fare l'amore.»

«Era una macchia di sperma, padre?» chiese Piers.

«Sì. Piuttosto grande. Non me la sono sentita di restituire il mantello a suo padre in quelle condizioni. Ronald non avrebbe voluto e io sapevo... be', lo sapevamo tutti, che Sir Alred era contrario che lui venisse a St Anselm, non voleva che diventasse prete. Se avesse visto il mantello in quelle condizioni, avrebbe potuto causarci dei problemi.»

«Si riferisce a uno scandalo di carattere sessuale?»

«Sì. Qualcosa del genere. E sarebbe stato terribilmente umiliante per il povero Ronald. Era l'ultima cosa che avrebbe desiderato. Non ragionavo molto lucidamente, ma mi pareva sbagliato mandar via il mantello nello stato in cui era.»

«Perché non ha cercato di pulirlo?»

«Be', ci ho pensato, ma non sarebbe stato facile. Temevo che mia sorella mi vedesse e mi chiedesse cosa stavo facendo. E poi non sono molto bravo a lavare le cose. Inoltre, non volevo farmi sorprendere. L'appartamento è piccolo e non abbiamo... non avevamo molta privacy. Ho accantonato il problema. So che è stata una cosa stupida, ma dovevo preparare il pacco per l'autista di Sir Alred e ho deciso che ci avrei pensato in un altro momento. E poi c'era un altro problema... non volevo che lo venisse a sapere nessuno, non volevo che lo dicessero a padre Sebastian. Vede, io sapevo di

chi si trattava, chi era la donna con cui aveva fatto l'amore.»

«Dunque era una donna?» disse Piers.

«Oh, sì, era una donna. Posso dirvelo solo in via confidenziale.»

«Se non ha a che vedere con l'omicidio dell'arcidiacono, non c'è motivo per cui altri a parte noi debbano venire a saperlo. Ma credo di poterla aiutare. Era Karen Surtees?»

Il volto di padre Betterton si illuminò di sollievo. «Sì. Sì, temo che sia proprio così. Era Karen. Vede, io sono appassionato di *bird-watching* e li ho visti, con il binocolo. Erano nascosti tra le felci. Ovviamente non l'ho detto a nessuno. È il genere di cose davanti alle quali padre Sebastian non potrebbe chiudere un occhio. E poi c'è Eric Surtees. È un bravo ragazzo ed è felice qui con noi e i suoi maiali. Non volevo rivelare qualcosa che avrebbe potuto rovinare questa situazione. E poi non mi sembrava una cosa tanto terribile. Se si amavano, se erano felici insieme... però non so nulla di come stessero veramente le cose fra loro, non potrei dirlo. Ma se pensiamo alla cattiveria, alla superbia, all'egoismo che spesso perdoniamo, be', non riuscivo a convincermi che il peccato di Ronald fosse così grave. Sa, lui non era felice qui. Non era il suo ambiente, e non era felice neppure a casa sua. Forse aveva bisogno di trovare qualcuno che gli dimostrasse un po' di comprensione e gentilezza. Le vite degli altri sono così misteriose, non è vero? Non dobbiamo giudicare. Dobbiamo mostrare misericordia e comprensione, ai morti come ai vivi. Così, pregai e decisi di non dire nulla. Solo che mi restava da risolvere il problema del mantello.»

Dalgliesh lo interruppe. «Padre, dobbiamo trovarlo al più presto. Cosa ne ha fatto?»

«L'ho arrotolato più stretto che potevo e l'ho infilato in fondo al mio guardaroba. So che è una cosa stupida, ma allora mi sembrava ragionevole fare così. Non c'era fretta, ma i giorni passavano e diventava sempre più difficile. Poi, quel sabato, mi resi conto che dovevo assolutamente prendere una decisione. Ho aspettato che mia sorella andasse a fare una passeggiata. Ho preso un fazzoletto, l'ho inzuppato d'acqua, l'ho insaponato e sono riuscito a pulire la macchia abbastanza bene. L'ho tamponato con un asciugamano e l'ho fatto asciugare davanti al fuoco. Poi sono sceso e l'ho appeso a un piolo nel guardaroba. Così, se qualcuno degli studenti avesse dimenticato il proprio, avrebbe potuto usare quello. Dopodiché, decisi che avrei informato padre Sebastian che il mantello non era stato spedito con gli altri abiti, senza dargli alcuna spiegazione. Avrebbe pensato che, nella mia distrazione, me n'ero dimenticato. Mi sembrava la soluzione miglio-

re.»

Dalgliesh aveva imparato a proprie spese che non conveniva mai mettere fretta a un testimone. In un modo o nell'altro, riuscì a dominare la propria impazienza e chiese: «E ora dov'è il mantello, padre?».

«Non è attaccato al piolo dove l'ho appeso io, l'ultimo all'estrema destra? Ce l'ho messo sabato, subito prima di compieta. Non è lì? Io non avrei potuto controllare, anche ammesso che mi fosse venuto in mente di farlo, perché voi avete chiuso a chiave la porta del guardaroba.»

«Quando l'ha appeso lì, esattamente?»

«Gliel'ho detto, poco prima di compieta. Sono stato uno dei primi a entrare in chiesa. Eravamo in pochi, perché la maggior parte degli studenti era via, e i loro mantelli erano appesi tutti in fila. Io non li ho contati. Mi sono limitato ad appendere il mantello di Ronald dove vi ho detto, all'ultimo piolo.»

«Padre, lei ha mai indossato quel mantello finché è stato in suo possesso?»

Padre Betterton lo guardò con espressione perplessa. «Oh, no. Non l'avrei mai fatto. Noi abbiamo i nostri mantelli neri. Non avevo motivo di indossare quello di Ronald.»

«Di norma, ogni studente ha il proprio mantello, oppure sono, come dire, in comune?»

«Ognuno usa il proprio. Talvolta se li possono scambiare per errore, ma quella sera non poteva succedere. Nessuno degli studenti indossa il mantello per venire alla funzione di compieta, tranne quando fa molto freddo. Dalla chiesa al porticato nord sono solo pochi passi. E poi, Ronald non avrebbe mai prestato il proprio mantello a qualcuno. Era molto geloso delle sue cose.»

«Padre, perché non me l'ha detto prima?» chiese Dalgliesh.

Padre John lo guardò perplesso. «Non me l'ha chiesto.»

«Ma non le è venuto in mente quando abbiamo esaminato tutti i mantelli e gli abiti alla ricerca di sangue, che avremmo dovuto sapere se per caso ne mancava uno?»

«No» rispose semplicemente padre John. «E poi non mancava, no? Era attaccato a un piolo insieme agli altri.» Dalgliesh attese. Ora padre John non era più solo perplesso, pareva angosciato. Il suo sguardo vagava da Dalgliesh a Piers, ma non trovò alcun conforto sui loro volti. «Non avevo pensato ai particolari delle vostre indagini, a ciò che stavate facendo o a cosa significasse. Non volevo pensarci, e poi non erano fatti miei. Io ho so-

lo cercato di rispondere con sincerità a tutte le domande che mi avete fatto.»

Era una giustificazione più che valida, Dalgliesh dovette ammetterlo. Perché mai padre John avrebbe dovuto pensare che il mantello avesse una qualche importanza? Qualcuno più addentro alle procedure di polizia, più curioso o impiccione, avrebbe anche potuto fornire quell'informazione di sua spontanea volontà, anche se non l'avesse ritenuta rilevante. Padre John non era così: anche se gli fosse venuto in mente di parlare, probabilmente avrebbe pensato che era più importante proteggere il segreto di Ronald Treeves.

«Mi dispiace» disse con aria contrita. «Le ho creato qualche difficoltà? È una cosa importante?»

Cosa poteva rispondergli, Dalgliesh, in tutta sincerità? «La cosa importante è l'ora esatta in cui lei ha appeso il mantello nel guardaroba. È sicuro che fosse subito prima di compieta?»

«Certo. Sicurissimo. Saranno state le nove e un quarto. Di solito sono fra i primi a entrare in chiesa per la funzione... avevo intenzione di informare padre Sebastian quando fosse terminata la funzione, ma lui si è allontanato in fretta e non ne ho avuto l'occasione. E la mattina seguente, quando abbiamo saputo dell'omicidio, non mi è sembrato il caso di disturbarlo per così poco.»

«Grazie per esserci stato così d'aiuto, padre» disse Dalgliesh. «Quello che ci ha raccontato è importante. È ancora più importante che lei lo tenga per sé. Le sarei grato se non facesse parola con nessuno di questa conversazione.»

«Neppure con padre Sebastian?»

«Con nessuno, la prego. Quando le indagini si saranno concluse, sarà libero di raccontare a padre Sebastian tutto quello che crede, ma al momento non voglio che nessuno sappia che il mantello di Ronald Treeves si trova ancora qui, da qualche parte, in seminario.»

«Ma non c'è, vero?» Il suo sguardo ingenuo si posò su Dalgliesh. «Non è più appeso a quel piolo?»

«No, non è più appeso al piolo, ma credo che lo troveremo, padre.»

Con gentilezza accompagnò padre Betterton alla porta. Il sacerdote sembrava essersi trasformato di colpo in un vecchio confuso e ansioso. Ma, giunto sulla soglia, si fece forza e si voltò per dire un'ultima cosa.

«Naturalmente, non dirò a nessuno di questa conversazione. Mi ha chiesto di non farlo, e non lo farò. Posso chiederle anch'io di non rivelare nulla

della relazione di Ronald Treeves con Karen?»

«Se ha qualcosa a che fare con la morte dell'arcidiacono Crampton, si verrà a sapere. I casi di omicidio sono così, padre. C'è molto poco che possiamo tenere segreto quando un essere umano viene ucciso. Ma verrà rivelato solo se e quando sarà necessario.»

Dopo avergli ricordato l'importanza di non parlare a nessuno di quel mantello, Dalgliesh lo lasciò andare. C'era un vantaggio nell'aver a che fare con i sacerdoti e gli ordinandi di St Anselm: si poteva essere ragionevolmente sicuri che una promessa, una volta fatta, sarebbe stata mantenuta.

## 12

Neppure cinque minuti dopo l'intera squadra, compresi gli uomini della Scientifica, si riunì dietro le porte chiuse del cottage San Matteo. Dalgliesh li mise al corrente dei nuovi sviluppi. «Bene. Cominciamo le ricerche. Come prima cosa dobbiamo chiarire la questione dei tre mazzi di chiavi. Dopo l'omicidio ne mancava solo uno. Durante la notte, Surtees ne ha preso uno e non l'ha riportato a posto. È stato recuperato nel porcile. Questo significa che Caino deve aver preso il secondo mazzo e averlo rimesso al suo posto dopo l'omicidio. Supponendo che Caino fosse la persona che indossava il mantello, questo potrebbe essere nascosto ovunque, dentro o fuori l'edificio del seminario. Non è una cosa facile da nascondere, ma Caino aveva a disposizione tutto il promontorio e la costa, e ha avuto un sacco di tempo fra mezzanotte e le cinque e mezzo. Potrebbe anche averlo bruciato. Ci sono molti fossi sul promontorio dove un fuoco non sarebbe stato notato. Aveva solo bisogno di un fiammifero e un po' di benzina.»

«Io so cosa ne avrei fatto, signore» disse Piers. «Io lo avrei dato in pasto ai maiali. Quelle bestie mangerebbero qualunque cosa, specialmente se macchiata di sangue. In questo caso saremmo fortunati se fosse rimasto qualcosa di più della catenella di metallo sul retro del collo.»

«Allora cercala» rispose Dalgliesh. «Tu e Robbins farete meglio a cominciare dal cottage San Giovanni. Padre Sebastian ci ha dato il permesso di andare dove vogliamo, quindi non è necessario alcun mandato. Se qualche occupante dei cottage ponesse obiezioni, allora dovremo procuracene uno. È importante che nessuno sia al corrente di cosa stiamo cercando. Qualcuno di voi sa dove si trovano gli studenti in questo momento?»

«Credo siano nella sala delle conferenze al primo piano» disse Kate. «Padre Sebastian sta tenendo una lezione di teologia.»

«Questo dovrebbe tenerli occupati per un po' e fuori dai piedi. Mr Clark, lei e la sua squadra perlustrate il promontorio e la spiaggia. Dubito che Caino si sarebbe avventurato fino a lì con quella tempesta per gettare il mantello in mare, ma ci sono un sacco di possibili nascondigli sul promontorio. Kate e io ci occupiamo dell'edificio principale.»

Il gruppo si separò. Gli uomini della Scientifica si avviarono verso il mare, Pier e Robbins in direzione del cottage San Giovanni. Dalgliesh e Kate varcarono il cancello di ferro diretti verso il cortile occidentale. Il porticato nord era sgombro dalle foglie, ma, nonostante le ricerche meticolose, la Scientifica non aveva trovato niente di interessante a parte il ramoscello rinvenuto sul pavimento dell'appartamento di Raphael.

Dalgliesh aprì la porta della stanza guardaroba. L'aria puzzava di stantio. I cinque mantelli appesi ai pioli avevano un aspetto triste e decrepito, come se fossero lì da decenni. Dalgliesh indossò un paio di guanti e rivoltò il cappuccio di ogni mantello. Le targhette con il nome erano tutte al loro posto: Morby, Arbuthnot, Buckhurst, Bloxham, McCauley. Passarono nella lavanderia. C'era un bancone di formica sormontato da due finestroni, e quattro ceste da bucato sistemate sotto. A sinistra c'era un profondo lavandino di porcellana, con un colatoio di legno per parte, e un'asciugatrice. Le quattro grosse lavatrici erano fissate alla parete di destra. Tutti i portelli erano chiusi.

Kate rimase sulla soglia mentre Dalgliesh apriva i primi tre. Quando si chinò verso il quarto, lo vide irrigidirsi e gli si avvicinò. Dietro il vetro spesso, confuse ma inconfondibili, c'erano le pieghe di un indumento di lana marrone. Avevano trovato il mantello.

Sopra la lavatrice era posato un cartoncino bianco. Kate lo prese e lo passò in silenzio a Dalgliesh. Era scritto in nero, con una grafia meticolosa. "Questo veicolo non dovrebbe essere parcheggiato nel cortile anteriore. Si prega gentilmente di spostarlo sul retro dell'edificio. P.G."

«Padre Peregrine» disse Dalgliesh. «Pare che abbia spento lui la lavatrice. Qui ci sono solo pochi centimetri d'acqua.»

«È sporca di sangue?» chiese Kate, chinandosi per vedere meglio.

«È difficile dirlo, ma al laboratorio ne basta pochissimo per fare il confronto. Per favore, Kate, chiama Piers e quelli della Scientifica e di' loro di sospendere le ricerche. Voglio che tolgano questo portello, aspirino l'acqua e mandino il mantello in laboratorio. Ho bisogno di un campione di capelli di tutti i residenti di St Anselm. Dobbiamo ringraziare padre Peregrine. Se una macchina così grande avesse terminato il ciclo di lavaggio dubito che

saremmo riusciti a trovare qualcosa di utile, né sangue né fibre o capelli. Piers e io andremo a parlargli.»

«Di sicuro Caino ha corso un grosso rischio. È da pazzi tornare qui, e ancora più da pazzi far partire la macchina. Solo per un puro caso non abbiamo trovato prima il mantello.»

«Anche se l'avessimo trovato, a lui non importava. Anzi, forse era proprio quello che voleva. La cosa importante era che non ci portasse a lui.»

«Ma doveva sapere che padre Peregrine avrebbe potuto svegliarsi e venire a spegnere la lavatrice.»

«No, non lo sapeva. Era una delle poche persone qui che non usano mai queste macchine. Ricordi il diario di Mrs Munroe? George Gregory si fa lavare tutto da Ruby Pilbeam.»

Padre Peregrine era seduto alla sua scrivania nell'estremità occidentale della biblioteca, seminascosto da una pila di volumi. Era solo.

«Padre, per caso la notte dell'omicidio lei ha spento una delle lavatrici?» gli chiese Dalgliesh.

Padre Peregrine sollevò il capo e parve metterci qualche secondo a riconoscere i suoi visitatori. «Ah, certo, è il comandante Dalgliesh. Mi scusi. Cosa stava dicendo?»

«Sabato notte, la notte in cui l'arcidiacono Crampton è stato ucciso... le sto chiedendo se lei è andato nella lavanderia e ha spento una delle lavatrici.»

«Io?»

Dalgliesh gli porse il cartoncino. «Suppongo sia stato lei a scrivere questo. Quelle sono le sue iniziali. È la sua scrittura.»

«Sì, non c'è dubbio. È la mia scrittura. Povero me, quello è il cartoncino sbagliato.»

«Cosa diceva quello giusto?»

«Diceva che gli studenti non dovrebbero usare le lavatrici dopo compieta. Io vado a letto presto e ho il sonno leggero. Le macchine sono vecchie e quando si mettono in moto fanno un rumore molto forte. Mi dicono che il difetto sta nelle tubature dell'acqua piuttosto che nelle macchine stesse, ma la causa non ha importanza. Gli ordinandi dovrebbero osservare il silenzio dopo compieta. Non è il momento adatto per fare il bucato.»

«E ha sentito andare la macchina, padre? È stato lei a mettere questo biglietto?»

«Devo essere stato io. Ma sarò stato mezzo addormentato e non ci avrò fatto caso.»

«Come può non averci fatto caso?» disse Piers. «Ha cercato carta e penna, ha scritto il biglietto...»

«Oh, ma gliel'ho spiegato, ispettore. È quello sbagliato. Ne ho un certo numero già pronti. Li tengo in camera mia, se li vuole vedere.»

Lo seguirono attraverso la porta che dava nella sua stanzetta. Lì, in cima allo scaffale stracolmo di libri, c'era una scatola di cartone che conteneva una mezza dozzina di cartoncini. Dalgliesh li sfogliò. "Questa scrivania è riservata a me. Gli studenti non dovrebbero lasciare qui i loro libri." "Si prega di riporre i libri su questi scaffali nel loro ordine esatto." "Queste lavatrici non dovrebbero essere usate dopo compieta. In futuro qualunque macchina accesa dopo le dieci verrà spenta." Tutti portavano le iniziali P.G.

«Sì, dovevo essere proprio addormentato» osservò padre Peregrine. «Ho preso il biglietto sbagliato.»

«Ha sentito la macchina avviarsi a un certo punto della notte ed è uscito per spegnerla» disse Dalgliesh. «Non si è reso conto dell'importanza di questo particolare, quando l'ispettrice Miskin l'ha interrogata?»

«La signorina mi ha chiesto se avevo sentito qualcuno entrare o uscire dall'edificio, o se io ero uscito. Ricordo le sue parole esatte. Mi ha detto che dovevo essere molto preciso nelle risposte. E io lo sono stato. Ho risposto di no. Nessuno mi ha chiesto niente a proposito delle lavatrici.»

«Gli sportelli di tutte le macchine erano chiusi. Suppongo che, normalmente, quando non sono in uso vengano lasciati aperti. È stato lei a chiuderli, padre?»

«Non me lo ricordo, ma credo di sì» rispose compiaciuto padre Peregrine. «È una questione di ordine, sa. Non mi piace vederli aperti. Non ce n'è motivo.»

La prima preoccupazione di padre Peregrine, però, era per la sua scrivania e il lavoro che lo attendeva. Fece strada verso la biblioteca e loro lo seguirono. Tornò a sedersi, come se il colloquio fosse concluso.

«Padre, ha il minimo interesse ad aiutarmi a catturare questo assassino?» disse Dalgliesh con tutta la forza che gli riuscì.

Padre Peregrine, per niente intimidito dal metro e novanta che incombeva su di lui, parve considerare la domanda come una proposta anziché un'accusa. «Certo, gli assassini dovrebbero essere sempre catturati, ma in tutta sincerità non penso di avere la competenza per aiutarla, comandante. Non ho alcuna esperienza di indagini di polizia. Farebbe meglio a chiedere a padre Sebastian o a padre John. Loro sono appassionati di romanzi gialli,

e probabilmente sono molto informati. Una volta padre Sebastian mi ha prestato un libro, mi sembra che fosse di Mr Hammond Innes... troppo intelligente, per me, temo.»

Piers, senza parole, levò gli occhi al cielo e voltò le spalle alla débàcle. Padre Peregrine abbassò lo sguardo sui suoi libri, ma poi diede segno di animarsi e lo rialzò.

«Sapete, pensavo una cosa... Questo assassino, dopo aver commesso l'omicidio, avrà sicuramente voluto scappare. Suppongo avrà avuto una macchina pronta per la fuga fuori dal cancello. Non riesco a capire come abbia pensato di mettersi a fare il bucato in un momento simile. Secondo me la lavatrice è una falsa strada.»

«Falsa pista» borbottò Piers e si allontanò di un passo dalla scrivania, come se ne avesse abbastanza.

«Falsa strada o falsa pista, insomma, il significato è lo stesso. Anche se, etimologicamente, si potrebbe affermare che...» Stava per lanciarsi in una delle sue dotte disquisizioni, quando Dalgliesh pensò bene di interromperlo.

«E ha visto o udito nulla quando è uscito dalla sua stanza?» gli chiese.

«Come le ho spiegato, comandante, non ricordo di essere uscito dalla mia stanza, anche se la presenza del mio biglietto e il fatto che la macchina sia stata spenta sembrano prove inconfutabili. Sicuramente, se qualcuno fosse entrato nella mia stanza per prendere il cartoncino, lo avrei sentito. Mi spiace non poterle essere di maggiore aiuto.»

Padre Peregrine tornò a occuparsi dei suoi libri. Dalgliesh e Piers lo lasciarono al suo lavoro.

Usciti dalla biblioteca, Piers disse: «Non ci posso credere. Quell'uomo è pazzo. E dovrebbe essere una persona competente a insegnare a dei laureati!».

«E mi risulta che sia pure un insegnante molto brillante. Non faccio fatica a crederlo. Si sveglia, sente un rumore che detesta, esce fuori mezzo addormentato prendendo quello che crede sia il solito biglietto, poi se ne torna a letto. La difficoltà sta nel fatto che lui non crede assolutamente che l'assassino sia qualcuno di St Anselm. La sua mente non accetta questa possibilità. Lo stesso con padre John e la faccenda del mantello. Nessuno dei due sta cercando di ostacolarci, non lo fanno apposta. Non ragionano come poliziotti e le nostre domande per loro sono irrilevanti. Si rifiutano persino di prendere in considerazione la possibilità che qualcuno di St Anselm sia responsabile di questo delitto.

«Allora li aspetta una bella sorpresa» osservò Piers. «E padre Sebastian? Padre Martin?»

«Loro hanno visto il corpo, Piers. Loro conoscono il dove e il come. La domanda è: conoscono anche il chi?»

## 13

Il mantello sgocciolante era stato attentamente rimosso dalla lavatrice e infilato in un sacco di plastica. L'acqua, macchiata di un rosa così debole da apparire più immaginario che reale, era stata travasata in alcune bottiglie. Due uomini della squadra di Clark stavano rilevando possibili impronte sulla lavatrice, anche se sembrava un'operazione inutile: Gregory aveva indossato i guanti in chiesa, ed era improbabile che se li fosse tolti prima di tornare al suo cottage. Ma era un lavoro che andava fatto: la difesa si sarebbe attaccata a tutto pur di mettere in discussione l'efficienza delle indagini.

«Questo ci conferma Gregory come principale sospetto, ma d'altra parte lo è stato dal momento che abbiamo saputo del matrimonio. A proposito, dov'è ora? Qualcuno lo sa?» disse Dalgliesh.

«Questa mattina è partito in macchina per Norwich» disse Kate. «Ha detto a Mrs Pilbeam che sarebbe tornato a metà pomeriggio. Lei va a fare le pulizie nel cottage, ed era là questa mattina.»

«Non appena torna lo interroghiamo, e questa volta voglio che il colloquio venga registrato come previsto dalla legge. Due cose sono importanti: non deve sapere che il mantello di Treeves è rimasto in seminario, né che la lavatrice è stata fermata. Piers, ti dispiace andare a parlare ancora una volta con padre John e padre Peregrine? Con tatto, mi raccomando. Assicurati che padre Peregrine recepisca il messaggio.»

Piers uscì. «Non potremmo chiedere a padre Sebastian di annunciare che l'accesso al porticato nord è di nuovo utilizzabile e che gli studenti possono usare la lavanderia?» disse Kate. «Potremmo tenerla d'occhio e vedere se Gregory va a ritirare il mantello. Vorrà sapere se l'abbiamo trovato.»

«Molto ingegnoso, ma non proverebbe nulla. Non cadrà nella trappola. Se decide di venire porterà con sé degli abiti sporchi da lavare. Ma poi, perché dovrebbe? Ha messo in programma che il mantello venga ritrovato, un'altra prova per convincerci che è stato un lavoro dall'interno. A lui importa solo che non riusciamo a dimostrare che lo indossava la notte dell'omicidio. In condizioni normali sarebbe al sicuro. Purtroppo per lui, però,

quel sabato sera Surtees è andato in chiesa. Senza la sua testimonianza non avremmo avuto la prova che l'assassino indossava un mantello. Altro colpo di sfortuna, il fatto che la macchina sia stata spenta. Se avesse completato il ciclo di lavaggio, qualunque prova sarebbe quasi certamente andata distrutta.»

«Potrebbe sempre affermare che Treeves gli aveva prestato il mantello tempo fa» obiettò Kate.

«Non è molto credibile. Treeves era geloso delle proprie cose. Perché avrebbe dovuto prestare il suo mantello a qualcuno? Ma hai ragione. Probabilmente si difenderà anche così.»

«Padre John era in biblioteca con padre Peregrine» annunciò Piers rientrando. «Credo che entrambi abbiano recepito il messaggio. Riguardo a Gregory, è meglio aspettare e intercettarlo non appena torna.»

«E se volesse un avvocato?» chiese Kate.

«Allora, dovremo aspettare finché non ne arriva uno.»

Ma Gregory non lo chiese. Un'ora più tardi era seduto al tavolo nella stanza degli interrogatori apparentemente calmissimo.

«Conosco i miei diritti e so fin dove potete spingervi, senza dover incorrere nelle spese di un legale. Quelli bravi non posso permettermeli, quelli che posso permettermi non mi servirebbero a nulla. Il mio avvocato, pur essendo della massima competenza quando si tratta di stendere testamenti, sarebbe di intralcio a voi e a me. E poi non ho ucciso io Crampton. Non solo la violenza mi ripugna, ma non avevo alcun motivo per volerlo morto.»

Dalgliesh aveva deciso che avrebbe lasciato a Kate e a Piers il compito di interrogarlo. I due sedevano di fronte a Gregory, mentre Dalgliesh se ne stava alla finestra sul lato est. Era una sede curiosa per un interrogatorio di polizia: la stanza arredata con il tavolo quadrato, le quattro sedie e le due poltrone era esattamente come l'avevano vista la prima volta che vi erano entrati. L'unico cambiamento era una lampadina più forte nel portalampada che pendeva sopra il tavolo. Solo la cucina, con le tazze e il debole odore di caffè e sandwich, e il salotto, arredato in maniera un po' più comoda, dove Mrs Pilbeam si era spinta a mettere un vaso con dei fiori, portavano tracce della loro prolungata presenza. Si chiese cos'avrebbe pensato di quella scena un osservatore casuale: la stanza spoglia e funzionale, tre uomini e una donna intenti alle loro faccende private. Poteva trattarsi solo di un interrogatorio o di una cospirazione, e il fragore ritmico del mare pareva enfatizzare l'atmosfera di minacciosa segretezza.

Kate accese il registratore e insieme affrontarono i preliminari. Gregory diede nome e indirizzo, i tre funzionari di polizia il nome e il grado.

Cominciò Piers. «L'arcidiacono Crampton è stato assassinato intorno alla mezzanotte di sabato scorso. Dove si trovava lei, quella sera, dopo le dieci?»

«Ve l'ho già detto la prima volta che mi avete interrogato. Ero nel mio cottage ad ascoltare Wagner. Sono uscito solo quando è giunta la telefonata che mi chiedeva di presentarmi alla riunione indetta da Sebastian Morell.»

«Abbiamo le prove che quella notte qualcuno è entrato nella camera di Raphael Arbuthnot. È stato lei?»

«Come avrei potuto? Vi ho appena detto che non sono uscito dal mio cottage.»

«Il 27 aprile 1988 lei ha sposato Clara Arbuthnot. Ci ha detto che Raphael è suo figlio. All'epoca del matrimonio sapeva che la cerimonia lo avrebbe reso figlio legittimo, e quindi erede di St Anselm?»

Ci fu un'impercettibile pausa. "Non sa come abbiamo saputo del matrimonio" pensò Dalgliesh. "Non è sicuro di cosa sappiamo."

«Allora non ne ero a conoscenza» disse Gregory. «In seguito, non ricordo quando, ho saputo che la legge del 1976 faceva di lui un figlio legittimo.»

«All'epoca del matrimonio era a conoscenza delle clausole del testamento di Miss Agnes Arbuthnot?»

Questa volta non ci fu alcuna esitazione. Dalgliesh era sicuro che Gregory si fosse dato la pena di indagare, probabilmente facendo delle ricerche a Londra. Ma di certo non le aveva fatte a proprio nome e poteva essere abbastanza sicuro che quella prova non l'avrebbero trovata. «No. Non le conoscevo» rispose.

«E sua moglie non la mise al corrente prima del matrimonio?»

Di nuovo una leggera esitazione, un battito di ciglia. Poi decise di rischiare. «No. Era più preoccupata della salvezza della propria anima che dei benefici finanziari per suo figlio. E se queste domande, peraltro ingenue, hanno lo scopo di sottolineare che io avevo un movente, vorrei farvi notare che ce l'avevano anche i quattro sacerdoti.»

«Credevo ci avesse detto che non era a conoscenza delle clausole del testamento» lo interruppe Piers.

«Non mi riferivo al vantaggio economico. Pensavo all'evidente risentimento che praticamente tutti in seminario nutrivano per l'arcidiacono

Crampton. E se state insinuando che io ho ucciso l'arcidiacono per essere certo che mio figlio ereditasse, vorrei farvi notare che il seminario avrebbe chiuso comunque. Sapevamo tutti che il nostro tempo qui stava per scadere.»

«La chiusura era inevitabile, forse, ma non vicinissima» disse Kate. «Padre Sebastian avrebbe potuto negoziare ancora uno o due anni di attività. Abbastanza perché suo figlio portasse a termine gli studi e venisse ordinato. Era questo che voleva?»

«Avrei preferito un'altra carriera, per lui. Ma questa, mi pare di capire, è una delle piccole insoddisfazioni della paternità. Di rado i figli fanno scelte sensate. Visto che mi sono disinteressato di Raphael per venticinque anni, non posso pretendere di aver voce in capitolo su come gestisce la propria vita.»

«Oggi abbiamo scoperto che quasi certamente l'assassino dell'arcidiacono indossava un mantello da ordinando» disse Piers. «Ne abbiamo trovato uno dentro una lavatrice nella lavanderia di St Anselm. Ce l'ha messo lei?»

«No, e neanche so chi ce l'abbia messo.»

«Sappiamo anche che qualcuno, probabilmente un uomo, ha telefonato a Mrs Crampton alle nove e ventotto della sera dell'omicidio, fingendo di chiamare per conto dell'ufficio della diocesi e chiedendo il numero del telefono cellulare dell'arcidiacono. È stato lei a fare quella telefonata?»

Gregory soffocò un sorriso. «È un interrogatorio sorprendentemente ingenuo per quella che viene considerata la squadra più prestigiosa di Scotland Yard. No, non ho fatto io quella telefonata e neppure so chi sia stato.»

«In quel momento i sacerdoti e i quattro ordinandi residenti qui stavano andando in chiesa per la funzione di compieta. Lei dov'era?»

«Nel mio cottage a correggere i compiti. Ma non sono stato l'unico a non partecipare alla funzione. Yarwood, Stannard, Surtees e Pilbeam hanno resistito alla tentazione di ascoltare la predica dell'arcidiacono, come pure le tre donne. Siete sicuri che sia stato un uomo a chiamare?»

«L'omicidio dell'arcidiacono non è l'unica tragedia che ha messo a rischio il futuro di St Anselm» disse Kate. «Anche la morte di Ronald Treeves non ha aiutato in quel senso. Venerdì sera era con lei. Il giorno dopo era morto. Cos'è accaduto quel venerdì?»

Gregory la guardò fissa. La smorfia di astio e di disprezzo sul suo volto fu evidente ed esplicita come se avesse sputato. Kate arrossì. «Era stato tradito e respinto» proseguì Kate. «È venuto da lei in cerca di conforto e rassicurazioni e lei lo ha mandato via. È questo che è successo?»

«È venuto da me per una lezione di greco e io gliel'ho fatta. Più breve del solito, lo ammetto, ma è stato lui a volere così. Ovviamente sapete già del furto dell'ostia consacrata. Gli avevo consigliato di confessarsi con padre Sebastian. Era l'unico consiglio che potevo dargli. Voi avreste fatto lo stesso. Mi chiese se questo avrebbe significato la sua espulsione e io gli ho detto che, data la particolare visione della realtà di padre Sebastian, la cosa era probabile. Lui voleva essere rassicurato ma io, in tutta onestà, non potevo farlo. Meglio rischiare l'espulsione che cadere nelle mani di una ricattatrice. Era figlio di un uomo ricco: rischiava di dover pagare quella donna per anni.»

«Ha qualche motivo per supporre che Karen Surtees sia una ricattatrice? La conosce bene?»

«Abbastanza bene da sapere che è una giovane senza scrupoli che ama il potere. Il segreto di Ronald non sarebbe mai stato al sicuro con lei.»

«Così lui si è ucciso» concluse Kate.

«Purtroppo. Era uno sviluppo che non potevo prevedere, né prevenire.»

«E poi c'è stata una seconda morte» disse Piers. «Abbiamo le prove che Mrs Munroe aveva scoperto che lei era il padre di Raphael. È venuta da lei per dirle che sapeva?»

Ci fu un'altra pausa. Gregory aveva posato le mani sul tavolo e le fissava. Era impossibile vedere il suo volto, ma Dalgliesh sapeva che l'uomo si trovava a dover prendere una decisione. Si stava chiedendo cosa sapesse esattamente la polizia, e con quale grado di certezza. Margaret Munroe aveva parlato con qualcun altro? Aveva forse lasciato un biglietto?

La pausa durò pochi secondi, ma parve molto più lunga. «Sì, è venuta da me. Aveva fatto delle verifiche, non mi disse quali, che avevano confermato i suoi sospetti. Due cose la preoccupavano: la prima era che io stessi ingannando padre Sebastian e lavorassi qui senza averne titolo; la seconda, e più importante, era che bisognava dirlo a Raphael. Né l'una né l'altra cosa erano affari suoi, ma pensai fosse saggio spiegarle perché non avevo sposato la madre di Raphael quando era incinta, e perché avevo poi cambiato idea. Le dissi che avrei aspettato a dirlo a mio figlio finché non fossi stato ragionevolmente convinto che questa notizia non gli giungesse troppo sgradita. Volevo scegliere il momento adatto, ma le assicurai che glielo avrei detto prima della fine del trimestre. Con questo accordo, che detto per inciso lei non aveva alcun diritto di estorcermi, accettò di mantenere il segreto.»

«E la notte seguente è morta» disse Dalgliesh.

«Per un attacco di cuore. Se il trauma della scoperta e lo sforzo di confrontarsi con me le sono stati fatali, me ne dispiace. Non posso essere considerato responsabile per ogni morte che avviene a St Anselm. La prossima cosa che farete sarà accusarmi di aver spinto Agatha Betterton giù dalle scale della cantina.»

«L'ha fatto?» chiese Kate.

Questa volta Gregory fu molto abile a mascherare il suo astio. «Credevo steste indagando sull'omicidio dell'arcidiacono Crampton, non che cercaste di incastrarmi come serial killer. Non dovremmo concentrarci sull'unica morte che è stata senza dubbio un omicidio?»

Fu allora che Dalgliesh parlò. «Chiederemo un campione di capelli a tutti coloro che si trovavano in seminario lo scorso sabato notte. Suppongo che lei non avrà obiezioni.»

«No, se anche tutti gli altri dovranno subire questo affronto. Non è una procedura che richieda un'anestesia totale.»

Non c'era scopo di prolungare quell'interrogatorio. Lo chiusero con le formule di rito e Kate spense il registratore.

«Se volete i capelli, sarà meglio che li prendiate ora. Ho intenzione di lavorare e non voglio essere disturbato» disse Gregory.

Quindi uscì nell'oscurità.

«Voglio che quei campioni vengano presi stasera» disse Dalgliesh. «Io tornerò a Londra. Voglio essere in laboratorio quando il mantello verrà esaminato. Dovremmo avere i risultati entro un paio di giorni, se ci danno la priorità. Voi due e Robbins restate qui. Prenderò accordi con padre Sebastian perché possiate trasferirvi in questo cottage. Se non ci fossero letti extra, sono certo che potrà fornirvi sacchi a pelo o materassi. Voglio che Gregory sia sorvegliato ventiquattr'ore al giorno.»

«E se non ricaviamo niente dal mantello?» chiese Kate. «Tutte le altre prove che abbiamo sono indiziarie. Senza prove tangibili non abbiamo niente in mano.»

Aveva semplicemente affermato ciò che era evidente per tutti. Né Dalgliesh né Piers le diedero risposta.

## 14

Quando sua sorella era viva, padre John partecipava di rado ai pasti, eccetto che alla cena, cui tutti dovevano essere presenti perché padre Sebastian la considerava un momento di aggregazione nella vita comunitaria.

Martedì pomeriggio, un po' inaspettatamente, si presentò per il tè. La notizia di quell'ultima morte era stata comunicata da padre Sebastian individualmente e senza trambusti a sacerdoti e studenti. I quattro studenti erano già andati a far visita a padre John per esprimergli le loro condoglianze, e ora cercavano di dimostrargli la loro solidarietà portandogli tè, sandwich, panini con il burro e biscotti dal tavolo del refettorio. Lui sedeva vicino alla porta, un uomo tranquillo, schivo, sempre gentile, sorridente. Dopo il tè, Emma suggerì di cominciare a esaminare il guardaroba di Miss Betterton, e insieme salirono nell'appartamento.

Emma, non sapendo come impacchettare gli indumenti, aveva chiesto a Mrs Pilbeam due borse grandi di plastica, una per gli abiti da portare all'Oxfam o a un qualche altro ente di carità, l'altra per i vestiti da gettare via. Ma i due grossi sacchi neri forniti dalla donna le parevano così inadatti a contenere qualsiasi cosa che non fosse spazzatura che aveva deciso di fare una cernita preliminare dei vestiti e metterli nei sacchi solo quando padre John non fosse stato in casa.

Lo lasciò seduto davanti alla fiammella azzurrina del riscaldamento a gas e andò nella camera da letto di Miss Betterton. Il lampadario appeso al centro del soffitto, e protetto da un paralume polveroso, forniva un'illuminazione inadeguata, ma sul comodino vicino al letto d'ottone a una piazza c'era una lampada orientabile più potente e, girandola verso il centro della stanza, Emma riuscì ad avere luce sufficiente per lavorare. Alla destra del letto c'erano una sedia e una cassettiera bombata. L'unico mobile era un grande armadio di mogano decorato da volute intagliate che occupava tutto lo spazio fra le due finestre. Emma aprì lo sportello e fu assalita da un sentore di stantio misto a odore di lana, lavanda e naftalina.

La scelta si rivelò un compito meno arduo del previsto. Nella sua vita solitaria, Miss Betterton se l'era cavata con pochi vestiti; pareva che non avesse comperato niente di nuovo negli ultimi vent'anni. Emma tirò fuori dal guardaroba un pesante cappotto di rat musqué spelacchiato in più punti, due tailleur di tweed che, con le loro spalle troppo imbottite e i fianchi attillati, parevano risalire agli anni Trenta, una serie di cardigan mangiucchiati dalle tarme e lunghe gonne di tweed, abiti da sera di velluto e di raso, di ottima qualità ma di un taglio così antiquato che era difficile credere che una donna moderna potesse indossarli, se non per mascherarsi. Il cassettone conteneva camicette e biancheria, mutandine pulite ma ingiallite al cavallo, sottovesti con le maniche lunghe e calze pesanti arrotolate a palla. C'era ben poco che un ente di carità avrebbe accettato.

Provò un moto di repulsione e di pietà all'idea che l'ispettore Tarrant e il suo collega avessero frugato fra quelle povere, patetiche cose. Cosa si aspettavano di trovare? Una lettera, un diario, una confessione? I fedeli del Medioevo, esposti domenica dopo domenica alle terrificanti immagini del *Giudizio Universale*, pregavano perché non li cogliesse la morte improvvisa così da non andare al Creatore senza essersi prima confessati. Gli uomini di oggi, negli ultimi momenti di vita, si rammaricavano per una scrivania disordinata, progetti non portati a termine, lettere compromettenti.

Nell'ultimo cassetto in fondo l'aspettava una scoperta interessante. Accuratamente avvolta dentro a della carta marrone, c'era una giacca da ufficiale della Raf con le insegne di pilota sul taschino, due galloni sulle maniche e il nastrino di una qualche decorazione al valore. Insieme c'era anche una bustina schiacciata e piuttosto logora. Spostò il cappotto di rat musqué e posò il tutto sul letto, restando a guardare per un momento, perplessa.

Trovò i gioielli in una scatoletta di pelle nel primo cassetto di sinistra della cassettiera. Non c'era molto: i cammei, i pesanti anelli d'oro e le lunghe collane di perle sembravano oggetti di famiglia, più che suoi personali. Era difficile immaginarne il valore, anche se alcune pietre sembravano belle, ed Emma si chiese dove avrebbe potuto venderle per rispettare la richiesta di padre John. Forse, la cosa migliore sarebbe stata quella di portare tutto a Cambridge e farlo valutare da un gioielliere. Nel frattempo, però, avrebbe avuto la responsabilità di tenerli al sicuro.

La scatola aveva un doppio fondo e, sollevandolo, trovò una piccola busta ingiallita dal tempo. L'aprì e la rovesciò: le cadde sul palmo un anello d'oro. Le pietre, un rubino centrale circondato da diamanti, sebbene piccole erano montate con cura. Seguendo un impulso se lo infilò all'anulare e lo riconobbe per quello che era, un anello di fidanzamento. Se era stato l'aviatore a donarlo a Miss Betterton, l'uomo doveva essere morto, altrimenti perché l'uniforme si trovava lì? Emma immaginò un aereo solitario, uno Spitfire o un Hurricane, precipitare fuori controllo, trascinandosi dietro una lingua di fuoco, per poi inabissarsi nella Manica. O forse si trattava di un pilota di bombardiere, abbattuto sopra un obiettivo nemico, accomunato nella morte alle vittime delle sue bombe? Il pilota e Agatha Betterton erano stati amanti prima che lui morisse?

Perché era così difficile credere che i vecchi fossero stati giovani, avessero posseduto la forza e la bellezza animalesca, avessero amato, avessero riso, animati dall'ottimismo sventato della gioventù? Ripensò alle poche volte che aveva visto Miss Betterton, sola, camminare lungo il sentiero

sulla falesia, il cappello di lana calato in testa, il mento sporto in avanti, quasi stesse battagliando contro un nemico più difficile del vento; oppure l'aveva incrociata sulle scale, ricevendo da lei un breve cenno di saluto o un improvviso strale di quegli occhi scuri, inquietanti e curiosi. Raphael la trovava simpatica, stava volentieri in sua compagnia. Ma si trattava di affetto sincero o di una gentilezza dettata dal senso del dovere? E se quello era davvero un anello di fidanzamento, perché aveva smesso di portarlo? Forse non era così difficile da comprendere. Rappresentava qualcosa che era finito, qualcosa che andava riposto e messo via come la giacca del suo amato. Miss Betterton non aveva voluto esibire ogni mattina un ricordo, un simbolo che era sopravvissuto a chi l'aveva donato e sarebbe sopravvissuto anche a lei; non aveva voluto rendere pubblico, a ogni gesto della mano, quel dolore, quella perdita. Era un facile luogo comune affermare che i defunti continuano a vivere nel ricordo dei vivi: come poteva il ricordo sostituire la voce dolce e le braccia forti dell'amato? Non era forse questa la sostanza di quasi tutta la poesia del mondo, la transitorietà della vita, dell'amore e della bellezza, la consapevolezza che il carro alato del tempo aveva ruote rostrate?

Si sentì bussare piano e la porta si aprì. Emma si voltò di scatto e si trovò davanti l'ispettrice Miskin. Per un attimo le due donne rimasero a guardarsi, ed Emma non vide cordialità nello sguardo dell'altra.

«Padre John mi ha detto che l'avrei trovata qui» disse l'ispettrice. «Il comandante Dalgliesh mi ha chiesto di avvertire tutti che è tornato a Londra e per il momento io resterò qui con l'ispettore Tarrant e il sergente Robbins. Ora che gli appartamenti degli ospiti sono stati dotati di serratura, è importante che di notte lei si chiuda dentro. Verrò al seminario dopo compieta e l'accompagnerò al suo appartamento.»

Dunque, Dalgliesh se n'era andato senza salutare. Ma perché avrebbe dovuto? Aveva cose ben più importanti per la mente che rispettare le regole della cortesia. Forse aveva salutato padre Sebastian. Il resto non era necessario.

Il tono dell'ispettrice Miskin era gentilissimo ed Emma sapeva che era ingiusto risentirsi. «Non ho bisogno di essere scortata. Questo significa che ci ritenete in pericolo?»

Dopo una pausa, l'ispettrice disse: «Non esattamente. È solo che su questo promontorio c'è ancora un assassino in libertà e finché non avremo effettuato un arresto, è saggio che tutti prendano delle precauzioni».

«Prevedete di effettuare un arresto?»

Ancora una pausa e poi la donna rispose: «Lo speriamo. Dopotutto, è per questo che siamo qui, no?, per un arresto. Mi spiace non poterle dire di più. Ci vediamo più tardi».

Uscì, chiudendosi la porta alle spalle. In piedi accanto al letto, lo sguardo sulla bustina e sulla giacca dell'uniforme, l'anello ancora al dito, Emma sentì che gli occhi le si riempivano di lacrime. Non avrebbe saputo dire se piangeva per Miss Betterton, per il suo amante morto, o per se stessa. Rimise l'anello nella bustina e si accinse a terminare il suo compito.

## 15

La mattina seguente, prima dell'alba, Dalgliesh partì alla volta del laboratorio di Lambeth. Era piovuto senza interruzione per tutta la notte, ma ora aveva smesso e le luci dei semafori si riflettevano tremule e sfacciate sulle strade ancora fradice, e l'aria odorava di acqua di fiume. Londra pare dormire solo fra le due e le quattro del mattino, e anche allora è un sonno irrequieto. Ora, lentamente, la capitale si stava svegliando e i lavoratori, ancora assonnati, emergevano a gruppetti per prendere possesso della città.

In condizioni normali, il materiale da analizzare proveniente dal Suffolk sarebbe stato spedito al laboratorio della Scientifica di Huntingdon, che in quel momento, però, era sovraccarico di lavoro. Lambeth era in grado di garantire la priorità assoluta che Dalgliesh aveva richiesto. Era molto conosciuto al laboratorio e il personale lo accolse con cordialità. La dottoressa Anna Prescott, il perito biologo che si occupava del suo caso, aveva testimoniato per la Corona in parecchi casi e lui sapeva che molti successi dipendevano dalla sua reputazione di professionista scrupolosa, dalla sicurezza e dalla chiarezza con cui esponeva i suoi accertamenti alla corte e dalla sua imperturbabilità nel corso del controinterrogatorio. Ma, come tutti i periti legali, non faceva parte della polizia. Se mai Gregory fosse finito in tribunale, lei sarebbe stata là come teste indipendente, che guardava solo ai fatti.

Il mantello era stato asciugato nel forno del laboratorio e ora era steso su uno dei grandi banconi da lavoro sotto la luce abbagliante delle quattro luci al neon. La tuta da ginnastica di Gregory era stata portata in un'altra parte del laboratorio per evitare una contaminazione. Qualunque fibra ritrovata sulla superficie del mantello sarebbe stata asportata con del nastro adesivo ed esaminata al microscopio. Se quell'esame preliminare avesse rivelato che c'era una corrispondenza con le fibre della tuta, sarebbero stati e-

seguiti ulteriori test comparativi, compresa l'analisi dei composti chimici della fibra stessa. Ma tutto questo richiedeva tempo, e sarebbe venuto in seguito. Il sangue era già stato sottoposto ad analisi e Dalgliesh aspettava il rapporto senza apprensione: non aveva dubbi che fosse dell'arcidiacono Crampton. Quello che lui e la dottoressa Prescott stavano cercando adesso erano capelli. Muniti di camice e mascherina, si chinarono insieme a esaminare il mantello.

Dalgliesh rifletté che l'occhio umano era uno strumento di ricerca estremamente efficace. Ci misero solo pochi secondi a scoprire quello che stavano cercando. Intrecciati alla catenella di metallo fissata al collo del mantello, c'erano due capelli grigi. La dottoressa Prescott li districò con delicatezza e li posò su un piattino di vetro. Li esaminò subito al microscopio e annunciò soddisfatta: «Tutti e due hanno la radice. Significa che abbiamo buone possibilità di ricavarne un profilo del Dna».

## 16

Dalgliesh ricevette la telefonata del laboratorio due giorni dopo, alle sette del mattino, nel suo appartamento sul Tamigi. Dalle radici dei due capelli era stato possibile risalire al Dna, ed era di Gregory. Era una notizia che Dalgliesh si aspettava, ma gli procurò comunque un piccolo sospiro di sollievo. La comparazione al microscopio delle fibre trovate sul mantello e sulla tuta da ginnastica aveva dato esito positivo, ma si attendeva ancora il risultato dei test finali. Riattaccando il telefono, Dalgliesh si fermò un attimo a riflettere. Doveva aspettare o agire subito? Era restio a trattenersi oltre dall'effettuare un arresto. Il Dna indicava che Gregory aveva indossato il mantello di Ronald Treeves e il confronto delle fibre poteva solo confermare questa importante e incontrovertibile scoperta. Poteva sempre telefonare a Kate e Piers a St Anselm: entrambi erano in grado di effettuare un arresto, ma lui sentiva il bisogno di essere presente, e sapeva anche perché. L'atto di arrestare Gregory, di pronunciare la formula di rito, avrebbe in qualche modo alleviato la sconfitta dell'ultimo caso, nel quale pur conoscendo l'identità dell'assassino e avendo ascoltato la sua rapida confessione subito ritrattata, non aveva avuto prove sufficienti da giustificare un arresto. Non essere presente adesso sarebbe stato come lasciare qualcosa di incompiuto, anche se non sapeva esattamente cosa.

Come prevedeva, quei due giorni erano stati densi di impegni, ancora più del solito. Al suo ritorno a Londra aveva trovato un sacco di lavoro ar-

retrato, problemi che erano di sua diretta competenza e altri che gravavano su di lui come su tutti i funzionari di alto livello. La polizia era seriamente a corto di personale. C'era la necessità immediata di reclutare da tutti gli strati della popolazione uomini e donne intelligenti, colti e motivati, in un momento in cui altre carriere offrivano a queste persone molto richieste stipendi più alti, maggior prestigio e minore stress. Era necessario ridurre il peso della burocrazia e delle carte, aumentare il rendimento degli investigatori e affrontare la corruzione in un'era in cui questa non significava una banconota da dieci sterline fatta scivolare nella tasca, ma una fetta degli enormi profitti derivanti dal traffico di droga. Ora, però, sarebbe tornato a St Anselm, anche se per un breve periodo. Non era più un luogo di idillica pace e spiritualità, ma lui aveva un lavoro da portare a termine. Si chiese se Emma Lavenham fosse ancora al seminario.

Mise da parte le preoccupazioni legate all'agenda fitta di impegni, ai fascicoli che richiedevano la sua attenzione, alla riunione in programma per quel pomeriggio e lasciò un messaggio per la sua segretaria e per il vicecapo della polizia. Poi telefonò a Kate. A St Anselm era tutto tranquillo, forse troppo. I residenti si dedicavano ai loro compiti quotidiani con una specie di contenuta energia, come se il cadavere insanguinato si trovasse ancora in chiesa sotto il *Giudizio Universale.* Kate aveva l'impressione che tutta la casa fosse in attesa di un epilogo in parte desiderato, in parte temuto. Gregory non si era fatto vedere. Su richiesta di Dalgliesh, dopo l'ultimo interrogatorio aveva consegnato il suo passaporto, e non c'era il rischio che si rendesse irreperibile. In ogni caso, la fuga non era mai stata una possibilità per Gregory: non rientrava nei suoi piani essere rimpatriato con ignominia da qualche inospitale paese straniero.

Era una giornata fredda, e per la prima volta Dalgliesh sentì nell'aria di Londra l'odore pungente e metallico dell'inverno. Un vento gelido ma incostante spazzava la City, e quando Dalgliesh raggiunse la A12 soffiava ormai con raffiche sostenute. Il traffico era insolitamente scorrevole, a parte i camion diretti ai porti della costa orientale, e lui procedette veloce, le mani leggere sul volante, lo sguardo fisso davanti a sé. Cos'aveva in mano, a parte due capelli grigi, fragili strumenti di giustizia? In ogni caso, dovevano bastare.

I suoi pensieri passarono dall'arresto al processo e si scoprì a esporre il caso per l'accusa. La prova del Dna non poteva essere contestata: Gregory aveva indossato il mantello di Ronald Treeves. Ma l'avvocato della difesa avrebbe affermato che Gregory, mentre dava lezioni di greco a Treeves,

l'aveva preso a prestito, magari perché aveva freddo, e in quel momento indossava la tuta da ginnastica nera. Niente era più improbabile, ma una giuria avrebbe potuto crederci? Gregory aveva un forte movente, ma come lui molti altri, compreso Raphael. Il ramoscello trovato per terra nell'appartamento di Raphael avrebbe potuto essere stato sospinto dentro dal vento, quando lui era uscito per andare da Peter Buckhurst. Probabilmente, l'accusa avrebbe fatto meglio a non puntare troppo su questo elemento. La telefonata a Mrs Crampton, partita dall'apparecchio in seminario, era pericolosa per la difesa, ma avrebbe potuto essere stata fatta da altre otto persone, e forse anche da Raphael. E poi c'era la possibilità che fosse stata Miss Betterton. Aveva movente e occasione, ma aveva la forza per sollevare quel candeliere pesante? Nessuno poteva saperlo: Agatha Betterton era morta. Gregory non era stato accusato del suo omicidio, né di quello di Margaret Munroe. In nessuno dei due casi c'erano prove sufficienti a giustificare un arresto.

Il viaggio si concluse in meno di tre ore e mezza. Si trovava in fondo alla stradina e vide davanti a sé la distesa del mare in burrasca, punteggiato di bianco all'orizzonte. Fermò l'auto e chiamò Kate. Gregory era uscito dal suo cottage una mezz'oretta prima e stava passeggiando lungo la spiaggia.

«Aspettami in fondo alla litoranea e porta le manette. Forse non ce ne sarà bisogno, ma non voglio correre rischi.»

Dopo pochi minuti la vide venire verso di lui. Kate salì in silenzio, Dalgliesh ingranò la retromarcia e tornò alla scaletta che scendeva alla spiaggia. Ora erano in grado di vedere Gregory: una figura solitaria con un cappotto di tweed lungo fino alle caviglie, il colletto alzato a difendersi dal vento, che guardava il mare fermo accanto a uno dei pennelli frangiflutti in rovina. Mentre Dalgliesh e Kate avanzavano rumorosi sui ciottoli, una folata improvvisa li investì, rendendo difficile persino lo stare in piedi, ma l'ululato del vento quasi non si sentiva tanto era forte il fragore del mare. Le onde si infrangevano una dopo l'altra in un'esplosione di schiuma ribollente intorno ai pennelli, dando origine a bolle di spuma che danzavano e rotolavano come sfere iridescenti sul litorale ciottoloso.

Avanzavano fianco a fianco verso la figura immobile quando Gregory si voltò e li vide arrivare. Poi, quando furono a una ventina di metri, l'uomo si spostò con determinazione sul bordo del pennello e arrivò fino all'ultimo palo, una superficie di neppure due metri quadri, a meno di trenta centimetri dal livello dell'acqua.

«Se si butta, chiama St Anselm» ordinò Dalgliesh a Kate. «Di' che ab-

biamo bisogno della barca e di un'ambulanza.»

Quindi, con altrettanta determinazione salì sul pennello e andò verso Gregory. Quando fu a circa tre metri da lui si fermò e i due uomini rimasero a fissarsi. Gregory urlò, con tutta la voce che aveva, ma Dalgliesh comprese appena le sue parole sopra il tumulto del mare.

«Se è venuto ad arrestarmi, sono qui. Ma dovrà venire più vicino. Non c'è una ridicola formula di rito che deve pronunciare? Se non sbaglio, ho il diritto di sentirla.»

Dalgliesh non si diede la pena di urlare una risposta. I due rimasero a fissarsi in silenzio per due minuti, ma Dalgliesh ebbe l'impressione che quel breve lasso di tempo durasse una vita. Fu assalito da un'emozione nuova, una rabbia così potente che non ricordava di averne provata una simile. Quella che l'aveva colto davanti al corpo dell'arcidiacono era niente in confronto a questa sensazione travolgente. Non cercò di analizzarla, si limitò ad accettarla in tutta la sua forza. Ora capiva perché era stato riluttante a sedersi di fronte a quell'uomo nella piccola stanza degli interrogatori. Tenendosi un poco in disparte, aveva preso le distanze da qualcosa di più potente della presenza fisica del suo avversario. Ora, però, non poteva più farlo.

Dalgliesh non aveva mai considerato il proprio lavoro come una crociata. Conosceva detective per i quali la vista della vittima si imprimeva con tale violenza nella mente da poter essere esorcizzata solo al momento dell'arresto. Sapeva che alcuni si spingevano addirittura a contrattare in privato con il fato: non avrebbero più bevuto, non sarebbero più andati al pub, non si sarebbero più presi una vacanza finché l'assassino non fosse stato catturato. Condivideva la loro compassione e la loro indignazione, ma non il coinvolgimento personale e l'astio. Per lui fare il detective significava l'impegno professionale e intellettuale di scoprire la verità. Ma non era questo che provava in quel momento. Non era solo il fatto che Gregory avesse profanato un luogo in cui lui era stato felice: sarebbe stata una motivazione dettata dalla superbia. Non era solo il fatto che lui adorava padre Martin e non riusciva a togliersi dalla mente l'espressione sconvolta del sacerdote quando aveva alzato lo sguardo dal corpo di Crampton, né quell'altro momento, la morbida carezza dei capelli di Emma contro la sua guancia, e lei che tremava fra le sue braccia per un istante così breve che era difficile credere che quell'abbraccio fosse realmente accaduto. Quell'emozione travolgente aveva un'origine più ignobile e primitiva. Gregory aveva pianificato e portato a termine l'omicidio mentre lui, Dalgliesh, dormiva a

cinquanta metri di distanza. E ora stava pensando di dare il tocco finale alla sua vittoria: si sarebbe gettato in mare, felice di abbandonarsi all'elemento che amava, finché il freddo e lo sfinimento gli avrebbero concesso una morte misericordiosa. Anzi, aveva in mente qualcosa di più. Dalgliesh riusciva a leggere nella testa di Gregory, così come questi poteva leggere nella sua. Stava pensando di portare con sé il suo avversario. Se Gregory si fosse gettato in acqua, lui lo avrebbe seguito. Non aveva altra scelta. Non avrebbe potuto vivere con il ricordo di essere rimasto a guardare mentre un uomo si suicidava. E avrebbe rischiato la vita non per compassione e umanità, ma per un ostinato senso di orgoglio.

Valutò le rispettive forze. In quanto a condizioni fisiche erano probabilmente alla pari, ma Gregory doveva essere un nuotatore più abile. Nessuno dei due avrebbe resistito a lungo nel mare gelido, ma se gli aiuti fossero arrivati in fretta, e di questo era certo, potevano sopravvivere. Si chiese se fosse il caso di tornare indietro e ordinare a Kate di chiamare subito St Anselm, perché gettassero in mare la barca di salvataggio, ma decise di no. Se Gregory avesse sentito arrivare delle auto lungo il sentiero non avrebbe più esitato. C'era ancora una possibilità, per quanto minima, che cambiasse idea. Ma Dalgliesh sapeva che Gregory aveva su di lui un vantaggio schiacciante: solo uno di loro era felice di morire.

Continuarono a restare lì. Poi, con naturalezza, come se fosse un giorno d'estate e il mare una distesa scintillante d'azzurro sotto un cielo radioso, Gregory lasciò cadere il cappotto dalle spalle e si tuffò.

A Kate quei due minuti di confronto erano parsi interminabili. Era rimasta immobile, come se avesse i muscoli bloccati, gli occhi fissi sulle due figure ferme sul pennello. Senza volere, pian piano si era spinta in avanti. La marea le bagnò i piedi ma lei non si accorse neppure del freddo pungente contro le gambe. Si scoprì a mormorare a denti stretti: «Torna indietro. Torna indietro. Lascialo andare», guardandolo con un'intensità che Dalgliesh avrebbe dovuto per forza percepire. Ma ora era successo e lei poteva agire. Digitò il numero del seminario pestando sul telefono e sentì che suonava. Non ci fu risposta e lei si trovò a mormorare oscenità a cui normalmente non avrebbe mai ceduto. Il telefono continuò a suonare. E poi, finalmente, udì la voce misurata di padre Sebastian. Cercò di controllare la propria.

«Sono Kate Miskin. Chiamo dalla spiaggia. Dalgliesh e Gregory sono in acqua. Serve la barca e un'ambulanza. Subito.»

Padre Sebastian non perse tempo a farle domande. «Resti dov'è per indi-

carci il posto. Arriviamo subito.»

L'aspettava un'attesa ancora più lunga. Passarono tre minuti e quarantacinque secondi prima che si udisse un rumore di auto. Non vedeva più le due teste fra i marosi. Corse verso la punta del pennello e rimase dove si era fermato Gregory, incurante delle onde che lambivano il palo e del vento tagliente. Di colpo li vide, per un attimo, la testa grigia e quella scura a pochi metri una dall'altra, prima che la gobba liscia di un'onda e uno spruzzo di schiuma li nascondessero di nuovo.

Era importante non perderli di vista, se possibile, ma di quando in quando Kate lanciava un'occhiata verso gli scalini. Aveva udito più di una macchina, ma si vedeva solo la Land Rover parcheggiata sul ciglio della falesia. Pareva che fosse arrivato tutto il seminario. Lavorarono in fretta e con metodo. Le porte della rimessa erano state aperte, e ora stavano srotolando sulla sabbia uno scivolo fatto di listoni di legno. Il gommone dal fondo rigido venne spinto giù e poi sollevato da tre uomini per parte. Corsero fino a riva. Vide che salivano a bordo Pilbeam e Henry Bloxham e rimase sorpresa che non toccasse invece a Stephen Morby, di certo più atletico. Ma forse Henry era un marinaio più esperto. Pareva impossibile che riuscissero a lanciare il gommone contro le onde, ma dopo pochi secondi sentì il rombo del fuoribordo e li vide puntare verso il largo e poi tornare con un ampio arco verso di lei. Ancora una volta scorse per un attimo le due teste e le indicò ai soccorritori.

Ora non si vedevano più né i due uomini in mare né l'imbarcazione di salvataggio, se non per qualche breve attimo quando questa superava la cresta di un'onda. Lì non poteva fare altro e andò a raggiungere il gruppo che correva lungo la spiaggia. Raphael reggeva un rotolo di corda, padre Peregrine un giubbotto di salvataggio, Piers e Robbins portavano due barelle di tela sulle spalle. C'erano anche Mrs Pilbeam ed Emma, la prima con una cassetta del pronto soccorso, la seconda con asciugamani e una pila di coperte colorate. Si fermarono tutti insieme in un punto della riva.

La barca stava tornando. Il rumore del motore si fece più forte e l'imbarcazione comparve all'improvviso, sollevandosi alta sopra una cresta per poi ricadere nell'avvallamento fra un'onda e l'altra.

«Li hanno presi. Sono in quattro, a bordo» disse Raphael.

Ora venivano avanti piuttosto veloci, ma sembrava impossibile che l'imbarcazione potesse resistere a un mare così violento. E poi accadde il peggio. Non udirono più il rombo del motore e videro Pilbeam chino su di esso. La barca era in panne, sbattuta di qui e di là come un giocattolo. Al-

l'improvviso, a una ventina di metri dalla riva, si impennò, rimase immobile per un paio di secondi e poi si capovolse.

Raphael aveva assicurato un capo della corda a uno dei pali del pennello e ora, dopo essersi legato l'altra estremità intorno alla vita, si lanciò in mare, seguito da Stephen Morby, Piers e Robbins. Padre Peregrine si tolse la tonaca e si tuffò sotto un'onda come se quel mare in tempesta fosse il suo elemento. Henry e Pilbeam, aiutati da Robbins, stavano tornando a riva. Padre Peregrine e Raphael agguantarono Dalgliesh, Stephen e Piers si occuparono di Gregory. Nel giro di pochi secondi vennero portati a riva e padre Sebastian e padre Martin si precipitarono per trascinarli sulla spiaggia. Subito dopo arrivarono Pilbeam e Henry, che rimasero sdraiati boccheggiando con le onde che si frangevano su di loro.

Solo Dalgliesh aveva perso conoscenza. Correndo verso di lui, Kate vide che aveva sbattuto la testa contro il pennello e che aveva la camicia strappata e macchiata di sangue. Aveva un segno sulla gola, rosso come il sangue, nel punto in cui la mano di Gregory l'aveva afferrato. Gli tolse la camicia e la premette contro la ferita, poi udì la voce di Mrs Pilbeam. «Lasci fare a me, signorina. Ho delle bende.»

Ma fu Morby a prendere il controllo. «Prima facciamogli sputare l'acqua» disse e, voltandolo, cominciò le manovre per rianimarlo. Gregory era seduto un po' discosto dal gruppo, con indosso solo un paio di boxer, la testa fra le mani e ansante, guardato a vista da Robbins.

«Portagli delle coperte e fagli bere qualcosa di caldo» disse Kate a Piers. «Non appena si è scaldato e si è ripreso tanto da capire quello che stai facendo, incriminalo. E ammanettalo. Non corriamo rischi. Ah, puoi pure aggiungere tentato omicidio all'accusa principale.»

Tornò a voltarsi verso Dalgliesh. All'improvviso questi ebbe un conato di vomito, sputò acqua mista a sangue e borbottò qualcosa. Fu allora che Kate si accorse di Emma, inginocchiata accanto alla sua testa, bianca come un lenzuolo. La donna non disse nulla ma, cogliendo lo sguardo di Kate, si alzò e si fece da parte quasi si rendesse conto che non aveva diritto di stare là.

Non udirono alcuna ambulanza arrivare e non avevano idea di quanto ci avrebbe messo. Piers e Morby sollevarono Dalgliesh e lo deposero su una delle barelle, quindi cominciarono a portarlo verso le auto, accompagnati da padre Martin. Quelli che si erano gettati in acqua se ne stavano in piedi, tremanti, avvolti nelle coperte, passandosi una fiaschetta; poi anche loro cominciarono ad avviarsi verso la scaletta. A un tratto, da uno squarcio a-

pertosi fra le nubi, un raggio di sole illuminò la spiaggia. Osservando i giovani che si asciugavano i capelli e correvano per riattivare la circolazione, Kate avrebbe quasi potuto pensare che quella fosse una gita estiva sulla spiaggia e che, da un momento all'altro, avrebbero cominciato a rincorrersi sulla sabbia.

Erano ormai giunti in cima alla falesia e stavano caricando la barella sul retro della Land Rover. Kate si accorse della presenza di Emma Lavenham al suo fianco.

«Se la caverà?» chiese Emma.

«Oh, sopravviverà. È un duro. Le ferite alla testa sanguinano molto, ma non mi sembrano profonde. Nel giro di pochi giorni verrà dimesso e potrà tornare a Londra. Ci torneremo tutti.»

«Io rientro a Cambridge questa sera. Vorrebbe salutarlo da parte mia e porgergli i miei migliori auguri?»

Senza attendere una risposta si voltò e raggiunse il gruppetto di studenti. Robbins stava facendo salire Gregory, ammanettato e avvolto nelle coperte, a bordo dell'Alfa Romeo. Piers si avvicinò a Kate e, insieme, rimasero a guardare Emma che si allontanava.

«Torna a Cambridge questa sera» disse Kate. «Be', perché non dovrebbe? Il suo posto è là.»

«E tu?» chiese Piers. «Dov'è il tuo posto?»

Non c'era bisogno di risposta, ma Kate disse: «Con te, Robbins e AD. Cosa pensavi? Dopotutto, questo è il mio lavoro».

## *Libro quarto*
## UN INIZIO E UNA FINE

L'ultima volta che Dalgliesh si recò a St Anselm era una bellissima giornata di metà aprile: il cielo, il mare, il risveglio della natura erano di una bellezza rassicurante. Guidava con la capote abbassata e l'aria fresca contro il viso portava con sé l'essenza, dolce e carica di nostalgia, delle primavere della sua giovinezza e adolescenza. Era partito con qualche dubbio, ma se l'era lasciato alle spalle insieme alle ultime case della periferia orientale della città, e adesso il suo umore era in perfetta sintonia con il tempo calmo di quella giornata.

Aveva ricevuto una lettera da padre Martin che lo invitata a far visita a St Anselm, ora che il seminario era stato ufficialmente chiuso. "Sarebbe bello avere la possibilità di salutare i nostri vecchi amici prima di andarce-

ne, e speriamo che anche Emma ci raggiunga per questo fine settimana di aprile" c'era scritto. Aveva voluto fargli sapere che ci sarebbe stata anche lei. Emma era stata avvisata allo stesso modo della sua presenza? Nel qual caso, avrebbe deciso di non venire?

Ecco l'ultimo bivio, che poteva sfuggire, ora che mancava il frassino coperto d'edera. I giardinetti davanti ai due cottage erano pieni di giunchiglie, sfolgoranti in confronto al giallo più tenue dei ciuffi di primule nascosti nel ciglio erboso. Le siepi sui due lati del viottolo mostravano i primi germogli verdi e quando, con un tuffo al cuore, scorse il mare, vide che si estendeva tranquillo in strisce d'azzurro fino all'orizzonte color porpora. In alto nel cielo, appena percettibile ma non visibile, un caccia disegnava una scia di bianco sulla distesa senza nubi. Sotto lo splendore di quell'azzurro, lo stagno appariva di un celeste latteo, pacifico e per nulla minaccioso. Immaginò il fugace scintillio dei pesci che scivolavano sotto quella superficie immota. La tempesta della notte in cui era morto l'arcidiacono aveva frantumato gli ultimi pezzi di legno del relitto insabbiato e ora non restava più nemmeno quella pinna nera; la sabbia si estendeva senza neppure un'orma fra i banchi di ciottoli e il mare. In mattinate come quella, Dalgliesh non riusciva nemmeno a rammaricarsi della forza distruttrice del tempo.

Prima di svoltare verso nord sulla litoranea, accostò sul ciglio della falesia e spense il motore. Doveva rileggere una lettera. L'aveva ricevuta una settimana prima che Gregory venisse condannato all'ergastolo per l'omicidio dell'arcidiacono Crampton. La scrittura era ferma, precisa, diritta. Non portava alcuna intestazione: il nome di Dalgliesh compariva solo sulla busta.

Mi scuso per questa carta da lettere che, come lei capirà, non ho scelto io. Sarà già stato informato che ho cambiato idea e ho deciso di dichiararmi colpevole. Potrei addurre come motivo il desiderio di risparmiare a quei poveri, patetici sciocchi di padre Martin e di padre John il travaglio di comparire come testimoni per l'accusa, o la riluttanza a vedere mio figlio ed Emma Lavenham esposti all'abilità brutale del mio difensore. Ma lei capirebbe che non è così. Il mio scopo, ovviamente, è quello di assicurarmi che Raphael non debba portare per tutta la vita lo stigma del sospetto. Mi sono reso conto che esiste una reale possibilità che io venga prosciolto. L'intelligenza del mio avvocato è quasi proporzionale alle sue parcelle e fin da subito mi ha fatto chiaramente intendere che avevo buone speranze

di farla franca, anche se è stato ben attento a non usare quelle parole. Dopotutto, resto sempre un membro molto rispettabile della classe media.

Avevo sempre preventivato di essere prosciolto nel caso fossi mai finito davanti a un tribunale e non ho dubbi che così sarebbe stato. Avevo progettato l'omicidio sapendo che quella notte Raphael non sarebbe stato in seminario. Come lei sa, avevo preso la precauzione di andare nel suo appartamento a verificare che egli fosse realmente partito. Se lo avessi trovato nella sua stanza, avrei comunque proceduto con l'omicidio? La risposta è no. Non quella notte, e forse mai. È improbabile che mi si sarebbe mai ripresentato un insieme di condizioni così favorevoli. È interessante che Crampton sia morto a causa di un semplice atto di gentilezza di Raphael nei confronti di un amico malato. Ho notato spesso che il bene genera il male. In quanto figlio di un parroco, lei sarà certo più competente di me a meditare su questo enigma teologico.

Le persone che, come noi, vivono in una civiltà in decadenza hanno tre scelte. Possiamo tentare di evitare il declino come un bambino costruisce un castello di sabbia sulla linea della marea che avanza. Possiamo ignorare la morte della bellezza, del sapere, dell'arte, dell'integrità intellettuale, cercando sollievo nelle nostre consolazioni. È quello che io ho cercato di fare per anni. In ultimo, possiamo unirci ai barbari e prendere la nostra parte di bottino. È la scelta più frequente, e alla fine è stata anche la mia. Non è stato mio figlio a scegliere il proprio Dio. Si è trovato fin dalla nascita sotto l'influenza di quei preti. Io volevo offrirgli la possibilità di scegliere una divinità più contemporanea: il denaro. Ora che ha il denaro scoprirà di essere incapace di darlo via, per lo meno tutto. Resterà un uomo ricco; sarà il tempo a dirci se resterà anche un prete.

Suppongo non ci sia nulla che io possa svelarle dell'omicidio che lei già non sappia. La mia lettera anonima a Sir Alred mirava a causare guai a St Anselm e a Sebastian Morell. Non potevo certo immaginare che avrebbe portato al seminario il più famoso fra i detective di Scotland Yard, ma la sua presenza, invece di fungere da deterrente, ha aggiunto all'opportunità il gusto della sfida. Il mio piano per attirare l'arcidiacono in chiesa ha funzionato alla perfezione: era impaziente di vedere l'abominio che gli avevo descritto. La lattina di pittura nera e il pennello erano a portata di mano e confesso che mi sono molto divertito a sfregiare il *Giudizio Universale.* È un peccato che Crampton abbia avuto così poco tempo per contemplare la mia opera d'arte.

Si starà chiedendo di quelle due morti per le quali non sono stato incri-

minato. La prima, il soffocamento di Margaret Munroe, è stata necessaria. Non c'è voluta molta pianificazione e la sua morte è stata facile, quasi naturale. Era una donna infelice, e probabilmente le restava poco da vivere, ma in quel poco tempo avrebbe potuto causarmi dei problemi. A lei non importava che la sua vita fosse più breve di un giorno, un mese o un anno. A me sì. Avevo deciso che Raphael sarebbe stato informato che io ero suo padre solo dopo che St Anselm avesse chiuso e lo scalpore dell'omicidio si fosse placato. Ovviamente, lei ha capito subito la parte essenziale del mio piano. Volevo uccidere Crampton e, allo stesso tempo, gettare i sospetti sul seminario senza però fornire prove che potessero danneggiarmi. Volevo che il seminario chiudesse al più presto, se possibile prima dell'ordinazione di mio figlio a sacerdote, e volevo che la sua eredità restasse intatta. Inoltre, devo confessare che non mi dispiaceva affatto la prospettiva che la carriera di Sebastian Morell si concludesse segnata dal sospetto, dall'insuccesso, dalla vergogna. Lui aveva fatto in modo che per me fosse così.

Si chiederà forse della sfortunata morte di Agatha Betterton, un'altra donna infelice. Se pensa che Miss Betterton si trovasse sulle scale quando io feci quella telefonata a Mrs Crampton, si sbaglia. Non mi vide allora, mi vide mentre stavo riportando a posto la chiave. Suppongo che avrei potuto ucciderla in quel momento, ma decisi di aspettare. Dopotutto, era considerata un po' matta. Anche se avesse affermato di avermi visto all'interno della casa dopo mezzanotte, dubito che la sua parola avrebbe contato più della mia. Invece, domenica venne da me per dirmi che il mio segreto era perfettamente al sicuro. I suoi discorsi non erano mai coerenti, ma mi fece capire che chiunque avesse ucciso l'arcidiacono Crampton non aveva nulla da temere da lei. Era un rischio che non potevo correre. Si rende conto che non potrebbe mai provare nessuna di queste due morti? Il movente non è sufficiente e se questa confessione venisse usata contro di me, la ritratterei immediatamente.

Ho imparato una cosa sorprendente a proposito dell'omicidio, della violenza in genere. Lei, Dalgliesh, è molto probabile che lo sappia già, essendo un esperto di queste cose. Personalmente la trovo molto interessante. Il primo colpo è stato deliberato, non senza una naturale ripugnanza, ma comunque si trattava di ricorrere alla forza di volontà. Il mio ragionamento non presentava ambiguità: ho bisogno che quest'uomo muoia; questo è il modo più efficace per ucciderlo. Avevo intenzione di colpirlo una sola volta, al massimo due, ma è dopo il primo colpo che l'adrenalina entra in circolo. Il desiderio di violenza prende il sopravvento. Ho continuato a col-

pirlo senza una volontà consapevole. Anche se lei fosse comparso in quel momento, dubito che mi sarei fermato. Non è quando contempliamo l'idea della violenza che l'istinto primitivo prende il sopravvento, è solo quando sferriamo il primo colpo.

Non ho più visto mio figlio dopo l'arresto. Non ha alcun desiderio di incontrarmi e di certo è meglio così. Ho vissuto tutta la mia vita senza affetti e sarebbe inopportuno indulgervi adesso.

Lì la lettera terminava. Ripiegandola, Dalgliesh si domandò come avrebbe sopportato Gregory una carcerazione che poteva durare anche dieci anni. Probabilmente sarebbe sopravvissuto purché avesse con sé i suoi libri. Ma chissà se in quel momento stava guardando fuori dalle sbarre della cella, rammaricandosi di non poter sentire il profumo di quella giornata di primavera?

Rimise in moto l'auto e si avviò verso il seminario. Il portone era spalancato e lui entrò nell'atrio vuoto. La lampada votiva era accesa ai piedi della statua della Vergine e nell'aria indugiava ancora quel vago odore di chiesa fatto di incenso, cera per mobili e vecchi libri. Ma gli parve che la casa fosse già stata parzialmente spogliata e ora attendesse con tranquilla rassegnazione l'inevitabile fine.

Non udì rumore di passi, ma all'improvviso avvertì una presenza e, alzando lo sguardo, vide padre Sebastian fermo in cima alle scale. «Buon giorno, Adam. Salga, la prego» disse il sacerdote. Era la prima volta, pensò Dalgliesh, che il direttore lo chiamava per nome.

Seguendolo nel suo studio, Dalgliesh vide che c'erano stati dei cambiamenti. Il quadro di Burne-Jones non si trovava più appeso sopra il caminetto, ed era sparita pure la credenzina. Anche l'immagine di padre Sebastian aveva subito un sottile cambiamento: messa da parte la tonaca, ora indossava un abito scuro con un colletto da pastore. Sembrava più vecchio: l'omicidio aveva lasciato il segno anche su di lui. I lineamenti belli e austeri, però, non avevano perso la loro autorità e sicurezza, anzi c'era qualcosa in più: la controllata euforia del successo. La cattedra universitaria che si era conquistato era prestigiosa e, di certo, doveva averla desiderata a lungo. Dalgliesh si congratulò con lui.

«Grazie. Dicono che sia un errore tornare indietro, ma spero che per me e per l'università si dimostri il contrario.»

Sedettero e rimasero a parlare per qualche minuto, una necessaria concessione alle buone maniere. Non era nella natura di Morell sentirsi a disa-

gio, ma Dalgliesh avvertiva che era ancora seccato al pensiero sgradevole che l'uomo seduto davanti a lui un tempo lo aveva considerato un possibile sospetto d'omicidio, e dubitava che Morell avrebbe mai dimenticato, o perdonato, l'umiliazione di quando gli avevano preso le impronte digitali. Ora, quasi lo considerasse un dovere, aggiornò Dalgliesh sui cambiamenti avvenuti nel seminario.

«Gli studenti hanno trovato tutti un posto in altri seminari. I quattro ordinandi che lei ha conosciuto sono stati accettati a Cuddesdon o a St Stephen's House, a Oxford.»

«Allora Raphael proseguirà fino all'ordinazione?» chiese Dalgliesh.

«Certamente. Pensava il contrario?» Fece una pausa e poi aggiunse: «Raphael è stato molto generoso, ma sarà comunque un uomo ricco».

Proseguì, raccontando brevemente, ma con sorprendente cordialità, degli altri sacerdoti. Padre Peregrine aveva accettato un incarico come archivista in una biblioteca di Roma, città nella quale aveva sempre desiderato tornare. A padre John era stato offerto un posto di cappellano in un convento vicino a Scarborough. Poiché, essendo stato condannato per pedofilia, aveva l'obbligo di dichiarare ogni cambiamento di indirizzo, era parso che il convento fosse un rifugio valido quanto St Anselm. Soffocando un sorriso, Dalgliesh pensò dentro di sé che non si poteva trovare un posto più adatto. Padre Martin era in trattative per l'acquisto di una abitazione a Norwich e aveva chiesto ai Pilbeam di unirsi a lui per assisterlo, ereditando la casa alla sua morte. Benché fosse stato confermato che l'erede di tutto era Raphael, la situazione legale era complicata e restavano ancora molte decisioni da prendere, compreso se la chiesa dovesse essere assorbita dalla parrocchia locale oppure sconsacrata. Raphael desiderava che il Van der Weyden continuasse a essere usato come pala d'altare, e si stava cercando un luogo adatto. Nel frattempo, il dipinto era stato messo al sicuro nel caveau di una banca, come pure gli oggetti d'argento. Raphael aveva deciso di regalare ai Pilbeam e a Surtees i rispettivi cottage. L'edificio centrale era stato venduto e sarebbe stato trasformato in un centro di meditazione e medicina alternativa. Il tono di padre Sebastian lasciava trasparire un certo disgusto, ma si capiva che tutto sommato avrebbe potuto andare peggio. Nel frattempo, su richiesta degli amministratori, i quattro sacerdoti e i dipendenti continuavano a vivere lì in attesa che l'edificio venisse preso in consegna dai nuovi proprietari.

Quando fu chiaro che il colloquio era terminato, Dalgliesh porse a padre Sebastian la lettera di Gregory. «Credo che lei abbia il diritto di vedere

questa» disse.

Padre Sebastian la lesse in silenzio. Quando ebbe terminato, la piegò e la restituì a Dalgliesh. «Grazie. È incredibile che un uomo che amava la lingua e la letteratura di una delle maggiori civiltà del mondo sia ridotto a queste volgari giustificazioni. Qualcuno mi ha detto che gli assassini sono sempre arroganti, ma questa arroganza è comparabile a quella del Satana di Milton: "... male sii tu il mio bene." Chissà quand'è che ha letto il *Paradiso perduto* per l'ultima volta? In una cosa l'arcidiacono Crampton aveva ragione a criticarmi: avrei dovuto essere più selettivo nello scegliere le persone che chiamavo a lavorare qui. Si ferma a dormire da noi, vero?»

«Sì, padre.»

«Sarà un piacere per tutti noi. Spero che starà comodo.»

Padre Sebastian non accompagnò Dalgliesh nel suo solito appartamento, ma chiamò Mrs Pilbeam e le consegnò la chiave. Mrs Pilbeam era stranamente ciarliera mentre controllava che nell'appartamento ci fosse tutto il necessario. Sembrava quasi riluttante ad andarsene.

«Padre Sebastian le avrà detto dei cambiamenti... Non posso dire che a Reg e a me piaccia molto l'idea della medicina alternativa, anche se la gente che è venuta qui a vedere la casa sembrava abbastanza per bene. Volevano che restassimo e continuassimo a svolgere il nostro lavoro con loro, e anche Surtees. Penso che lui sia contento, ma Reg e io siamo troppo vecchi per i cambiamenti. Sono tanti anni ormai che stiamo qui con i padri e non ci piace l'idea di doverci abituare a degli estranei. Mr Raphael dice che siamo liberi di vendere il cottage, e così è possibile che decidiamo di farlo per mettere da parte qualche soldo per la vecchiaia. Probabilmente saprà che padre Martin ci ha chiesto di trasferirci con lui a Norwich. Ha trovato una casa molto graziosa con un bello studio per sé e un sacco di posto per tutti e tre. Be', non si può pensare che a ottant'anni padre Martin vada a vivere da solo, no? E sarà bello vedere un po' di vita, anche per noi. Ha tutto quello che le serve, Mr Dalgliesh? Padre Martin sarà contento di vederla. Lo troverà sulla spiaggia. Mr Raphael è venuto per il fine settimana, e c'è anche Miss Lavenham.»

Dalgliesh spostò la Jaguar sul retro dell'edificio e si avviò in direzione dello stagno. In lontananza vide che i maiali vagavano liberi per il promontorio. Sembrava che fossero cresciuti di numero. Forse anche i maiali si erano accorti che ora le cose erano cambiate. Mentre li osservava, Eric Surtees uscì dal cottage con un secchio in mano.

Dalgliesh percorse il sentiero che portava allo stagno costeggiando la fa-

lesia. Dall'inizio della scaletta riusciva a vedere tutta la spiaggia. Le tre figure erano l'una lontana dall'altra, quasi avessero voluto prendere le distanze. A nord vide Emma, seduta sui sassi, la testa china su un libro. Raphael, invece, era seduto sul pennello più vicino, con le gambe ciondoloni nell'acqua, e guardava il mare. Vicino a lui, su uno spiazzo di sabbia, padre Martin sembrava intento a preparare un fuoco.

Sentendo scricchiolare le scarpe di Dalgliesh sui sassi, il sacerdote si alzò, con qualche difficoltà, e gli rivolse il suo sorriso contagioso. «Adam. Sono contento che tu sia potuto venire. Hai già visto padre Sebastian?»

«Sì, e mi sono congratulato con lui per la cattedra.»

«È quello che ha sempre desiderato, e sapeva che si sarebbe resa vacante in autunno. Certo, non avrebbe mai pensato di accettare l'offerta se St Anselm non avesse chiuso.»

Tornò ad accucciarsi e proseguì nel suo lavoro. Dalgliesh vide che aveva scavato un buca non molto profonda nella sabbia e stava costruendo tutt'intorno una parete di sassi. Posata accanto a lui c'era una borsa di tela con una scatola di fiammiferi. Dalgliesh si sedette, poggiandosi all'indietro sui gomiti e puntando i piedi contro la sabbia.

«Sei felice, Adam?» chiese padre Martin senza alzare lo sguardo da quello che stava facendo.

«Sto bene, ho un lavoro che mi piace, cibo a sufficienza, tutte le comodità e qualche lusso, quando me ne viene voglia, e la mia poesia. Viste le condizioni in cui vivono i tre quarti della popolazione mondiale, non ritiene che dichiararsi infelici sarebbe un compiacimento perverso?»

«Potrei arrivare a considerarlo un peccato, o comunque qualcosa di deprecabile. Non possiamo rendere gloria al Signore come merita, ma possiamo almeno ringraziarlo. Ma queste cose sono abbastanza?»

«Ha intenzione di tenermi un sermone, padre?»

«No, e neanche un'omelia. Vorrei vederti sposato, Adam, o per lo meno vorrei vederti dividere la tua vita con qualcuno. So che tua moglie è morta di parto, e so che questa dev'essere un'ombra costante. Ma non possiamo mettere da parte l'amore, né dovremmo desiderare di farlo. Perdonami se ti sembro insensibile e impertinente, ma il dolore può anche essere una forma di autocompiacimento.»

«Oh, padre, non è il dolore che mi ha spinto a restare solo. Niente di così semplice, naturale e ammirevole. È l'egoismo. Il mio amore per la privacy, la mia riluttanza a essere ferito o sentirmi nuovamente responsabile per l'infelicità di un altro. E non mi venga a dire che il dolore potrebbe essere

una buona ispirazione per la mia poesia, perché lo so. Ne vedo già abbastanza nel mio lavoro.» Dalgliesh fece una pausa e poi aggiunse: «Non è bravo a organizzare matrimoni. Lei non mi vorrebbe. Sono troppo vecchio, troppo chiuso, troppo poco disposto a impegnarmi, forse ho troppo sangue sulle mani».

Padre Martin scelse una pietra liscia e tonda e la posizionò con cura. Sembrava assorto e felice come un bambino.

«E poi, avrà qualcuno a Cambridge» continuò Dalgliesh.

«Oh, una donna del genere, è probabile. A Cambridge o da qualche altra parte. Questo significa che dovrai prenderti il disturbo di rischiare l'insuccesso. Dovrebbe essere una novità, per te. Be', buona fortuna, Adam.»

Le parole suonarono come un congedo. Dalgliesh si alzò e guardò in direzione di Emma. Vide che anche lei si era alzata e stava andando verso il mare. Si trovavano a una cinquantina di metri l'uno dall'altra. "Aspetterò" si disse lui "e se vedo che viene verso di me, anche solo per salutarmi, significherà qualcosa." Ma poi gli parve una considerazione da codardo, poco galante. Era lui a dover fare il primo passo. Andò verso il mare. Il foglietto con quei sei versi si trovava ancora nel suo portafoglio. Lo tirò fuori, lo strappò in piccoli pezzi e li gettò nell'onda che avanzava, guardandoli scomparire lentamente nella schiuma. Si voltò di nuovo verso Emma per andare da lei, e la vide che già si avvicinava lungo la striscia di sabbia asciutta fra i sassi e la linea della marea che si stava ritirando. Lei gli andò vicino e, senza dire una parola, rimasero affiancati a guardare il mare.

«Chi è Sadie?» chiese lei all'improvviso.

«Perché me lo chiede?»

«Quando ha ripreso conoscenza, era convinto che lei fosse lì ad aspettarlo.»

"Dio" pensò lui "dovevo essere un disastro, gettato lì mezzo nudo, sui sassi, sanguinante, vomitando acqua e sangue." «Sadie era molto dolce» disse. «Mi ha insegnato che la poesia non è tutto nella vita. Sadie era molto saggia per i suoi quindici anni e mezzo.»

Gli parve di sentire una risatina soddisfatta, ma il vento la portò via. Era ridicolo sentirsi tanto in imbarazzo alla sua età. Era lacerato fra il risentimento per un'emozione così infantile e poco dignitosa e il piacere perverso per essere ancora in grado di provarla. Era venuto il momento di pronunciare quelle parole, e mentre le affidava al vento gli parvero terribilmente banali e inadeguate.

«Mi farebbe molto piacere rivederla, se l'idea non le ripugna» disse.

«Pensavo... speravo che potremmo conoscerci meglio.»

Si disse che doveva sembrare un dentista che fissava un appuntamento. Poi si voltò a guardarla e ciò che vide sul volto di lei gli fece venire voglia di urlare di gioia.

«C'è un ottimo servizio di treni fra Londra e Cambridge, ora. In entrambe le direzioni» disse Emma con aria solenne.

E gli porse una mano.

Padre Martin aveva terminato di preparare il fuoco. Tirò fuori dalla sacca di tela un foglio di giornale e lo appallottolò infilandolo nella buca. Poi vi posò sopra il papiro di Sant'Anselmo e, inginocchiandosi, accese un fiammifero. La carta prese fuoco immediatamente e le fiamme parvero ghermire il papiro come fosse una preda. Per un attimo, il calore fu intenso e lui fu costretto a ritrarsi. Vide che Raphael si era avvicinato e lo osservava in silenzio. «Cosa sta bruciando, padre?»

«Uno scritto che ha già spinto qualcuno in tentazione e potrebbe spingervi altri. È giunto il momento di distruggerlo.»

Ci fu un attimo di silenzio, poi Raphael disse: «Non sarò un cattivo prete, padre».

Padre Martin, l'uomo meno espansivo del mondo, gli posò una mano sulla spalla e rispose: «No, figliolo. Credo che sarai un ottimo prete».

Rimasero a guardare in silenzio mentre il fuoco moriva e il vento portava verso il mare anche l'ultimo, esile filo di fumo bianco.

FINE